



**UNIVERSITÉ  
DE LORRAINE**



**UNIVERSITÀ  
DI SIENA 1240**

**Université de Lorraine**

École doctorale: *Stanislas*  
Doctorat: Langues, littératures et civilisations  
Spécialité: *Italien*

**Università degli studi di Siena**

Dottorato in Filologia e Critica  
Curriculum di Italianistica e comparatistica  
Ciclo *XXXIII*

Thèse de doctorat présentée par

**Silvia VOLPATO**

**Dans les archives d'Andrea Zanzotto. Analyse de la correspondance  
entre Andrea Zanzotto e Vittorio Sereni**

14 décembre 2020

**Membres du jury :**

Rapporteurs : Monsieur Giuseppe Sandrini, Università degli Studi di Verona

Monsieur Christophe Mileschi, Université Paris Nanterre

Examineurs : Madame Giorgia Bongiorno, Université de Lorraine

Madame Natascia Tonelli, Università degli Studi di Siena

Monsieur Giuseppe Sangirardi Université de Lorraine (directeur)

Monsieur Stefano Dal Bianco Università degli Studi di Siena (co-directeur)

Membres invités: Monsieur Francesco Carbognin Università degli Studi di Bologna

---

UR 7503 LIS (Littératures, Imaginaire, Sociétés) - Campus Lettres et Sciences Humaines, 23 bd  
Albert ler, Nancy.

# Indice

Indice. ....	2	
Riassunto .....	3	
Introduzione .....	6	
Parte I		
L'ARCHIVIO DI ANDREA ZANZOTTO		
I.1) Alcune annotazioni sull'archivio di Andrea Zanzotto a Pieve di Soligo.....		9
Parte II		
IL CARTEGGIO SERENI - ZANZOTTO		
II.1) Il carteggio Zanzotto – Sereni (1948-1983) .....	22	
II.2) Edizione commentata del carteggio. ....	107	
Abstract.....	473	
Résumé .....	491	
Bibliografia. ....	507	
Appendice .....	534	

## Riassunto

Il lavoro di questa tesi si basa sulle prime esplorazioni sistematiche degli archivi privati di Andrea Zanzotto (1921-2011), una delle massime voci della poesia europea della seconda metà del Novecento, autore di versi, prosa letteraria e saggi. Le carte sono conservate nella residenza del poeta a Pieve di Soligo, e in esse sono stati identificati vari attesi corpi archivistici, tra i quali la corrispondenza del poeta, i suoi diari privati datati su periodi disparati lungo vari decenni, i materiali genetici delle ultime raccolte poetiche pubblicate, varie versioni di prose letterarie e critiche, autografi di versi inediti, materiali audiovisivi su diversi supporti, e la biblioteca personale del poeta. Per la tesi ci siamo in particolare concentrati sull'imponente epistolario, un corpo coeso di circa 6000 lettere, i cui corrispondenti accompagnarono la vita di Zanzotto per periodi più o meno lunghi nell'arco di sette decenni. Il poeta stesso aveva atteso in diversi momenti della sua vita all'organizzazione delle proprie lettere, organizzazione che abbiamo continuato per la tesi seguendo i medesimi criteri da lui usati. Questo ha permesso di ricostruire i rapporti forgiati da Zanzotto con i maggiori intellettuali del suo tempo, in una rete di interazioni professionali che spesso divengono profonde e importanti amicizie tra i corrispondenti. Un caso di particolare rilievo è quello del poeta Vittorio Sereni (1913-1983), con il quale Zanzotto ebbe un intenso scambio per trentacinque anni a partire dal 1948. La tesi si è perciò focalizzata su quest'ultimo epistolario, che è stato possibile ricostruire nella sua quasi totale interezza sulla base dei materiali ottenuti da Pieve di Soligo oltre che dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano e dall'Archivio

Chiara-Sereni di Luino. Ne è derivata un'avvincente e dettagliata fotografia delle interazioni tra i due poeti, che mostra come Sereni abbia avuto un ruolo fondamentale nell'iniziale affermazione pubblica del giovane Zanzotto, che Sereni ha molto sostenuto e motivato durante i primi passi della sua carriera letteraria, riconoscendo nel giovane di Pieve di Soligo una sensibilità che gli era molto familiare. Lo scambio ci fa ripercorrere il primo cammino poetico, personale e sociale di Zanzotto, i passi meno noti mossi dal giovane poeta che scrive dalla provincia, costantemente angustiato da problemi economici, e che tuttavia, consapevole delle proprie doti, dibatte con il suo più esperto corrispondente, cercando di entrare nei circoli letterari italiani del tempo, e di costruire faticosamente un dialogo con il mondo editoriale, che Sereni già ben conosceva. Le circa duecento lettere raccolte, trascritte e commentate in dettaglio per questa tesi, narrano i vari e complessi aspetti del rapporto sempre in evoluzione tra i due poeti, che ben presto si andò trasformando in una calda e attiva amicizia. Esse danno anche un'immagine, colta da questo particolare punto di vista, del mondo letterario italiano dell'epoca, con le sue peculiari dinamiche, le atmosfere e le spesso aspre polemiche che lo caratterizzavano, le cui voci emergenti sono quelle di alcuni tra i più grandi poeti, scrittori e critici del dopoguerra. Dagli esordi, in cui Sereni ha il naturale ruolo di mentore, quasi un fratello maggiore, che, pur se a volte anche burbero, cerca di aiutare il più giovane amico in tutti i modi, il ruolo di Zanzotto cambia notevolmente negli anni, facendo di Sereni un testimone sempre interessato, e spesso molto sorpreso, del dispiegarsi dell'opera poetica zanzottiana. Dai rapporti tra i due uomini, variabili nel tempo in forma e intensità, emerge la storia di un'amicizia lunga e professionalmente

vigorosa, arricchita da fiducia e rispetto reciproci, in cui i poeti si mostrano negli aspetti più umani e personali della loro professione e della loro vita.

## Introduzione

Per capire l'importanza di un archivio come quello di Andrea Zanzotto è necessario avere come riferimento la sua opera letteraria, e i costanti rimandi alla ricchissima raccolta di documenti letterari e personali che si trovano nella sua casa natale.

Il poeta ha vissuto in via Mazzini a Pieve di Soligo dai primi anni Sessanta ; qui il poeta ha abitato, scritto e lavorato, ed è andato raccogliendo nel proprio archivio privato, nel corso di decenni, carte, lettere, diari, libri. L'esistenza di tale vasto insieme di materiali era ben nota, testimoniata da familiari e sodali del poeta. Un archivio consistente, a cui Zanzotto stesso dava grande importanza, e che frequentava quotidianamente arricchendolo e riordinandolo fino agli ultimi giorni di vita.

L'interesse verso di esso è stato manifestato precocemente da Maria Corti all'inizio degli anni Settanta<sup>1</sup>, e al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia sono confluiti tutti i materiali autografi delle opere poetiche fino al 2007. Ad eccezione di questa cessione, l'archivio è sostanzialmente intatto. Sono qui sistemati i materiali che Zanzotto ha voluto raccogliere e conservare, spesso riordinandoli con una cura che rispecchia l'importanza che il poeta dava ad essi. Si ritrova ad esempio una grande busta con ricordi dell'infanzia, accuratamente custodita per quasi novant'anni: i temi dei primi anni delle elementari, le letterine, le pagelle, le prime pagine di diario. Spesso conservava anche le liste che il padre scriveva come promemoria, le ricevute dei lavori svolti, i biglietti che i suoi familiari lasciavano sul tavolo per comunicare tra loro, Questo scrupolo denota una grande attenzione a

---

<sup>1</sup> Nicoletta Trotta, L'archivio di Andrea Zanzotto presso il fondo manoscritti, in "Autografo", 19 (2011), n. 46, pp. 125-136.

mantenere la memoria anche sul suo mondo intimo e familiare oltre che personale e professionale. Questo archivio risulta importante proprio perchè da ogni elemento, anche da ciò che apparentemente si discosta da un primo interesse filologico, si può ora ricostruire pienamente il poeta e la sua opera. La biblioteca, non è solo una sistemazione a scaffale di libri, ma una scelta di volumi, testimoniata da un catalogo scritto a mano risalente alla metà degli anni Ottanta, e i nuovi arrivi che trovano posto nella libreria, sono aggiunti a matita dal poeta stesso. Ci si immagina quindi una grande attenzione nella selezione delle opere ospitate nella biblioteca, sicuramente una scelta non casuale, ma specificamente calcolata. Viene rinvenuto in archivio anche un fascicolo autografo concernente il nucleo originario della biblioteca, circa 400 volumi, stilato da Zanzotto stesso alla fine degli anni Quaranta che ci dà una chiara idea sulla sua formazione letteraria.

Un nucleo importante dell'archivio è rappresentato dai diari e dalle agende che il poeta quotidianamente aggiornava, in cui raccontava i fatti del giorno ma spesso ospitavano riflessioni di carattere filosofico e metafisico e versi autografi accanto a liste di cose da fare, conti, appunti di spese.

Questo studio lavoro è consistito, con l'accordo e l'aiuto degli eredi, nell'apertura dell'archivio ed una prima catalogazione dei materiali in esso contenuti.

Si è trattato di circoscrivere e descrivere i corpi archivistici presenti nello studio del poeta: il nucleo originario della sua biblioteca personale, i diari, le prose letterarie, molti testi inediti, il materiale audiovisivo e la corrispondenza.

È stata una scelta naturale decidere di concentrarsi su un'analisi più approfondita della corrispondenza, innanzitutto perché da tempo, da parte degli studiosi di letteratura contemporanea, era manifesto il desiderio di poter accedere a tale patrimonio, anche in relazione ai vari corrispondenti di Zanzotto, le cui lettere erano già accessibili. Negli ultimi anni infatti, è

evidente un'attenzione particolare ai carteggi tra uomini di cultura, proprio perché vi si indovina una realtà umana interessante che fa da sfondo alle opere letterarie e che spesso ne chiarisce o completa i significati.

L'epistolario conservato da Zanzotto è molto vasto e distribuito nel tempo. Dalle prime lettere dell'inizio degli anni Quaranta, si arriva con costante continuità alla corrispondenza degli anni Duemila, anche se si nota un'evidente flessione a partire dalla metà degli anni Settanta, probabilmente per l'utilizzo più sistematico del telefono.

Si è deciso quindi di digitalizzare le lettere, fornendo per ognuna una semplice catalogazione.

Tra le lettere si poteva subito notare una costante corrispondenza con un altro grande poeta del novecento; Vittorio Sereni che, a partire dalla fine degli anni '40 ha avuto un ruolo fondamentale nell'affermazione pubblica di Zanzotto poeta, lo ha affiancato e motivato durante la sua carriera letteraria, in una relazione che è diventata quasi subito una calda e rispettosa amicizia. Si tratta di un carteggio particolarmente interessante perché traccia il percorso poetico di Zanzotto e mette l'accento sul giovane poeta che, consapevole del proprio talento, cerca di entrare nel mondo della letteratura costruendo un difficile dialogo con l'editoria.

Le lettere tra i due poeti sono circa duecento, e la fortuna di avere a disposizione l'intero epistolario zanzottiano ha permesso di ricostruire i passaggi più nebbiosi con le lettere ad altri corrispondenti che gravitavano attorno a quell'ambiente.

Ne deriva quindi un'immagine reale dell'officina letteraria italiana, e le voci che emergono sono quelle dei più grandi critici, letterati e poeti del secondo dopoguerra, che da un particolarissimo punto di vista ci permettono di vivere le dinamiche e le atmosfere di quella realtà.



La cosa che colpisce prima di ogni altra, in un carteggio, e che in qualche misura determina o comunque condiziona il modo stesso della nostra lettura, è quello che sarei tentato di chiamare un po' sbrigativamente il suo suono, vale a dire quell'insieme di condizioni e regole d'intonazione, quel sistema di scelte e sottintesi e, perché no? Interdetti d'ordine lessicale e timbrico fissati, si direbbe, una volta per tutte, e per motivi magari fortuiti e comunque largamente inconsapevoli, cui gli interlocutori, per quanto lunga o addirittura avventurosa possa risultare nel tempo la corrispondenza intrapresa, rimarranno poi sino alla fine sostanzialmente fedeli. Tanto più, si potrebbe aggiungere, se sono degli scrittori, ossia degli scriventi e lettori ancora più fatalmente impressionabili dalle caratteristiche e dagli accidenti della propria e dell'altrui voce...<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Giovanni Raboni, Prefazione, *Un tacito Mistero*, Milano, Feltrinelli, 2004.

## **Alcune annotazioni sull'archivio di Andrea Zanzotto a Pieve di Soligo**

La parte dell'archivio privato di Andrea Zanzotto che dà origine al presente lavoro di tesi consiste nell'insieme di materiali lasciati dal poeta nella sua casa in via Mazzini a Pieve a Soligo, e consta tra l'altro di tutte le carte note ivi rimaste dopo i trasferimenti verso il Centro Manoscritti di Pavia negli anni 1973 e 2007<sup>3</sup>. L'archivio giace nello studio-biblioteca al piano terra che fu per quasi cinque decenni il principale luogo di lavoro del poeta. Lo studio, che contiene anche la gran parte della biblioteca di Zanzotto (stimabile in circa 8000 volumi) è attualmente chiuso, e tutti i materiali, inclusa la biblioteca, vi sono stati trovati sostanzialmente nella condizione in cui furono lasciati dal poeta alla sua morte. Le ricognizioni nello studio hanno rivelato che gran parte dell'archivio mostrava segni evidenti di un processo di riordino cui il poeta aveva atteso in vari e disparati momenti della propria vita, anche con l'aiuto di collaboratori. Questi segni di intervento indicano che la frequentazione con le proprie carte è stata costante lungo la vita del poeta, il quale in tutta evidenza ha sempre considerato il proprio archivio come 'cosa viva', un incessante contributo ed alimento alla propria attività di poeta, critico, e intellettuale.

Questa prima esplorazione dell'archivio ha condotto ad ulteriori parziali riordinamenti delle carte, al fine di ottenerne un sommario censimento, che qui brevemente illustriamo. Una schematica descrizione dei principali corpi archivistici rinvenuti, in gran parte attesi, è la seguente. Sono stati innanzitutto trovati i materiali genetici e di crescita, autografi e dattiloscritti, relativi alle ultime raccolte poetiche pubblicate da Zanzotto posteriormente

---

<sup>3</sup> Nicoletta Trotta, L'archivio di Andrea Zanzotto presso il fondo manoscritti, in "Autografo", 19 (2011), n. 46, pp. 125-136.

ai lasciti pavesi, segnatamente “Conglomerati”, “Il Vero Tema”, e “Haiku for a Season/Haiku per una stagione”. Il secondo, e massimo corpo archivistico per volume, è costituito dalla corrispondenza. Un terzo grande corpo comprende i ritagli di giornale forniti a Zanzotto dal proprio abbonamento all’ “Eco della Stampa” dai primi anni ’50 ai primi anni ’80. Un ulteriore importante corpo rinvenuto riguarda i materiali diaristici, costituiti da quaderni, agende, notes e calendari annotati con appunti di diario, di dettaglio e complessità molto variabile, che coprono, con diverse lacunosità, periodi disparati durante tutta la vita del poeta. Un’altra parte, pure tra le più consistenti, dell’archivio riguarda varie versioni, sia autografe che dattiloscritte (e in vari stati di completezza e ordinamento) delle prose critiche e letterarie, sia edite che, in molto minore quantità, all’apparenza inedite. Infine, in archivio sono presenti numerosissimi autografi e dattiloscritti di versi, da presumersi largamente inediti. Tra questi molti sono in forma di frammenti autografi, giacché, com’è noto, Zanzotto spesso annotava per se stesso versi e altro nelle occasioni più disparate delle sue giornate. Un insieme autonomo abbastanza coeso e organizzato all’interno di questo nucleo consiste nelle traduzioni poetiche e in prosa. Nello studio si trovano infine anche numerosi materiali audiovisivi riguardanti il poeta, registrati lungo vari decenni e sui più diversi supporti tipici di ciascuna epoca.

La biblioteca personale del poeta, disposta in più luoghi in tutta la sua casa di Pieve di Soligo, consta all’incirca di 5-6000 volumi. La parte più interessante si trova nei molti scaffali dello studio, dove sono collocati circa 3000-3500 volumi. Dal punto di vista archivistico, due sono i fatti di maggior rilievo che annotiamo. Il primo è che tra le carte del poeta è stata rinvenuta una catalogazione dei libri dello studio, redatta nei primi anni ’80 (un’annotazione esplicita su un frammento manoscritto del poeta porta l’indicazione 1981) da una bibliotecaria di professione di Pieve di Soligo e

sua vicina di casa. Il catalogo dattiloscritto, raccolto in tre faldoni ad anelli, elenca in ordine alfabetico per autore, in modo preciso e funzionale, i volumi presenti fino a quel momento, circa 4000. Aggiunte autografe a penna e matita sulle pagine dei faldoni indicano il tentativo di aggiornamento dopo la prima sistematica stesura di quel catalogo, tentativo presto lasciato cadere. In un altro faldone sono catalogate sommariamente anche le riviste; per alcune di queste sono indicati non solamente titolo, numero e anno, come d'uso, ma anche sinteticamente il contenuto di ciascun numero. Questo catalogo, che fotografa la biblioteca all'inizio degli anni '80, ovvero fino ad un momento in cui si può pensare che l'acquisizione di volumi da parte del poeta fosse ancora abbastanza selettiva, fornisce preziose informazioni sulle sue possibili letture, rilevanti per la messa in luce del suo retroterra letterario. Tuttavia, ancor più interessante per la comprensione dello sviluppo e della formazione di Zanzotto, è stato il ritrovamento in archivio anche di una lista di libri compilata da lui stesso nella seconda metà degli anni '40. Questo catalogo autografo, stilato nella minuta e precisa scrittura del poeta, elenca circa 400 volumi che costituiscono in quel momento la sua biblioteca personale, e dà un'immagine illuminante del nucleo librario originario del poeta appena laureato, fondamentale per capire i suoi interessi e la sua formazione letteraria. Anche in questo documento si notano aggiunte autografe posteriori riguardanti nuovi volumi acquisiti le cui date di edizione si fermano al 1949. Vediamo qui chiaramente lo sforzo di Zanzotto nell'acquistare libri appena editi, e l'attenzione e l'interesse che egli mostra per il mondo letterario a lui contemporaneo. La mole di questa biblioteca primigenia è considerevole, specialmente se—conoscendo le croniche difficoltà economiche del poeta negli anni del primo dopoguerra. L'esistenza delle due catalogazioni qui menzionate, che danno relevantissime 'istantanee' della biblioteca in due momenti così diversi e fondamentali nella vita del poeta, ovvero la fine degli studi e la piena maturità, risulteranno

certamente di grande interesse e utilità nello studio della sua formazione ed evoluzione.

Per quanto riguarda i materiali diaristici rinvenuti nello studio, questi rimarranno prevedibilmente per molto tempo ancora privati. Come confermano le testimonianze dirette di familiari e amici sappiamo che Zanzotto compilava quasi quotidianamente un diario, stilato senza nessuna pretesa estetica, tipicamente su agende di banca, calendari pubblicitari di esercizi commerciali del suo paese, o quaderni di scuola. Per molti anni l'attività diaristica è quasi completa, per altri è lacunosa o costituita da rapidissime annotazioni. La struttura del diario di Zanzotto è spesso la stessa: dopo la data, il poeta annotava il tempo atmosferico in modo abbastanza dettagliato, indicazioni sulla qualità del sonno notturno e sulle proprie condizioni fisiche e i fatti della giornata, anche banali, quasi sempre senza commenti. Le pagine di diario a volte però contengono anche osservazioni filosofiche, politiche, storiografiche:

1 novembre 1973

Isterilimento, tristezza. Oggi c'erano i soliti colori divini, e tornando da Castelfranco verso Col San Martino il giallo in tutti i suoi gloriamenti, aveva superato l'ebrietà per aggredirmi, come in un vago senso di capogiro e di nausea. Un attimo solo. Forse ero eccessivamente inquieto anche per l'incidente di ieri di Fabio e le incertezze riguardanti la sua scheda dei vaccini. Poi sono ritornato nella dolcezza trasparente dell'autunno, tra le sue ardenti punte dissimulate.

L'idea della rivoluzione è di un periodo prechirurgico come prima della nascita della preistoriologia ogni parametro temporale era sostanzialmente biblico e quindi bisognoso di tempi brevi ricchi di colpi di scena, di apocatastasi ecc. e ora invece siamo nell'abisso dei tempi lunghi; così nel tempo prechirurgico (e premetafisico) valgono le rivoluzioni, i colpi di accetta dopo, in quello chirurgico (attuale) dovrebbe imporsi il lavoro certo

tempestivo, ma ricamato dal bisturi, in tempi più lunghi e certamente più complessi al di fuori dell'antitesi rivoluzione – evoluzione.

In questo caso Zanzotto non annota né il tempo meteorologico né la sua condizione fisica, ma solamente il suo stato d'animo, assieme alla descrizione del paesaggio con un linguaggio insolitamente lirico e in contrasto le preoccupazioni familiari quotidiane, seguito da una riflessione storico-filosofica.

La grafia dei diari è completamente diversa da quella che noi conosciamo usualmente in Zanzotto, che in generale mostra una scrittura chiara e ordinata: nei diari la grafia è invece fitta o addirittura fittissima, stilizzata, di non facile comprensione. Egli scrive palesemente per se stesso, seguendo un'abitudine antica (i primi embrionali quaderni-diario sono della fine degli anni '20), ma anche consigliato in anni più tardi dallo psicanalista. Zanzotto non di rado rilegge i propri diari, come si capisce dalla presenza di annotazioni, anche con penne diverse, sicuramente posteriori rispetto alle stesure originali. Le pagine di diario variano anche grandemente in lunghezza, e a volte sono brevissime, quasi lapidarie, come nella descrizione della festa dei suoi ottant'anni segnata alla pagina del 18 ottobre nell'agenda per il 2001. Il compleanno del poeta è il 10 del mese, ma quell'anno viene evidentemente festeggiato per qualche giorno ancora:

Festa a Rolle

freddissimo

Ancora un'immane fatica nel feudo.

Recitazioni in centro per celebrare gli 80.

Ricordo la battuta di Fellini su Moravia:

“Mi sembrano ottant'anni che si celebrano gli 80 anni di Moravia”.

All'interno dei diari spesso si trovano dei versi. A volte questi restano intoccati, semplici passi di una qualsiasi giornata di diario; a volte sono invece riveduti, annotati, corretti: una pagina del quaderno del 1963 riporta per esempio il manoscritto di una poesia intitolata "Tentazione ai colloqui". È un componimento che il poeta ritocca, riscrive, dedicandogli un'attenzione particolare. Inserita in quella pagina del quaderno si trova pure la versione dattiloscritta della lirica, che però non verrà mai inclusa in alcuna raccolta.

Il corpo forse più cospicuo presente nell'archivio zanzottiano è quello della corrispondenza, un voluminoso patrimonio di circa 8000 lettere in cui compaiono quali corrispondenti molti dei maggiori nomi della letteratura italiana del secondo Novecento, assieme ad una fitta schiera di vari altri che accompagnano, per tempi più o meno lunghi, il poeta lungo i decenni. Lo stato dei materiali mostra l'opera di parziale riordino cronologico e tematico, operata nel tempo da Zanzotto anche sulla corrispondenza. Un terzo, e forse più, delle lettere sono state trovate già separate in buste su cui sono indicati, quasi sempre con grafia autografa del poeta, l'anno e a volte una ulteriore sigla L, V, o C. Dal contenuto delle lettere si capisce che queste sigle indicano una suddivisione per tema del contenuto: V per le lettere 'varie'; L per quelle 'letterarie', in generale lettere di lavoro, che a volte hanno sullo sfondo anche momenti importanti nella storia della nostra letteratura; infine C per le lettere di 'casa', scambiate con familiari. Che Zanzotto abbia atteso al riordino dell'epistolario in vari e molto diversi momenti della propria vita è evidente anche dal tipo di buste utilizzate, alcune molto vecchie, ingiallite e con chiusure arcaiche, altre di tipo più recente. In alcuni casi le indicazioni sulle buste non sono autografe del poeta, che dunque, specialmente negli anni più tardi, si è valso dell'aiuto di altri per la catalogazione e riordino del proprio archivio. La parte di corrispondenza già ordinata dal poeta è stata mantenuta nel suo stato; il resto delle lettere, trovato in relativo disordine

all'interno degli armadi dello studio, è stato suddivise cronologicamente, senza tentarne una ulteriore divisione di contenuto.

La corrispondenza 'professionale' del poeta spesso sottende relazioni comunque profonde, che evolvono nel tempo diventando a volte importanti rapporti di amicizia con gli interlocutori della stessa generazione, mentre restano meno espansive con i più anziani. Si veda per esempio questo biglietto di Montale del 13 novembre del 1975:

Caro Zanz, ti abbraccio di cuore e spero di rivederti dopo la buriana, tuo  
Eusebio.<sup>4</sup>

Il 12 dicembre di quell'anno Montale avrebbe fatto il suo discorso a Stoccolma in occasione del premio Nobel, e con buriana si capisce ciò che intende, probabilmente rispondendo ad un biglietto di congratulazioni da parte di Zanzotto. Tra i due è evidente il tono affettuoso, che tuttavia non oltrepassa mai i limiti di una riservata complicità, e in effetti la corrispondenza tra i due poeti, che pure molto si stimano e scrivono pubblicamente l'uno dell'altro in varie occasioni, è piuttosto limitata. Analogo è il caso della corrispondenza con Ungaretti, che pure fin dai tempi del convegno di San Pellegrino aveva presentato pubblicamente Zanzotto<sup>5</sup>. Ecco un esempio di un suo breve biglietto postale, scritto con il noto inchiostro verde, probabilmente in risposta a un biglietto di auguri di Zanzotto:

---

<sup>4</sup> Biglietto postale del 13 novembre 1975 da Montale a Zanzotto.

<sup>5</sup> Giuseppe Ungaretti, "Piccolo discorso al Convegno di San Pellegrino sopra "Dietro il paesaggio" di Andrea Zanzotto", in «L'Approdo», Anno III, n. 3, settembre 1954, p. 61.



Grazie e molti auguri anche per la sua poesia. Mi venga a vedere a Roma, o devo venire io a Soligo?<sup>6</sup>

Com'è naturale, è con chi è anagraficamente a lui più vicino che le relazioni professionali di Zanzotto evolvono più marcatamente e divengono a volte vere relazioni d'amicizia, pur se da lontano. I corrispondenti sono infatti fisicamente distanti da lui, e i loro contatti col poeta restano sempre sostanzialmente epistolari, perché Zanzotto com'è noto, si muove poco dal Veneto<sup>7</sup>, anche lo stesso Ungaretti nel biglietto sopra riportato lo rimprovera bonariamente di questo. Le occasioni di incontro con Zanzotto non sono mai molte; magari ad un premio, o nei giorni in cui il poeta è saltuariamente a Milano, oppure per qualche raro convegno. Chi gli scrive si stupisce e spesso anche invidia la sua condizione di isolamento: sono frequenti nelle lettere le osservazioni che sottolineano questa lontananza, che vedono Zanzotto incastonato nel suo paesaggio, strettamente legato al suo mondo, così necessario per la sua poesia. Riportiamo ad esempio la seguente lettera di A. Bertolucci che gli scrive da Tellaro nel 1977:

Caro Zanzotto, i tuoi biglietti postali così desueti sull'enveloppe e cari nel fitto, minuto testo scritto, sono sempre una gioia per me. Quest'ultimo lo è stato anche più degli altri perché mi è arrivato (speditomi qui da Roma), in un seminvolontario esilio marino. Senza telefono, senza tv: in compenso un caminetto che tira benissimo e, di fianco, una grande finestra che vede il golfo della Spezia, sino alla punta di Portovenere, la prima a schiarire quando il tempo migliora. Stiamo qui un po' perché ci piace, un po' perché Bernardo ha gli artisti (gli imbianchini) in casa, e ora occupa la nostra. Così ti ringrazio perché la tua missiva mi ha fatto compagnia: e tanto più per quei due antichi versi citati, risalenti ad anni che se guardavo fuori, di questi giorni, vedevo la

---

<sup>6</sup> Biglietto postale del 22 febbraio 1955 da Ungaretti a Zanzotto.

<sup>7</sup> Gian Mario Villalta, Cronologia, in Andrea Zanzotto, Le poesie e prose scelte, Milano, Mondadori, 1999.

neve, come ne vedi tu. Come vedi, vado di sradicamento in sradicamento, e soffrendone. Ma il tuo indirizzo, quel fantastico Pieve di Soligo, non muta. Eppure si evolve, non muta, la tua poesia. Allora anch'io dovevo starmene là? [...] <sup>8</sup>

Dunque una sorta di stupore e di invidia per la situazione di arroccamento e di radicamento di Zanzotto. Da queste lettere emerge in realtà più la personalità dei corrispondenti che di Zanzotto stesso, e traspare dalle missive il legame che unisce molti dei poeti e scrittori di questa generazione. In una lettera di Parise, da Milano il 7 ottobre 1954:

Ho ricevuto ora il tuo libro; ne ho letta una: EQUINOZIALE, che mi par bellissima. Da questa città, dove le prime nebbie si addensano negli androni, dove l'umidità traguarda dal posto più recondito che è il contatore del gas, da questa città che ora s'offusca di un inverno vago intorno al maledetto neon, invidio la nostra stupenda solitaria campagna dove forse c'è ancora qualche cicala e stendersi sull'erba, alla sera, anche bagnandosi il sedere, è possibile, pensando all'estate. Basta se no piango <sup>9</sup>.

Leggiamo il rimpianto di non vivere ancora nelle province del Veneto in cui è cresciuto. L'invidia per l'amico che in quei luoghi natali è rimasto è esplicita, soprattutto in contrasto con la città industriale che lo ospita in quegli anni. Un'altra lettera significativa in questo senso è di Pasolini, che gli scrive nel 1964 dopo aver ricevuto copia di "Sull'Altopiano":

[...] grazie per il tuo libro, molto bello, e per il tuo biglietto accompagnatorio. Molto bello, veramente, il tuo vecchio libretto, di oro, ottone e umidità di

---

<sup>8</sup> Lettera del 27 gennaio 1977 da Bertolucci a Zanzotto.

<sup>9</sup> Lettera del 7 ottobre 1954 da Parise a Zanzotto.

montagna romantica tedesca. Mi fa un po' paura la responsabilità di dialogante di cui ora mi investi: io andrò avanti come un matto fino alla fine, e non posso garantire nulla agli amici se non una "fedeltà" ossessiva. Scrivi i tuoi bei versi, petrarchista impazzito, perditosi nel tuo controriformismo veneto diventato ormai regione paradisiaca, ch  anche tu sei un fedele ossesso, e non c'  niente da fare. Alla fine avremo salvata una vita di perduti, ecco in cosa consiste il nostro discorso, che non ha stagioni n  libri. [...]<sup>10</sup>

Pasolini sottolinea la ossessiva fedelt  ai luoghi dell'amico, e parla di un Veneto diventato paradisiaco attraverso il filtro dei versi, o del ricordo. In queste lettere prese ad esempio troviamo "quel fantastico Pieve di Soligo", "la stupenda e solitaria campagna veneta", il Veneto come "regione paradisiaca", e Zanzotto diviene il poeta di questo mondo perduto e rimpianto.

Un aspetto molto interessante dell'epistolario sono le "recensioni a caldo" degli amici critici letterari che scrivono un primo, immediato giudizio sulle opere appena ricevute, o inviate dalla casa editrice, o qualche volta addirittura in dattiloscritto dallo stesso poeta, prima della stampa. Leggiamo i pi  rilevanti critici del Novecento e i loro commenti nelle lettere che Zanzotto stesso separa in buste non pi  identificate dall'anno ma dal nome della raccolta poetica. Ecco ad esempio una lettera di Fortini scritta da Ameglia dopo aver ricevuto "La Belt ":

Carissimo, a te la prima lettera dell'anno nuovo. Se ho tardato tanto a risponderti   stato perch  – letto il tuo libro, quasi tutto, subito dopo averlo avuto e rilettolo pi  tardi, avevo contato di risponderti da qua, dove sono venuto alla vigilia di Natale: e mi sono avveduto d'averlo lasciato a Milano, dove torno domani. Dunque parlo senza i tuoi versi sotto gli occhi; con quella rielaborazione mentale che ha la falsit  particolare dell'intenzionale "giudizio

---

<sup>10</sup> Lettera del 29 ottobre 1964 da Pasolini a Zanzotto.

ideologico-critico” e che potrebb’essere smentita da una rilettura. Non è un discorso da due parole, ma – in due parole – il senso è questo: primo, il libro è di prim’ordine. Si fonda sulla estremizzazione polare dei due elementi che costituivano i precedenti (storia “esterna” e antistoria personale, “storia” personale e geo-cosmologia; e altre coppie ancora...), [...]. Questi contenuti reali consistono nella eccitazione di fantasmi culturali contemporanei, sentiti come sorgente di lessico e di metafore: di qui, accanto ad una tragicità intensa e quasi sovrapposta ad essa, una diffusa decorazione, una esercitazione letteraria; che non rappresenta più lo schermo formale, la mediazione formale del ‘Virgilio di Pieve di Soligo’ o dello ‘Hoelderlin del Piave’ – così assolutamente poeta – ma che si fa, pericolosamente, paurosamente, il fine stesso della composizione. [...]¹¹.

Fortini scrive dunque a Zanzotto dopo una prima lettura, un giudizio che sappiamo cambierà più volte nel tempo. A Contini invece, nel 1978, arrivano le bozze del “Galateo in bosco” e ne rimane colpito, tanto da volerne poi scrivere la prefazione. È da questo momento che il critico piemontese si “accorge” di Zanzotto, ed è una scoperta entusiasmante:

Caro Zanzotto, la mia pattumiera ha altri gusti; non si pasce di margarite. Sta però di fatto che le bozze, se erano le prime, erano a ogni modo accompagnate da una pur evanescente fotocopia del dattiloscritto originale, di modo che, salvo insufficienza del recipiente, l’impaginazione del Galateo in bosco direi che sia stata non inadeguatamente trasmessa. Così com’è giunto, in me ha prodotto un effetto felicemente traumatico, anche esegeticamente capitale per una miglior comprensione a ritroso della Beltà e di Pasque; il moto peraltro mi pare ancora in ascesa, se il sostantivo può applicarsi a un poema ctonio.

---

<sup>11</sup> Lettera del 2 gennaio 1968 da Fortini a Zanzotto. Citata anche da Andrea Cortellessa, “Il sangue, il clone, la “madre-norma”. Zanzotto e Fortini, corrispondenze e combattimenti”, in “Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo” a cura di Francesco Carbognin, Bologna, Edizioni Aspasia, 2008, p. 104.

Sono lieto di aver assistito in anteprima a quello che considero un evento importante, e La ringrazio cordialmente<sup>12</sup>.

Un'altra lettera-recensione significativa è quella di Agosti, che scrive dopo aver ricevuto “Gli sguardi, i fatti e i Senhal”:

Carissimo Andrea, ho ricevuto ieri, letto, riletto e riletto ecc. Mi sembra cosa mirabile. Ne sono emballé (come si dice). [...] Ne sono emozionato – e per questo ti scrivo subito queste righe. Ma riprenderemo il discorso poi, con più calma. Osservazioni: 1) non mi piace il titolo, più adatto per una lirica, non per questo “poemetto” (mi sembrava migliore il precedente); 2): “luoghi comuni” i ecc., sono bouleversés dalle tensioni sottostanti: si affacciano o si intrecciano sul vuoto, su una paurosa vertigine. (Rientrano, a questo punto, alcune importanti (!) osservazioni che mi sono venute in mente. Troppo lungo spiegarti qui. Passo.); 3) Eliminerei parte dell’inizio della nota esplicativa: Rorschach può andare, dea-luna benissimo. Togliere assolutam. riferimento films e chiacchiere salotti letterari [per ragioni punto 2)]. [...] <sup>13</sup>

Sarà interessante estrarre dall’epistolario questa serie di recensioni a caldo, per confrontarle con le recensioni poi pubblicate, anche dagli stessi critici, per vedere come sono cambiati nel tempo la ricezione e il giudizio sulle raccolte di Zanzotto.

Per quanto riguarda l’epistolario infine, una delle relazioni più particolareggiate e interessanti, Zanzotto la instaura con il poeta Vittorio Sereni che conosce alla fine degli anni ’40 e con cui subito comincia una fitta corrispondenza. Zanzotto, più giovane, inizialmente chiede aiuto e consiglio a Sereni per inserirsi nel mondo editoriale e letterario milanese, ma con il passare degli anni questa relazione tra allievo e maestro/consigliere diventa una vera e propria amicizia, fatta di legami comuni, di progetti, di riflessioni

---

<sup>12</sup> Lettera del 4 settembre 1978 da Contini a Zanzotto.

<sup>13</sup> Lettera del 18 settembre 1969 da Agosti a Zanzotto.

sul senso delle cose, su un terreno di lavoro e di cultura comune. Questo rapporto epistolare si sviluppa in più in duecento lettere.

## Il carteggio Zanzotto – Sereni (1948-1983)

Il carteggio tra Zanzotto e Sereni fotografa un rapporto lungo trentacinque anni, che cambia fisionomia, varia di intensità, si arricchisce di confidenza e rispetto e mostra i due poeti negli aspetti più umani della loro figura.

L'incontro tra Zanzotto e Sereni è duplice e raccontato da Zanzotto varie volte e in varie occasioni: il primo avvicinamento è tra il poeta veneto e la poesia di Sereni, e dopo qualche anno con Sereni stesso, ed entrambi gli episodi hanno per Zanzotto un'importanza fondamentale per la sua crescita come poeta e avvengono in momenti cruciali nella sua esperienza umana.

Racconta Zanzotto che nei primi giorni di febbraio 1943 “viene chiamato alle armi e mandato ad Ascoli Piceno per il corso AUC<sup>14</sup>. Si è da poco abbonato al periodico anticonformista milanese «Corrente di vita giovanile»<sup>15</sup> e tra i libri che porta con sé ci sono i versi di Vittorio Sereni”<sup>16</sup>. Sereni era redattore della rivista e nelle Edizioni di Corrente aveva pubblicato il volume di versi *Frontiera*.<sup>17</sup> È proprio questo libro che legge Zanzotto nel treno verso le Marche<sup>18</sup>.

“E grande amico, anche più grande che per l'accezione da lui individuata, fu per me Vittorio da quando ancora non lo conoscevo e restavo quasi a bocca aperta, stordito dai rispecchiamenti, dalle fioriture, dal candore, dai misteri della sua *Frontiera* (e pensavo: ma allora lui ha già detto tutto, di me, di noi, proprio di questi giorni e attimi...) mentre la leggevo portandola con me in treno sotto le armi.”<sup>19</sup>

---

<sup>14</sup> Allievi ufficiali di Complemento.

<sup>15</sup> Per le attività e il contesto in cui operava “Corrente” vedere G. Benvenuti, “L'esperienza di «Corrente di vita giovanile», in “Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale” vol. II, Pisa, Giardini, 1983, pp. 999-1019.

<sup>16</sup> Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. CVIII.

<sup>17</sup> Vittorio Sereni, *Frontiera*, Edizioni di Corrente, Milano, 1941.

<sup>18</sup> È curioso come anche per Sereni, il volume che si porta con sé sotto le armi sarà fondamentale per la sua formazione intellettuale, ed anch'esso legato alla figura di un caro amico, Attilio Bertolucci. Infatti proprio a lui, in una lettera del 12 novembre 1941, scriverà: “Se permetti mi porto dietro Proust che cercherò di continuare a leggere. [...] Ti garantisco che la *Recherche* non cadrà in mano agli Inglesi e nemmeno ai Russi.” Attilio Bertolucci, Vittorio Sereni, “Una lunga amicizia. Lettere 1938 – 1982”, Milano, Garzanti, 1994, p. 47.

<sup>19</sup> Andrea Zanzotto, *Aure e disincanti*, Milano, Mondadori, 1994, *Per Vittorio Sereni*. p.53.

Alla fine della guerra, al ritorno di Sereni dalla prigionia, avviene anche l'incontro di persona, in casa del poeta Alfonso Gatto. La descrizione più intensa di questo episodio Zanzotto l'ha fornita presentando Carlo Conte, uno scultore suo amico, per un catalogo d'arte:

“Un bellissimo aiuto mi è venuto da Carlo quando mi ha fatto conoscere Alfonso Gatto, aiuto decisivo nella mia vita artistica. Siamo andati a fine giugno del '45 a Milano con un camion dei partigiani, a ritirare dei quadri perché la Brigata Piave voleva organizzare a Conegliano una mostra. Carlo si è messo alla testa dell'impresa [...] Poi egli ci ha smistati in casa di amici. E allora: “*Ti te metarò qua da Alfonso (Afo, come veniva chiamato)*”. – “*Ah, benon, ò proprio caro, parché ghe tegnée tant a cognosser Gatto, veramente*”. Mi porta da lui: “*Varda che 'sto qua 'l scrive, satù, daghe 'na ociada*”. [...] A casa di Gatto sono tornato spesso e là ho conosciuto Sereni che era appena tornato dall'Algeria e poi molti altri poeti e critici.”<sup>20</sup>

Di ritorno da un anno passato in Svizzera, Zanzotto partecipa al Premio San Babila di Milano, dove si reca, il 18 febbraio 1948, per avere ottenuto una segnalazione della giuria. È lì che “rivede Vittorio Sereni: è l'inizio di un lungo rapporto di amicizia, in cui il poeta lombardo sarà sempre visto come un «grande fratello maggiore»<sup>21</sup>.

Quell'anno il Premio andrà a Giuseppe Ungaretti, mentre Zanzotto riceverà uno dei premi minori<sup>22</sup>. Anche Sereni ottiene una segnalazione. È proprio quella serata di festa che avvicina i due poeti<sup>23</sup> e che creerà quel minimo di

---

<sup>20</sup> Carlo Conte. *Opere di scultura*, a cura di Franca Bizzotto, Edizioni Canova, Treviso, 1994, Andrea Zanzotto, *Ricordo di Carlo Conte nei primi anni del Dopoguerra*, p. 10.

<sup>21</sup> Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. CXIV.

<sup>22</sup> Vedi: Vittorio Sereni, Alessandro Parronchi, “Un tacito mistero: il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)”, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 193.

<sup>23</sup> La serata viene descritta nel quotidiano *La Stampa* di giovedì 19 febbraio 1948: “Questa sera in un ristorante del centro, assegnazione del Premio di poesia San Babila. [...] La direzione del ristorante aveva avvertito che i tavoli dovevano essere prenotati, come per un veglione, e nello stesso tempo non si era dimenticata di raccomandare la sua orchestra jazz. Nei giorni scorsi il Premio Cervinia era stato consegnato con la solita semplicità, tra un bicchiere di Chianti e l'altro. La festa del Premio San Babila ha avuto invece una cornice più ricercata, se non proprio mondana”.



confidenza da permettere a Zanzotto di scrivere una prima lettera a Sereni solo cinque giorni dopo.

Fin da subito, il poeta veneto ringrazia Sereni per l'aiuto che gli ha dato, un aiuto "fraterno": "Colgo l'occasione per ringraziarti vivamente dell'interessamento così gentile, veramente fraterno, che hai avuto per aiutarci"<sup>24</sup>. Già dalla prima lettera si delinea il ruolo che Sereni avrà, per un primo lungo periodo, nei confronti di Zanzotto: (un fratello maggiore), disponibile, che riconosce i suoi meriti e si offre di accompagnarlo attraverso un mondo che lui già frequenta e conosce, che sa essere duro e complicato. Riconoscendo però nel giovane collega una sensibilità che gli è familiare, cerca di aiutarlo in tutti i modi.

Pure il ruolo di Zanzotto si delinea molto presto, anche se evolverà rapidamente e significativamente nel corso degli anni modificando anche le caratteristiche della relazione con Sereni.

Inizialmente Zanzotto si mostra come un poeta che riconosce a se stesso delle qualità, ma è ansioso di capire se vengano apprezzate, soprattutto da Sereni che stima e con cui sente un'affinità: "Quando avrai letto le mie cose, fammi sapere che ne pensi"<sup>25</sup>, e poi: "spiacerebbe molto anche a me non sentire quelle due parole che dirai sul mio conto"<sup>26</sup>, "Scrivimi presto, dimmi che ti pare del racconto"<sup>27</sup>; "Vorrei anche sentire quel che pensi di quelle cose mie che non conoscevi e che io avevo inserite nella raccolta mandata a Lugano. Se le hai lette, per caso, giacché c'eri anche tu, là."<sup>28</sup>; "ma come trovate le mie ultime cose?"<sup>29</sup>

Sereni d'altra parte è perfettamente dentro la posizione che si è ritagliato a Milano: al centro della vita intellettuale ed editoriale e inserito in una densa

---

<sup>24</sup> Lettera del 23 febbraio 1948.

<sup>25</sup> Lettera del 23 febbraio 1948.

<sup>26</sup> Lettera del 3 marzo 1948.

<sup>27</sup> Lettera del 28 maggio 1948.

<sup>28</sup> Lettera del 21 maggio 1949.

<sup>29</sup> Lettera del 3 maggio 1950.

rete di conoscenze e contatti, per il poeta di Pieve di Soligo che non possiede nemmeno una radio<sup>30</sup>, diventa un importante punto di riferimento. Il ruolo di Sereni nei confronti di Zanzotto, in questo primo periodo della loro frequentazione è quello di un mentore: gli spiega come funzionano le trasmissioni letterarie alla radio<sup>31</sup>, fa da intermediario con i critici letterari<sup>32</sup>, intercede presso le Case Editrici<sup>33</sup>, in generale dà consigli e pareri su come comportarsi rispetto agli editori cercando di rassicurarlo, soprattutto.<sup>34</sup> Zanzotto è molto preoccupato, inizialmente del fatto che non ha riscontri presso critici e case editrici, poi perché teme che i suoi lavori vengano stravolti in una eventuale edizione, infine perché anche i progetti di pubblicazione nelle riviste non si concretizzano<sup>35</sup>. Inoltre si confronta con Sereni per espandere le proprie relazioni letterarie in città: gli chiede esplicitamente di presentargli Montale, che proprio nel 1948 si era trasferito a Milano per lavorare come redattore al «Corriere della Sera»; gli comunica che ha scritto alla signora Marucelli per presentarsi in uno dei “giovedì letterari” che si svolgono settimanalmente a casa sua. In questo caso non chiede aiuto all’amico poeta, conoscendo probabilmente la sua antipatia per quel tipo di serate e i frequentatori del salotto<sup>36</sup>. Sereni dà consigli a Zanzotto sui premi di poesia a cui conviene partecipare, lo aiuta a destreggiarsi, anche perché ha una sincera ammirazione per la sua opera e ritiene che ne valga la pena.

Come fa notare Ferretti nella sua analisi di Sereni dirigente editoriale, proprio dal primissimo dopoguerra il poeta di Luino si fa tramite tra i suoi amici poeti, o anche autori che identifica come promettenti, e il mondo letterario editoriale:

---

<sup>30</sup> “Tutto ciò perché io non ho apparecchio radio a casa mia” Lettera del 3 marzo 1948.

<sup>31</sup> Lettera del 12 marzo 1948.

<sup>32</sup> Lettera del 28 maggio 1948.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Lettera del 27 luglio 1948 e seguenti.

<sup>35</sup> Lettera del 20 gennaio 1949.

<sup>36</sup> Ibidem.

Sereni si fa disinteressato mediatore per traduzioni e edizioni di Oreste Macrì, Nelo Risi, ancora Bertolucci e altri amici, dal 1945 al '47, presso varie case editrici e riviste, e in particolare conduce una lunga e premurosa trattativa tra Bertolucci e la Mondadori per un suo libro di poesie che, iniziata anch'essa nel 1945, non approderà a niente a causa delle continue indecisioni dell'amico, mentre un'analogha trattativa per Aldo Borlenghi incontrerà quasi subito il parere contrario dell'editore. Sereni mostra di avere buoni e stretti rapporti con Alberto Mondadori, una collaborazione abbastanza continuativa con la Casa, ed estese conoscenze della sua situazione interna, anche se dice di non essere "il Minosse" che "molti credono"<sup>37</sup>.

A Zanzotto stesso, parlando di Mondadori, Sereni confida "come sai non si manca di ascoltarmi; ma quello che succede poi è un mistero"<sup>38</sup>.

Ferretti cita anche la sua intermediazione presso Mondadori a favore di Zanzotto, anche se basandosi soltanto sulle lettere conservate a Luino, non ha ancora il quadro dettagliato e certo della situazione:

Andrea Zanzotto del resto, tra il 1948 e il '50, si rivolge ripetutamente a lui per informazioni sulle sue poesie giacenti nei cassette mondadoriani, e all'origine dell'uscita del suo *Dietro il paesaggio* nello Specchio 1951 potrebbe esserci proprio una lettura editoriale positiva di Sereni, che già come membro della giuria del San Babila aveva premiato l'anno prima il volume ancora inedito, e che in seguito ne avrebbe scritto il risvolto<sup>39</sup>.

Alla luce del carteggio qui riprodotto noi adesso sappiamo bene come la lettura editoriale di Sereni<sup>40</sup> sia stata effettivamente determinante per convincere Mondadori a pubblicare la prima raccolta di Zanzotto, e abbiamo la certezza del fatto che il San Babila è stato vinto da questi proprio per l'intermediazione di Sereni. Zanzotto non è l'unico ad essere aiutato da

---

<sup>37</sup> Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. 16.

<sup>38</sup> Lettera del 5 gennaio 1949.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Lettura editoriale riportata in appendice.

Sereni a rendersi visibile nel panorama letterario, ma è forse uno dei nomi più importanti. Prima di doverlo fare per mestiere, vale a dire prima di diventare direttore editoriale presso Mondadori nel 1958, Sereni già si adoperava per intercedere presso le case editrici e i direttori di riviste che conosceva per far pubblicare i poeti di talento che a lui si rivolgevano<sup>41</sup>. Il lavoro gli era facilitato dal fatto che era molto amico di Alberto Mondadori, il quale frequentava Antonio Banfi (con cui Sereni si era laureato e a cui aveva fatto da assistente dopo l'Università) e i suoi allievi fin dagli anni Trenta. Nel 1941 Mondadori gli offre anche un posto di lavoro presso il settimanale "Tempo" che lui stesso dirige, ma Sereni non può accettare a causa della partenza per il servizio militare. In generale

Tutte le esperienze mondadoriane di Sereni, fin dall'offerta di impiego del 1941, rimandano in modo più o meno esplicito e diretto al suo rapporto di amicizia personale e intellettuale con Alberto Mondadori. Rapporto che inizia negli anni Trenta, e che continua nell'immediato dopoguerra attraverso la partecipazione a un progetto innovativo e militante di Alberto stesso all'interno della Mondadori e ad altre sue iniziative successive<sup>42</sup>.

I giudizi di Sereni critico e scopritore di talenti sono lungimiranti e fondati<sup>43</sup>. Quando negli anni Cinquanta Sereni dirige i *Quaderni della Meridiana* i cui editori erano Angelo e Aldo Guazzoni assieme a Luraghi, quest'ultimo gli chiede, anche a nome dei Guazzoni, di pubblicare nella collana un gruppo di poesie di sua nipote, e Sereni rifiuta. Pubblica autori che ritiene veramente validi,

---

<sup>41</sup> Vittorio Sereni, "Tutte le poesie", Milano, Mondadori, 1994.

<sup>42</sup> Ivi, p. 18.

<sup>43</sup> Vittorio Sereni, *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)*, Nino Aragno Editore, Torino 2011.

Autori, quelli che in vario modo passano attraverso le edizioni o le trattative di Sereni per Meridiana e Mantovani<sup>44</sup>, spesso da lui lontani, e collane condotte perciò senza pregiudizi critici o *di tendenza*, secondo un atteggiamento che si ritrova del resto nelle altre sue esperienze editoriali fin qui ricordate, e che lo caratterizzerà sempre, intrecciandosi al suo lavoro mondadoriano<sup>45</sup>.

L'attenzione che Sereni mostra alla produzione di Zanzotto è frutto quindi di genuina ammirazione e stima per il suo lavoro.

Ma già all'inizio del 1950 il tono delle lettere cambia. Nascono amicizie comuni, al di fuori dell'ambiente di Milano, come Gabriella Lapasini di Vittorio Veneto, grande ammiratrice di Sereni conosciuto grazie a Zanzotto e che sarà amica di entrambi e spesso intermediatrice tra i due, in quel decennio. I due poeti sono più vicini, è la nascita di un'amicizia e Zanzotto esplicita questo sentimento: "La tua ultima cartolina mi è parsa triste - ed ho capito dagli accenni di una persona che ti ha incontrato a Milano, che stai attraversando una crisi di sfiducia in te stesso. Io non saprei né potrei dirti niente. Ma ti sono amico<sup>46</sup>." Anche se non è ancora tempo di confidenze, quando a Zanzotto viene riferito (forse dalla stessa Lapasini) che Sereni è in un momento di difficoltà, che lui comunque percepisce dal tono delle lettere che riceve, non esita a comunicargli la sua vicinanza. Manca però una risposta di Sereni, che forse ha lasciato cadere la questione, troppo intima e personale.

Zanzotto comincia ad andare sempre più spesso a Milano, e l'albergo dove alloggia si trova vicino alla stazione e vicinissimo alla casa di Sereni, in via Macchi<sup>47</sup>. I discorsi tra loro non riguardano più solo la letteratura: Sereni ha

---

<sup>44</sup> I Quaderni di poesia della Meridiana nel 1955 e le Edizioni della Meridiana nel 1956 si interrompono a causa di problemi di distribuzione; con l'editore Raimondo Mantovani di Milano viene riproposta l'iniziativa che finisce anch'essa nel 1958 perché fallisce la società SEDIT proprietaria della casa editrice.

<sup>45</sup> Ivi, p. 19.

<sup>46</sup> Lettera del 3 maggio 1950.

<sup>47</sup> Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. CXIV.

un contatto per l'acquisto di una Lambretta che Zanzotto desidererebbe ma non può ancora permettersi di acquistare<sup>48</sup>; Zanzotto racconta dell'esaurimento nervoso che lo ha abbattuto<sup>49</sup>; Sereni si lamenta della perdita della collaborazione alla rivista "Milano-Sera" che porterà a nuove preoccupazioni economiche<sup>50</sup>. Sereni cerca di aiutare Zanzotto ad espatriare nuovamente in Svizzera, fornendo dettagliate alternative che dimostrano un attivo interesse per la situazione dell'amico<sup>51</sup>; si mostra preoccupato anche per i problemi di salute della sorella di Zanzotto, e suggerisce una soluzione; si confida descrivendo i suoi stati d'animo<sup>52</sup>. Si sofferma a riflettere sull'atmosfera che si respira a Milano e attorno ai cenacoli letterari ospitati dai vari caffè della città, sulle sue illusioni e disillusioni<sup>53</sup>. Zanzotto confessa che stava per accettare un incarico a Milano, che ha rifiutato per questioni economiche ma che avrebbe voluto provare a vivere nella grande città<sup>54</sup>. Sereni da parte sua gli rimprovera il costante pessimismo, gli dice che dovrebbe ritenersi fortunato perché ha già vinto qualche premio, ha pubblicato, ottiene delle recensioni positive e calorose; e sottolinea che questa loro visione diversa delle cose dipende dal salto generazionale che li divide, sottolineando il concetto che appartengono davvero a due generazioni diverse, anche se hanno una differenza di età di soli otto anni. In realtà questo pensiero non verrà più espresso esplicitamente, almeno nel carteggio, ma, almeno inizialmente, si percepisce una distanza dovuta se non solamente all'età, al diverso rapporto con le istituzioni letterarie, legato alla condizione periferica vissuta da Zanzotto.

Quando, nei primi anni, Zanzotto si mostra deluso o amareggiato, perfino offeso dal mondo della letteratura, della critica e dell'editoria, Sereni lo

---

<sup>48</sup> Lettere del 21 novembre 1950 e del 28 novembre 1950.

<sup>49</sup> Lettera del 28 novembre 1950.

<sup>50</sup> Lettera del 20 luglio 1951.

<sup>51</sup> Lettera del 25 luglio 1951.

<sup>52</sup> Lettera del 16 agosto 1951.

<sup>53</sup> Lettera del 9 ottobre 1951.

<sup>54</sup> Lettera del 13 ottobre 1951.

ascolta e gli risponde, come fanno gli amici, a volte paziente e a volte meno, comprensivo o stizzito, paziente o irritato, ma puntualmente sempre, dando peso ad ogni suo stato d'animo. Zanzotto si rende conto di essere a volte tedioso, e si giustifica: “È sempre la mia ipocondria, che mi spinge a fissare solo gli aspetti sgradevoli delle cose, ed a vedere quel che non ho anziché quel che ho. Sono diventato vanitoso, puntiglioso, suscettibile all'estremo, in questi ultimi anni, e specialmente nell'ultimo<sup>55</sup>”.

### **Sereni e il silenzio creativo**

I due poeti in questo periodo cominciano a confidarsi pene e pensieri più personali, la mancanza di creatività, gli assilli economici, gli stati d'animo, sentendosi vicini per sensibilità. Sereni manifesta una condizione che sarà costante per quel periodo e gli anni successivi, la perdita di creatività<sup>56</sup>. Se ne lamenta con Zanzotto: “Sono perduto nel piccolo cabotaggio<sup>57</sup>”.

È nota la crisi che Sereni attraversa negli anni successivi al dopoguerra, e che lui stesso chiama “silenzio creativo”, definizione che darà il titolo ad una delle prose de “Gli immediati dintorni”<sup>58</sup>; si tratta di un periodo lungo una decina d'anni in cui Sereni non pubblica nulla e che ha spiegato così:

Debbo precisare: non solo non pubblico molto, ma non scrivo molto. [...] La mia stessa natura e insieme la mia formazione mi portano a distinguere all'interno della mia inclinazione a scrivere i momenti buoni e i momenti meno buoni, a esercitare una specie di censura o di rinvio o di azione ritardatrice sulla decisione di mettere parole sulla carta. Diciamo che oscuri fatti psicologici da una parte e la

---

<sup>55</sup> Lettera dell'11 novembre 1951.

<sup>56</sup> Sul “silenzio creativo” di Sereni si può vedere Mariassunta Borio, “*Gli strumenti umani* di Vittorio Sereni: genesi, struttura e «silenzio creativo», in «Studi Novecenteschi», vol. 37, n. 80, luglio-dicembre 2010, pp. 361-388. Carlo Sacconaghi, “Sul «silenzio creativo» di Vittorio Sereni: l'esperienza della traduzione”, in «Gradiva. International Journal of Italian Poetry», 2018.

<sup>57</sup> Lettera del 12 marzo 1952.

<sup>58</sup> Vittorio Sereni, “Gli immediati dintorni”, Milano, Il Saggiatore, 1962.

preoccupazione di far coincidere lo scrivere con la necessità dello scrivere concorrono a stabilire questa situazione di fatto.

Nell'inchiesta della rivista «Nuovi Argomenti» del 1962, “7 domande sulla poesia”<sup>59</sup>, Sereni dà anche una lettura generale del significato di crisi creativa per un autore:

Se crisi significa disorientamento, confusione, magari velleitarismo, è giusto parlarne in tal senso per il periodo compreso tra il '45 e, diciamo, gli anni immediatamente successivi al '50. Se significa inquietudine, movimento e magari evoluzione e accrescimento, gli anni dal '54, '55 a oggi le appartengono. Naturalmente il discorso va modificato per quegli scrittori di versi che avevano già una fisionomia prima del '45 (o del '43) e – in altro senso – per taluni che cominciavano ad averne una nel periodo immediatamente successivo al '45; più che modificato va adattato al modo con cui questi e quelli hanno vissuto, ciascuno, la propria crisi senza dovere esclusivamente a ciò la registrazione della propria presenza – diversamente da quanto accade ai vari professionisti e vessilliferi della crisi.

Sereni ha piena coscienza della propria crisi, nella quale matura, passando attraverso inquietudine, movimento, evoluzione e accrescimento una poetica che si dispiegherà nella raccolta *Gli strumenti umani*, piena dimostrazione di ciò che il poeta intendeva. E anche se in questi anni pubblica moltissimo in riviste, e sebbene nel 1964 esca con Scheiwiller una *plaque* fuori commercio, “*Appuntamento a ora insolita*”, Sereni dà un peso a questo silenzio, e un valore alla poesia; scrive in *Il silenzio creativo*:

Si convive per anni con sensazioni, impressioni, sentimenti, intuizioni, ricordi. Il senso di rarità o eccezionalità che a ragione e a torto si attribuisce ad essi, forse in relazione con l'intensità con cui l'esistenza li impone, è la prima fonte di insoddisfazione creativa, anzi di riluttanza di fronte alla messa in opera, che si traduce (peggio per chi non la prova) in nausea metrica, in disgusto di ogni modulo

---

<sup>59</sup> “7 domande sulla poesia”, «Nuovi argomenti», 55-56, marzo – giugno 1962, p.88.



precedentemente sperimentato... Si convive con le proprie intenzioni, con spettri di poesie non scritte<sup>60</sup>.

Sereni scrive, ma non poesia.

Questa difficoltà, questo conflitto del poeta nel carteggio emerge chiaramente; sono varie le occasioni in cui Sereni comunica il suo stato d'animo: "Io ho chiesto un mese di congedo a scuola. Va male, caro mio; si sprofonda sempre di più<sup>61</sup>". E Zanzotto, come consiglio alla "crisi di sfiducia" gli propone: "Forse ti sarebbe utile ritornare nei luoghi dove è nata la tua poesia - ritornarci solo, come eri quando l'hai trovata. In ogni caso non riesco a vederti, in Milano, a scrivere poesie<sup>62</sup>". Il poeta di Pieve di Soligo suggerisce quello che servirebbe per ritrovare la sua ispirazione: il paesaggio dei luoghi natali e dell'infanzia, atavici e cari nel profondo, da dove la poesia scaturisce. Capisce che Milano è il luogo delle occasioni, delle case editrici, delle riviste, degli incontri, ma la parola poetica descrive ed è descritta da un altro mondo, fatto di ricordi, immagini e sentimenti provenienti da una realtà personale lontana ma identificabile.

E pochi mesi dopo, Sereni torna nuovamente sul tema: "Per me, la solita vita. Stiamo diventando (premi, giornali, radio) dei mestieranti, gente che vive di rendita in un patrimonio pressoché inesistente. Per il momento non ho preoccupazioni economiche, ecco tutto. Era ora, questo sì, ma era questo che si voleva? Non direi.<sup>63</sup>"

E Zanzotto, che di problemi economici ne continua ad avere e per il quale la necessità di avere un lavoro che pure lo distrae dalla scrittura poetica per ora è una priorità, risponde: "Non sei contento, pare, del solo fatto di esserti

---

<sup>60</sup> Vittorio Sereni, *Il silenzio creativo*, in "Gli immediati dintorni", Milano, Il Saggiatore, 1962, p. 70.

<sup>61</sup> Lettera del 28 gennaio 1950.

<sup>62</sup> Lettera del 3 maggio 1950.

<sup>63</sup> Lettera del 21 novembre 1950.

sistemato economicamente. Certo hai ragione. Non dico nulla. Ma non sarebbe peggio avere poco lavoro?”<sup>64</sup>

Sereni è di altro avviso, preferisce rimanere per un po' senza un mestiere, se riuscisse a scrivere, e in ogni caso, vuole cercare di prendersi una pausa dal mondo per vedere se è in grado di farlo; e infatti, in occasione della perdita della collaborazione con “Milano-Sera” e prima di ricevere la proposta della Pirelli, scrive all'amico: “Per un po' di tempo, fino a quando cioè non mi deciderò a cercare altro lavoro o fino a quando non ne sarà offerto di passabile, non ho intenzione di fare niente, se non leggere e, se mi riesce, scrivere, nella speranza che nel frattempo mi arrivino i soldi che da varie parti mi sono dovuti.”<sup>65</sup>. Ma ancora, un paio d'anni dopo, scrive: “Per me niente altro di nuovo: solito lavoro, forse un po' diminuito e più regolare, una disperazione di non concludere altro e questo continuo dibattermi nel groviglio”<sup>66</sup>. Zanzotto capisce l'amico. Gli risponde: “Buon lavoro (in tutti i sensi)”<sup>67</sup>.

Nel 1954 parte la collana di “Quaderni di poesia” della Meridiana, e Sereni ne è il direttore. Con questo ulteriore progetto il tempo libero diminuisce e con anche la possibilità di trovare dei momenti per sé, la sua poesia, la sua ispirazione. Se ne lamenta con Zanzotto: “Non ho purtroppo avuto ancora un po' di tempo per leggere quella tua nota e basta la Meridiana a impegnarmi un pomeriggio ogni tanto. Aggiungi a questa tante altre piccole cose e poi dimmi come può fare un disgraziato. Bisognerebbe non prendere più impegni di alcun genere, non rispondere più a nessuno, essere sgarbati ed egoisti, e allora, forse...”<sup>68</sup>

La ricerca di un po' di tempo per provare a scrivere è strenua; qualche mese più tardi confida: “Mi alzo quando posso alle sei di mattina per prendere le

---

<sup>64</sup> Lettera del 28 novembre 1950.

<sup>65</sup> Lettera dell'8 aprile 1952.

<sup>66</sup> Lettera del 4 aprile 1954.

<sup>67</sup> Lettera del 23 maggio 1954.

<sup>68</sup> Lettera del 16 gennaio 1955.

ore migliori scaricando così la stanchezza sulle ultime ore pirelliane o serali. Avevo scritto o cominciato qualcosa nei mesi scorsi, ma niente che abbia voglia di mettere in giro.<sup>69</sup>”

E in un confronto con l'amico, alla lettura delle bozze di “Come una bucolica” appena inviate a Mondadori, Sereni commenta: “Se si dovesse davvero dar credito alle poetiche, direi che oggi battiamo strade molto diverse e che ci sono pochi punti di contatto tra noi. Ma non è vero nella realtà ed è vero piuttosto che sono io “in cattiva forma” in questo momento”<sup>70</sup>. E a giro di posta Zanzotto lo incita: “Ma io credo [...] che nemmeno le “poetiche” siano tanto divergenti, in questo momento. E io ti aspetto, a questo proposito quasi con la certezza di non sbagliarmi, anche a una tua nuova apparizione che non potrà mancare.” E quando riceve la notizia che Sereni ha vinto, per l'anno 1956, il premio “Libera Stampa”, ne è entusiasta e vorrebbe delle informazioni: “Gradirei moltissimo sapere qualche cosa di più sull'opera tua che ha vinto il “Libera Stampa”. Non me ne avevi mai parlato, ma ero sicuro che qualche cosa stavi preparando, e sono contentissimo di questo tuo rientro nell' “agone” e del premio.<sup>71</sup>” E ancora, dato che Sereni sorvola su questo punto nella risposta alla lettera precedente: “Ti avevo chiesto notizie sul premio “Libera Stampa” e non mi dici niente, non mi fai saper nulla sul tuo nuovo lavoro. Sei proprio “musso”!<sup>72</sup>”. Sereni risponde alle insistenze dell'amico con aria distaccata: “Che cosa dovrei dirti del Premio? Stavo per mandarti la pagina di “Libera Stampa” nella quale erano riprodotti – oltre ad un articolo di Bo, relazione della giuria eccetera – tre poesie mie che non ho mai stimato molto e che tu avevi letto in privato”<sup>73</sup>. Sereni vince con la silloge *Un lungo sonno* che già dal titolo identifica questo

---

<sup>69</sup> Lettera del 15 giugno 1956.

<sup>70</sup> Lettera del 4 novembre 1956.

<sup>71</sup> Lettera del 6 dicembre 1956.

<sup>72</sup> Lettera del 26 dicembre 1956.

<sup>73</sup> Lettera del 31 dicembre 1956.

travagliato periodo di *impasse* poetica<sup>74</sup>, un nucleo primigenio che confluirà successivamente nella raccolta “Gli strumenti umani”. Un lungo sonno da cui si risveglierà guardando al di là dei limiti della propria produzione, nel lavoro degli altri<sup>75</sup>. È in questo periodo infatti che Sereni traduce poeti stranieri. Non solo periodo di “impotenza creativa” o “aridità poetica”, quindi:

Il lavoro di traduzione è dunque svolto durante il periodo del cosiddetto “silenzio creativo” sereniano: per quanto quest’espressione sottolinei la reale difficoltà di un momento di scarsa produzione in versi, legato principalmente ad una crisi d’identità poetica vissuta da Sereni nel dopoguerra [...] L’approccio filologico ai testi getta quindi nuova luce sul periodo degli anni Cinquanta e permette di sostituire alla definizione di «silenzio creativo» quella, mutuata da Laura Alcini, di «viaggio stilistico», la descrizione delle varianti permette infatti di seguire il farsi del testo – vero e proprio *work in progress* – e di studiare le scelte compiute dal traduttore<sup>76</sup>.

Sereni è schiacciato dagli impegni lavorativi: “Quanto a me, la distruzione, la disintegrazione quotidiana ha raggiunto limiti impensabili. Se un giorno sentirai dire che sono finito in una casa per alienati mentali non stupirti e di pure che io sapevo di fare quella fine<sup>77</sup>”; e ancora: “io muoio in questi giorni di lavoro e di fatica”<sup>78</sup>; ma, come ha affermato lui stesso più avanti, quando già era consulente per Mondadori e ricordando la sua esperienza di direttore letterario, non è la solitudine e il tempo libero che sollecitano la creatività:

---

<sup>74</sup> Laura Barile “Il passato che non passa. Le «poetiche provvisorie» di Vittorio Sereni”, Firenze, Le Lettere, 2004, p.49: “Gli anni Cinquanta sono il tempo della “impotenza creativa”, che dal 1947 si prolunga fino ai primi anni Sessanta”; Francesca D’Alessandro, “L’opera poetica di Vittorio Sereni”, Milano, Vita e Pensiero, 2010, p.60: “periodo di aridità poetica”.

<sup>75</sup> Federica Emily Southerden, “Landscapes of Desire in the Poetry of Vittorio Sereni”, OUP Oxford, Oxford 2012.

<sup>76</sup> Sara Pesatori, “Vittorio Sereni traduttore di William Carlos Williams, in “Vittorio Sereni, un altro compleanno” a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014. p. 328.

<sup>77</sup> Lettera del 7 aprile 1955.

<sup>78</sup> Lettera del 19 aprile 1956.

L'idea di quello che arriva a casa, si chiude in camera e si mette a scrivere... No, non esiste. O almeno io non ho avuto questa fortuna. Spesso mi è accaduto che mi trovassi, in certi momenti di quiete, ancora più vuoto che sotto tensione. Al contrario, certe volte proprio quel tipo di tensione...<sup>79</sup>

Zanzotto continua a sollecitare l'amico e mostrare grandissimo interesse per ciò che scrive e pubblica, dimostrandosi genuinamente felice per la fine del suo "silenzio: "Poi: io dovrei dirtene quattro molto forti. Sì perché devo sempre venir a sapere da altri quel che fai, che scrivi; e che m'interessa davvero, non a parole. Cos'è questa storia (bella!) di una tua pubblicazione presso Scheiwiller? [...] Comunque, ho il più gran piacere di questa tua rentrée, tanto attesa, anche se questa, più che una vera e propria rentrée ne è il preludio." Sereni confessa poi che è solo una piccola plaquette che raccoglie testi già noti all'amico, niente di nuovo di cui compiacersi. Ma Zanzotto non rinuncia a chiedere, ad insistere e sollecitare: "Sento dal tono della tua lettera che nemmeno a te le cose vanno tanto bene, e che sei sempre schiacciato dal lavoro. Io spero tuttavia che presto si possa vedere la tua nuova opera<sup>80</sup>". E ancora: "Ho veduto sull'"Approdo" quelle tue poesie che erano apparse, mi pare, anche precedentemente. Ma quando ti deciderai a dar fuori intero il "Lungo sonno"? Non è che queste tue ultime cose deludano (anzi, quelle del "Verri" lasciano intravedere un tuo altro e nuovo momento), né credo che diano l'impressione di un movimento da "primi passi", come tu mi scrivevi nell'ultima tua. Ma viste così isolate diventano più difficili a essere centrate nella loro realtà umana e stilistica e il loro valore non può non risultare alquanto sminuito"<sup>81</sup>. Oppure: "Ho letto una tua ottima cosa su "Palatina"<sup>82</sup> e mi pare che tutti gl'inediti che hai pubblicato in questi anni già da soli formerebbero una raccolta. Verrà presto?<sup>83</sup>"

---

<sup>79</sup> Intervista a Sereni a cura di V. Mantovani, «Paese Sera», 20 luglio 1977, p.3.

<sup>80</sup> Lettera del 6 gennaio 1958.

<sup>81</sup> Lettera del 31 marzo 1958.

<sup>82</sup> Vittorio Sereni, *Il grande amico*, «Palatina», II, 5 (gennaio-marzo 1958), p. 31.

<sup>83</sup> Lettera del 3 settembre 1958.

Ma Sereni proprio in questo periodo, nell'autunno del 1958 lascia la Pirelli per andare a lavorare come direttore letterario alla Mondadori, con mille dubbi: "Temo che sia tardi e non sono senza preoccupazioni sulla mia possibilità di farcela. Ma dovevo almeno a me stesso questo atto di coraggio<sup>84</sup>"; il nuovo impiego però non risolve le difficoltà di Sereni a trovare del tempo libero per sé e per la sua poesia; lo confessa esplicitamente all'amico: "Il lavoro è pesantissimo, gli impegni infiniti, il mio personale problema ben lungi dall'essere risolto<sup>85</sup>". E: "Vorrei che tu capissi e sapessi anche come è diventata intollerabile la mia situazione e come ormai io sia qui come in prigione.<sup>86</sup>"

Zanzotto da parte sua lo comprende, ma non manca di esortarlo: "Non ti chiedo nulla, di te; spero ed auguro che tu stia bene, in tutto. E aspetto di vedere l'annuncio della pubblicazione della raccolta. Perché vuoi tenerla in cassetto ancora? Va bene attendere... Ma ormai! Davvero, in certe cose, sei difficile da capire!<sup>87</sup>"

E ancora, un paio di mesi più tardi: "Novità, in questo periodo? Non ho più avuto tue notizie. Mi auguro solo di vederti presto stampato<sup>88</sup>".

Ma è interessante che dopo questo ennesimo sollecito Zanzotto continui così: "Credo che stia avvicinandosi anche per me un periodo di silenzio, certamente lungo, dopo del quale non potrò e non dovrò essere più come sono ora<sup>89</sup>". Zanzotto capisce l'amico, comune è la coscienza per cui la poesia non è un lavoro, un'attività intellettuale come le altre, ma una condizione in cui il moto poetico deve evolvere e cambiare per manifestarsi diverso. È il timore di Sereni, nel suo giudizio espresso nel '56 dopo una prima lettura di *Come una bucolica*, che la poesia di Zanzotto non riesca a

---

<sup>84</sup> Lettera del 3 ottobre 1958.

<sup>85</sup> Lettera del 19 marzo 1959.

<sup>86</sup> Lettera del 18 settembre 1959.

<sup>87</sup> Lettera del 10 gennaio 1960.

<sup>88</sup> Lettera del 19 marzo 1960.

<sup>89</sup> Ibidem.

progredire: “Nel complesso la tua poesia è elegiaca nell’avvio ma tende al dramma, ed è questo che la distingue, se si pensa che è partita da un’identificazione del paesaggio. Un elemento ossessivo s’è forse insinuato a lungo andare in questo processo – senza i termini presenti – di interiorizzazione: quasi un accanimento da ossesso. A questo punto nasce in me un motivo di apprensione, che tu abbia cioè a macinare sempre lo stesso grano e che quanto è oggi felice – sempre poeticamente – si logori e non sia più tale domani.<sup>90</sup>”

Ancora una volta le parole di Sereni sono lungimiranti; e Zanzotto, mentre all’amico suggeriva di tornare nei luoghi della sua infanzia per ritrovare l’esprit poetico, per quanto lo riguarda ritiene sia meglio il contrario in questo momento, un allontanamento dal paese natale, che conduca comunque ad un cambiamento: “bisognerà che io esca di qui, che venga a Milano, che rompa inevitabilmente con quanto ora mi assedia<sup>91</sup>”.

Con l’inizio della collaborazione di Sereni a Mondadori, le lettere tra i due amici assumono un tono più professionale; le confidenze, le manifestazioni di stati d’animo, i commenti più generali sul senso dell’esistenza diventano più rari e circoscritti: le missive assumono un carattere più “formale”, ricche di comunicazioni di lavoro. Ma fino all’uscita della raccolta *Gli strumenti umani* del 1965, talvolta nelle lettere inviate da Zanzotto ancora emergono preoccupate e sollecite le questioni relative alla nuova raccolta poetica di Sereni: “E dimmi anche quando uscirai tu: dovremo venirti a snidare col bastone?<sup>92</sup>” Purtroppo non si trova la lettera in cui finalmente Zanzotto dà il suo giudizio alla raccolta di Sereni, ma abbiamo la risposta di quest’ultimo che la commenta e la riassume: “dice in non molte righe tanto più e tanto più intelligentemente di quanto non dicano tanti articoli, magari elogiativi (ma poi spremi, spremi e che cosa rimane? Il silenzio, l’onestà e la necessità del

---

<sup>90</sup> Lettera del 4 novembre 1956.

<sup>91</sup> Lettera del 7 novembre 1956.

<sup>92</sup> Lettera del 10 gennaio 1961.

silenzio, i vent'anni o quasi di silenzio; e perché no? La dolcezza lacustre, l'impegno nel non-impegno eccetera).

## **Il rapporto con la critica ed il pubblico**

La figura di Zanzotto che emerge dal carteggio è quella di un poeta sicuro delle proprie qualità, ma costantemente preoccupato dal fatto che il mondo letterario e il pubblico non lo capiscano o non lo sappiano leggere correttamente.

Inizialmente, per Zanzotto, ogni critica, ogni incomprensione, sono motivo di grande sconforto e irritazione, sa di essere diventato “suscettibile fino all'estremo” tanto da non avere più “serenità di giudizio<sup>93</sup>”. E ne scrive puntualmente all'amico a Milano che risponde di volta in volta o comprensivo e consolatorio, o irritato. Sereni si inalbera quando constata che Zanzotto non si rende conto che il mondo della letteratura e in particolare della critica è crudele ma soprattutto inconsistente e falso: “Dovresti sapere ormai che quello che in certi momenti disapprovo è una certa piega mentale, per cui, per esempio, Milano per te è il salotto Marucelli invece di essere la sconcertante città che è<sup>94</sup>”. Quando Zanzotto gli scrive per lamentarsi, sa che lo farà irritare: “Io mi trovo a scriverti per uno di quei soliti argomenti che ti fanno andare su tutte le furie<sup>95</sup>”. Ma Zanzotto ha sempre timore di essere travisato, di non essere capito; teme di essere accostato a delle poetiche con cui non sente affinità<sup>96</sup>. È esplicito in questo senso il suo sfogo con Sereni quando contesta il nome dato alla collana che si aprirebbe con l'edizione delle IX Ecloghe, che dovrebbe essere “La Sibilla”: “il nome della collana potrà anche andare, viene a prendere invece un che di tendenzioso se riferito

---

<sup>93</sup> Lettera dell'11 novembre 1951.

<sup>94</sup> Lettera del 12 marzo 1952.

<sup>95</sup> Lettera del 10 marzo 1952.

<sup>96</sup> Si veda capitolo: “Zanzotto e le avanguardie”.



al mio libro. Siccome non fanno che chiamarmi arcade, vecchio, legato al periodo dell'ermetismo canonico ecc. quell'accenno sibillino verrebbe a gettare una luce falsa proprio su quegli aspetti ermetico-arcadici che pure sussistono nella mia poesia, ma con un significato che è giusto l'opposto di quello che mi s'imputa. Cioè: un libro con un titolo così, messo in una collana che ancora non si conosce bene, che è una novità, e che ha un nome così: vedi la somma di questi elementi e giudica. Avessi l'intenzione di lanciare un neo-ermetismo, come parecchi credono, la combinazione delle intitolazioni verrebbe ad essere sul serio frapante...<sup>97</sup>”

Nel carteggio emerge chiaramente anche l'insofferenza di Sereni verso la critica letteraria, e l'inquadramento in categorie, le catalogazioni o le generalizzazioni semplificative. (I neo-contenutisti sono una piaga anche peggiore di tutti gli altri “neo”) È nota l'amarrezza dimostrata da Sereni nei confronti dell'amico di una vita Anceschi, quando questi nel 1952 antologizzò vari poeti riferibili dal punto di vista strettamente biografico o più largamente culturale alla regione lombarda, e vi incluse Sereni<sup>98</sup>. La lunghissima lettera che questi scrisse ad Anceschi, spiega anche il perché di certi discorsi nel carteggio con Zanzotto. La sua manifesta ostilità alla critica, viene spiegata da Sereni ricordando quanto per lui la poesia era fondamentale e intrecciata con la vita stessa:

Fin dai tempi dell'Università io ho chiesto troppe cose, direi persino troppe indicazioni esistenziali, alla poesia, al fatto di essere poeta: ho chiesto una figura umana, l'ho implicata, la poesia, nelle mie faccende di cuore; in omaggio ad essa, a una male intesa purezza, ho bandito da me troppi altri interessi, anche pratici – e oggi me ne accorgo e pago<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> Lettera del 9 agosto 1961.

<sup>98</sup> Luciano Anceschi (a cura di), *Linea lombarda: Sei poeti* (Editi e inediti di Vittorio Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti, Luciano Erba), Magenta, Varese 1952.

<sup>99</sup> Vittorio Sereni, *Carteggio con Luciano Anceschi. 1935-1983*, a cura di Barbara Carletti, Milano, Feltrinelli, 2013.

Racconta poi di come sia stato tornare dopo quattro anni di lontananza, dopo essere stato sotto le armi e in prigionia, in un mondo in cui nessuno si ricordava più di lui e del suo lavoro poetico; delle delusioni “una serie di veri e propri traumi psichici” e degli attacchi più o meno espliciti della critica.

Questi fatti non contano per sé stessi; ma ognuno di essi cadde su un terreno psichicamente esplosivo. Ai miei occhi rappresentarono ostacoli funesti e maligni alla ricostruzione di quella base di fiducia e di credito, seppure generico, della quale (e sarà stata una debolezza riprovevole) io avevo in quel momento assoluto bisogno. Credo che il mio quasi totale silenzio poetico di questi anni si spieghi anche con questi fatti negativi, dei quali mi vergogno e a causa dei quali mi indigno quando li vedo così impudicamente riprodursi in altri. Ma siccome è chiaro che non ne sono guarito (e tuttavia insisto sulla radice) che almeno mi sia dato di ucciderne le occasioni: dunque niente abbonamento all’Eco della Stampa, lontano il più possibile da discorsi che implicino confronti, graduatorie, panorami ecc.<sup>100</sup>

La lettura analitica che Sereni fa dei propri sentimenti, spiega chiaramente le sue reazioni irritate nei confronti degli scoramenti di Zanzotto che è ancora molto sensibile ai giudizi dei critici; in archivio troviamo gli articoli dell’Eco della Stampa conservati a partire dal 1948 e catalogati con cura. Zanzotto sa che quando si lamenta di qualche recensione ingiusta, Sereni si inalbera per il suo prestare troppa attenzione alle voci della critica, o per interpretarle troppo severamente. Ma alla luce della lettera ad Anceschi sappiamo che probabilmente Sereni si adira per l’influenza nefasta della critica che turba la serenità dei poeti. Quando Zanzotto nel 1952 gli scrive: “Io mi trovo a scriverti per uno di quei soliti argomenti che ti fanno andare su tutte le furie. Ecco di che si tratta: F. Giannessi ha scritto su una rivista purtroppo molto

---

<sup>100</sup> Ibidem.

diffusa delle frasi notevolmente offensive nei miei riguardi<sup>101</sup>”. Sereni risponde: “Ecco perché non capisci niente. Questa volta, vedi caso, sono andato su tutte le furie per quello che dice Giannessi, non per le tue lamentele [...] Non vedo perché non dovrei capire: come se non mi fosse mai capitata una cosa simile<sup>102</sup>”. Ma che “uno quando pubblica paga sempre di persona”. Ma non solo il parlarne che se ne fa in termini negativi, dispiace a Sereni, anche il parlarne soltanto: ne scrive a Zanzotto a proposito della pubblicazione dell’antologia di Anceschi: “«Linea lombarda» mi ha colto psicologicamente in contropiede: avevo bisogno di molto silenzio invece il parlare, anche minimo, che se ne fa mi disturba. Cosa che non succederebbe se nel frattempo avessi fatto dell’altro: così mi sembra di vivere di rendita e speculare sul passato. Non è uno stato d’animo piacevole. Vorrei che lo capissero molti di quelli che ho intorno; pare invece che non lo capiscano, che non capiscano che quanto meno ne parlano meglio è.<sup>103</sup>”

Sereni soffre ancor di più perché vive al centro della vita critica e letteraria, è circondato da coloro contro i quali si scaglia e spesso rimprovera Zanzotto di non capire appieno il suo punto di vista proprio perché è lontano<sup>104</sup>: “Dirai che al solito sono molto duro con taluni, ma forse un certo discorso bisogna farlo una volta per tutti. Quanto a te, sono certo che se fossi qui in continuità saresti anche più duro di me. I furbi, i piccoli calcolatori, i frenetici nel microscopio a me non sono mai piaciuti. Guarda come hanno montato questa storia scema della quarta generazione.<sup>105</sup>” “È enorme l’intervallo, l’abisso tra punti di vista, inclinazioni, desideri di chi vive e lavora qui e di chi vive e lavora costì.<sup>106</sup>” E più in generale: “Ma qui siamo in mezzo a una massa di

---

<sup>101</sup> Lettera del 10 marzo 1952.

<sup>102</sup> Lettera del 12 marzo 1952.

<sup>103</sup> Lettera dell’8 aprile 1952.

<sup>104</sup> Si veda nota n. 81.

<sup>105</sup> Lettera del 7 aprile 1955.

<sup>106</sup> Lettera del 18 settembre 1959.

opportunisti e di fifoni, di falsi smemorati.<sup>107</sup> Sereni, nella libertà di parola che il carteggio concede, mostra con chiarezza la reazione alle etichette di critica letteraria, con l'informalità che la libera conversazione con Zanzotto gli permette.

In questo discorso si iscrive la nota antipatia di Sereni nei confronti dei premi letterari, anche se ne è uno dei più grandi registi e frequentatori, suo malgrado. “A Conegliano non sono potuto venire. Ormai queste iniziative si moltiplicano e, quando non ci sono ragioni strettamente di “servizio” io me ne sto alla larga il più possibile. Non credi anche tu che sarebbe ora di finirla? E com'è possibile che ci sia in giro ancora tanta ricchezza di tempo?<sup>108</sup>” E Zanzotto che conosce l'amico e le sue idiosincrasie gli scrive: “Non penso di vederti a Cittadella perciò ti scrivo<sup>109</sup>”, riferendosi al premio di poesia “Cittadella” fondato da Bino Rebellato. A cui Sereni infatti risponde: “Come prevedevo, non sono venuto a Cittadella. Il mio tempo è sempre più scarso e, ti confesso, non è più abbondante la voglia di stare dentro lo zoo letterario<sup>110</sup>”.

Scrive Sereni:

“Ecco una condizione da cui nulla la poesia ha da guadagnare: l'essere cioè considerata fatto a sé stante e magari privilegiato [...]. Per questo guardo con sospetto a ogni iniziativa che tenda a isolare e specializzare la poesia e il discorso sulla poesia, i centri di poesia, i convegni e i dibattiti su “dove va la poesia”. E, parlando di specializzazione,, non parlo di specializzazione nel senso dello studio, ma di qualifica umana sociale e professionale: di quello che è stato chiamato il partito dei poeti, tanto simile a un'associazione bocciofila o filatelica, che consuma in sé i propri odii e amori e ha se stesso come unico pubblico possibile<sup>111</sup>”.

---

<sup>107</sup> Lettera del 4 novembre 1955.

<sup>108</sup> Lettera dell'11 giugno 1964.

<sup>109</sup> Lettera del 27 ottobre 1964.

<sup>110</sup> Lettera del 3 novembre 1964.

<sup>111</sup> Vittorio Sereni “7 domande sulla poesia”, «Nuovi argomenti», 55-56, marzo – giugno 1962, p.88.

È un modo di pensare che condivide appieno con Zanzotto il quale gli scrive: “Nei giovani domina il trionfalismo nutrito con biberon di latte caldo. Hai visto l’aria pontificia che spira dal “Quindici”? Con quel Q , che somiglia tanto agli N e M napoleonidi e duceschi.” E gli suggerisce: “Parlando anche di un tentativo di proporre, almeno ogni tanto, tra i libri del “club degli editori” un libro di versi (magari antologia di un autore). Perché non provare?<sup>112</sup>” Questa idea piace a Sereni, il club degli editori è rivolto al pubblico che non frequenta le librerie, a cui si propone una vendita per corrispondenza con un catalogo di libri popolari; Sereni crede nell’idea di poeta e poesia portati da una “condizione di ingiustificato rilievo sociale, arbitraria separatezza, supponenza carismatica, presunzione sacrale, compiaciuta singolarità” a una “condizione terrestre, laica, umana<sup>113</sup>”. È lo stesso Sereni che dichiara:

In generale ho sempre avuto simpatia per i «tascabili», per gli economici, perché attraverso il loro tipo di più vasta e diversa diffusione si cancella la figura dell’autore come persona; si rompe la cerchia dei lettori iniziati, dei colleghi, degli specialisti [...]. È insomma come un rientrare dell’autore nell’anonimato, nella misura in cui si va verso un anonimato di lettori, presupposto (forse illusorio) di un uditorio omogeneo, non di casta<sup>114</sup>.

Il suggerimento di Zanzotto alla luce delle sue convinzioni sarebbe ben accetto, ma Sereni è invischiato in logiche di mercato editoriale che non gli permettono, se non idealmente, di condividere le proposte dell’amico: “Sul CdE (Club degli Editori) trovo ottima la tua idea, ma so anche quanto è ostico

---

<sup>112</sup> Lettera del 18 giugno 1967.

<sup>113</sup> Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. 34.

<sup>114</sup> Intervista di Sereni a G.C. Ferretti, «Rinascita», a. 32, n. 37, 19 settembre 1975, pp. 21-22.

e tremebondo rispetto al suo pubblico – ovviamente sull’idea di veder calare il numero degli aderenti – chi lo gestisce. È sì legato alla M., ma fino a un certo punto e imporgli qualcosa significa sentirselo rinfacciare nel caso gli vada male.<sup>115</sup>”

Come ben riassume Ferretti:

l’antideologismo e antintellettualismo di fondo dunque, l’antiprofetismo e antischematismo, e il continuo richiamo alla propria condizione reale, al «senso concreto dell’esistenza», o alla specificità problematica, hanno in Sereni analoghe e coerenti versioni antiaristocratiche e anticorporative. C’è in lui un’acuta insoddisfazione per la poesia (e per la critica di poesia) come fatto specialistico, esclusivo e privilegiato, e un atteggiamento fortemente critico verso i letterati come corporazione<sup>116</sup>.

## **L’importanza dei giudizi di Sereni**

La relazione tra Sereni e Zanzotto è un’amicizia trapuntata da un reciproco scambio di giudizi sulla produzione poetica di entrambi. Dapprima la lettura delle opere di Zanzotto e i giudizi da parte di Sereni sono fondamentali per far entrare il giovane poeta solighese nel mondo della letteratura, poi i confronti continuano ad esserci per motivi professionali, dato che Sereni diventa direttore editoriale della casa editrice che pubblica Zanzotto. Il carteggio è punteggiato di giudizi sulla poesia, da parte di entrambi. Anche Zanzotto, ad ogni pubblicazione di Sereni ne trascrive le impressioni per lettera. E mentre l’opinione di Zanzotto sulla poesia di Sereni è sempre entusiasta, la reazione di Sereni alla lettura di Zanzotto assume sfumature diverse nel corso degli anni. Inizialmente l’attenzione che Sereni dedica al giovane Zanzotto è dettata da sentimenti di stima e ammirazione per ciò che

---

<sup>115</sup> Lettera del 20 giugno 1967.

<sup>116</sup> Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. 33.

scrive. In questo caso, non lo leggiamo direttamente dal carteggio, ma indirettamente dall'interessamento che dimostra al premio San Babila del 1948, al fatto che nella trasmissione radiofonica "Il Contemporaneo" in cui interviene alla radio svizzera legga delle sue poesie, che ne parli all'amico Parronchi come di "una promessa" che "potrà dire qualcosa<sup>117</sup>", per la mediazione che si offre di fare per una pubblicazione di *Dietro il paesaggio* presso Mondadori. E proprio in vista di questa pubblicazione, Sereni scrive il primo giudizio ufficiale dell'opera di Zanzotto come relazione per la casa editrice. Il giudizio è sostanzialmente positivo, riconosce degli accostamenti con i surrealisti, un'importante suggestione da poeti soprattutto francesi, legge nei versi molto sentimento ma calmierato da un certo "controllo". Ma anche se lo considera un "giovane notevolmente dotato", e "libero rispetto all'andazzo generale", individua nell'opera "goffaggini" e "modi approssimativi" anche se "in mezzo a tanto fulgore". Si arrischia anche a prevedere un "rischio che in lui un meccanismo si sostituisca all'ispirazione e che l'esercizio automatico di certe facoltà a scapito di altre soffochi l'originaria freschezza". Il parere finale risulta quindi "cautamente favorevole"<sup>118</sup>. Malgrado la reticenza, Sereni si adopera per far pubblicare con Mondadori la raccolta, ma, avendo l'editoria i suoi tempi, Zanzotto si scoraggia, nonostante le rassicurazioni dell'amico. "E per quanto riguarda Mondadori, hai novità? Anche là, mistero. Ma è evidentemente ancora presto<sup>119</sup>"; "Penserei di uscire con una mia ventina circa di componimenti degli ultimi, presso il "Cavallino" di Venezia, considerando come incerta o comunque remotamente futura la stampa presso Mondadori<sup>120</sup>"; a cui Sereni risponde: "Vedo che la pazienza non è il tuo forte. Sappi, in ogni modo, che Mondadori mi ha comunicato giorni fa per iscritto che aveva mandato in

---

<sup>117</sup> Vittorio Sereni, Alessandro Parronchi, *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni – Alessandro Parronchi (1941-1982)*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. (lettera 3 marzo 1948)

<sup>118</sup> Relazione editoriale di *Dietro il paesaggio*, si veda l'Appendice.

<sup>119</sup> Lettera del 28 maggio 1948.

<sup>120</sup> Lettera del 27 luglio 1948.

composizione il tuo testo. Il che vuol dire che lo pubblica, se non sbaglio. Non te l'ho scritto subito perché non ho trovato il momento. Vedi dunque che le tue apprensioni erano ingiustificate. In quanto all'epoca in cui il libro sarà pronto, Mondadori non m'ha detto niente; né io posso fare una previsione precisa. Ma, ti ripeto, non avere fretta.<sup>121</sup>”; Zanzotto ancora si preoccupa, questa volta perché in lettura a Mondadori aveva inviato solo 24 poesie, mentre lui vorrebbe pubblicare anche le più recenti, almeno una cinquantina: “Ho scritto parecchio tempo fa a Mondadori, chiedendogli se fosse il caso che io inviassi anche il resto delle mie poesie, in maniera che il libretto fosse completo per la pubblicazione. Non ho avuto nessuna risposta. Ora non so che fare: ho quasi pronta quella che dovrebbe essere la redazione definitiva, ma non so se debba inviarla o no, anche per il fatto che io, dalla casa, non ho mai avuto nessuna comunicazione “ufficiale” dell'accettazione della mia opera. E siccome mi hai detto che avevano già passato in composizione il mio testo, non vorrei che magari mi facessero uscire quei pochi frammenti.<sup>122</sup>” Ancora una volta Sereni cerca di tranquillizzarlo: “Da Mondadori tutto quanto va maledettamente a rilento e del resto io ho perso il filo della faccenda (come sai non si manca di ascoltarmi; ma quello che succede poi è un mistero...). Presto, comunque, sentirò come stanno le cose e ti riferirò<sup>123</sup>”. E Zanzotto insiste, anche se rincuorato: “resta tuttavia sempre oscuro l'enigma di Mondadori; per quanto in effetti, io non mi preoccupi eccessivamente di affrettare la pubblicazione del mio libretto. Soltanto mi piacerebbe sapere di che morte dovrò morire<sup>124</sup>”. E ancora, dopo qualche mese: “Mi avevano detto, quel giorno, che mi avrebbero precisato di che morte dovevo morire. Invece, un silenzio squisitamente kafkiano ha fatto seguito. Ormai mi sono rassegnato. Per caso hai veduto il gran sultano?<sup>125</sup>”.

---

<sup>121</sup> Lettera del 5 agosto 1948.

<sup>122</sup> Lettera del 6 settembre 1948.

<sup>123</sup> Lettera del 5 gennaio 1949.

<sup>124</sup> Lettera del 20 gennaio 1949.

<sup>125</sup> Lettera del 27 agosto 1949.



In effetti Zanzotto sembra abbia rinunciato, perché a proposito del premio S.Babila confessa: “Del resto mi ero proposto di non concorrere più finché il mio libro non fosse stato pubblicato<sup>126</sup>”. E: “non conto sulla possibilità di pubblicazioni<sup>127</sup>”. Ma Sereni lo incoraggia ancora: “tu hai un libro accettato da Mondadori e che un’eventuale premiazione ne accelererebbe l’uscita con vantaggio per il premio.<sup>128</sup>”. Infatti Zanzotto coglie l’occasione facendogli memoria: “se farete la premiazione e potrete acciuffare Mondadori, ricordategli che aveva promesso, temporibus illis, di pubblicarmi<sup>129</sup>”. Finalmente il libro verrà pubblicato a settembre del 1951.

I giudizi successivi su ciò che Zanzotto scrive sono sempre entusiasti e positivi da parte di Sereni. A proposito dell’articolo su Montale per il numero della “Fiera letteraria” che Sereni stesso stava organizzando, scrive: “Il tuo pezzo mi sembra molto bello. Bravo davvero.<sup>130</sup>” Per quanto riguarda le poesie che Zanzotto gli invia per la pubblicazione sul numero 21 del nuovo settimanale “Giovedì”, Sereni risponde: “le tue poesie: così così (mi pare) la prima; bella la seconda nella seconda parte<sup>131</sup>”. Non ci sono commenti nel carteggio per la raccolta *Elegia e altri versi*, pubblicata con i Quaderni della Meridiana curati dallo stesso Sereni. Sono testi che già conosce, e su cui ha già espresso un giudizio positivo, e infatti Zanzotto scrive: “a me non resta che inviarti quel materiale che pressappoco ti è noto e che apprezzasti ancora l’anno scorso<sup>132</sup>”. Sereni riporta a Zanzotto un giudizio da parte di altri, degli amici milanesi: “il tuo libretto, che qui è stato accolto con notevole simpatia. In generale dicono che è il migliore tra quelli fino ad ora usciti.<sup>133</sup>” e “da varie parti sento parlare di te con stima crescente<sup>134</sup>”. Per la terza raccolta di

---

<sup>126</sup> Lettera del 20 marzo 1950.

<sup>127</sup> Lettera del 3 maggio 1950.

<sup>128</sup> Lettera del 21 novembre 1950.

<sup>129</sup> Lettera del 28 novembre 1950.

<sup>130</sup> Lettera del 12 gennaio 1953.

<sup>131</sup> Lettera dell’11 marzo 1953. Le poesie a cui si riferisce sono “Soligo fosca” e “La mia poca vita si fa grande”.

<sup>132</sup> Lettera del 20 giugno 1954.

<sup>133</sup> Lettera del 7 aprile 1955.

<sup>134</sup> Lettera del 9 giugno 1955.

Zanzotto, *Vocativo*, abbiamo un giudizio ufficiale di Sereni, dato che Mondadori gli chiede una relazione editoriale<sup>135</sup>. L'opinione di Sereni è più che positiva, l'unica cosa che pensa sia meglio cambiare è il titolo, che in origine è *Come una bucolica*. Ma già un paio di mesi prima, in una lettera a Zanzotto, Sereni fornisce un serio giudizio alla raccolta, lungo e completo, lamentandosi però che per lui è diventato difficile pronunciare giudizi letterari; probabilmente ne scrive sollecitato dall'amico: "Mi è difficile darti una ragione critica delle cose un po' approssimative e non molto consistenti che qui ti dirò. Mi sto accorgendo che per me il discorso critico è diventato uno sforzo, al punto che mi sono proposto di non scrivere più nulla in questo senso – tanto meno a scopi pratici."<sup>136</sup> La relazione informale che produce è molto simile alla relazione editoriale che deve fornire a Mondadori, datata 9 gennaio 1957, in cui conferma che il libro non è immediato: nella lettera infatti scrive: "Sono impressioni e dovrei proprio studiarle meglio queste poesie, certamente insolite e veramente penetranti alla prima lettura, selvose, vive di un vasto sottinteso al quale non sempre è facile risalire". Nella relazione conferma che "Il primo contatto non è agevole, appunto perché si tratta d'un libro nuovo che si potrebbe dire gremito di riferimenti e che al tempo stesso non ne offre alcuno palesemente accertabile. È un'opera che richiede tutta l'attenzione e che rivela nuove ricchezze ad ogni rilettura". E ancora nella lettera si legge: "Nel complesso la tua poesia è elegiaca nell'avvio ma tende al dramma, ed è questo che la distingue, se si pensa che è partita da una identificazione di un paesaggio. Un elemento ossessivo s'è forse insinuato a lungo andare in questo processo – senza i termini presenti – di interiorizzazione: quasi un accanimento da ossesso", nella relazione ritornano questi termini che Sereni insiste ad usare, l'ossessione e l'interiorizzazione: "l'ossessiva ma non contrastabile e sempre rinnovata

---

<sup>135</sup> Si veda l'Appendice.

<sup>136</sup> Lettera del 4 novembre 1956.

domanda rivolta al paesaggio ha investito l'ordine degli affetti e al tempo stesso dispiegato agli occhi del lettore la condizione esistenziale dell'uomo Zanzotto, ora presente non più dietro ma dentro il paesaggio, un paesaggio che ha nel frattempo grandemente allargato i suoi contorni, accentuando le sue linee, guadagnando in solennità e forza simbolica". E anche se confessa di amare di più le poesie dove l'amico è "più semplice e concreto", ammette che forse è più un suo limite, e ammira il coraggio che ha di mostrare una "forza da innovatore, di quelli che tirano su la loro pianta proprio sul versante opposto a quello sul quale tutti si affannano a dissodare pensando che l'altro sia ormai esausto e brullo<sup>137</sup>". Zanzotto, alla lettura dell'opinione di Sereni, si sente sollevato: aveva il sospetto che il silenzio fosse dovuto ad un giudizio negativo sull'opera: "Ho ricevuto con piacere la tua che attendevo con una certa apprensione, temendo che il tuo silenzio significasse tempesta. Leggo ora le tue note e ti ringrazio di cuore dell'attenzione che hai voluto dedicare a questi miei lavori che - tu certo lo hai sentito - mi sono costati enormemente. Mi consola il tuo giudizio sostanzialmente positivo, per quanto "sospeso" nella definizione del carattere, della direzione in cui si svolgono i miei tentativi<sup>138</sup>". E alla ricezione della relazione per Mondadori, Zanzotto scrive a Sereni una lettera emozionata, grato per le parole dell'amico: "non so veramente come ringraziarti. La tua lettera affettuosa e la tua relazione quasi entusiastica, mi hanno commosso.<sup>139</sup>" Il giudizio "sospeso" di Sereni è, come di consueto, particolarmente appropriato: vede con chiarezza la direzione verso la quale Zanzotto si sta muovendo, un nuovo classicismo, ormai abbandonato e reietto dalle poetiche contemporanee, ma rivisitato e rinnovato. Una strada che Zanzotto imbocca coscientemente ma dolorosamente, come racconta a Fortini in una lettera del 1958:

---

<sup>137</sup> Relazione editoriale per Vocativo.

<sup>138</sup> Lettera del 7 novembre 1956.

<sup>139</sup> Minuta senza data databile inizio 1957.

Ti sono grato per la fiducia che mi confermi anche dopo la rilettura dell'ormai famigerato (per molti) *Dietro il paesaggio*, che a me piace ancora tanto. Poter restare là, che fortuna! Almeno dal punto di vista psicologico. Ma le ragioni di una “non-afasia” (e non oso ancora chiamarla “colloquio”) evidentemente s'impongono. Sì, bisogna dire, e dire significa salvarsi<sup>140</sup>.

L'analisi di Sereni è pertinente, e perfettamente centrata: è da questa angolatura che la critica leggerà nei decenni successivi, “Vocativo”. Da parte sua però, il poeta di Luino, per gusti personali, non ama particolarmente i versi complessi e astratti che cominciano a caratterizzare la poesia di Zanzotto. Ma sono gusti personali, e Sereni li considera umilmente un suo “limite”. D'altra parte Sereni è il poeta della concretezza e della semplicità, i termini che usa nella lettera a Zanzotto sono esattamente quelli con cui la sua poesia è stata da sempre definita<sup>141</sup>.

Alla fine degli anni '60 Zanzotto ha pronta la nuova, terza raccolta. Dopo qualche incertezza: “Lavoro anche alla mia nuova raccolta di liriche. Sono però incerto se darla a Scheiwiller o Mondadori. Non c'è fretta del resto. Tu cosa mi consiglieresti? Può anche darsi che la faccia stampare a mie spese qui, presso la tipografia di mio zio.<sup>142</sup>” E anche se Sereni lo incalza cercando di assicurare a Mondadori l'edizione “Tu sai come, soprattutto ora, io non desidero che tu passi, sia pure temporaneamente, ad altro editore.<sup>143</sup>”, Zanzotto non è convinto: “ho deciso di buttar fuori comunque, con un editore minore, quanto ho scritto in questo ultimo periodo.<sup>144</sup>” Non sappiamo come alla fine Sereni sia riuscito a convincere Zanzotto a rimanere con Mondadori, alcuni passaggi mancanti nel carteggio denotano parallele conversazioni per

---

<sup>140</sup> Lettera di Zanzotto a Fortini del 11 gennaio 1958, in Andrea Cortellessa, “Il sangue, il clone, la “madre-norma”. Zanzotto e Fortini, corrispondenze e combattimenti”, in “Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo” a cura di Francesco Carbognin, Bologna, Edizioni Aspasia, 2008, p. 108-109.

<sup>141</sup> Si veda in particolare Stefano Agosti, “Incontro con la poesia di Sereni”, in “Vittorio Sereni, un altro compleanno” a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014, p. 17.

<sup>142</sup> Lettera del 10 gennaio 1960.

<sup>143</sup> Lettera del 15 gennaio 1960.

<sup>144</sup> Lettera del 19 marzo 1960.

telefono, o di persona a Milano: “Ho anche continuato a mettere a punto la raccolta di versi che t’inverò prima della fine di settembre, come d’accordo<sup>145</sup>”. E infatti, un po’ più tardi rispetto ai tempi previsti “senza seguire l’iter burocratico invio direttamente a te questa mia nuova raccolta: tu sarai così il primo a leggerla nel suo insieme ed io sono come sempre ansioso di sentire quello che ne penserai. [...] Ora intanto m’interessa il tuo giudizio e ti prego di farmelo sapere anche con due sole righe.<sup>146</sup>” E anche se la settimana successiva Sereni lo rassicura scrivendogli: “ho regolarmente ricevuto il testo delle nuove poesie. Te ne scriverò presto.<sup>147</sup>”, Zanzotto sembra ansioso anche se rispettoso degli impegni dell’amico: “Resto in attesa di nuove (con tuo massimo comodo) sulle mie “Ecloghe” e ti auguro buon lavoro<sup>148</sup>.” Ma Sereni non gli presta l’attenzione che Zanzotto si aspetta: “Va da sé che il tuo libro (anche se io non l’ho ancora visto nell’insieme) ha tutto il nostro consenso, come già risulta dal parere di chi l’ha letto in sede editoriale.<sup>149</sup>” e quindi lo incalza: “E ancora, la cosa più importante: attendo il tuo giudizio. Ormai sono abituato a sentire da te il primo giudizio sui miei libri. Trova il tempo di leggermi, e dimmi le ragioni dei sì e dei no.<sup>150</sup>” Sereni temporeggia ancora: “Abbi infine pazienza per quanto riguarda il mio parere. Sono cose che non si possono fare stando in ufficio. È questione di tempo e di calma. Ma tu sai che potrai sempre contare sulla mia più viva attenzione per tutto quello che fai.<sup>151</sup>” E Zanzotto in effetti ha pazienza e fa passare qualche mese prima di chiedere, a fine maggio: “Hai poi dato un’occhiata al mio dattiloscritto? Io lo spero sempre.<sup>152</sup>” E a fine agosto, dopo che con i tipografi sta già da tempo palleggiando le varie stesure

---

<sup>145</sup> Lettera del 27 agosto 1960.

<sup>146</sup> Lettera del 17 novembre 1960.

<sup>147</sup> Lettera del 24 novembre 1960.

<sup>148</sup> Lettera del 3 dicembre 1960.

<sup>149</sup> Lettera del 4 gennaio 1960.

<sup>150</sup> Lettera del 10 gennaio 1961.

<sup>151</sup> Lettera del 17 gennaio 1961.

<sup>152</sup> Lettera del 23 maggio 1961.

dell'edizione, insiste ancora: “Certo però che tu mi devi un'oretta di attenzione: la lettura delle mie ecloghe. E il tuo silenzio in proposito mi fa pensare cose nere, anche se conosco bene le difficoltà che oggi ti devastano il tempo libero.<sup>153</sup>” Ma Sereni lo tranquillizza: “Non è affatto il caso che tu pensi a “cose nere” a proposito del mio silenzio sul tuo libro. Preferisco leggerlo con calma non appena sarà pronto, e credo proprio in questi giorni riceverai le bozze.<sup>154</sup>” Sereni però non ne parla più e Zanzotto non chiede più nulla, finché a novembre del 1962 Sereni, che stava organizzando i programmi editoriali per gli anni successivi, ipotizza una raccolta delle opere già edite di Zanzotto comprese le “IX Ecloghe”; e in quest'occasione scrive: “delle IX Ecloghe, che mi è capitato di riprendere in mano proprio in questi giorni, io sono sempre più entusiasta: Alberto, che finalmente lo ha letto, concorda con me nel giudicarlo un grosso libro.<sup>155</sup>” Zanzotto risponde, evidentemente sollevato: “mi fa tanto piacere quello che mi dici delle impressioni tue e di Alberto sulle egloghe<sup>156</sup>”.

Il volume successivo è “La Beltà”, poesie che inizialmente suscitano molto stupore: “un libro da accettare e pubblicare così com'è, anche se non è proprio prevedibile l'accoglienza che avrà presso i lettori di poesia che possono restarne sconcertati<sup>157</sup>”, afferma Marco Forti nella relazione editoriale<sup>158</sup>, conscio del fatto che “si tratta di un esperimento affascinante e importante, che coinvolge il lettore, talvolta fino all'orlo di un baratro; di una poesia disuguale, congetturale, che non di rado trova le sue algide e minaturistiche vette, e altre volte sembra naufragare nel troppo privato o incomprensibile<sup>159</sup>”. Anche Fortini è fortemente dubbioso dalla prima lettura dell'opera “quale è il grado di necessità delle deformazioni, estruzioni e

---

<sup>153</sup> Lettera del 27 agosto 1961.

<sup>154</sup> Lettera del 30 agosto 1961.

<sup>155</sup> Lettera del 6 novembre 1962.

<sup>156</sup> Lettera del 13 novembre 1962.

<sup>157</sup> Relazione editoriale di Marco Forti per “La Beltà”, del 1 dicembre 1967 Fondazioni Mondadori.

<sup>158</sup> Si veda l'Appendice.

<sup>159</sup> Ibidem

demolizioni del verbo qui messe in opera ad un grado che non rischia soltanto ma attua una incomprensibilità, tanto più grave quanto meno programmaticamente perseguita<sup>160</sup>?” e riferisce alla Casa Editrice il suo scetticismo chiudendo così la sua relazione<sup>161</sup>: “Credo che queste mie pagine manifestino una perplessità grande. Concludo col dire che nessuno di noi ha, criticamente parlando, le mani così pulite e le idee così chiare e il coraggio così aperto da rifiutare la pubblicazione di un libro come questo; come pure si dovrebbe fare, anche per il bene di Z. <sup>162</sup>”

Sereni legge il testo, le relazioni editoriali, e anche lui rimane perplesso, malgrado i sentimenti contrastanti “non si può ammettere di non seguire uno Zanzotto persino nei suoi deliri: occorre dargli fiducia fino in fondo.<sup>163</sup>” Ammette che “Bisognerebbe far capire a Zanzotto che il libro si pubblica senza discutere, ma che il discorso sul libro non è semplice, imbarazza prima di tutto noi stessi<sup>164</sup>”. Sarà Forti, interlocutore da questo periodo in poi di Zanzotto per quanto riguarda le questioni Mondadori, a dovergli riferire quanto stabilito dalla Direzione Letteraria: "La decisione è stata un po' lunga perché, come sai, il libro non è facile e le due letture che ho avuto sono state appassionanti e laboriose e altrettanto lo sono state le discussioni attorno al tuo testo affascinante, coinvolgente e peraltro problematico". E aggiunge, diplomaticamente: "Per ora posso solo dirti che non si è certo trattato di una normale lettura editoriale ma di un'esperienza che ci ha toccati nel più vivo dei nostri interessi di lettori e di critici".

Nel carteggio non si trovano ulteriori commenti di Sereni alla nuova opera dell'amico, e Zanzotto ne è preoccupato; scrive a Forti in febbraio: “Non ho più avuto notizie da Vittorio. Sai se ha visto il mio libro? Io sono sempre in

---

<sup>160</sup> Relazione editoriale di Franco Fortini del 6 dicembre 1967.

<sup>161</sup> Si veda l'Appendice.

<sup>162</sup> Ibidem.

<sup>163</sup> Lettera interna a Mondadori di Sereni a Forti del 16 dicembre 1967.

<sup>164</sup> Ibidem.

attesa di parlarne anche con lui, ma non sono mai riuscito a trovarlo, nemmeno al telefono, in questi ultimi tempi.<sup>165</sup>” Il silenzio dura almeno fino al maggio successivo, quando Zanzotto riceve l’attesa lettera da Sereni, forse inaspettata: “per caso, una domenica mattina, cercando una lettera che non si trova, tornano in mano le bozze in attesa del libro ormai prossimo. Così si fa la seconda lettura, cioè comincia la convivenza senza chiederti né il come né il perché, senza volere capire a ogni costo, senza infastidirti alla lettura delle note disgraziatamente o felicemente in appendice, cogliendo l’allegria cioè la spinta della voce nonostante tutto ilare e saliente e montante (cioè potente e operante). Solo adesso capisco – e me ne vergogno – che è un grande libro. Hai riempito di poesia lo spazio che per convenzione si considera riflessione sull’impotenza, terreno arido e vago tra il vivere e lo scrivere, il sentire e il fare. Forse era questa la cosa che mi lasciava in sospetto dopo la prima meccanica lettura, per questo parlavo di operazione letteraria. Ma adesso, almeno questo, l’ho capito: da quei gettati scandagli là dove di solito non si pensa a gettarli e questo è l’inizio di una ulteriore presa di coscienza – non una triste archiviazione come a prima vista sembrava. Può dispiacere che la poesia debba fare questo giro per tornare credibile e accettabile cioè vera? Questa è un altro discorso. Stammi bene. Sono fiero di aver creduto a te una volta di più e di vederne oggi il frutto indiscutibile e – spero – non dimenticabile<sup>166</sup>”.

E Zanzotto, sollevato finalmente, con una lettera di risposta costituita da una sola frase che lascia ben capire quanto aspettasse questo giudizio dell’amico e soprattutto quanto fosse importante per lui, a giro di posta, due giorni dopo, scrive: “Ecco, ora sono veramente contento!<sup>167</sup>”

Da questo momento in poi e forse tenendo conto anche di come il 1968 e “La Beltà” siano l’inizio di una fase di cambiamento globale in Zanzotto,

---

<sup>165</sup> Lettera di Zanzotto a Forti del 15 febbraio 1968.

<sup>166</sup> Lettera del 12 maggio 1968.

<sup>167</sup> Lettera del 14 maggio 1968.



l'importanza dei giudizi di Sereni sembra ridimensionarsi. Quando l'anno successivo Zanzotto invia all'amico un componimento che confluirà nella sua opera successiva "Gli sguardi i fatti e i senhal", gli scrive soltanto: "Spero ti interessi in qualche modo.<sup>168</sup>" E Sereni questa volta risponde prontamente: "Edotto dalla volta precedente, ho riservato alla seconda lettura la decifrazione vera e propria per affrontare la prima con lo spirito il più libero possibile. Mi pare che l'esito sia stato all'altezza, forse anche un passo più in là, dell'esito raggiunto con la seconda lettura del libro che ti sei ormai lasciato alle spalle.<sup>169</sup>"

Al successivo invio di alcuni componimenti, l'edizione completa di "Senhal" e "A che valse", non aggiunge nessun commento, e Sereni risponde con l'entusiasmo che caratterizza le ultime letture: "avevo ricevuto regolarmente da Franci la "plaquette natalizia": stupefacente documento delle tue risorse auree.<sup>170</sup>" E ancora, nel 1972, con l'invio di "La Pasqua a Pieve di Soligo", non chiede opinioni, né accenna a speranze di gradimento da parte di Sereni; c'è la volontà di parlarne, magari di persona, a Milano, ma solo perché ne vorrebbe fare una plaquette con una casa editrice veneta e spera che non ci siano obiezioni da parte di Mondadori<sup>171</sup>. E quando esce "Galateo in bosco", nel carteggio non c'è traccia di un invio preliminare a Sereni, il quale comunque lo legge, probabilmente già stampato, dato che lo commenta solo nel marzo del 1979, quando si trova già in libreria da qualche mese: "Sono sempre più ammirato e stupefatto del tuo lavoro. Che cosa non hai saputo cavare da un paesaggio attraverso la selva delle parole!<sup>172</sup>"

Si nota una evoluzione significativa in entrambi i poeti; da parte di Zanzotto, la ricerca delle conferme di Sereni risulta evidente e fondamentale fino ad un certo punto, che corrisponde peraltro ad una fase di cambiamento generale

---

<sup>168</sup> Lettera dell'11 novembre 1969.

<sup>169</sup> Lettera del 16 novembre 1969.

<sup>170</sup> Lettera del 27 gennaio 1971.

<sup>171</sup> Lettera del 12 marzo 1972.

<sup>172</sup> Lettera del 23 marzo 1979.

del suo atteggiamento nei confronti del mondo letterario, da cui è sempre più indipendente e lo dimostra ad ogni pubblicazione di più, frutto di scelte coraggiose di chi ha raggiunto una certa sicurezza nell'evoluzione della propria poetica, di emancipazione dai condizionamenti dell'ambiente letterario. Da parte di Sereni, invece, a partire da una fiducia dettata dall'intuizione del talento di Zanzotto, che passa per momenti di sospettosa perplessità, si sviluppa una vera e propria ammirazione incondizionata nei confronti delle opere dell'amico, rinnovata di lettura in lettura fino a diventare "stupore" e "meraviglia".

### **Le manifestazioni di amicizia**

Il racconto della nascita e dello sviluppo del legame di amicizia che ha unito per oltre tre decenni Sereni e Zanzotto, si può leggere chiaramente nel carteggio, radiografia di un rapporto inizialmente non paritetico, in cui un giovane Zanzotto chiede consiglio, aiuto e sostegno ad un Sereni già famoso ed esperto nel mondo della letteratura, impaziente e a volte burbero, che si trasforma però nel tempo di pari passo all'evoluzione della poesia di Zanzotto. Diventa poi una relazione affettuosa fatta di telefonate, viaggi, pranzi e lunghe chiacchierate, rimanendo, in anni in cui entrambi i poeti sono subissati dal lavoro e dagli impegni personali, un legame solido di stima, rispetto ed empatia. Sono numerose le manifestazioni di amicizia ed affetto tra i due: inizialmente è Zanzotto che si lascia andare a dichiarazioni esplicite, che si basano soprattutto sul "capirsi", sulla vicinanza di sentimenti e di emozioni che li unisce: "Tu sai l'affetto e la stima sicura, la simpatia per il tuo lavoro, che da anni mi legano a te.<sup>173</sup>"; "sono cose che posso dire a te che sei tra i più cari miei amici e che più di altri hai cercato di aiutarmi e mi

---

<sup>173</sup> Lettera del 12 giugno 1954.

hai capito<sup>174</sup>” quando confida a Sereni i suoi stati d’animo determinati dalla paura delle sue ossessioni; “Ma tu hai capito tutto questo<sup>175</sup>”, riferendosi alla sofferenza da cui sono nate le poesie di “Vocativo”. “Se è vero che qualche cosa possono dare i miei versi, quanto più ho ricevuto io dalla fiducia che alcuni amici hanno voluto testimoniarmi, e, perché non dirlo? Particolarmente dalla tua, che non mi è mai venuta meno”<sup>176</sup>. Sereni risponde con altrettanto affetto, dimostrazione del fatto che la loro relazione è ormai paritetica, fatta di empatia, comprensione, stima e ammirazione: “Ti ringrazio della cara e bella lettera, che mi porta il segno di un affetto ormai radicato e sicuro. Si tratta di anni, ormai, e per quanti si può dire la stessa cosa? Anche questo mi fa pensare con dispiacere e con emozione insieme quanto mi farebbe bene la tua presenza<sup>177</sup>”. E quando finalmente la raccolta è pronta, Zanzotto dirà: “spero che l'editore ti abbia già inviato copia del mio “Vocativo” e mi scuso della mancanza delle rituali due righe di dedica: che sarebbero state, come puoi pensare, le più sincere e affettuose, in questo caso<sup>178</sup>”, ricordando l’amicizia autentica che ormai li lega. E Sereni ribadisce: “tutti dicono molto bene del libro e si può proprio dire che hai vinto la tua battaglia. Non occorre che ti dica – come amico non dell’ultima ora – che ne ho sinceramente piacere<sup>179</sup>”. Nel 1958, quando Zanzotto chiede un po’ vergognandosi delle rassicurazioni per un’eventuale borsa Del Duca, di cui ha bisogno perché sta pensando di sposarsi, scrive: “Scusami anzi se tocco questo argomento, perché so con te non è il caso, tanto sicuro e sincero amico tu sei.<sup>180</sup>” Alla notizia che aveva ricevuto il premio della borsa grandemente grato risponde: “Ecco, non so che dire, ma tu hai capito tutto. Anche tutto questo, ora, devo a te; il mio debito di riconoscenza già enorme

---

<sup>174</sup> Lettera del 7 novembre 1956.

<sup>175</sup> Minuta senza data databile inizio 1957.

<sup>176</sup> Minuta senza data databile inizio 1957.

<sup>177</sup> Lettera del 15 gennaio 1957.

<sup>178</sup> Lettera del 3 settembre 1957.

<sup>179</sup> Lettera del 1 ottobre 1957.

<sup>180</sup> Lettera del 12 maggio 1958.

ha un nuovo capitolo. Il tuo nome è sempre stato nella mia vita legato alla luce, tu sei sempre stato uno “che porta bene” in tutti i sensi, oltre che il più caro e sincero degli amici”<sup>181</sup>. E dopo la premiazione insiste: “ti scrivo solo ora - e avrei dovuto farlo prima - per ripeterti una gratitudine che viene dal profondo del cuore e la gioia di aver avuto (come non fossero bastate le altre) ancora una prova della tua amicizia<sup>182</sup>”.

Dall’ottobre del 1958 Sereni lascia la Pirelli per diventare direttore letterario alla Mondadori. Sarà un lavoro più adatto a lui ma sfiancante e che occuperà molto del suo tempo. È da questo momento che i rapporti con Zanzotto diventano più “professionali”; le lettere stesse saranno quasi sempre su carta intestata Mondadori e spedite e ricevute in via Bianca di Savoia, a Milano, dove aveva storicamente sede la Casa Editrice. E anche se dalla prima lettera di questa nuova era, inviata da Zanzotto a Sereni e che contiene appunto la segnalazione di un’interessante opera di psicanalisi e la proposta di tradurla dal francese<sup>183</sup>, Sereni non manca di ricordare all’amico la sua amicizia e la sua vicinanza, malgrado l’impressione che le lettere formali e sbrigative possano aver dato: “Vorrei che tu capissi e sapessi anche come è diventata intollerabile la mia situazione e come ormai io sia qui come in prigione. Soprattutto però non vorrei che mi sentissi lontano o indifferente come posso avvertire data l’impressione<sup>184</sup>”. Ma la lontananza fisica è comunque ostacolo di un’amicizia più intima e profonda che Sereni desidererebbe, e i limiti di un rapporto sostanzialmente epistolare e di incontri rari e rapidi, dominati da discussioni professionali: “So che bisognerebbe che tu fossi a Milano o che ci venissi e ti ci fermassi abbastanza spesso. Si fa un’enorme fatica a stare uniti, a stabilire un discorso che non sia occasionale. E io stesso, quante volte ho voglia di parlare sul serio, di andare in fondo?<sup>185</sup>” Quando,

---

<sup>181</sup> Lettera del 20 maggio 1958.

<sup>182</sup> Lettera del 3 giugno 1958.

<sup>183</sup> Lettera del 17 gennaio 1958.

<sup>184</sup> Lettera del 18 settembre 1959.

<sup>185</sup> Lettera del 7 gennaio 1964.

alla fine del 1964, Sereni scrive a Zanzotto che non sarebbe andato al premio Cittadella, si giustifica dicendo: “Il mio tempo è sempre più scarso e, ti confesso, non è più abbondante la voglia di stare dentro lo zoo letterario, anche se questo mi impedisce di vedere più spesso alcuni amici molto cari. Occorre dire che tu sei sempre uno di questi?<sup>186</sup>” E a proposito del “Festival dei Due Mondi” a Spoleto, Sereni ammette “che avevo suggerito di invitare te perché la tua presenza mi avrebbe aiutato psicologicamente<sup>187</sup>” oltre ad essere una buona rappresentanza.

### **I disturbi psichici di Zanzotto e la psicanalisi**

Nella trama del carteggio si inserisce anche la vicenda dei disturbi psicologici di Zanzotto: le depressioni e gli esaurimenti nervosi di cui è stato vittima fin da giovane emergono nelle lettere, così come i tentativi di cura:

“Vedi, mi preoccupa di queste cose [la pubblicazione del libro con Mondadori] perché qui sono le uniche le quali mi danno la sensazione di esistere... non vivo bene, per parecchie ragioni<sup>188</sup>”.

“Ma quale tempo ho passato... no, no, questi ultimi mesi sono stati del demonio – realmente. Ora sto rimettendomi con fatica da un esaurimento nervoso che cominciava a divenire preoccupante. Temevo che avrei dovuto abbandonare la scuola. Per fortuna ce l’ho fatta, finora. Ma quante ombre balorde<sup>189</sup>”. E ringraziando Sereni per la lettura della nuova raccolta “Come una bucolica” scrive a proposito dei suoi versi: “Sono di un tempo che si è consumato in uno squallore pressochè insopportabile, io ho scritto quasi per

---

<sup>186</sup> Lettera del 3 novembre 1964.

<sup>187</sup> Lettera del 20 giugno 1967.

<sup>188</sup> Lettera del 12 agosto 1948.

<sup>189</sup> In questo periodo Zanzotto insegna in una scuola media a Motta di Livenza (VE). Lettera del 28 novembre 1950.

una “conversione”<sup>190</sup>. E chiedendo un aiuto per la partecipazione al “Del Duca”, confessa: “Certo che se non fosse per questa situazione schifosa in cui mi trovo, cioè di mezza-salute, che mi impedisce di dar lezioni e mi consente a mala pena di tirar avanti con l’insegnamento (che ho ripreso solo in questi giorni) mi sarei ben guardato dal venire a molestarti.<sup>191</sup>” Al costante stato di malessere si aggiungono anche eventi esterni che lo peggiorano: “Purtroppo non riesco ancora a muovermi; sto da cani [...] Per di più mi è capitata una nuova delusione (io ho un naso speciale nel tirar fuori, per innamorarmene, gli esseri più aridi che vi siano) con relativo, obbligatorio carico di stati ossessivi<sup>192</sup>”. E poco dopo: “Se continuo così, dovrò abbandonare l’insegnamento<sup>193</sup>”. E ancora: “Io sto superando un periodo che devo dire tra i peggiori della mia vita<sup>194</sup>”; “La lotta coi soliti diavoli interni si è un po’ attenuata<sup>195</sup>”. Questa risalita permette a Zanzotto di fare importanti progetti di vita, ma ha ancora timore di quegli stati psichici che lo prostrano: “Ho cioè, finalmente, una prospettiva matrimoniale non lontana, con quella ragazza di cui ti parlavo l’altra volta; non ci sarebbe nessun ostacolo né morale né materiale; ma ecco che in questi ultimi tempi i miei vecchi disturbi nervosi si sono fatti ancora sentire. Voglio curarmi a fondo prima di affrontare una vita nuova per me”<sup>196</sup>. Le condizioni psichiche portano Zanzotto ad accostarsi alla psicoanalisi: “Riprendendo in mano libri di psicanalisi e aggiornandomi in proposito (causa i nervi che sono sempre in agguato) ho avuto notizia dell’interessantissimo sistema filosofico-psicanalitico di Viktor Frankl)”<sup>197</sup>. E l’anno successivo scrive: “Io ho continuato con quella cura psicoterapica, che mi ha portato via molto tempo,

---

<sup>190</sup> Minuta senza data collocabile all’inizio del 1957.

<sup>191</sup> Lettera del 19 novembre 1957.

<sup>192</sup> Lettera del 3 dicembre 1957.

<sup>193</sup> Lettera del 6 gennaio 1957.

<sup>194</sup> Lettera del 31 marzo 1958.

<sup>195</sup> Lettera del 12 maggio 1958.

<sup>196</sup> Lettera del 6 ottobre 1958.

<sup>197</sup> Lettera del 17 gennaio 1959.

finora con mediocri risultati<sup>198</sup>”. E giustificandosi con l’amico che lo rimprovera di essere troppo severo condannando il nome della nuova collana di Mondadori, “La Sibilla”, Zanzotto scrive: “Forse i miei nervi a pezzi mi fanno vedere cose grosse dove non c’è niente (ho speso quasi mezzo milione in cure che mi avrebbero anche giovato, ma in questi due anni ho visto un’infinità di cose nuove che hanno veramente frantumato “l’uomo vecchio”: io sto subendo la reazione anche ora e chissà per quanto ne avrò).<sup>199</sup>” Nel settembre del 1965, in una lettera che non è stata trovata, ma che viene menzionata, Zanzotto segnala a Sereni un nuovo libro di Lacan di cui Sereni stesso cerca notizie, venendo a sapere che è una raccolta di scritti pubblicati dallo psicanalista francese sulla rivista “La Psycanalyse”, con aggiunti vari inediti. È il volume che uscirà con il titolo *Écrits*, e Zanzotto consiglia a Sereni di ottenerne l’opzione, anche se poi verrà pubblicato da Einaudi. Ancora una volta, Zanzotto si dimostra interessato lettore e conoscitore di Lacan:

È indubbio che Zanzotto si sia confrontato con molti tra i teorici e i pensatori più importanti del XX secolo (Heidegger, Husserl, Foucault, Derrida, Deleuze); è però altrettanto indubbio che il nome di Lacan sia più facilmente esibito nella citazione diretta, e che il suo pensiero (con quello di Heidegger) influenzi in modo più intenso di quello di altri pensatori lo spazio enunciativo della poesia e la riflessione degli interventi in prosa<sup>200</sup>.

Ma i risultati non sono quelli sperati: “Si sono incrinare, s’incrinano sempre più certe mie basi, svaniscono certe forze su cui contavo; ho moltissimi dubbi. E non sono mai più riuscito a star bene nonostante i soldi spesi in

---

<sup>198</sup> Lettera del 27 agosto 1960.

<sup>199</sup> Lettera del 9 agosto 1961.

<sup>200</sup> Alberto Russo, “La poesia di Zanzotto e il registro lacaniano del reale”, tesi di dottorato, Université de Lorraine – Università degli Studi di Milano, Prof.ssa Elsa Charani, prof. Bruno Falchetto, prof.ssa Giorgia Bongiorno, p.28.

cure<sup>201</sup>”. La psicanalisi, a cui Zanzotto si accosta inizialmente per risolvere i suoi disturbi nervosi, diventa poi, soprattutto a partire da *La Beltà*, filtro di trasposizione nella scrittura poetica.

mi sono trovato a vedere le mie varie opere [...] nascere secondo una loro dinamica interna, anche se non del tutto oscura alla mia coscienza, e certo legata ad elementi inconsci di estrema prepotenza, di cattivissima prepotenza. Devo dire che in questo senso la mia vita non è stata facile e che anche il mio incontro con la psicoanalisi e soprattutto con il crocevia, o meglio con la croce, costituita da psicanalisi e linguistica, è stato motivato oltre che da naturali interessi di cultura, da necessità e impatti violenti della mia vita quotidiana che mi hanno costretto fin da tempi assai lontani appunto ad avere a che fare spesso con la psicoanalisi in quanto metodo di cura<sup>202</sup>.

Quando, nel 1967, Marco Forti gli scrive complimentandosi con entusiasmo per le ultime poesie che aveva letto, aggiunge: “So bene che paghi questo tuo inappuntabile lavoro con fatica, nevrosi, sofferenze; ma forse è proprio questa tua capacità di impossessarsi e restituire la realtà d'oggi in tutti i suoi risvolti consci e inconsci, drammatici e bambineschi, nel tuo recupero di un cielo lirico che è diventato anche fango viscerale, che è il prezzo quasi sovrumano che a volte devi pagare<sup>203</sup>”.

Con *la Beltà*, l'interesse alla psicoanalisi diventa esplicito ed evidente, anche nella produzione poetica. Lo stesso Zanzotto lo giustifica:

---

<sup>201</sup> Lettera del 13 novembre 1962.

<sup>202</sup> Andrea Zanzotto, *Autoritratto*, in Id., *Le poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Mondadori, collana “I Meridiani”, Milano, 1999, pp. 1209-1210.

<sup>203</sup> Lettera del 22 maggio 1967.



Per esempio io ho cominciato presto a interessarmi di linguistica e anche di psicanalisi, ma per molto tempo ho ritenuto queste esperienze come un presupposto della poesia senza farle entrare nella poesia. Leopardi, mi dicevo, è un sommo filologo e lo si può anche considerare uno psicologo, però queste conoscenze non traspaiono molto nella sua poesia [...]. Mutai poi questa mia convinzione, perché sentivo la necessità di fare emergere più chiaramente cose che prima mi stavano dietro le spalle. Questo avvenne in seguito ad esperienze di vario genere, alcune dolorosissime come le depressioni e gli ‘esaurimenti’ nervosi, che hanno lasciato tracce molto profonde nella mia scrittura<sup>204</sup>.

Come spiega chiaramente Alberto Russo:

Far esistere la propria poesia dentro l’orizzonte operativo apertosi con l’alleanza tra psicoanalisi e linguistica (di cui la poetica è parte integrante) determina un avanzamento storico dei modi in cui la psicoanalisi può ispirare e influenzare la scrittura letteraria. [...] Per Zanzotto a partire da *La Beltà* è in gioco la possibilità di esplorare poeticamente la dimensione del significante quale la teoria permette di pensarlo, con la consapevolezza che in essa il linguistico e lo psichico sono legati, e che in questo legame si determina in modo fondante il rapporto del soggetto con la realtà<sup>205</sup>.

Con la Beltà, per Zanzotto "il rapporto significante-significato si rompe. Il significante non è più collegato a un significato, o a molteplici significati possibili, ma si istituisce esso stesso come depositario e produttore di

---

<sup>204</sup> Andrea Zanzotto, *Intervento*, in Id., *Le poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Mondadori, collana “I Meridiani”, Milano, 1999, pp. 1265, 66.

<sup>205</sup> Alberto Russo, “La poesia di Zanzotto e il registro lacaniano del reale”, tesi di dottorato, Université de Lorraine – Università degli Studi di Milano, Prof.ssa Elsa Charani, prof. Bruno Falchetto, prof.ssa Giorgia Bongiorno, p. 15.

senso<sup>206</sup>". Il significante, anche figurativamente, si disgrega, ed è disgregazione dell'io e più in generale della realtà. La lettura di Lacan sarà determinante per uno sviluppo del linguaggio poetico sempre più lontano dal senso, del segno lontano dal significato. Come ricorda lo stesso Zanzotto:

"Ricordo un numero de La Psychanalyse scoperto su un tavolo e sfogliato con ansia".  
E poi, com'egli dice, gli attesissimi *Ecrits* "che mi provocarono veri traumi"<sup>207</sup>

## Le traduzioni

Il lavoro di traduttore di Zanzotto si vede nascere e svilupparsi proprio dal carteggio; partono infatti da Sereni le prime proposte di traduzione, nel 1957, all'interno di un progetto più vasto di una nuova collana di testi di poesia tradotti in accordo con un editore che non viene esplicitato<sup>208</sup>. L'iniziativa di Sereni scaturisce dalla sua convinzione che i poeti

Probabilmente meglio di chiunque altro, avevano gli strumenti necessari per ricostruire il percorso di ricerca della verità tracciato dal poeta e fare il «cammino inverso»<sup>209</sup>, ovvero ricreare in una seconda lingua quell'esperienza che ha dato vita alla parola poetica<sup>210</sup>.

A Zanzotto scrive proprio questo: “per proporti un argomento abbastanza suggestivo. Può darsi che si riesca a varare [...] una collana di testi tradotti

---

<sup>206</sup> Stefano Agosti, "Introduzione alla poesia di Andrea Zanzotto", in A: Zanzotto, *Poesie (1938-1986)*, Milano, Mondadori, 1993, p. 30.

<sup>207</sup> Andrea Zanzotto, "Nei paraggi di Lacan", *Aure e disincanti nel novecento letterario*, Milano, Mondadori, 1994, p. 171-2.

<sup>208</sup> Abbiamo notizie di questo progetto non solo dalla corrispondenza con Zanzotto, ma anche con Luzi e Giudici, grazie ai carteggi già pubblicati; Mario Luzi, Vittorio Sereni, *Le pieghe della vita*, Aragno, 2017, p. 58, Vittorio Sereni, *Scritture private con Fortini e con Giudici*, Bocca di Magra, Capannina, 1995, p. 83.

<sup>209</sup> Vittorio Sereni, *Prefazione a R. Char, Fogli d'Ipnos*, trad. di V. Sereni

<sup>210</sup> Giuseppe Scaglione, "Le vicinanze di René Char. Giorgio Caproni e Vittorio Sereni traduttori di A\*\*\*\*", in «Studi Novecenteschi», Vol. 36, No. 77 (gennaio · giugno 2009), p. 139.

e retribuire benino i traduttori. Fare un programma non è facile, ma alla base c'è a mio parere la questione del reclutamento dei traduttori. Il programma viene dopo. Ai traduttori di professione non credo, credo ai poeti in proprio come traduttori ideali sulla base dell'affinità<sup>211</sup>.” La scelta dei testi viene liberamente lasciata al traduttore, in base a ciò che gli è più congeniale: “Fuori, dunque, qualche proposta: ma non Minou Drouet o qualche caso troppo particolare. Non grande nome, l'epoca non importa. O anche una stimolante antologia. Pensaci, per favore, e scrivimene.”

La risposta è entusiasta e stimolante: Zanzotto non si limita a dare indicazioni personali su eventuali testi possibili, ma propone un'impostazione dell'intera collana, con esempi utili a capire i suoi intendimenti: “Benissimo per il tuo programma di traduzioni, ma a dire il vero non mi è riuscito ben chiaro il carattere che la nuova collana dovrebbe assumere. Io penso che sarebbe meglio varare due tipi di collane: una di carattere più dotto (che potrebbe comprendere anche impegnative traduzioni di classici, magari di testi rari e che pur siano “maggiori” o particolarmente interessanti) e un'altra più moderna-popolare, a “apertura lucida” per testi modernissimi dei veri vient de paraitre. Penso che quest'ultima potrebbe avere un notevole successo commerciale.<sup>212</sup>” Zanzotto propone anche alcuni autori che potrebbero essere inseriti in questo nuovo progetto: Lautréamont, Pope, la stessa Minou Drouet, Mao-tse-tung, Heidegger poeta. Questi consigli, in realtà non sono proposte di traduzione vere e proprie per sé, ma suggerimenti su una eventuale linea editoriale da seguire, dato che Zanzotto conclude: “Resto dunque in attesa di mettermi a tua disposizione. Io posso tradurre francese e spagnolo. Con un po' più di fatica e con molta pazienza il tedesco<sup>213</sup>”. La lingua che chiaramente Zanzotto preferisce tradurre è il francese, e spiega il perché in un'intervista del 2010: “il francese a casa mia era come una

---

<sup>211</sup> Lettera del 27 gennaio 1957.

<sup>212</sup> Lettera del 30 gennaio 1957.

<sup>213</sup> Ibidem.

seconda lingua, perché mio padre era rimasto in Francia e a casa cercavamo di parlarlo in vista di un trasferimento che non è stato poi necessario<sup>214</sup>”. In più, nel settembre del 1946 si trasferisce per un anno in Svizzera, nei dintorni di Losanna, fino alla fine del '47. L'idea della collana di traduzione di Sereni viene poi abbandonata, ma è proprio Zanzotto che propone in una lettera ad un editore non identificato (e forse mai inviata davvero: leggiamo di questo progetto in una minuta rinvenuta nell'archivio), una collezione di poesia [...] in cui poeti italiani, e soltanto poeti, diciamo di professione, presentassero traduzione di stranieri loro congeniali. Ognuno avrebbe cioè il suo o i suoi “semblables” e “frères” stranieri da presentare al pubblico italiano”, specificando che è “una vecchia idea di Vittorio Sereni”.

I due poeti parleranno ancora di traduzioni solamente con l'ingresso di Sereni alla Mondadori; è Zanzotto che propone a Sereni di far tradurre e pubblicare a Mondadori uno psichiatra austriaco, Viktor Frankl. E specifica: “Io non sono in grado certo di tradurre dal tedesco e perciò mi limito alla segnalazione”. Ma coglie l'occasione per proporsi a Sereni come eventuale traduttore: “Vorrei invece ricordarti qui che se vi fosse qualcosa da tradurre dal francese, anche gialli o simili, lo farei volentieri. Avevo parlato a Monicelli per “Urania” ma mi ha scritto che ora preferiscono roba angloamericana<sup>215</sup>”. Non sono opere letterarie di alto profilo come quelle con cui probabilmente preferirebbe confrontarsi con precise scelte di poetica, come aveva fatto lo stesso Sereni, ma sono poco impegnative e remunerative. Lo esplicita con chiarezza: “Sarebbe un lavoro che non mi affaticherebbe troppo e che mi aiuterebbe. Entro l'anno dovrò affrontare il matrimonio e voi, buoni amici, mi avete dato la possibilità finanziaria di pensarci senza

---

<sup>214</sup> Silvia Bassi, “Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore”, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann, p. 303.

<sup>215</sup> Lettera del 17 gennaio 1959.

gravi preoccupazioni<sup>216</sup>, ma mi sarebbe necessario avere qualche lavoro in più del solito, per andar bene.<sup>217</sup>”

Un paio di mesi dopo Sereni risponde: “Prima del Gide avevo fatto il tuo nome per quella *Négotiation* che ha vinto l’ultimo Goncourt. Ma essendosi fatto avanti il televisivo Granzotto, cadde il poetico Zanzotto. Non è dopotutto un male se poi ti è capitato Gide. Naturalmente penserò a te per altre cose e ho preso nota di quel Frankl facendone chiedere l’opera. Credo che la stiano leggendo.<sup>218</sup>” Sereni nomina Gide, e non sappiamo se sia stato lui stesso a proporlo a Zanzotto o se Zanzotto in una precedente conversazione l’abbia suggerito. Abbiamo notizia che Zanzotto legge Gide da tempo: ne parla in uno scambio epistolare con Luccini nel 1944, e nei diari del 1949-50 lo nomina frequentemente e lo propone agli studenti del Liceo “Flaminio” di Vittorio Veneto in cui insegna in quell’anno scolastico. Per Mondadori, ne veniamo a conoscenza dalla copia di un contratto ritrovato in archivio, traduce *Littérature engagée*, e sappiamo, da una lettera entusiasta dell’Editore, che viene giudicato un ottimo lavoro: “Ci è pervenuta la sua traduzione di *Littérature engagée* di Gide e siamo lieti di poterLe dire che è stata giudicata esemplare, del che siamo molto soddisfatti. A parte Le perverrà il compenso stabilito mentre è nostro desiderio ringraziarLa del bel lavoro compiuto e dello splendido risultato raggiunto. Speriamo in una nuova occasione per affidarLe un'altra opera da tradurre<sup>219</sup>”. Malgrado ciò la traduzione di Zanzotto non è mai stata pubblicata.

Poco tempo dopo, nel dicembre del 1959, a Zanzotto viene chiesto di tradurre Haddad, e il poeta ringrazia per questo ulteriore compito Sereni; probabilmente sa che è proprio l’amico che lo propone per le traduzioni dal francese: “ho ricevuto in questi giorni il contratto relativo alla traduzione di

---

<sup>216</sup> Si riferisce alla borsa Del Duca di 1.000.000 di lire che aveva da poco ricevuto anche grazie all’intercessione di Sereni.

<sup>217</sup> Ibidem.

<sup>218</sup> Lettera del 19 marzo 1959.

<sup>219</sup> Lettera del 10 marzo 1959 da Mondadori.

Haddad, e te ne ringrazio moltissimo. Mi pare che si tratti di due opere vive, anche se la forma sembra talvolta artificiosa. Se mi farete avere l'indirizzo dell'autore potrò mettermi in contatto con lui per eventuali schiarimenti, perché ho notato qua e là espressioni-immagini di non facile interpretazione”.

Probabilmente è anche per la qualità delle traduzioni e la familiarità che Zanzotto dimostra con la lingua francese che Sereni lo propone a questo punto per una cattedra vacante di Letteratura Francese all'Università di Cagliari<sup>220</sup>.

L'interesse e l'attenzione per la lingua francese non è soltanto un'occasione professionale così come emerge dalla corrispondenza. Sappiamo che è proprio in questo periodo, a metà del 1960, che Zanzotto sperimenta alcune prove di “traduzioni in proprio, vissute come esercizi privati sui poeti che amava leggere nella loro lingua originale<sup>221</sup>”, testimonianza di “chiari segni di un concentrarsi dell'interesse di Zanzotto per la lingua e la cultura francese e per la sua trasmissione in italiano<sup>222</sup>”, come il «poème-missive» inviato all'amico Michel David, contenente alcuni versi di Alain Borne, dall'incipit di «*Mi sono visto...*» e la pubblicazione ne «Il Caffè politico e letterario» di una traduzione di otto testi in prosa e poesia di Henri Michaux<sup>223</sup>.

Il 26 ottobre del 1960 Zanzotto invia a Sereni la copia del contratto per la traduzione di *Giamilia* e si lamenta che i tempi richiesti sono molto brevi, ed effettivamente comunica all'amico che ha quasi terminato il lavoro già il 17 novembre, scusandosi che per la revisione avrebbe ritardato, ma perché “questa volta i versi si sono imposti<sup>224</sup>”. *Giamilja* è un testo del kirghiso Cinghiz Ajtmatov, tradotto in francese dal poeta Louis Aragon nel 1959, il

---

<sup>220</sup> Lettera del 26 gennaio 1960.

<sup>221</sup> Silvia Bassi, “Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore”, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann, p. 71.

<sup>222</sup> Ibidem.

<sup>223</sup> Henri Michaux, *Testi scelti*, tradotti da Andrea Zanzotto, in «Il Caffè politico e letterario», a. VIII – Nuova serie, n.6, giugno 1960, pp. 30-36.

<sup>224</sup> Lettera del 17 novembre 1960.

quale a sua volta l'ha tradotto dal testo originale anche se contaminato dalla traduzione in russo<sup>225</sup>, lingua in cui il racconto è stato originariamente pubblicato. Il testo fornito a Zanzotto e su cui si cimenta è esclusivamente quello di Aragon al cui filtro sarà obbligato a sottostare:

Per il suo lavoro sul testo fornito da Aragon, Zanzotto afferma di aver avuto da una parte il timore di allontanarsi eccessivamente dallo spirito dell'originale, poiché si trattava, appunto, già di una traduzione, ma soprattutto di aver sentito l'esigenza di una «doppia attenzione»: «questo romanzo era anche importante come opera letteraria di Aragon. Io non potevo far altro che cercare di dare un rilievo letterario anche alla mia traduzione<sup>226</sup>»

Zanzotto rimane conquistato dall'opera: «Quel racconto è un vero gioiello, Aitmatov farà parlare di sé, ne sono certo. E sono anche certo che “Giamilia” avrà un grande successo. [...] Insomma io ho tradotto (anzi, con molto rammarico, ritradotto) Giamilia” con la più profonda e convinta partecipazione, e vi ringrazio d'aver affidato questo compito a me. D'altra parte, la fretta, altri lavori che avevo in corso, la mia perpetua instabilità nervosa, mi hanno impedito di rifinire come avrei voluto la traduzione. Non ne sono scontento, ma in questo caso v'è stato per me un problema di “resa” che le ultime opere affidatemi non presentavano così vivamente.»

Nel 1961, Sereni chiede se Scheiwiller gli aveva già parlato del progetto di traduzione di Frénaud, per la collana «Poeti stranieri tradotti da poeti italiani», proposta che lusinga Zanzotto, orgoglioso di essere parte del potenziale gruppo di poeti che attraverso le pagine dell'«Europa letteraria» Giancarlo Vigorelli l'anno precedente aveva invitato a tradurre il poeta francese: “Ricevo anche la tua che mi parla di Frénaud. Se si tratta di

---

<sup>225</sup> Silvia Bassi, “Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore”, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann, p. 98.

<sup>226</sup> Silvia Bassi, “Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore”, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann, con intervista al poeta del 16 giugno 2009.

traduzioni ben volentieri mi aggiungerò all’“eletto stuolo” che già ha tradotto questo poeta, come vedo dalla “Europa letteraria. Ho incontrato a Padova Scheiwiller e mi ha accennato alla cosa senza darmi particolari<sup>227</sup>”. E Scheiwiller con una lettera del 23 aprile presenta a Zanzotto un prospetto preciso per questo libretto di traduzioni e con la possibilità, nello spazio che rimane, di scegliere le poesie che avrebbe tradotto. Il volume viene edito nel 1964 con il titolo *André Frénaud tradotto da 15 poeti italiani* e la poesia scelta da Zanzotto è “Rabbiosamente l’amore mio la poesia”.

Inizialmente Vigorelli si era rivolto a Ungaretti, Pasolini, Caproni, Fortini, Spaziani, Bertolucci e Sereni; nel volume si aggiungeranno anche le traduzioni di Valeri, Erba, Luzi, Orelli, Parronchi, Solmi, Vittorini e Zanzotto.

Questa pubblicazione è un evento importante, anche dal punto di vista culturale, e ben rappresenta le posizioni di Sereni e Zanzotto:

questo piccolo libro s’inserisce [...] nel quadro di avvenimenti culturali un po’ fuori corso, come una sorta di richiamo e testimonianza di una genealogia della tradizione poetica del ventesimo secolo, successiva ai movimenti d’avanguardia e situata tra la riscoperta del canto, del rilievo dato alla «grana della voce» e l’urgenza di temi esistenziali e impegnati – della poesia per la vita – che sembravano allora sul punto di scomparire<sup>228</sup>.

Il fatto che Sereni sappia che Scheiwiller intende includere Zanzotto nel progetto prima ancora dell’interessato<sup>229</sup>, significa che ne ha parlato precedentemente con l’editore e con molta probabilità è lui ancora una volta che fa il nome dell’amico come possibile traduttore dal francese<sup>230</sup>.

---

<sup>227</sup> Lettera del 4 febbraio 1961.

<sup>228</sup> Enza Biagini, *Antologie d’autore: “Francis Ponge e André Frénaud in Italia”*, in Quiriconi Giancarlo (a cura di), *“Antologie e poesia in Italia”* a cura di Quiriconi Giancarlo, Roma, Bulzoni, 2011, p. 157.

<sup>229</sup> Vedi foto del prospetto inviata da Scheiwiller in Appendice.

<sup>230</sup> Per una conoscenza più approfondita dell’argomento, si veda l’articolo di Laura Toppan, “«Rabbiosamente l’amore mio la poesia» Zanzotto traduttore di Frénaud (con quattro lettere inedite)”, in “Nel melograno di lingue:



Il 15 giugno del 1961 Sereni parla già di un'altra opera di cui serve la traduzione: "Per quanto riguarda il libro da tradurre, questo ti è stato già di massima assegnato, ma occorre aspettare che entri in programma per potertelo mandare." Qualche mese dopo Zanzotto chiede a Sereni del lavoro remunerativo: "vorrei chiederti se non vi sia possibile farmi avere, col tempo, un qualche tipo di lavoro continuativo, come letture di manoscritti o simili. Mi accennavi anche ad un giornale che avevate in cantiere. A che punto siete? Mi piacerebbe avervi una colonnina fissa, magari pagata cinquemila lire.<sup>231</sup>" Ma Sereni risponde "Purtroppo non sono in grado di offrirti un lavoro continuativo, che molti mi chiedono, salvo di tanto in tanto farti avere traduzioni di un certo livello e interesse." Tra le righe si legge una intenzione precisa di Sereni di operare un filtro sulla scelta delle traduzioni da proporre a Zanzotto. E la grande stima che ha per le sue qualità di traduttore-poeta si può riscontrare in una proposta del 1962, che apre l'annosa questione della traduzione italiana di Celan che la Mondadori ha portato avanti con il poeta tedesco attraverso Sereni<sup>232</sup>. "Ti prego ora di rispondermi con la massima urgenza possibile al seguente quesito: ti sentiresti di tradurre il poeta tedesco Paul Celan? [...] Credo che il poeta possa interessarti, anzi ne sono quasi certo. [...] Da alcuni, in Italia e fuori, è ritenuto il più interessante poeta tedesco di oggi. Come puoi immaginare, si desidera che sia un poeta a tradurlo e non un traduttore professionale. Questa è anzi la prima condizione di Celan, sicché io non ho dubbi nella scelta tra te e un germanista, per quanto agguerrito possa essere (e che potrà sempre essere interpellato per risolvere qualche punto particolarmente dubbio).<sup>233</sup>" La proposta deve risultare molto

---

plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto", a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010.

<sup>231</sup> Lettera del 25 novembre 1961.

<sup>232</sup> Paul Celan, Vittorio Sereni, "Carteggio (1962-1967)", a cura di Giovanna Cordibella, Edizioni l'Obliquo, Brescia, 2013.

<sup>233</sup> Lettera del 28 febbraio 1962.

allettante per Zanzotto, il quale aveva dichiarato in precedenza che sarebbe riuscito a tradurre il tedesco anche se “con un po’ di fatica e molta pazienza”. Ma la risposta è netta e decisa: con il tedesco fa fatica, la scuola lo sta impegnando troppo e comunque ha già altri progetti: “subito ti comunico che non posso prendermi l’impegno di tradurre Celan. Sono piuttosto fuori esercizio, col tedesco, e solamente durante le vacanze estive potrei fare qualcosa, ma per quest’anno ho già programmi diversi.<sup>234</sup>” Sereni ne è deluso, anche perché lo stesso giorno della proposta a Zanzotto aveva comunicato il suo nome come eventuale traduttore allo stesso Celan.

Zanzotto però suggerisce a Sereni il suo amico Giuseppe Bevilacqua, garantendo che in questo caso potrebbe fare una supervisione poetica della traduzione. “Ti faccio il nome di un germanista sicuro che scrive anche buoni versi (non pubblicati) e che conosce bene i poeti tedeschi del dopoguerra. Si tratta di Giuseppe Bevilacqua [...]. Bevilacqua è il mio informatore per la lett[eratura] tedesca d’oggi, quando viene in Italia io lo vedo spesso ed eventualmente potrei dare un’occhiata alla sua traduzione. [...] sono convinto che potrebbe darvi un buon lavoro, molto sensibile.<sup>235</sup>” Alla fine, per ragioni che non si conoscono, anche Bevilacqua, che si era dimostrato disponibile ed interessato, verrà scartato.

Poche settimane dopo Sereni scriverà a Zanzotto: “In questi giorni ti verrà spedito un contratto per una traduzione. Credo che il libro ti interesserà davvero<sup>236</sup>”. E infatti qualche giorno dopo Zanzotto riceverà la proposta con il contratto per “L’age d’homme”, e “Nuits sans nuit”, di Michel Leiris. Sereni si immagina che Zanzotto apprezzerà la scelta dell’opera a lui destinata, e non si sbaglia, sia perché Leiris è un autore caro a Zanzotto che

---

<sup>234</sup> Lettera del 2 marzo 1962.

<sup>235</sup> Lettera del 2 marzo 1962.

<sup>236</sup> Lettera del 6 luglio 1962.

aveva già affrontato i suoi scritti in lingua originale<sup>237</sup>, sia perché i testi commissionati entrano in risonanza con i suoi specifici interessi, che Sereni ben conosce, sulla terapia e l'autoterapia di stampo psicanalitico. Questa traduzione lo appassiona talmente che

Il lavoro di Zanzotto su Leiris non si limita tuttavia alla traduzione di *Età d'uomo* ma prosegue in un'indagine interpretativa che sembra mettere in pratica una convinzione zanzottiana: «la traduzione è una delle forme più invadenti di critica; la critica è in certo modo la traduzione del testo in qualche cosa di più comprensibile<sup>238</sup>». Il risultato è confluito in due saggi su Leiris, entrambi pubblicati all'inizio degli anni '80: il primo, *Postfazione a Età d'uomo*, è stampato in calce alla seconda edizione di questo testo (1980); il secondo, *Fiches Leiris*, su «Il Verri» nel 1981<sup>239</sup>.

La traduzione lo impegna moltissimo, ed è presto già inquieto a causa dei tempi brevi che Mondadori accorda: “Sto portando avanti la traduzione di Leiris con fatica, ma spero mi si concederà una dilazione se non arriverò a tempo giusto; sono 420 pagine<sup>240</sup>”. E “Sto lavorando al Leiris, che mi dà una fatica da cani; pensa che ci sono periodi lunghi dieci pagine, zeppi di dipendenti di ogni genere<sup>241</sup>”. Anche sui diari annota lo sforzo che gli sta costando questa traduzione.

Già alcuni mesi dopo, Zanzotto sollecita a Sereni una nuova traduzione da fare: “Mi parlavi della possibilità di una traduzione di Giono o altro. Ne ho necessità, ma desidererei rinviare tale attività a quest'inverno (mi piacerebbe

---

<sup>237</sup> Silvia Bassi, “La traduzione di un'autobiografia della psiche: Zanzotto e Leiris” in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010.

<sup>238</sup> Andrea Zanzotto, *Conversazione sottovoce sul tradurre e l'essere tradotti*, in Venezia e le lingue e letterature straniere, Atti del Convegno, Università di Venezia, 15-17 aprile 1989, a cura di Sergio Perosa, Michela Calderaro e Susanna Regazzoni, Roma, Bulzoni, 1991, p. 478.

<sup>239</sup> Silvia Bassi, “La traduzione di un'autobiografia della psiche: Zanzotto e Leiris” in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 139.

<sup>240</sup> Lettera del 1 settembre 1962.

<sup>241</sup> Lettera del 13 novembre 1962.

anche tradurre “Il pensiero selvatico”<sup>242</sup> ma è un osso duro, meglio che sia un tecnico).<sup>243</sup> Il lavoro di traduzione è una necessità, è difficile organizzarlo per mancanza di tempo, ma è anche un’attività che interessa ed affascina Zanzotto, non solo una mera trasposizione in un’altra lingua ma un’affascinante scoperta che viene descritta perfettamente dal poeta stesso:

Sfogliare una grammatica e vedere le diversità di declinazioni, coniugazioni, forme sintattiche, o giochi ortografici, è sempre stato un mio vecchio sport. In fondo io sono stato più un «botanico delle grammatiche» che un conoscitore, sia pur mediocre, di lingue. C’è qui un mio oscuro problema forse connesso a un certo modo di porsi del mio atto poetico. Ma soprattutto, navigando approssimativamente all’interno di queste grammatiche mi capita spesso il piacere di scoprire fiori particolari, efflorescenze meravigliose cui ben si possono paragonare tutte le lingue, efflorescenze anche pericolose<sup>244</sup>.

Questa dichiarazione spiega il desiderio di tradurre per esempio Lévi-Strauss, per l’interesse che dimostra per la sua opera e in generale per il genere, ma con il dubbio che una sua eventuale traduzione non possa essere spendibile dal punto di vista commerciale se non mediata da uno specialista. Sereni è consapevole del fatto che l’opera da tradurre debba essere affine alla sensibilità del traduttore perché il risultato in termini di tempo, piacere e qualità sia soddisfacente, e lo rassicura: “Prendo nota del tuo desiderio di lavorare quest’inverno a una traduzione che cercherò di scegliere d’accordo con Crovi, e che naturalmente sia di tuo gradimento.<sup>245</sup>”. E il libro in questione arriva quasi un anno dopo: “ti faccio mandare, con plico a parte,

---

<sup>242</sup> “La Pensée sauvage” è un saggio di Claude Lévi-Strauss pubblicato nel 1962 diventato un classico dell’etnologia. Fu pubblicato in effetti già nel 1964 dalla Casa Editrice «Il Saggiatore», tradotto da Paolo Caruso, già collaboratore del Saggiatore, nel 1962 ha tradotto “Senso e non senso” di Merleau-Ponty e nel 1963 “Teoria degli insiemi pratici” di Sartre.

<sup>243</sup> Lettera del 15 giugno 1963.

<sup>244</sup> Andrea Zanzotto, “Europa, melograno di lingue”, Venezia, Società Dante Alighieri – Università degli Studi di Venezia, 1995 e in Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. 1355.

<sup>245</sup> Lettera del 25 giugno 1963.

un libro di Jean-Edern Hallier intitolato “Les adventures d’une jeune fille”. Avrei bisogno che tu lo leggessi e mi dicessi come lo giudichi; se ritieni, cioè, che valga la pena di pubblicarlo in Italia. [...] La ragione dell’invio, oltre all’utilità eccezionale del tuo giudizio di merito, sta nel fatto che, se ritenessi di consigliarne l’acquisto, vorremmo fossi tu a tradurre il volume<sup>246</sup>”. Zanzotto risponde che leggerà il testo ma non può garantire di tradurlo, perché “a prima vista sembra un mattone, anche se scritto con abilità<sup>247</sup>”, e perché “più che mai irretito in mille acciacchi” non vuole e non può a prendersi degli impegni. <sup>248</sup>Alla fine il libro di Hallier non verrà pubblicato da Mondadori, anche se Zanzotto aveva dato un tiepido parere positivo, soprattutto perché, ammette Sereni, non sarebbe lui il traduttore dell’opera.

Nel frattempo, Celan, che Sereni aveva continuato a corteggiare, dopo aver scartato tutti i traduttori proposti dalla Mondadori, rifà, nel 1967, il nome di Zanzotto:

«Di ritorno dalla Fiera di Francoforte, la Sig.ra Calabi informa di aver discusso a lungo con Celan la questione del traduttore. A Celan sarebbe piaciuto molto Zanzotto, ma la Sig.ra Calabi gli ha già detto che non c’è niente da fare: Zanzotto sta facendo un lavoro suo e non vorrebbe che il suo Celan influenzasse in qualche modo quello che sta facendo.»<sup>249</sup>

Ed è alla luce di questa interazione che leggiamo la richiesta rinnovata proprio nel 1967 di Sereni all’amico: “Da tempo, anzi da anni, noi cerchiamo di fare una scelta delle poesie di Paul Celan, senza alcun risultato a causa delle mattane dell’autore, il quale vuole che gli proponiamo un traduttore con sensibilità poetica e tutti i requisiti del caso. Succede che noi glielo

---

<sup>246</sup> Lettera del 30 aprile 1964.

<sup>247</sup> Lettera del 7 maggio 1964.

<sup>248</sup> Lettera del 20 maggio 1964.

<sup>249</sup> Paul Celan, Vittorio Sereni, “Carteggio (1962-1967)”, a cura di Giovanna Cordibella, Edizioni l’Obliquo, Brescia, 2013, p. 49.

proponiamo, dice che va benissimo E dopo un po', non si sa bene per quale ragione, non è più d'accordo. Tu ti sentiresti, di massima, di fare un tentativo, magari valendoti dell'aiuto del tuo amico Bevilacqua? Troverei suggestiva una traduzione di Zanzotto da Celan e penso che non faremo fatica, questa volta, a convincerlo che si tratta di un traduttore di eccezione. Vedo questo come un tentativo disperato, ma che ritengo giusto fare.<sup>250</sup>»

E ancora una volta, anche se per motivi diversi, Zanzotto rifiuta, non escludendo completamente di poter un giorno dedicarsi a questo lavoro, anche per la grande ammirazione che nutre per il poeta tedesco: “purtroppo debbo rispondere negativamente. Come sai, Celan mi ha sempre interessato, ma ora (e chissà per quanti mesi) non sono in grado di intraprendere alcun lavoro impegnativo. Come ti dissi, non riesco neanche più a guidare l’auto! Ma più avanti io spero di poter riprendere questo discorso se non avrai pensato ad altre risoluzioni.<sup>251</sup>»

Da questo momento in poi, non ci saranno più proposte di traduzione da parte di Sereni e in generale da parte della Mondadori a Zanzotto. Forse perché economicamente non è più pressante l’esigenza economica di svolgere dei lavori extra-insegnamento, e dall’altra per l’acuirsi dei malesseri psico-fisici di Zanzotto, non ci sono più state occasioni. Il poeta veneto affronta negli anni successivi altre traduzioni, di poesia<sup>252</sup> principalmente, ma non destinate

---

<sup>250</sup> Lettera del 18 settembre 1967.

<sup>251</sup> Lettera del 24 settembre 1967.

<sup>252</sup> «Questi gli autori tradotti da Zanzotto: Malek Haddad, *Una gazzella per te*. Seguita da *L’ultima impressione*, Milano, Mondadori, 1960; Henri Michaux, *Testi scelti*, in «*Il Caffé politico e letterario*», giugno 1960, ora in Gaio Fratini (a cura di), *Il Caffé politico e letterario. Antologia (1953-1977)*, Bergamo, Lubrina, 1992, pp. 377-386; 1 quartina in «*poème-missive*» di Alain Borne nel giugno 1960 : Alain Borne, *Mi son visto*, Genève, Connaître éditeur [s.d.]; Cingiz Ajtmatov, *Giamilja e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1961; 15 poesie di Paul Éluard in *Terzo programma*, 1963; 1 poesia di André Frénaud: Andrea Zanzotto, *Rabbiosamente l’amore mio la poesia*, in A. Zanzotto et al., *André Frénaud tradotto da 15 poeti italiani*, Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1964; Michel Leiris, *Età d’uomo. Notti senza notti e alcuni giorni senza giorno*, Milano, Mondadori, 1966; Georges Bataille, *Nietzsche. Il culmine e il possibile*, Milano, Rizzoli, 1970; G. Bataille, *La letteratura e il male*, Milano, Rizzoli, 1973; Honoré de Balzac, *La ricerca dell’assoluto*, Milano, Garzanti, 1975; Pierre Francastel, *Studi di sociologia dell’arte*, Milano, Rizzoli, 1976; Honoré de Balzac, *Il medico di campagna*, Milano, Garzanti, 1977; Breyten Breytenbach, *Notturmo*, in B. Breytenbach, *Poesie di un pendaglio da forca*, a cura di Laura Betti e Giovanni Raboni, Associazione Fondo Pasolini, 1986, p. 39; Ibn Hamdīs, *La civettuola, eccola che non molla dal far giocare*, in Francesca Maria Corrao (a cura di), *Poeti arabi di Sicilia*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 152-152; Pierre De Ronsard, *Le ciel ne veut, Dame, que je jouisse*, in «*Testo a Fronte*», 4, marzo 1991, pp. 146-147; Paul Valéry, *Les*

alla pubblicazione, se non occasionale, bensì per un esercizio intimo e di compenetrazione con la poesia che ama:

Non so neanche io perché provavo a tradurre, ho sempre seguito un istinto senza chiedermi troppo perché lo facessi. Forse per interesse per gli autori<sup>253</sup>.

Con Mondadori non tradurrà più, un'ultima traduzione commissionata da una casa editrice sarà per "Il medico di campagna", di Balzac, ma per la Garzanti. In archivio si è trovato un quaderno di traduzioni con la specifica autografa dell'autore "per Einaudi". Confesserà in vecchiaia, in un'intervista a proposito della sua traduzione di Leiris "su proposta della Mondadori, che allora aveva ancora uno staff decente, mentre adesso va avanti a casaccio<sup>254</sup>". Questa affermazione sottolinea quanto fosse importante la figura e la relazione con Sereni per il suo lavoro di traduttore alla Mondadori.

Una descrizione dell'approccio al lavoro di traduzione per Zanzotto si può riassumere grazie al commento che Zanzotto stesso fa a Sereni, una volta lette le sue traduzioni de *Il musicante di Saint-Merry*, pubblicato nel 1981 e presente nella penultima lettera del ricchissimo carteggio: "Vittorio carissimo, ho ricevuto il tuo quaderno di traduzioni e mi vi sono tuffato con immensa partecipazione; è venuto un insieme bello e significativo e poi sei sempre tu quello che dice poeticamente la parola definitiva in italiano: cioè quelle traduzioni sono tue poesie, pur fedeli, sono imitazioni, e di là sono "originali". Ho letto anche la tua intervista sul

---

pas, in «Testo a Fronte», 18, marzo 1998, pp. 259-259; Arthur Rimbaud, *Les chercheuses de poux*, in Marco Munaro (a cura di), *Da Rimbaud a Rimbaud. Omaggio di poeti veneti contemporanei con dodici opere figurative originali*, Rovigo, Il Ponte del sale, 2004, p. 40. » in Giorgia Bongiorno, "Non traduttore ma tradotto. Zanzotto fra scrittura e traduzione", in "Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto", a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 203-204.

<sup>253</sup> Silvia Bassi, "Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore", tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann, p. 279.

<sup>254</sup> Ivi, p. 282.

“Corriere”: per me le cose stanno diversamente. Di fatto io non riesco ad “abbandonarmi” al tradurre<sup>255</sup>.” Come sottolinea Bongiorno:

non sembra azzardato affermare che né le traduzioni ‘di fraternità’ né a maggior ragione le traduzioni di servizio di Zanzotto partecipano pienamente a quel fenomeno di porosità che investe scrittura originale e traduzione e genera nella poesia italiana dagli anni Trenta in poi le diverse e ricchissime avventure di riscrittura, o di lettura, che costituiscono i rifacimenti dei poeti-traduttori. Certo Zanzotto prende parte a questa categoria con un certo rilievo, ma già l’analisi sommaria delle scelte e delle committenze ci fa supporre una maniera strutturalmente distinta con cui il poeta solighese affronta il tradurre. La sua versione di poesia non sembra infatti funzionare come veicolo per una propria lingua poetica come è avvenuto per gli ermetici; e nemmeno sembra assumere i toni profondamente personali e sensibili che riscontriamo in Caproni, Sereni o Giudici<sup>256</sup>.

Zanzotto sente la voce del poeta Sereni che si fa sentire sotto la voce dell’autore che traduce, ed è l’eccezione che ammette:

È meglio che il traduttore non si faccia veder tanto. Però se facendosi vedere più del necessario dà un quadro più esatto, più pungente, allora è perdonato<sup>257</sup>.

Se il poeta traduttore produce delle “imitazioni”, allora la traduzione funziona:

La traduzione, il «trasferimento» della poesia in senso totale, sappiamo che è impossibile; ma che esistano dei trapianti, degli innesti, o delle belle imitazioni,

---

<sup>255</sup> Si veda in particolare Leonardo Manigrasso, “Note su un critico e traduttore di Éluard”, in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 191-201.

<sup>256</sup> Giorgia Bongiorno, “Non traduttore ma tradotto. Zanzotto fra scrittura e traduzione”, in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 205.

<sup>257</sup> Silvia Bassi, “Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore”, tesi di dottorato, Università Ca’ Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann, p. 302.



questo è possibile, soprattutto per un certo tipo di poesia basata su un discorso che presenta un livello logico abbastanza scorrevole, collegato alla veicolari<sup>258</sup>.

Per Sereni “l’imitazione” è un processo naturale nella traduzione, a prescindere dal tipo di testo. È un discorso più empatico, corporeo, un’esperienza più che cerebrale, basata sulle emozioni, sui riverberi.

“Imitare” [...] significa dunque “collocarsi accanto”, assecondare la natura per come viene a noi e ci si manifesta, perseguire con pazienza, con accanita pazienza tendere all’effetto di alta fedeltà del suo riflesso in noi, della ripercussione in noi e dei suoi stimoli e impulsi, non imporre dall’esterno una forma al fenomeno e nemmeno subirla (copiarla) dal fenomeno, ma lasciare che questo agisca, dividerlo e interpretarlo, cioè restituirlo dopo averne organizzato la trasformazione in noi. Che vuol dire, prima di tutto, avere individuato con esattezza il tramite che fa possibile il rapporto, la zona di sensibilità su cui questo si verifica. In questo senso il testo da illustrare è vissuto come natura; allo stesso modo è natura, per il traduttore, il testo da tradurre<sup>259</sup>.

Per Zanzotto invece, il processo di traduzione è più vincolato e più intellettualmente mediato, rispetto a quello che Sereni dichiara di seguire; nella intervista al “Corriere della Sera” qui accennata, Sereni considera il tradurre più rassicurante che lo scrivere poesia, perché non esiste il “problema della pagina bianca”: il testo straniero è già un punto di partenza avanzato, su cui il poeta traduttore interviene per “arricchire” e “può essere affrontato anche a freddo ben sapendo che il calore verrà<sup>260</sup>.” E “Non ha alcun interesse per me il «problema» della traduzione letteraria – letterale o «d’arte», bella infedele o brutta fedele che sia.<sup>261</sup>”

L’attenzione che Zanzotto dimostra alla traduzione si declina anche nei giudizi sulle traduzioni di altri: “Ti aggiungo che la traduzione è pessima,

---

<sup>258</sup> Andrea Zanzotto, “Europa, melograno di lingue”, in Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. 1362.

<sup>259</sup> Vittorio Sereni, “Da natura a emozione da emozione a natura” in Franco Francese, *La bestia addosso*, Milano, All’Insegna del pesce d’oro, 1976. Cit. da Vittorio Sereni *Poesie e prose*, p. 1200.

<sup>260</sup> Vittorio Sereni “Premessa”, in *Il musicante di Saint Merry*, cit., p. VIII.

<sup>261</sup> Ibidem.

quel Lazzaro non sa l'italiano. Tira un orecchio agli “ufficiali di revisione”. Potrei portarti molti esempi, ma basterà il continuo uso della parola “signor” davanti ai cognomi, scolastica traduzione del M. francese, che ha molte sfumature. E poi è inutile che lo dica a te<sup>262</sup>”

## Marketing editoriale

Questi consigli editoriali, mostrano uno Zanzotto molto attento alle regole del mercato e della distribuzione, che si informa presso i librai delle ragioni delle scelte degli acquirenti di libri e “quel che oggi occorre è una certa audacia, un osare in posti di sacro e profano, se si vuol far opera veramente utile alla cultura. Altrimenti resteremo al punto attuale, continueremo a leggerci vicendevolmente. [...] Tra la gente anche scarsamente colta e che legge a caso, scegliendo tuttavia quasi per timidezza solo da un certo tipo di libri (tipo: formato, colore ecc.) e di giornale, vi sono anime, com'è ovvio ricuperabilissime, spesso ansiose di uscire dal loro mondo. Sta in noi offrire loro dei “fumetti” che non siano come gli altri. Io ammiro quelli del “Giorno” - anche se se ne infischiano della letteratura - perché accanto all'articolo serio fanno trovare Arcibaldo e Nembo Kid<sup>263</sup>. E i librai mi dicono che quelle “copertine lucide” si vendono molto. D'accordo, con la poesia non si potrà far tanto, i lettori sarebbero ugualmente pochi.<sup>264</sup>”

Zanzotto dà consigli ma più spesso fa notare a Sereni degli errori nelle scelte delle Casa Editrice; emblematico tutto il discorso sul nome della nuova collana creata da Sereni e Niccolò Gallo nel 1962 che con le *IX Ecloghe* gli viene chiesto di inaugurare, e le rimostranze di uno Zanzotto molto

---

<sup>262</sup> Lettera del 22 luglio 1963.

<sup>263</sup> La politica editoriale del *Giorno* si basa sul modello anglosassone di utilizzo della rotocalcografia e inserti poco impegnati all'interno del quotidiano.

<sup>264</sup> Lettera del 30 gennaio 1957.

contrariato il quale, dal proprio punto di vista ma ampliato poi in un'ottica generale, insiste sulla scarsa efficacia o addirittura nociva resa del titolo.

La polemica viene posta su due piani. Uno personale, per cui il nome “La Sibilla” non corrisponde al carattere della sua raccolta, e anzi, associandola ad un titolo come questo possa venire frainteso completamente: “Ho saputo che la nuova collana sarà intitolata “La Sibilla”. Ciò mi meraviglia, perché non trovo affatto indovinata questa intitolazione. Fa pensare agli anni Trenta, per non dire a un esoterismo di bassa lega, alla Cogni-Evola. E il mio libro verrebbe ad acquistare, in tale collana, una luce del tutto falsa. O meglio, quella sigla sottolineerebbe seriamente certe componenti che nel mio libro appaiono invece “convenzionalizzate”, portate all’assurdo. Io non riesco a vedere questo mio lavoro sotto una sigla del genere”. Di fronte alle perplessità di Sereni cerca di chiarire la propria posizione: “il nome della collana potrà anche andare, viene a prendere invece un che di tendenzioso se riferito al mio libro. Siccome non fanno che chiamarmi arcade, vecchio, legato al periodo dell’ermetismo canonico ecc. quell’accenno sibillino verrebbe a gettare una luce falsa proprio su quegli aspetti ermetico-arcadici che pure sussistono nella mia poesia, ma con un significato che è giusto l’opposto di quello che mi s’imputa.”<sup>265</sup>

E un altro argomento più generale, editoriale: “tra l’altro, dà affatto il senso della polemica, dell’attualità (se si vuole) o della precarietà, alla peggio o alla meglio.”<sup>266</sup> E “Per me sarebbe lo stesso anche se mi pubblicassero fuori collana, visto che nel piano di pubblicazione ormai ci sono; a meno che non si pensi di mutare l’intitolazione: cosa che gioverebbe, ne sono sicuro, all’iniziativa.”<sup>267</sup> Sereni in una lunga lettera di risposta racconta di come la scelta del nome sia già stata difficoltosa, che dopo tante proposte, questa a cui si è arrivati piace anche al Presidente, e che nessun riferimento al

---

<sup>265</sup> Lettera del 9 agosto 1961.

<sup>266</sup> Lettera del 29 luglio 1961.

<sup>267</sup> Ibidem.

misterioso e all'occulto era stato considerato, ma solo una reminiscenza dantesca. Che Zanzotto è il primo che se ne lamenta, ma che avrebbe considerato la sua presa di posizione “come una - forse utile - pulce nell'orecchio su una questione già decisa ma rimediabile.<sup>268</sup>” Sereni è così sorpreso della categorica stroncatura di Zanzotto che si chiede se non ci sia dietro qualcos'altro che non gli va bene ma che non vuole dire. In realtà sappiamo che la scelta del nome della collana è stata lunga e laboriosa:

Nel corso del 1961 si succedono le proposte di possibili nomi, per lo più tradizionali e vietati: La ruota, Il minotauro, «Il Tesoretto (è un vecchio titolo mondadoriano [il famoso almanacco degli anni Quaranta])», Dialoghi, La sfera, Astrolabio, Scrittori d'oggi, Il triangolo, L'antenna, Letteratura, Sestante, Il trifoglio, Le triadi, La Sibilla, Il trifalco, Il campo. Finché spunta, proposto da Gallo ed efficace nella sua novità, Il tornasole<sup>269</sup>.

Zanzotto da parte sua ne suggerisce alcuni: “Ma perché non trovare altri riferimenti? Che so, “il triangolo” “il prisma” o “cronache”? Dico le prime parole che mi vengono in mente, penso ai “tempi di necessarie triangolazioni” e alla diversità dei generi inclusi<sup>270</sup>”. Sereni conferma che in effetti la tripartizione dei generi (prosa, poesia e saggistica) che la nuova collana avrebbe ospitato è già stata considerata: “si era appunto pensato a un nome che tenesse in qualche modo conto della tripartizione<sup>271</sup>. Gira e rigira, non lo abbiamo trovato ed era poi esposto a molti inconvenienti: primo tra tutti, quella specie di coazione giocata sul numero tre, che poteva poi significare una cadenza obbligatoria e vincolante di tre in tre. Ti piacerebbe il medioevale Triperuno? O il Terziglio? Il Trifoglio poteva andare, ma poi Feltrinelli ha messo fuori il Quadrifoglio, e allora? O ti piacerebbero le Triadi

---

<sup>268</sup> Lettera del 7 agosto 1961.

<sup>269</sup> Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. 91-92.

<sup>270</sup> Lettera del 29 luglio 1961.

<sup>271</sup> La tripartizione, come accenna Zanzotto nella lettera precedente, sarebbe un riferimento ai tre generi ospitati nella collana, prosa, poesia e saggistica.

(come le Pleiadi), nome che per un momento pareva dovesse avere il sopravvento?<sup>272</sup>” Zanzotto ribatte pervicacemente nella lettera successiva: “Altri nomi per la collana? Non saprei: “Diapason” (troppo ambizioso?), “Il tripode” (sibillico anche questo?) “Tastiera” “Semaforo”. Ma non vorrei dir corbellerie.<sup>273</sup>”

Nelle settimane successive la vicenda del nome della collana, passando da una lettera all'altra, continua ad essere documentata; a fine agosto Sereni aggiorna: “con ogni probabilità, il titolo della collana sarà “Il Delta”. Lo sarebbe senz'altro se non esistesse una rivista che si chiama appunto così, oltre a certe edizioni torinesi che si chiamano appunto Edizioni Delta, ma speriamo di poter superare questo ostacolo.<sup>274</sup>” E a fine novembre: “In quanto alla nuova collana, il cui nome sarà “Il Tornasole”, il rinvio dell'uscita dei primi numeri non è dovuto solo al fatto della ricerca del nome, ma anche a ragioni più direttamente tecnico-editoriali.” Non c'è traccia nelle lettere di un commento di Zanzotto alla decisione definitiva, fino a qualche mese dopo quando avverte Sereni di una critica apparsa sui giornali sul nome della nuova collana: “Ti comunico anche, pensando possa interessarvi, che su “Tempo” di questa settimana, nella prima lettera al direttore, si critica la denominazione “Il Tornasole”, asserendo che si tratta di un inutile francesismo per “girasole”. Ho sempre avuto il dubbio anch'io che i più non avrebbero pensato all'accezione chimica della parola.<sup>275</sup>” E ancora, un paio di mesi dopo, fa notare a Sereni anche la scarsa efficacia della presentazione della collana: “per caso ho visto alla TV Gallo presentare il Tornasole. Aveva un'aria funebre e credo che pochi abbiano capito il senso della collana. Tra l'altro: i libri così presentati alla rinfusa e senza spicco, hanno favorito l'idea

---

<sup>272</sup> Lettera del 7 agosto 1961.

<sup>273</sup> Lettera del 9 agosto 1961.

<sup>274</sup> Lettera del 30 agosto 1961.

<sup>275</sup> Lettera del 12 aprile 1962.

che si tratti di roba di secondo ordine, sperimentale nel senso deteriore, maramaglia. [...] Credo che propaganda del genere sia controproducente<sup>276</sup>”. E rincara sottolineando l’inadeguata distribuzione: “Il mio libro non è ancora stato distribuito né a Padova né a Venezia. Come mai?<sup>277</sup>” E ancora: “Volevo poi dirti, e ne ho scritto anche a Raboni, che “Questo e altro” è assolutamente introvabile nel Veneto, da Venezia a Trieste. Almeno nelle molte librerie che ho visitato non ne avevano mai sentito parlare. È una cosa che spiace, ma che mi conferma nell’idea della scarsa organizzazione della distribuzione mondadoriana qui nel Veneto. E potrebbero anche reclamizzarlo, come Feltrinelli fa col Verri o Rizzoli con Paragone<sup>278</sup>”.

Nel 1962, commentando la nuova opera di Sereni, “Gli immediati dintorni”, Zanzotto fa notare: “Tornando al tuo libro è stampato malissimo. Dovevano almeno differenziare l’introduzione e le note dal testo!<sup>279</sup>”

Riconosce l’efficacia degli standard propagandistici, l’importanza dei premi, degli *highlights*, si lamenta che alla vincita del premio “Chianciano” non sia stata apposta la fascetta sul suo volume in distribuzione: “Speravo che si approfittasse del premio per cercare di collocare un po' meglio il libro magari fornendolo di una fascetta pubblicitaria, ma fino a questo momento non credo si sia fatto nulla<sup>280</sup>”.

Avvisa Sereni quando nota una difficoltà nella distribuzione: “Colgo l’occasione anche per dirti che “Questo e altro” non viene diffuso bene qui nel Veneto. È introvabile nelle edicole e nelle librerie.<sup>281</sup>”

Dà consigli su quale collana scegliere per le pubblicazioni: “permettimi di esprimere un’opinione. Non vedrei la traduzione dell’Eneide nella collana dello Specchio, almeno in un primo momento. Penso che ciò limiterebbe di

---

<sup>276</sup> Lettera del 7 giugno 1962.

<sup>277</sup> Ibidem.

<sup>278</sup> Lettera del 22 luglio 1963.

<sup>279</sup> Lettera del 7 giugno 1962.

<sup>280</sup> Lettera del 22 ottobre 1962.

<sup>281</sup> Lettera del 2 marzo 1963.

molto la diffusione, poiché lo Specchio ha i suoi fedeli, mentre in questo caso si tratterebbe, a mio avviso, di fare un'edizione fuori collana, magari un po' lussuosa e ben rilegata, in volume unico, un'opera insomma che potesse andare come stenna etc. Si dice che tale tipo di libri oggi abbia mercato. Anche questa edizione potrebbe avere il testo a fronte. Il suo costo non dovrebbe riuscire molto superiore a un'edizione "Specchio" divisa in due volumi e certamente meno "appariscente" di questa<sup>282</sup>".

Attraverso Sereni, Zanzotto propone alla Mondadori dei casi editoriali stranieri, soprattutto francesi, che ha letto in lingua originale, per una eventuale importazione in Italia: "perché Mondadori non fa un'edizione italiana di "Planète"? Quella rivista ha avuto un successo strepitoso, in Francia. Potrebbe integrarla con una parte italiana conservando la struttura originaria.<sup>283</sup>" O anche casi italiani, che considera interessanti: "Volevo segnalarti il libretto di Morandini "Il Prezzo" uscito in 300 esemplari con "La Situazione". Mi pare che Morandini sia da tener d'occhio e che lo stesso libretto, eventualmente arricchito, potrebbe apparire assai degnamente nel "Tornasole"<sup>284</sup>". "Volevo ricordarti Tomizza, che mi pare sia stato lasciato un po' in disparte. Il suo è un buon libro e sono convinto che egli darà sempre meglio. Spero che possiate sostenerlo a qualche premio e con un po' di pubblicità<sup>285</sup>". "Parlando anche di un tentativo di proporre, almeno ogni tanto, tra i libri del "club degli editori" un libro di versi (magari antologia di un autore). Perché non provare? [...] se non tenta Mondadori che ne ha i mezzi chi potrebbe farlo?<sup>286</sup>"

Sereni da parte sua, accetta sempre volentieri i suggerimenti di Zanzotto, e li considera costruttivi: "prenderò sempre atto volentieri di ogni tuo suggerimento, quando vorrai darmene"; "Grazie delle segnalazioni, di cui

---

<sup>282</sup> Lettera del 2 aprile 1962.

<sup>283</sup> Lettera del 15 giugno 1963.

<sup>284</sup> Lettera del 2 marzo 1963.

<sup>285</sup> Lettera del 22 luglio 1963.

<sup>286</sup> Lettera del 18 giugno 1967.

terrò tutto il conto possibile<sup>287</sup>”; “scusa se non ti ho ringraziato prima [...] per la segnalazione Lacan [...] Stiamo tentando di ottenere l'opzione e ti ringrazio ancora di avermene parlato - forse senza di te saremmo arrivati troppo tardi<sup>288</sup>.”

C'è una curiosità evidente che porta Zanzotto ad esplorare i meccanismi del mercato editoriale, della distribuzione e delle richieste dei lettori, e un'attenzione particolare alla sua situazione personale: l'insistenza con cui sollecita Sereni e la Mondadori a una miglior pubblicizzazione della collana “Il Tornasole” e quindi del suo volume, “IX Ecloghe”, la richiesta non isolata di “mandare alle bancarelle “Vocativo” e “IX Ecloghe”, le lamentele perché non sempre la selezione delle opere e degli autori risulta al livello della dignità delle collane, la carente pubblicità dei periodici della Casa, il rimprovero a Sereni di essere non sufficientemente audace nel prendere le decisioni, sempre nell'idea che “pur sapendo che nel mare magnum di una grossa casa editrice non si può pretendere granché, resto dell'idea che almeno piccole, modeste cose si potrebbero fare<sup>289</sup>”.

## **La proposta di traduzione dell'Eneide**

Il 7 settembre del 1961 Zanzotto in una lettera inviata ad Alberto Mondadori, propone un'iniziativa che si augura “non sembri troppo balzana”: la traduzione moderna, da parte di un'équipe di poeti dell'Eneide di Virgilio. E suggerisce già alcuni dei nomi di traduttori: Quasimodo, Luzi, Sereni, Pasolini e lui stesso, che afferma di aver già tradotto qualche pezzo<sup>290</sup>. L'eco di Virgilio, nello Zanzotto di quel periodo, si sente chiaramente; anche solo dai titoli delle sue raccolte, l'ultima, “Vocativo” che doveva chiamarsi

---

<sup>287</sup> Lettera del 31 luglio 1963.

<sup>288</sup> Lettera del 14 dicembre 1965.

<sup>289</sup> Lettera del 18 giugno 1967.

<sup>290</sup> Nell'antologia scolastica pubblicata da Mondadori nel 1962 a cura di Giacinto Spagnoletti, “Il mondo degli eroi”.



inizialmente “Come una bucolica” e quella che stava per pubblicare, “IX Ecloghe”. Ma la presenza virgiliana permea tutta l’opera del poeta<sup>291</sup>, non solo il Virgilio delle “Bucoliche”, ma risuonano anche echi delle “Georgiche<sup>292</sup>”, e Zanzotto è anche l’unico autore contemporaneo a tradurre lo pseudo-Virgilio dell’apocrifa “Appendix vergiliana<sup>293</sup>”. Ma è l’Eneide il riferimento virgiliano più potentemente presente nella sua poesia:

In Virgilio si ha forse per la prima volta nella storia la pienezza della sensazione che la poesia ha di sé come evento già “maturo”, e ciò specialmente nell’*Eneide*, in cui domina una luce densa di dubbio, carica di penombre, mai trionfale. Nell’*Eneide* si è ormai al polo opposto del poema-libro fondamento di una civiltà, libro scritto da dèi che lo dettavano personalmente a profeti, o libro come conchiglia marina in cui si accoglie l’eco immensa della vitalità nascente di un popolo. Epifanie letterarie di questo genere si potranno verificare anche in epoche successive a Virgilio; ma ciò avverrà in «mondi paralleli» o nel provvisorio oblio di quel lampo di autocoscienza in cui appare veramente il «nostro» mondo, quell’Occidente di cui già Heacker<sup>294</sup> attribuiva la paternità a Virgilio<sup>295</sup>.

Inoltre, nel 1962, due frammenti di Eneide tradotta da Zanzotto compaiono nell’antologia scolastica pubblicata da Mondadori e curata da Spagnoletti<sup>296</sup>; questo lavoro probabilmente darà forma all’idea che Zanzotto propone alla Casa Editrice, documentata in dettaglio dal carteggio.

Alla lettera a Mondadori risponde Sereni, che avrà modo di ricordare a Zanzotto questo episodio: “ti prego d’ora in poi di comunicare a me

---

<sup>291</sup> Un’accurata analisi di questa presenza si può leggere in: Massimo Natale, “Il sorriso di lei. Studi su Zanzotto”, Scripta Edizioni, Verona, 2016.

<sup>292</sup> Ibidem, p. 23-24.

<sup>293</sup> Ibidem, p. 25.

<sup>294</sup> Theodor Haecker, “Virgilio padre dell’Occidente”, Morcelliana, Brescia, 1935.

<sup>295</sup> Andrea Zanzotto, «Con Virgilio», in “Fantasie di avvicinamento, Mondadori, Milano, 1991, p. 343.

<sup>296</sup> “Il mondo degli eroi”, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Edizioni scolastiche Mondadori, 1962. Qui compaiono due frammenti dell’Eneide tradotti da Zanzotto: *Aen.* III 1-72 (l’episodio di Polidoro) e *Aen.* VI 637-702 (incontro tra Enea e Anchise).

qualunque tuo progetto editoriale, dato che tu sei un autore di Mondadori, e io sono il direttore letterario della suddetta Casa Editrice. Per l'Eneide, avevi scritto ad Alberto, e la questione è venuta sul mio tavolo. Per i racconti, scrivi a Debenedetti, e la questione è di nuovo venuta sul mio tavolo. È senz'altro opportuno che ci venga fin dal primo momento, e non dopo. Spero che non vedrai quanto ti dico una suscettibilità offesa. La questione è molto diversa, e riguarda la necessità di non complicare il lavoro, quando è già di per sé stesso anche troppo complicato.<sup>297</sup> La risposta di Sereni è incoraggiante: “l’idea di una traduzione moderna dell’Eneide nel senso da te indicato è ottima”. Dà a Zanzotto l’incarico di gestione dell’opera, suggerisce di escludere Quasimodo perché “avrebbe pretese economiche troppo forti” e sicuramente di non considerare lui, troppo oberato dal lavoro, anche se l’amico vorrà cercare di convincerlo: “Vorrei interpellare Sinisgalli e far opera di persuasione sul renitente Sereni, ma sapendoli affaccendatissimi non oso farmi vivo<sup>298</sup>”.

Zanzotto scrive a Mondadori che serve una traduzione moderna: “È ora di finirla con le insipide tiritere di Viviani, Albini etc. Per non parlare del Caro<sup>299</sup>”. In realtà, se si paragonano i passi dell’Eneide tradotti da Zanzotto con le corrispondenti traduzioni dei contemporanei, Vivaldi del 1962 e Vergara del 1963, si nota che il lavoro di Zanzotto si discosta di molto, mentre le similitudini sono significative ed importanti con le traduzioni di Annibal Caro e di Giuseppe Albini che, rinnegate nella lettera a Mondadori, sono state probabilmente per lui un solido *imprinting* degli studi di liceo<sup>300</sup>, non trascurabile, anche se l’attenzione rigorosa alla metrica a cui sottostanno rende il testo tradotto pesante e ridondante, e un italiano complesso e faticoso, mentre il lavoro di Zanzotto regala una traduzione più libera e meno

---

<sup>297</sup> Lettera del 26 marzo 1962.

<sup>298</sup> Lettera del 25 novembre 1961.

<sup>299</sup> Lettera da Zanzotto ad Alberto Mondadori del 7 settembre 1961.

<sup>300</sup> Tesi di laurea “Uno studio sulla presenza di Virgilio nell’opera di Zanzotto” di Noemi Giustinelli, Università La Sapienza di Roma.

vincolata al metro ma ricca e accurata nei vocaboli, nelle etimologie e nei richiami letterari<sup>301</sup>, sempre nel rispetto di Virgilio: non ne risulterà una rielaborazione nello stile del poeta, ma un testo in cui si deve poter “sentire” l’autore attraverso la traduzione.

Zanzotto si mette subito all’opera per contattare i traduttori che ha in mente: scrive a Pasolini, Orelli (che gli viene consigliato da Sereni stesso), Caproni che però non gli rispondono subito; Luzi, che è allettato dalla proposta ma troppo impegnato per accettare; Fortini ed Erba che accettano con entusiasmo. Ha altri nomi in mente, Guidacci, Sinisgalli, lo stesso Sereni che vuole cercare di convincere, Accrocca, Leonetti, Bigongiari. Una lista di riserva in cui ha inserito Giuliani, Della Corte, Sanguineti, e due poeti che non ha il coraggio di contattare personalmente, Quasimodo e Ungaretti. Un mese dopo è già in grado di redigere un primo schema di lavoro con i nomi dei traduttori che hanno accettato e i canti che vengono loro assegnati. Zanzotto ha conservato tutte le lettere relative al progetto dell’Eneide, sia con Sereni e la Mondadori ma anche con tutti i vari corrispondenti coinvolti, in un’unica busta. Qui si è potuto leggere a più voci la storia della vicenda, con i protagonisti che si illudono, si spaventano, contrattano, discutono sul canto da farsi attribuire, sul compenso e la scadenza. Ma quasi tutti accettano con timore e partecipazione<sup>302</sup>.

Prima del Natale del 1961, Zanzotto può già scrivere una lettera confortante con uno schema già delineato, ma il 4 gennaio del 1962 la lettera che Sereni riceve annuncia una “imprevedibile complicazione”: Pasolini gli ha scritto che sta già traducendo lui tutta l’Eneide da solo, e accusa Mondadori di esserne a conoscenza. Sereni risponde ironicamente, ma tranquillamente, avendo l’aria di non dare molta fiducia al progetto di Pasolini e consigliando Zanzotto di continuare con l’organizzazione, suggerimento che l’amico

---

<sup>301</sup> Massimo Natale, “Polidoro e Anchise: Zanzotto traduttore dell’Eneide”, in “Un compito infinito”. Testi classici e traduzioni d’autore nel Novecento italiano, Bologna, Bononia University Press, 2015.

<sup>302</sup> Vedi immagine degli appunti di Zanzotto in Appendice.

accoglie volentieri, seccato anche dal fatto che Pasolini non si fa più vivo.  
Alla fine di febbraio un quadro generale è già delineato:

ENEIDE

I° Caproni (ev. sost. Sanguineti o Leonetti: da interpellarsi)

II° Fortini

III° Zanzotto

IV° Caproni (se sostituito nel I°)

V° Orelli

VI° Risi

VII° Accrocca

VIII° Bigongiari

IX° Erba

X° Giudici

XI° Guidacci

XII° Pagliarani<sup>303</sup>

E qualche giorno più tardi, dopo aver sottoposto la questione Pasolini ad Alberto Mondadori, Sereni chiede a Zanzotto di tirare le fila: proporre i termini del compenso, delle tempistiche, dei principi di massima che i traduttori devono seguire “in modo da evitare squilibri troppo sensibili tra una traduzione e l'altra<sup>304</sup>. Su una cosa sono d'accordo Zanzotto e Sereni: i criteri di massima. Scrive Zanzotto: “c'è chi approverebbe un minimo di omogeneità nella scelta dei metri, ad esempio, o nell'impianto linguistico, altri invece tenderebbe ad un'assoluta libertà, tale ad esempio da comportare la presenza dell'esametro accanto all'endecasillabo o addirittura all'ottava (!), o una lingua aulica e latineggiante accanto a un italiano piatto da cronaca d'attualità. Per conto mio penso che soprattutto si debba rispettare Virgilio, avergli il massimo di reverenza, pur nella possibilità che questa traduzione

---

<sup>303</sup> Lettera del 21 febbraio 1962.

<sup>304</sup> Lettera del 1 marzo 1962.

rappresenti anche un vivo incontro del 1960 col massimo dei poeti.<sup>305</sup> E Sereni risponde: “sono perfettamente d'accordo col tuo punto di vista. Coloro che vorrebbero sbizzarrirsi con l'ottava, l'endecasillabo, lingua latineggiante e italiano piatto da cronaca d'attualità, è meglio che facciano quest'esercizio prendendo altri pretesti. Va bene la libertà di ogni traduttore quando traduce con intenti d'arte, ma Virgilio è Virgilio, ed è assolutamente opportuno che tutti lo abbiano ben presente<sup>306</sup>”. Dopo qualche settimana si discute già della collana che ospiterebbe l'opera, addirittura Zanzotto la vedrebbe capostipite di una futura collana di classici latini di poesia tradotti.

Ma Zanzotto segnala un problema a inizio giugno; parla di un'Eneide di Vivaldi di cui, dal tono della lettera, era già stata da loro discussa la presenza, che sarebbe già quasi completata, ed è la versione integrale dell'opera, in uscita nella “Fenice” di Guanda. E conclude rassegnato: “Temo che questo fatto pregiudichi la nostra iniziativa. Se per caso si aggiungesse Pasolini si arriverebbe all'assurdo. Ti confesso che io non so se ammirare o cosa questa gente che si imbarca in imprese semplicemente paurose e che le conduce a termine pur occupandosi di mille altre attività. Comunque, rebus sic stantibus, decidete voi.<sup>307</sup>” E alla lettera di Sereni che sancisce la fine del progetto, Zanzotto risponde: “Peccato che la cosa sia finita in questo modo, ma sono anch'io convinto che è meglio così. Certo che una traduzione collettiva avrebbe potuto assumere il più interessante carattere di omaggio di una “generazione” a Virgilio.<sup>308</sup>”

Questa parte del carteggio, dimostra chiaramente come il progetto sia stato un'idea originale di Zanzotto, probabilmente sulla scia delle traduzioni che aveva appena terminato per l'edizione scolastica curata da Spagnoletti. Ma

---

<sup>305</sup> Lettera del 21 marzo 1962.

<sup>306</sup> Lettera del 30 marzo 1962.

<sup>307</sup> Lettera dell'8 giugno 1962.

<sup>308</sup> Lettera del 1 luglio 1962.

in un saggio del 1997, “Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto”, Umberto Todini scrisse:

Andrea Zanzotto, che ringrazio vivamente per l’attenzione e per il tempo che mi ha prodigati in questa occasione, ricorda che prima del 1959 [...] lui stesso e Pier Paolo Pasolini (ma anche altri poeti tra i quali Siro Angeli), avevano accolto un’iniziativa dell’editore Neri Pozza. Il progetto prevedeva un’*Eneide* tradotta dai poeti. Ciascuno scelse l’equivalente di un canto. Ognuno prese a lavorare ma, per motivi ormai oscuri, il progetto venne meno. Dopo qualche tempo, Zanzotto stralcìò dai propri versi già tradotti alcuni episodi e li pubblicò in un’antologia curata da Giacinto Spagnoletti<sup>309</sup>.

Le lettere che si sono scambiate Sereni e Zanzotto nel 1962 sconfessano questa dichiarazione, che risulta ancor più improbabile per la supposta partecipazione di Pasolini ad un progetto collettivo, mentre quest’ultimo è stato categorico nella risposta a Zanzotto nel dichiarare che la traduzione la stava svolgendo completamente da solo:

È ben noto infatti (l’hanno pubblicato molti giornali) che io sto traducendo l’*Eneide* da due anni, da solo.

Inoltre la pubblicazione di alcuni brani del poema nell’antologia di Spagnoletti avviene prima della proposta della traduzione a più mani e non dopo. Non è così strano pensare che Zanzotto avesse da tempo quest’idea in mente, dato che Virgilio e la sua opera sono sempre stati presenti nella sua formazione intellettuale. Ed è altrettanto verosimile che Sereni abbia accolto la proposta con entusiasmo, non solo come progetto editoriale ma anche per un riverbero emotivo: come suggerisce Chiara Fenoglio:

Virgilio, in particolare il Virgilio dell’*Eneide*, è molto presente anche in Sereni: per lui l’opzione in favore della tradizione si declina prima di tutto

---

<sup>309</sup> Umberto Todini, *Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto, Inediti e manoscritti d’autore tra antico e moderno*, in T. De Mauro, F. Ferri (a cura di), “Lezioni su Pasolini”, Sestante, Ripatransone, 1997, pp. 23-40.

come via alternativa allo sperimentalismo e come affermazione di una poesia non ideologica (gli anni di composizione degli *Strumenti umani* sono i medesimi del successo delle neoavanguardie e del Gruppo 63). Dietro i suoi versi non c'è mai una verità poetica da affermare: piuttosto ci sono «dei conti da saldare con l'esperienza»<sup>310</sup>.

Per Zanzotto, la traduzione dell'Eneide sarebbe stata l'occasione per far convogliare il latino e la pedagogia, altro forte centro gravitazionale dei suoi interessi<sup>311</sup>. È l'anno di pubblicazione delle “IX Ecloghe” e, come ricorda Gardini, che analizza l'uso del latino nelle diverse opere del poeta

Il lavoro di latinizzazione si esaspera in programma nelle successive IX Ecloghe, assumendo un vero e proprio carattere pedagogico (che in Pasque apparirà ancora più delineato). Lo spettro virgiliano, già intravisto in *Vocativo* (e circolante in panni magistrali almeno dai tempi di Dante), si reincarna ora in una sorta di golem tutt'fare [...] ma comunque totalizzante nella sua capacità di inglobare vita e morte, scrollandosi di dosso i residui di millenari seppellimenti, e di alludere, con la sua stessa istituzionale «naturalezza», a un qualche principio di verità, a un vero originario [...]. Tanta responsabilità offre il tema a un dialogo tra poeta e poesia (indicati rispettivamente come a e b) nell'Eclogia IX, detta appunto «scolastica», manifesto conclusivo, in cui, nell'implicito segno del latino, vero linguistico, poesia e «insegnamento», cioè funzione civilizzatrice del dire (il ricordo dei Vangeli fa la sua parte), vengono a intrecciarsi in un solo nodo. Dietro questi versi palpita anche l'esperienza diretta dell'insegnare, e la consapevolezza del compito storico che tutta una generazione di insegnanti.<sup>312</sup>

---

<sup>310</sup> Chiara Fenoglio, *Introduzione* a Vittorio Sereni, “Gli Strumenti umani”, Milano, Il Saggiatore, 2018.

<sup>311</sup> Andrea Zanzotto, “Pedagogia”, in *Scritti sulla letteratura. Aure e disincanti nel Novecento letterario cit.*, p. 146.

<sup>312</sup> Nicola Gardini, “Il latino di Andrea Zanzotto”, in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 89.

## Zanzotto, Sereni e le avanguardie

La visione che Zanzotto ha delle avanguardie degli anni Sessanta è spiegata chiaramente da lui stesso nell'articolo "I Novissimi" del 1962 apparso su "Comunità"<sup>313</sup>. In questo testo Zanzotto polemizza con i poeti della nuova avanguardia, sostenendo che l'antologia che dà il nome al movimento sia una raccolta autoreferente che, malgrado il manifesto implicasse la negazione dell'io, ne fosse invece l'apologia, ed il fatto che avessero essi stessi curato e postillato l'antologia, lo conferma:

qualcuno potrebbe soffermarsi sul gusto dell'autoantologizzazione [...] ma forse interessano di più i commenti e le inquadrature che, pure, tendono a far corpo con i poemi. [...] l'esibizione, accanto ai versi, di indicazioni e note varie, e magari anche di cartelle cliniche, nel suo mettere in mostra le radici e le placente dei poemi, conta a differenziare solo in quanto attestati senza pericolo di equivoci un «non fare sul serio» rispetto a un certo grado massimo del «poetare» senza parentesi: ma sempre nell'attesa di quel grado massimo<sup>314</sup>.

La concezione di poesia dei Novissimi è opposta a quella di Zanzotto, per il quale essa continua a rappresentare «le frange di una vitalità sulle rovine»<sup>315</sup>:

L'*ars* precedente, dunque, doveva continuare a valere, conservare la sua capacità d'intimazione, pur nel mutare degli animi e degli atteggiamenti e del quadro storico; per questo il "postermetismo" è così duro a morire, mentre di tutto il fragore delle novità non sono rimasti che alcuni temi, senza che vi sia il barlume d'un linguaggio nuovo; temi che certo contano, ma che, insufficienti a fondare una nuova *ars*, tendono sempre più a lasciarsi ricuperare da una poesia "fedele". [...] Parve anche a me che si dovesse puntare su di essa, pur nella scarsezza delle forze e delle ragioni,

---

<sup>313</sup> Andrea Zanzotto, "I Novissimi", «Comunità» n. 99 maggio 1962. pp. 88-91.

<sup>314</sup> Ibidem, p. 90.

<sup>315</sup> Andrea Zanzotto, "Situazione sulla letteratura", in Poesie prose scelte, p. 1088.



anzi mi trovai a riconoscermi in essa, a credere in una poesia ostinata a mediare l'immediabile, e che sperasse (se è lecita la reminiscenza) come non sperando, vivesse come non vivendo, si movesse in un suo rimanere immobile, fosse autentica nel suo non escludersi come convenzionale, si offrisse anche come ipotesi di mero accadimento grammaticale pur non rassegnandosi a non sentirsi «parola», rivelasse l'eterno di questo oggi nel suo riconoscersi fragilissima provvisorietà; e che si aggrappasse all'«al di là» di una possibile absolutezza anche a costo di apparire astratta. La riga mozza, il ritmo, continuavano a travolgere come allusione finale a una trascendenza, o se si vuole come illusione: in ogni caso non erano, come per taluni, uno schema svuotato di ogni necessità e perciò muto, incomprensibile [...]»<sup>316</sup>.

In queste righe Zanzotto esplicita la sua visione della poesia e il suo ruolo all'interno di una società, come quella della fine degli anni Cinquanta in cui questo pezzo viene scritto, ma che ha valore universale, e che non può non avere come riferimento i poeti del passato: “Dalla poesia alfa dell'ermetismo, se si vuole, alla poesia omega, ma sempre su una stessa linea di sviluppo e anche di reversibilità. Cose vecchie e ripetute, ma che è ancora giusto ripetere. Anche a noi stessi che, credendovi, pur osiamo – e non potremmo non farlo – scrivere versi<sup>317</sup>.”

Per Zanzotto la poesia può, anzi, deve essere strumento con cui è possibile leggere e descrivere la realtà.

E accusa lo sperimentalismo di avanguardia di essere troppo distaccato e lontano da questa realtà con cui la poesia si deve confrontare, parato dietro un muro di forme e convenzionalismi: “quel credere di poter minare lo sfacelo restandone, tutto sommato, fuori.<sup>318</sup>”, interpreti del “disimpegno” per cui “nel lavoro di ricerca ogni rischio è puramente convenzionale, endoletterario<sup>319</sup>”.

---

<sup>316</sup> Andrea Zanzotto, “Una poesia ostinata a sperare”, in *Poesie prose scelte*, pp. 1098-99.

<sup>317</sup> *Ibidem*.

<sup>318</sup> Andrea Zanzotto, “I Novissimi”, «Comunità» n. 99 maggio 1962.

<sup>319</sup> Andrea Zanzotto, “Michaux: un impegno nelle origini”, in «Fantasie di avvicinamento», p. 108.

Anche il modo di porsi dei letterati avanguardisti indispette Zanzotto che li considera troppo insolenti e veementi: questo aspetto si evince chiaramente dalla sfera semantica nell'articolo a loro dedicato: «Spavalderia», «aggressivo», «tracotante», «irriverenza», «mancanza di rispetto»<sup>320</sup>.

Come fa notare Chiara Portesine:

Il dibattito con il Gruppo 63 affiora come un basso continuo nella maggior parte degli articoli letterari di Andrea Zanzotto, un idolo polemico che proietta la sua ombra su materiali di discorso eterogenei, che spesso non implicherebbero un confronto diretto con la Neoavanguardia. Che si parli di Luzi, Pasolini, della Science Fiction o di Leiris, attraverso trattazioni esplicite o allusioni mai troppo velate, la nemesi privilegiata della riflessione zanzottiana rimane il Gruppo 63<sup>321</sup>.

Le lettere che Zanzotto invia agli amici confermano questa osservazione<sup>322</sup>, e quelle inviate a Sereni sono emblematiche da questo punto di vista, anche perché in Sereni Zanzotto trova un ulteriore arrabbiato sostenitore, anche se, come fa notare Simone Burratti, Sereni è meno coinvolto nelle dispute letterarie di quegli anni:

Lo spirito agguerrito delle poetiche collettive, specie quella dei Novissimi, non ha potuto infatti non influire anche sugli autori che, per generazione o elezione, più lontano si situavano rispetto alle posizioni di Sanguineti e Giuliani. [...] Il caso di Sereni si colloca in una posizione laterale, appartenendo l'autore a una generazione precedente e mostrandosi essenzialmente poco interessato al dibattito degli anni Sessanta<sup>323</sup>.

Anche nel carteggio risulta uno Zanzotto molto più polemico e in aperto contrasto con il gruppo delle avanguardie rispetto a Sereni: fin dal 1956

---

<sup>320</sup> Vedere Silvana Tamiozzo Goldmann, "Zanzotto sui "Novissimi" e una lettera a Carlo Della Corte", in «Quaderni veneti», n. 3, 2014.

<sup>321</sup> Chiara Portesine, "Edoardo Sanguineti e Andrea Zanzotto: storia di un tributo intermittente", In «Italianistica», 1, 2018, pp 257-282.

<sup>322</sup> Silvana Tamiozzo Goldmann, "Zanzotto sui "Novissimi" e una lettera a Carlo Della Corte".

<sup>323</sup> Simone Burratti, "«Ribaltavo, eludevo» La poesia di Sereni e Zanzotto negli anni dell'Avanguardia", saggio finalista del Premio della Critica 2014, nel sito web [www.inrealtàlapoesia.com](http://www.inrealtàlapoesia.com)

abbiamo un esempio di questa dialettica. Quando Zanzotto incalza: “mi pare che Vigorelli tiri fuori un Sereni inesistente per provare l'antica data a una sua conversione ai miti attualmente imperanti, che hanno il solo difetto di non essere meno “miti” dei precedenti ma sono molto più grossolani, più banali. [...] ho l'impressione che stia scoprendo solo ora il senso di tutto un filone della nostra poesia - da Montale a te - che ha ben poco a che spartire con la linea Bo - Luzi e ascendenti, ma che ha molto meno a che fare con i vari “realismi” ora imperanti e le varie pretese alla Fortini di “dissacrare” la poesia. Altro è, insomma, “consacrare” il quotidiano (voi) e altro “quotidimizzare”, posto che ciò sia possibile, lo stesso sacro. Vorrei che tu scrivessi, che tu parlassi di queste cose. Che fai?<sup>324</sup>” Sereni si giustifica minimizzando: “La sua iniziativa di pubblicare ora quello scritto cade sul terreno di una polemica per se stessa vana. Non mi garba per la sede e per il momento e tutto sommato mi nuoce. Ma ho altre gatte da pelare e dopo il disappunto del momento sono passato ad altri pensieri.<sup>325</sup>”

Malgrado la diversa reazione, rimane una condanna da parte dei due poeti del modo in cui le avanguardie esprimono il loro tentativo di rottura:

In entrambi i casi, comunque, la differenza di atteggiamento rispetto agli esponenti dei Novissimi non sta nell'opposizione all'innovazione, nel non saper mettere in discussione le forme del passato, quanto piuttosto nel rifiuto di una ricerca fine a se stessa, ansiosa di fare tabula rasa<sup>326</sup>.

La critica alle neoavanguardie e alla questione di mito e antimito viene risolledata anche nell'intervento di Zanzotto sulla poesia di Sereni su «Paragone»<sup>327</sup> nel 1967 che, nell'associare l'amico alla propria idea di poetica sembra qui descrivere la sua stessa concezione di poesia:

---

<sup>324</sup> Lettera del 25 marzo 1956.

<sup>325</sup> Lettera del 31 marzo 1956.

<sup>326</sup> Ibidem.

<sup>327</sup> Andrea Zanzotto, “Intervento su Sereni”, «Paragone», n. 204, febbraio 1967, pp. 102-112.

Egli ha la piena coscienza che nessuna situazione della vita concreta è di fatto tanto demitologizzata (o demitizzata) da non basarsi su tronconi di miti e di amori che, tutto sommato, non possono non conservarsi tali, e che per essere sentiti come tali devono venire espressi proprio con questi termini, per quanto frusti ed erosi, anche se il mito dell'antimito e del disincanto totale impone delle finte, delle reticenze nei loro confronti. Spalla a spalla c'è, appunto, il linguaggio dell'antimito. Si delinea allora una verità in cui terminologia "alta" e accenni di sintassi "alta" bucano il tessuto del parlato depressivo-disilluso che pure viene accettato, se non come preferibile, come il solo che oggi conceda agganci.

Zanzotto mostra un'esplicita insofferenza per il suo essere considerato parte di quel gruppo di neoermetici che non stima e non apprezza e di cui certamente sente di non condividere le poetiche; quando polemizza con Sereni per il nome che la Casa Editrice intende dare alla nuova collana di cui le "IX Ecloghe" saranno l'apripista, lo fa appunto per queste ragioni: "Siccome non fanno che chiamarmi arcade, vecchio, legato al periodo dell'ermetismo canonico ecc. quell'accenno sibillino verrebbe a gettare una luce falsa proprio su quegli aspetti ermetico-arcadici che pure sussistono nella mia poesia, ma con un significato che è giusto l'opposto di quello che mi s'imputa. Cioè: un libro con un titolo così, messo in una collana che ancora non si conosce bene, che è una novità, e che ha un nome così: vedi la somma di questi elementi e giudica. Avessi l'intenzione di lanciare un neoermetismo, come parecchi credono, la combinazione delle intitolazioni verrebbe ad essere sul serio frappante."<sup>328</sup>

In questo caso il termine francese ha come significato "evidente", e l'evidenza di un accostamento non corretto allarma così tanto Zanzotto che Sereni, stupito dalla sua requisitoria si chiede se sotto alla questione del nome non ci sia nient'altro che l'amico vuole intendere. Zanzotto è davvero impensierito di poter essere frainteso. "Per ora mi limito a muovermi tra

---

<sup>328</sup> Lettera del 9 agosto 1961.

fantasmi convenzionali e incertezze e dolori reali”, sottolinea in quella che potrebbe sembrare una dichiarazione di poetica: le “incertezze e dolori reali” sono l’indice dell’intimismo crepuscolare che le neoavanguardie disprezzano, proprio quell’ “eco consolante dei tormenti psichici individuali<sup>329</sup>” che il nuovo linguaggio non deve più rappresentare, e forse i “fantasmi convenzionali” sono l’opposto della sperimentazione del non-senso portata avanti dai nuovi movimenti letterari, lo “specchio di contenuti predeterminati<sup>330</sup>” tanto osteggiato da essi.

Zanzotto ritorna su questo aspetto qualche anno più tardi, nel 1965: “mi è stato notificato che le mie poesie saranno incluse in un “Manuale di poesia sperimentale di Pagliarani e Guglielmi”. Volevo dirti: se questo “manuale” (ma perché tale termine?) è da intendersi nel senso di una copertura dell’area segnata press’a poco da Pasolini nel suo saggio del ’56, posso accettare. Se si vuol fare una riedizione dell’antologia del gruppo ’63, sia pure dissimulando l’operazione, ti prego di provvedere a far togliere i miei componimenti. Tu saprai certo decidere per me. Non vorrei assolutamente venire intruppato con gente che sta facendo la caricatura a freddo di quanto altri – anche noi – patì anche troppo<sup>331</sup>”.

Ma soprattutto, ciò su cui più polemizza Zanzotto è il carattere bellicoso e prepotente delle avanguardie che non si limitano ad operare un cambiamento, ma lo devono far rimbombare: le dichiarazioni di poetica sono urla, gli interventi sono deflagrazioni.

Quando Zanzotto commenta con Sereni il suo nuovo libro “Gli immediati dintorni” lo elogia ma ne evidenzia l’aspetto sobrio, non in linea con alcune mode letterarie del momento e questa osservazione dà la stura ad un’accesa e polemica considerazione su di esse: “Una pubblicazione tutt’altro che

---

<sup>329</sup> Renato Barilli, Angelo Guglielmi (a cura di), “Il Gruppo ’63. Critica e teoria”, Feltrinelli, Milano, 1973, da AA.VV., “La letteratura, Il Novecento”, vol. II, Mondadori, Milano, 1999, p. 525.

<sup>330</sup> Ibidem.

<sup>331</sup> Lettera del 28 febbraio 1965.

inutile, in complesso, nonostante l'aria dimessa, un po' "consideratemi un sogno". Aggiungo che quest'aria dimessa a molti può sembrare "dimissionaria", nel senso che oggi, con la sicumera idiota che c'è in giro, chi esprime perplessità o avanza ipotesi con cautela, con dolore, con dubbio (più che legittimi) rischia di far la figura dell'uomo debole. Oggi si pontifica, si è "arrabbiati", si pretende di salvare gli altri senza essere capaci di salvar se stessi. C'è da mobilitare la zoopsicologia, oggi, con questi guaritori di sifilide mediante l'olio di ricino<sup>332</sup>".

Zanzotto pone l'accento su due aspetti: l'aggressività dei modi e le contraddizioni interne al messaggio che le nuove avanguardie intendono portare. Il primo aspetto viene esplicito efficacemente a Sereni più volte nel carteggio: "in un tempo in cui la spudoratezza viene scambiata per coraggio<sup>333</sup>", e, alcuni anni più tardi: "Il fatto è che purtroppo, nell'ambito di brutalità propagandistica instauratosi in questi anni, il puro e semplice comportamento corretto e "un po' distaccato" (che io mi vanto di condividere con te, se possibile) diventa ora forma di autolesionismo. Non "vanno presto" soltanto i morti oggi, ma anche i vivi, basta solo che credano nella discrezione anziché nella tracotanza. [...] nei giovani domina il trionfalismo nutrito con biberon ricco di latte caldo. Hai visto l'aria pontificia che spira dal "Quindici"? Con quel Q, che somiglia tanto agli N e M napoleonidi e duceschi<sup>334</sup>".

L'opinione di Sereni invece, la leggiamo nei toni tipici del poeta di Luino, chiaro e schietto nella lettera diretta ad Anceschi, promotore della nuova avanguardia; lettera probabilmente mai spedita e ritrovata all'interno dell'antologia "I Novissimi" che gli era stata inviata poco tempo prima dal direttore del "Verri":

---

<sup>332</sup> Lettera del 7 giugno 1962.

<sup>333</sup> Ibidem.

<sup>334</sup> Lettera del 18 giugno 1967.

Impressione generale: queste poesie non dicono niente – o quasi – senza un discorso preparatorio, senza note, senza commenti, senza che se ne faccia – prima – il punto goniometrico. Non è vero che è così per tutte le autentiche novità. C'è pure un lato – irrazionale, non ammaestrato – che avverte al primo colpo, confusamente, che qualcosa di nuovo e autentico c'è senza bisogno di ammaestramenti, che servono – invece – dopo. Fu il caso di Ungaretti e di Montale. Queste poesie – non tutte – reggono il discorso, ma non si reggono senza il discorso<sup>335</sup>.

Anceschi è un caro amico di Sereni, ma è con occhi asciutti che questi constata:

ci sarebbe semmai da continuare molto più disinteressatamente il discorso per dire come abbiamo diversamente vissuto questi anni e diversamente reagito agli stimoli che ci venivano dall'esterno e in particolare dai più giovani<sup>336</sup>.

Nella poesia, l'incontro – scontro con i Novissimi darà nei due poeti contrastanti esiti. Sono state già analizzate le influenze che per entrambi la scuola dei Novissimi ha determinato, e se le genesi de “La Beltà” e degli “Strumenti umani” sono da considerare contaminate da un filtro neoavanguardista<sup>337</sup>, anche se a maglie larghe, la presa di distanza ideologica e formale è definitiva; la disgregazione dell'*io*, caposaldo della poetica dei Novissimi, trova Sereni fundamentalmente d'accordo: “quel che si dice di non – paura per la lingua comune contemporanea, di effetti di *accrescimento*, di riduzione dell'*io* eccetera sono cose che io sento da sempre e ho sperimentato in proprio e che non ho mai detto così chiaramente come nella nota su W.C. Williams<sup>338</sup>”; il poeta di Luino esprime un piccato dissenso per l'idea generale di dissoluzione di ogni precedente convenzione “non vedo perché si debba assumere a dogma obliterante ogni altra espressione la

---

<sup>335</sup> Vittorio Sereni, “Carteggio con Luciano Anceschi 1935 – 1983, Feltrinelli, 2013, p. 211.

<sup>336</sup> Ibidem.

<sup>337</sup> Chiara Portesine, “Edoardo Sanguineti e Andrea Zanzotto: storia di un tributo intermittente”, In «Italianistica», 1, 2018, pp 257-282.

<sup>338</sup> Vittorio Sereni, “Carteggio con Luciano Anceschi 1935 – 1983, Feltrinelli, 2013, p. 211.

constatazione che la nostra è un'età schizofrenica e, di conseguenza, l'*asintattismo* sul piano espressivo (che non combatto come tale, ma che rifiuto come principio univoco di allineamento all' "altezza dei tempi")<sup>339</sup>.

Il fastidio per i Novissimi e poi per la Neoavanguardia fu condiviso da Sereni, tra parecchi altri, con Andrea Zanzotto, ma nel nostro autore la lezione che promana dall'esterno, da cose e persone, si accompagna ancor prima degli anni Sessanta con la scoperta del tono parlato e con l'attenuazione del pronome soggetto di prima persona, reperibile tanto nella produzione autonoma in italiano quanto nel modello anglosassone. La repulsione per lo sbandieramento di novità dei poeti 'novissimi' cari a Anceschi risulta particolarmente acuta e giustificata, se si pensa che già nella prima raccolta *Frontiera* il pronome di prima persona è spesso oscurato da un noi collettivo<sup>340</sup>.

In Sereni, come in Zanzotto, l'idea di un rinnovamento della poesia in questi termini è da tempo già ben presente, ma, mentre per i Novissimi significa fare *tabula rasa* del linguaggio poetico precedente, per i due poeti non può e non deve andare a scapito della tradizione.

Di fatto, lo statuto monologico dell'io sarà di rado apertamente contestato o avversato, e nella maggior parte dei casi si opererà piuttosto in direzione di un'apertura, di un allargamento a nuove realizzazioni formali, queste sì di istanza polifonica o drammatica, ma si tratterà sempre e solo di adattamenti di stile, che non metteranno in discussione il modello classico di lirica in prima persona, la sostanza di un io esperienziale o comunque unificante<sup>341</sup>.

---

<sup>339</sup> Ibidem.

<sup>340</sup> Maria Antonietta Grignani, "«Voci pausate e ritmiche»: tra prosa e poesia?", in «Vittorio Sereni. Un altro compleanno» a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014.

<sup>341</sup> Simone Burratti, "«Ribaltavo, eludevo» La poesia di Sereni e Zanzotto negli anni dell'Avanguardia", saggio finalista del Premio della Critica 2014, nel sito web [www.inrealtàlapoesia.com](http://www.inrealtàlapoesia.com)



Per Zanzotto, addirittura, la reazione alla “visione schizomorfa” e l’asintattismo delle correnti avanguardiste porterà a un ritorno alla “madre norma”, al “grande stile<sup>342</sup>”, al “convenzionalismo<sup>343</sup>”:<sup>344</sup>

Autenticità nella convenzione: la paradossale ripresa del genere bucolico-virgiliano segna l’inizio del contrastato percorso che porterà Zanzotto stesso al manierismo esibito e quasi rabbioso dei sonetti del *Galateo in Bosco* (1978), un manierismo che «può essere semplicemente l’allusione “rovesciata” a una specie di pedale stabilizzante all’interno di un movimento che tenderebbe ogni forma di eccesso<sup>345</sup>». <sup>346</sup>

Un poco diverso è il confronto con Sanguineti; anche se la storia letteraria li ha da sempre voluti antitetici e antagonisti, anche a causa di un noto pubblico contrasto<sup>347</sup>, in realtà, come spiega chiaramente Bongiorno

---

<sup>342</sup> Gian Luigi Beccaria, “Grande stile e poesia del Novecento”, in «Sigma», XVI, 2-3, 1983.

<sup>343</sup> «anche i generali si servono di armi “convenzionali” perché delle vere non possono far uso, e dunque esse non ci sono, “sono” unicamente nelle altre, attraverso le altre. Sentirsi convenzionali anche quando si brucia, sentirsi convenzionali rispetto ad un altro bruciare che non può più, non serve più, non merita più di essere detto: ma che c’è». [...] «può anche esser vero che la convenzione sia un omaggio del caos alla “norma”». Andrea Zanzotto, “Un neo-tenter de vivre” in «La Situazione», aprile 1960.

<sup>344</sup> Andrea Cortellessa, “Qualcosa che c’è. Giudici e Zanzotto”. in «Due poeti, due amici, due uomini comuni: Giudici e Zanzotto», atti della giornata di studi di Roma, 16 dicembre 2011, sezione monografica a cura di Giulio Ferroni de «l’immaginazione», XXVIII, 268, marzo-aprile 2012.

<sup>345</sup> Andrea Zanzotto, “Su «Il Galateo in Bosco»”, in Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. 1219.

<sup>346</sup> Stefano Dal Bianco, “Rigurgiti d’Arcadia”, in “Atlante della letteratura italiana”, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. III, Einaudi, Torino 2012, pp. 724-728.

<sup>347</sup> “Allude al gossip contenuto nel numero 11 di «Officina», novembre 1957, pp. 458-62 (a p. 458 e a p. 462), nella Nota anonima, ma da attribuire a Leonetti (così in ogni caso farà lo stesso Zanzotto nel celebre e polemico saggio su I «Novissimi», uscito su «Comunità», 99, maggio 1962 e ora in Id., *Scritti sulla letteratura*, vol. II cit., pp. 24-9: 26), a commento della famigerata Polemica in prosa di Sanguineti (a sua volta scritta rispondendo al Pasolini della Libertà stilistica, sul precedente numero 9-10): «In una cena romana “da Cencio”, in attesa dei poeti sovietici in ritardo, ai 6 di ottobre, lo Zanzotto (presenti Fortini, Pasolini, Leonetti) si lagnava di aver perso il sonno per colpa di Sanguineti, affermando diabolico il suo Laborintus e degno di punizione se non era “sincera trascrizione di un esaurimento nervoso”: ecco dunque uno, Zanzotto, di cui la buona coscienza, il sonno nelle convenzioni petrarchesche, è rotto da quella illeggibile e furiosa ironizzazione delle forme, e niente, niente affatto, dalle nostre costruzioni ideologiche e critiche; quella può essere, dunque, in un certo ambito, mordente. [...] Per Sanguineti continuerà a valere in poesia la situazione immobile, che da alcuni, astrattamente, si è voluta identificare con quella di Leopardi (mentre è angoscia del secolo, che si riduce poi alla sensazione del paesaggio – ora con la modulazione poetizzante, mettiamo, di Zanzotto: “perch’io dispero della primavera”)» (nella cit. antologia della rivista, cfr. pp. 334-9: 335 e 338). Alla battuta di Zanzotto replicherà com’è noto Sanguineti (nel brano *Poesia informale?* accluso nell’antologia I novissimi. *Poesie per gli anni ‘60* [1961], a cura di A. Giuliani, Torino, Einaudi, 20036, pp. 201-4: 202) accettando la definizione «ma con una non piccola correzione: e cioè che il cosiddetto “esaurimento nervoso” che io tentavo di trascrivere sinceramente era poi un oggettivo “esaurimento” storico». Sull’episodio – assai noto, per non dire famigerato – si veda l’esauriente messa a punto di L. Weber, *Usando gli utensili di utopia. Traduzione, parodia e riscrittura in Edoardo Sanguineti*, Bologna, Gedit,

È possibile affermare che l'incontro senza dubbio chiasmatico abbia avuto un impatto fondamentale per la sua evoluzione<sup>348</sup>.

Molti sono i punti in comune o comunque gli spunti di riflessione per Zanzotto nei testi di Sanguineti<sup>349</sup> e la grande amicizia che li legherà dopo la fine dell'epoca delle avanguardie è la prova della stima e il rispetto reciproci che entrambi nutrivano a dispetto dell'immagine di coppia litigiosa che le cronache letterarie hanno da sempre raccontato<sup>350</sup>.

Ancora una volta dunque, il carteggio qui raccolto evidenzia da un punto di vista particolare e personale la genesi sotterranea e l'evolversi dei motivi di discussione di questa nota diatriba letteraria e può essere, anche in questo caso, proficuo contrappunto alla storia della critica.

---

2004, pp. 19-31." Da Andrea Cortellessa, "Il sangue, il clone, la "madre-norma". Zanzotto e Fortini, corrispondenze e combattimenti", in "Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo" a cura di Francesco Carbognin, Bologna, Edizioni Aspasia, 2008, p. 103.

<sup>348</sup> Giorgia Bongiorno, "Corpi e tempi morti nella poesia di Andrea Zanzotto", in *Hommage à Andrea Zanzotto, Actes du colloque (Paris les 25 et 26 octobre 2012)* a cura di Donatella Favaretto e Laura Toppan, Paris, Cahiers de l'Hôtel de Galiffet, 2014, p. 109.

<sup>349</sup> Si veda per un'esaustiva analisi si veda l'articolo citato di Giorgia Bongiorno, "Corpi e tempi morti nella poesia di Andrea Zanzotto", in *Hommage à Andrea Zanzotto, Actes du colloque (Paris les 25 et 26 octobre 2012)* a cura di Donatella Favaretto e Laura Toppan, Paris, Cahiers de l'Hôtel de Galiffet, 2014, pp. 107-121.

<sup>350</sup> Pier Vincenzo Mengaldo, "Un panorama della poesia italiana contemporanea" in *La tradizione del novecento. Prima serie*. Torino, Bollati Boringhieri, 1975, p. 132.

## **Il carteggio Zanzotto – Sereni (1948 – 1983)**

## Nota al testo

Le lettere qui riportate sono conservate, rispettivamente, presso l'Archivio Vittorio Sereni di Luino e alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori a Milano per quanto riguarda le lettere di Zanzotto a Sereni e presso l'archivio privato di Andrea Zanzotto a Pieve di Soligo, le reciproche. Si è scelto di numerare le lettere con numeri romani progressivi. In mancanza di datazione, questa è stata ricostruita attraverso i timbri postali e in questo caso specificato in nota. In due casi le lettere sono minute senza date e senza timbri, di cui è stato ricostruito il momento in cui sono state redatte grazie agli argomenti trattati. Nella trascrizione sono state mantenute le caratteristiche ortografiche e grafiche degli originali; le date e il luogo di ogni lettera è stato mantenuto nella posizione (inizio o fine lettera) in cui è stato segnato dall'autore. Sono state omesse delle parti di lettera e in un caso una lettera intera per ragioni private e indicate con il simbolo [...]. Nelle note le edizioni vengono sempre riportate nella loro interezza. Le lettere di Zanzotto sono tutte manoscritte; se dattiloscritte viene indicato in nota in ogni singola missiva. Le lettere di Sereni sono principalmente manoscritte fino all'ottobre del 1958; poi sono quasi tutte dattiloscritte su carta intestata Mondadori. Le poche eccezioni vengono esplicitamente indicate in nota.

Pieve di Soligo

23 febbraio 1948

Carissimo Sereni

Eccomi qua a darti una seccatura.

Mi dicesti l'altro giorno che avresti procurato di dar lettura di qualche cosa di Baglio<sup>351</sup> e mia alla radio, nella rubrica "Il contemporaneo"<sup>352</sup>.

Ti sarei ora grato se tu mi facessi conoscere tempestivamente, se ti è possibile, il giorno in cui tale trasmissione avverrà.

Colgo l'occasione per ringraziarti vivamente dell'interessamento così gentile, veramente fraterno, che hai avuto per aiutarci; e ti prego di accogliere i miei affettuosi saluti.

Quando avrai letto le mie cose, fammi sapere che ne pensi!

Andrea Zanzotto

---

<sup>351</sup> Gino Baglio: poeta, premiato con un premio minore assieme a Zanzotto nell'edizione del 1948 del Premio San Babila e redattore della rivista "Momenti". Sereni, in una lettera a Parronchi del 3 marzo del 1948 a proposito del premio San Babila: "Dal piccolo sono uscite due promesse: Andrea Zanzotto e Gino Baglio, due sconosciuti che non abitano a Milano. Il primo deve molto a Luzi (e l'ho detto in una breve conversazione telefonica fatta da Milano mercoledì scorso) e il secondo vola in quella mezz'aria che sta tra i risultati diretti e il gusto della poesia tradotta (sopra tutto inglese); ma entrambi, sopra tutto il primo, potranno dire qualcosa". E in una lettera di Baglio a Sereni del 23 febbraio 1948 si legge: "Caro Sereni, permetti che ti dica come il mio ricordo del premio San Babila, che pure ha segnato il primo riconoscimento della mia poesia, sia legato soprattutto alla conoscenza e all'amicizia che tu hai voluto facessimo. Te ne sono di tutto cuore grato e ti ringrazio. Quanto hai fatto per me e per il giovane collega Zanzotto, è cosa che mi ha commosso."

<sup>352</sup> Il Contemporaneo: trasmissione radiofonica specificamente letteraria, andata in onda dal 1947 al 1953 alla radio svizzera RSI (a cui collaboravano regolarmente, tra gli altri, Orio Vergani, Giacinto Spagnoletti, Giosuè Bonfanti). RSI è una rete radio svizzera italiana nota anche come Radio Uno o Radio Monte Ceneri – dal nome del monte su cui era stata installata la prima antenna nel 1932. Per un approfondimento si veda Nelly Valsangiacomo. Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980), Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2015.

Pieve di Soligo

3 marzo 1948

Caro Sereni

Non mandarmi al diavolo se ti secco una seconda volta. Vorrei chiederti, ora, a quando la trasmissione che non poté aver luogo lunedì 1 per il noto sciopero, sia stata rimandata.

Immagino a lunedì 8 corrente, per la stessa ora. Se è così non occorre che tu mi risponda.

Se fosse altrimenti gradirei un tuo cenno.

Tutto ciò perché io non ho apparecchio radio a casa mia, ed i miei mi assillano per avere indicazioni precise.

Del resto spiacerebbe molto anche a me non sentire quelle due parole che dirai sul mio conto...

Scusami ancora e grazie

affmo

Andrea Zanzotto

Milano, 6 marzo '48

Caro Zanzotto,

purtroppo la trasmissione, sospesa lunedì, è stata effettuata mercoledì. Per giunta martedì io ero stato in Svizzera ed ero stato avvertito al mio ritorno nel pomeriggio di mercoledì, appena in tempo per trasmettere ma non per avvertirti.

Ti mando tuttavia il testo, ben sapendo che vale molto meno della viva lettura.

La radio ha le sue esigenze e una certa superficialità in chi se ne serve ma perché la letteratura abbia una voce è assolutamente necessaria. Questa nota è quello che è: avrei potuto dire molto di più. Spero tuttavia tu saprai volermi la tua viva simpatia e la sicura fiducia del tuo

Vittorio Sereni

- Ti prego di rimandarmi il testo dopo che lo avrai letto: è la sola copia e temo che dovrò mandarla anche a Baglio.

Pieve di Soligo

11 - 3 - 48

Caro Sereni,

Eccoti di ritorno il dattiloscritto della trasmissione.

Ti ringrazio molto della tua premura nell' inviarmelo, e di quanto hai detto sul mio conto, per quanto, qua e là, tu ci abbia trattati, mi pare, un po' troppo da "pivelli"! Scherzo.

Accogli i miei migliori saluti, Arrivederci alla mia prossima venuta a Milano.

Affmo Andrea Zanzotto



Milano, 12 marzo 48<sup>353</sup>

Caro Zanzotto,

A proposito di “pivelli” forse c’è una cosa da chiarire, chiariamola subito, per carità, nonostante tu ti sia affrettato a dire che scherzavi.

Non s’è mai parlato di cose inedite, alla Radio; né io l’avrei ottenuto se De Grada<sup>354</sup> non avesse molta fiducia nelle mie proposte. Il pubblico invisibile del “contemporaneo” - voglio dire il pubblico che ascolta davvero - è un pubblico sospettoso e pronto all’ironia. Alla Radio bisogna parlare con la maggior disinvoltura possibile, affidando il calore - come io ho fatto - più alla lettura che al testo.

Non vi considero - soprattutto non ti considero dei “pivelli”: pivelli lo siete ufficialmente, ma il fatto che, inediti, siate stati oggetto di una trasmissione per solito dedicata ai libri di scrittori spesso famosi, significa che non lo siete nella sostanza.

Questo l’ascoltatore intelligente avrebbe dovuto capirlo; ma bisogna giustificargli così l’eccezione alla regola. S’intende che parlando di voi in una rivista letteraria, l’avrei fatto molto più seriamente e diffusamente.

È chiaro? Spero di sì.

Arrivederci a Milano. E buon lavoro

aff.mo

Vittorio Sereni

---

<sup>353</sup> Cartolina postale.

<sup>354</sup> Raffaele De Grada: scrittore e critico d’arte nato a Zurigo (1916-2010). Fu direttore dell’EIAR (RAI) e collaboratore del Corriere della Sera, dal dopoguerra fino alla sua scomparsa.

Pieve di Soligo

28 maggio 48

Carissimo Sereni,

Ho spedito in questi giorni a Tofanelli<sup>355</sup> un mio racconto, e qui te ne unisco una copia. Ti prego, come mi promettesti<sup>356</sup>, di parlargli, in modo che almeno mi risponda.

Dico questo perché spedii parecchio tempo fa lo stesso racconto alla Milani<sup>357</sup>, perché me lo presentasse lei, ma non ho più saputo nulla. Del resto mi dicono che essa si trovi ora in Spagna<sup>358</sup>.

---

<sup>355</sup> Arturo Tofanelli (1908-1984), fu giornalista e scrittore, fondatore del giornale "Epoca Nuova", consulente della "Fiera Letteraria", della collana "Lo Specchio" di Mondadori e direttore della rivista "Tempo".

<sup>356</sup> Nel diario di AZ con la data del 17 maggio '48, troviamo l'appunto "Scritto a Sereni, per fargli memoria". Di scrivere a Tofanelli probabilmente.

<sup>357</sup> Milena Milani: (1917-2013), scrittrice e compagna di Carlo Credazzo, proprietario della casa editrice "Il Cavallino"

<sup>358</sup> In uno scambio di lettere tra Zanzotto e la Milani capiamo il senso delle successive risposte a Sereni e il timido accenno ad una pubblicazione presso "Il Cavallino":

Pieve di Soligo 17 luglio 1948

Gentile Milena, le scrissi tempo fa, inviandole un racconto e pregandole di presentarlo a Tofanelli. Lei non ne avrà avuto il tempo (so che è stata in Spagna) ed è stato meglio così, perché quel testo che le ho mandato è stato poi modificato in molte parti. Ora le scrivo per un'altra cosa. Mi pare che Cardazzo avesse intenzione di raccogliere qualche lirica dei vincitori del S.Babila, o di farne un libretto. Niente di tutto ciò? E perché anche non dovrebbe rischiare di pubblicare qualche cosa di mio, magari una trentina di pagine, e concorrendo io nelle spese? Perché io devo essere tanto scemo da non riuscire a farmi pubblicare mai nulla, dico mai? E qui mi rivolgo alla già celebre Milena, pregandole di ricordare i suoi primi passi, ed i dolori e le angosce relative. Sì, cara Milena, io sono più anziano di lei, ed ho già un intero libro che mi marcisce nel cassetto. A ventisette anni, qualche cosa si è già fatto, se non si è fessi del tutto, no? Eppure, in pratica, sono ancora ai primi passi. Mi aiuti, e in ogni caso, non mi infligga l'umiliazione atroce di non rispondermi, trovi il tempo di una riga. Aff.mo Andrea Zanzotto.

Milano 20 luglio 1948

Via Manzoni 45

Caro Zanzotto, grazie per la sua lettera. Mi dispiace però che sia così scoraggiato e spero che sia stata cosa passeggera. Per quanto dipende da me, farò il possibile per aiutarla e creda che lo faccio molto volentieri. Disgraziatamente non potei consegnare a Tofanelli il suo racconto, proprio per la mia partenza che fu decisa all'improvviso. Adesso Lei scrive che è stato meglio così. Ma se vuole mandare a me un altro scritto o se vuole inviarlo direttamente a Tofanelli, io credo sarebbe bene. Ho parlato a Cardazzo del libro "inediti" del Premio S.Babila. Adesso non pensa di pubblicarlo, dato anche che è passato di attualità e che nessuno concorrerebbe alla spesa. Gli ho detto poi del suo libro di liriche; Cardazzo, data la crisi libraria, ha sospeso le sue pubblicazioni, ma se Lei avesse la possibilità di anticipare la somma per la stampa (somma che in parte ricupererebbe dalle vendite) si potrebbe stampare il libro nelle pregiate "Edizioni del Cavallino". Oltre a una prefazione di un poeta e critico importante, Cardazzo potrebbe accludere disegni di un pittore o scultore, adatti per le poesie. Se Lei è

E per quanto riguarda Mondadori, hai novità? Anche là, mistero<sup>359</sup>. Ma è evidentemente ancora presto. Scrivimi presto, dimmi che ti pare del racconto.

Saluti cari a te e signora

Aff Andrea Zanzotto

---

d'accordo, incominci col mandare il manoscritto a Venezia (Galleria del Cavallino, San Marco 1820). Cardazzo a sua volta Le invierà il preventivo. Caro Zanzotto, mi scriva e spero di trovarLa più sollevato. Molti auguri e cordiali saluti, Milena Milani.

Pieve di Soligo

24 luglio 1948

Gentile Milena, non so come ringraziarla dell'avermi risposto subito, e dell'avermi dato da sperare che riuscirà forse possibile la pubblicazione delle mie cose. Mi trova, dice, scoraggiato: mi spiace di aver dato alla mia lettera un tono da piagnisteo, ma io sono certo che lei ha compreso ed anche scusato. [...] (bozza non completa)

Venezia

7 settembre 1948

Caro Zanzotto, la Sua lettera del 26 luglio, inviatami a Savona, mi raggiunge solo adesso a Venezia e mi scuso quindi del grande ritardo nel risponderLe. In quanto al suo libro, come già Le scrissi, ne parlai a Cardazzo il quale attualmente si trova all'estero, e sarà di ritorno a Milano per metà ottobre. Lei mi chiede se ho un'idea del tempo necessario per stampare il Suo libro. Io credo che in due mesi ad anche prima si può fare tutto; dipende però dal lavoro della tipografia. Il libro si stamperebbe in una tipografia di Milano, che sono più attrezzate e comparirebbe nelle Edizioni del Cavallino. Le scrissi già le condizioni. Lei mi parla anche di una Sua eventuale pubblicazione presso Mondadori. Di questo non so niente, ma penso che Mondadori stesso Le darà una risposta. È bene che Lei gli scriva nuovamente ricordandogli la cosa. Io lavoro abbastanza e presto avrò terminato un nuovo romanzo che mi impegna da circa due anni. A Venezia c'è ora molta gente, ma io sto spesso in casa a scrivere. Se passa di qui mi telefoni (25210) e potremo parlare. Le mando molti cari saluti e auguri di buon lavoro. Sua Milena Milani  
Milano, 28 maggio 1949

Via Manzoni 45

Caro Zanzotto, rispondo alla Sua lettera, scrittami da Roma. Mi dispiace molto che Lei mi abbia scritto per le Sue poesie così in ritardo, adesso che il "salotto" di Germana è in via di chiusura. Si riaprirà in settembre-ottobre e allora potremo presentare le Sue poesie. Faremo una serata di lettura. Se ci vedremo a Venezia quest'estate, parleremo insieme dei particolari. Sento dalla Sua lettera che Lei è in un certo senso sfiduciato; come mai? Tutti quanto attraversiamo brutti periodi, caro Zanzotto, e bisogna uscirne fuori. Se io potrò esserLe utile in qualche cosa, lo farò molto volentieri. Sto lavorando al mio libro che uscirà presto. Le auguro buon lavoro e spero di parlare presto con Lei per le Sue poesie. Molti cari saluti dalla Sua Milena Milani

<sup>359</sup> Probabilmente Mondadori e forse tramite Sereni aveva espresso la possibilità di pubblicare le poesie di Zanzotto vincitrici del San Babila. Poi però del progetto nessuno più parla, con grande angoscia di Z. il quale chiede consiglio e sostegno ai suoi conoscenti, esperti in materia, come ad esempio ad Anceschi, che in una lettera del 5 aprile '48 presente nell'archivio privato di Z., risponde: "Quanto alla pubblicazione presso Mondadori è difficile consigliare. Come hai veduto, io ed altri amici abbiamo stima del tuo lavoro. Ma per una decisione così importante non c'è miglior giudice di se stessi. Si sente giunto a quella maturità che consiglia una presentazione definitiva come quella che Mondadori può offrire? Oppure crede di dover ancora fare qualche cammino?" E la risposta di Z. del 10 giugno '48 a riguardo è particolarmente pessimista: "non le nascondo la mia tristezza per non essere riuscito mai – e nemmeno ora dopo quella piccola affermazione – a farmi stampare niente (se si eccettuano due racconti su un giornaleto, ora estinto, degli Universitari di Padova). Davvero mi pare di inviare i miei plichi – domanda in un'al di là. [...] Troverà unita a questa mia alcune mie cose, che sono quasi tutte di data piuttosto antica, ma che tuttavia desidererei lei leggesse perché dovrebbero entrare a far parte del mio libretto, se riuscirò a stamparlo." Anceschi in una lettera del 16 giugno '48 ribatte con un consiglio: "Come è ben naturale, per quel che riguarda la pubblicazione del suo libretto, non c'è miglior giudizio di quello che Lei stesso può dare. Data anche la natura completa di Canzoniere del suo lavoro, per cui il significato delle sue poesie si giustifica nell'insieme che non presentato per una lettura compiuta." E in una successiva missiva del 1 ottobre '48 Anceschi conclude: "Sento da qualcuno che Mondadori (contrariamente a quel che tu mi scrivevi) stamperà il tuo libretto. Bene, allora! E la proposta del Cavallino resta, dunque, superata."

Pieve di Soligo

27 luglio 1948

Carissimo Sereni,

vorrei pregarti di mandarmi, come eravamo d'accordo, copia di quella relazione<sup>360</sup>, perché possa a mia volta ricopiarmela. Poi te la reinvierei.

Penserei di uscire con una mia ventina circa di componimenti degli ultimi, presso il "Cavallino"<sup>361</sup> di Venezia, considerando come incerta o comunque remotamente futura la stampa presso Mondadori. Che ne dici di queste idee?

Mi piacerebbe sentire il tuo parere.

Mentre attendo due tue brevi righe ti saluto caramente

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo (Treviso)

---

<sup>360</sup> Si tratta della scheda di lettura che Sereni ha scritto per Mondadori a proposito di "Dietro il paesaggio" del 28 Maggio 1948 che il poeta di Luino spedisce anche a Zanzotto: "Poesia che vive di impeto giovane e di accensioni del sangue.

Non le è estraneo un esercizio letterario su esempi stranieri e nostrani, ma soprattutto francesi: in particolare richiama certe atmosfere di Rimbaud, e più ancora di Eluard e dei surrealisti in genere. Il suo interesse consiste in tale trasposizione di esperienze maturate in altri climi e adattate, magari, a viva forza, a una lingua che, come la nostra, non vi si piega facilmente e facilmente resiste. Non è il primo caso da noi: basterebbe pensare a Mario Luzi al quale lo Zanzotto deve pure qualcosa, se non altro la suggestione dell'esempio, oltre certe caratteristiche metriche e sintattiche.

Ricavare un'evidenza dei sentimenti e un preciso interesse umano da una poesia siffatta è cosa ardua; quel che risulta è una fiducia nella vita dei sensi e una disposizione generale ad accoglierla nella sua viva pienezza e a restituirla potenziata quasi per ricavarne demiurgicamente un altro piano d'esistenza sul quale la sensazione acquisti una vita autonoma diventando dramma e figure. Si tratta di una materia in continua metamorfosi, sottoposta tuttavia a un controllo che le fa superare, nei casi migliori, un interesse esclusivamente impressionistico. Ne risultano un paese e un paesaggio colti nel loro prolungamento ideale: un veneto antico e nuovo, vetusto e fresco, con un senso sempre un po' allucinato di acque, di prati, e di montagne. Si parva licet, e tenute le debite distanze, alcuni risultati ammettono l'accostamento alla forza primitiva impetuosa di certo Esenin. Detto questo, è bene aggiungere che spesso lo Zanzotto sembra strafare e mancar di misura: non è immune da goffaggini e dei modi che in tanto fulgore restano approssimativi. E nemmeno, a volte, da squilibri e da incertezze metriche. A lungo andare c'è rischio che in lui un meccanismo si sostituisca all'ispirazione e che l'esercizio automatico di certe facoltà a scapito di altre soffochi l'originaria freschezza. Oggi come oggi lo Zanzotto si presenta come un giovane notevolmente dotato, singolare almeno nella scelta della direzione: piuttosto libero, insomma, rispetto all'andazzo generale. Il parere pertanto cautamente favorevole." Vittorio Sereni

<sup>361</sup> Il Cavallino Edizioni d'Arte fondato nel 1934 da Carlo Cardazzo. Inizialmente le pubblicazioni sono limitate alla collana di arte, nel 1937 segue quella dedicata alla letteratura italiana.

5 agosto 1948

Caro Zanzotto

Vedo che la pazienza non è il tuo forte. Sappi, in ogni modo, che Mondadori mi ha comunicato giorni fa per iscritto che aveva mandato in composizione il tuo testo. Il che vuol dire che lo pubblica, se non sbaglio. Non te l'ho scritto subito perché non ho trovato il momento. Vedi dunque che le tue apprensioni erano ingiustificate. In quanto all'epoca in cui il libro sarà pronto, Mondadori non m'ha detto niente; né io posso fare una previsione precisa. Ma, ti ripeto, non avere fretta. Se vuoi pubblicare presso il "Cavallino" pensa bene, prima, ai seguenti punti:

- Le cose, più recenti, destinate a tale pubblicazione, ti rappresentano meglio di quelle presentate a Mondadori? In tal caso sarebbe stato meglio invertire.
- Le più recenti sommate alle meno recenti non farebbero un volume più compatto e più rappresentativo? E allora tanto varrebbe far uscire il tutto presso Mondadori, visto che ormai pubblicherà certamente e non tanto tardi. Se però persisti nell'idea del "Cavallino" fai bene ad avvertire Mondadori, a scanso di equivoci. Ma non sarei in ogni caso del parere di uscire prima lì che da Mondadori.

Ho lasciato Milano da pochi giorni ma non ho portato con me il testo della relazione. Te la spedirò al mio ritorno, che avverrà ai primi di Settembre.

Buona estate, e non pensare troppo agli editori.

Ti saluto caramente.

Tuo aff.mo Sereni

presso

Del Core - TREMEZZO (CO)

Pieve di Soligo

12 agosto 1948

Caro Sereni

Ho ricevuto la tua cartolina che mi porta così buone notizie. Ma ora non so che fare: cioè mi spiacerrebbe che dovessero uscire soltanto quelle ventiquattro poesie. Quello era soltanto un saggio: in tutto dovrebbero riuscire almeno cinquanta. Penso di scrivere ora a Mondadori, e chissà che mi risponda. Deve essere piuttosto strano, quell'uomo.

Vedi, mi preoccupa di queste cose perché qui sono le uniche le quali mi danno la sensazione di esistere... non vivo tanto bene, per parecchie ragioni. Io ti ringrazio intanto del tuo interessamento e ti auguro ottime vacanze. Se vieni a Venezia ricordati di fare anche una digressione fin qua, se puoi.

Affettuosi saluti

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo

6 settembre 1948

Carissimo Sereni

Ho scritto parecchio tempo fa a Mondadori, chiedendogli se fosse il caso che io inviassi anche il resto delle mie poesie, in maniera che il libretto fosse completo per la pubblicazione.

Non ho avuto nessuna risposta. Ora non so che fare: ho quasi pronta quella che dovrebbe essere la redazione definitiva, ma non so se debba inviarla o no, anche per il fatto che io, dalla casa, non ho mai avuto nessuna comunicazione “ufficiale” dell'accettazione della mia opera. E siccome mi hai detto che avevano già passato in composizione il mio testo, non vorrei che magari mi facessero uscire quei pochi frammenti. Per me sarebbe una vera disgrazia. È un pensiero che mi tormenta; dimmi tu quel che devo fare. Potrei inviare a te questo testo definitivo, perché tu poi lo passassi alla casa? O che altro?

Ti prego tanto di levarmi questa spina.

Attendo una tua, ti ringrazio di tutto ciò che fai per me

Scusami

Cari saluti a te e signora

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo (Treviso)

5 gennaio 49<sup>362</sup>

Caro Zanzotto,

Ho il rimorso di essermi fatto trovare, l'altra volta, con un diavolo per capello e indaffaratissimo. Poi Ferrata ed Anceschi mi hanno detto di cose tue che avevano letto e che a me è spiaciuto di non avere visto.

Da Mondadori tutto quanto va maledettamente a rilento e del resto io ho perso il filo della faccenda (come sai non si manca di ascoltarmi; ma quello che succede poi è un mistero...). Presto, comunque, sentirò come stanno le cose e ti riferirò. (Ma, se hai visto come è andato il St. Vincent<sup>363</sup>, non pensi che un po' di ragione ce l'ho quando consiglio la pazienza?).

Vedrei volentieri quelle cose che Ferrata<sup>364</sup> e Anceschi<sup>365</sup> hanno visto e che io non ho visto. Per giunta c'è per aria una faccenda di rivista<sup>366</sup> in cui io con

---

<sup>362</sup> La data si evince dal timbro. Carta postale.

<sup>363</sup> Premio St. Vincent: premio per il giornalismo attribuito ogni anno a partire dal 1948 e che si tiene a St. Vincent in Valle d'Aosta. Non si sa bene che cosa Sereni intenda con questa allusione al premio, la cui prima edizione si svolse proprio nel 1948.

<sup>364</sup> Giansiro Ferrata (1907-1986) critico e scrittore milanese fondatore della rivista "Solaria" e direttore per Mondadori di alcune collane quali "I Classici contemporanei italiani" e i "Meridiani".

<sup>365</sup> Luciano Anceschi (1911-1995) filosofo e critico letterario milanese fondatore della rivista "Il Verri". Allievo di Banfi come Sereni, nel 1952 si trasferì a Bologna per insegnare Estetica all'Università.

<sup>366</sup> Troviamo notizia di questa nuova rivista nelle lettere che sia Ferrata che Anceschi inviano a Zanzotto, entrambi entusiasti del lavoro di Z. e contenti di avere le sue poesie tra le pagine della nuova rivista. Entrambi sono convinti che Sereni abbia già parlato a Z. del nuovo progetto, in realtà Sereni rimane il più misterioso di tutti:

Stralcio di lettera di Ferrata del 26 gennaio '49

"Oggi posso annunciarti qualche cosa di concreto, e allora ecco la lettera. Facciamo la Rassegna d'Italia con Solmi, Sereni, Bo e Anceschi, e a partire da febbraio o marzo speriamo che la rivista – esaurito il vecchio materiale di Flora – sarà una brava rivista. E si capisce che pubblicheremo presto delle poesie tue. Ti ha scritto Sereni? Manda quelle che ti sembrano migliori. Sarai perfino pagato generosamente. Ma perché non manderesti, per i numeri successivi, anche qualche pagina sulla vita del tuo paese? Noi vorremmo avere delle pagine anche di "documento", scritte veramente da scrittori; in ogni modo manda qualche pezzo in prosa, oltre alle poesie.

Sereni – che segue più da vicino la collezione – credo ti abbia già informato della lenta avventura (vitale, però, e non semplicemente esistenziale) del tuo libro di versi per Mondadori. Come stai? Io sono un amico, benché peccatore. E vorrei che la tua vita fosse "buona" come le tue poesie. Affettuosamente ti saluto, Ferrata"

E di Anceschi a Zanzotto il 20 dicembre '48: "pare che a Milano si faccia una rivista di cui saremmo redattori tanto io che il Ferrata; e allora, io penso, ci sarà posto per lo Zanzotto!"



gli altri amici avrò a che fare direttamente. La cosa interesserà anche a te, se  
va in porto. Grazie degli auguri che ricambio di cuore.

aff.mo

Sereni

Pieve di Soligo

20 genn. 1949

Caro Sereni,

La tua cartolina di giorni fa mi ha un po' rincuorato... resta tuttavia sempre oscuro l'enigma di Mondadori; per quanto in effetti, io non mi preoccupi eccessivamente di affrettare la pubblicazione del mio libretto. Soltanto mi piacerebbe sapere di che morte dovrò morire. Mi pare del resto che ancora non si parli affatto di ripresa delle pubblicazioni dello "Specchio"<sup>367</sup>.

Mi parli poi di una probabile nuova rivista milanese. Anche Anceschi me ne aveva fatto cenno.

Chissà che anche questa bella prospettiva non sprofondi nelle calende greche. E quella rivista "Botteghe oscure"<sup>368</sup> di cui mi dicesti, è viva o morta? Quanto desidererei venire a Milano! Farò il possibile per farvi una scappata, almeno, nel mese venturo. Mi piacerebbe che tu mi facessi conoscere Montale<sup>369</sup>.

---

<sup>367</sup> Lo Specchio: la più prestigiosa collezione di poesia della Mondadori, nata nel 1940 come una raccolta opere poetiche. Negli anni Cinquanta ne assume la direzione Marco Forti. Proprio di Forti sono molti giudizi editoriali relativi a testi di poesia, insieme a quelli di Vittorio Sereni e di Franco Fortini. E nello "Specchio" è stato pubblicato *Dietro il Paesaggio*, nel 1951.

<sup>368</sup> Botteghe oscure: rivista di letteratura pubblicata a cadenza semestrale a Roma a partire dal 1948. Fu fondata dalla principessa Marguerite Caetani, e per questo, essendo la sede della redazione a Palazzo Caetani sito in via delle Botteghe Oscure, la rivista prende questo nome. Il redattore capo per tutta la durata della rivista, dal 1948 al 1959 fu Giorgio Bassani. Si veda: Stefania Valli (a cura di), *La rivista Botteghe oscure e Marguerite Caetani: la corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, Roma! : L'Erma di Bretschneider, 2000; Giorgio Bassani, Marguerite Caetani, *Sarà un bellissimo numero: carteggio 1948-1959*, a cura di Massimiliano Tortora, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

<sup>369</sup> In effetti Sereni accompagnerà Zanzotto in visita a Montale al «Corriere della Sera», dove è stato da poco assunto come redattore. Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, p. CXIV.

Ho saputo che il “salotto Marucelli”<sup>370</sup> ha ripreso le sue serate letterarie, ma che non c'è più parecchia di quella gente che c'andava l'anno scorso. Ma io, pensando che nella mia situazione tutto può giovare, ho scritto alla signora perché faccia presentare qualche cosa di mio.

Non so che ne uscirà...

Avrò qualche cosa di nuovo da leggerti, quando verrò. Ora non lavoro molto, perché tutto il tempo mi va nella preparazione all'esame di concorso; che è certamente, ora, la preoccupazione numero uno.

Nel caso che ci sia qualche buona nuova, sto certo che mi scriverai.

Cordiali saluti

Affmo Andrea Zanzotto

---

<sup>370</sup> Salotto Marucelli: Germana Marucelli, stilista fondatrice del premio San Babila; a partire dal 1946 nella sua sartoria di via Cerva a Milano un salotto culturale con appuntamenti regolari il giovedì. Sereni non ha una buona opinione di quelle riunioni. Si legge in una lettera a Parronchi del 1 gennaio 1948: «L'ambiente che s'è raccolto nel salotto della signora [...] è quello che io detesto: puoi immaginare come ci navighi Quasimodo». E più avanti lo definisce «cosa mondana e “milanese”».

Pieve di Soligo (Treviso)

21 - 5 - 49

Caro Sereni,

da parecchio tempo non so nulla, né potrò tanto facilmente muovermi di qua.

Hai novità per la “Rassegna”?

Vorrei anche sentire quel che pensi di quelle cose mie che non conoscevi e che io avevo inserite nella raccolta mandata a Lugano<sup>371</sup>. Se le hai lette, per caso, giacché c'eri anche tu, là. Io spero che quella segnalazione mi valga anche presso Mondadori.

Sapresti dirmi di chi è la casa editrice “La Meridiana?”<sup>372</sup> - come va? Se puoi, scrivimi prima che cominci il periodo degli scrutini, che naturalmente ti toglierà tutto il tempo.

Cari saluti

Andrea Zanzotto

---

<sup>371</sup> Premio Libera Stampa: Nel 1948 il Premio Libera Stampa di Lugano è appena stato istituito e vanta una giuria composta da Gianfranco Contini, Carlo Bo, Giansiro Ferrata. 370 giovani autori mandano da tutt'Italia le loro produzioni e ne vengono scelti dodici. Una giuria particolarmente profetica premia tutti i nomi della letteratura a venire. Pier Paolo Pasolini, Andrea Zanzotto, Davide Maria Turolfo, Andrea Camilleri.

<sup>372</sup> La Meridiana: Casa Editrice fondata da Eugenio Luraghi (nato a Milano 1905 fu uno dei maggiori dirigenti industriali del Novecento, direttore e amministratore di grandi società private come Pirelli) appassionato di letteratura, di poesia e di pittura, fondò Le Edizioni della Meridiana nel 1947, in origine una piccola iniziativa, che diventa un elemento importante dell'editoria italiana. Vi collaborano assiduamente Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi e poi anche Vittorio Sereni, quest'ultime in veste di direttore della collana di poesia che pubblica *Elegia e altri versi* di Zanzotto nel 1954.

Pieve di Soligo

27 agosto 1949

Caro Sereni,

Immagino che troverai questa mia soltanto al ritorno dalla villeggiatura.

Ti scrivo particolarmente perché desidererei tu mi comunicassi l'indirizzo della rivista "Botteghe oscure" alla quale vorrei mandare qualche cosa.

Come va con la "Rassegna"? Mi dicono che il numero di luglio non sia più uscito. È vero? E puoi dirmi nulla per il mio turno?

Poi... sì, la solita vecchia questione. Mi avevano detto, quel giorno, che mi avrebbero precisato di che morte dovevo morire. Invece, un silenzio squisitamente kafkiano ha fatto seguito<sup>373</sup>. Ormai mi sono rassegnato. Per caso hai veduto il gran sultano<sup>374</sup>? Mi dicevi del triste caso di Manfredi<sup>375</sup>, che aspetta anche lui. Per lui hanno deciso nulla? Sai, può servire di bussola per me.

E tu? Non ti chiedo che stai facendo perché ti vedo in barca sul lago con la tua felice famigliola. Scrivimi. Cari saluti a te e signora

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo (Treviso)

---

<sup>373</sup> Zanzotto si riferisce sempre alla promessa di Mondadori di pubblicare il suo libretto. Nell'archivio, senza la data, ma raccolta dal poeta stesso nel materiale del '49, troviamo una minuta interessante indirizzata a Mondadori:

"Egregio Editore, mi permetto richiamare la sua attenzione sulla mia raccolta di versi che giace presso la sua casa dal maggio 1948 e che venne poco dopo accettata per la pubblicazione. So che questa mia raccolta venne iscritta nel programma editoriale del 1950 ma che poi non uscì per ragioni tecniche. Le chiedo ora se io posso sperare nella pubblicazione a breve scadenza, tanto più che, essendomi stato recentemente assegnato il "Premio di poesia San Babila – Inediti" mi pare da ritenersi che il momento sia particolarmente favorevole."

<sup>374</sup> Si tratta probabilmente di Arnoldo Mondadori.

<sup>375</sup> Antonio Manfredi: nato a Viareggio nel 1912. Anch'egli vince il premio internazionale di poesia "Libera Stampa" di Lugano nel 1947. Solo sette anni dopo uscì la sua prima raccolta lirica (Poesie) nella collana dello "Specchio" di Mondadori.

Pieve di Soligo

11 gennaio 1949<sup>376</sup>

Caro Sereni,

Penso che avrai un'idea, ora, sulla sorte della “Rassegna”, che saprai cioè dirmi se continuerà o no. Certo io non ho altre possibilità di pubblicare quelle poesie, ma vorrei sapere in ogni caso se appariranno o no; anche perché credo di aver apportato delle modificazioni al testo. Non ricordo bene, non so più quali siano quelle che ti ho inviato.

Avrei poi qua una serie di frammenti in prosa, unite tra loro dal comune soggetto - i serici - industriali della seta<sup>377</sup>. Questi frammenti hanno un carattere che potrebbe anche essere satirico, anzi lo hanno certamente e perciò potrebbero andar bene per una rivista di sinistra. Si tratterà di quattro o cinque cartelle dattiloscritte. Potresti parlarne a Ferrata, magari, anche. In ogni caso ti spedirò presto il tutto. Non potete fare proprio nulla? Qui a Vittorio Veneto ho conosciuto una signorina<sup>378</sup> che mi ha detto di averti creduto morto, nel '43, e di avere scritto delle poesie funebri in tuo onore...  
Facciamo corna.

Io spero che tu faccia vivo. I migliori saluti dal tuo

---

<sup>376</sup> Probabilmente è il 1950. Zanzotto spesso nel mense di gennaio sbaglia a scrivere l'anno e riporta quello appena terminato.

<sup>377</sup> Purtroppo non è stato trovato nulla che corrisponde a questa descrizione.

<sup>378</sup> Gabriella Lapasini: amica di Zanzotto, conosciuta a Vittorio Veneto mentre il poeta insegnava al liceo “Marcantonio Flaminio”, aveva scritto delle poesie su Sereni, nel '43, in cui racconta che lo aveva sognato morente e che gli aveva poi spedito. Zanzotto sarà poi tramite della loro conoscenza e profonda amicizia. Nel 2006 il fratello della Lapasini raccoglierà in un fascicoletto sue poesie, salvate dalla distruzione del suo archivio che lei stessa ha voluto avvenisse alla sua morte. Tra queste troviamo “2 poesie a V.S”, tra cui quella citata in cui immagina che Sereni sia morto: “Quattro finestre accese / sul cortile stanotte a coprifuoco / e tu che chiami da rive sconosciute / al grido delle sirene d'allarme. / Non è domani che ti trattenga / nè respiro / di case bianche / aperte sotto la luna / se ti sei incamminato / per la regione che non ha ritorni. / E il tuo di morire / non è desiderio / ma di riempirti la bocca / di sabbia. 10 agosto 1943”.

Affmo

Andrea Zanzotto

Milano, 28 gennaio 1950

Carissimo,

la “Rassegna” è ormai morte sepolta. Mi dispiace anche per te, come per tutte le persone che da tempo aspettavano. Non so cosa dirti. Le altre riviste<sup>379</sup>, quella di Firenze, le vedremo alla prova. Ma temo che se alla “Rassegna” hai dovuto aspettare per niente, lì sarebbe anche peggio. Stiamo dunque a vedere quel che succede.

Nemmeno io so dove si potrebbe collocare la cosa di cui mi parli, tanto più ora che Ferrata ha rotto - a quanto pare - col P.C. - ci sono le riviste romane tipo Vie Nuove<sup>380</sup>, ma io non ho rapporti. Ferrata li aveva; ma adesso? Si può tentare, se vuoi. Meglio forse (ed è meno compromettente) Milano Sera. Paga, se non altro. Vuoi che tentiamo? Lì mi è facile arrivare. Dunque hai conosciuto Gabriella Lapasini. Almeno credo che si tratti di lei. Ma non s’era sposata? Così mi avevano detto, almeno; mentre tu parli di una signorina. Salutamela tanto e dille che vorrei conoscerla un giorno o l’altro e che ho qualcosa da dirle (o darle?). Io ho chiesto un mese di congedo a scuola. Va male, caro mio; si sprofonda sempre di più. Con affetto  
tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>379</sup> Le altre riviste: si intende Paragone, fondata a Firenze nel 1950.

<sup>380</sup> Vie nuove: fondata da Luigi Longo nel 1946 a Roma è stata una rivista legata al Partito comunista italiano ma con aperture agli argomenti mondani e allo sport. Dal 1960 per 5 anni Pasolini pubblicherà su questa rivista una rubrica di dialoghi con il lettore.



Vittorio Veneto

20 marzo 1950

Caro Sereni,

Ricevo a mano dalla signorina Lapasini la tua gradita lettera.

Credo che non farò in tempo ad inviare la mia “effigie” come mi dici, ma ti ringrazio del gentile pensiero.

Quanto poi all'affare del S. Babila, non so ancora se concorrerò, perché non credo di avere un nucleo sufficiente di versi nuovi da presentare. Penso che se concorressi, forse, oltre al tuo appoggio, potrei facilmente avere anche quello di Ferrata e di Ungaretti.

Ti prego comunque di far sì che io non venga segnalato, nel caso che qualcuno, anche più meritevole di me, fosse premiato: ciò perché mi secca mandare eventualmente ad altri concorsi ciò che sia già stato segnalato.

Del resto mi ero proposto di non concorrere più finché il mio libro non fosse stato pubblicato.

Ma io non so nulla delle modalità del S. Babila, non sono riuscito a vederne il bando. Puoi dirmi dove posso trovarlo, o mandarmi tu stesso delle indicazioni?

Vedo con piacere che non dimentichi la mia esistenza...

Vivi bene. I miei più cari saluti

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo (TV)

Pieve di Soligo

3 maggio 1950

Caro Sereni,

sono stato a Venezia il 25 n.s. ed ho cercato di te, ma mi si è detto che eri già partito, e con gli altri amici milanesi. Ora ti scrivo per dirti che ho mandato alla Marucelli quattordici mie poesie, delle quali almeno dieci ti sono note, perché inserite in quella mia raccolta. Non so proprio neanch'io perché all'ultimo momento mi sia deciso a inviare qualche cosa. Ma l'ho fatto, più che per partecipare al concorso per avere la possibilità di essere letto dai componenti della giuria. Sì - perché non conto sulla possibilità di pubblicazioni. E questo ho scritto anche nell'accompagnatoria, tanto per non dare una impressione di scorrettezza partecipando ad un concorso al quale ero già stato segnalato. Ma se è vero che i terni al lotto capitano una sola volta, è anche vero che bisogna sfruttarli: cioè visto che nel '48 sono stato pescato proprio da quel "salotto" mi sento autorizzato a sperare di essere letto là, se non altrove. Conto su di te, naturalmente, per non essere segnalato. Quanto al premio, anche se io sia certo che tu ed Ungaretti mi sareste favorevoli (ma come trovate le mie ultime cose? - E non sono poi tanto "ultime"...) penso che qualche cosa sia già stata stabilita nell'empireo per altri. Ma non importa. Anche se tu mi vedi sotto l'aspetto del giovanetto speranzoso che bussa alle porte della Mecca letteraria milanese, mi accorgo che, nei guai in cui mi trovo immerso, e non da oggi, sì, è vero, la letteratura (anche se noi tutti in fondo, non possiamo mai dirlo con assoluta sicurezza) resta per me come una seconda attività, una via di uscita che, se fosse possibile evitare, eviterei. Ma non so, non so. Non mi preoccupo tanto, credi,

in ogni caso, di pubblicazioni o di premi. Anzi - considerando che la vostra rivista<sup>381</sup> di poesia uscirà ogni sei mesi, penso che per me sia inutile mandare alcunché. Di sei mesi in sei mesi ci si affida in un improbabile futuro... penso questo riferendomi ai miei versi inviati alla Rassegna - che usciva ogni mese - ma, in fine, manderò ugualmente.

La tua ultima cartolina mi è parsa triste - ed ho capito dagli accenni di una persona che ti ha incontrato a Milano, che stai attraversando una crisi di sfiducia in te stesso. Io non saprei né potrei dirti niente. Ma ti sono amico. Forse ti sarebbe utile ritornare nei luoghi dove è nata la tua poesia - ritornarci solo, come eri quando l'hai trovata. In ogni caso non riesco a vederti, in Milano, a scrivere poesie...

Cari saluti, scrivimi

Andrea Zanzotto

---

<sup>381</sup> Probabilmente intende i "Quaderni della Fenice" di Guanda.

Milano, 20 maggio 1950

Carissimo,

naturalmente, a quest'ora, te penserai che la cosa è già fatta, che Sereni poteva anche informarti eccetera eccetera. Sappi invece che del premio non si riparlerà fino a settembre – ottobre com'era troppo ragionevole dato la stragrande numero partecipanti.

Pure a settembre è rimandata la comparsa del primo quaderno di poesia della collezione “Fenice”<sup>382</sup>. Ma tu intanto vuoi dirmi il titolo delle singole poesie? Perché in alcuni casi c'è, in altri non c'è e non si capisce niente. Il rinvio è dovuto al fatto che il quaderno non poteva uscire prima della fine di giugno e così, praticamente, in stagione morta.

Con

affetto, Sereni.

---

<sup>382</sup> Quaderni della Fenice: collana di poesia dell'editore Guanda. In una lettera a Zanzotto di Spagnoletti del 1 novembre 1950 si legge: “Grazie, ancora una volta, caro Zanzotto. Fa piacere dire a voce spiegata: sei un poeta. La rivista di Guanda spero possa uscire entro un mesetto, e porterà il tuo nome. In appresso pubblicheremo senz'altro altre tue cose”.

Caro Zanzotto,

non ho voluto scriverti prima di aver finito la lettura - interminabile, bestiale eccetera – dei testi inviati al San Babila. Ti dico subito che a mio giudizio tu hai fortissime probabilità di farcela<sup>383</sup>: i due o tre che potevano contrastarti il passo sono in posizione piuttosto irregolare perché già editi in volume o perché gran parte delle cose presentate sono comparse in riviste o antologie. È bene comunque che tu non ti faccia illusione, anche se non mi pare che quelli rimasti in lizza almeno nella mia scelta (37 su oltre 600) ti valgano.

E la mia è stata una scelta molto generosa.

Adesso la situazione è questa: praticamente credo di essere stato il solo a fare il lavoro di selezione. Bisogna vedere come reagiranno gli altri giudici di fronte alle cose scelte e a chi particolarmente andranno i loro favori. Bisognerà anche vedere se non costituirà svantaggio il precedente piccolo premio. Sta sicuro che tutti gli argomenti saranno spesi da me a sostegno della tua... causa: non da ultimo il fatto che tu hai un libro accettato da Mondadori e che un'eventuale premiazione ne accelererebbe l'uscita con vantaggio per il premio.

In quanto alla “Vespa” o “Lambretta” che fosse, nessuno s'è fatto vivo. Io avevo avvertito in casa, ma ora m'è venuto il dubbio che la faccenda possa essere naufragata in portineria dove non avevo detto niente.

Per me, la solita vita. Stiamo diventando (premi, giornali, radio) dei mestieranti, gente che vive di rendita in un patrimonio pressoché inesistente.

Per il momento non ho preoccupazioni economiche, ecco tutto. Era ora,

---

<sup>383</sup> Zanzotto vincerà effettivamente il premio, come predetto da Sereni. E con i soldi del premio si potrà comperare la Lambretta desiderata (che chiamerà Babilina).

questo sì, ma era questo che si voleva? Non direi. E poi non so quanto durerà.  
Senza alcun conforto di altra natura nel caso che finisca.

Il premio dovrebbe essere assegnato entro il 15 dicembre, forse proprio il 15 dicembre. Aspetto ora che mi chiamino per le sedute preliminari.

Quando saprò qualcosa di più preciso ti scriverò. (Bada, non vorrei pentirmi di queste indiscrezioni; e dunque ti ripeto di non illuderti troppo).

Con affetto

Sereni

Milano, 21 novembre '50

Pieve di Soligo

28 nov. 1950

Caro Sereni,

ricevo la tua gradita lettera e leggo del San Babila.

Sentiremo - certo io non nutro grandi speranze perché il fatto della segnalazione dell'altra volta viene a costituire un handicap. Almeno, se farete la premiazione e potrete acciuffare Mondadori, ricordategli che aveva promesso, *temporibus illus*, di pubblicarmi<sup>384</sup>.

Ungaretti credo, si ricorda bene di me.

Per quanto riguarda la Lambretta, lascia pure dormire. Tanto non ho i soldi per comperarla<sup>385</sup> ora e del resto non sarebbe stata pronta prima della fine di dicembre. Potrai, in quel tempo, telefonare a Minetti, rappresentante, chiedendo se è pronta. Ma si vedrà.

Non sei contento, pare, del solo fatto di esserti sistemato economicamente. Certo hai ragione. Non dico nulla. Ma non sarebbe peggio avere poco lavoro? Io attualmente insegno a Motta di Livenza, paesello remoto da cui spero di ritornare a casa. Ma quale tempo ho passato... no, no, questi ultimi mesi sono stati del demonio - realmente. Ora sto rimettendomi con fatica da un

---

<sup>384</sup> In una lettera del 18 gennaio 1951 di Remo Cantoni (filosofo allievo di Banti e amico di Sereni, collaboratore di Mondadori) per Zanzotto scrive: "Per le tue poesie spero tra breve di darti buone notizie. Qui ti sono tutti amici, e dei tuoi versi non parlano che bene. Appena tornerà il Presidente deciderà lui stesso e io credo per la pubblicazione immediata". il 22 gennaio 1951, in una nota di Remo Cantoni (che condivide i pareri di Gatto, Sereni e Alberto Mondadori) al Presidente, si legge in calce: «Sì, ma esaminare se si tratta di piccola mole» aggiunto a matita rossa da Arnoldo Mondadori. E il 12 novembre il poeta scrive ad Alberto Mondadori ringraziandolo: «Senza il suo interessamento personale al mio caso, io sarei ancora nel limbo delle attese o delle tipografie di campagna».

<sup>385</sup> La Lambretta alla fine verrà acquistata da Zanzotto proprio con la somma vinta al premio "San Babila" di quell'anno. Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999, Cronologia, p. CXV.

esaurimento nervoso che cominciava a divenire preoccupante. Temevo che avrei dovuto abbandonare la scuola. Per fortuna ce l'ho fatta, finora. Ma quante ombre balorde. Attendo altre notizie da parte tua, come mi avevi promesso.

Intanto cari saluti e grazie

Aff.mo

Andrea Zanzotto



Carissimo,

ho avuto finalmente il materiale del San Babila.

Mandami dunque subito la stesura definitiva. Ma intendiamoci: che siano le stesse cose del San Babila. L'antologia sarà pronta per i primi di settembre, almeno per quanto mi riguarda. Il volume stampato seguirà a breve distanza. Ho perso oggi la collaborazione fissa a "Milano-Sera". Si tratta di ragioni amministrative; infatti nessuno mi sostituirà. È un colpo duro: mi ripresenta un problema che avevo in parte superato. Il sollievo che ne prova la mia stanchezza non basta a sollevarmi dalla situazione difficile in cui verrò a trovarmi tra breve.

Milano, 20 luglio '51

Carissimo,

I titoli sono questi:

Ormai la primula e il calore<sup>386</sup>

Tu sei: mi trascura<sup>387</sup>

Ora che è tardi e che non ha parlato<sup>388</sup>

Montagna (I, II, III, IV)<sup>389</sup>

Quanta notte (è divisa in 5 parti)

Martire di primavera<sup>390</sup>

Elegia pasquale<sup>391</sup>.

In quanto alla faccenda della Svizzera, non è come tu pensi. Noi andiamo e veniamo perché abbiamo tutti il passaporto. Se fosse possibile avere dei permessi di 48 ore sarebbe possibile da Treviso come da Milano.

Ci sono invece delle tessere di frontiera che si possono avere a Como o a Varese per chi abita in quelle province di confine. Se tu vieni a Milano possiamo cercare di aiutarti indirizzandoti ad amici di Varese: a Piero Chiara o al fratello di Modesti, perché ti forniscano d'una tessera. Questo è tutto.

[...]

- Al tempo: mi telefonano avvertendomi che tu dovresti chiedere un nulla-osta in carta da bollo da 32 lire al questore di Treviso per avere il passaggio in Svizzera. Senti che cosa ti dicono così. Dovresti precisare il valico: non Ponte Chiasso ma Porto Ceresio. In altri termini se il questore ti concede il nulla-osta, tu vieni a Milano e noi ti mandiamo a Varese da quegli amici.

---

<sup>386</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Ormai".

<sup>387</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Tu sei, mi trascura".

<sup>388</sup> Non si riesce a risalire alla poesia edita.

<sup>389</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Montana".

<sup>390</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Martire, primavera".

<sup>391</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con lo stesso titolo.

Costoro a loro volta, se sarai munito di nulla-osta, potranno appoggiarti presso il personale del porto di confine di Porto Ceresio. Naturalmente si spera di poterti aiutare, ma non ti si garantisce niente. Anche Ponte Chiasso andrebbe bene, ma noi lì non possiamo far niente perché i nostri amici di Chiasso e di Lugano sono in vacanza o sono irreperibili o sono troppo pigri. Questo è tutto e non c'è altra via.

Con affetto

Vittorio Sereni

25 luglio '51

Bocca di Magra (La Spezia)

Presso Germi<sup>392</sup> - 16/8/51

Carissimo,

ho ricevuto la tua lettera qui, dove sono dal 1 d'agosto. C'è quiete, ma io sono tutt'altro che quieto e sono per giunta molto depresso. G [...] Tu sarai forse passato da Milano e naturalmente senza trovarmi. Mi spiace della disgrazia<sup>393</sup> di cui mi parli e ti auguro che tutto debba risolversi per il meglio. Sondalo, in provincia di Sondrio, dovrebbe essere la località adatta.

Mi accorgo ora che sotto il titolo di "Quante volte" avevo compreso altre cose separate invece da un asterisco. Eccole:

- Quale svelta leggenda, quale immagine<sup>394</sup>
- Palese sera è tardi per accoglierti<sup>395</sup>
- Perché siamo al di qua delle Alpi<sup>396</sup>
- Più cercando<sup>397</sup>

Se hai qualcosa da mutare o da sopprimere tra questo sei ancora in tempo. Io torno a Milano, credo, il 31 agosto o il 1 settembre. Credimi, con affetto, tuo  
Vittorio Sereni

---

<sup>392</sup> Sereni nel '51 trascorre la prima di una lunga serie di estati a Bocca di Magra. Prima di comperare casa, alloggiava nella locanda "Sans façon" di Luigi Germi.

<sup>393</sup> La disgrazia a cui si riferisce riguarda la sorella Maria ammalatasi di tubercolosi. Lo sappiamo da una minuta di Zanzotto custodita in archivio, datata il 29 ottobre 1951 e indirizzata alla direttrice di una casa di cura, in cui si chiede se il denaro dato all'inizio del mese sarebbe stato sufficiente per coprire i costi di degenza mensile e per conoscere le condizioni di salute della sorella. A Sondalo si trova una delle più grandi strutture sanitarie presenti all'epoca in Italia per la cura della tubercolosi, ma da una lettera del 28 ottobre della sorella stessa, sappiamo che era stata ricoverata a Cuasso al Monte in provincia di Varese dove c'era un grande istituto climatico sanatoriale.

<sup>394</sup> Probabilmente si tratta della poesia *Ore calanti*, inserita in "Dietro il paesaggio".

<sup>395</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Ore calanti II".

<sup>396</sup> Poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Perché siamo".

<sup>397</sup> Probabilmente si tratta della poesia inserita in *Dietro il paesaggio* con il titolo "Là cercando".

- Se scrivi a G dille che il Giosuè<sup>398</sup> è in Austria a Matrei, nell'Ostirol; ma mi ha scritto una cartolina senza altro indirizzo. E credo che ritorni intorno al 20 d'agosto.

---

<sup>398</sup> Probabilmente Giosuè Bonfanti, amico comune di Sereni e di Gabriella Lapasini vedi nota 60.

9 ottobre 1951<sup>399</sup>

Vedi (ma aggiungo subito che sarebbe capitato anche a me), vedi che cosa succede quando si ha per la testa il lato meno nobile della letteratura?

Sono stato in stazione, all'ufficio oggetti smarriti, il solo in cui ci fosse speranza di trovare qualcosa: niente.

Allora ho seguito le tue istruzioni e ho mandato mio padre a fare l'inserzione<sup>400</sup>. Abbiamo ridotto il testo ai minimi termini per non farti spendere l'ira di Dio. L'inserzione è uscita nei giorni 7 e 8, senza alcun risultato fino ad ora. Ti mando i ritagli e la ricevuta. Temo che non ci sia niente da fare.

Consegno l'antologia del "San Babila". Ho ridotto al minimo (ma proprio minimo minimo) il discorso critico; proprio non mi sembrava il caso di farlo per un volume che contiene venti poeti e con tre cose o quattro ciascuno. Ormai si sente aria di inverno e si passa al caffè di via San Paolo<sup>401</sup>, a meno che non prevalga il parere di cercarne un altro più decente. Ma c'è un'aria più fiacca che mai. Siamo noi che invecchiamo o è vero che i giovani immiseriscono tutto, oggi, delle cose che una volta contavano per noi? Penso a Erba<sup>402</sup> – che pure non è uno stupido – e ad altri di qui... Non è a loro che

<sup>399</sup> Dattiloscritta e con allegato ritaglio del *Corriere della Sera* con annuncio.

<sup>400</sup> Zanzotto in stazione centrale a Milano ha perso una valigetta. L'annuncio che Sereni ritaglia e invia in allegato a questa lettera è pubblicato sul *Corriere della Sera* e recita "BORSA con libri smarrita Staz. Centr. mancia riportando v. Scarlatti 27."

<sup>401</sup> Il Caffè San Paolo, a Milano, è uno dei caffè letterari in cui si ritrovavano vari intellettuali come Bo, Erba, Anceschi, Giudici, Chiara, Solmi, Cattafi. In una lettera di Piero Chiara a Zanzotto del 15.1.'51 su una prevista visita di Zanzotto a Milano si legge: "Cercherò eventualmente di combinare un incontro con Anceschi, Modesti, Sereni al solito caffè".

Altri caffè punti di incontro di uomini di cultura erano il Giamaica, o il Blue Bar. Vedere il libro: "Milano ancora ieri.. " di A. Vigevani. Venezia, Marsilio, 1996, pp. 53-65.

<sup>402</sup> Il poeta Luciano Erba cura con Chiara l'antologia *Quarta generazione*. Nell'archivio alcune lettere di Erba confermano una relazione di amicizia e stima tra i due poeti. A proposito dell'affermazione di Sereni, possiamo trovare una corrispondenza in una lettera che Erba invia a Zanzotto proprio in questo periodo (settembre '52) da

bisognerà chiedere il calore per sentirsi intorno un'attenzione un ambiente.

Siamo ormai in aria da “temps retrouvé”.

Scriverò a De Robertis<sup>403</sup> per te. Sentiremo che cosa mi risponde.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

---

Forlì: “Mio caro, non so che dirti, sono tornato da un lungo viaggio in Austria e francamente non ho mai avuto un istante di nostalgia per il caffè milanese. Capisci che queste riunioni di gente che ha sempre l'aria di commemorare un morto e di dover di lì a po' salire sulla sedia elettrica non sono fatte per nutrire i ricordi quando si ha la ventura di aver qualche soldo in tasca, del tempo libero e delle divertenti e interessanti cose da fare. Io ho lasciato la banca e mi sono goduto un po' della liquidazione oltre il Brennero. Con l'altra metà di detta liquidazione, forse mi sposo. Sereni invece ha lasciato la scuola per un posto di capo-ufficio stampa alla Pirelli. Contento lui...”. Piero Chiara, Luciano Erba, *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, Varese, Editrice Magenta, 1954.

<sup>403</sup> Giuseppe de Robertis, (1888-1963) è stato un critico letterario e professore di letteratura italiana all'Università di Firenze.

Pieve di Soligo 13 ott. 1951

Carissimo,

ricevo la tua lettera con la bolletta e i ritagli. Ti ringrazio vivissimamente di tutto e ti invio a parte vaglia per L. 1284. Penso che ormai sia da fare la ricevuta, a quella borsa. Sai che avevo avuto la nomina in una scuola di avviamento a Milano? E sono stato a un pelo dall'acceptare, ma per il fatto che non avevo più un soldo ho poi rinunciato. Un altro anno però, se sarò più generoso e più sicuro della mia salute, voglio tentare il salto, almeno per un certo periodo. Sono sicuro che il mio spirito ne avrebbe un immenso vantaggio<sup>404</sup>.

Mi dici che hai scritto a De Robertis, e resto in attesa del responso dell'oracolo. Finora ho avuto solo la recensione di Bo<sup>405</sup>, che mi ha portato

---

<sup>404</sup> Zanzotto prova rammarico per non poter cogliere l'occasione di andare finalmente a Milano, al centro del mondo letterario. Ne scrive anche a Erba, nel 17.10.'51 "Sai i motivi per cui invidio chi sta a Milano. Avrei potuto venirci, ma mi mancavano i mezzi materiali. Almeno avete varietà, voi. Qui io riesco a distrarmi molto difficilmente e sono troppo vicino alle cause dei miei mali."

<sup>405</sup> Carlo Bo, critico letterario ligure nato nel 1911, a lungo rettore dell'Università di Urbino.

La recensione a cui si riferisce Zanzotto è apparsa sulla *Fiera Letteraria* del 30 settembre 1951 ed è sostanzialmente positiva. Bo, partendo dalla situazione della poesia italiana del Novecento, divide i poeti in due categorie: gli imitatori e i poeti che scrivono qualcosa di nuovo ed originale. Probabilmente l'amarezza di Zanzotto è relativa a queste frasi: "Lo spirito di ricerca non si è fermato, ha rivolto altrove il segno della vita: ora non si tratta affatto di sostituire all'imitazione di Cardarelli o di Montale quella di Eliot o di Lorca, si tratterebbe di una soluzione troppo banale e infatti è la soluzione adottata dalla famiglia degli imitatori e dei ripetitori, si tratta di spostare l'ago della ricerca su un terreno più ampio o soltanto più facile. Quello che ha fatto un Zanzotto rientra appunto in questa seconda misura, il lettore si accorge subito che non si tratta di un tentativo di sistemazione esterna, ma di un approfondimento di voce in un terreno più aperto: spesso il lettore si sentirà fermato da ripetizioni dure alla Lorca, di rapporti fulminati che hanno avuto la loro stagione con i surrealisti, altra volta troverà nel testo oggetti di una realtà dura che la nostra poesia non ha mai autorizzato, ma oltre queste applicazioni, sia pure forzate e non bene interrogate, c'è un atteggiamento nuovo, c'è una figura che altrimenti non reggerebbe nell'ambito della semplice restituzione. Non si perda di vista questo punto centrale della questione, punto che supera d'altra parte l'esempio particolare dello Zanzotto e non ci si accusi di leggerezza nei confronti di un giovane che porta all'esame un testo concluso nelle sue grandi linee. A noi oggi interessa soprattutto illuminare questo punto di soluzione, il segno di una possibilità di vita oltre gli schemi e gli esempi codificati: ciò vuol dire che la poesia non ha cessato di fare il suo lavoro, non si è arrestata e sia pure in una zona nascosta ha continuato a cercare. Naturalmente da questo punto di vista i risultati non possono essere particolarmente importanti, ma si ricordi che un oggetto poetico pieno è possibile solo in un clima generale perfezionato: in tutti gli altri casi bisogna fermarsi alle suggestioni, alle pagine aperte, ai segni nuovi. [...] Un



il danno che sai. Per il resto lascio a te giudicare: a me sembra che avrebbe potuto parlare un po' più chiaramente e direttamente. Comunque sia ringraziato per aver rotto il ghiaccio, che mi pare piuttosto compatto. A questo proposito ti sarei grato se chiedessi a mio nome ad Antonielli<sup>406</sup> se è stato passato il libro, che era stato inviato a Belfagor<sup>407</sup>, di cui, mi pare, egli è il recensore ufficiale.

Grazie ancora e molti cordiali a te e signora

aff.mo Andrea Zanzotto

PS. Ti pare il caso che io invii una copia dedicata all'Alberto Mondadori? È un consiglio che ti chiedo. Egli mi conosce personalmente

Grazie

AZ.

---

lettore appena avvertito riconosce le parti riprese, gli ostacoli non superati, insomma la materia che non ha ancora avuto il calore necessario per la sua trasformazione, ma nello stesso tempo dovrà denunciare la novità dell'atteggiamento, un altro modo di presenza da quello che abbiamo trovato ripetuto all'infinito negli ultimi anni: non è un dato da trascurare, è il segno della possibilità di un discorso nuovo. Discorso nuovo che molte altre liriche propongono apertamente e con sufficiente dignità." Carlo Bo, *Dietro il paesaggio di Andrea Zanzotto*, Fiera Letteraria, VI, 37, 30 settembre 1951.

In una lettera ad Erba del 17.10.'51 Zanzotto però scrive: "Ho l'impressione che il mio faticato libretto cada un po' nel vuoto, che non sia preso molto sul serio. Bo ne ha detto bene, in fondo, ma non mi pare abbia colto quel significato che per me (non parlo del senso del più o meno grande valore) l'opera avrebbe. Ma si tratta forse di un mio errore di prospettiva."

<sup>406</sup> Sergio Antonielli nato a Roma nel 1920 fu un critico letterario, scrittore e professore di letteratura italiana all'Università di Milano.

<sup>407</sup> Belfagor, rivista letteraria italiana fondata da Luigi Russo nel 1946 e pubblicata a Firenze a cadenza bimestrale.

Milano, 8 novembre '51

Carissimo,

ho avuto modo di scrivere a de Robertis solo una o due settimane fa, anche per altre ragioni. Ancora non mi ha risposto, ma so che non sta bene e che cerca di fare una cosa per volta per non stancarsi. Ho letto la recensione di Porzio, nel solito stile "Oggi"<sup>408</sup>, ma non quella di Gramigna che mi dicono buona<sup>409</sup>. So che uscirà quella di Spagnoletti<sup>410</sup> – e Antonielli in "Belfagor" farà una di quelle noticine brevi in poche righe, com'è consuetudine della rivista, che in genere non presenta recensioni vere e proprie. Fortini, credo, farà la stessa cosa in "Comunità"<sup>411</sup>.

Ma a questo proposito mi pare, per la verità, che ancora una volta tu esageri in affermazioni e sfiducia. Non capisco, per esempio, perché ti lamenti dell'articolo di Bo e perché tu non abbia nemmeno pensato di scrivergli due righe per ringraziarlo. Spero che a quest'ora tu l'abbia fatto. Guardati in giro, per favore, e chiediti in quanti, in tempi come questi, hanno avuto quello che hai avuto tu. Premio, qualche editore, recensioni pronte e sostanzialmente favorevoli e non prive di calore.

---

<sup>408</sup> Il solito stile "Oggi" è quello un po' romanzato che caratterizza questa recensione: "[...] L'autore, Andrea Zanzotto, è un giovane veneto: di statura media, con un volto sottile e mani nervose, è insegnante in un piccolo paese arrampicato sui monti. Non è del tutto nuovo il suo nome: alcune sue liriche erano state segnalate al "Premio Libera Stampa" nel 1949 e l'anno seguente vinsero il premio "San Babila – inediti" a Milano. Zanzotto, per l'occasione, scese dai suoi monti veneti e venne in città: fu accolto in un salotto letterario, strinse la mano a critici e scrittori, si sedette accanto a Ungaretti, impacciato e felice. I versi che aveva meditato in lunghe veglie, le poesie composte strofa per strofa lungo i viottoli fangosi che si arrampicano per i prati circostanti la sua modesta casa di montagna, quel piccolo angolo di mondo che egli pensava sperduto e che aveva cantato nelle sue pagine, avevano interessato i giudici [...]. Domenico Porzio, *Cento pagine piene di neve*, Oggi, 25 ottobre 1951.

<sup>409</sup> Giuliano Gramigna, *Dietro il paesaggio*, "Settimo Giorno", IV, 155, 43, 25 ottobre 1951. Gramigna (1920-2006), poeta e critico letterario, amico di Zanzotto con il quale intrattiene una vivace corrispondenza.

<sup>410</sup> Giacinto Spagnoletti recensirà *Dietro il paesaggio* nel "Giornale del Popolo", 3 giugno 1952. Spagnoletti (1920-2003), poeta e critico letterario, amico e ammiratore di Zanzotto.

<sup>411</sup> Franco Fortini, *Zanzotto: Dietro il paesaggio*, Comunità IV/52.

Evidentemente guardiamo le cose da punti di vista diversi e c'è chiaramente un salto, in fatto di valutazione delle cose, dalla mia alla tua generazione (assicuro che si tratti di generazioni diverse).

Ad Alberto Mondadori dovrebbe bastare l'invio di una lettera di ringraziamento: se mai puoi riservarti di fargli una dedica, nella copia che certamente avrà, alla tua prima venuta a Milano.

Oggi pioggia tipo Vittorio Veneto. A giorni esce l'antologia "San Babila". Verso la metà del mese, e ho finito le traduzioni da quel poeta americano<sup>412</sup>. Le sto rivedendo e insieme tento un lavoro che mi preme molto e che da anni vorrei fare. Per il resto bolletta e umore cattivo, nerissimo. Scrivi.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>412</sup> Sereni si riferisce alle traduzioni di William C. Williams che poi ha pubblicato: William Carlos Williams, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1961. Secondo S. Pesatori, che ha studiato gli autografi delle versioni sereniane conservate a Luino, "esteso lungo l'arco di un decennio, il confronto di Sereni con Williams è cominciato nel 1951 e si è concluso solo nel 1961, con la pubblicazione dell'antologia *Poesie* voluta da Einaudi. Sara Pesatori, *Vittorio Sereni traduttore di William Carlos William*, in Edoardo Esposito [a cura di] *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014.

Pieve di Soligo 11 nov. 1951

Carissimo,

ho ricevuto ieri la tua. Sento di de Robertis: chissà che si interessi di me, ma anche se non credesse di recensirmi, mi sarebbe graditissimo sentire un suo pur telegrafico giudizio. Sì, hai ragione di dire che non dovrei lamentarmi, pochi altri infatti, tra i giovani, hanno avuto quello che ho avuto io. Ma purtroppo non si tratta di una differenza di generazione, come pensi tu, che mi faccia vedere le cose sotto un altro angolo. È sempre la mia ipocondria, che mi spinge a fissare solo gli aspetti sgradevoli delle cose, ed a vedere quel che non ho anziché quel che ho. Sono diventato vanitoso, puntiglioso, suscettibile all'estremo, in questi ultimi anni, e specialmente nell'ultimo; un disappunto iniziale che mi sfibra mi toglie la serenità e la serenità di giudizio. Ho scritto a Bo e lo ho ringraziato da parecchio tempo, ma l'affare della borsa perduta si è associato nella mia mente al suo articolo (non ridere) e per questo evoca in me un disagio... La recensione di Gramigna parla anche di te: per lui tu sei con Montale e Ungaretti tra le "persone poetiche" valide del nostro tempo, mentre non lo sono Sinisgalli e Quasimodo<sup>413</sup>.

Mi dici che stai tentando un lavoro che ti preme molto: ti faccio i migliori auguri in proposito e spero che mi vorrai dire di che si tratta. Piuttosto increscioso l'affare della bolletta. Possibile che stando a Milano e con un nome già sicuro tu non riesca a trovarti un'attività lucrosa o almeno

---

<sup>413</sup> Nell'articolo di Gramigna si legge: "Le quarantacinque liriche che Andrea Zanzotto ha raccolto nel volume "Dietro il paesaggio" propongono uno scrittore di poesie non ancora familiare al pubblico; ma il libro viene avanti con la garanzia implicita nei nomi dei giudici che gli assegnarono il premio «San Babila per inediti» del 1950 (tra gli altri Montale, Ungaretti, Sereni, cioè alcune delle più vive «persone poetiche» del nostro tempo).

rimunerata bene? Perché non tenti nel cinematografo<sup>414</sup> o nei giornaloni tipo Epoca? Ma tu hai la tendenza a chiuderti in te stesso ed a reputare poco dignitoso il venire a contatto con certi ambienti. Fregatene... O sbaglio? Per esempio, perché non dici a Eusebio<sup>415</sup> di introdurti nel suo giornalone? Pensi che non sarebbe pulito, forse; ma la terza pagina è abbastanza neutra. (Io ma non voglio assolutamente portarmi come esempio...) collaboro al “Gazzettino”, inghiottendo, ma pensando che è l'unico giornale del Veneto. Qui, come da voi, la magna pioggia<sup>416</sup>. [...]

Io insegno a Treviso. Molti cari saluti; e attendo il responso D. R.<sup>417</sup>

aff.mo

Andrea Zanzotto

---

<sup>414</sup> Sereni ha effettivamente già lavorato in ambito cinematografico. Racconta Ferretti: “Va ricordato [...] un soggetto cinematografico non realizzato al quale Sereni lavora nel 1948, ancora una volta per necessità e insieme per passione: quella del neofita che riconosce al cinema la stessa dignità e potenzialità della letteratura, che nel 1950 dedicherà scritti critici ai film *Battleground (Bastogne)* e *Le diable au corps* sul settimanale «Quarta Dimensione» e ad altri argomenti di cinema sul quotidiano «Milano-Sera», e che l'anno dopo scriverà sulla rivista «Aut-Aut», a proposito di *The Lost Week-End (Giorni perduti)* da lui visto fin dal 1946, pagine accolte in gran parte negli *Immediati dintorni*. In particolare *Giorni perduti* viene da lui letto come film sulla crisi creativa di uno scrittore, non senza sottili riferimenti personali. Al soggetto cinematografico, una biografia di Apollinaire, Sereni tornerà nel 1958 in collaborazione con Buzzi per partecipare a un concorso, ma senza successo.” Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. 20.

<sup>415</sup> Montale lavora al Corriere della Sera. Zanzotto lo conosce personalmente perché gli è stato presentato proprio da Sereni.

<sup>416</sup> Zanzotto allude alle grandi alluvioni dell'autunno del '51 che hanno devastato l'Italia del Nord.

<sup>417</sup> Non risulta che De Robertis abbia mai recensito opere di Zanzotto.

Pieve di Soligo 10 marzo 1952

Carissimo,

come va? Io mi trovo a scriverti per uno di quei soliti argomenti che ti fanno andare su tutte le furie. Ecco di che si tratta: F. Giannessi ha scritto su una rivista purtroppo molto diffusa delle frasi notevolmente offensive nei miei riguardi<sup>418</sup>. Egli cioè asserisce che la nota di presentazione del mio libro è una mia presuntuosa dichiarazioni di conformismo a idoli che ormai possono esserlo anche per le figlie dei droghieri. Mi spiego: quella nota pone un riferimento del mio modo di scrivere con gli esempi di Rimbaud, Lorca, surrealisti; con queste affermazioni (che per il G. sarebbero mie) io vorrei vantarmi di qualche cosa che non costituisce nemmeno ragione di vanto, ormai. Becco e anche bastonato, mi vuole. Io avrei intenzione di scrivere a quella rivista che il “pezzullo” riporta quasi integralmente il giudizio espresso dalla commissione del S. Babila e che questa non fu citata perché

---

<sup>418</sup> Scrive Ferdinando Giannessi nel “Notiziario della scuola e della cultura” l’articolo “*Poesia italiana nel 1951*” del 15 gennaio 1952: “Di Andrea Zanzotto si è parlato assai, in occasione della vittoria riportata al premio milanese di “San Babila” che è il nostro premio più illustre dati i componenti della commissione che sono i poeti e verseggiatori più famosi d’Italia. La sua raccolta «*Dietro il paesaggio*» dunque è comparsa con un avvallo molto autorevole. Si resta perplessi: fino a che punto ci si può rallegrare e fino a che punto dichiarare delusi? Certo, sul primo, si può anche esser tentati di aderire a un moto di impazienza. Il riguardo della copertina, che dovrebbe essere una garbata presentazione di meriti, squaderna subito certi nomi grossi: Rimbaud, Eluard, Garcia Lorca, i surrealisti. Non si tratta di quanto suggeriscono quei nomi, che indicano momenti precisi e tutti significativi della moderna poesia europea. Si tratta, voglio dire, delle relazioni fra la loro civiltà e la civiltà alla quale il giovane poeta dichiara di tendere. Non potrebbe, se vogliamo, essere gran che diversa: ma una bordata così baldanzosa, sul limitare di un’«opera prima», mi sembra che soprattutto autorizzi il sospetto di una dichiarazione di conformismo. Sono ormai passati i tempi che quei bravi artisti sopraricordati erano l’insegna di una pungente, e un po’ demoniaca, aristocrazia. Oggi Rimbaud lo leggono anche le figlie dei droghieri [...] Il testo dello Zanzotto, fortunatamente, non è del tutto subordinato al senso dei suddetti richiami, e assai largamente mostra un’acerba freschezza di piglio, un gusto della parola che giustifica, intanto, il premio ricevuto. Ma non mancano, anzi abbondano, le abilità, gli adeguamenti compiaciuti alla moda: in via retorica, sono un po’ le confessioni di un figlio del secolo. Su questa linea, e nei limiti che implica, non si può indugiare a riconoscere a Zanzotto il merito di un’educazione non inerte, e la dignità di certe prove. Ma appunto perché creatura così civile, gli si vorrebbe augurare un estro più arrischiato e una fiducia un po’ meno esclusiva in certe suggestioni”.

la copia originale di esso era andata smarrita ed io ero in possesso soltanto di una brutta copia. Il che risponde in definitiva alla verità.

Ho finito. Tu puoi mandarmi al diavolo finché vuoi, ma devi rispondermi in merito. Mi capiresti se ti sentissi ripetere per settimane la predetta troiata da questo codesto e quello. Mi son deciso a scriverti proprio perché vedo che questa storia non accenna a finire.

Come te la passi? Hai incassato la grana tarantina<sup>419</sup>? Qui rien de nouveau: ci si dà all'attività politica in pieno.

E col S.Babila editi<sup>420</sup> come va? Porti la croce anche questa volta?

Io verrò a Milano verso Pasqua e verrò al salotto, proprio quando faranno la premiazione, e sarò vestito di nuovo meglio di Valentino.

Molti cari saluti a te e signora

A Zanzotto

Pieve di Soligo (Treviso)

---

<sup>419</sup> Sereni aveva partecipato quell'anno al Premio Taranto bandito dal Circolo di cultura di Taranto con il patrocinio della «Voce del Popolo», riservato a un testo narrativo di argomento marino che fu assegnato a Roberto Brignetti per il racconto *Il grande mare*. Sereni ottenne un riconoscimento minore (assieme a Pasolini e Caproni) con il racconto *La sconfitta* (pubblicato integralmente solo in *La tentazione della prosa*, a cura di G. Raboni, il Saggiatore, Milano, 1998). La giuria era composta da Enrico Falqui, Giuseppe Fioravanzo, Gianna Manzini, Giuseppe Ungaretti e Antonio Rizzo, che era colui che ha ideato il premio e con il quale si irritò Sereni per il grande ritardo con cui è stato pagato il suo premio di 300.000. Al Premio, Sereni aveva partecipato di malavoglia come si legge da una lettera a Ungaretti dell'8 gennaio 1952: "Considero tuttavia una debolezza il partecipare a Premi, ma tu sai da che cosa questa debolezza è stata determinata. Si trattava di avere un po' di respiro per me e per i miei, ma anche per il mio lavoro che si svolge in modo sempre più fortunoso e scontinuo". In particolare per la vicenda del Premio Taranto si vedano le lettere V, VI, VII, VII, VIII e X del carteggio di Vittorio Sereni, Giuseppe Ungaretti *Un filo d'acqua per dissetarsi Lettere 1949-1969*, Archinto, Milano, 2013, pp. 39-47.

<sup>420</sup> Il Premio San Babila era suddiviso in due sezioni, come lo descrive Sereni in una lettera a Parronchi del 1 gennaio 1948: "Come vedi i premi sono due: uno per i "grandi", uno per "piccini". Il secondo direi che a nessuno di noi può e deve interessare." Probabilmente, poiché per il premio "maggiore" non era necessario l'invio di un'opera e si valutavano le raccolte già edite degli autori, Zanzotto intendeva avere notizie su questa sezione del premio, dato che si trattava di nomi già noti e a lui conosciuti.

Carissimo,

Ecco perché non capisci niente. Questa volta, vedi caso, sono andato su tutte le furie per quello che dice Giannessi, non per le tue lamentele. Aveva già fatto una cosa analoga con la Minelli<sup>421</sup> ora la ripete con te. Dovresti sapere ormai che quello che in certi momenti disapprovo è una certa piega mentale, per cui, per esempio, Milano per te è il salotto Marucelli invece di essere la sconcertante città che è. Lasciamo perdere, tu hai tutte le ragioni (la Minelli, lo dico di passaggio, non pensò nemmeno, a suo tempo, a fare le sue rimostranze, pur essendo angustata e indignata da queste e altre simili ottusità: perché capiva troppo bene che tanto non serve e che gli scemi restano scemi e che uno quando pubblica paga sempre di persona), hai tutte le ragioni e capisco benissimo che hai voglia di dirle. Non vedo perché non dovrei capire: come se non mi fosse mai capitata una cosa simile. Vuoi proprio dirle? E dille; così almeno ti sfogherai, questo è il solo risultato concreto di simili reazioni. Scrivi dunque una lettera alla direzione della rivista (che rivista è? Non me lo dici) ma mettendo bene in chiaro che G. può pensare quello che vuole delle tue cose che tu non glielo contesti; che però non gli è lecito scambiare un'indicazione di carattere storico-orientativo con una valutazione e un vanto che nessuno mai ha pensato di affibbiarti: né tu, né i giudici, né altri. E del resto lui si tira la zappa sui piedi facendone una questione di mode e di ormai e di figlie di droghieri o altro che sia. (Questa, direi di non lasciargliela passare; perché da come dici le cose sembra che

---

<sup>421</sup> Loredana Minelli nel 1955 ha vinto il Premio Del Duca di cui ancora una volta Sereni fa parte, con il romanzo *I Carraresi*. Sereni la apprezzava tantissimo, come dimostra una lettera a Parronchi in cui scrive: "l'impressione fortissima di alcune cose lette recentemente di una ragazza di Bologna [...] da tempo non c'è niente che mi abbia scosso così" lettera del 1 maggio 1948 contenuta in *Un tacito mistero; Il carteggio Vittorio Sereni – Alessandro Parronchi (1941-1982)*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 209. E del 1950 è la sua recensione sul libro della scrittrice, *Un mantello alla città* (Bompiani, Milano, 1950) che pubblica su *Milano-Sera* del 4-5 settembre. Nel 1955 anche la Minelli avrebbe vinto il premio Cino Del Duca, della cui giuria Sereni faceva parte, con il romanzo *I Carraresi*.



appunto lui faccia una questione di gusti più o meno antiquati.\* Come se qualcosa passasse mai di moda o fosse di moda oggi piuttosto che domani e questo contasse). Cerca di fare una lettera netta, breve e pungente, che suoni come precisazione e presa per il c., non come protesta di autore toccato sul vivo (la vedranno anche così, ma non importa).

E cita pure il fatto del verbale smarrito, dicendo che i giudici (ma non fare nomi specifici) te ne sono buoni testimoni. E una frase non troppo esplicita circa la molto probabile presenza di G. alla premiazione e della sua scarsa memoria non credo che guasterebbe, visto che anche lui avrà pur sentito leggere il verbale. Mi sono spiegato?

Mi dispiace molto che costì ci si dia più che mai alla politica. Non credo all'efficacia di certi rimedi, se poi debbono alterare una figura umana e il ricordo che se ne ha.

Va bene, arrivederci, non sono il Cireneo del “Sanbabila”<sup>422</sup> ci mancherebbe altro, niente quattrini da Taranto<sup>423</sup>, sono perduto nel piccolo cabotaggio, non vado più a caffè, salvo il sabato, e nemmeno più al foot-ball la domenica<sup>424</sup>.

Ciao, con affetto,

Sereni

---

<sup>422</sup> In realtà, da altri carteggi di Sereni con lettere di un paio di mesi successivi a queste, si può vedere come Zanzotto avesse previsto bene il ruolo di Sereni nel premio, che nel 1952 è giurato assieme a Anceschi, Benedetti, Buzzati, Fallaci, Ferrata, Germana Marucelli, Montale, Quasimodo, Rusconi, Sinisgalli, Spaziani, Tofanelli. A Parronchi, a cui Sereni in precedenza aveva scritto complimentandosi per l'opera del suo protetto, Ottone Rosai, Sereni confida: «[...] ricevo da Ungaretti una lettera che comincia con queste parole: “Mi scrive Rosai lamentandosi che tu gli sia stato ostile al Premio San Babila”. Io mi domando in che scellerato mondo viviamo. [...] Io ti prego vivamente di spiegare al tuo amico come stanno le cose e di spiegargli anche che io non son tipo da doppi giochi. Scusami la seccatura, ma la cosa mi ha addirittura sconvolto.»

<sup>423</sup> Vedi nota n. 419.

<sup>424</sup> La passione di Sereni per il calcio, e in particolare per l'Inter, sua squadra del cuore, è ben nota: “Vittorio Sereni [...] era dell'Inter, che seguiva ogni domenica in cui giocava in casa, neve o sole, sempre. [...] Andava in gradinata, anche se non so se a San Siro si possono chiamare così, dove restava sempre in piedi a braccia conserte, muto come un pesce e apparentemente calmo, ma dentro bolliva. Lo si vedeva dalla mascella contratta e dal colore della faccia che tirava sul pallido violento...” Massimo Raffaeli, *Finale di partita, una lettura di Altro compleanno*, in Edoardo Esposito [a cura di] *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014, pp. 355-360.

\* E cioè lui, se vuole, può accusarti di voler “épater” sovrappiombando o eluardeggiando; ma, prima di tutto, deve dimostrarlo criticamente e in secondo luogo diventa lui un cafone e un provinciale quando dice con aria di sufficienza che questi sono ormai gusti da figlie di droghieri eccetera. Cioè si mette sul piano sul quale ti accusa di essere.

Milano, 12 marzo 1952

Dì per favore a De Roberto<sup>425</sup> che ho avuto troppo da fare e che non scrivo a nessuno perché ho lavori che scadono da consegnare; che non mi dimentico di lui, ma che finora purtroppo non sono riuscito a niente (del resto è grama, ripeto, anche per me)

---

<sup>425</sup> Carlo de Roberto (1915-2003) Artista di Vittorio Veneto molto amico di Zanzotto, collabora anche con Mondadori come illustratore.

Carissimo,

Vedo che sono in ritardo rispetto alla tua intenzione di venire a Milano solo nel caso che ci sia la proclamazione del San Babila. Colpa degli scrutini e di altre cose che mi hanno tenuto occupatissimo fino a ieri.

All'ultima seduta del San Babila io mancavo; ma siccome c'era l'intenzione di rimandare e non ho saputo più niente, penso che tutto sia effettivamente rinviato; a quando precisamente non so, ma credo a maggio. Per un po' di tempo, fino a quando cioè non mi deciderò a cercare altro lavoro o fino a quando non ne sarà offerto di passabile, non ho intenzione di fare niente, se non leggere e, se mi riesce, scrivere, nella speranza che nel frattempo mi arrivino i soldi che da varie parti mi sono dovuti. Poi, ahimè, ci saranno gli esami...

“Linea lombarda” mi ha colto psicologicamente in contropiede<sup>426</sup>: avevo bisogno di molto silenzio invece il parlare, anche minimo, che se ne fa mi disturba. Cosa che non succederebbe se nel frattempo avessi fatto

---

<sup>426</sup> Luciano Anceschi (a cura di), *Linea lombarda: Sei poeti* (Editi e inediti di Vittorio Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti, Luciano Erba), Magenta, Varese 1952. In una lunghissima lettera ad Anceschi dell'aprile del '52, Sereni analizza scrupolosamente questo stato d'animo: “Mi rifaccio al momento in cui uno degli antologizzati futuri mi parlò, come di cosa ormai risaputa, di un'antologia di poeti *lombardi* che tu avresti fatto e nella quale *anch'io* avrei dovuto essere rappresentato. [...] Io rimasi perplesso *non* –è bene dirlo una volta per tutte – di fronte alla compagnia, ma di fronte all'idea, allo spunto. Già una volta avevo pagato di persona questa faccenda dei “lombardi” alla quale avevo avuto il torto di aderire intimamente, in qualche modo, anche se la mia lontananza materiale mi esentava da qualunque responsabilità agli effetti pratici e divulgativi. Tu mi sei buon testimone circa le successive manifestazioni di perplessità o di apprensione ogni volta che l'argomento fu toccato.” Vittorio Sereni “Carteggio con Luciano Anceschi. 1935-1983”, a cura di Beatrice Carletti e prefazione di Niva Lorenzini, Milano, Feltrinelli, 2013.

dell'altro<sup>427</sup>: così mi sembra di vivere di rendita e di speculare sul passato. Non è uno stato d'animo piacevole<sup>428</sup>.

Vorrei che lo capissero molti di quelli che ho intorno; pare invece che non lo capiscano, che non capiscano che quanto meno ne parlano meglio è. Forse solo il Giosuè<sup>429</sup> capisce certe cose, forse perché è dei pochi in buona fede che credono gli altri in buona fede. Naturalmente non dico questo per te che sei lontano.

Sono nel complesso piuttosto stanco e fisicamente non sto bene in questi ultimi giorni. Vorrei stare in casa il più possibile e leggere libri col sollievo di non doverli recensire come mi capitava l'anno scorso. Vorrei anche andar via da Milano, ma dove andare? E poi penso che sia presto per questa decisione, che ci sia ancora, nonostante tutto, qualche carta da giocare.

Ciao, scrivimi. E avvertimi quando vieni a Milano.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

8 aprile '52

---

<sup>427</sup> Gli anni '50, il cosiddetto "silenzio creativo" di Sereni, corrispondono ad una crisi di identità poetica a partire dal dopoguerra. È Sereni stesso a definirlo così, mettendolo anche come titolo di una prosa composta nel 1961 e in *Autoritratto* del 1978 in cui dice di sé: «silenzio non forzato ma necessario, imposto da una mia natura particolare, tanto che una volta l'ho chiamato "silenzio creativo", niente meno.» *Il silenzio creativo* in "Gli immediati dintorni, Milano, Il Saggiatore, 1962.

<sup>428</sup> Vedere la lettera n. 76 del carteggio Sereni – Anceschi, riportata in questo lavoro. Scrive Sereni ad Anceschi che gli propone di essere antologizzato in Linea lombarda: "Quando l'idea è maturata in te tanto da essere palesata, io sono stato preso – scusa il gergo calcistico – in contropiede. Ero nello stato d'animo di chi, non vedendo giungere ancora la stagione che da troppo tempo aspetta, guarda persino con uggia alle buone stagioni passate. È brutto sentirsi potenzialmente proiettato verso una zona nuova, ma di fatto vedersi qualificato come residente in una zona che da un pezzo si è abbandonata – o che si crede di aver abbandonato. Ero e sono in una terra di nessuno o, se vuoi, in un tempo di nessuno. Il passato è passato e il futuro non è ancora alle viste. [...] Avevo bisogno di silenzio sul passato, di quel silenzio che le reazioni – di qualunque tipo, benevole e no – alla tua iniziativa avrebbero rotto, costringendomi a fare i conti dentro e fuori di me con tutte quelle cose che da tempo m'ero studiato d'evitare".

<sup>429</sup> Bonfanti, scrittore e critico letterario nato nel 1915 a Milano. Amico di Sereni fin dai tempi dell'Università, entrambi allievi di Antonio Banfi. Parlando di Bonfanti, Alberto Vigevari scrive: "Era il "Grande amico" (dal titolo italiano del *Grand Meaulnes*: il nostro libro) di Sereni. Furono amici da sempre e Bonfanti è l'unico che ha potuto scrivere la biografia di Vittorio". Alberto Vigevari, *Milano ancora ieri*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 52.

Milano, 4 novembre '52

Carissimo,

[...]

Il tuo giudizio sul soggetto di Antonielli è condiviso da molti sia nel bene sia nel meno bene<sup>430</sup>. Ma a me queste sembrano davvero cose passate da parecchio, prive di senso se io non mi riprendo e non produco di nuovo. La solita storia. E umiliante per giunta. Da un anno la Fiera preme perché io organizzi tre pagine d'omaggio a Montale<sup>431</sup>. Ho rimandato finché ho potuto, ma ora non posso più tardare, anche perché Montale potrebbe prendersela. Mi faccio aiutare da Giorgio Soavi perché tenga i rapporti con i collaboratori, faccia inviti, legga e scelga. Io non ne ho tempo. Ma scrivo a te e a pochi altri per sentire se volete contribuire. Meglio se sviluppando un aspetto particolare. Tempo: un mese. Potrebbe uscire anche una buona cosa. Peccato che sia per quella schifezza della "Fiera"! Scrivimi che ne pensi e se puoi e vuoi mandare qualcosa. (1) Due o tre cartelle bastano. Va bene? Dammi tue notizie.

Con affetto,

tuo

Vittorio Sereni

(1) Bada che il tuo contributo dovrebbe far parte di quello generale di una nuova generazione letteraria. Che cosa Montale ha contato per te per altri,

---

<sup>430</sup> Purtroppo non abbiamo la lettera di Zanzotto e non possiamo precisare a che cosa si riferisca Sereni.

<sup>431</sup> Sereni, insieme a Giorgio Soavi, stava curando per la rubrica "Galleria degli scrittori italiani" della "Fiera Letteraria" un numero su Montale, che uscirà il 12 luglio 1953 (anno VIII, n. 28) con scritti di Anceschi, Arcangeli, Barolini, Bertolucci, Bigongiari, Borlenghi, Capelli, Chinol, Contini, Dorfler, Ferrata, Gramigna, Luzi, Macchia, Parronchi, Piccioni, Solmi, Spagnoletti, Tadini e appunto Zanzotto.

che cosa è stato nel vostro primo contatto con lui e con la letteratura in genere.

Milano, 17 dicembre '52

Carissimo,

e allora? Non ti sei fatto più vivo. Il Montale lo fai o non lo fai? Scrivimi due righe per confermare. Se potessi mandarmelo entro la fine di dicembre sarebbe una bella cosa! Due, tre cartelle. Quelli della "Fiera" promettono ben 5000 lire<sup>432</sup>.

Vuoi collaborare a Giovedì<sup>433</sup>? Io non ci collaboro per ragioni mie. Ma se ti interessa non fare complimenti. Dicono che paga benino, ma lo dicono loro, cioè G.C. Vigorelli<sup>434</sup>...

Si può provare, comunque.

Scrivi. Tanti auguri.

aff.mo Vittorio Sereni

Scrivi presso Pirelli. È meglio.

---

<sup>432</sup> Il noto articolo di Zanzotto su Montale esce sulla *Fiera letteraria* del 12 luglio 1953 con il titolo *L'inno nel fango*. Lo si trova anche su *Scritti sulla letteratura*, Mondadori, 2001.

<sup>433</sup> Il *Giovedì*: Settimanale di fatti e di idee. Direttore Giancarlo Vigorelli per le edizioni di Gino Lanzara, era stato fondato poche settimane prima di questa lettera. Zanzotto pubblica due poesie nel Giovedì Anno II numero 21 del 21 maggio 1953. Le poesie sono Soligo fosca (Dove, ultima delle mie pene, / Soligo fosca si cementa / al suo monte sdegnato dal cielo, / dove il fiume sussulta / e tenta col vano meandro / liberarsi dal melmoso autunno, / più vicino al tuo volto / al tuo corpo embrione aspro del sole: / là mi riscuoto, là rovescio la vita / mia, sonno infetto di terra, / là sei, vera pietra e vera terra / che arresta e stringe al muro i paesaggi; / e la fuliggine delle alluvioni / invola contro monte il mezzodì. (qui finisce il testo definitivo che è stato pubblicato nel volume *Elegia e altri versi* con il titolo "Contro monte". I versi rimanenti andranno a far parte di un'altra poesia, la "Parte V" di "Ore Calanti" sempre raccolta nel volume *Elegia e altri versi* ma senza il primo verso qui trascritto: "la mia poca vita si fa grande"). E La mia poca vita si fa grande: Arrischiata luce, / prati che v'inducente / lungi nel grembo d'una sera / Rinviene l'acqua e indovina Pedeguarda / indovina la nube nera / che su Dolle scavalca con l'estate / infausta, e al verde vano / delle chine la mia poca vita / si fa grande di tante / profonde fantasie di colline.

<sup>434</sup> Giancarlo Vigorelli (1913-2005) scrittore, giornalista e critico letterario, fonda il "Corriere lombardo" e dirige "Momento", "Oggi", "L'Europa letteraria" e il "Giovedì" collaborando con varie altre testate. Fonda la ComES, "Comunità europea degli scrittori" nel 1958, nata allo scopo di superare le divisioni politiche e ideologiche che impedivano un aperto dialogo tra le letterature europee e ne diventa segretario generale.

Milano, 12 gennaio '53

Carissimo,

c'era ancora tempo per il Montale. Il tuo pezzo mi sembra molto bello. Bravo davvero. Non so quando usciremo perché resta ancora molto da fare. Credo che faresti meglio a fidarti del prossimo. Il fatto che io non collabori a Giovedì riguarda solo me e risponde in minima parte a un giudizio negativo sul giornale. [...]

Ciao, con affetto,

Sereni



Milano 11 marzo 1953

Carissimo,

le tue poesie: così così (mi pare) la prima; bella la seconda nella seconda parte. Il guaio è che non le trovo più. Vuoi rimandarmele?<sup>435</sup> Manda pure anche il nuovo testo per il Montale.

Non sarai reticente, e va bene. Ma se non sei venuto, su che fondi l'“impressione” che il fatto nuovo si sia consolidato?

Puoi ammettere che la cosa m'interessi, neppure per ragioni diverse da una volta? Ma già tu sei testone e quando non vuoi non vuoi.

Ciao, aspetto i testi. Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>435</sup> Si tratta delle poesie che Zanzotto ha dato a Sereni per la pubblicazione sul Giovedì.

Pieve di Soligo 14 luglio 1953

Caro Sereni,

da molto tempo non ho tue notizie. Come va? Sei ancora alla Pirelli o hai ripreso la tua normale attività? Io intanto ti scrivo al solito indirizzo. Credevo di poter venire a Milano, almeno per il mio solito viaggio annuale, ma ormai fino a quest'ottobre non mi muoverò da qui.

Ho veduto sul "Giovedì" quelle due poesie che ti avevo spedite, e se pure in ritardo ti ringrazio per l'interessamento. Non ho invece saputo più nulla di quell'articolo su Montale. Nel caso che non ti servisse ti pregherei molto di informarmi in proposito; non importa che tu me lo rinvii.

Non ho più nessuna notizia del "gruppo" milanese, né sento parlare di attività di esso. Come mai? State tutti ingolfandovi nello scetticismo sul vostro conto e su quello degli altri, non trovate che il gioco valga la candela? Di Ferrata sai dirmi qualcosa, quale sia il suo indirizzo? E il gufo Eusebio?

Qui le prospettive non mutano, e, se vuoi, con esse le illusioni, anche se non lucenti, possono tenersi in piedi. Continuo a ignorare il mondo di Vittorio Veneto, ma certo nulla di nuovo ci avviene, altrimenti ne sentirei parlare. Molti cari saluti. Mandami tue notizie e che siano belle e indipendenti. Buone vacanze dal tuo

Andrea Zanzotto

6 novembre 53

Carissimo,

ho visto Biasion<sup>436</sup> poco dopo aver ricevuto la tua lettera. Farà il possibile, ma la cosa non è facile dato il codazzo di gente che il nuovo direttore<sup>437</sup> della Gazz. del Popolo s'è portato dietro. Lui stesso ne è notevolmente imbarazzato.

In quanto a Piccioni<sup>438</sup>, gli scrivo solo ora e solo ora gli mando le tue cose. La ragione del ritardo sta nel fatto che da tempo dovevo ringraziarlo di una nota sua a mio riguardo in un recente libro sui contemporanei. Non potevo farlo in modo generico e per questo ho dovuto aspettare. Penso che mi darà retta e pubblicherà le tue cose. Il tuo ritorno da quelle parti mi ha messo addosso un indefinibile sgomento:

*eccoci dopo uno o molti anni*

*sempre allo stesso punto della ruota*<sup>439</sup>...

---

<sup>436</sup> Renzo Biasion, nato a Treviso nel 1914, è un disegnatore e scrittore amico di Sereni, con cui il poeta ha collaborato spesso e con cui ha pubblicato un libretto *A Venezia con Biasion*, con sei sue acqueforti, Edizioni Ca' Spinello, Urbino, 1975. Fu scoperto da Solmi, che aveva visto le sue opere esposte a Venezia. È noto per aver tenuto un diario di guerra in prigionia che pubblicò con il titolo *Sagapò* ed è stato di ispirazione al soggetto del film premio Oscar di Salvatores, *Mediterraneo* (1991). Come critico d'arte e letterato ha collaborato a varie riviste tra cui la Gazzetta del popolo, come accennato qui.

<sup>437</sup> Francesco Malgeri, diventato direttore della Gazzetta del Popolo il 1 luglio 1953 insediato dal senatore democristiano Teresio Guglielmone che acquistò il giornale nel giugno di quell'anno.

<sup>438</sup> Leone Piccioni è nato a Torino nel 1925, è stato docente universitario e critico letterario. Ha studiato con Giuseppe De Robertis a Firenze e con Giuseppe Ungaretti a Roma, nel '46 iniziò a lavorare alla Rai, diventandone successivamente vicedirettore generale. Per molti anni è stato curatore dell'*Approdo letterario*, storica trasmissione radiofonica inaugurata nel 1945, e ha pubblicato, a partire dal 1950, numerosi libri di viaggio e articoli di critica letteraria. La nota a cui si riferisce Sereni è contenuta nel saggio *Sui contemporanei*, Milano, Fabbri, 1953.

<sup>439</sup> Il verso citato nella lettera non è pubblicato, ma è il primo di un gruppo di versi del Quaderno B, p. 57, delle carte sereniane. Si veda il paragrafo ad essi dedicato nell'apparato critico di Dante Isella al Meridiano di Sereni, dove vengono indicati i vari riusi dei versi di cui il primo è citato in questa lettera. Nota 11 della sezione *Poesie e versi* dispersi in Dante Isella, Apparato critico e documenti, in Vittorio Sereni, *Poesie*, a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, collana "I Meridiani", V edizione 2004 (1995), p. 864.

(è roba mia, messa lì in un angolo) Basta così poco a rivivere momenti, situazioni, l'aria di circa quattro anni fa.

A presto. E ricordati che aspetto quelle cose.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

6 dicembre 1953

Carissimo,

Piccioni mi ha risposto ieri dicendomi che quel che gli ho mandato di tuo gli è piaciuto e che lo sottoporà al comitato dell'Approdo. Avverte però che non potrà entrare nel prossimo numero, già in tipografia. Lo terrò d'occhio<sup>440</sup>.

La rivista – non so se te l'ho già detto – è andata a monte. Meglio così. Invece la collana di quaderni per la “Meridiana” cammina. Farei uscire il tuo in autunno<sup>441</sup>. Dunque hai tempo di aggiungere e di togliere, ma appena hai un gruppo ben definito mandamelo pure.

[...]

Ciao, con affetto

Vittorio Sereni

---

<sup>440</sup> In una lettera di risposta a Zanzotto che ad aprile lo sollecita ad una pubblicazione di sue poesie su *L'Approdo*, Leone Piccioni il 21 giugno 1954 risponde che in viaggio a Torino si è fratturato una gamba ed è stato in un ospedale torinese per quaranta giorni, e anche se è rientrato a Roma è costretto all'immobilità. Per questo motivo : “Ho dunque completamente lasciato di occuparmi dell'Approdo”; ma spero di poterLe dare notizie dopo averne parlato con Sereni e Angioletti.”

<sup>441</sup> Infatti uscirà proprio in autunno *Elegia e altri versi*, con una nota di Giuliano Gramigna, Quaderni di poesia, Milano, Edizioni della Meridiana, 1954.

4-4-'54

Carissimo,

Troverai che il mio silenzio sia durato anche troppo e certo hai ragione. Stavo per risponderti a suo tempo, poi ho rimandato non so perché e poi è successo qualcosa. Mio padre è mancato il 9 dicembre<sup>442</sup>, se ne è andato nel giro di ventiquattro ore nemmeno e questo è stato davvero un grande dolore; molto più acuto - con tante cose dentro dimenticate, lontane che tornavano a vivere -, molto più intollerabile di quanto avrei mai potuto immaginare.

Non so fino a che punto qualcosa sia cambiato da allora in me o se qualcosa invece sia rinata, è la vita come semplificata, ridotta a tre o quattro fatti essenziali e una smorfia su tutto il resto. Ho meditato molto su quella morte e su quella vita, la sua, e so pure di

dove mi è venuta la tristezza che mi accompagna sempre più fedelmente da qualche anno e so anche di quanta gioia delusa porta il segno. E poi sono andato a cercare tra cose che non sapevo che avevo dimenticate: tutta la famiglia paterna che è delle vostre parti e di cui non so quasi niente, tutta gente morta prima che io nascessi e il nonno che era di Treviso e la sua unica fotografia che porta il nome di un fotografo di costì: G. Ferretti; e la nonna che si chiamava Giovanna Forti ed era di Ceriago. E non dico altro, perché non lo so dire, tutto l'altro che è di barlumi di un tempo in cui non ero ma che ora mi sembra di aver portato sempre addosso.

Scusami se non ti parlo che di questo. Ma avevo interessato Biasion per quella faccenda della "Gazzetta del Popolo" e lui ha tentato ma per ora non

---

<sup>442</sup> A Piero Chiara nel Capodanno del 1954 Sereni scrive a questo proposito: "Il mio povero papà è morto il 9 dicembre ed è stato sepolto a Luino l'11. È stata una cosa improvvisa e mi ha dato il dolore di gran lunga più grande che io abbia mai avuto".

c'è niente da fare. Forse ci sono altre possibilità, non per ora, e puoi stare sicuro che non mi dimentico di te. Tra l'altro aspetto notizie delle tue poesie per quei tali quaderni<sup>443</sup> e penso sempre di farle uscire in autunno.

Per me niente d'altro di nuovo: solito lavoro, forse un po' diminuito e più regolare, una disperazione di non concludere altro e questo continuo dibattermi nel groviglio.

Scrivimi di te e delle tue cose.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>443</sup> Vedi nota n. 450. Sereni è direttore della collana di poesia della Meridiana.

Pieve di Soligo

23 maggio 1954

Carissimo,

ho ricevuto tempo fa la tua cartolina. Grazie del tuo costante ricordarti di me e ricordarmi agli altri. Finora Romanò non mi ha scritto, ma non importa, perché non saprei che mandargli. Sono soffocato dal lavoro scolastico, e così sarà ancora per un mese. Del resto mi pare che egli mi stimi ben poco se afferma (vedi suo articolo sulla “Chimera” n.2)<sup>444</sup> che il lavoro compiuto dai così detti “post-ermetici” non vale nulla di più di quello dei “realisti” tipo Momenti<sup>445</sup>: - Va bene che non si riferiva a me personalmente... ma mi sembra che, essendo così drastiche le sue affermazioni, mi sia naturale

---

<sup>444</sup> Il riferimento è a Angelo Romanò, *La poesia e la prosa*, “La Chimera”, n.2, maggio 1954. La Chimera, mensile di letteratura ed arte, è una rivista edita da Vallecchi, Firenze, a cominciare proprio dal 1954. Si veda: Guglielmina Rogante, «La Chimera» (1954-1955). I poeti e la poesia a una svolta: verso la ‘naturalizza’, in “Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati” a cura di Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi, Uberto Motta, Milano, Vita e pensiero, 2010. Romanò è redattore della rivista “Officina”, fondata proprio nel 1954.

<sup>445</sup> “Momenti” è una rivista di poesia, bimestrale, edita a Torino. Era opinione comune che l’esperienza dei poeti “realisti” (tra virgolette come sottolinea Zanzotto) non fosse stata efficace, e lo ribadisce molto bene Roberto Roversi, in “Officina” n.2, luglio 1955: “L’atteggiamento dei giovani che si raccolsero attorno a Momenti fu polemico contro la vecchia poesia, e i suoi maggiori, o più reputati, artefici; ma facendo valere questa esigenza in una forma a volte ossessiva; mentre si dichiaravano per il realismo, non interpretato però come ortodossia ideologica al marxismo, ma come unica tendenza valida della poesia italiana del dopoguerra. Si capisce che un simile tentativo di immettere nuovi contenuti nella poesia avrebbe richiesto nello stesso tempo, almeno con altrettanta attenzione, un nuovo linguaggio, non allusivo e sfuggente, Diciamo allora che l’opera di poesia mostrava al contrario una estrema fragilità e improvvisazione morale; una carica affettiva per i contenuti vivificata quasi sempre artatamente; una curiosità generosa ma quasi torbida piuttosto che un serio impegno a riconoscere gli uomini nella loro condizione; spesso un oscillare alla ricerca di pretesti. Troppi componimenti venivano offerti, per lo più senza evidenza, scanditi in un modo estemporaneo, dissolvendosi in un populismo di maniera, retorico ed extrapoetico; oppure gravati da una prosasticità gonfia e non illuminante.” E i post-ermetici venivano oltre che da Romanò, attaccati proprio sulla rivista Momenti prendendo in causa Zanzotto, per cui Adolfo Diana nel numero 6 del V anno della rivista scrive: “A questo punto ci sembra superfluo domandarci se l’esperienza ermetica abbia recato un contributo alla evoluzione della poesia italiana. Se si escludono le ricerche del primo Ungaretti, dirette alla scoperta di una «concreta» essenzialità poetica, è evidente che le ulteriori ricerche erano viziate da presupposti filosofici che le condannavano a esaurirsi in se stesse («... la memoria marcisce: alle sterili cacce ora s’accende» dirà, confessandosi, il poeta Zanzotto).



mettermi nella compagnia. Del resto questa la parola d'ordine e io mi accorgo ora nel modo più doloroso di non essere stato preso sul serio che da pochissimi. Mi lusingo che siano i pochi che “hanno letto” il mio libro<sup>446</sup>! E io ti sono particolarmente riconoscente appunto perché hai dato peso alle tue parole, nei miei riguardi, con una vera amichevole attenzione, ti sei curato, qualunque fosse il loro significato, che non valessero solo per flatus vocis. Qui per me nulla di nuovo: trovo talvolta quella povera Gabriella<sup>447</sup> alle prese con la tigre del Bengala di sua madre. Mi fa pena, molto. La madre è una donna da bassifondi coperta d'oro. Bisognerebbe trovare un qualche buco, a Roma, a Milano, all'inferno anche, per quella povera ragazza, se no temo che finisca col perdersi del tutto; qui cercano di renderle la vita impossibile, ho l'impressione.

Buon lavoro (in tutti i sensi) scrivimi di te, dimmi se Giansiro<sup>448</sup> sta meglio.

Affettuosi saluti

Da Andrea Zanzotto

---

<sup>446</sup> In una lettera a Carlo Betocchi il 16 novembre 1952, Zanzotto analogamente scrive: «lei è l'unico che si sia interessato con un po' di serietà a Dietro il paesaggio» [con la recensione apparsa su «Il Popolo», il 5 dicembre 1951]. «Da quel libro ho avuto quasi solamente amarezze, perché pochi l'hanno comprato, meno letto e quasi nessuno letto con attenzione. E poi penso che si sia voluto farmi scontare il premio (anche da lei... impartitomi)» (cit. in M. Moretti, *Le collaborazioni di Andrea Zanzotto a «L'Approdo» (1954-1977)*, in «L'Approdo». Storia di un'avventura mediatica, a cura di A. Dolfi e M.C. Papini, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 281-345.

<sup>447</sup> Gabriella Lapasini.

<sup>448</sup> Giansiro Ferrata, vedi nota n. 13.

Milano, 12 giugno 1954

Carissimo,

scusa la scrittura, più tremula del solito: ho le formiche proprio nella mano destra e non so quando questo passerà.

Ho ricevuto la tua lettera in clinica dove sono stato ricoverato più di venti giorni fa e da cui sono uscito l'altro giorno dopo aver subito un'operazione abbastanza seria per colpa d'un maledetto calcolo renale rivelatosi di colpo con una colica violentissima. Adesso sono a casa senza ancora poter uscire, pallido e dimagrito, e non riprenderò il lavoro che tra una ventina di giorni. Anche questa ci voleva!

Mi è difficile scriverti a lungo, ma grazie della tua cara lettera. Tu sai l'affetto e la stima sicura, la simpatia per il tuo lavoro, che da anni mi legano a te. Abbi pazienza e vedrai che il tempo sarà ancora una volta galantuomo. Ma se Romanò ancora non ti ha scritto, fammelo sapere: non mancherò di ricordargli la cosa.

Intanto ti ricordo il mio progetto della "Meridiana". A giorni uscirà il quaderno di Arpino. Seguirà, a ruota, Fortini. Poi ho annunciato altre cose: Bertolucci, te, Bellintani, Pasolini, Erba, Lalla Romano<sup>449</sup>. Ricordati che aspetto per l'autunno le tue nuove poesie: una quindicina partirà per il progettato "quaderno". Sarà un modo per sollecitare distratti. Guarda che ci conto e dimmi per favore a che punto sei.

Scrivimi presto. Un affettuoso abbraccio

---

<sup>449</sup> Per la collana "Quaderni di poesia" delle Edizioni della Meridiana curati da Sereni in due anni sono usciti, in ordine: Giovanni Arpino, *Barbaresco*; Franco Fortini, *Una facile allegoria*, 1954; Pier Paolo Pasolini, *Il canto popolare*, 1954; Andrea Zanzotto, *Elegia ed altri versi*, 1954; Umberto Bellintani, *Paria*, 1955; Bartolo Cattafi, *Partenza da Greenwich*, 1955; Lalla Romano, *L'autunno*, 1955; Luciano Erba, *Il bel Paese*, 1955.

dal tuo

Vittorio Sereni

Pieve di Soligo

20-6-1954

Carissimo,

Mi era stato fatto cenno della tua malattia, ed ora so che si trattava di cosa abbastanza grave. Davvero hai avuto un anno pieno di disgrazie, ma ora pensa a guarire presto e bene, ciò che io ti auguro di vero cuore. Spero anzi che questa mia ti trovi già al lavoro, o meglio, in vacanza, perché immagino che vorrai prendertela ad integrazione della convalescenza.

Qui nulla di nuovo, certo però che col bel tempo anche l'umore è migliorato... in certi ambienti che sono come il tempo.

Io sto cominciando ora le vacanze ed ho avuto un invito da Ravagnani ad una specie di convegno che si terrà a S. Pellegrino verso la metà di luglio<sup>450</sup>. Naturalmente farei anche una scappata a Milano e desidererei tu mi dicessi se sia probabile che io ti trovi a casa per quel periodo. Sento che la tua collana va avanti ed a me non resta che inviarti quel materiale che pressappoco ti è noto e che apprezzasti ancora l'anno scorso. Una cosa: dimmi se potrebbe stare insieme con i miei versi una breve introduzione o postilla (più che altro

---

<sup>450</sup> Zanzotto parla dei famosi Incontri Letterari di san Pellegrino Terme, che sostituirono il Premio San Pellegrino terminato nel 1950. Per Zanzotto furono un momento glorioso: gli incontri erano organizzati in modo che ci fosse un gruppo di letterati affermati, una decina, ognuno dei quali presentava un autore emergente. Il "padrino" di Zanzotto fu Ungaretti. Quel convegno, famoso nel mondo delle lettere per essere stato, citando le parole di Piovene: «il più utile e il più originale convegno di scrittori a cui ci sia stato dato di assistere negli ultimi anni» (Guido Piovene, "Cronaca del Convegno di San Pellegrino", *Epoca*, luglio 1956), fu per Zanzotto un vero trionfo, e lo entusiasmò a tal punto da fargli assemblare un vero e proprio album-ricordo con ritagli di giornale dell'evento commentati da lui stesso. L'album è presente nell'archivio Zanzotto. Si veda Gian Mario Villalta, *Cronologia*, in Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999.

una simpatica forma di collaborazione) che mi farebbe Gramigna<sup>451</sup>. Che te ne pare? Romanò non mi ha più scritto, perciò se hai occasione di ricordarmi a lui ne avrò piacere, perché ora, in periodo di vacanza, qualche cosa potrei fare.

Ti avevo chiesto di Ferrata: mi potresti dire come sta? Da tanto tempo non ne so nulla e le ultime notizie erano molto brutte.

Ancora molti fervidi auguri e cari saluti

Dal tuo Andrea Zanzotto

---

<sup>451</sup> La nota di Gramigna è stata poi effettivamente inserita nell'edizione, e la si ricorda per le parole lungimiranti «Il lavoro più recente di Zanzotto ci induce a scoprire nel permanere della "chiusura" formale della sua poesia, una insistente seppure cauta apertura morale, che costituisce la parte più nuova di questo stesso lavoro.» Giuliano Gramigna, Nota, in *Elegia e altri versi*, Milano, Edizioni della Meridiana, «Quaderni di Poesia, 4», 1954, pp. 111 - 128.

Milano, 2 luglio '54

Carissimo,

ti aspetto dunque a Milano. Vedi che dopo tutto non sei proprio ignorato come tu pensavi, anzi! Nessuno di noi ha mai avuto un editore così compiacente che organizzava cose simili per noi. Del San Pellegrino non dico altro, perché dovrei dire alcune cose amare. Se però ti ricordi di salutarmi Ungaretti mi fai un piacere. E chissà che non sia possibile vedervi tutti insieme a Milano. Ho l'impressione (ma bada che questo lo dico a te e non va ripetuto) che da due anni a questa parte tra Ungaretti e me ci sia un'aria di sottinteso o del malumore da parte sua, non so perché. Credo di dover ringraziare di ciò qualcuno dei cosiddetti amici e zelantissimi.

Aspetto anche il tuo testo, non appena (ma non oltre i primi di settembre) crederai di farmelo avere. D'accordissimo per Gramigna, purché sia d'accordo l'editore (ma credo di sì), dato che la cosa in genere non è prevista per la collana, e purché la nota non sia troppo lunga.

Ho ripreso da due giorni il lavoro alla Pirelli. Sto bene fisicamente, ma per il resto...

Sarò a Milano fino ai primi di agosto poi per venti venticinque giorni al mare o in montagna.

Giansiro ormai sta bene, anche se si serve ancora del bastone per andare in giro. Brutta batosta, la sua! Ma è sempre lui. Il suo indirizzo attuale è corso Buenos Aires 3.

[...]

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

Carissimo,

nessuna tua notizia né di altri. Io parto per il mare oggi.

Puoi indirizzare a V.S. Ameglia per Bocca di Magra (La Spezia).

[...]

Scusami. E tanti auguri dal tuo

Vittorio Sereni

Milano 31 luglio '54

Milano, 24 agosto '54

Carissimo,

Grazie delle tue due lettere che ho ricevuto al mare<sup>452</sup>. Sono tornato ieri e riprenderò il lavoro giovedì.

[...]

Non ho niente del convegno di cui mi parli. Spero che non si faccia, ma vedo che Erba è proprio inguaribile. Non mi venga a dire con la sua faccia che non crede a niente che queste cose servono a qualcosa. Alla sua condizione, forse. Ma lasciamo andare.

Aspetto le tue cose e il Gramigna.

Tanti saluti affettuosi da

Vittorio

---

<sup>452</sup> Non sono state ritrovate le due lettere citate.



Milano, 14 settembre '54

Carissimo,

“si spiccino per favore si chiude”

Non è per citare un “refrain” di Eliot, ma per dirti che la “Meridiana le dodici fa” e che è ora che tu imbandisca con antipasti di Gramigna questo tuo nuovo libretto<sup>453</sup>. Termine ultimo: il I di novembre.

Credo che uscirai appaiato alla Lalla Romano e (detto tra noi) ci conto per sostenere un po' con la tua visibilità la nuova gentile scrittrice.

[...]

Domenica (e sabato) sarò forse a Verona per il “Goux”<sup>454</sup>. Dico forse perché può anche darsi che quest'anno non venga assegnato per debolezza amministrativa. Vedremo.

Scrivi presto. Un caro abbraccio da

Vittorio

---

<sup>453</sup> Si tratta di *Elegia e altri versi* vedi nota n. 75.

<sup>454</sup> Probabilmente Sereni si riferisce a una corsa intitolata a Jules Goux, campione francese nato nel 1885 e vincitore della prima edizione del Gran Premio d'Italia nel 1921. Sereni era un appassionato di corse automobilistiche e rally, in più con il suo lavoro alla Pirelli in quel periodo aveva anche motivi professionali per seguire le corse.

Carissimo,

Gramigna mi ha dato la nota e mi pare che vada benissimo. La passo agli editori col tuo testo. Hai ripensato al titolo? Io non ho avuto tempo né modo. Se però tu non sei del parere non insisto e lo annunzio così.

L'interesse comincia a svegliarsi intorno alla piccola collana. Vedi anche tu di fare qualcosa nel tuo ambito. Prepara intanto una breve nota biobibliografica per il risvolto di copertina e fammi avere insieme, per favore, un elenco di nomi cui tieni per l'invio in omaggio. Tieni conto che con un sacrificio non indifferente possiamo inviare una cinquantina di copie oltre alle dieci a te riservate. Per evitare doppioni fammi dunque avere i due elenchi distinti. A giorni esce il Pasolini<sup>455</sup>. Tu dovresti seguire a breve distanza, possibilmente entro Natale.

Fatti vivo al più presto.

Un abbraccio affettuoso, tuo

Vittorio

Milano, 7 novembre '54

---

<sup>455</sup> Vittorio Sereni propone a Pasolini di pubblicare una raccolta di poesie che nel gennaio successivo propone il poemetto *Il canto popolare*, che confluirà poi nel volume *Le ceneri di Gramsci*. Si veda: Nico Naldini, "Cronologia", in Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie*, Tomo Primo, Milano, Mondadori, collana "I Meridiani", 2003, pp. XCIII-XCIV.

Carissimo<sup>456</sup>,

È uscito oggi il Pasolini e reca l'annuncio del tuo libretto, già in tipografia. Purtroppo per Natale non si farà in tempo, ma spero che ci saremo – al massimo – entro la metà di gennaio. Ho visto con piacere la nota di Ungaretti in “L’Approdo”<sup>457</sup>. Bene - e grazie della citazione sulle parole tue lì riportate.

La tua noticina andrebbe bene, salvo un ritocco che ho fatto e vedrai in bozza (spero presto).

Oggi ti mando un bando per la fondazione Del Duca. Non per te (non credo che ti possa interessare, dato che lo spirito della cosa è puntare piuttosto su ignoti o quasi, altrimenti ci troveremmo in grandissimo imbarazzo), ma per G. lo faccio per aiutarla a risolvere la situazione, che potrei sempre cautamente illustrare ai colleghi di giuria. Può darsi che non ne abbia bisogno (non so niente di lei) o che non ci sia modo di convincerla a partecipare. [...] Vedi tu.

Naturalmente non prometto nulla ed è solo un tentativo.

Fatti vivo. Un abbraccio da

Vittorio

Milano, 6 dicembre '54

---

<sup>456</sup> Lettera su carta intestata Edizioni della Meridiana.

<sup>457</sup> Giuseppe Ungaretti, “Piccolo discorso al Convegno di San Pellegrino sopra “Dietro il paesaggio” di Andrea Zanzotto”, in «L’Approdo», Anno III, n. 3, settembre 1954, p. 61 “Che cosa ci presenta in *Dietro il paesaggio* Andrea Zanzotto? Il segreto d’un panorama, e lo scopre tutte le mattine, e nell’ora meridiana, e la sera e di notte, lo scopre in ogni momento, lo scopre a ogni minimo frullo d’ale di stagioni, a ogni variare e a ogni pienezza di stagione... È un modo leopardiano di sentire il paesaggio... Ecco: un paese, leggendo Zanzotto, vedrete vivere, frusto, vetusto, violento, feltrato, che di continuo si corrompe e si rigenera, un paese arioso, un paese d’incanti d’idillio deturpati dalla tragedia”.

Carissimo

Sulla questione del bando e del premio ho avuto uno scambio di idee direttamente con la persona interessata, qui a Milano circa un mese fa. È, come previsto, irremovibile. E altre cose avrei da dire, ma rimando ad altra occasione.

Ho visto oggi le seconde bozze del tuo libretto. Molto bene, usciremo - spero - entro la fine del mese. Per gli invii in omaggio ho preparato un elenco comprendente i nomi da te fatti. In tutto quaranta persone. Cinque a Gramigna andranno oltre a queste, e a te saranno spedite le dieci copie pattuite. Non ho tenuto conto dei nomi dei giornali da te segnalati, primo perché la spedizione ad personam è sempre più indicata, secondo perché tra i nomi del nostro elenco c'è già gente che scrive in quei giornali o fa parte addirittura della redazione. La spedizione ai quaranta la faremo noi direttamente: È più semplice e sbrigativo. Manca una riga della lettera. Ma ti pregherei di lasciare le cose così per quanto possibile.

Non ho purtroppo avuto ancora un po' di tempo per leggere quella tua nota e basta la Meridiana a impegnarmi un pomeriggio ogni tanto. Aggiungi a questa tante altre piccole cose e poi dimmi come può fare un disgraziato. Bisognerebbe non prendere più impegni di alcun genere, non rispondere più a nessuno, essere sgarbati ed egoisti, e allora forse... Ma evidentemente non ne sono capace e spesso penso che tutto ciò sia una forma di debolezza.

Fatti vivo. Con affetto, tuo

Vittorio S.

Milano, 16 gennaio '55

7 aprile '55

Carissimo,

Mi fa piacere quanto mi dici di Valeri<sup>458</sup> che non conosco di persona e che vorrei conoscere perché tutti mi dicono che è una persona molto brava e retta. Che tu non venga a Milano mi dispiace, non mi dispiace che tu non ci venga in quell'occasione.

Dirai che al solito sono molto duro con taluni, ma forse un certo discorso bisogna farlo una volta per tutti. Quanto a te, sono certo che se fossi qui in continuità saresti anche più duro di me.

I furbi, i piccoli calcolatori, i frenetici nel microscopico a me non sono mai piaciuti. Guarda come hanno montato questa storia scema della quarta generazione. Ma lasciamo perdere per ora.

Non so se nel frattempo siano uscite altre recensioni al tuo libretto (Montale però, che una sera mi ha detto in modo non equivoco di avere molta stima per te, poteva spendere qualche parola di più). Il guaio della piccola collana è che è mal distribuita, che i librai non la conoscono e la boicottano e che insomma non si vende o ben poco. Io sto ancora a vedere per un po' e poi in ultim'ora [] deciderò con gli editori sul da farsi.

Peccato, perché non ci vuole molto ad ammettere che può essere la sola iniziativa chiara e responsabile in questo campo. Basta guardarsi intorno per constatarlo.

A G. ho scritto l'altro ieri una lunga lettera che riceverà al suo ritorno a Cortina. Ha fatto notevoli passi avanti in quel che scrive e voglio sperare che

---

<sup>458</sup> Diego Valeri (1887-1976), poeta, francesista, professore all'Università di Padova è stato docente, poi caro amico di Zanzotto.

tenga duro. Direi che in questo senso si è fatta le ossa oltre le mie previsioni.

Che abbia trovato la sua strada?

Penso tu le abbia fatto avere una copia del tuo libretto, che qui è stato accolto con notevole simpatia. In generale dicono che è il migliore tra quelli fino ad ora usciti.

Avrò volentieri tue notizie. Quanto a me, la distruzione, la disintegrazione quotidiana ha raggiunto limiti impensabili. Se un giorno sentirai dire che sono finito in una casa per alienati mentali non stupirti e di pure che io sapevo di fare quella fine.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

Carissimo,

Scrivo oggi a Guazzoni<sup>459</sup> sottoponendogli il caso. Speriamo che mi risponda presto, prima di tutto, e che mi risponda in modo positivo. La cosa non è facile, ma non impossibile.

Ferrata è sempre euforico, ma queste euforie non sono meno sterili dei miei abbattimenti, momentanei o no. Il lavoro è duro, ho avuto giorni impossibili per rabbia e fatica e purtroppo nel mio lavoro cominciano a insinuarsi alcuni gravi casi di coscienza, in senso politico. Che è il peggio che possa capitare. Da Cortina tutto tace, non capisco perché. Io dico per quella mia lettera che non aveva nulla o quasi di personale, ma era un giudizio su un lavoro. Per questo mi aspettavo una risposta che poi non è venuta. Mah!

Con affetto, tuo Vittorio Sereni

7 maggio 1955

---

<sup>459</sup> Guazzoni: tra in fondatori delle *Edizioni della Meridiana*. “Negli anni Cinquanta, Luraghi fonda le Edizioni della Meridiana associando a sé nella direzione la sorella Teresa e gli amici Angelo ed Aldo Guazzoni.” Gian Carlo Ferretti e Giulia Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L’editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Roma, Minimum Fax, 2014,

Milano, 9 giugno '55

Carissimo,

Il premio “Carducci”<sup>460</sup> è tutt'altra cosa dal premio “Versilia” - almeno mi pare. Viene assegnato tutti gli anni il 27 luglio da una commissione formata da Bo, Piccioni, Angioletti, Bocelli e non so chi altro. Ma quest'anno pare che sarà per la critica. Il premio “Versilia” era invece un premio minore del “Viareggio”<sup>461</sup> per la poesia. Credo che si terrà anche quest'anno e su questo faresti bene a puntare. Faresti bene a sentire in proposito Ungaretti che l'anno scorso era in giuria. Nel caso informami e io potrò fare qualcosa con qualcuno degli altri giudici.

Già che ci sei: perché non sentire da Ungaretti se sia così tassativo il limite numerico per il premio delle “Nove Muse”<sup>462</sup>? Con la “Meridiana”<sup>463</sup> non c'è purtroppo niente da fare, e io aspetto di parlare con Guazzoni che mi ha preannunziata la sua venuta ma ancora non s'è visto. Di preciso so però

---

<sup>460</sup> Vedere «*Premio Carducci*» 1950-1975, Venticinque anni di poesia, Firenze, Giunti-Barbera, 1975. Zanzotto non ha mai vinto il premio, ma ha fatto parte della giuria negli anni '70.

<sup>461</sup> Il premio Viareggio-Répacì, è un premio letterario fondato nella città toscana da Repaci, Colantuoni e Salsa nel 1929. Inizialmente premiava opere di narrativa, mentre dal dopoguerra i premi venivano attribuiti anche a pubblicazioni poetiche. Zanzotto lo vincerà nel 1979 per *Galateo in bosco* e Sereni soltanto nel 1982 per *Stella variabile*.

<sup>462</sup> Il primo nome del premio Napoli.

<sup>463</sup> Le "Edizioni della Meridiana" vennero fondate nel 1947 da Giuseppe Eugenio Luraghi con l'intento di pubblicare sia i grandi maestri già affermati come Montale, Ungaretti e Sinisgalli, sia i giovani talenti della poesia e della prosa d'arte, da Fortini a Pasolini. Accanto a Luraghi, nell'avvio e nella gestione dell'impresa editoriale, la sorella Teresa, gli amici di sempre Angelo e Aldo Guazzoni, Gabriele Mucchi come grafico e non da ultime, oltre a quella di Sinisgalli, le importanti collaborazioni di Sergio Solmi, che dirigeva la collana di critica, e di Vittorio Sereni che dirigeva i “Quaderni di poesia”. Il Centro Apice conserva la collezione completa dei 49 volumi delle Edizioni della Meridiana. La collezione principale comprende 36 volumi, da *Villa Tarantola* di Cardarelli (vincitore del Premio Strega) ai sonetti di Gongora nella traduzione di Mucchi, da Montale con *Quaderno di traduzioni* a Ungaretti con *Il povero nella città*. Accanto a questi, titoli meno noti ma indicativi del gusto di chi sceglieva: le due *Antologie dei poeti nuovi*, la prima edizione dei *Capricci di Vegliardo* di Barilli, il primo libro di poesia di Toti Scialoja, le liriche di Rafael Alberti tradotte per la prima volta in italiano da Eugenio Luraghi. Nella collana “Quaderni di poesia”, 8 volumi usciti in due anni, tra il 1954 e il 1955, compaiono tra gli altri i nomi di Arpino, Fortini, Pasolini, Zanzotto e Cattafi. Nella collana di critica, infine, soli 5 titoli accuratamente scelti da Sergio Solmi.



questo: che la ristampa anche di solo dieci copie non è ammessa per ragioni burocratico-giuridiche. È possibile solo una ristampa ufficiale di prima regola. Ma non credo che Guazzoni se la sentirà.

Da varie parti sento parlare di te con stima crescente. Me lo diceva Fortini reduce da Torino dove ha incontrato Calvino ed altri. È opinione ormai comune che tu e Pasolini siate gli esponenti più sicuri e interessanti della poesia più recente, che insomma rappresentiate qualcosa di “nuovo”. E questo, credimi, vale più di tutte le recensioni, alla lunga. [...]

Dimmi se hai deciso qualcosa. Il mio aiuto, per quanto possibile, lo avrai sempre.

Con affetto, tuo

Vittorio Sereni

Caro Andrea,

ho pregato la signorina Luraghi<sup>464</sup> di farti avere i due libretti richiesti. Spero che ti arrivino presto. Adesso la “Meridiana” chiuderà i battenti o li terrà appena socchiusi per un po’ di tempo. Farò appena in tempo a far uscire quelli che ancora restavano: Lalla Romano, Erba, Cattafi. Nessun rimpianto da parte mia, anzi, quasi un respiro (piccolo) di sollievo.

Sul turno Colombi Guidotti<sup>465</sup> avrei da osservare varie cose. La prima (ormai superata) è che i giudici a un’ultima riunione dall’assegnazione nemmeno sapessero chi fossero i concorrenti. Secondo, che io ho fatto le rimostranze del caso e comunque ho lasciato perdere perché partivo in quei giorni per Parigi. Terzo che sul verbale della giuria si precisava la mia assenza con quella di C.E. Gadda e Cassola.

In quanto a Vigorelli (che non sapeva o ha ignorato a bella posta la mia presenza tra i giudici), bisognerà pur che un giorno o l’altro qualcuno gli dica pubblicamente il fatto suo. Ma qui siamo in mezzo a una massa di opportunisti e di fifoni, di falsi smemorati. Cosa vuoi farci? Può darsi me lo prenda io questo gusto, prima o poi. [...]

Vorrei parlarti di Parigi che mi ha profondamente colpito. E questo è dir poco. Per cui rinunzio e rimando a migliore occasione.

---

<sup>464</sup> Teresa Luraghi, sorella di Giuseppe Eugenio Luraghi fondatore delle “Edizioni della Meridiana” vedi nota n. 91

<sup>465</sup> Il premio è stato istituito per la prima volta proprio nel 1955, anno della morte di Mario Colombi Guidotti, (1922-1955) scrittore e critico letterario morto in un incidente automobilistico a soli 32 anni. Colombi Guidotti era stato un allievo di Bertolucci, ha diretto la rivista “Il Contemporaneo” e curato il supplemento letterario della *Gazzetta di Parma*. Il premio, a cadenza biennale, è stato riproposto fino al 1959 e premiava un’opera di narrativa e una di critica letteraria. La prima edizione, del 1955, ebbe grande eco perché è stata vinta da Pasolini con *Ragazzi di vita* (votato da una giuria presieduta da Giuseppe De Robertis e di cui facevano parte Gadda, Bertolucci, Bigongiari, Bo, Sereni, Banti, Luzi e Cassola) dopo che per i contenuti scabrosi del romanzo era stato scartato sia dal premio Strega che dal premio Viareggio.

Bella roba il premio Napoli<sup>466</sup>! Pazienza per l'anziano Grande<sup>467</sup>. Ma Stuparich<sup>468</sup>! Con quella giuria, poi, di gente che non è l'ultima venuta<sup>469</sup>.

Chi ci capisce più niente?

Molti affettuosi saluti da tuo

Vittorio Sereni

Milano, 4 novembre '55

---

<sup>466</sup> Premio Napoli, premio letterario fondato a Napoli nel 1954 da Achille Lauro; nella prima edizione il premio si chiamava "Nove Muse". Nel 1955, il premio andò a Marino Moretti per *Via Laura. Il libro dei sorprendenti vent'anni*. (Il Premio Napoli – 1955, La Nuovissima)

<sup>467</sup> Adriano Grande, (Genova, 1897 – Roma 1972) poeta della "linea ligure", ha fondato e diretto varie riviste letterarie: *Circoli, Maestrale, Persona*. È stato principalmente un poeta, ma ha scritto anche opere in prosa e testi teatrali.

<sup>468</sup> Giani Stuparich (Trieste 1911 – Roma 1961) scrittore e giornalista triestino medaglia d'oro al valor militare, nel 1955 pubblica *Poesie: 1944-47* per l'editore *Zibaldone di Trieste* e (probabilmente.. verificare) con questa raccolta partecipa al premio Napoli. È curioso come Sereni definisca "anziano" Grande nato nel "1897, a differenza di Stuparich nato nel 1891.

<sup>469</sup> La giuria era composta da: Antonio Baldini, Giuseppe Ravegnani, Achille Campanile, Orio Vergani e Carlo Salsa.

Pieve di Soligo<sup>470</sup>

25 marzo 1956

Carissimo,

ho veduto sull'"Esperienza poetica" il lungo saggio di Vigorelli sulla tua poesia<sup>471</sup>. A dire il vero non ho ben capito che cosa voglia dire, e meno ancora lo scopo della pubblicazione. A parte i giusti apprezzamenti positivi mi pare che Vigorelli tiri fuori un Sereni inesistente per provare l'antica data a una sua conversione ai miti attualmente imperanti, che hanno il solo difetto di non essere meno "miti" dei precedenti ma sono molto più grossolani, più banali. Vigorelli deve avere in testa una gran confusione con queste storie di "romanzi": ho l'impressione che stia scoprendo solo ora il senso di tutto un filone della nostra poesia - da Montale a te - che ha ben poco a che spartire con la linea Bo - Luzi e ascendenti, ma che ha molto meno a che fare con i vari "realismi" ora imperanti e le varie pretese alla Fortini di "dissacrare" la poesia. Altro è, insomma, "consacrare" il quotidiano (voi) e altro "quotidimizzare", posto che ciò sia possibile, lo stesso sacro.

Vorrei che tu scrivessi, che tu parlassi di queste cose. Che fai? E poi sento dire che vieni da queste parti e nemmeno mi telefoni. Volevo venire a Pasqua a Milano ma probabilmente non riuscirò a farlo. Non mi va troppo bene, specie a soldi, perché pare che quella terza pagina dei giornali democristianoidi<sup>472</sup> cui collaboro, pur pagato pochissimo, non si faccia più.

---

<sup>470</sup> Minuta di Zanzotto inserita da lui stesso nella busta indicata con anno 1956. Incompleta.

<sup>471</sup> Giancarlo Vigorelli, *Vecchie pagine per Sereni*, "L'esperienza poetica", nm. 7-8, luglio-dicembre 1955, pp. 27-50. Il testo era stato originariamente concepito nel 1943 con il titolo *Della poesia secondo il romanzo*, per «Guide di cultura contemporanea» della Cedam di Padova.

<sup>472</sup> Probabilmente si riferisce a *Il Gazzettino*.

Ho sentito parlare di un “Premio dei laghi”<sup>473</sup> per liriche inedite, che ha una giuria piuttosto eterogenea, da Ravennani a Flora a Chiari e peggio. Non so se parteciperò: ne avrei la tentazione. Ma non deve trattarsi di una cosa seria.

Tanti auguri pasquali e cari saluti

Dal tuo Andrea Zanzotto

---

<sup>473</sup> Il premio letterario «Dei Laghi», annuale, fu istituito proprio nel 1956 da Carla Porta Musa e Francesco Casnati e con la collaborazione dei Comuni di Como e Campione d’Italia. La giuria era presieduta da Marino Moretti e composta, tra gli altri da Dino Buzzati, Francesco Casnati, Francesco Flora, Giuseppe Ravennani. Il premio, quell’anno, riservato ad una novella inedita e ad un gruppo di liriche inedite, fu assegnato a Carla Bettei per il racconto *La miniera* e a Padre David Maria Turoldo per le poesie: *Itinerario*, *O finalmente colomba*, *Io faccio amara la tua morte*.

Carissimo Andrea,

forse bisognerebbe parlare con calma della faccenda Vigorelli e distinguerne il lato psicologico-affettivo e il lato critico-esegetico. Sono stato molto amico di Vigorelli prima e durante la guerra, poi non mi è stato più possibile. La sua iniziativa di pubblicare ora quello scritto cade sul terreno di una polemica per se stessa vana. Non mi garba per la sede e per il momento e tutto sommato mi nuoce.

Ma ho altre gatte da pelare e dopo il disappunto del momento sono passato ad altri pensieri. Sabato prossimo, anzi venerdì sera verso le 10 dovrei essere a Treviso per faccende Pirelli. Sarò all'albergo Baglioni e potresti cercarmi là o venerdì sera o sabato mattina (dovrei poi andare da un certo rag. Salce, arrabbiato collezionista di bozzetti pubblicitari e ci sarà anche Biasion<sup>474</sup>). Spero di vederti, lo spero molto.

Tanti auguri e a presto. Tuo

Vittorio S.

-Ti segnalo un articoletto di P.P. Pasolini nell'ultimo numero di "Officina"<sup>475</sup>. 'è un franco elogio per te ma anche qui qualcosa ci sarebbe da dire.

31 marzo 1956

---

<sup>474</sup> Vedi nota n. 425.

<sup>475</sup> Pier Paolo Pasolini, *Il neo-sperimentalismo*, «Officina» n. 5, febbraio 1956.

19 aprile 1956

Carissimo,

dovevo già scusarmi e molto. Ma se fossi venuto a Conegliano non ce l'avrei fatta a fare le due cose. Speriamo vada meglio un'altra volta. A Biasion avevo parlato della Gazzetta del Popolo. La cosa è ormai difficile anche per lui, ormai. Ha detto che cercherà di fare qualcosa, ma non ci sono molte speranze. Questione di appoggi, specie politici. Io muoio in questi giorni di lavoro e fatica. Ho avuto una proposta piuttosto interessante che avrebbe però ha comportato un trasferimento a Roma per anni, forse anche per sempre. Non me la sono sentita.

In quanto al Giorno<sup>476</sup>. Sta per uscire, ma non c'è niente di chiaro. Io ho un generico invito a collaborare, ma prima occorre vedere il giornale com'è. Pare che non avrà terza pagina, ma una mia pagina letteraria settimanale o quindicinale, non so. Quando tutto sarà chiaro potrò fare qualcosa per te, e molto volentieri come sempre.

Questo è il periodo più duro dell'anno quanto a lavoro pirelliano. Domani sarò a Torino per il Salone dell'Auto, settimana prossima a Brescia per la Mille Miglia.

Non so quando tornerò dalle vostre parti. [...]

Con affetto

tuo

Vittorio Sereni.

---

<sup>476</sup> "Il Giorno" esce con il primo numero proprio il 21 aprile 1956 da Enrico Mattei e Cino del Duca. Fin da subito l'idea di Mattei era di creare un'alternativa al Corriere della Sera, perciò furono molte le novità che lo caratterizzarono, tra cui l'abolizione della terza pagina culturale: la cultura viene trattata nella seconda parte del quotidiano, prima degli spettacoli, e il redattore letterario è Giorgio Zampa.

Carissimo,

È da un po' che non ci facciamo vivi. Ti immagino ormai sollevato dalla scuola e libero di fare i fatti tuoi. Ho fatto il tuo nome a Zampa, per il "Giorno", e ha promesso di prenderne nota. Ma in quel giornale nulla ancora è stato definito per la parte che può interessarci. Io ho avuto un platonico incarico per i libri di poesia, ma figurati se mi piace e se ne ho voglia. Ho scritto una lunga nota per certe poesie di Solmi che usciranno in una nuova collana per un editore (nuovo) di qui<sup>477</sup>. Avrai il libretto e i successivi.

Dimmi se t'interessa collaborare ogni tanto a Radio Monteceneri. Non pagano molto, anzi poco: diecimila per 14'. Ma può far comodo di tanto in tanto. Alla fine d'agosto dovrei fare a Urbino (Università, corsi estivi) una chiacchierata su Pascoli e sto riprendendo le mie traduzioni da W.C.<sup>478</sup>. Mi alzo quando posso alle 6 di mattina per prendere le ore migliori scaricando così la stanchezza sulle ultime due ore pirelliane o serali. Avevo scritto o cominciato qualcosa nei mesi scorsi, ma niente che abbia voglia di mettere in giro.

---

<sup>477</sup> Si tratta della pubblicazione di *Levania e altre poesie* edito da Mantovani, Milano, 1956 con una nota di Sereni. La "lunga nota" di cui parla Sereni è dapprima pubblicata come articolo, intitolato "Sulla poesia di Solmi" e pubblicato nella rivista *Stagione*, 3, 1956, p. 2-3. Il testo, ampliato viene successivamente pubblicato come prefazione a *Levania e altre poesie* edito da Mantovani, Milano, 1956, pp. 25-43. Per quanto riguarda la collana che Sereni definisce "nuova", dovrebbe trattarsi de "I Quaderni" della Meridiana che si progetta riprendano ma con un nuovo editore. L'informazione si ricava da una lettera a Parronchi che Sereni scrive l'8 gennaio 1956: "E ora vorrei accennarti alla possibilità, quasi certezza, che i "Quaderni della Meridiana", or ora sospesi, riprendano da un'altra parte, in altra veste, e con distribuzione molto più accurata. Se *tra un anno* tu avessi un gruppetto di cose tue recenti che t'interessasse riunire in un piccolo libro, non vorresti mandarmele? Comincerei ora con Solmi, seguirebbero alcuni giovani e traduzioni di particolare qualità. IL '57 potrebbe cominciare con te. Che ne dici? Pensaci, *ma parlane il meno possibile in giro*. Altrimenti chi mi salva più dalle richieste, segnalazioni, ecc?" Vittorio Sereni, Alessandro Parronchi *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)* a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Feltrinelli, 2004, p. 279.

<sup>478</sup> William Carlos Williams, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1961. Vedi nota 401.



Dovrei andare a Padova per faccende più o meno di lavoro uno dei prossimi giorni. Ma non più di un giorno. A questo proposito ti sarei grato se volessi dire testualmente a G. se questo le interessa e che la scelta del giorno può dipendere da una sua eventuale risposta che in tal caso dovrei avere al più presto. E poi non più di un giorno comunque, e nessuno spostamento da Padova o viaggio supplementare. [...] A G. puoi anche dire - se lo ritieni opportuno - che solo il 9 giugno ho potuto consegnare il suo libro - di persona e con preambolo - all'editore Feltrinelli<sup>479</sup>, con preghiera che lo leggesse lui stesso prima che lo passasse ai suoi consiglieri.

Ha promesso e io aspetto una risposta (con qualche speranza, nonostante il chiaro orientamento di quell'editore verso il "documento": questi neoilluministi lombardi del c...).

Fatti vivo e non dimenticarti del tuo

Vittorio S.

che ti abbraccia

Milano, 15 giugno '56

---

<sup>479</sup> Sereni intercede presso Feltrinelli per far pubblicare il libro di racconti dell'amica Gabriella Lapasini dal titolo *I racconti del borgo*, Feltrinelli, Milano, 1957.

Carissimo,

Ieri ho telefonato a Feltrinelli per conoscere il parere e le decisioni sul libro di G. (lo avevo pregato di leggerlo personalmente prima di passarlo a chicchessia). Lo ha letto e dice che gli è piaciuto molto e che lo ha passato ad uno dei suoi lettori dal quale aspetta un parere prima di decidere.

Spera di essere preciso a giorni. Qualora il parere fosse favorevole punterei a mettere l'editore direttamente in contatto con G. e farei indirizzare a Vittorio V.

Ho però bisogno di essere tranquillizzato su un punto. Non vorrei che dopo aver tirato in ballo Feltrinelli che G. concludesse con Pozza o con altri. In tal caso occorrerebbe saperlo subito per non fare la classica figura da cioccolatai. Hai modo di interpellare in proposito l'interessata? Con me non si è fatta più viva, dopo una strana lettera successiva alla tua telefonata, e non so nemmeno dove sia ora. Si è chiusa insomma nel solito e ormai stucchevole mistero.

Grazie se potrai raggiungerla e scusa questa nuova seccatura.

Io sarò qui fino al 4 agosto, poi a Bocca di Magra per venti giorni e poi di nuovo qui. E tu quando passerai da queste parti? A Padova non sono ancora andato. Credo lo farò la settimana prossima. Non ci si potrebbe vedere?

Grazie degli auguri, particolarmente graditi,

con affetto, tuo

Vittorio S.

Milano 11 luglio '56

Carissimo,

Fammi questo favore, ti prego.

Nei giorni scorsi Feltrinelli ha inviato a G., una lettera molto gentile, copia del contratto per il libro. Tiratura 5000 copie. Il lavoro era piaciuto a lui e ai suoi consulenti (Galinari ecc.). L'ha spedita a Vittorio Veneto, ma non vorrei che fosse finita nelle solite mani adunche e diffidenti e non fatta vedere all'interessata. Costei dev'essere a Innsbruck. Ho provveduto a scriverle fermo posta a Cortina ma chissà se e quando troverà la mia lettera. Non sto a spiegarti adesso le ragioni per cui ho puntato su Feltrinelli ma credo di aver visto giusto. Comunque adesso si tratta di rispondere a Feltrinelli. Puoi raggiungere G. e spiegarle la cosa mettendola al corrente. È abbastanza svitata per infischiarne di colpo di Feltrinelli e di me facendomi fare una grama figura. È l'ultima volta che metto il naso in faccende editoriali altrui. Ho addosso un mezzo esaurimento nervoso e scusami. Grazie per quanto farai.

Con affetto, tuo

Vittorio S.

Milano 21 settembre '56

Carissimo Andrea,

scusa il lungo silenzio. Solo oggi comincio a vedere un po' sgombro il tavolo di casa. In quanto a Bo, gli avevo consegnato subito l'altra copia e poi è partito<sup>480</sup>. Mi è difficile darti una ragione critica delle cose un po' approssimative e non molto consistenti che qui ti dirò. Mi sto accorgendo che per me il discorso critico è diventato uno sforzo, al punto che mi sono proposto di non scrivere più nulla in questo senso - tanto meno a scopi pratici. Queste tue cose più recenti non deludono in alcun modo l'immagine che ci eravamo fatti della tua poesia. Forse anche la compiono. Direi che c'è un acquisto nella forza della voce, una accresciuta capacità di modulazioni e dunque una possibilità di dire cose prima non dette. Che sia giusto, anche se un po' sommario, dire che si tratta di petrarchismo surreale? Ho provato a segnare i momenti che mi sembrano poeticamente più felici, ma non vuol dire che il resto - non segnato - mi dispiaccia. Le mie predilezioni segnano anche il mio limite e non ti sarà difficile notare che dove sei più semplice e più concreto là si ferma, in modo particolare, il mio consenso. Nel complesso la tua poesia è elegiaca nell'avvio ma tende al dramma, ed è questo che la distingue, se si pensa che è partita da una identificazione di un paesaggio. Un elemento ossessivo s'è forse insinuato a lungo andare in questo processo - senza i termini presenti - di interiorizzazione: quasi un accanimento da ossesso. A questo punto nasce in me un motivo di apprensione, che tu abbia

---

<sup>480</sup> Si viene a sapere di cosa sta parlando Sereni da una minuta di AZ a Bo che ritroviamo in archivio, datata 7 novembre '56: "Sereni mi scrive di averLe passato il dattiloscritto di alcune mie liriche recenti. Si tratta di lavori presi quasi a caso da una mia nuova raccolta che ne comprende circa una quarantina particolarmente emergenti sul livello degli altri. Spero che Lei possa leggerli e in un modo o nell'altro farmi sapere quel che ne pensa. M'interessa moltissimo".

E la risposta di Bo non tarda ad arrivare, e in una lettera del 6 dicembre '56 leggiamo:

"Caro Zanzotto, ho letto finalmente le tue poesie e mi sono piaciute: mi sembrano fra le tue cose migliori e tra le poche notevoli di questi ultimi anni della nuova poesia. Hai fatto reali progressi e ti basterà poco a mettere la tua voce a fuoco."

cioè a macinare sempre lo stesso grano e che quanto è oggi felice - sempre poeticamente - si logori e non sia più tale domani. Queste sono impressioni e anche, in parte, nient'altro che ipotesi. Dunque non contano o contano poco. Bisognerebbe - ma non posso farlo ora - rivedere un po' tutto di te per dire con esattezza il punto che rappresentano queste cose. Delle quali Colloquio<sup>481</sup> mi sembra tenere il primo posto anche qualitativamente. Ma, ripeto, sono impressioni e dovrei proprio studiarle meglio queste poesie, certamente insolite e veramente penetranti alla prima lettura, selvose, vive di un vasto sottinteso al quale non sempre è facile risalire.

Scusa, è troppo poco rispetto a quanto ti saresti forse aspettato. Se si dovesse davvero dar credito alle poetiche, direi che oggi battiamo strade molto diverse e che ci sono pochi punti di contatto tra noi. Ma non è vero nella realtà ed è vero piuttosto che sono io "in cattiva forma" in questo momento. Tra qualche giorno avrai eco, forse, d'un fatto che mi riguarda, e che forse ti stupirà conoscendo la mia avversione a certe forme mondane della letteratura. Sappi dunque che era un'occasione per uscire da certi pasticci pratici e di ristabilire la situazione per qualche mese con la speranza di lavorare un po' più e un po' meglio per me salvando il tempo libero. Giacché - sebbene a malincuore e con una specie di rimorso e vergogna - l'ho presa e ne chiedo perdono agli amici.

Con affetto, tuo

Vittorio S.

4 novembre '56

---

<sup>481</sup> La poesia "Colloquio" si trova in *Vocativo*, nella sezione *Come una bucolica*.

Pieve di Soligo

7 nov. 1956

Carissimo,

ho ricevuto con piacere la tua che attendevo con una certa apprensione, temendo che il tuo silenzio significasse tempesta. Leggo ora le tue note e ti ringrazio di cuore dell'attenzione che hai voluto dedicare a questi miei lavori che - tu certo lo hai sentito - mi sono costati enormemente. Mi consola il tuo giudizio sostanzialmente positivo, per quanto "sospeso" nella definizione del carattere, della direzione in cui si svolgono i miei tentativi. Del resto io stesso procedo tra infiniti dubbi, seppur guidato da una certezza iniziale, forse, più che accettata, imposta. Per questo talvolta i miei scritti possono dare il senso dell'ossessivo. Non vorrei mai usare o sentire questa parola che per lunghi periodi mi impaurisce, fisicamente, come nascono dalla paura le fisime a cui talvolta soggiaccio e che hanno come tema l'ansia della "ripetizione". Basta, non voglio pensarci, sono cose che posso dire a te che sei tra i più cari miei amici e che più di altri hai cercato di aiutarmi e mi hai capito. Sì, è vero, bisognerà che io esca di qui, che venga a Milano, che rompa inevitabilmente con quanto ora mi assedia. Io credo che questo libro concluda un tipo di esperienza. Ma sarà possibile un'altra? Perché, a parte quelle cose che sono più particolarmente mie, il fondo del disagio è di altro genere, è appunto quel fatto per cui affermi che, se per le "poetiche" noi avanziamo su diverse strade, nella realtà ciò non avviene. Ma io credo, da quel preciso tuo scritto a proposito di Solmi<sup>482</sup>, che nemmeno le "poetiche" siano tanto divergenti, in questo momento.

---

<sup>482</sup> Sergio Solmi, *Levania e altre poesie*, con una nota di Sereni, vedi nota n. 500.

E io ti aspetto, a questo proposito quasi con la certezza di non sbagliarmi, anche a una tua nuova apparizione che non potrà mancare. Forse quello che molti si ostinano a considerare passato è ancora il presente: un duro pensiero che dovrebbe già essere morto e che invece riscopriamo in noi e dobbiamo, paradossalmente, amare perché è la nostra vita?

Ancora grazie e miei più affettuosi saluti e auguri. E arrivederci, spero, a Natale.

Tuo

Andrea Z.

P.S. Ho mandato a Mondadori il manoscritto della raccolta. Spero che ti sarà inviato in lettura<sup>483</sup>. A.Z.

---

<sup>483</sup> Il 19 ottobre Zanzotto invia in lettura il dattiloscritto della raccolta di versi inedita *Come una bucolica*. Il 19 novembre Raffaele Crovi ne scrive una scheda di lettura molto positiva. Vittorini, che la legge, sollecita il parere di Sereni. Il parere, datato 9 gennaio 1957, è pubblicato in Vittorio Sereni, *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite. (1948-1958)*, a cura di F. D'Alessandro, Torino, Aragno, 2011, pp 201-203, e in Vittorio Sereni, *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori, 2013, pp 1094-1096. Anche la relazione di Sereni è vistata da Vittorini, che invita ad uscire «al più presto possibile». Sereni è favorevole, propone solo di cambiare il titolo del libro (che si chiamerà infatti *Vocativo* mentre *Come una bucolica* rimarrà il titolo della prima sezione dell'opera). «Il titolo è coraggioso, in questo libro coraggiosissimo, ma è la sola cosa che toglierei. E cioè: il titolo non vale il libro, che è forte e ricco, il più forte, il più ricco, il più imprevedibile libro di versi italiani, editi e inediti, che io abbia letto da cinque anni a questa parte, tolta la montaliana Bufera, che d'altra parte avevamo visto formarsi via via che l'autore ne pubblicava dei brani. Il primo contatto non è agevole, appunto perché si tratta di un libro nuovo che si potrebbe dire gremito di riferimenti e che al tempo stesso non ne offre alcuno palesemente accertabile. È un'opera che richiede tutta l'attenzione e che rivela nuove ricchezze ad ogni rilettura. Con "Dietro il paesaggio" Zanzotto ci aveva dato non l'imitazione in versi di un paesaggio, ma addirittura l'invenzione di un paesaggio. Già allora si sarebbe potuto applicare ai suoi orientamenti la definizione che Dylan Thomas ha dato della poesia: "è per sua natura un esperimento. Tutti gli impulsi poetici sono tesi alla creazione di avventure. E l'avventura è movimento". Prese con le debite cautele, queste parole si potrebbero riferire al mondo poetico di Z., fisso e immutabile finché si vuole nel suo sfondo generale, ma in continua ebollizione e metamorfosi da una poesia all'altra. Né inganni il ricorrere di titoli come "elegia" e "bucolica", perché ad esse si potrebbe senz'altro contrapporre quanto Ungaretti disse di quel primo libro al convegno di San Pellegrino; "Il segreto d'un panorama, e lo scopre tutte le mattine... sempre stupefacente per noi come avesse ogni volta per noi un nuovo mondo straniero... un paese frusto, vetusto, violento, feltrato, che di continuo si corrompe e si rigenera..." – Su questo Veneto trasfigurato, "aperto e chiuso territorio", parve per un momento di cogliere la minaccia della ripetizione, di un dialogo tra poeta e paesaggio che a furia di ossessive identificazioni avrebbe finito col ridursi a soliloquio cancellando il volto di uno dei due interlocutori. Z. era atteso a questa prova e mi pare che l'abbia splendidamente superata. Nel secondo libretto ("Elegia e altri versi" – ed. della Meridiana, 1954) le sorti erano ancora in bilico; ma il giovane critico Giuliano Gramigna, nel presentare quel gruppo di versi, poteva comunque dare atto di un movimento di rottura rispetto alla precedente, "un po' astratta", "energia di sensazione", di una "maturazione morale", di una "possibilità di storia" del mondo precedentemente scoperto e, più che scoperto, inventato; di una "insistente seppure cauta apertura morale". Direi che oggi è scomparsa anche la cautela, specie nella seconda parte di questa raccolta e che l'ossessiva ma non contrastabile e sempre rinnovata domanda rivolta al paesaggio ha investito l'ordine degli affetti e al tempo stesso dispiegato agli occhi del lettore la condizione esistenziale dell'uomo Zanzotto, ora presente non più dietro ma dentro il paesaggio, un paesaggio che ha nel frattempo grandemente allargato i suoi contorni, accentuando le sue linee, guadagnando in solennità e forza simbolica. Oggi la poesia e i discorsi intorno ad essa (più questi di quella) seguono altra strada, quella

4 dicembre 56<sup>484</sup>

Carissimo

Spero tu abbia ricevuto una mia da Conegliano con le firme dei miei scolaretti. Non ho più veduto niente sui giornali a proposito del premio “Libera Stampa”: avrei piacere di conoscere qualche particolare, e in primo luogo saper qualche cosa dell’opera premiata. Intanto sono contento, più che per il fatto del premio in sé, per il tuo ritorno, di cui mai ho dubitato, all’agone letterario.

Ti scrivo ora per una iniziativa alla quale credo vorrai in qualche modo partecipare. Si tratta di onoranze da tributare a Valeri in occasione dei suoi settant’anni (li compie il 25 gennaio prossimo). Cibotto ed io stiamo preparando una pagina per la “Fiera”: ci sarebbe grato vedere un tuo scritto tra i nostri. Forse però anche da altre parti si farà qualcosa per quel caro e degno uomo. Può darsi ad esempio che Bo abbia intenzione di parlarne alla radio o su qualche giornale. Non so. Mi faresti un piacere se intanto gli ricordassi la data, e così ad Anceschi ed agli altri amici milanesi, di modo che se hanno intenzione di scrivere possono farlo tempestivamente.

---

dell’interpretazione del “reale” – intendendo per ciò il consorzio umano e i rapporti che si svolgono – e non mi meraviglierei se qualcuno accusasse Z. di voler di nuovo “inselvare” una ricerca poetica che tanto si sforza di essere cittadina, sociale, corale, colloquiale e via dicendo (e che sta avviandosi ad essere una sorta di saggismo in versi). E magari gli rinfaccerebbero che Ungaretti abbia parlato a suo riguardo, per chiarire il suo modo di far poesia, di Petrarca e di Canzoniere; o – come già è avvenuto – la sua confessione di non riuscire a vedere veramente nulla al di là di alcune “entità mentali e sensibili a un tempo”. Io penso che questa è stata ed è invece la sua forza, una forza da innovatore, di quelli che tirano su la loro pianta proprio sul versante opposto a quello sul quale tutti si affannano a dissodare pensando che l’altro sia ormai esausto e brullo. È proprio questa convinzione, questa irriducibilità, unita all’innegabile capacità di comunicazione e di emozione insita nei versi, a farmi pensare che Z. con questo libro fa un passo avanti per tutti, non da studioso di poetiche ma da autentico, indiscutibile poeta.”

<sup>484</sup> Minuta.



A proposito di Bo, non ho più saputo nulla da lui di quei versi miei che gli consegnasti.

Pieve di Soligo

6-12-56<sup>485</sup>

Carissimo,

Stamattina i miei ragazzini hanno ricevuto la tua e ne sono rimasti entusiasti, come era prevedibile. Ti ringrazio tanto anche delle gentili espressioni a mio riguardo<sup>486</sup>.

Ti scrivo ora per un'iniziativa (sorta qui nel Veneto) di onoranze a Diego Valeri che compierà i settant'anni il 25 gennaio prossimo. Si avrebbe molto piacere che tu e gli altri amici milanesi, Bo, Anceschi<sup>487</sup>, Solmi etc. interveniste in un modo o nell'altro per l'occasione. Con Cibotto<sup>488</sup> si sta preparando una pagina per la "Fiera"<sup>489</sup> ma voi potreste scrivere per altri

---

<sup>485</sup> Tra le carte della corrispondenza di Zanzotto, è stata trovata la minuta di questa lettera, datata 4 dicembre e incompleta. Interessante notare le differenze con la lettera poi inviata: "Carissimo, spero tu abbia ricevuto una mia da Conegliano con le firme dei miei scolaretti. Non ho più veduto niente sui giornali a proposito del premio "Libera Stampa": avrei piacere di conoscere qualche particolare, e in primo luogo saper qualche cosa dell'opera premiata. Intanto sono contento, più che per il fatto del premio in sé, per il tuo ritorno, di cui mai ho dubitato, all'agone letterario. Ti scrivo ora per una iniziativa alla quale credo vorrai in qualche modo partecipare. Si tratta di onoranze da tributare a Valeri in occasione dei suoi settant'anni (li compie il 25 gennaio prossimo). Cibotto ed io stiamo preparando una pagina per la "Fiera": ci sarebbe grato vedere un tuo scritto tra i nostri. Forse però anche da altre parti si farà qualcosa per quel caro e degno uomo. Può darsi ad esempio che Bo abbia intenzione di parlarne alla radio o su qualche giornale. Non so. Mi faresti un piacere se intanto gli ricordassi la data, e così ad Anceschi ed agli altri amici milanesi, di modo che se hanno intenzione di scrivere possono farlo tempestivamente. A proposito di Bo, non ho più saputo nulla da lui di quei versi miei che gli consegnasti."

<sup>486</sup> Sereni, in data 2 dicembre 1956, risponde agli alunni di Zanzotto con questa lettera: "Cari ragazzi, non pensavo di avere tanti giovani amici che fossero anche buoni amici tra loro. Certo sarà merito, almeno in parte, del mio carissimo Andrea Zanzotto. Vi dico che è una fortuna avere un professore come lui e che dovete essergli grati. Ma non c'è bisogno che ve lo dica io, lo sapete benissimo per vostro conto. Debbo essere grato io a voi, invece. Tanti affettuosi auguri e ricordatemi qualche volta, dal vostro Vittorio Sereni".

<sup>487</sup> Luciano Anceschi (1911-1995), filosofo, critico letterario, professore di Estetica all'Università di Bologna. Amico di Sereni dai tempi dell'Università, diventerà sostenitore e corrispondente anche di Zanzotto, e una delle sue figure di riferimento nell'ambiente letterario milanese.

<sup>488</sup> Gian Antonio Cibotto (1925 – 2017), giornalista e scrittore dal Veneto si sposta a Roma dopo la laurea per collaborare alla Rizzoli e alla "Fiera Letteraria" allora diretta da Cardarelli e Fabbri. Raccontò l'alluvione del Polesine del 1951 in "Cronache dall'alluvione", Venezia, Neri Pozza, 1954.

<sup>489</sup> Diego Valeri, nato il 25 gennaio 1887 stava per compiere settant'anni. Nel 1957 esce una sua piccola raccolta in francese, *Jeux de mots*. Zanzotto, in occasione del compleanno, pubblica un articolo sulla "Fiera Letteraria" del 3 marzo 1957, *Il maestro universitario*, nella pagina che la rivista dedica a Valeri.

giornali o parlare alla Radio, sempre che ve lo sentiate. Io penso che tutti voi ricorderete volentieri quell'uomo veramente caro e degno. Questa mia insomma vuole essere solo una specie di... pro-memoria; poi farete voi quel che crederete più opportuno. [...]

E, per caso, ti è stato mandato in lettura da Mondadori il mio dattiloscritto? Anche Bo non si è fatto vivo con me.

Gradirei moltissimo sapere qualche cosa di più sull'opera tua che ha vinto il “Libera Stampa<sup>490</sup>”. Non me ne avevi mai parlato, ma ero sicuro che qualche cosa stavi preparando, e sono contentissimo di questo tuo rientro nell’ “agone” e del premio.

Con un grazie e più affettuosi saluti il tuo  
Andrea Zanzotto

---

<sup>490</sup> Sereni vince il Premio Libera Stampa nel 1956 con la raccolta *Il lungo sonno*.

16 dicembre '56

Caro Andrea,

Rispondo alla tua lettera con un po' di ritardo Mondadori non mi passa più manoscritti, ma può anche darsi che essendo tu già apparso nella collezione tutto si riduca a una semplice formalità. In quanto alla data d'uscita, non è cosa di mia pertinenza. Ho chiesto comunque notizie a Vittorini<sup>491</sup> il quale ha uno stabile rapporto di confidenza con Mondadori. Mi ha risposto che aveva consigliato di mandare a me il tuo testo, ma non ha saputo dirmi altro. Se non mi arriverà nei prossimi giorni, interpellerrò di nuovo Vittorini. [...]

In quanto a Valeri, non so bene che cosa potremmo fare, con che mezzi in che sede – voglio dire. Ne parlerò ad Anceschi e a Scheiwiller: Al primo per la rivista ormai imminente<sup>492</sup>, al secondo per qualche sua iniziativa. Non mancherà insomma la buona volontà. So che hai manifestato a Solmi il desiderio o meglio l'intenzione di scrivere qualcosa per il suo libretto. Ti dirò che nei giorni precedenti Paci mi aveva chiesto chi potesse parlarne per Aut-aut che da gennaio in poi sarà stampato dallo stesso editore della collezione e della rivista di Anceschi (come vedi, un piccolo nucleo editoriale sta formandosi nel nostro giro) e io gli ho fatto il tuo nome. Se sei d'accordo, manda direttamente a Enzo Paci riferendoti a quanto stabilito con

---

<sup>491</sup> Vittorini, già direttore dei "Gettoni" per Einaudi era consulente di Mondadori. Per le collane editoriali giudicava opere lette da altri. (cfr. Gian Carlo Ferretti, *L'Editore Vittorini*, Einaudi, Torino, 1992, p. 265)

<sup>492</sup> In una lettera di Anceschi ad AZ del 30 dicembre '56 si legge: "riceverai tra pochi giorni IL VERRI. La nuova rivista che esce a Milano sotto la mia direzione. Te ne ha scritto Sereni? Fammi sapere se ti piace. E se gradisci di collaborare."

me<sup>493</sup>. Devo però avvertirti che Aut-aut non paga e che è solo una rivista... di prestigio. Fammi però sapere se farai o no l'articolo per questa sede. Inutile dirti che mi ha fatto molto piacere la cartolina dei tuoi allievi, evidentemente dovuta – soprattutto - al tuo ricordo affettuoso. Spero di vederti presto e intanto ti faccio molti auguri  
tuo  
Vittorio Sereni

---

<sup>493</sup> Il saggio su *Levania ed altre poesie*, arricchito da una nota di Sereni, viene pubblicato dalla rivista di Paci, Aut-aut, n. 40, luglio 1957, ora in *Scritti sulla letteratura. I. Fantasie di avvicinamento* a cura di Gian Mario Villalta, Mondadori, Milano, 2001, pp.59-73.

Pieve di Soligo

26 dic. 1956

Carissimo, devo cominciare intanto con un rimprovero. Ti avevo chiesto notizie sul premio “Libera Stampa” e non mi dici niente<sup>494</sup>, non mi fai saper nulla sul tuo nuovo lavoro<sup>495</sup>. Sei proprio “musso<sup>496</sup>”! Spero che tu ti ricordi di parlarne nella tua prossima.

Grazie dell’interessamento presso Vittorini (al quale forse scriverò). Certo io non ho alcuna fretta che la nuova raccolta esca, anche perché avrei qualche ritocco da compiere, ma mi dispiacerebbe andare incontro ad anni di attesa come accade con Mondadori. Intanto ho ricevuto da Bo una bella lettera<sup>497</sup>, che mi ha fatto molto piacere e che aggiungendosi al tuo precedente favorevole giudizio mi ha ancora più rincorato.

---

<sup>494</sup> Nel 1956 Sereni vince il premio Libera Stampa per la silloge *Un lungo sonno* che confluirà poi nella prima sezione della raccolta *Gli strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965. Se dalle lettere si evince la poca considerazione che Sereni ha in generale per i premi letterari, da questa sua personale testimonianza sul premio Lugano che diventerà poi premio Libera Stampa si legge, al contrario, il suo attaccamento affettuoso a questa istituzione: “E non si tratta solo dello spirito ufficiale del bando, della benemerenzza dell’istituzione in fatto di scambi culturali tra Italia e Svizzera. Non si tratta solo della cerimonia e della lettura e della consegna della busta fatidica. C’è, ormai, in ognuno di noi, la traccia di una commozione e di una cara consuetudine. Tante cose insieme fanno il premio «Libera Stampa»: il pubblico partecipa e attento, la serenità e la cordialità di Piero Pellegrini, il tepore dei caffè prima e dopo la premiazione. C’è insomma una parte precisa in noi, tra i nostri ricordi, sempre pronta ad agire e a riconoscersi, quando si dica *Lugano* o *Libera Stampa*. Non so se gli amici ticinesi possano rendersi pienamente conto del senso straordinario che ha per noi questa annuale ricorrenza, per noi avvezzi a parlare di premi con fastidio, come di qualcosa che offende l’intimità e la serietà. A Lugano, fuori dai compromessi e dalle intrusioni giornalistiche e mondane, fuori anche da una troppo professionale freddezza, sembra che le parole e le frasi delle opere lette mantengano intatti il loro suono e il loro senso autentici”. Sereni, *Significato di un premio*, «Illustrazione ticinese» 6 marzo 1948, p. 24.

<sup>495</sup> Le poesie con cui Sereni vince il premio Libera stampa, raccolte ne “Il lungo sonno”, verranno pubblicate soltanto nel 1965 in “Gli strumenti umani”.

<sup>496</sup> Il “musso” è parola veneta per indicare l’asino, ed è un modo per dire “testardo”.

<sup>497</sup> La lettera è conservata nell’archivio di Zanzotto ed è del 16 dicembre 1956: “Caro Zanzotto, ho letto finalmente le tue poesie e mi sono piaciute. Mi sembrano fra le tue cose migliori e tra le punte notevoli di questi ultimi anni della nuova poesia. Hai fatto reali progressi e ti basterà poco a mettere la tua voce a fuoco. Ti faccio i miei sinceri complimenti.”

Bene anche per Valeri, speriamo che qualche cosa possiate fare. Per Monte Ceneri ad esempio penso che potresti preparare qualche cosa anche tu, forse. Come già ti dissi, io scriverei molto volentieri su Solmi e naturalmente vorrei riprendere anche i temi scottanti cui tu accenni nella tua nota. Sono però incerto se scrivere un unico lungo articolo, per il quale mi occorrerebbe parecchio tempo, o se recensire soltanto il testo poetico riservando più tardi il “colloquio” con te. In questo caso mi verrebbe un articoletto da quotidiano e non so se potrebbe andar bene per Aut-aut.

Non vorrei, impegnandomi con questa rivista, togliere il posto a qualche altro che avesse la possibilità di presentare subito uno studio più approfondito sull'opera di Solmi. Ad ogni modo qualche cosa farò, sebbene qui mi sia difficile lavorare di critica per la difficoltà di consultazione dei testi<sup>498</sup>. Ti pregherei anche di volermi indicare, se ti è possibile, qualche articolo significativo sulla precedente opera di Solmi e dove è apparso il suo sulla fantascienza, forse in “Paragone”?).

Qui a Treviso si farà una serie di conversazioni sui libri di guerra. Io parlerò sul tuo “Diario d’Algeria”. Ti sarei gratissimo se volessi indicarmi (o se le hai, prestarmi) qualcuna delle recensioni più importanti apparse su questa tua opera.

---

<sup>498</sup> Di questa difficoltà AZ parla direttamente con Solmi in una lettera di cui troviamo la minuta in archivio datata il 15 maggio 1956: “Caro Solmi, le rispedisco la rivista “Nuovi Argomenti” e le bozze da Lei datemi. Unisco una copia della recensione – divagazione su “Levania”, che ho già passata ad “Aut-aut”, e spero di aver interpretato con sufficiente approssimazione il suo pensiero. Le sarò grato se vorrà dirmi qualche cosa in merito. Purtroppo, per l'impossibilità di documentarmi, abitando in campagna, ho dovuto talvolta un po' “rischiare”. Ad esempio, un riferimento a Swedenborg (quello di “colonna di bronzo”) non ho potuto controllarlo, mi ricordo di aver letto questa curiosa notizia nel “Diarium Spirituale” nello Sw. Là dove parlava di una colonna aurea dove egli roteava nelle sue visioni-viaggi fantascientifici. Poi ho affacciato, senza nessuna base concreta, l'ipotesi che Keplero possa aver conosciuto il “Somnium Scipionis” di Cicerone, ma siccome questa opericciola stupenda era notissima specie agli antologhi etc. mi è parso non improbabile che anche K. la conoscesse e potesse averne tratto uno spunto almeno per il nome della sua opera. Posso qui dirle dove ho letto della “rivoluzione tolemaica” di Kant: è appunto nell'Abbagnano (Storia della filosofia – Utet – vol. II p. 2ª – pag. 550) ma non appare chiaro se si tratti di una chiosa di Abb. o di un'espressione di Dewey o se di vera e propria affermazione diretta. Il concetto di D. è però quello. A proposito di un accenno che trovo nelle sue bozze all'idea leopardiana di “spazio – mondo limitato” vedo nell'ultimo Heidegger di P. Chiodi (Taylor, Torino) che pure il filosofo tedesco sembra giunto per sue vie a un concetto del genere, riprendendo un tema di Parmenide e di altri presocratici”.

Molti affettuosi saluti e fervidi auguri di buon termine e miglior principio  
Dal tuo Andrea Z.



Caro Andrea,

non vorrei che tu ti facessi uno scrupolo eccessivo per il libretto di Solmi, specie nei miei riguardi. Se davvero desideri farlo, io ti direi tenere una via di mezzo senza eccedere in scrupolo nei confronti della mia nota. Direi anche che potrebbe essere un modo molto libero di te, A. Z., di reagire a dei versi di Solmi e al discorso più generale cui io accennavo. Non di più, e non occorre sviscerare; ma accennare semmai a tua volta ad altra istanza emotiva. Vedi un po' se puoi darmi conferma in modo che io a mia volta confermi a Paci. Circa la bibliografia di Solmi, posso dirti in coscienza che non occorre, e che meglio di tutto, a parte il vecchio saggio di De Robertis (*Scrittori Italiani del Novecento*<sup>499</sup>), è dare un'occhiata al numero speciale di *Stagione*<sup>500</sup> che ti spedirò a giorni insieme testo dattiloscritto del saggio sulla fantascienza che Solmi stesso mi fornirà con preghiera di restituzione (era parso sul n. 5 di "Nuovi Argomenti", 1954<sup>501</sup>).

Non so se ti ho detto che purtroppo Aut-aut non paga, così come il "Verri" uscito in questi giorni. Per il tuo testo tranquillizzati: mi è stato inviato nei giorni scorsi e conto di restituirlo al più presto col parere, non appena cioè avrò letto.

Ma tu, per favore, non scrivere a Vittorini che non deve figurare in questa cosa e che forse si seccherebbe ad essere tirato in ballo, anche se è stato lui a fare il mio nome per la lettura. Chiaro? In quanto alla varia bibliografia: le cose essenziali sono indicate nell'antologia Anceschi-Antonielli<sup>502</sup>. Se proprio ci tieni vedrò di mandarti qualche articolo. Ogni

<sup>499</sup> Giuseppe De Robertis, *Scrittori del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1940.

<sup>500</sup> Vittorio Sereni, "Sulla poesia di Solmi", *Stagione*, 3 (1956), pp. 2-3. Questo testo è stato poi ampliato come postfazione a *Levania e altre poesie*.

<sup>501</sup> Sergio Solmi, "Divagazioni sulla science-fiction, l'utopia e il tempo", *Nuovi Argomenti*, 5, 1953.

<sup>502</sup> Luciano Anceschi, Sergio Antonielli, *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1953.

tanto ne esce qualcuno nei posti più impensati, ma io non starei a perderci tempo. Recentemente Mauri ha riunito nel suo libro di saggi apparso da Vallecchi<sup>503</sup> i due scritti dedicatimi a suo tempo, ma non saprei se questo ti possa bastare o se non sia invece troppo. L'occasione è tale e di tale tipo per cui mi pare che la tua sensibilità sia sufficiente per dire quel che può interessare ad un pubblico senza impelagarti in una questione critica.

Che cosa dovrei dirti del Premio? Stavo per mandarti la pagina di “Libera Stampa” nella quale erano riprodotti - oltre ad un articolo di Bo<sup>504</sup>, relazione della giuria eccetera - tre poesie mie che non ho mai stimato molto e che tu avevi letto in privato<sup>505</sup>.

Te la manderò ora assieme alle altre cose che qui ti preannunzio.

Fatti vivo e dimmi se sei d'accordo su tutto quanto ti ho scritto.

Buon anno dal tuo

Vittorio S.

31 dicembre 1956

Sul margine verticale destro della prima facciata si legge:

- Ho parlato di Valeri al giovane Scheiwiller che penserebbe ad un omaggio in “Stagione”. Ne parlerò stasera ad Anceschi per il “Verri”. In quanto a me mi dispiace ma proprio non ho tempo.

---

<sup>503</sup> Oreste Macrì, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1956. Il volume contiene i seguenti articoli su Sereni: “Letture IV”, *Vedetta mediterranea*, 4 maggio 1941, p.7; “La poesia di Vittorio Sereni”, *Aurea Parma*, a. XXXIII, fasc. 1, gennaio-giugno 1949, pp. 38-49.

<sup>504</sup> Carlo Bo, *Il sonno di Sereni*, «Arte e letteratura», quindicinale di «Libera Stampa», 13 novembre 1956.

<sup>505</sup> La raccolta *Il lungo sonno* comprende sedici brani in versi, due prose e quattro traduzioni da W.C. Williams. Del Premio «Libera Stampa» fu poi giurato dal 1959 al 1964. Si veda “1947-1967. Vent’anni del Premio letterario «Libera Stampa»”, a cura di E. Bellinelli, Lugano, Edizioni Pantarei, 1967. Le poesie pubblicate sul giornale sono: i “Tre frammenti per una sconfitta”.

Minuta di AZ senza data<sup>506</sup>

Carissimo, non so veramente come ringraziarti. La tua lettera così affettuosa e la tua relazione quasi entusiastica<sup>507</sup>, mi hanno commosso.

Tu dici che il mio lavoro potrà servire ad altri, anche a te, per l'animo col quale io l'ho intrapreso. Ne sono lieto ma, se è vero che qualche cosa possono dare i miei versi, quanto più ho ricevuto io dalla fiducia che alcuni amici hanno voluto testimoniarmi, e, perché non dirlo? Particolarmente dalla tua, che non mi è mai venuta meno.

Tu sei il primo che legge quella raccolta e di questa tua spontanea reazione [...] sono tanto più lieto perché ho la coscienza che quei versi sono nati quasi fuori dalle mie speranze, cioè che per poco potevano non essere nati. Sono di un tempo che si è consumato in uno squallore pressochè insopportabile, io ho scritto quasi per una "conversione". Ma tu hai capito tutto questo anche se forse quella sofferenza non mi ha permesso di rimanere, come tu dici, "intorno ad essa". Porterò qualche cosa va bene dunque per Anceschi, che mi aveva già scritto, e al quale manderò qualcuna delle liriche da te indicatemi. Ho veduto il numero di Libera Stampa con le tue cose che già conoscevo. Per Solmi: cercherò di far meglio che posso (per Aut-Aut) ma tu dici il vero che mi sembra quasi di dover superare un esame. Sai quanto mi interessa la poesia e la tua nota, ma dovrò [...] qualche tempo perché in

---

<sup>506</sup> È una minuta senza data di Zanzotto ma da inserirsi in questo momento dati gli elementi citati della relazione di Sereni, il premio Libera Stampa, i lavori da spedire per Anceschi e Solmi, tutti riferimenti che si trovano nelle lettere note e datate di questo periodo.

<sup>507</sup> È del 9 gennaio la relazione di Sereni, vistata da Vittorini, che dice di uscire «al più presto possibile». C'è un altro visto, di Roberto Cantini, che dice: «D'accordo con Vittorini. Zanzotto è uno dei meglio», e poi il «sì» firmato Mondadori del giorno successivo.

questo momento soffro d'insonnia e di un acuirsi dei miei soliti disturbi nervosi per cui stento ad applicarmi.

15 genn '57

Carissimo Andrea,

Stamattina la ragazza d'ufficio, abituata a spedirmi la posta personale e quindi assuefatta al suono di certi nomi mi dice di un premio “dato al suo amico Zanzotto e a un altro che non ricordo”, cose sentite e viste alla TV ieri sera con la distrazione che distingue la grande maggioranza degli spettatori quando non si tratti del nazionale telequiz. Poi ho trovato a casa la cartolina da Pistoia e ho deciso tra me che qualcosa doveva esserci davvero, e dunque molti affettuosi rallegramenti per la bella notizia<sup>508</sup>: con la certezza che in ogni caso avresti meritato di più. Ti ringrazio della cara e bella lettera, che mi porta il segno di un affetto ormai radicato e sicuro. Si tratta di anni, ormai, e per quanti si può dire la stessa cosa? Anche questo mi fa pensare con dispiacere e con

emozione insieme quanto mi farebbe bene la tua presenza. [...]

Fatti vivo e credi all'affetto immutabile del tuo

Vittorio S.

---

<sup>508</sup> Zanzotto arriva secondo al premio letterario internazionale Ceppo Pistoia per i racconti. Il Premio Ceppo, patrocinato dall'Accademia Pistoiese del Ceppo, è stato istituito nel 1955 grazie a Nardino Nardini e Leone Piccioni con un gruppo di intellettuali pistoiesi, con il fine di rivalutare il genere del racconto. La giuria nell'anno in cui AZ arrivò secondo era composta da Nicola Lisi, Mario Luzi, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari e Leone Piccioni. Si rivelano i giurati che hanno appoggiato il racconto di Zanzotto da una lettera di qualche anno dopo, scritta da Bigongiari il 3 novembre del '65 in occasione dell'uscita di *Sull'Altipiano*: «te lo scrivo qui, che il libro nel complesso mi era piaciuto: è il libro di un poeta. E che io ti stimi, è dimostrato, se non altro, dal piccolo premio che avesti a Pistoia, per cui io mi battei insieme a Luzi.» Il primo premio era stato dato ad Arrigo Bugiani (1897-1994) scrittore e poeta toscano.

Carissimo,

Forse mi hai già scritto, ma questa lettera non è per sollecitare una risposta, bensì per proporti un argomento abbastanza suggestivo.

Può darsi che si riesca a varare (non con Mantovani<sup>509</sup>) una collana di testi tradotti e retribuire benino i traduttori. Fare un programma non è facile, ma alla base c'è a mio parere la questione del reclutamento dei traduttori. Il programma viene dopo.

Ai traduttori di professione non credo, credo ai poeti in proprio come traduttori ideali sulla base dell'affinità<sup>510</sup>.

“Fuori, dunque, qualche proposta: ma non Minou Drouet<sup>511</sup> o qualche caso troppo particolare. Non grande nome, l'epoca non importa. O anche una stimolante antologia. Pensaci, per favore, e scrivimene<sup>512</sup>.

---

<sup>509</sup> Mantovani è il primo editore che pubblica la rivista *Il Verri*, a cadenza trimestrale. Ne pubblica una parte della prima serie, dall'autunno del 1956 all'ultimo numero del 1957. Credo che il primo numero del 1958 sia pubblicato da All'insegna del pesce d'oro di Shceiwiller e poi il numero successivo (agosto 1958) è pubblicato dagli editori mianesi Rusconi e Paolazzi. La redazione di Mantovani si trova in Via Rembrandt 45 a Milano. I redattori sono Lucio Giordano e Paolo Radaelli.

<sup>510</sup> A proposito di questa convinzione di Sereni, troviamo in archivio la minuta di una lettera del 30 aprile 1958 indirizzata ad un editore non nominato che gli è stato suggerito da Giorgio Monicelli a cui Zanzotto scrive su questo tema. Zanzotto propone dapprima all'editore una collana di testi di autori che non sono poeti di professione, ma che sono noti per altre forme di attività; poi «L'altra collana “Incontri” o “Poeti tradotti da poeti” (è una vecchia idea di Vittorio Sereni) dovrebbe presentare una collezione di poesia (seria in questo caso!) in cui poeti italiani, e soltanto poeti, diciamo di professione, presentassero traduzione di stranieri loro congeniali. Ognuno avrebbe cioè il suo o i suoi “semblables” et “frères” stranieri da presentare al pubblico italiano.»

<sup>511</sup> Minou Drouet è il nome d'arte di Marie-Noëlle Drouet, è una giovane poetessa e musicista francese nata nel 1947, che costituì un caso letterario famoso per la precocità della vocazione artistica. E' uno dei nomi che Zanzotto aveva proposto di tradurre nella lettera all'Editore anonimo a cui è stata indirizzata la lettera di nota 46.

<sup>512</sup> Sereni formula questo invito anche ad altri poeti, negli stessi giorni: A Caproni, il 27 gennaio 1957 scrive: “Adesso vorrei che mi dicessi se hai per tuo conto qualche traduzione in corso o nel cassetto: da testi poetici intendo. Oppure c'è qualche poeta che tradurresti volentieri per affinità più o meno elettive? La cosa m'interessa, in questo caso, non per Mantovani ma per altro editore, più grosso e con altre possibilità e di retribuzione e di diffusione”. (Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, *Carteggio 1947-1983*, Firenze, Olschki Editore, 2019, p. 158). A Giudici, sempre il 27 gennaio 1957: “Caro Giudici, per un'iniziativa che potrebbe essere quella dell'editore Mantovani o una più importante (e più remunerativa) avrei piacere di sapere da lei se sta lavorando organicamente attorno alla traduzione di qualche poeta; o, in caso negativo, se c'è qualche poeta straniero che le piacerebbe tradurre. O altre sue proposte in quest'ambito. I metafisici inglesi? L'intero Hugh Selwyn Mauberley di Pound? Dico per dire.” (Vittorio Sereni, *Scritture private con Fortini e con Giudici*, Bocca di Magra, Capannina, 1995, p. 83) A Luzi, che pur essendo perduta la lettera di Sereni, leggiamo dalla risposta: “Vengo ora alla tua

Un caro abbraccio dal tuo  
Vittorio S.

Milano, 27 gennaio '57

---

proposta, un po' vaga per la verità. [...] Non ho in corso nessun lavoro del genere, ma se si trattasse di un volumino del tipo Solmi, per Michaux si presterebbe al caso e non mi dispiacerebbe di tentare, con comodo naturalmente". (Mario Luzi, Vittorio Sereni, *Le pieghe della vita*, Aragno, 2017, p. 58).

30-1-1957

Carissimo Vittorio,

ricevo oggi la tua lettera e penso che tu abbia già ricevuto la mia precedente. Benissimo per il tuo programma di traduzioni, ma a dire il vero non mi è riuscito ben chiaro il carattere che la nuova collana<sup>513</sup> dovrebbe assumere. Io penso che sarebbe meglio varare due tipi di collane: una di carattere più dotto (che potrebbe comprendere anche impegnative traduzioni di classici, magari di testi rari e che pur siano “maggiori” o particolarmente interessanti) e un'altra più moderna-popolare, a “apertura lucida” per testi modernissimi, dei veri *vient de paraitre*. Penso che quest'ultima potrebbe avere un notevole successo commerciale. Per darti un'idea più precisa, nella prima potrebbe apparire Lautréamont<sup>514</sup> o Pope (esiste una traduzione del “Ricciolo rapito?”<sup>515</sup>) Nella seconda potrebbero starci la Minou come Mao-tse-tung<sup>516</sup> ecc. - ma non ho capito se poi tu intenda limitare le traduzioni al puro campo della poesia oppure no. Altra collana interessante potrebbe riuscire una dedicata ai versi di autori, o personaggi, grandi in altri campi (oggi ad es. le poesie - brutte - di Heidegger come quelle del sopraccitato Mao). Sappimi dire, comunque. Come già ebbi a dirti a proposito della pur bella rivista di

---

<sup>513</sup> La collana dello Specchio (dove si stampa, proprio nel '57 la raccolta *Albero, amico* della Drouet) al cui rinnovamento Sereni lavorava già quale consulente di Mondadori, d'intesa con Alberto, in particolare alle traduzioni di poeti stranieri (Gian Carlo Ferretti, *Poeta, e di poeti funzionario, Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Il Saggiatore – Fondazione Mondadori, Milano, 1999, p.123).

<sup>514</sup> Lautréamont, poeta francese. Mondadori non ha mai pubblicato una sua traduzione in italiano. *I canti di Maldoror* erano già stati editi tradotti due volte nel 1944 da due editori diversi, rispettivamente le Edizioni del Cavallino e da Einaudi prima di questo scambio epistolare.

<sup>515</sup> Alexander Pope, scrittore inglese (1688-1744), scrisse *Il ricciolo rapito* pubblicato nel 1712, un poema eroico e satirico, ambientato nella Londra elisabettiana. In effetti, come presuppone Zanzotto, nel 1957 l'opera non era ancora stata tradotta, e anzi, verrà pubblicata in italiano molto più tardi, da BUR nel 1984 e da Adelphi nel 2009.

<sup>516</sup> Mondadori pubblica scritti Mao Tse-Tung solo a partire dal 1972, anno in cui vengono pubblicate le *37 poesie*.



Anceschi<sup>517</sup>, quel che oggi occorre è una certa audacia, un osare in posti di sacro e profano, se si vuol far opera veramente utile alla cultura. Altrimenti resteremo al punto attuale, continueremo a leggerci vicendevolmente. Purtroppo non si può contare sulla categoria professori, bisogna arrivare a fare il lavoro di questa gente mal pagata e che non capisce niente (in generale) saltando molte barriere; camuffandoci un po' anche secondo i gusti del tempo, per riuscire a mutare il tempo. Tra la gente anche scarsamente colta e che legge a caso, scegliendo tuttavia quasi per timidezza solo da un certo tipo di libri (tipo: formato, colore ecc.) e di giornale, vi sono anime, com'è ovvio ricuperabilissime, spesso ansiose di uscire dal loro mondo. Sta in noi offrire loro dei “fumetti” che non siano come gli altri. Io ammiro quelli del “Giorno” - anche se se ne infischiano della letteratura - perché accanto all'articolo serio fanno trovare Arcibaldo e Nembo Kid<sup>518</sup>. E i librai mi dicono che quelle “copertine lucide” si vendono molto. D'accordo, con la poesia non si potrà far tanto, i lettori sarebbero ugualmente pochi. Io però sono divenuto un po' più ottimista da quando ho scoperto una parete di una cappellina abbandonata - un sia pur limitato spazio di questa parete - con una poesia rozzamente scritta ma viva, e tutt'intorno postillata da commenti tutt'altro che sciocchi. E dalle grafie si vedeva che era gente del popolo (è il tema su cui scrissi quella mia poesia “Colloquio”<sup>519</sup>). Quindi anche se si trattasse di cedere un po' alle “lusinghe del mondo” non facciamoci troppi scrupoli perché in fondo avremo servito... la Musa forse meglio così che altrimenti.

Resto dunque in attesa di mettermi a tua disposizione. Io posso tradurre francese e spagnolo. Con un po' più di fatica e con molta pazienza il tedesco.

---

<sup>517</sup> “Il Verri” è una rivista fondata a Milano nel 1956 da Anceschi e stampata da Mantovani.

<sup>518</sup> Vedi nota n. 264.

<sup>519</sup> *Colloquio* in *Vocativo*, Mondadori, Milano, 1957. Il poeta trova su un muro di campagna una poesia, rozzamente scritta da uno sconosciuto illetterato, piena di errori di ortografia, ma ricca di significato. Sereni aveva scritto a Zanzotto che era la sua poesia preferita, vedi lettera n. 60.

Ma perché non dovremmo assaggiare anche vecchi autori? E penso, più che ai classici, al medioevo romanzo o latino.

Per altre cose che volevo chiederti ti rinvio alla mia precedente. Ancora ti ricordo qua che mi occorrerebbe un termine, press'a poco, per Solmi e Autaut<sup>520</sup>. Ma, come ti dissi, sono un po' sott'acqua, ma spero di poter lavorare tra poco. Scrivimi.

Ancora molti affettuosi saluti e buon lavoro

Dal tuo

Andrea Zanzotto

---

<sup>520</sup> L'articolo che Zanzotto stava scrivendo è *Solmi e Levania*, vedi nota n. 482.

Pieve di Soligo<sup>521</sup>

11/3/57

Carissimo,

Sono un po' in ritardo con l'articolo su Solmi, che mi è venuto un po' più lungo del previsto, ma credo che lo terminerò entro la settimana. Forse verrò io stesso a Milano a portartelo, perché dovrei recarmi da Mondadori - che mi ha promesso la prima del contratto a breve scadenza<sup>522</sup> - a ritirare il manoscritto vecchio e a depositare il nuovo<sup>523</sup>, come ti dissi, un po' ritoccato. Se comunque fossi costretto a rimandare la gita di qualche tempo farò in modo d'inviarti l'articolo un po' più tardi del 23-24 (ho tutto il lavoro degli scrutini).

A presto, dunque. Intanto, i più affettuosi saluti

dal tuo

Andrea Zanzotto

---

<sup>521</sup> Cartolina postale.

<sup>522</sup> In una lettera di Alberto Mondadori del 6 marzo 1957 leggiamo: "caro Zanzotto, sono lieto di comunicarle che a giorni riceverà dal nostro ufficio il contratto per il Suo volume. Ho voluto leggere anch'io le poesie e ho trovato che le lodi che erano state fatte dal Comitato di Lettura erano un giusto riconoscimento a un'opera nata da una profonda commozione ed espressa con animo di poeta".

<sup>523</sup> In una lettera a Mondadori del 12 marzo si legge: "Spett. casa Editrice Mondadori Rispedisco firmata copia del controllo relativo alla mia opera "Come una bucolica" e resto in attesa dell'originale di mia spettanza.

Avrei desiderato mutare il titolo dell'opera stessa e spero che ciò sia ugualmente possibile. In ogni caso tratterò anche di tale questione quando, prossimamente verrò a ritirare il dattiloscritto ora giacente presso la Casa e a depositarne un altro leggermente ritoccato." Il verbo mutare è stato sottolineato da Sereni e apposto un "Si" sopra di esso.

Pieve di Soligo

17/3/57

Carissimo,

mi spiace di dover fare una brutta figura ma purtroppo non potrà arrivare in tempo, col mio articolo, per “Aut-aut” di Marzo. Come ti dissi, l'avevo finito (dieci cartelle dattiloscritte) ma sento di doverlo rielaborare ma questa settimana non ho potuto fare niente sia perché siamo in chiusura di trimestre sia perché devo presentare il nuovo testo corretto a Mondadori il più presto possibile. E devo battermi tutto a macchina. Ho però proposto a Valeri un dibattito su “Levania” - io sarei il relatore - da tenersi presso il seminario di Filologia Moderna dell'Un. Di Padova e Valeri, ben contento, lo ha fissato per il 27 cm. Mi ha detto che scriverà a Solmi invitandolo a “proscrizione” e noi certo saremmo lieti di averlo qui anche se sappiamo che ciò sarà difficile. Questo dibattito mi servirà anche a verificare i miei punti di vista. Se per caso non l'avessi già fatto, ti pregherei di voler inviare a Valeri una copia di “Levania”. Non ti ho detto che la serata di Castelfranco dedicata al “Diario di Algeria” è stata più che soddisfacente. Non c'erano molte persone ma tutti si sono interessati sul serio e mi sono accorto che parecchi avevano il testo tra le mani. Se avrò un momento buono trasformerò gli appunti in un articolo<sup>524</sup>.

Scusami ancora, ti prego, anche con Solmi, ma non so proprio come fare. Io verrò a Milano al più presto, come ti dissi, per Mondadori. Scrivimi; E intanto, i più affettuosi saluti dal tuo

Andrea

---

<sup>524</sup> Probabilmente malgrado le intenzioni non è stato poi scritto.

Carissimo Andrea,

scusa tu se ho stentato tanto a rispondere. Grazie intanto di ciò di cui dici della serata di Castelfranco; ma non potevo aspettarmi di meno con un così affettuoso e penetrante “patrono”. Non sia un impegno il fatto di cavarne un articolo, né un cruccio qualora la cosa non riesca. Se invece riuscirà hai sin d’ora tutta la mia gratitudine /e la mia legittima curiosità).

Poi il Solmi, purché venga, sta bene e Paci è d’accordo. Meno bene per una venuta, quasi impossibile, di Solmi a Padova. Non sono riuscito a farlo presenziare a una serata al Centro Pirelli che perciò è andata a monte, figurati! So che in proposito risponderà a Valeri che gli ha scritto.

Ti raccomando invece di mandare le poesie ad Anceschi, procurando - possibilmente - che non escano prima altrove. Vedi di farlo al più presto, se no ti rimanda d’un numero<sup>525</sup> (e il n. 2 è già “chiuso”: vedi di non passare dal 3 al 4).

Ho gran voglia di vederti.

Un abbraccio affettuoso dal tuo

Vittorio S.

25 marzo ‘57

---

<sup>525</sup> Anceschi, in una cartolina postale a Zanzotto del 14 gennaio ‘57, gli scrive a questo proposito: “Come ti avrà scritto Sereni, le tue poesie vanno sul terzo numero. Prima, era MATERIALMENTE impossibile”. E il 15 maggio: “Contiamo uscire entro il 15-30 giugno. Il secondo numero è già pronto, e lo riceverai tra poco. [...] Una pubblicazione contemporanea del tuo libro e delle tue poesia sul Verri non potrà che giovarti e giovare alle nostre ragioni.” Ma è solo dell’11 giugno un’altra cartolina postale in cui conferma di aver ricevuto le bozze. L’articolo uscirà il 4 novembre del ‘57.

Pieve di Soligo<sup>526</sup>

5/4/'57

Carissimo,

mi accorgo che l'ultima parte dell'articolo su Solmi, da me non riveduta (anche l'altra solo superficialmente) è addirittura zeppa di errori e di espressioni incomprensibili: causa la dattilografa. Spero che tu ce la faccia a capire ugualmente quel che voglio dire: e scusami. Non avrei mai immaginato che il mio testo fosse stato conciato in quel modo...

Grazie e cordiali saluti

da Andrea Zanzotto

---

<sup>526</sup> Cartolina postale.

Milano, 6 aprile 57

Carissimo Andrea,

in fretta, ti restituisco il testo del Solmi, ottimo e intonatissimo ad Aut-Aut. Credo che tu abbia solo da limarlo, togliendo qualche durezza, correggendo i molti “refusi”. Parisi si è spaventato quando gli ho detto che volevi rivederlo. Ha in proposito una teoria: che i testi richiamati per revisioni o rifacimenti non tornano più. Vedi un po’ di smentirlo coi fatti.

Anche di qui, e con tutto quello che abbiamo in comune, ho la conferma della mia natura di uomo anti-problematico. Il che è certamente un limite ed è alla radice della mia scarsa speranza di dire o fare qualcosa di importante: il nostro tempo, il senso ultimo del nostro tempo, mi pare rifiuti i “dilettanti” (l’ho accennato anche nella nota per Solmi) e – con tutta la mia buona volontà di comprensione – temo forte che quel limite non potrò superarlo: continuerò ad esser cioè, nella migliore ipotesi e vedendone tutta l’inanità, uno di “quei forti”, oggi sempre meno numerosi che credono alla loro pura e semplice esistenza “stilistico-umana” (detta da te magistralmente<sup>527</sup>, ma non basta capirlo per superarlo, e io infatti capisco e non supero). Una sola osservazione per quanto mi riguarda: nella mia vita non è che io reclami (pag.

---

<sup>527</sup> «[...] è più che fondato il dubbio sulla validità della ricerca del “linguaggio adeguato”, del “linguaggio che aderisca”. Ciò poteva essere vero anche nel 1917, ma tanto più lo è oggi, per tutti; e lo è particolarmente per Solmi. Dunque nella stessa misura in cui s’insinua nella poesia una pretesa gnomica, chiara si fa in essa la coscienza di questo pericolo, sempre avvertito dal nostro autore (ma anche Montale parlava di “ergotante balbuzie dei dannati”...), pericolo che tuttavia può non apparire a quei poeti, oggi sempre meno numerosi, che credono alla loro pura e semplice esistenza stilistico-umana: la quale arricchisce certo il quadro della cultura, ma non pretende in fondo di dire nulla più che se stessa.» E d’altra parte Zanzotto fa riferimento a questa parte della nota introduttiva di Sereni a Levania per il suo commento: “Sembra oggi inevitabile che la realtà creativa debba essere condizionata, prima ancora che a una lunga «recensione della realtà», a un preliminare dibattito sull’interpretazione della medesima. Ed è nell’oroscopo dei destini immediati che il discorso sulla cultura, con tutte le sue implicazioni, sia assunto a oggetto e contenuto concreto della poesia, specie di scotto con cui questa paga il diritto di cittadinanza entro la cerchia della cultura.” V. Sereni, *Poesie e prose*, Mondadori, Milano, 2013.

42) un preliminare dibattito sull'interpretazione della realtà; mi limito, in certo qual modo riluttando, a considerarlo ineluttabile e già in corso di svolgimento anche in poesia. E, sempre riluttando, faccio dell'ironia quando parlo di "oroscopo dei destini immediati". Forse il brano è ambiguo, appunto perché ambiguo o ambivalente è il mio atteggiamento in proposito<sup>528</sup>. Vedi tu se è il caso di chiarire questo punto o di sopprimerlo. Ad ogni modo credo che Paci sarà soddisfattissimo, e Solmi anche. Dici che hai scelto il piano sul quale è più agevole parlare di lui: nel punto d'incontro cioè tra poeta e saggista. Che è poi quello che gli dà il suo vero significato e la sua vera importanza.

Ti raccomando di non avere troppe esitazioni e di rispedirlo presto.

Un affettuoso saluto dal tuo

Vittorio S.

---

<sup>528</sup> Sereni si riferisce a questa parte dell'articolo: «Così Solmi, pur indicandoci la necessità dell'«*instauratio magna*», sa di non essere in grado di segnarcene subito le vie, e anche Sereni manifesta la sua perplessità nei riguardi dei discorsi di quegli scrupolosi artigiani che parlano di una preliminare «recensione della realtà» come condizione del rinnovamento della poesia, e di dibattiti sull'interpretazione della realtà stessa. Forse a questo punto ci si accorgerebbe che si è ancora alle tavole infrante, ai canoni distrutti o inaccettabili o malinconicamente accolti come una cartesiana «morale provvisoria»; aggiuntavi oggi una più chiara coscienza che della negazione è ozioso o assurdo o vergognoso parlare.»



Pieve di Soligo

13 maggio 57

Carissimo

Eccomi qua con la stesura definitiva dell'articolo.

Sembra più lungo perché è stato trascritto a spazi più larghi, ma spazio normale risulterebbe circa di 12 cartelle. Ho mutato l'accento che si riferiva alla tua posizione e spero che così risulti più vicino al tuo pensiero (vedi p.19 inizio).

Ho lasciato in fondo una nota in matita perché non ne sono ben sicuro: proprio il n.7 della "Chimera" mi manca. Se per caso tu lo avessi ti pregherei di riscontrare il riferimento: altrimenti dovrei sopprimere, a p. 15 l'espressione fra parentesi "come disse Pasolini" a metà circa del foglio. Mi spiace di darti questa noia ma purtroppo da qui mi è difficile documentarmi. Avrei piacere se Paci mi dicesse qualche cosa sull'aspetto filosofico dell'articolo (non vorrei aver detto bestialità troppo grosse!) e se volesse stamparmi una decina di estratti (per gli amici).

Qui nulla di nuovo. Sto correggendo ormai le bozze della mia raccolta. Anzi, se tu telefonassi a Fortini ricordandogli che ha una delle due copie dattiloscritte di essa e che doveva rispedirmela mi faresti un regalo. Se non ti secca. A me spiace insistere con un'altra cartolina...

Grazie della cartolina e di tutto. Alla fine del mese spero di venire a trovarti.

Tanti affettuosi saluti e buon lavoro

dal tuo

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo

9/7/57

Carissimo Vittorio,

Fui molto spiacente di non aver potuto rivederti prima della partenza, per ringraziarti di tutto e scusarmi ancora una volta di quelle rogne che ti ho causate. Anzi, ti ripeto qui che se c'è qualche difficoltà per quella "Chimera" non devi esitare e tagliare tutto l'accenno. E modifica pure liberamente quel tratto che ti riguarda (mi resta la mortificazione di non averti bene inteso..)

Ti pregherei ora vivamente di scrivermi, una volta consegnato il pezzo a Paci, precisandomi il periodo in cui effettivamente uscirebbe (ottobre?): anche perché, visto che la cosa va lunga, nel frattempo vorrei tentare di mandare una riduzione a Romanò per Questo e altro<sup>529</sup>. Che ne dici? E ti seccherebbe telefonargli in merito? Potrei comunque scrivergli io: ma mi sarebbe grato un tuo "benestare", un tuo parere sull'opportunità della cosa. E ora basta. E non mandarmi al diavolo, ti prego!

Grazie e tanti affettuosi saluti dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>529</sup> "Questo e altro" con il sottotitolo "Rivista di letteratura" è stata una rivista fondata nel 1962 da Sereni, Niccolò Gallo, Geno Pampaloni e Dante Isella. In seguito collaborò anche Angelo Romanò. L'editore era Lampugnani Nigri.

Pieve di S.

3 sett. 57

Carissimo,

Spero che l'editore ti abbia già inviato copia del mio "Vocativo" e mi scuso della mancanza delle rituali due righe di dedica: che sarebbero state, come puoi pensare, le più sincere e affettuose, in questo caso.

Come va? Da tempo non ti fai vivo, e me ne spiace. Hai almeno passato buone vacanze? Io semplicemente pessime, tanto che ora, immerso nelle lezioni private, mi sento meglio. Non mi hai più detto nulla di un tuo eventuale passaggio da queste parti di ritorno da Trieste. Potremo sperarlo?

Qui nessuna nuova, di nessun genere.

Scrivimi presto, se puoi.

Intanto auguri di buon lavoro e cari saluti

dal tuo

Andrea Z.

Milano, 15 settembre '57

Caro Andrea,

Lo so, sono gravemente colpevole. Per giustificarmi ti dirò che questo è stato un periodo di lutti reali e metaforici e comunque il più tempestoso che io ricordi. [...]

Non ho risposto ad alcune tue precise domande per le suddette ragioni ed è oggi il primo giorno in cui tento di mettere mano al mucchio della corrispondenza inevasa, giacente da mesi.

Aggiungo, per la cronaca, una cosa importante: con 99 probabilità su 100 lascerò la Pirelli nei prossimi giorni per passare ad altra (non dico migliore) vita.

Il libro l'ho regolarmente ricevuto e ne ho avuto vivo piacere. Ma non l'ho ancora riletto stampato. Paci ti ha mandato le bozze? Se hai ancora qualche richiesta in tal senso (Romanò ecc..) parla e cercherò di essere più puntuale. Scusami ancora e abbiti un abbraccio

dal tuo

Vittorio S.

Milano, 1 ottobre '57

Caro Andrea,

Debbo purtroppo smentire la notizia dell'uscita dalla Pirelli. Fatti nuovi si sono verificati e mi hanno indotto a restare, forse fino al resto dei miei giorni. Quello dei "lutti" è un discorso complesso, ma non nel senso che forse hai pensato. Infatti, esteriormente, non è cambiato nulla, proprio come tu dici.

Il tuo libro è in vetrina da ormai dieci o quindici giorni e trionfa.

Avrai visto il pezzo nel "Corr. d'Inf." e quello di Pampaloni nell'Espresso (alcune cose che si dicono là dentro mi hanno però infastidito: Quasimodo, che c'entra Quasimodo<sup>530</sup>?) Ma tutti dicono molto bene del libro e si può proprio dire che hai vinto la tua battaglia. Non occorre che ti dica - come amico non dell'ultima ora<sup>531</sup> - che ne ho sinceramente piacere.

Forse passerà del tempo prima che torni a farmi vivo, schiacciato come sono dal lavoro. O forse no, nonostante tutto.

Ti ricordo e ti abbraccio con affetto

Tuo Vittorio S.

---

<sup>530</sup> Geno Pampaloni nella sua recensione a *Vocativo*, (L'Espresso, 29 settembre 1957) per ben due volte paragona Zanzotto a Quasimodo: "La sua formazione è squisitamente letteraria, e si colloca nel filone che va da Rimbaud ai surrealisti. Ma i sei anni che sono passati tra il suo primo ed il suo secondo libro hanno dato al suo discorso poetico una profondità, un'urgenza spirituale, una splendida necessità di canto quale in Italia non si aveva, da molto tempo e forse, dai tempi della giovinezza di Quasimodo". E ancora: "Gli echi di molti poeti non sono sottaciuti; da Quasimodo, appunto, a Saint-John Perse, dal primo Luzi a Eluard, dal più antico Ungaretti («lo parlo in questa lingua che passerà») alle montaliane "Riviere"."

<sup>531</sup> Zanzotto a questo punto riconosce nella relazione con Sereni una vera e propria amicizia, al di là del rapporto letterario-professionale che li lega. In una minuta di lettera alla Lapasini datata 21 maggio '57, Zanzotto scrive a proposito di un commento di Sereni su *Vocativo* che l'amica riporta: "Mi fanno piacere le parole di Sereni che mi hai riportate, anche se so che la sua affettuosa amicizia gli è in questo caso prevalsa su considerazioni puramente critiche. Comunque la fiducia di chi stimo mi è preziosa."

Pieve di Soligo

17/ott/57

Carissimo,

ricevo con piacere tue notizie. Ho saputo da Fortini, trovato a Roma, che eri rimasto da Pirelli: ma a migliori condizioni, no? Devo riferirti anzi che Fortini si è detto dispiaciuto di una certa freddezza che gli parve di notare in te nei suoi riguardi, negli ultimi tempi. [...]

Poi: io dovrei dirtene quattro molto forti. Sì perché devo sempre venir a sapere da altri quel che fai, che scrivi; e che m'interessa davvero, non a parole. Cos'è questa storia (bella!) di una tua pubblicazione presso Scheiwiller? Mi hanno detto che si tratta di un libro "ricco" ed elegante<sup>532</sup>... Penso che quell'ammalucco di Scheiwiller avrebbe potuto mandarmi almeno la cedola di prenotazione. Comunque, ho il più gran piacere di questa tua rentrée, tanto attesa, anche se questa, più che una vera e propria rentrée ne è il preludio.

Del mio libro non so nulla. Mi pare che l'editore me lo abbia sabotato, perché qui nel Veneto nessuno lo trova<sup>533</sup>. E poi me ne ha ritardato la distribuzione mettendomi nell'impossibilità di concorrere ai premi: cosa grave per uno squattrinato come me, che per di più desidera sposarsi a breve scadenza, anche se non ha trovato l'amorosa! Sai che ho compiuto i 36? Anzi, li ho

---

<sup>532</sup> Si tratta della pubblicazione di Frammenti di una sconfitta – Diario bolognese, Scheiwiller, Milano, 1957. Un'edizione d'arte che fa parte dei "I Poeti Illustrati" pubblicata da Vanni Scheiwiller e si compone di quattro liriche di Vittorio Sereni (i tre *Frammenti di una sconfitta* più i versi del *Diario bolognese*).

<sup>533</sup> Zanzotto deve essersi lamentato di questo direttamente con la casa editrice perché con una lettera del 22 ottobre '57, l'agente per Mondadori di Padova così lo rassicura: "Egregio Maestro, in possesso della gentile Sua del 17. Corr. Mese, abbiamo controllato i maggiori librai della piazza ed abbiamo constatato che tutti sono provvisti della Sua opera "Vocativo". È d'altronde certo che, se così non fosse stato, il volume sarebbe stato richiesto al nostro magazzino (che del volume è sempre stato ampiamente provvisto). [...] Siamo lieti, con l'occasione, di farLe noto che molto buone sono state in questi giorni le richieste di "Vocativo" da parte di librai di Treviso e Pieve di Soligo."

compiuti giorni fa a Firenze all'ospedale, dove fui bloccato dall'asiatica<sup>534</sup> (se poi era quella) ritornando da Roma. Credo che questa volta sarò costretto a mettere nell'imbarazzo i miei amici concorrendo a quella borsa "Del Duca" (se esiste ancora) di cui mi si mandava il bando. E presenterò tre abbozzi: di un altro libro di versi, di una raccolta di recenti, di un'altra di articoli critici. Non ho ancora deciso se proprio far questo tiro, ma non è affatto escluso.

E l'articolo su Solmi? Esiste "Aut-Aut"? Perché non riesco a vederla in alcun posto. Avrei piacere di venire a conoscere qualche cosa di questo mistero, ormai seccante. Paci dovrebbe decidersi, tanto più che la fantascienza è arciattuale!

Speravo tanto di poter venire a Milano all'inizio di Novembre, ma ho preso un po' di paura, e fin che dura l'influenza preferisco restare a casa, almeno se mi ammalo non spendo soldi. A Firenze ho speso 32 mila lire in quattro giorni, e ho dovuto farcele prestare da Luzi<sup>535</sup>.

A proposito di Roma: sono andato alla seduta inaugurale del convegno coi Russi<sup>536</sup>. Come immaginavo, una buffonata, ma io non ero ospite, per quanto "aderente" all'iniziativa e ho potuto svignarmela. A Roma non ci andavo da quasi due anni e desideravo rivedere degli amici.

Beh, concludo questa mia troppo lunga chiacchierata con la speranza che, nonostante il tuo lavoro aumentato, tu riesca a trovare, quando potrai, un momento per scrivermi. Intanto i più affettuosi saluti e auguri

dal tuo

Andrea Zanzotto

---

<sup>534</sup> Nel diario dell'anno 1957 alla data del 10 ottobre, Zanzotto scrive: "Terribile compleanno trentaseiesimo a Firenze. Collasso per via, in un bar, la mattina, tutto il giorno per ospedali – Grazie a Betocchi ricoverato la sera al Careggi."

<sup>535</sup> È presente in archivio un vaglia postale per Luzi.

<sup>536</sup> Il convegno a cui Zanzotto si riferisce si è svolto a Roma nei giorni 5-6-7 ottobre con il tema "La poesia nel nostro tempo", ed è stato organizzato dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica (presieduta da Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Francesco Flora, Beniamino Segre e Cesare Zavattini). Nella lettera di invito a Zanzotto datata 7 agosto '57, leggiamo che il convegno è stato organizzato per "discutere i molti problemi che si pongono oggi alla poesia in Italia e in Unione Sovietica, e affrontando anche argomenti particolari come quello della traduzione poetica e dei rapporti tra critica e poesia, per stabilire un più diretto contatto con la poesia russa d'oggi, i suoi poeti, il suo mondo."

11 nov. 57

Carissimo Andrea,

Eccomi, col solito involontario ritardo, alla tua del 17 ottobre (e con la solita fretta). Fortini. Non ho nulla di particolare contro di lui. A suo tempo volevo scrivere quel tale articolo - anche polemico - sulle sue poesie. Il lavoro e le vicende me lo hanno impedito cambiandomi tutti i programmi (meglio: mandando a vuoto ogni programma). Il periodo che ho passato non era il più adatto a farmi desiderare di incontrarmi con quella specie di “sputnik” culturale<sup>537</sup>. [...]

Pirelli. Discorso lungo e noioso. Ci sono rimasto per le solite ragioni di sicurezza, dopo che avevo avuto abbondanti garanzie sul futuro. Solo il futuro, più o meno immediato, dirà se ho avuto ragione o no<sup>538</sup>. [...]

Mio libro scheiwilleriano. Scherzi? Cento e rotti esemplari in grande formato per bibliofili, con illustrazioni di Franco Gentilini, lire 2500. Omaggi non ne sono stati mandati; nulla alla critica (per mio espresso desiderio), cartoline solo ad “amatori” e ad amici svizzeri o ben dotati. Io stesso ne ho una sola copia<sup>539</sup>. Contiene i tre frammenti per una sconfitta (che conosci da un pezzo)

---

<sup>537</sup> Per un approfondimento sul rapporto di Sereni con Fortini si veda Andrea Cortellessa, “Il sangue, il clone, la “madre-norma”. Zanzotto e Fortini, corrispondenze e combattimenti”, in “Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo” a cura di Francesco Carbognin, Bologna, Edizioni Aspasia, 2008. E a proposito del lungo sonno come metafora di «anni di sconforto, di amarezza, di contrasti, venutigli dalla violenza problematica dei cosiddetti “intellettuai impegnati” (tra i quali ebbe ruolo rilevante Fortini) , rigorosamente ligi alla dottrina politica e sociale» vedere Francesca d’Alessandro, *L’opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

<sup>538</sup> Le solite ragioni di sicurezza vengono evidenziate anche in una lettera a Parronchi del 5 ottobre del ’57 in cui Sereni scrive: “Stavo per lasciare, avevo ormai lasciato la Pirelli, ma sono stato trattenuto all’ultimo momento. Un po’ di viltà pratica ha fatto il resto (come si fa con tre figlie, una moglie, e, in parte, una madre? Ma è meglio non drammatizzare, non pensare che ho sciupato l’ultima carta utile per il lavoro vero (ma esiste?) e per la libertà.” Il “lavoro vero” di cui parla Sereni è l’incarico come Direttore letterario che assumerà l’anno successivo.

<sup>539</sup> Anche a Betocchi, che in una lettera del 24 luglio ’58 gli rimproverava: «ma dovevo trovare su «Letteratura» 31-32 pag. 147 citati i *Frammenti di una sconfitta* e *Diario Bolognese* stampati da Scheiwiller per sentire la malinconia di non averli mai ricevuti da te che pure me ne avevi parlato. Come mai ti sei dimenticato» Sereni il 4 agosto risponde: «Nessuno dei miei amici l’ha avuta da me, e, per mio espresso desiderio anzi condizione



e Diario bolognese (già esclusa dal D. di A<sup>540</sup>.) più una nota, mia, che ti farò leggere alla prima occasione.

Il “Verri”, numero di dicembre, pubblicherà tre poesie mie, che però fanno ancora parte del mio “lungo sonno”.

Aut-Aut. È uscito il tuo articolo una settimana fa<sup>541</sup>. Spero che tu lo abbia ricevuto. Io, a dir il vero, non ne ho ancora avuto una copia. Sempre le vicende mi hanno impedito di operare quel ritocco che sai. Poco male.

Del Duca e premi. Preferirei vederti vincere un altro premio. Ma visto che non te lo hanno permesso, ben venga il D.D. Nessun imbarazzo: ho già parlato con Vittorini e Anceschi, pienamente favorevoli. Non faticherei certo con Bo e con Montale, ai quali telefono uno di questi giorni<sup>542</sup>. Bada bene (non sto ora a spiegarti il perché: manda l’”abbozzo” del libro di racconti<sup>543</sup>, senza preoccuparti di concluderlo e cura la stesura del “curriculum”(1) riducendo al minimo quanto riguarda tuoi precedenti successi, e dilatando invece la tua esigenza di lavorare in pace, libero per un po’ dall’assillo economico: sei arrivato a una fase decisiva della tua attività di scrittore eccetera eccetera.

---

preliminare, non ne è stata inviata alcuna copia in omaggio a critici o recensori. Erano 104 copie numerate e furono abbastanza presto esaurite su prenotazione di “amatori” cui erano state inviate – da Scheiw. – apposite cartoline. Naturalmente raccomandai di non mettere in imbarazzo coloro cui, in altre circostanze, avrei provveduto io direttamente a inviare copia in segno d’affetto e di ricordo. Io stesso ne ho avuto una sola copia.»

<sup>540</sup> Diario d’Algeria. Sia i *Frammenti di una sconfitta* che *Diario bolognese* sono stati reintegrati nella seconda edizione di “Diario d’Algeria”, nuova edizione, Milano, Mondadori, 1965.

<sup>541</sup> Vedi nota n. 482.

<sup>542</sup> La giuria nel 1959 è composta da Anceschi, Bo, Montale, Sereni, Ada Salvatore, Vittorini e Zavattini. Vedi lettera n. 87. Sereni in una lettera a Betocchi dell’8 febbraio ’58 gli raccomanda Simongini che aveva fatto domanda per la stessa borsa, risponde: “in quanto al risultato, questo dipende da tante cose e prima di tutto dal fatto che siamo in sette a decidere”.

<sup>543</sup> Del consiglio di Sereni di inviare testi in prosa anziché liriche troviamo un accenno anche in una lettera del 13 novembre ’57 che Gabriella Lapasini, l’amica che i due poeti hanno in comune, invia a Zanzotto: “Ho parlato con Vittorio della tua partecipazione al Del Duca. È perfettamente d’accordo tranne che su un particolare: dice che essendo tu già noto come poeta, è bene tu mandi i racconti, e solo i racconti. Anche la sottolineatura è sua. Non ho capito bene il perché, dato che non aggiunge spiegazioni. Forse, sarà per una questione psicologica. Penseranno che, essendo noto già come poeta, in fondo guadagni abbastanza col tuo lavoro, da non aver bisogno della borsa! Sarebbe una comica.”

Scade il 31 gennaio. Sono quasi certo, salvo il solito imprevisto, che la cosa andrà in porto tranquillamente<sup>544</sup>.

Credo non ci sia altro. Fatti vivo e abbiti un affettuoso abbraccio dal tuo  
Vittorio S.

(1) Se non lo hai visto, chiedi il bando alla Segreteria dell'istituzione Del Duca, via Borgogna 3 - MILANO. La regola vuole che si mandi una sola opera, o abbozzo di opera.

---

<sup>544</sup> Nell'archivio troviamo il bando del premio sul quale Zanzotto scrive una pagina di autopresentazione. (vedi immagine in appendice)

19 nov. 1957

Carissimo Vittorio,

So che ne combino una di grossa venendo a bussare ancora una volta alla tua porta per il “Del Duca”: ora le ragioni della mia perplessità aumentano perché dei miei scritti in prosa (cui dovrei limitarmi) io mi fido molto poco e non so se per gennaio riuscirò a tirar su qualche cosa che giustifichi il preferirmi. Tanto varrebbe, allora, che io presentassi, visto che il bando lo consente, il mio ultimo lavoro di versi. Vedremo. Certo che se non fosse per questa situazione schifosa in cui mi trovo, cioè di mezza-salute, che mi impedisce di dar lezioni e mi consente a mala pena di tirar avanti con l’insegnamento (che ho ripreso solo in questi giorni) mi sarei ben guardato dal venire a molestarti. Ma è un fatto che vincere quella borsa, anche in parte, mi sarebbe di grande aiuto. [...]

Per l’articolo di “Aut-aut”: se non te lo hanno fatto avere, te lo manderò io. Ho mutato io stesso gli accenni che ti riguardano e spero, questa volta, di aver azzeccato.

Della Corte mi ha detto che Pozza pubblicherà il tuo “Lungo Sonno”<sup>545</sup> - È vero? Spero di sì, questa volta.

Io ho avuto giorni fa una affettuosa recensione di Caproni sulla “Fiera”<sup>546</sup>. Non so se l’hai veduta. Scrivimi, naturalmente quando vorrai e potrai.

Con i più cari auguri e saluti

Il tuo Andrea Z.

---

<sup>545</sup> Carlo Della Corte, (1930-2000) scrittore, giornalista ed esperto di fumetti, nato e vissuto a Venezia, amico di Zanzotto e collega di Sereni alla Mondadori. Non ci sono lettere di Carlo Della Corte a Zanzotto del 1957. Con Neri Pozza Sereni pubblica solo nel 1983 *Petrarca, nella sua finzione la sua verità*.

<sup>546</sup> Giorgio Caproni, *Vocativo di Zanzotto*, in *La Fiera letteraria*, XII, 45, 10 novembre 1957, pp. 5-8.

Caro Andrea,

Chiariamo subito una cosa. Non è un imbarazzo né per me né per altri che tu partecipi al Del Duca. Se ti ho detto che avrei preferito vederti vincere altri premi, ciò vuol dire solo quello che ti ho detto. E cioè il Del Duca più di un premio è una borsa e come tale non ha una tradizione netta e brillante (ammesso che un Marzotto<sup>547</sup> o un Viareggio, oggi, siano meglio.)

Non ti consiglio di puntare sul libro di poesie, Del Duca tradizionalmente preferisce un narratore, potenziale o no. Non preoccuparti di mandare una cosa incompiuta o anche un po' raffazzonata. Noi ti giudicheremo nell'insieme tenendo conto soprattutto delle poesie; ma per Del Duca è bene che si parli di uno Zanzotto narratore e inedito. Prova a mandarmi una bozza del "curriculum" e io ti darò i consigli del caso.

La questione Neri Pozza rientra nelle mie buone intenzioni e ne riparleremo con calma.[...]

Nient'altro per ora.

Un abbraccio affettuoso

dal tuo

Vittorio S.

22 novembre '57

---

<sup>547</sup> Il premio Marzotto è stato un importante premio letterario nato a Valdagno (VI) nel 1951 e terminato nel 1968.

Pieve di Soligo

3 dic. 1957

Carissimo Vittorio,

[...]. Purtroppo non riesco ancora a muovermi; sto da cani e Padova mi sembra remotissima. Per di più mi è capitata una nuova delusione (io ho un naso speciale nel tirar fuori, per innamorarmene, gli esseri più aridi che vi siano) con relativo, obbligatorio carico di stati ossessivi etc. Bisognerà per forza che mi decida a finirla con questi paesi e che venga a Milano. Roma no, mi farebbe paura. A Milano sento che sarei tra amici. “Malati di nervi” essi pure, direbbe Soavi<sup>548</sup>, ma sempre cari. Ho avuto una grande gioia di ricevere una lettera di Montale, che non mi sarei aspettato davvero, di schietto, cordiale consenso. Mi è giunta in un momento di particolare angoscia e mi ha fatto un gran bene.

Ti ringrazio infinitamente per le informazioni che mi dai sul “Del Duca”. Un centinaio di pagine dattiloscritte sp. 3 credo che le potrò mandare, raccogliendo cose vecchie. Così come mi trovo, tra il fisico e il morale, non so se riuscirò a far qualcosa di nuovo e di più degno. Vedrete voi, comunque, ciò che potrete e vorrete fare per me. Ti manderò, prima della scadenza del bando, l’abbozzo del curriculum. In che periodo la borsa viene assegnata? Buon lavoro e i miei più cari e affettuosi saluti.

Andrea Z.

---

<sup>548</sup> Giorgio Soavi, (1923-2008) scrittore lombardo, nel 1957 pubblica il romanzo *Gli amici malati di nervi*, Mondadori, Milano, 1957 in cui descrive un gruppo di intellettuali disillusi e insoddisfatti.

Pieve di Soligo

6 genn 58

Carissimo,

come mi avevi consigliato, ti unisco qui copia del “curriculum” che intenderei inviare al “Del Duca” e attendo il tuo benestare ed eventuali consigli intorno al “tono”. Manderò un gruppo abbastanza consistente di racconti o elzeviri che in parte sono già apparsi su giornaletti regionali, anni fa. Naturalmente, quando io intendessi pubblicare una raccolta di racconti, dovrei toglierne parecchi e aggiungerne altri in fieri. Ma ciò non avverrà tanto presto<sup>549</sup>.

Io spero che possiate aiutarmi, tanto più che, se continuo così, dovrò abbandonare l’insegnamento. Qui non posso certo restare ma bisognerà che vada in Svizzera o in Francia. In un primo momento non potrò venire a Milano, cosa che del resto tu mi sconsigli. Ma sto cercando di tirarmi su almeno fisicamente, in modo da trovarmi verso la primavera in grado di muovermi. E, a dirti il vero, il tornare a lavar piatti<sup>550</sup> mi sembrerà una liberazione, una rinascita, ne sono sicuro.

Sento dal tono della tua lettera<sup>551</sup> che nemmeno a te le cose vanno tanto bene, e che sei sempre schiacciato dal lavoro. Io spero tuttavia che presto si possa vedere la tua nuova opera.

Resto in attesa di un tuo cenno a proposito del “curriculum”. E in che periodo viene assegnata la borsa?

---

<sup>549</sup> I racconti presentati convoglieranno in *Sull’Altopiano*, che verrà pubblicato solo nel 1964 con Neri Pozza a Venezia.

<sup>550</sup> Zanzotto aveva svolto anche questo mestiere durante la sua permanenza in Svizzera, a Losanna, nel 1946.

<sup>551</sup> Questa lettera non è stata trovata in archivio.

Con i più affettuosi saluti

Andrea Z.

Carissimo Andrea,

Questa volta la mia risposta giunge tardi per una ragione molto precisa e molto triste. Il 7 gennaio scorso si è spenta mia madre all'età di settantatré anni passati<sup>552</sup>. La casa di via Scarlatti dove ancora lei sola abitava si è chiusa con la sua morte e lì si è chiuso insieme un lungo periodo della mia vita. Sono dolori, lo sai, sui quali non è facile tornare con le parole, particolarmente in questo caso per tante ragioni che oggi si trasformano in rimorsi.

Veniamo a te. Nel promemoria penso sia bene diffondersi di più sulle tue intenzioni future. Dire che hai in animo di scrivere un libro così e così (racconti ispirati effettivamente a... di cui questi che mandi non sono che un anticipo); insistere che ormai sei arrivato a un punto cruciale della tua esistenza e del tuo lavoro e che hai assoluto bisogno di un periodo di libertà garantito da una relativa tranquillità economica. Dire come vivi ora ed esagerare un poco anche le tue difficoltà economiche. È tutto. Non ti garantisco il successo al cento per cento, ma qualcosa di più della buona disposizione da parte di tutti o di quasi tutti (Zavattini e la Salvatore<sup>553</sup> non so se ti conoscono). La borsa di solito viene assegnata tra maggio e giugno. Scusa la fretta. Un abbraccio affettuoso

dal tuo

Vittorio Sereni

18/1/'58

---

<sup>552</sup> Il 7 gennaio 1958 era infatti venuta a mancare la madre di Sereni, Maria Michelina Colombi (1884-1958).

<sup>553</sup> Cesare Zavattini (1902-1989) è stato uno scrittore, poeta, giornalista ma soprattutto sceneggiatore italiano, uno degli esponenti più importanti del neorealismo. Ada Salvatore, traduttrice dall'inglese, lavorava per la casa editrice di Cino del Duca a Milano.



Pieve di Soligo

25 genn 58

Carissimo Vittorio,

Partecipo profondamente al tuo dolore; lo capisco anche se simile non l'ho provato, e se per te, oltre alla perdita della mamma, v'è oggi anche il chiudersi di tutto un periodo della tua vita. Via Scarlatti. Nelle tua poesia, e anche nella mente di chi la ama.

Ti ringrazio vivamente per i consigli riguardo al curriculum, ti scriverò in seguito<sup>554</sup>.

Intanto un abbraccio affettuoso dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>554</sup> Nel foglio del bando del concorso, Zanzotto abbozza a penna il "curriculum vitae e la dettagliata relazione sull'attività letteraria svolta, o in preparazione, o in progetto" così come richiede il bando: "Nato a Pieve di Soligo (TV) il 10 ott. 1921. Laureato in lettere a Padova nel 1942. Nel periodo successivo, alle armi. Nel dopoguerra lavora in Svizzera. Ritornato in Italia, insegna nelle Scuole Medie. Residente a Pieve di Soligo. Attività letteraria – Inizia la collaborazione a periodici universitari con poesie e racconti fin dal 1938. Nel 1951 pubblica la sua prima raccolta di versi "Dietro il paesaggio", nel 1954 la seconda "Elegia e altri versi", nel 1957 "Vocativo", accolte favorevolmente dalla critica. Ha in preparazione una raccolta di racconti (quella, non ancora completata, con cui concorre alla borsa "Del Duca") una raccolta di note critiche ed un'altra di versi (anche versi francesi). Ha collaborato a "La fiera letteraria", "Paragone", "Comunità", "Tempo presente", "L'Approdo", "Il Verri", "Aut-Aut". "Il Mondo", "Il Gazzettino di Venezia", "Il Popolo di Milano", "Il Giornale del Mattino", etc. Fa presente la sua pessima situazione economica (ha soltanto lo stipendio d'insegnante, cioè £ 58.000 mensili, da cui ne vanno sottratte 3000 di abbonamento autobus), non può dare lezioni private, sia perché, vivendo in un piccolo centro, ne trova poche, sia perché le condizioni di salute non sono buone, specie sistema nervoso. Rarissimamente riesce a collaborare con giornali con un qualsiasi compenso. Probabilmente sarà costretto a interrompere l'insegnamento per un certo periodo per questi motivi. - Avrebbe un programma di lavoro abbastanza vasto ma per tutti questi motivi, specie per l'assillo economico, si trova praticamente paralizzato." Non sappiamo se questa sarà la versione definitiva che invierà alla segreteria del premio.

Pieve di Soligo

11 febb 1958

Carissimo Vittorio,

Ho spedito in tempo utile il mio dattiloscritto al “Del Duca”. Non so se ti sia già stata recapitata una copia e se troverai il tempo di leggerlo tutto. Purtroppo, come già ti accennai, si tratta di cose cui non credo neanche nemmeno io. Sono esercizi, ritagli, abbozzi, più che lavori d’impegno. Io spero che tu non penserai troppo male di me dopo averli letti. E in questo senso ho scritto anche ad Anceschi<sup>555</sup>, e scriverò a Vittorini<sup>556</sup> (non ad altri) perché mi spiacerebbe di dar la sensazione di voler forzare la mano ad amici. Mi sono trovato in circostanze particolarmente sfavorevoli a terminare altri lavori (in prosa) più impegnativi e ho dovuto lasciar andare l’acqua per il suo corso con ciò che avevo sottomano.

Sei stato informato del numero dei concorrenti? E c’è qualcuno (cosa più che probabile) di veramente solido?

Rispondimi pure con tuo massimo comodo.

---

<sup>555</sup> In archivio troviamo la risposta di Anceschi a questa lettera nominata da AZ, del 10 febbraio ’58: “Caro Zanzotto, grazie della lettera. Sereni sa il mio animo a proposito del premio – e sa anche che io non sono tanto facile a cambiare idea. Sta tranquillo! (Per quel che mi riguarda!)”.

<sup>556</sup> Anche la risposta di Vittorini, rassicurante, è in archivio e porta la data 10 marzo 1958: “Caro Zanzotto, avrei già dovuto ringraziarla dell’omaggio di VOCATIVO che ho ricevuto da un po’ di tempo. Lo faccio ora, rispondendo alla sua lettera. L’omaggio mi ha fatto molto piacere, perché stimo molto (allo stesso modo di Vittorio Sereni) il suo lavoro di poeta. Non ho ancora letto le prose da lei inviate al CINO DEL DUCA. Ma, non si preoccupi del fatto che possano meritare di meno delle poesie. Il giudizio che gli altri giudici del premio ed io potremo dare sul suo lavoro sarà un giudizio, in ogni caso, complessivo.”

Ho visto le tue cose nuove sul “Verri”<sup>557</sup>: l’ultima mi ha specialmente colpito. Attendo quelle promesse dall’”Approdo”<sup>558</sup>. Scrivimi di te. Qui nulla di nuovo né di bello [...].

Molto affettuosamente

Il tuo

Andrea Z.

---

<sup>557</sup> Probabilmente Zanzotto si riferisce alle poesie *Finestra*, *Le sei del mattino* e *Mille Miglia* (confluite poi negli *Strumenti umani*) pubblicate sul numero IV de «Il Verri», 1957, pp. 46-49. Nel 1958 Sereni pubblica ancora sullo stesso giornale, ma un articolo di critica letteraria: *Pascoli e Leopardi* «Il Verri», 3, 1958, 1, pp 7-12.

<sup>558</sup> Sull’«Approdo letterario» I (1958), pp. 47-48, appaiono *Tre frammenti per una sconfitta* (*Tra il brusio di una folla*, *Dicevano i generali*, *Il nostro tempo d’allora*) che seguono la seconda edizione del *Diario d’Algeria* e altre sette poesie che convergeranno poi negli *Strumenti umani*: *Viaggio all’alba*, *L’equivoco*, *Finestra*, *Gli squali*, *Mille Miglia*, *Le ceneri* e *Le sei del mattino*.

Pieve di Soligo

31 marzo 1958

Carissimo Vittorio,

devo farti per lettera quegli auguri sinceri di buona Pasqua che speravo poterti rivolgere a voce, a Milano.

Ho veduto sull'”Approdo” quelle tue poesie che erano apparse, mi pare, anche precedentemente. Ma quando ti deciderai a dar fuori intero il “Lungo sonno”? Non è che queste tue ultime cose deludano (anzi, quelle del “Verri” lasciano intravedere un tuo altro e nuovo momento), né credo che diano l'impressione di un movimento da “primi passi”<sup>559</sup>, come tu mi scrivevi nell'ultima tua. Ma viste così isolate diventano più difficili a essere centrate nella loro realtà umana e stilistica e il loro valore non può non risultare alquanto sminuito. Ancora, riferendomi a quelle del “Verri” insisto sulla terza ed anche sulla prima, per un loro tessuto più complesso, per un arricchimento in alto della tua tematica già chiaramente testimoniato, e tuttavia per una fedeltà al vecchio Vittorio di “Frontiera”, sempre, per me, vivissimo<sup>560</sup>. Tra “i siluri dell’Avus”<sup>561</sup> (se non sbaglio) e i bolidi delle “Mille miglia” non c'è soluzione di continuità.

---

<sup>559</sup> Questa lettera non è stata ritrovata.

<sup>560</sup> “E grande amico [...] fu per me Vittorio da quando ancora non lo conoscevo e restavo quasi a bocca aperta, stordito dai rispecchiamenti, dalle fioriture, dal candore, dai misteri della sua *Frontiera* (e pensavo: ma allora lui ha già detto tutto, di me, di noi, proprio di questi nostri giorni e attimi...) mentre la leggevo portandola con me in treno sotto le armi.” Andrea Zanzotto *Per Vittorio Sereni*, «Atti del Convegno di Poeti» su V.S., Luino, maggio 1991; Milano, Scheiwiller, 1993.

<sup>561</sup> In riferimento ad un verso della poesia *Concerto in giardino* contenuta in *-Frontiera*: «siluri bianchi e rossi / battono gli asfalti dell’Avus». L’Avus è un circuito automobilistico tedesco inaugurato nel 1921.

Dimmi che fai attualmente, che pensi. Io sto superando lentamente un periodo che devo dire tra i peggiori della mia vita. Te ne parlerò quando ci vedremo. [...]

Ancora auguri e i più affettuosi saluti

Da Andrea Z.

Pieve di Soligo

12 maggio 1958

Caro Vittorio,

spero intanto che lo stato dei tuoi nervi sia migliorato e che la settimana trascorsa a Luino abbia arrecato al tuo spirito un po' di distensione.

Io qui sto partecipando, con scarsissima convinzione, alla campagna elettorale coi socialdemocratici. La lotta coi soliti diavoli interni s'è un po' attenuata.

Aspetto con ansia nuove sulla borsa Del Duca. Ora poi che ho il problema del metter su casa! Sì, perché penso che non tarderò molto a “convolare”. Sai, o si fa prima dei quaranta o mai più. Anche la “giovane poesia” è sospinta ormai verso il traguardo della quarantina<sup>562</sup>. E non potrebbe certo fare un bilancio favorevole come voi della “terza generazione”.

Sappimi dire qualcosa perché dovrò eventualmente affilare armi per altri cimenti.

Scusami anzi se tocco questo argomento, perché so che con te non è il caso, tanto sicuro e sincero amico tu sei. [...]

E dimmi che stai bene e che sei sereno.

Un abbraccio

Da Andrea Z.

---

<sup>562</sup> Zanzotto fa riferimento al volume *Quarta generazione – giovane poesia (1945-1954)* a cura di Piero Chiara e Luciano Erba del 1954, ideato come risposta all'articolo di Oreste Macrì del 1953 pubblicato su *Paragone*: «Le generazioni nella poesia italiana del '900». Macrì non trovava nei poeti della quarta generazione, quelli nati dopo il 1915, nomi all'altezza di coloro che li avevano preceduti e che venivano dal critico suddivisi in tre generazioni: la prima, dei poeti nati negli ultimi anni dell'800 come Saba, Campana, Sbarbaro, Ungaretti; la seconda, di poeti nati a cavallo tra i due secoli come Montale, Solmi, Quasimodo; la terza, dei poeti nati dal 1906 al 1914, vale a dire Caproni, Luzi, Sinisgalli, Gatto, Bertolucci e Sereni appunto.

Milano, 12 maggio '58, ore 23.10

Caro Andrea,

Torno adesso dalla riunione per il Del Duca. È la penultima e - salvo i soliti imprevisti – la cosa è fatta. Tra otto giorni ci sarà l'ultima riunione alla presenza di Del Duca.

La presentazione, salvo contrattempi, sarà giovedì 22 p.v. Tieniti pronto e aspetta conferma.

Sono contento e ti abbraccio

Vittorio

Telegramma

Milano Pirelli 20.05.1958

Affettuosi complimenti stop

Consegna ventinove stop

Attendi comunicazioni ufficiali abbracciati

Vittorio



Pieve di S.

20 maggio 58

ore 13

Carissimo Vittorio,

ricevo ora il tuo telegramma. Ecco, non so che dire, ma tu hai capito tutto. Anche tutto questo, ora, devo a te; il mio debito di riconoscenza già enorme ha un nuovo capitolo.

Il tuo nome è sempre stato nella mia vita legato alla luce, tu sei sempre stato uno “che porta bene” in tutti i sensi, oltre che il più caro e sincero degli amici. Vorrei poter ricambiarti in qualche modo, e non so come. Attendo con impazienza il ventinove per dirti a voce il mio più vivo “grazie”.

Spero tu ti sia un po' rimesso in salute, che tutto ti vada bene.

A presto. Con affetto

Andrea Z.

22 maggio '58

Caro Andrea,

Non devi ringraziare me. È stato un piacere oltre che un dovere.

L'unanimità è stata piena e pronta. Non c'è stata discussione. Il libro era toccato a Bo in prima lettura. Questi ha tagliato corto proponendo subito che il premio ti fosse aggiudicato. Anceschi e Vittorini aderivano subito. Quella sera mancavano Zavattini, Montale, la Salvatore. Interpellati, Montale e la Salvatore si sono subito dichiarati d'accordo. Montale ha aggiunto che lo faceva con particolare piacere e che per la prima volta votava qualcuno al "Del Duca" con piena convinzione.

Sai cosa vuol dire questo detto da Montale, uomo caro e difficile.

Il solo a non pronunciarsi è stato Zavattini, impegnato a Cannes per il Festival.

La cosa è fatta. In questi giorni dovrebbe partire la lettera ufficiale con l'invito per giovedì 29<sup>563</sup>. Ecco una delle poche cose belle e commoventi. Ti auguro tutto il bene possibile e ti abbraccio

Vittorio

---

<sup>563</sup> La lettera di invito per il "cocktail che verrà offerto dalla Istituzione Cino del Duca il giorno 29 maggio 1958 (giovedì) alle ore 17.30 nei locali del Circolo della Stampa in Milano, Corso Venezia 16, per assistere alla proclamazione del vincitore e all'assegnazione della borsa".

Treviso

3 giugno 1958

Carissimo Vittorio,

ti scrivo solo ora - e avrei dovuto farlo prima - per ripeterti una gratitudine che viene dal profondo del cuore e la gioia di aver avuto (come non fossero bastate le altre) ancora una prova della tua amicizia.

Mi sono permesso di inviarti un disco: "Le quattro stagioni" di Vivaldi. Questo soltanto perché quella musica mi ha aiutato in molte ore nere, e vorrei che aiutasse anche te. Anche ricordandoti, per quel che può contare, la mia amicizia, il mio affetto.

Auguri di ogni bene a te e ai tuoi

Andrea Z.

P.S. Spero che il mio disco non costituisca un doppione. Casomai avvertimi.

A.

Caro Andrea,

Ho avuto regolarmente il disco, una gioia particolare della mia figlia più grande. Te ne ringrazio, ma insieme dovrei rimproverarti. Se non lo faccio è perché conosco lo spirito che ti ha mosso. Non ho potuto scriverti prima di ora - un momento di requie impreveduta in ufficio - per le solite ragioni. Da due mesi a questa parte, forse più, mi muovo in un'aria che sento innaturale e provvisoria. Può anche darsi, ma occorre pensarci molto, che io cambi lavoro in senso forse più adeguato. Ne riparleremo.

Avrai visto l'ignobile mistificazione *quasimodea*<sup>564</sup> - che ti ignora così come - giocando sull'equivoco delle date - mi ignora. Tutta la stampa italiana che scrive versi è raggruppata là dentro. E basta questo, insieme all'evidente spirito demagogico, a qualificarla.

Qualcuno, più onesto, o meno indifferente o meno formalmente interessato di altri, se n'è accorto e l'ha detto. Ma è solo un episodio meschino e ognuno ha l'antologista che si merita. Direi che basta la tua esclusione a qualificare lo spirito con cui il lavoro è stato compiuto.

Sarò qui fino ai primi di agosto. Poi a Bocca di Magra fino al 25 agosto.

Dopo, si vedrà. Forse le novità matureranno allora.

Ti ricordo e ti abbraccio

Vittorio

9 luglio '58

---

<sup>564</sup> Salvatore Quasimodo, *Poesia italiana del dopoguerra*, Milano, Schwarz, 1958.

Pieve di Soligo

15 lug 1958

Caro Vittorio,

ho ricevuto con piacere la tua, specialmente perché mi dici che forse lascerai il tuo attuale impiego. Io lo spero molto e spero anche in una tua sistemazione finalmente adatta a te, che sia di tuo gusto.

Io qui tiro avanti, immemore del mondo in quantum possum; scrivo pochissimo, in questo periodo ed ho cominciato ad allevare polli insieme ad un mio amico pittore squattrinato ma volenteroso<sup>565</sup>. E tutto questo anche se tale attività (mi dice mio fratello esperto) ormai non è più molto redditizia<sup>566</sup>...

Della “storia” di Quasimodo basterà dire che sembra una bizzarria architettata apposta per passare alla “storia” tra quelle di altri famosi letterati bisbetici.

Ho veduto il risultato del premio Strega. Anch'io avrei votato per Buzzati<sup>567</sup>. So che a te quel racconto di Cassola, apparso su “Nuovi Argomenti” è piaciuto<sup>568</sup>. A me, invero, non troppo: dico per il “tipo” non per la “qualità”.

---

<sup>565</sup> Angelo Lorenzon (1927-1978) amico di lunga data di Zanzotto, scultore e pittore.

<sup>566</sup> Il fratello è Ettore Zanzotto (1931-1990) perito agrario, agrimensore e imprenditore agricolo. Questa avventura non finirà bene come sappiamo da una lettera dell'amico Carlo de Roberto del 31 dicembre 1959: “Mi spiace molto quanto mi dici di te, e dell'affare andato a male con i polli, ma penso si tratti di una faccenda stagionale determinata da un'immissione sul mercato di pollame non di allevamento. E mi auguro che con le prossime nevate tutto si sistemi nel modo migliore.”

<sup>567</sup> Dino Buzzati vince il premio Strega nel 1958 con *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1958.

<sup>568</sup> Carlo Cassola, *Il soldato*, «Nuovi Argomenti», 1° serie, 26, maggio-giugno 1957, pp 68-122.

Ti auguro le migliori e le più serene vacanze. Anch'io questa volta mi prenderò quindici giorni, ma andrò qui vicino, oppure sopra Belluno. Forse farò una scappata a Cortina. [...]

Con i più affettuosi saluti il tuo

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo<sup>569</sup>

3 sett. 58

Caro Vittorio, sono in attesa di tue buone nuove. Come va? Hai fatto buone vacanze? Quella prospettiva di mutamento di occupazione cui avevi accennato, si è realizzata? Io lo spero molto, per te.

Ho letto una tua ottima cosa su “Palatina”<sup>570</sup> e mi pare che tutti gl’inediti che hai pubblicato in questi anni già da soli formerebbero una raccolta. Verrà presto?

Questa volta non potrò venire a Milano prima dell'inizio dell'anno scolastico e me ne spiace. Ma tu verrai a vedere la Biennale? Se per caso tu venissi a Venezia, telefonami (o all’una o alle otto di sera). E scrivimi. Tante care cose dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>569</sup> Cartolina postale.

<sup>570</sup> Vittorio Sereni, *Il grande amico*, «Palatina», II, 5 (gennaio-marzo 1958), p. 31.

Caro Andrea,

Grazie del ricordo e del pranzo. Leggerai nel Caffè (n. di fine settembre) un'altra cosa mia<sup>571</sup>, breve e un po' strana. S'intitola Scoperta dell'odio.

Le vacanze sono già passate e io non posso dire di stare proprio bene. Ho strani e imprecisabili malesseri, nausea, stanchezze mortali, stordimenti. Non so. Sto cambiando casa: via Benedetto Marcello 77, terza parallela all'attuale mia via verso c. Buenos Aires. Ma ti confermo anche che cambierò lavoro. La cosa sarà ufficiale di qui a una settimana e certamente ti farà piacere, dato il tipo di lavoro, ma non sono ormai troppo stanco e non arriva troppo tardi? Speriamo di no.

Scrivimi pure alla Pirelli per ora o al nuovo indirizzo. Non ho un'idea di quando passerò nella nuova sede di lavoro.

Ti ricordo e ti abbraccio

Vittorio

7/9/'58

---

<sup>571</sup> Vittorio Sereni, *Scoperta dell'odio*, «Il Caffè», n.s., VI, 9 (settembre 1958), p. 14.



Milano 3 ottobre '58

Carissimo Andrea,

Ti scrivo solo per informarti che il 15 ottobre lascerò la Pirelli per andare alla Mondadori come direttore letterario<sup>572</sup>. Temo che sia tardi e non sono senza preoccupazioni sulla mia possibilità di farcela. Ma dovevo almeno a me stesso questo atto di coraggio.

Ho anche cambiato casa, sono ora in via Benedetto Marcello 77; ma il telefono è sempre lo stesso.

Spero di vederti presto e ti abbraccio

Vittorio

---

<sup>572</sup> Dal novembre del 1958 Sereni, lasciata la Pirelli, diventa direttore letterario della Mondadori di cui era lettore dalla fine degli anni Quaranta. Mantenne l'incarico fino al 1975, anno in cui andò in pensione. Dal gennaio del 1976 fino alla morte continuò a lavorare per la casa editrice come consulente letterario. Per un approfondimento si veda: Antonio Cadioli, *Letterati editori*, Milano, Il Saggiatore, 2017. Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004. *Se io fossi editore. Vittorio Sereni Direttore letterario Mondadori*, a cura di Edoardo Esposito e Antonio Loreto, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2013.

Pieve di S.

6 ott. 1958

Carissimo Vittorio,

la lettera che mi annuncia il tuo cambiamento di rotta mi ha fatto un enorme piacere. Quello è veramente un posto per te, e io non ho il minimo dubbio che tu “ce la faccia”: purtroppo - in questo io ti somiglio, come in altro - noi tendiamo a sopravvalutare gli altri, a pensare che gli altri sappiano fare meglio di noi. Direi che questa potrebbe veramente essere la volta buona, per te, purché il fatto burocratico non sia soverchiante su quello più propriamente “letterario” delle tue nuove mansioni. E mi auguro pure che i Mondadori si comportino da gente seria nei tuoi riguardi, ma non dubito che tu abbia preso le tue precauzioni. Dico questo perché non sempre hanno fatto e fanno le persone “per bene”.

Nella tua precedente cartolina mi dicevi anche di tuoi disturbi fisici. Spero che ti siano spariti, e credo che certe stanchezze dipendano dalla pressione arteriosa troppo bassa, disturbo di cui ho molto sofferto dopo l’”asiatica”, ma curabile facilmente. [...]

Di me vorrei dirti solo belle cose che potrebbero e dovrebbero avvenire.

Ho cioè, finalmente, una prospettiva matrimoniale non lontana, con quella ragazza di cui ti parlavo l’altra volta; non ci sarebbe nessun ostacolo né morale né materiale; ma ecco che in questi ultimi tempi i miei vecchi disturbi nervosi si sono fatti ancora sentire. Voglio curarmi a fondo prima di affrontare una vita nuova per me, anche se dovrò per questo ritardare il “passo”. Durante l’estate ho scritto qualche poesia, poco ho lavorato ai

racconti premiati, che una volta o l'altra raccoglierò in un volume più grosso di quello presentato al "Del Duca".

Scrivimi presto tue buone nuove, intanto  
ti abbraccia il tuo

Andrea Z.

Milano, 8 ottobre '58

Caro Andrea,

grazie delle tue buone parole. Cercherò di non dimenticarle in momenti più duri – e non dubitare – ce ne saranno. [...]

Scrivimi pure qui alla Pirelli, dove mi troverai ancora fino alla fine di ottobre.

E, naturalmente, quando avrai pronto il libro di racconti fammelo sapere. Prima a me che ad altri, mi raccomando!

Tuo, con affetto,

Vittorio

Caro Andrea,

[...] l'altra volta la solita fretta mi ha impedito di rallegrarmi della buona notizia che ti riguarda<sup>573</sup>.

Lo faccio ora con tutto il mio affetto, col senso che in questo caso, invece, la fiducia non sia sprecata<sup>574</sup>.

Mi trovi ancora alla Pirelli fino alla fine di ottobre. Poi, definitivamente da Mondadori.

Tuo

Vittorio

16 ottobre '58

---

<sup>573</sup> La notizia consisteva nell'incontro di Zanzotto con Marisa Michieli che sarebbe diventata sua moglie nel giugno del 1959.

<sup>574</sup> La frase è in riferimento alla parte della lettera omessa.

Pieve di Soligo

17 genn. 1958<sup>575</sup> (probabilmente è 1959, essendo gennaio Zanzotto sbaglia a scrivere l'anno e riporta quello appena terminato)

Carissimo Vittorio,

Spero che tutto ti vada bene, ma avrei desiderato molto avere tue notizie sulla tua nuova vita e attività. Il tuo silenzio mi fa pensare che tu sia molto preso, ma questa volta sarà, mi auguro, in occupazioni, se non gradevoli, non irritanti. [...]

Io ho scritto abbastanza (versi) in questo periodo e credo che per la metà di quest'anno, o per la fine avrò pronto un altro libro. È l'unica cosa che posso fare, il buttar giù qualche verso, e resta ancora per aria la raccolta di racconti del "caso Del Duca" e il resto.

Riprendendo in mano libri di psicanalisi e aggiornandomi in proposito (causa i nervi che sono sempre in agguato) ho avuto notizia dell'interessantissimo sistema filosofico-psicanalitico di Viktor Frankl, oggi di moda in Austria e Germania, ma completamente ignoto in Italia (se ne è tradotta nel 53 un'opera, da lungo tempo esaurita<sup>576</sup>). Vorrei consigliare a Mondadori di far tradurre l'opera "Der unbewusste Gott" (Il Dio "inconscio"<sup>577</sup>) non voluminosa e che mi dicono straordinariamente viva e tale da rivolgersi anche a un pubblico abbastanza largo<sup>578</sup>.

---

<sup>575</sup> Probabilmente è 1959, essendo gennaio Zanzotto sbaglia a scrivere l'anno e riporta quello appena terminato.

<sup>576</sup> Si tratta di *Logoterapia e analisi esistenziale*, Brescia, Morcelliana, 1953.

<sup>577</sup> Il libro di Frankl *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, fu poi pubblicato solo nel 1990 dalla casa editrice Morcelliana di Brescia.

<sup>578</sup> Nella lettera di Zanzotto, Sereni disegna una lunga parentesi quadra da "Riprendendo" a "largo", e scrivendoci a fianco "stralcio".

Io non sono in grado certo di tradurre dal tedesco e perciò mi limito alla segnalazione. Vorrei invece ricordarti qui che se vi fosse qualcosa da tradurre dal francese, anche gialli o simili, lo farei volentieri. Avevo parlato a Monicelli per “Urania” ma mi ha scritto che ora preferiscono roba angloamericana<sup>579</sup>. Sarebbe un lavoro che non mi affaticherebbe troppo e che mi aiuterebbe.

Entro l'anno dovrò affrontare il matrimonio e voi, buoni amici, mi avete dato la possibilità finanziaria di pensarci senza gravi preoccupazioni, ma mi sarebbe necessario avere qualche lavoro in più del solito, per andar bene. Beh, se viene, se no pazienza.

Ma dimmi di te, scrivimi, e se puoi, a lungo.

Con molto affetto

Il tuo

Andrea Zanzotto

---

<sup>579</sup> Giorgio Monicelli (1910-1968) è stato un traduttore ed editore italiano, fratello del regista Mario. Ha fondato la collana *Urania* nel 1952 e ideato la parola “fantascienza” introducendo il genere in Italia. Fondò e diresse la collana di letteratura contemporanea *Medusa*. Avendo la zia sposato Arnoldo Mondadori ed essendo quindi cugino di Alberto aveva familiarità con la casa editrice. In una lettera a Zanzotto di Giorgio Monicelli dell'11 dicembre '58 si legge: “[dopo mesi di affannato armeggiare da parte mia per potere “sbloccare” la situazione dei francesi relativamente a Urania, ecco la lettera (che le allego) della Direzione della Casa. Siamo dunque con le mani nei ceppi per almeno un anno! Saprà comunque che Vittorio Sereni è da qualche mese Direttore Letterario della Mondadori. Qualche mese fa, parlandogli, gli ho fatto presente l'impegno che m'ero assunto con lei e che ora la Casa mi impedisce d'assolvere. Mi ha promesso di farle avere entro il più breve tempo possibile qualche traduzione dal francese un po' più stimolante di quello che avrebbe potuto essere un'Urania. Perché non gli scrive riferendogli quanto sopra?” Non è stata ritrovata la lettera di Mondadori che Monicelli aveva allegato.

Carissimo,

Solo oggi ho modo di scriverti queste poche righe. Il lavoro è pesantissimo, gli impegni infiniti, il mio personale problema ben lungi dall'essere risolto.

Come ne esce alterata una persona! E magari gli altri pensano che è solo vittima di una propria occulta ambizione.

Prima del Gide avevo fatto il tuo nome per quella *Négociation*<sup>580</sup> che ha vinto l'ultimo Goncourt. Ma essendosi fatto avanti il televisivo Granzotto<sup>581</sup>, cadde il poetico Zanzotto.

Non è dopotutto un male se poi ti è capitato Gide<sup>582</sup>. Naturalmente penserò a te per altre cose e ho preso nota di quel Frankl facendone chiedere l'opera.

---

<sup>580</sup> Francis Walder, *Saint Germain ou la Négociation* vincitore del premio Goncourt nel 1958, tradotto nel 1959 con il titolo *La diplomazia a Saint Germain* proprio con Mondadori e con la traduzione di Gianni Granzotto.

<sup>581</sup> Gianni Granzotto (Padova 1914 – Roma 1985) è stato un giornalista e scrittore, ha lavorato come inviato nella guerra in Africa Orientale, sul fronte albanese durante la seconda guerra mondiale (esperienza che ha ispirato il romanzo *Vojussa, mia cara*, a Parigi durante la conferenza di pace e a New York. Da qui rientra in Italia nel 1955 per lavorare ai servizi giornalistici della nuova televisione. Proprio in televisione verrà conosciuto per la sua trasmissione *Tribuna elettorale*. Con Indro Montanelli e Guido Piovene fonda nel 1974 *Il Giornale*. Come scrittore pubblica con Mondadori vari romanzi tra cui *Carlo Magno* che vince nel 1978 il Premio Campiello.

<sup>582</sup> Zanzotto riceve l'incarico di tradurre Gide da Mondadori (vedi lettera con contratto del 9 marzo 1959). Non sappiamo se la scelta dell'autore da tradurre sia stato un suggerimento di Zanzotto oppure se sia stata un'idea della Casa. Si sa però che Zanzotto era stato appassionato lettore di Gide, e che sentiva una certa vicinanza nei temi che lo scrittore francese trattava. Già nel 1944, in risposta ad una lunga lettera di Luccini che commentava un libro di Gide il cui titolo non veniva mai esplicitato (ma che dai tempi e dai contenuti si può immaginare sia *Sinfonia pastorale*) probabilmente suggeritogli da Zanzotto, il poeta il 29 marzo risponde: "Caro Luccini, ho ricevuto la tua lunga lettera - recensione al libro di Gide. E vorrei anch'io molto dire, non certo in difesa della borghesissima persona di Gide, o delle opinioni da lui espresse nei riguardi dei fatti che ci racconta: ma piuttosto sui fatti stessi, se certi fatti, che ne sembrano inequivocabili testimonianze di qualche cosa che è, che forse deve essere, ma che noi non possiamo non condannare." Il poeta accetta l'incarico, si lamenta perché i tempi sono stretti e non ha ancora ricevuto il libro, come leggiamo da una lettera alla Casa Editrice del 10 marzo 1959: "Con lettera del 19 u.s. mi si propose la traduzione dell'opera di Gide "Littérature engagée" ed io risposi, in data 22, accettando l'incarico. Nella lettera si diceva che in caso di mia risposta affermativa il libro da tradurre mi sarebbe stato inviato subito, ma a tutt'oggi non l'ho ancora ricevuto. Poiché si richiedeva la traduzione per maggio-giugno, ritengo che un ulteriore ritardo nell'invio mi impedirebbe di assolvere all'impegno entro il tempo stabilito, e pertanto pregherei di voler provvedere in proposito." La traduzione riesce a finirla per luglio, e risulta un ottimo lavoro, dato che con una lettera del 6 agosto '50 l'Editore risponde: "Caro Zanzotto, Ci è pervenuta la sua traduzione di LITTÉRATURE ENGAGÉE di Gide e siamo lieti di poterLe dire che è stata giudicata esemplare, del che siamo molto soddisfatti. A parte Le perverrà il compenso stabilito mentre è nostro desiderio ringraziarLa del bel lavoro compiuto e dello splendido risultato raggiunto. Speriamo in una nuova occasione per affidarLe un'altra opera da tradurre e nel frattempo La preghiamo di gradire, caro Zanzotto, i nostri migliori e più cordiali saluti."



Credo che la stiano leggendo . Se vieni, fatti vivo. Parleremo di molte cose.

[...]

Ti abbraccio con affetto. Tuo

Vittorio S.

19 marzo '59

---

Ma, sebbene con lettera su carta intestata de "Il Saggiatore", il 20 giugno del 1960 si comunicò l'invio al poeta delle bozze del testo per la revisione, con la nota "Il lavoro del resto non è particolarmente urgente, in quanto si prevede l'uscita di quest'opera per la fine di quest'anno", la traduzione di Zanzotto non verrà mai pubblicata, e una traduzione di Littérature engagée non è mai stata edita in Italia. In archivio si conserva la cartella con il testo tradotto da Zanzotto.

18 sett. '59

Carissimo,

Ho ricevuto uno strano invito a stampa, del tutto impersonale, per quel famoso convegno<sup>583</sup>. Se a tutti, come a me, è arrivato in quella forma non so quanta gente verrà a Conegliano l'11 ottobre (se non ricordo male la data). Ma io l'11 ottobre sarò ancora a Francoforte e forse ricorderai che Alberto Mondadori aveva suggerito di spostare la data. Comunque, in quanto a me, non ti nascondo l'estrema difficoltà e la scarsa, scarsissima voglia. È enorme l'intervallo, l'abisso tra punti di vista, inclinazioni, desideri di chi vive e lavora qui e di chi vive e lavora costì.

Vorrei che tu capissi e sapessi anche come è diventata intollerabile la mia situazione e come ormai io sia qui come in prigione. Soprattutto però non vorrei che mi sentissi lontano o indifferente come posso avvertene data l'impressione.

Detto ciò, vengo a un discorso pratico o quasi.

Il Cattafi partecipa al Premio Cittadella<sup>584</sup> e vorrei chiederti se puoi spendere una parola a suo favore presso Camerino<sup>585</sup> (che non conosco) e magari

---

<sup>583</sup> Si tratta del convegno organizzato dal Lions Club di Conegliano, il cui rappresentante era il dott. Giovanni Dalla Zentil, caro amico di Zanzotto, un "incontro culturale italo-francese, una *table-ronde* tra poeti e uomini di cultura dei due Paesi. [...] Sono previste tre sedute e i letterati e poeti presenti saranno una diecina circa per ognuna delle due nazionalità" come si legge dall'invito conservato in archivio. Il tema proposto per l'anno 1959 era: "Ciò che devo alla cultura francese". Zanzotto collabora all'organizzazione dell'evento, come si deduce dalla lettera di Sereni innanzitutto, e da alcune lettere presenti in archivio (una lettera di Erba che non può perché ha un altro convegno a Genova, una di Dalla Zentil che gli spiega che Garmigna gli ha detto che Montale non sarebbe andato e che Solmi è in forse per problemi familiari) Il convegno poi avrebbe avuto come promotore Zanetti che avrebbe dato il nome dell'azienda al premio, "Premio Silver Caffè città di Conegliano" e organizzatore principale Gian Battista Vicari. Zanzotto, come si evince dalla fitta corrispondenza intercorsa con Vicari, sarebbe stato assiduo collaboratore nell'organizzazione del premio.

<sup>584</sup> Bartolo Cattafi (1922-1981) vince in effetti il Premio Cittadella del 1959 con *Le mosche del meriggio*, Milano, Mondadori, 1958.

<sup>585</sup> Aldo Camerino (1901-1966), critico letterario, scrittore e traduttore veneto, amico di Zanzotto dagli anni '40, grazie a lui sono iniziate le collaborazioni del poeta al Gazzettino.

Valeri (al quale scriviamo io e Solmi). Cattafi è ora in Sicilia, da ieri perché non era più in grado di fare il disoccupato a Milano<sup>586</sup>. Un premio in questi momenti gli farebbe davvero comodo, lo tramuti o no in bottiglie di whisky o altre porcherie che lo accomunano, più o meno, ad altre nostre conoscenze: con la differenza che per lui una parola mi sento ancora di spenderla. E a prescindere dal fatto che in questi momenti ho un bicchiere di whisky, a mia volta, davanti al naso.

Fatti vivo. Dicono che la tua traduzione da Gide è fatta a regola d'arte.

Non ne dubitavo, ma il titolo per me non può essere che letteratura impegnata.

Ricordami a tua moglie. Un saluto affettuoso dal tuo

Vittorio S.

---

<sup>586</sup> Cattafi è in relazione anche con Zanzotto, che lo stima; qualche mese prima di questa lettera, in una missiva del 27 febbraio 1958 Cattafi confida questa sua difficile situazione a Milano: "Ti ringrazio molto delle tue buone parole e dei tuoi gentili propositi. Sono per ora a Milano, dove ho fatto degli sciagurati tentativi per "impiegarmi ragionevolmente" ma penso a qualche altro viaggio, prima che la vecchiaia o il buonsenso mi mettano le ultime pietre in tasca".

Milano, 4 dicembre 1959<sup>588</sup>

Caro Andrea,

Mi rivolgo a te per un piacere non personale! Scusa se ti do una piccola noia. Dobbiamo affrontare il problema della traduzione in francese di Quasimodo, che sarà pubblicata da Gallimard. Abbiamo pensato che Vincensini<sup>589</sup> potrebbe farci alcuni nomi, che proporremo a Gallimard, di gente che ci sappia fare, compreso il suo, magari. Vuoi parlare a nome nostro con Vincensini di questa faccenda, e farci avere una risposta quanto prima?

Ti ringrazio molto e ti saluto con affetto,

tuo

Vittorio S.

---

<sup>587</sup> Vengono omesse, per ragioni private, due intere lettere, del 26 novembre 1959 e del 1 dicembre 1959 entrambe da Sereni a Zanzotto.

<sup>588</sup> Dattiloscritta e su carta intestata Mondadori.

<sup>589</sup> Paul Vincensini (1930-1985) è stato un poeta francese che ha vissuto a Padova alla fine degli anni '50 lavorando come lettore all'Università. Zanzotto stringe amicizia anche con un altro francesista che lavora all'Università di Padova, Michel David.

7/12/59<sup>590</sup>

Caro Vittorio,

Penso che la persona più adatta per quel lavoro sia Georges Mounin<sup>591</sup> (Travers du Pont du Barret - Le Clotet- Aix en Provence), di cui ho veduto indicazioni di Saba sui “Cahiers du Sud”. Egli potrebbe farti eventualmente altri nomi. A Paul Vincensini puoi scrivere direttamente, perché dopo la storia di cui ti dissi, non c'è più stata corrispondenza tra noi<sup>592</sup>. Il suo indirizzo è: P.V. Collège des Garçons - Thonon les Bains, Haute Savoie. Egli, personalmente, traduce bene; ma non potrei assicurarti sulla sua possibilità di fornire indicazioni serie. Anche Jean Lescure<sup>593</sup> (rue du Bar, 42, Paris 7ème) ti sarà noto, credo, favorevolmente, come traduttore. A tutti questi puoi scrivere, se ti pare, anche a nome mio.

Con i più cari saluti

tuo

Andrea Zanzotto<sup>594</sup>

---

<sup>590</sup> Cartolina postale.

<sup>591</sup> Georges Mounin (1910-1993) è stato professore di linguistica all'Université d'Aix-en-Provence. È Mounin che introduce in Francia la poesia di Saba, con interventi in varie riviste francesi tra cui l'articolo che Zanzotto nomina a Sereni: «Poèmes d'Umberto Saba, *Cahiers du Sud*, no 351, 7/1959, pp 243-244.

<sup>592</sup> Probabilmente si riferisce ad uno screzio nato da divergenze di opinioni a proposito del convegno italo-francese di Conegliano dell'11-12 ottobre. Si legge in una lettera del console generale di Francia in Italia, Mr. Guy de Lestrangle, datata 16 ottobre 1959: “Signore, il Sig Vincensini mi ha inviato una copia della lettera che le ha indirizzata concernente la riunione italo-francese di poesia. Tanto mi stupisce il contenuto di questa lettera, tanto lo riprovo. Non condivido alcuna delle osservazioni che vi sono formulate. L'organizzazione della riunione e lo spirito di amicizia nel quale si è svolta mi sono parsi sotto ogni aspetto perfetti e colgo questa occasione – spiacevole – per ringraziarla e felicitarla per ciò che ha fatto. In particolare, non ho dato alcuna importanza al fatto di esser stato informato tardivamente di questa riunione. Al contrario del Sig. Vincensini sono convinto che la riunione di Conegliano possa costituire un eccellente punto di partenza per dei rapporti più intimi e di maggior fiducia fra poeti italiani e francesi.”

<sup>593</sup> Jean Lescure (1912-2005) è stato un poeta francese, e nel 1953 ha tradotto per la Francia l'opera di Ungaretti.

<sup>594</sup> In calce alla lettera si legge un appunto di Sereni per Righi: “con data 11/12/59: aspettiamo la risposta di Natoli e quella di Forti. Vittorio”

Caro Vittorio,

ho ricevuto in questi giorni il contratto relativo alla traduzione di Haddad<sup>595</sup>, e te ne ringrazio moltissimo. Mi pare che si tratti di due opere vive, anche se la forma sembra talvolta artificiosa. Se mi farete avere l'indirizzo dell'autore potrò mettermi in contatto con lui per eventuali schiarimenti, perché ho notato qua e là espressioni-immagini di non facile interpretazione. Tra parentesi: mi pare che l'altra volta mi abbiano trattato meglio, dal punto di vista del compenso. Per 340 pagine più indici 225 mila lire, stavolta invece, per 380 pagine, anche se meno fitte di quelle di Gide, solo 155. Le difficoltà poi sono diverse ma non minori. Non so se tu abbia a che fare con l'ufficio che determina i compensi, ma ti sarei grato se ti fosse possibile farmi riconoscere un aumento, anche se nella lettera "ufficiale" di accettazione io non ne ho fatto accenno. Non so, del resto, con quale preciso criterio vengano fissate le retribuzioni e può darsi che io non tenga conto di elementi che invece hanno il loro peso. Ma così, grosso modo, mi pare che si sarebbe potuto "allargare" di più<sup>596</sup>. [...]

---

<sup>595</sup> Malek Haddad, (1927-1978), poeta algerino e scrittore in lingua francese. In archivio non si trova il contratto qui menzionato, ma la risposta di Zanzotto alla ricezione dello stesso, datata 21 dicembre 1959: "Ringrazio vivamente dell'incarico di tradurre i due romanzi "Je t'offrirai une gazelle" e "La dernière impression", e rispedisco firmata la copia del contratto relativo. Ringrazio pure degli auguri per le prossime Feste, e li ricambio cordialmente. Pregherei volermi comunicare l'indirizzo dell'autore, Malek Haddad, per rivolgermi direttamente a lui ove si presentassero, nel corso della traduzione, passi d'interpretazione dubbia." Andrea Zanzotto, "Una gazzella per te", Milano, Mondadori, 1960.

<sup>596</sup> La risposta a parte di questa lettera viene fornita a Zanzotto direttamente da un impiegato della Casa Editrice il 29 dicembre 1958, che risolve i dubbi del poeta: "Caro Zanzotto, in risposta alla sua lettera a Vittorio Sereni, Le rispondiamo per la parte che si riferisce alla sua traduzione di Haddad. Ella potrà scrivergli presso il suo editore: René Julliard, 30 Rue de l'Université - Parigi 7°. Purtroppo non abbiamo il suo indirizzo personale, ma l'editore provvederà a inoltrargli la Sua lettera, secondo le consuetudini. Quanto alla parte per così dire materiale della Sua traduzione, desideriamo precisarLe che questa volta Ella ha fatto male i suoi conti! Come d'altronde è normale per chi non abbia pratica di questa materia.

Infatti, i calcoli sono fatti sulla base di cartelle dattiloscritte da 1800 battute: intendiamo dire che il numero delle pagine del volume originale viene "tradotto" in cartelle. Per Gide Ella ha tradotto 370 cartelle a 600 lire l'una, mentre Haddad, che consta di 255 cartelle è stato calcolato a quasi 700 lire a cartella. E questo proprio in considerazione dell'abilità con la quale aveva condotto la precedente traduzione. Speriamo che Ella sia ora

Con i più cari saluti e i migliori auguri, proprio auguri veri, per Natale e per  
il 1960  
dal tuo affmo

Andrea Z.

Pieve di Soligo

21 dic 1959<sup>597</sup>

---

persuaso dei nostri argomenti e La ringraziamo vivamente degli auguri che ci invia e che ricambiamo di tutto cuore.”

<sup>597</sup> Appunto in margine a questa lettera di Sereni: “sig.na Sears: vuole esaminare, per favore, quanto dice AZ? Grazie Vittorio” E vari appunti della sig.na Sears a margine con il conteggio delle cartelle.

Pieve di S., 10 gennaio 1960

Caro Vittorio,

molte grazie delle informazioni che mi dai. Avevo l'impressione di aver sbagliato il conto e vedo ora che avevo sbagliato di molto. Meglio così. Si lavora meglio, del resto, pensando di non essere stati maltrattati. La traduzione dunque va avanti, e io spero di poter rispettare, questa volta, il termine fissato dal contratto. Lavoro anche alla mia nuova raccolta di liriche<sup>598</sup>. Sono però incerto se darla a Scheiwiller o a Mondadori. Non c'è fretta del resto. Ma tu che mi consiglieresti? Può anche darsi che la faccia stampare a mie spese qui, presso la tipografia di mio zio.

Non ti chiedo nulla, di te; spero ed auguro che tu stia bene, in tutto. E aspetto di vedere l'annuncio della pubblicazione della tua raccolta<sup>599</sup>. Perché vuoi tenerla in cassetto ancora? Va bene attendere... Ma ormai! Davvero, in certe cose, sei difficile da capire!

Tanti affettuosi saluti

dal tuo Andrea Z.

---

<sup>598</sup> Si tratta della raccolta *IX Ecloghe*, pubblicata nel 1962.

<sup>599</sup> Si tratta della raccolta *Gli strumenti umani*, pubblicata nel 1965.



Milano, 15 gennaio 1960

Carissimo,

bisognerà parlare con calma della tua nuova raccolta. Tu sai come, soprattutto ora, io non desidero che tu passi, sia pure temporaneamente, ad altro editore. Purtroppo non posso dirti di mandare, dandoti insieme l'assicurazione che pubblicheremo subito. Abbiamo degli impegni da rispettare, in un anno non possiamo pubblicare più di un certo numero di libri, e un po' di spazio lo dobbiamo riservare oltre che ai nuovi anche ad autori stranieri contemporanei che prima erano trascurati. Si fa presto a raggiungere il 'tutto esaurito'. Tu stesso lo capisci, a differenza di alcuni tuoi colleghi, e sai che non dico storie.

Ad ogni modo, non appena avrai pronto il testo definitivo, fammelo sapere o mandamelo senz'altro, e io me ne occuperò con l'attenzione che sai.

Grazie delle notizie e a presto. Molti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni

Milano 26 gennaio 1960

Carissimo,

Ti scrivo con una certa premura, della quale mi scuso, per domandarti alcune informazioni a proposito di una possibilità che si è offerta e per la quale io ho fatto il tuo nome. Mi è stato chiesto qualche suggerimento circa una persona adatta a ricoprire l'incarico di letteratura francese all'Università di Cagliari. Avrei bisogno di sapere ora da te quali particolari lavori potresti citare nello specifico settore della letteratura francese, oltre alle traduzioni. E cioè eventuali saggi o studi da te compiuti e che potrebbero a questo punto tornare utilissimi. Inoltre occorre sapere se hai qualche attività sussidiaria in aggiunta all'insegnamento.

Se questa eventuale proposta, per ora allo stato larvale, ti preoccupa per le possibili difficoltà di realizzazione pratica, stai tranquillo. Prima di tutto non è affatto sicuro che vada bene, in secondo luogo sei sempre in tempo di dire di no.

Scrivimi subito e abbiti l'abbraccio del tuo

Vittorio

S. Giuseppe 1960<sup>600</sup>

Caro Vittorio,

sto correggendo la traduzione di Haddad, terminata in questi giorni. Credo però che non sarà compiuta entro il termine contrattuale del 31 marzo. Si tratterà comunque di un ritardo non grave, al massimo una quindicina di giorni. Conto io stesso di venire a Milano a portare il dattiloscritto, perché saremo ormai sotto Pasqua e spero di poter muovermi.

Novità, in questo periodo? Non ho più avuto tue notizie. Mi auguro solo di vederti presto stampato. Quanto a me ho deciso di buttar fuori comunque, con un editore minore, quanto ho scritto in questo ultimo periodo. Si tratta più che altro di una volontà di liberazione e di mettere un punto fermo. Credo che stia avvicinandosi anche per me un periodo di silenzio, certamente lungo, dopo del quale non potrò e non dovrò essere più come sono ora.

Con i più affettuosi saluti

il tuo

Andrea Z.

---

<sup>600</sup> 19 marzo, giorno di S. Giuseppe. Una festività per Zanzotto molto importante, vedi la prima poesia del *Galateo in bosco*, con capoverso Dolcezza carezza... si conclude con i versi: Partenza il 19, S. Giuseppe, / ha raso raso il bosco, la brinata, le crepe. Andrea Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1999.

Milano, 24 marzo 1960

Carissimo Andrea,

Sta bene per quanto mi dici circa il rinvio della consegna della traduzione.

Quindici giorni più o meno in questo caso non ci preoccupano.

Mi auguro di vederti presto a Milano e ti saluto con affetto,

tuo

Vittorio Sereni

Pieve di S., 28 aprile 1960

Caro Vittorio,

solo oggi ho potuto spedire il dattiloscritto dei due romanzi tradotti, unitamente ai testi. Ho avuto un periodo di grave trambusto che mi ha fatto rimandare l'invio (una seria malattia di mio padre) e che mi costringe a rimanere qui. Spero che mi sarà possibile muovermi tra qualche settimana. Ho pensato di avvertirti con lettera a parte perché le spedizioni per posta talvolta sono lentissime.

Spero che tutto ti vada bene. Buon lavoro e cari saluti da  
Andrea Z.

Milano 3 maggio 1960

Carissimo,

Ti ringrazio delle notizie.

Spero che tuo padre stia meglio: te lo auguro di tutto cuore<sup>601</sup>.

Spero anche di vederti appena ti sarà possibile muoverti.

Mille affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>601</sup> Il padre, Giovanni Zanzotto, morirà di ictus il 4 maggio. Sereni verrà a sapere della disgrazia probabilmente non per lettera, perché non ci sono tracce di questo argomento nella corrispondenza. Sereni ne dà notizia agli amici di Milano, come ad Anceschi che il 16 giugno scrive a Zanzotto: "Solo ora so da Vittorio del grave lutto che ti ha colpito. Ti prego scusami del ritardo nell'abbracciarti e nel dirti col cuore il mio sentimento."

Pieve di Soligo, 8 giugno 1960

Carissimo Vittorio,

sto ora terminando gli esami e spero di poter essere a Roma per il congresso degli scrittori<sup>602</sup>. Desidererei sapere se ci sarai anche tu: ne avrei molto piacere; e dovrei parlarti di molte cose. Se tu non potessi venire scrivimi due righe, così cercherò di fare una deviazione fino a Milano.

Ti ringrazio anche degli auguri al mio bambino<sup>603</sup>, che sta benissimo, come la sua mamma, che ti saluta tanto. Io non mi sono ancora ben reso conto di tutto quello che mi è capitato nello scorso mese. È tutto difficile.

Molti affettuosi saluti da

Andrea Z.

---

<sup>602</sup> Il secondo congresso, svoltosi a Roma, della Comunità Europea degli scrittori (COMES), fondata proprio nel 1960 da Angioletti. Giovanni Battista Angioletti, narratore e giornalista, direttore della "Fiera Letteraria", collaboratore alla RAI fu uno dei primi ideatori del terzo canale.

<sup>603</sup> Il 20 maggio 1960 nasce il primo figlio di Zanzotto, Giovanni. Non si trova in archivio il biglietto di auguri di Sereni per la sua nascita, per il quale in questa lettera ringrazia.

Milano, 10 giugno 1960

Carissimo Andrea,

sarò a Roma (purtroppo) per il congresso della Comunità Europea degli scrittori dal 20 al 22 giugno<sup>604</sup>.

Conto molto di vederti e ti saluto con affetto,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>604</sup> Non si sa se Zanzotto sia riuscito ad andare al congresso. In archivio si trova una lettera del 4 giugno che confermava invece la sua visita ad Asiago per il weekend del 24-25 giugno.



Pieve di Soligo

27 agosto 1960

Carissimo Vittorio,

ti telefonerò in questi giorni Alessandro Protti<sup>605</sup>, un giovane che è stato per anni mio “pupillo” (io gli facevo il ripetitore), e che è nipote di P.M. Pasinetti<sup>606</sup>. È un ragazzo estroso, ma serio. Ora, con alcuni altri giovani, ha messo su una casa discografica e intenderebbe fare incidere dischi di versi con fondo musicale. Siccome conosceva più da vicino me, ha pensato di fare un esperimento con mie liriche, ciò che io gli ho volentieri concesso. Egli chiederebbe il permesso di riproduzione alla Mondadori e dovrebbe appunto telefonarti in proposito. Spero che non vi saranno difficoltà per ottenere questo permesso, che io del resto richiedo, con lettera a parte indirizzata alla Casa, a nome di quei giovani.

Spero tu abbia trascorso buone vacanze e... fruttuose. Io ho continuato con quella cura psicoterapica, che mi ha portato via molto tempo, finora con mediocri risultati. Ho anche continuato a mettere a punto la raccolta di versi che t'invierò prima della fine di settembre, come d'accordo. Avrei voluto inviartene una parte, ma penso al tuo tempo libero così ridotto, e del resto la visione di tutto l'insieme potrà essere più opportuna.

Molti cari saluti e grazie

dal tuo Andrea

---

<sup>605</sup> Alessandro Protti, figlio di Giocondo, medico e artista amico di Zanzotto.

<sup>606</sup> Pier Maria Pasinetti (1913-2006) scrittore e giornalista, professore di Letteratura comparata e di Lingua italiana presso l'Università di Los Angeles. Essendo il fratello Francesco un famoso critico cinematografico ma soprattutto sceneggiatore e regista, è interessante notare che il riferimento a Sereni sia al fratello meno noto ma probabilmente conosciuto dal poeta di Luino come collaboratore della *Gazzetta del Popolo* prima della guerra. Il fratello regista, Francesco, aveva sposato una delle sorelle Balboni, un'altra era la moglie di Giocondo Protti. I Pasinetti erano nipoti dei Ciardi, Emma e Beppe, noti paesaggisti. Emma, nel 1930, compra una casa e va a vivere a Refrontolo, paese confinante con Pieve di Soligo e i due nipoti sono spesso da lei ed ereditano la tenuta dopo la sua morte. Probabilmente tramite loro Zanzotto viene in contatto con i Protti.

Milano, 8 settembre 1960

Carissimo Andrea,

Protti è entrato in contatto con me.

Siamo felicissimi di concedere l'autorizzazione richiesta, ma non è nemmeno il caso di parlare di nostro intervento o di nostro aiuto per questa o per altre iniziative discografiche. Si tratterebbe per noi di vere e proprie dispersioni rispetto ai limiti che ci dobbiamo imporre, salvo che un giorno non si decida di fare nostre iniziative del genere: affiancare cioè una collana di dischi alla normale collana di poesia. Ma la cosa, almeno per ora, è da escludere completamente.

Grazie delle notizie e molti affettuosi saluti

tuo

Vittorio

26 ottobre 1960

Carissimo Vittorio,

invio direttamente a te (scusami) la copia firmata del contratto per la traduzione di “Giamilia”<sup>607</sup>, che spero di poter condurre a termine per la data fissata, anche se il tempo concessomi è molto breve. Volevo anche dirti che, su richiesta di Scheiwiller, ho inviato un breve scherzo per quell’“Omaggio a Milano” che tu stai curando<sup>608</sup>. Si tratta di alcuni vecchi versi che ho leggermente ritoccati e spero che non ti dispiacciano. Di altro ti scriverò tra non molto. Contavo di vederti a Cittadella<sup>609</sup>, in compenso ho visto Righi<sup>610</sup>

---

<sup>607</sup> Čingiz Ajtmatov, *Giamilja e altri racconti*, trad. di A. Pescetto e A. Zanzotto, Mondadori, Milano, 1961. Alberto Mondadori stesso ha scritto il 29 settembre 1960 una lettera a Zanzotto chiedendogli di tradurre il racconto: “Caro Zanzotto, dobbiamo tradurre a rotta di collo una piccola opera che pare essere un capolavoro. Si tratta dell’edizione francese di un lungo racconto russo moderno. Vittorini e Sereni hanno pensato a Lei e noi saremmo lieti di affidarLe questo lavoro se Lei potesse garantirci la traduzione nel minor tempo.” (in questa lettera dattiloscritta c’è un appunto a mano scritto da Sereni: “E complimenti affettuosi per il recente riconoscimento. Vittorio”. Riferendosi probabilmente al premio Colli Euganei 1960 vinto dal poeta di Pieve di Soligo).

<sup>608</sup> Sereni si occupa della curatela dell’antologia *Omaggio a Milano di poeti italiani contemporanei*, Strenna del Pesce d’Oro per il 1961, Milano, All’insegna del pesce d’oro di Vanni Scheiwiller, 1960. Zanzotto pubblica la poesia *Miracolo a Milano* che verrà inserita poi nella nuova raccolta *IX Ecloghe*:

Dai campi dalle pietre – dalle stagioni labili  
 eroso il volto e il corpo – in macchie miserabili,  
 semimuta natura – natura in masse spenta,  
 funzione che divampa – e scade sonnolenta;  
 io, infine: subumano? – lo forse trascendente?  
 lo che abbandona al margine – la storiabile corrente?  
 Piano: tre volte all’anno – milanese divengo,  
 dunque storico, umano, - funzionale mi tengo.

<sup>609</sup> A Cittadella nell’ottobre del 1960 si tiene probabilmente un convegno o una conferenza organizzata da Silvio Guarnieri in cui interviene anche Zanzotto. Lo sappiamo da due lettere di Guarnieri contenute nell’archivio; la prima del 19 settembre 1960: “Carissimo Andrea, ho scritto a Valeri, a Fasolo ed a Vittorini; ho telegrafato la data scelta a Roma. Speriamo bene. Sono solo un po’ in dubbio se Vittorini accetterà, sapendolo schivo di mettersi in pubblico. Ora penso che forse egli sarebbe disposto a venire se accompagnato da qualche amico. E penso che, invitando o Sereni, o, in mancanza di questo, Antonielli, si potrebbero prendere due piccioni. Che te ne pare? O sono troppi inviti? Ma Sereni ci starebbe proprio bene no?” E l’altra del 27 ottobre “Carissimo Andrea, grazie ancora di essere venuto e della tua bellissima esposizione, chiara e suggestiva; davvero io ti ascolto sempre con grande stima ed ammirazione.”

<sup>610</sup> Alfredo Righi, assistente di Sereni e poi funzionario della Vallecchi e collaboratore di Caldo Ludovico Raghianti nella cura delle mostre organizzate nella galleria La Strozina a Firenze. Si veda: Gianni Contessi, *Lo sguardo reticente: Vittorio Sereni critico d’arte*, Rosenberg&Sellier, 2017.

che distribuiva<sup>611</sup> autografi, con molto stile, bisogna dirlo, come Sereni Vittorio, importante poeta e importante funzionario mondadoriano...

Con molti affettuosi saluti e grazie

il tuo

Andrea Z.

---

<sup>611</sup> La parola "distribuiva" è sottolineata da Zanzotto e riportata a margine con "riceveva!"

Pieve di Soligo, 17 novembre 1960

Carissimo Vittorio,

senza seguire l'iter burocratico invio direttamente a te questa mia nuova raccolta<sup>612</sup> tu sarai così il primo a leggerla nel suo insieme ed io sono come sempre ansioso di sentire quello che ne penserai. Io non so che dire: è venuta così, quasi mio malgrado. Avrei voluto tacere più a lungo, forse mi sto ripetendo, ma io non ne ho avuto la sensazione.

Mi dirai in seguito quello che avete stabilito per la probabile data di pubblicazione (posto che, come spero, non troviate l'opera impubblicabile!) e per quell'anticipo che mi dicesti possibile. Ora intanto m'interessa il tuo giudizio e ti prego di farmelo sapere anche con due sole righe.

Colgo l'occasione per dirti che ho anche terminato la traduzione di "Giamilia", mi manca una ventina di pagine e la revisione. Come al solito, ritarderò; ma questa volta i versi si sono imposti. Comunque si tratterà al massimo di una quindicina di giorni di ritardo: il mio terrore sono le dattilografe, che mi tirano in lungo il lavoro oltre il previsto.

Tanti cari saluti e auguri

dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>612</sup> IX Egloghe, Mondadori, Milano, 1962.

Milano, 24 novembre 1960

Carissimo,

Scrivo a Guarnieri e a te la stessa lettera per comunicarvi il parere che è stato espresso sulla raccolta di poesie di Graziano Rossi<sup>613</sup>, che mi avete segnalato. Fra noi posso dirlo: non ho potuto leggere il dattiloscritto per le ragioni che ben conosci, ma il parere che allego è di un consulente solitamente attento e sensibile: taccio il suo nome per discrezione, ma ritengo che anche in questo caso sia attendibile. Rossi è un giovane che va tenuto d'occhio: chissà che un giorno non ci venga buono.

Per lo Specchio, che è sempre un punto d'arrivo, nemmeno da parlarne, ma intanto può farsi le ossa altrove. Non mancano certo le collane di poesia che possano ospitare una raccolta come quella che ci avete sottoposto.

Non appena possibile vi saprò dire qualcosa anche sulla raccolta di Beppi Sarian.

Intanto, scusa la fretta e credimi con affetto

tuo

Vittorio

- ho regolarmente ricevuto il testo delle nuove poesie. Te ne scriverò presto.

---

<sup>613</sup> Graziano Rossi, (1924-1998) è nato a Pieve di Soligo, e ha vissuto a Feltre. È stato concittadino quindi sia di Zanzotto che di Guarnieri. Poeta poco noto ha pubblicato la sua prima raccolta già nel 1946, la successiva nel 1965.

Pieve di Soligo, 3 dicembre 1960

Caro Vittorio,

Ricevo il manoscritto di Rossi e ti ringrazio dell'interessamento. Rossi non pensava certo a farsi pubblicare da Mondadori (aveva già dato il suo manoscritto ad Amicucci, e credo che il volumetto uscirà tra poco), ma aveva piacere di sentire un giudizio. Credo che rimarrà contento.

Spedisco a parte la traduzione di "Giamilia" e devo dirti che condivido quasi del tutto l'opinione di Aragon<sup>614</sup>. Quel racconto è un vero gioiello, Aitmatov farà parlare di sé, ne sono certo. E sono anche certo che "Giamilia" avrà un grande successo, purché si vogliano puntare, in un primo momento, i riflettori della propaganda sull'opera. E credo pure che molti dei nostri arcimpegnati rimarranno sbalorditi dalla libertà assoluta che spira da quelle pagine, che in certi momenti danno dei punti ad Alain Fournier, alla Deledda del "Vecchio e i fanciulli", a Radiguet (in altro "tipo"). E certo Aitmatov ha letto Pasternak, ne ha appreso la lezione poetica "paesistica". Sì, vi sono delle sbavature, ma, come opera prima, credo che di meglio non si potesse fare. V'è poi una singolare coincidenza: questo autore viene proprio da quel popolo kirghiso da cui viene il pastore del "Canto notturno" leopardiano, egli "è", come il suo protagonista Daniar, uno di quei pastori. Penso, a questo proposito, a uno slogan per la fascetta pubblicitaria. Insomma io ho tradotto (anzi, con molto rammarico, ritradotto) "Giamilia" con la più profonda e convinta partecipazione, e vi ringrazio d'aver affidato questo compito a

---

<sup>614</sup> Louis Aragon (1897-1982) Poeta e saggista francese, fu uno dei fondatori della scuola surrealista, nel 1924. Tradusse in francese *Džamilija* dal kirghiso, appena l'anno successivo alla sua pubblicazione. *Djamilia*, roman traduit du kirghiz par A. Dmitriev et Aragon et présenté par Aragon, Paris, Les éditeurs français réunis, 1959. L'opinione di Aragon di cui parla Zanzotto è quella esposta dal poeta francese nell'appassionata presentazione del libro, dal titolo *La plus belle histoire d'amour du monde*.

me<sup>615</sup>. D'altra parte, la fretta, altri lavori che avevo in corso, la mia perpetua instabilità nervosa, mi hanno impedito di rifinire come avrei voluto la traduzione. Non ne sono scontento, ma in questo caso v'è stato per me un problema di "resa" che le ultime opere affidatemi non presentavano così vivamente.

Resto in attesa di nuove (con tuo massimo comodo) sulle mie "Ecloghe" e ti auguro buon lavoro.

Affettuosamente tuo

Andrea Zanzotto

---

<sup>615</sup> A margine commento di Vittorini: "Ormai il libro l'ho letto anch'io e non posso più impressionarmi per i giudizi degli altri. Mantengo la mia opinione che il libro può si entrare in Medusa, ma che non è un "Il vecchio e il mare" da poter imporre al pubblico da solo con la sua costituzione di meno di cento pagine. Insisto quindi sull'opportunità di far tradurre dal russo quattro degli altri racconti e di unirli a questo. Poi considero indispensabile lasciar fuori la prefazione di Aragon col suo grido sull'amore che esiste ancora e sul compiuto eternante (non storicizzante) che avrebbe la letteratura. Questi eterni Chateaubriand) E.V.



4 gennaio 1960

Carissimo Andrea,

grazie anzitutto degli auguri che ricambio di cuore, e scusa se non ti ho scritto prima.

Non mi è stato possibile.

Va da sé che il tuo libro (anche se io non l'ho ancora visto nell'insieme) ha tutto il nostro consenso, come già risulta dal parere di chi l'ha letto in sede editoriale<sup>616</sup>. Ora ti prego di prestarmi tutta l'attenzione e tutta la fiducia in relazione al discorso che sto per farti. Si tratta di una nuova iniziativa di cui siamo strettamente responsabili Niccolò Gallo<sup>617</sup> e io. Essa nasce da una duplice considerazione: la necessità di una revisione dell'impostazione dei criteri dello Specchio, e l'ormai constatata inerzia editoriale della Medusa degli Italiani<sup>618</sup>. In breve: siamo venuti nella determinazione di istituire una nuova collana mista di narrativa, poesia e, diciamo secondo una vecchia

---

<sup>616</sup> È del 29 dicembre la relazione di Fortini con appunto di Sereni dell'8 gennaio in cui dice che ha scritto a Zanzotto per convincerlo a inaugurare la nuova collezione.

<sup>617</sup> Niccolò Gallo (1912-1971), critico letterario e traduttore, dal 1959 responsabile delle collane di narrativa italiana della Mondadori e dal 1962 della collana "Il Tornasole" con Sereni. Nel 1962 sempre con Sereni e Isella e Pampaloni fondò la rivista trimestrale "Questo e altro", edita a Milano da Lampugnani-Nigri, chiusa nel 1964 dopo soli otto numeri. A lui, lettore, amico e caro collega, Sereni dedicò tre poesie: *Toronto sabato sera*, *Niccolò* e *Verano e solstizio* raccolte in *Stella variabile* (Sereni, *Poesie*, pp. 191, 234-35 e 249). Si veda Gian Carlo Ferretti, *Caro Niccolò, caro Vittorio. Storia di un sodalizio*. in Edoardo Esposito [a cura di] *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014, pp. 319-320.

<sup>618</sup> "La Medusa degli italiani nasce nel 1947 con il proposito di intercettare i nuovi fermenti portati nella narrativa italiana dal clima del dopoguerra. Tra i primi titoli della collana, Del Buono, Luigi Santucci e Milena Milani, selezionati al premio Mondadori del 1946 da una giuria presieduta da Ferrata. Premio e collana sono voluti soprattutto da Alberto Mondadori. La Medusa degli italiani continua pubblicando una serie di autori affermati, come Giovanni Comisso, Marino Moretti, Alba de Céspedes, Massimo Bontempelli, mentre sul fronte della scoperta di nuovi autori la proposta non è altrettanto incisiva. È questo un riflesso dei limiti mondadoriani nel campo della sperimentazione e della scoperta (visibile anche in altre collane). [...] La debole identità della collana sembra confermata dalle ampie oscillazioni della produzione [...] Nonostante l'arrivo di diversi nomi di rilievo, come quelli di Vasco Pratolini, Anna Banti o Alberto Moravia, la collana chiude nel 1961". Gian Carlo Ferretti e Giulia Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L'editoria italiana attraverso le sue collane*, Roma, Minimum fax, 2014.

formula,” varia umanità” (cioè diari, inchieste, prose di viaggio, il tutto con particolare carattere di attualità e su una linea di scrittura o sicuramente valida o almeno interessante a tutti gli effetti<sup>619</sup>). Siamo sempre più del parere che lo Specchio deve essere considerato un punto d’arrivo. Mi spiego meglio: tendiamo a riunire in questa collezione due o tre libri successivi di un autore, come del resto fa Garzanti<sup>620</sup>, o a dare libri che coincidano con momenti fondamentali nel “curriculum” di autori di fama largamente acquisita. Per quanto riguarda la Medusa degli Italiani, hai già capito che questa collezione cesserà di esistere.

Tengo a dirti nel modo più esplicito che tu sei e rimani un autore dello Specchio perché questa non è solo la valutazione della casa Editrice e mia, ma perché ciò corrisponde a una valutazione di ordine ormai obiettivo. D'altra parte, tenuto presente quanto sopra detto a proposito dello Specchio, tu capisci che noi abbiamo l'assoluta necessità di restringere il numero di libri che escono in un anno, a meno di non costringere gli autori ad aspettare

---

<sup>619</sup> Sereni sta qui anticipando a Zanzotto la descrizione della nuova collana di Mondadori “Il Tornasole”: “Il Tornasole, collana che nasce da una proposta di Niccolò Gallo nel 1960 a Sereni (ne indicherà anche il nome): la dirigeranno entrambi dal 1962. Nel loro programma sul progetto, il Tornasole si viene precisando come «una collana minore, di tipo sperimentale davvero: più spericolata e più viva», «relativamente economica», costituita da testi italiani e «mista di narrativa, poesia», saggi, testimonianze; una collana capace di diventare «un vivaio per i nostri futuri autori». [...] Il progetto ripropone in modo audace e originale un impegno nella ricerca di nuovi autori italiani, che per la verità non è mai mancato nella tradizione mondadoriana, anche se i tentativi sperimentali del passato come La Medusa degli italiani, sono stati assai poco fortunati. Il progetto in sostanza nasce dall’esigenza di un vero rinnovamento del catalogo, e di una correzione dell’immagine della Mondadori come casa editrice di autori *arrivati*. [...] Gallo e Sereni si muovono con molta libertà nelle loro scelte, attraverso vari generi e attraverso autori di orientamento piuttosto diverso, tra i quali (nonostante numerosi autori nuovi) spiccano ancora una volta nomi quasi tutti ben noti, come Eco e Gatto, Debenedetti e Fortini, Zanzotto e Antonielli. Una collana antologica perciò e lontana da ogni scelta di *tendenza*, che alla fine converge oggettivamente con l’ecumenismo *istituzionale* arnoldiano. Una collana inoltre che non riesce a compensare le scarse vendite di quasi tutti i titoli. [...] Il Tornasole chiuderà nel 1968”. Gian Carlo Ferretti, *Caro Niccolò, caro Vittorio. Storia di un sodalizio*. in Edoardo Esposito [a cura di] *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014, pp. 319-320.

<sup>620</sup> “La collana Poesia rappresenta il principale e significativo impegno della casa editrice Garzanti sul fronte della poesia soprattutto italiana contemporanea. La collana traccia un percorso riconoscibile e sostanzialmente alternativo all’asse novecentesco più consolidato (dominato dai nomi di Ungaretti, Quasimodo e Montale), ospitando autori fondamentali e per così dire marginali rispetto al canone, ma anche autori giovani e sconosciuti destinati a una futura valorizzazione critica. [...] Dietro la collana si scorge la fondamentale collaborazione del poeta Attilio Bertolucci, divenuto consulente di Livio Garzanti a partire dal 1954”. Gian Carlo Ferretti e Giulia Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L’editoria italiana attraverso le sue collane*, Roma, Minimum fax, 2014.

la pubblicazione per un tempo indefinito. La questione va poi guardata da un altro punto di vista.

Noi non possiamo assolutamente fallire con questa nuova collezione e per lanciarla abbiamo bisogno di farla cominciare con opere che riscuotano la nostra piena fiducia e che costituiscano un sicuro elemento di richiamo.

Si tratterà di una collezione di tiratura relativamente alta rispetto alle tirature dello Specchio, meno costosa ma sicuramente individuata sia nel formato, sia nella veste. Avremmo intenzione di cominciare tra settembre e ottobre con quattro libri simultaneamente secondo questa probabile proporzione: due di narrativa, uno di poesia e uno di altro tipo (saggi, diari o altro). Il primo libro di poesia dovrebbe essere appunto il tuo. Richiamo la tua attenzione sull'interesse che il lancio complessivo della collezione porterebbe sul tuo libro, essendo inteso che lo stesso libro e uno successivo potranno poi essere ripresi nello Specchio in un volume più ampio. Avresti inoltre il vantaggio di uscire molto prima di quanto la situazione consentirebbe se il tuo libro attuale – contravvenendo in parte al criterio che ti ho esposto - dovesse rimanere destinato allo Specchio.

Bada che dicendoti queste cose ti parlo con assoluta sincerità e che in nessun modo si tratta di un elegante pretesto per farti entrare in una collezione “minore”. Nei nostri intendimenti non dovrà essere una collezione minore, ma una collezione diversa. Peggio per noi se dovesse avere i caratteri di una specie di purgatorio editoriale. Mi conosci abbastanza per sapere che non ti farei questo discorso se non lo considerassi del tutto onesto da parte mia e conveniente per te. Occorre tuttavia che tu mi parli con la stessa franchezza, perché abbiamo assoluto bisogno di sapere sin da questo momento su quali nomi possiamo contare per iniziare bene come noi vogliamo. Avrai anche capito che una collezione come questa ci permetterà di seguire l'attualità con passo più agile, di adeguarci meglio al ritmo produttivo degli autori, senza

doverli costringere ad attese troppo lunghe e scoraggianti<sup>621</sup>, e col vantaggio di assicurare agli autori nuovi una sede naturale di cui in questo momento non disponiamo, o che essi trovano con maggiore facilità presso altri editori. Bada sai che ti dico queste cose anche a nome di Alberto Mondadori e di Niccolò Gallo, con i quali sono perfettamente d'accordo.

Fammi sapere al più presto il tuo punto di vista e grazie per l'aiuto che vorrai darmi.

Credimi, con i migliori auguri,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>621</sup> A proposito delle lunghe attese degli autori per la pubblicazione sullo *Specchio*, è proprio del 1960 un significativo scambio di lettere tra Sereni e Parronchi: è del 16 luglio la lettera di Sereni: "A suo tempo ti feci un cenno a proposito delle tue cose per un'eventuale pubblicazione qui da noi nella collezione dello Specchio. Pensavo a una scelta del molto che finora hai scritto, ma potremmo discuterne con calma i criteri. Non vorrei che questa volta il discorso fosse lasciato cadere". E il 19 luglio da Parronchi: "lo desidererei molto avere un libro da Mondadori [...]". Ma il 5 novembre Sereni sollecita: "Aspettavo il testo riordinato nel senso che s'era detto. [...] Non vorrei esserti parso troppo prudente quando si parlò di anticipo e di data di pubblicazione; ma era mio dovere esserlo." E il poeta fiorentino, il 6 dicembre confessa: "Le proposte che mi facesti al Forte dei Marmi riflettevano la situazione attuale della collana "Lo Specchio". Ne rimasi, ti confesso, un po' deluso. L'idea di lasciare il libro al chiuso per due anni non mi sorrideva molto." E Parronchi pubblicherà la sua raccolta l'anno successivo con Garzanti.

Uno scambio simile avviene con Bodini, al quale Sereni scrive il 21 aprile 1960: "Vengo all'altro, più difficile discorso: quello che riguarda il tuo libro per «Lo Specchio». Non te ne ho più parlato, non perché l'argomento in sé mi risultasse difficile, ma perché non potrei darti nemmeno ora alcun affidamento circa l'epoca della pubblicazione. [...] Nonostante che «lo Specchio» sia una minima parte del lavoro cui mi tocca attendere personalmente, ti dirò che esso è per me fonte di quotidiane preoccupazioni, data la legittima impazienza degli autori con i quali siamo impegnati." La risposta piccata di Bodini del 3 luglio è categorica: "Caro Sereni, il fatto che la tua lettera sia gentilmente oscura non toglie che costituisca per me un invito a ritirare il mio ms. Sta bene. Mandamelo pure. Mi rallegro che la poesia ital. del dopoguerra abbia tanti buoni poeti da far perdere la voglia di stampare la mia". E a giro di posta, il 6 luglio, il poeta di Luino diplomaticamente ribatte: "Il mio non era affatto un invito a ritirare il manoscritto, come tu hai inteso. Ero, e sono tuttora preoccupato all'idea di doverti fare aspettare parecchio tempo."

Pieve di Soligo, 10 gennaio 1961

Carissimo Vittorio,

va bene così, la tua proposta è per me favorevole e sono lieto di poter collaborare alla realizzazione di una tua iniziativa che trovo estremamente saggia. Occorreva infatti a Mondadori una collana più agile, più sul passo dei giorni e dei mesi, e potrebbe degnamente affiancarsi allo “Specchio”. Desidererei soltanto sapere se l’uscita del mio libro avverrà realmente entro quest’anno o no: dovrei infatti pubblicare una plaquette di versi “familiaris” con Scheiwiller<sup>622</sup>, un omaggio alla cara memoria di mio padre, e vorrei che le due raccolte non portassero la stessa data. Cioè, se, come mi dici, mi pubblicherete per settembre – ottobre, la plaquette la farei uscire nell’anno successivo (anzi, ormai, l’anno prossimo), se invece pensi che si arriverebbe al gennaio 1962 o dopo allora anticiperei a quest’anno la plaquette.

E ancora, la cosa più importante: attendo il tuo giudizio. Ormai sono abituato a sentire da te il primo giudizio sui miei libri. Trova il tempo di leggermi, e dimmi le ragioni dei sì e dei no. E dimmi anche quando uscirai tu: dovremo venirti a snidare col bastone?

Tanti affettuosi saluti dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>622</sup> Questa plaquette non è mai stata pubblicata. Con l’editore Scheiwiller, Zanzotto pubblicherà solo nel 1970 una raccolta di quindici liriche in 300 copie numerate fuori commercio come regalo dell’autore agli amici e raccoglierà versi giovanili scritti tra il ’38 e il ’42: *A che valse?* Scheiwiller, Milano, 1970.

P.S.: Se, quando mi si manderà il contratto, mi si potesse far avere quell'anticipo di cui già parlammo<sup>623</sup>, ne sarei contento, perché...

AZ

---

<sup>623</sup> A margine appunto di Sereni: "Anticipo 80.000".

Milano, 17 gennaio 1961

Carissimo Andrea,

ti ringrazio molto per l'adesione e naturalmente ti ringrazio anche a nome di Alberto e di Gallo. Dipendeva molto dalla tua adesione il fatto di dare questa nuova importantissima piega ai nostri programmi per la parte degli autori italiani.

La nostra intenzione è di far uscire il tuo libro tra settembre e ottobre con altri tre o quattro non di poesia. Per quanto riguarda l'anticipo, qualcosa si farà certamente. Dovresti solo darci il tempo di fare i nostri conti sulla base delle caratteristiche tecniche della nuova collezione, della quale ti farò sapere con maggiore esattezza i programmi di massima relativamente alle opere e ai nomi che vi saranno ammessi.

Abbi infine pazienza per quanto riguarda il mio parere. Sono cose che non si possono fare stando in ufficio. È questione di tempo e di calma. Ma tu sai che potrai sempre contare sulla mia più viva attenzione per tutto quello che fai.

Credimi con affetto

tuo

Vittorio Sereni

Milano, 2 febbraio 1961

Caro Andrea,

per conto del tuo omonimo francese Frénaud t'invio a parte il libro "Les Rois-Mages" che contiene una dedica per te<sup>624</sup>.

Non so se Scheiwiller ti ha già scritto dell'iniziativa a proposito di Frénaud<sup>625</sup>. Se non ti ha scritto, ti scriverà.

Scusa la fretta e molti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>624</sup> André Frenaud, *Les rois-mages*. Seghers, Paris 1944.

<sup>625</sup> Si tratta del progetto di traduzione di Frénaud da parte di poeti italiani che si concretizzerà nel volume: *André Frénaud. Tradotto da 15 poeti italiani*, con un ritratto di Ottone Rosai, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1964 (Poeti stranieri tradotti da poeti italiani, 5).



Pieve di Soligo, 4 febbraio 1961

Carissimo Vittorio,

ho ricevuto il contratto per il libro e ti ringrazio molto per la favorevole clausola che lo completa<sup>626</sup>. Ricevo anche la tua che mi parla di Frénaud. Se si tratta di traduzioni ben volentieri mi aggiungerò all'“eletto stuolo” che già ha tradotto questo poeta, come vedo dalla “Europa letteraria<sup>627</sup>”. Ho incontrato a Padova Scheiwiller e mi ha accennato alla cosa senza darmi particolari.<sup>628</sup> A proposito sono rimasto d'accordo con lui per l'uscita della nuova mia plaquette (di cui ti avevo fatto cenno) per l'anno prossimo, visto che le “IX ecloghe” come mi dici, appariranno per settembre-ottobre.

Ho visto il libro di Haddad e vi ho notato qualche correzione che non mi sembra esatta. Penso inoltre che, data l'attualità dell'argomento, quel libro meriterebbe un lancio un po' più clamoroso, che del resto si merita. Come se lo merita senz'altro quel “Giamilia”. Ti aggiungo qui che, avendo avuto occasione di vedere “Volo di notte” nella traduzione di Giardini<sup>629</sup>, mi è sembrato che una revisione sarebbe necessaria (noto ad esempio l'uso di “essenza” per “carburante” degli aeroplani ecc.)<sup>630</sup>.

---

<sup>626</sup> Vedere contratto. Ho trovato solo la lettera di accompagnamento.

<sup>627</sup> Europa letteraria era una rivista bimestrale diretta da Giancarlo Vigorelli nel 1960, mentre era segretario generale della Comunità Europea degli Scrittori. Vigorelli nel primo numero della rivista, nel 1960, invita sette poeti italiani, Ungaretti, Pasolini, Caproni, Fortini, Spaziani, Bertolucci, Sereni e includendosi, a confrontarsi con la traduzione di alcune poesie di Frénaud.

<sup>628</sup> È del 23 aprile 1961 una lettera di Scheiwiller cui è allegato l'elenco delle poesie di Frénaud tradotte da altri poeti italiani. A quel punto la scelta dei testi era già stata fatta da Bertolucci, Caproni, Fortini, Parronchi, Pasolini, Risi, Sereni, Spaziani, Ungaretti, Valeri, Vigorelli e Vittorini. Mancavano ancora le scelte di Luzi, Montale, Erba e Zanzotto.

<sup>629</sup> La traduzione per Mondadori del romanzo di Saint-Exupéry, *Vol de nuit*, di Cesare Giardini è del 1932. Antoine de Saint-Exupéry, *Volo di notte - Corriere del sud*, Mondadori, Milano, 1932.

<sup>630</sup> Nota a margine di Sereni: “con preghiera di prenderne nota in occasione di una possibile ristampa”.

Vorrei potermi muovere e venirti a trovare, perché avrei molte cose da dirti... sempre che tu sia afferrabile.

Con tanti affettuosi saluti

Andrea Z.

Milano, 21 febbraio 1961

Caro Andrea,

le tue preoccupazioni circa il lancio del libro di Haddad sono giuste, ma urtano contro il problema dei molti libri che tuttora facciamo. A un certo punto bisogna scegliere e puntare particolarmente sui libri dai quali ci aspettiamo un successo sicuro. Gli altri fanno la loro strada, salvo favorirli quando vediamo che “attaccano” al di là delle nostre stesse previsioni. È certo che per “Giamilia” faremo qualcosa di più. Di tutto il resto preferirei parlarti con calma a voce, nella speranza che tu venga da queste parti.

Grazie di tutto e molti affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

Pieve di Soligo, 23 maggio 1961

Caro Vittorio,

Dalla Zentil mi ha detto che forse verrai a Conegliano<sup>631</sup>, ma io non ci credo troppo, anche se sarei ben lieto di vederti qui. Ti avverto che io però non ho mai organizzato i convegni né sono intervenuto per darti seccature. Anch'io non vedo affatto di buon occhio i convegni, ma come si fa a deludere un entusiasta e un buon uomo come Dalla Zentil?

Così appaio suo “complice”!

Ti scrivo ora per due cose: se vi fosse possibile darmi un po' di lavoro di traduzione per quest'estate credo che potrei eseguirlo con discreta sollecitudine. Poi un'altra cosa più... delicata. Il mio primo libro “Dietro il paesaggio” è ormai esaurito da tempo<sup>632</sup>. So tuttavia che più d'uno lo richiede. Io penserei a una seconda edizione con l'aggiunta di “Elegia e altri versi”, eventualmente un altr'anno, dopo l'uscita delle “IX Ecloghe” (che spero vadano avanti). Dimmi se a ciò si possa pensare.

---

<sup>631</sup> Vedi nota 572. In archivio si trova l'invito del 1961, a nome di Dalla Zentil, da cui si evince che quell'anno l'incontro sarà tra poeti francesi, romeni e italiani e recita: “Conegliano Veneto, dove ebbe luogo nel 1959 una riuscita *table ronde* fra poeti italiani e francesi e nel 1960 un convegno degli Scrittori Veneti che gettò le basi dell'omonima Associazione, ospiterà nei giorni 30 aprile e 1° maggio 1961 un gruppo di poeti romeni, francesi e italiani per un amichevole incontro, promosso da questo Comitato Cittadino sotto il patrocinio del Lions Club locale e con l'adesione della Comunità Europea Scrittori e dell'Associazione Scrittori Veneti. Nell'incontro, che si articolerà in tre sedute, verranno discussi i rapporti fra la poesia contemporanea romena e quella delle nazioni sorelle, nel quadro del comune fondo latino ed europeo”.

<sup>632</sup> Da una nota interna Mondadori del 26 maggio 1961, risulta che *Dietro il paesaggio* ha esaurito la tiratura di 1022 copie, mentre *Vocativo* ne ha vendute 749 su una tiratura di 1486 e le altre 737 sono giacenti. Nel 60-61 ne ha vendute 65. Entrambi costano 600 lire, il primo è datato 8-51, il secondo 9-57.

Ho visto tue cose qua e là, ottima particolarmente quella su cui si sofferma anche Pampaloni in “Aut aut”<sup>633</sup>. E ho letto anche la tua nota su Williams<sup>634</sup>. Ne sono rimasto perplesso, non perché quanto tu vi affermi mi appaia distante, ma perché ho avuto l’impressione che certe tue realtà interiori irrinunciabili, rispecchiandosi nelle letture di quel poeta, ne risultino in qualche modo alterate. Sarebbe un lunghissimo discorso, di innumeri implicazioni. Un discorso che vorrei avviare, che dovrei avviare. Hai poi dato un’occhiata al mio dattiloscritto? Io lo spero sempre.

Tanti affettuosi saluti

Dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>633</sup> Geno Pampaloni, “Tra l’antica e una nuova stagione di poesia” «Aut aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961, pp. 22-36.

<sup>634</sup> Vedi nota 401. La *Prefazione* al libro fu precedentemente pubblicata con il titolo “Una proposta di lettura” in «Aut aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961, p. 110-118 e successivamente con il titolo “La musica del deserto” in *Lecture preliminari*, pp. 65-76. William Carlos Williams, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1961.

Pieve di S.

13/6/61

Carissimo,

secondo accordo verbale con Della Corte, che mi ha riferito la tua risposta alla mia di tempo fa, t'invio ora "Dietro il Paesaggio", ed "Elegia e altri versi", per eventuale ristampa in unico volume. Da "D. Il P." sono state soppresse due liriche e tagliati alcuni versi di altre. Non si tratta di varianti, ma di tagli (brevissimi)<sup>635</sup>. Aggiungo una pagina di note comuni alle due raccolte<sup>636</sup>. Penso che non sia il caso di ripubblicare il saggio di Gramigna. Non so poi per "La Meridiana" come fare, cioè non so se io abbia obblighi, ma mi pare che non esista più<sup>637</sup>. Tu certo ne sai più di me.

Resto in attesa di altre comunicazioni eventuali... e spero qualche cosa per il resto.

Tanti affettuosi saluti e grazie

Andrea Z.

---

<sup>635</sup> In studio è stato rinvenuto il volume in cui Zanzotto ha annotato i tagli: è stata cancellato il risvolto di copertina, che conteneva una parte della relazione editoriale di Sereni. Nella poesia *Arse il motore*, all'inizio del quinto verso viene aggiunto "come" e all'ultimo verso cancellato "colpito da un dio". La poesia *Via di miseri* viene modificata in *Via DEI miseri*. In *Elegia pasquale*, viene aggiunta una virgola all'11imo verso tra "tempo" e "vuoto". Nel testo *Montana* viene eliminata l'intera ultima quartina. In *Notte di guerra, a tramontana*, al 23imo verso viene eliminato "dai tesori" e al 24imo "delle" viene sostituito con "dalle". Nella poesia *Al di là* viene eliminato l'intero quinto verso. Le due liriche completamente eliminate sono *Distanza* e *Batte il fabbro*.

<sup>636</sup> Non è stata trovata in archivio.

<sup>637</sup> "A causa di problemi legati alla distribuzione, le Edizioni della Meridiana cessano le pubblicazioni nel 1956" Gian Carlo Ferretti e Giulia Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L'editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Roma, Minimum Fax, 2014.

Milano, 15 giugno 1961

Caro Andrea,

ho ricevuto i tuoi due libri e la lettera del 13 giugno.

Quando presi l'accordo verbale con Della Corte pensavo ad una antologia che riunisse in un solo libro, i due che hai pubblicato da Mondadori e cioè "Dietro il paesaggio" e "Vocativo".

Ora se il primo è esaurito, del secondo invece rimangono circa 700 copie, cioè in quattro anni ne abbiamo venduto la metà rispetto alla tiratura. Questo fatto purtroppo ci costringe ad aspettare per realizzare l'idea alla quale pensavo<sup>638</sup>.

Ti prego perciò di pazientare per questa questione fino a dopo l'uscita delle "Ecloghe". Spero che dopo il tuo nuovo libro si possa ristudiare la questione con maggiori possibilità d'una soluzione soddisfacente per te e per noi.

Per quanto riguarda il libro da tradurre, questo ti è stato già di massima assegnato, ma occorre aspettare che entri in programma per potertelo mandare.

Spero di vederti presto e intanto ti saluto affettuosamente,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>638</sup> Da una lettera a Carlo Della Corte del 6 luglio 1961, Zanzotto si lamenta infatti di questa decisione di Sereni: "Ho ricevuto da Sereni brutte notizie per quanto riguarda una possibile ristampa del mio primo libro: egli mi parla di un'antologia di "D. il P. e di "Vocativo" da stamparsi quando questo sarà esaurito (tra 20 anni?) Sono cose che per ora non hanno importanza, ma eventualmente io ristamperei D. il P. da Neri Pozza. So che è esaurito da anni e che pure qualcuno lo richiede tuttora, ed io stesso non ho più quasi nessuna copia." E Dalla Corte risponde l'11 luglio; "Per il resto (ristampa di Vocativo e Dietro il paesaggio) ti consiglierei di scrivere con molta franchezza a Sereni esponendogli i tuoi dubbi e le tue perplessità. Credo che sia il solo in grado di tranquillizzarti e di dirti una parola equilibrata e definitiva poiché tutti gli altri cui mi sono rivolto non ne sanno nulla".

Non è però poi uscita nessuna ristampa di "Dietro il paesaggio" e la seconda edizione di "Vocativo" uscirà invece, proprio con Mondadori, nel 1981.

Pieve di Soligo, 29 luglio 1961

Caro Vittorio,

devi scusarmi se ti scrivo – mentre sarai già in vacanza – di cose d’ufficio. Ho ricevuto tempo fa la tua lettera con i miei due vecchi testi di ritorno, ho veduto anche la nuova veste dello “Specchio” e capisco che una riedizione di quei vecchi testi dovrebbe assumere un altro carattere; nulla di male se antologico. Questa è però una questione non attuale: io li avevo spediti anche per un futuro lontano, non imminente, comunque. Se ne riparlerà quando sarà il caso. Molto più fastidiosa mi sembra invece un’altra storia. Ho saputo che la nuova collana<sup>639</sup> sarà intitolata “La Sibilla”. Ciò mi meraviglia, perché non trovo affatto indovinata questa intitolazione. Fa pensare agli anni Trenta, per non dire a un esoterismo di bassa lega, alla Cogni-Evola<sup>640</sup>. E il mio libro verrebbe ad acquistare, in tale collana, una luce del tutto falsa. O meglio, quella sigla sottolineerebbe seriamente certe componenti che nel mio libro appaiono invece “convenzionalizzate”, portate all’assurdo. Io non riesco a vedere questo mio lavoro sotto una sigla del genere, che, tra l’altro, dà affatto il senso della polemica, dell’attualità (se si vuole) o della precarietà, alla peggio o alla meglio. Forse per saggi o per prose potrà andare, non so. Ma io sono costretto ad oppormi all’accostamento delle “IX Ecloghe” a questa falsa insegna. Ma perché non trovare altri riferimenti? Che so, “il triangolo” “il prisma” o “cronache”? Dico le prime parole che mi vengono in mente, penso

---

<sup>639</sup> La collana sarà chiamata poi “Tornasole”, vedi nota 610.

<sup>640</sup> Giulio Cogni (1908-1983) e Julius Evola (1898-1974), noti per le loro teorie sul razzismo, qui citati per i loro interessi su esoterismo e misticismo.



ai “tempi di necessarie triangolazioni”<sup>641</sup> e alla diversità dei generi inclusi. Insomma io sono molto imbarazzato e rattristato. Non ho scritto ancora nulla ufficialmente a Mondadori e volevo sentire prima il tuo parere. Per me sarebbe lo stesso anche se mi pubblicassero fuori collana, visto che nel piano di pubblicazione ormai ci sono; a meno che non si pensi di mutare l’intitolazione: cosa che gioverebbe, ne sono sicuro, all’iniziativa.

Spero che tu possa trovare il tempo di inviarmi due righe e ti auguro le più belle e serene vacanze.

Tanti affettuosi saluti

Andrea Z.

---

<sup>641</sup> Si tratta di un verso della poesia *Super Flumina* di Luciano Erba, leggermente modificato: “Quel giorno sarò un amico del popolo./ Ma oggi è tempo di necessarie triangolazioni” Luciano Erba, *Super Flumina*, da *Il Male minore*, Milano, Mondadori, 1960.

7 agosto '61<sup>642</sup>

Caro Andrea,

da casa mi rimandano le tue notizie. La prima, sotto l'insegna del piccolissimo Fabio (nato un giorno dopo di me<sup>643</sup>) mi ha rallegrato. A te e a tua moglie e al piccolo Gianmaria i più affettuosi auguri di tutti noi (e di un vecchio amico in particolare).

Veniamo alla notizia meno lieta. Cosa vuoi che ti dica? Chi la vuol cotta e chi la vuol cruda. E... andava meglio quando andava peggio - questa suppongo che lo stiano già dicendo in molti, perché di incontentabili se ne trovano sempre - specie tra gli esclusi. Per questa collezione, destinata a procurarci molti guai specie agli inizi e che invece - cosa che io credo fermamente tuttora - era destinata a mettere a posto tante cose, si era appunto pensato a un nome che tenesse in qualche modo conto della tripartizione<sup>644</sup>. Gira e rigira, non lo abbiamo trovato ed era poi esposto a molti inconvenienti: primo tra tutti, quella specie di coazione giocata sul numero tre, che poteva poi significare una cadenza obbligatoria e vincolante [aggiunto a mano] di tre in tre. Ti piacerebbe il medioevale Triperuno? O il Terziglio? Il Trifoglio poteva andare, ma poi Feltrinelli ha messo fuori il Quadrifoglio, e allora? O ti piacerebbero le Triadi (come le Pleiadi), nome che per un momento pareva dovesse avere il sopravvento? Si è pensato alla Sibilla, senza attribuirle alcun particolare significato, salvo il riferimento alle foglie della Sibilla e ai versi di Dante - forse, ma per vaga assonanza di significato. (E del resto la faccia

---

<sup>642</sup> Lettera dattiloscritta senza intestazione, con alcune note manoscritte.

<sup>643</sup> Fabio Zanzotto, secondogenito del poeta, nasce il 28 luglio 1961. Il compleanno di Sereni è il 27 luglio.

<sup>644</sup> La tripartizione, come accenna Zanzotto nella lettera precedente, sarebbe un riferimento ai tre generi ospitati nella collana, prosa, poesia e saggistica.

del nostro tempo, volendo sofisticare, è abbastanza sibillina perché le foglie che cadono dalla sua pianta - i libri - possano anche essere prese appunto per confusi enunciati attraverso cui si fa strada di volta in volta la verità). Ma dimmi un po': quando mai si è preso tanto sul serio il nome di una collana da giustificare tante preoccupazioni? Si tratta solo di trovare una sigla editoriale, di suono facile, eventualmente trasformabile anche in sigla grafica e abbastanza intonata agli altri nomi della Casa (al Presidente, ma questo c'entra sul piano aziendale e basta, il nome è piaciuto moltissimo). Ma che c'entrano Evola e Cogni? Qualcuno si è mai sognato di interpretare i nomi Medusa o Specchio o Scigno o Scie? Non so poi perché si debba in qualche modo stabilire un rapporto tra il tuo libro e il nome della collana, tanto più che uscirai assieme a Vittorini (saggio su Guttuso e la pittura cont.), Saverio Strati (Avventura in città), Piero Chiara (Il piatto piange, romanzo breve; delizioso), cioè opere del tutto dissimili tra loro e per nulla "sibilline". Io ti prego di riflettere su queste ragioni, anche perché non si può mettere in crisi il lancio di una collezione nuova per il mancato gradimento di un autore, per quanto a noi tutti carissimo e da tutti ambito, sul nome della stessa. Io tengo per fermo un punto: che a te il nome non piace (è il primo aperto dissenso in cui m'imbatto su questa questione: possibile che siano tutti conformisti e reticenti?) e che dunque nulla impedisce di tornare su quel nome a mente più fresca, registrando come un indizio negativo ma utile il tuo malcontento ma non le ragioni del medesimo. Ma a me (vorrei sbagliarmi) pare di leggere tra le righe della tua lettera qualcosa d'altro che non vuoi dire o che ti secca di dire. Se c'è, fuori. Ti scrivo dal mare, dove ho almeno più tempo se non proprio quiete, ed è inutile che ti ripeta come la natura del lavoro milanese e il suo ritmo troppo spesso mi impediscano di seguire molti particolari e molte sfumature che hanno la loro importanza. O devo ripeterti motivi che ci hanno indotto a fare questa differenziazione anche nell'interesse dei pochi (e tu sei tra questi) ai quali vogliamo riservare lo Specchio come sede di consuntivi e

di riepiloghi, in cui si fa il punto due o tre volte o quattro (è già troppo) in una vita di lavoro? È solo parzialmente il caso di Risi che ha raccolto due brevi raccolte già edite e una terza inedita; e si trattava tra l'altro di un impegno già preso, prima che nascesse l'idea della Sibilla.

In quanto all'altra tua idea<sup>645</sup>. Spero che il rinvio dei libri non sia stato da te male interpretato. Non trattandosi di un progetto di immediata attuazione non era il caso di trattenerli: in linea ideale il progetto era accettabilissimo e plausibile; molto meno in linea pratica. Saranno appunto le vicende dello Specchio rinnovato e della nuova collezione a suggerirci quale sarà il momento giusto per attuarlo. A parte ciò (vorrei farmi frate in certi momenti), se quanto ti ho detto ti convince, a proposito della Sibilla, il discorso è chiuso. In caso contrario non ho nulla in contrario a che tu scriva ufficialmente alla casa editrice manifestando il tuo malcontento. La lettera verrà fatalmente sul mio tavolo e sarà soggetto di discussione con l'editore. In quanto a me, considero la tua presa di posizione come una - forse utile - pulce nell'orecchio su una questione già decisa ma rimediabile. Il piano ha infatti subito un rinvio: da ottobre a gennaio (come lancio, perché i libri dovranno essere pronti magazzino ai primi di dicembre). Tutto chiaro ed esauriente? Lo spero.

Ti ricordo con affetto e ancora ti faccio tanti auguri,

Tuo aff.mo

Vittorio

Sarò qui fino al 22 agosto, poi di nuovo in ufficio. Come indirizzo basta Bocca di Magra (La Spezia)

suppongo che i soliti ben informati ti abbiano parlato di un progetto non mondadoriano per una nuova rivista, mensile, diretta da Pampaloni, Stella,

---

<sup>645</sup> La ristampa dei primi libri.

Gallo e il sottoscritto. Si chiamerà (ti dispiace anche questo titolo?)  
QUESTO E ALTRO<sup>646</sup>. Sei già tra i collaboratori designati e ne riparleremo.

Sul margine sinistro della prima pagina: Se ci troviamo, presto, te ne sarò  
gratissimo.

---

<sup>646</sup> La rivista "Questo e altro" programmaticamente fu trimestrale anche se non sempre mantenne questo ritmo, era edita da Lampugnani Nigri e diretta da Gallo, Isella, Pampaloni e Sereni, mentre Della Corte era segretario di redazione e cominciò ad essere pubblicata proprio nella primavera del '62. In una lettera a Zanzotto di Della Corte del 9-3-'62 troviamo notizia di questa rivista: "Spero di vederti presto anche per concordare la collaborazione a una nuova rivista (direttori: Sereni, Gallo, Pampaloni, Isella – editore: Lampugnani Nigri – quello di "Aut-aut – segretario di redazione: il sottoscritto." e nella risposta di Zanzotto del 15-3-'62 troviamo curiosità per questa rivista che con Sereni non ha dimostrato: "Della rivista che si intende varare: avrà la stessa periodicità e volume della maggior parte delle altre, o sarà più snella? Sarebbe augurabile." Zanzotto collaborerà davvero poi pubblicando nel n. 3 il saggio *Eluard dopo vent'anni* pp.69-71 e nel n. 4, *A faccia a faccia* su Leopardi, partendo da un articolo di Carlo Bo, pp 98-99.

Pieve 9/8/61

Carissimo Vittorio,

ho la tua lunga lettera e mi spiace di darti seccature in vacanza. Come già ti accennai, il nome della collana potrà anche andare, viene a prendere invece un che di tendenzioso se riferito al mio libro. Siccome non fanno che chiamarmi arcade, vecchio, legato al periodo dell'ermetismo canonico ecc. quell'accenno sibillino verrebbe a gettare una luce falsa proprio su quegli aspetti ermetico-arcadici che pure sussistono nella mia poesia, ma con un significato che è giusto l'opposto di quello che mi s'imputa. Cioè: un libro con un titolo così, messo in una collana che ancora non si conosce bene, che è una novità, e che ha un nome così: vedi la somma di questi elementi e giudica. Avessi l'intenzione di lanciare un neo-ermetismo, come parecchi credono, la combinazione delle intitolazioni verrebbe ad essere sul serio frapante... per ora mi limito a muovermi tra fantasmi convenzionali e incertezze e dolori reali, e non so niente.

Ma de hoc satis. Io manderò una letterina molto gentile all'editore, facendo presenti queste stesse ragioni (private) di condanna della sibilla. O forse non manderò nulla. Tu fa pure quel che devi fare. Forse i miei nervi a pezzi mi fanno vedere cose grosse dove non c'è niente (ho speso quasi mezzo milione in cure che mi avrebbero anche giovato, ma in questi due anni ho visto un'infinità di cose nuove che hanno veramente frantumato "l'uomo vecchio": io sto subendo la reazione anche ora e chissà per quanto ne avrò). Per la ristampa di "Dietro il paesaggio" io avevo anche pensato ad una pur[a] e semplice "ripetizione" nella vecchia veste, ma non ha importanza, si vedrà al momento giusto. E non pensare a risentimenti per altre ragioni; sono

sempre stato convinto, fin dall'inizio, che andava bene come eravamo d'accordo. Tutta la questione è nata dal nome. Mi spiace invece il ritardo di tre mesi nell'uscita, ma spero che l'opera apparirà come edita nel 1961. Non sapevo nulla del vostro giornale e volentieri, se mi riuscirà di scrivere qualcosa, potrò collaborare. Ti auguro felici vacanze, con tutto l'affetto di un amico sincero.

Tuo

Andrea Z.

Altri nomi per la collana? Non saprei: "Diapason" (troppo ambizioso?), "Il tripode" (sibillico anche questo?) "Tastiera" "Semaforo". Ma non vorrei dir corbellerie. E perché no il tuo "Triperuno"<sup>647</sup>? o "Il triangolo" come già dissi?

Ciao

A. Z.

Vorrei dare a Chiara, per le edizioni Ferriani (collana "Il Tarabuso" che nome! Meglio l'Upupa, dato che c'è anche Dal Fabbro<sup>648</sup>!) i miei vecchi racconti che presentai al "Cino Del Duca". Spero che non sia necessario che io chieda formalmente il placet a Mondadori, dato che si tratta di roba di secondo ordine<sup>649</sup>. Ma mi spiace lasciarla perdere del tutto. Uscirebbe così, in sordina. A.

---

<sup>647</sup> L'idea del Triperuno deriva probabilmente da Folengo: Teofilo Folengo, *Caos del Triperuno*. Interessante anche la scelta di Sanguineti di utilizzare lo stesso titolo qualche anno dopo: Edoardo Sanguineti, *Triperuno*, Milano, Feltrinelli, 1964.

<sup>648</sup> Beniamino Del Fabbro (1910-1989) è stato un poeta, scrittore e traduttore dal francese. Zanzotto fa riferimento a "Lettere a un provinciale", pubblicato da Dal Fabbro con Ferriani sempre nel 1961. L'upupa viene intesa in questo caso probabilmente come simbolo della poetica dell'ermetismo.

<sup>649</sup> In una lettera a Mondadori del 10 agosto 1961, Zanzotto pone entrambe le questioni qui discusse con Sereni: "In riferimento alla clausola del contratto da me firmato con codesta spett. Casa, secondo la quale essa può esercitare un diritto di opzione sulla pubblicazione di mie nuove opere, comunico che desidererei dare alle stampe una raccolta di prose e di racconti dal titolo "La lunga catena". Si tratta però di scritti che io ritengo poco impegnativi e che risalgono al periodo 1943-1953, certo non adatti alle collane di codesta Casa. Avrei pensato perciò di presentare l'opera alle edizioni Ferriani e pregherei volermi concedere un benestare in proposito. Colgo l'occasione per far presente che il nome della nuova collana "La Sibilla" della quale dovrebbe far parte la

27/8/61

Carissimo Vittorio,

ho ricevuto da Mondadori una lettera riguardante il nome della collana (ma sia quel che deve essere!) e quei miei racconti che desidererei dare a Ferriani<sup>650</sup>. Vorrei qui confermarti che si tratta di cose delle quali io non sono troppo convinto, ma che mi spiace lasciare disperse. Soprattutto sono cose vecchie (dal 1942 al 54) che, pubblicate con rilievo da Mondadori, sarebbero fuori posto, mentre in quella piccola collana di Ferriani passerebbero in sordina, come è mio desiderio. Del resto, posto che – come non penso – dovessero interessare, potrei sempre ristamparle da Mondadori, considerato che Ferriani fa solo edizioncine di mille copie numerate, fors'anche meno. È evidente che se si trattasse di un lavoro d'impegno non insisterei in questo senso. Ti sarò dunque grato se potrai farmi avere l'imprimatur, o licet che sia.

---

mia opera in via di pubblicazione "IX Ecloghe", non si adatta certo al libro, sul quale viene a gettare una luce falsa, sottolineandone, quasi, quegli aspetti che lo legano a un'esperienza in via di superamento. Penso del resto che un nome diverso potrebbe risultare più intonato al nostro tempo". Con una parentesi che racchiude questo ultimo capoverso, Sereni annota a penna: "già trattata lungamente la questione".

È Piero Chiara che intercede direttamente presso Ferriani per la raccolta di racconti, lo leggiamo in una lettera del 14 agosto del 1961: "ho parlato al Ferriani delle tue prose e l'ho persuaso a pubblicarle. [...] Naturalmente non si paga per pubblicare da Ferriani, il quale non solo stampa i libri, ma li vende sul serio. [...] Non si fa pagare, ma nel caso di opere contemporanee paga pochissimo. Per te saranno 20.000 anticipate, a forfait. [...] Mandami dunque "La lunga catena" che la passerò a Ferriani. Penso che sarà stampata prima di Natale". Come post scriptum suggeriva di parlare con Sereni dell'intenzione di pubblicare i racconti con un'altra Casa Editrice perché: "So che a Mondadori amano questi riguardi".

E in una successiva lettera del 01 novembre 1961: "Ho scritto a Ferriani che ti manderà, spero, una lettera di conferma. Non gli avevo fatto troppa premura perché tu volevi che il libro apparisse almeno fra 6 mesi, in modo da non interferire con le Egloghe".

E nella stessa lettera troviamo un'altra indicazione per il nome della collana, e non è ancora quello definitivo: "Sereni mi dice che ormai è deciso il nome della collana: Il Quadrante. Non sarà molto originale ma almeno è superato questo scoglio che ritardava l'inizio della collana".

<sup>650</sup> Zanzotto fa riferimento ad una lettera del 23 agosto 1961 da Mondadori che non fa difficoltà, ma vorrebbe prima leggere i racconti per capire se sono interessanti invece per una pubblicazione mondadoriana nella nuova collana, di cui si intende cambiare titolo.



Sono in attesa dell'apparizione di "Giamilia", soprattutto per leggere anche gli altri racconti tradotti insieme da Pescetto<sup>651</sup>.

Spero che tu abbia passato buone vacanze, e spero di non averti fatto andar troppo in bestia con le mie allergie. Certo però che tu mi devi un'oretta di attenzione: la lettura delle mie ecloghe. E il tuo silenzio in proposito mi fa pensare cose nere, anche se conosco bene le difficoltà che oggi ti devastano il tempo libero.

Tante care cose a te e ai tuoi

da

Andrea Z.

---

<sup>651</sup> Vedi nota n. 225.

Milano, 30 agosto 1961

Caro Andrea,

tutto considerato è inutile che ti facciamo perdere del tempo togliendoti l'opportunità di pubblicare subito i racconti da Ferriani. Noi abbiamo le poesie, ed è quello che conta.

Sarebbe tuttavia opportuno che in un punto del libro figurasse la dicitura 'per gentile concessione di Arnoldo Mondadori Editore'.

Non è affatto il caso che tu pensi a "cose nere" a proposito del mio silenzio sul tuo libro. Preferisco leggerlo con calma non appena sarà pronto, e credo proprio in questi giorni riceverai le bozze.

A presto, con i più affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

P.S. con ogni probabilità, il titolo della collana sarà "Il Delta". Lo sarebbe senz'altro se non esistesse una rivista che si chiama appunto così, oltre a certe edizioni torinesi che si chiamano appunto Edizioni Delta, ma speriamo di poter superare questo ostacolo.

Pieve di Soligo

1 sett. 61

Caro Vittorio,

grazie del permesso che mi fai avere per quei vecchi racconti: senz'altro appariranno con quella precisazione che mi richiedesti. Molto bene anche per il nome della collana, e così per l'impaginazione dei caratteri (vedo le bozze) che mi piacciono più di quelli dello Specchio. Credo che "Delta" riuscirà davvero e mi auguro che i testi reggano come sarebbe desiderabile. Ti scriverò presto di altre cose, ma chissà che possa venire a parlartene io stesso.

Intanto, ancora grazie e un affettuoso saluto

Da Andrea Z.

P.S. Ho veduto la Zangrandi che mi ha detto di certe sue controversie con Mondadori. Non voglio dirti nulla, salvo che è veramente in condizioni drammatiche, mezza ammalata e senza soldi. A.Z.

Milano, 7 settembre 1961<sup>652</sup>

Caro Andrea,

Mi spiace molto per la Zangrandi. Non so come mai ti abbia parlato di controversie con Mondadori<sup>653</sup>. Può darsi che sia in relazione a un parere purtroppo negativo su un suo libro. Avevo il dovere di farglielo conoscere, e d'altra parte mi aspettavo che lei continuasse un certo lavoro nel quale riponevo qualche fiducia in vista di una pubblicazione. Pensi che lo abbia continuato<sup>654</sup>? Sarebbe il solo modo per aiutarla anche in concreto.

Grazie se mi terrai informato

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>652</sup> Dattiloscritta senza intestazione.

<sup>653</sup> Probabilmente si riferisce ad un commento che Zanzotto ha scritto nella lettera del 1 settembre che dovrebbe essere a Luino. Giovanna Zangrandi (1910-1988) era una ex partigiana e scrittrice veneta, legata da sempre all'Editore Mondadori. Probabilmente qui Sereni si riferisce ad un romanzo della Zangrandi, *Il campo rosso*, che venne sottoposto in lettura da Mondadori nel 1955, da cui tuttavia la pubblicazione dell'opera fu più volte procrastinata. L'autrice optò infine per un'uscita del libro presso l'Editore milanese Ceschina. (Myriam Trevisan, *L'archivio di Giovanna Zangrandi. Inventario*, Roma, Carocci, 2005). Zanzotto si interessa attivamente alla scrittrice, lo capiamo anche da una lettera di Luzi a cui Zanzotto aveva probabilmente consigliato di scrivere, del 18 settembre '61: "Carissimo, no. Non ho ricevuto nulla dalla Zangrandi. Leggerò con attenzione e simpatia i suoi racconti quando li manderà. Incoraggiala a farlo, senza illuderla tuttavia."

<sup>654</sup> Sereni probabilmente si riferisce al diario della Resistenza *I giorni veri*, che fu pubblicato nel 1963 nella collana di Sereni "Il Tornasole".

Milano, 14 settembre 1961

Caro Andrea,

anche a nome di Alberto Mondadori ti dico subito quello che pensiamo della tua proposta formulata con lettera del 7 settembre<sup>655</sup>. L'idea di una traduzione moderna dell'Eneide nel senso da te indicato è ottima e penso che, anche se Einaudi da qualche tempo fa eseguire lavori in équipe per cose analoghe, proprio noi dovremmo dare un'opera del genere. Tra l'altro, avremo la possibilità di sfruttarla a livelli diversi, cioè in un'edizione normale (non lo Specchio) e anche in edizione economica.

Facciamo così: la cura generale di quest'opera verrebbe affidata a te, oltre al libro o ai libri dell'Eneide che tu stesso vorrai tradurre. Dall'elenco dei traduttori eventuali tenderei a escludere Quasimodo, perché penso che avrebbe pretese economiche troppo forti; ma se tu stesso vuoi tentare, tenta pure e ti faccio i miei migliori auguri. Puoi senz'altro escludere il nome del sottoscritto, che come minimo dovrebbe chiedere alla Mondadori un anno di aspettativa pienamente compensato per poter attendere a un lavoro del genere. In quanto agli altri, vedi tu, e non dimenticare ad esempio Orelli<sup>656</sup> che mi sembra adattissimo a un simile lavoro. Noi ci potremo impegnare solo il giorno che tu avrai preso tutti i contatti del caso e ci avrai dato un piano

---

<sup>655</sup> In archivio è presente la lettera di Zanzotto ad Alberto Mondadori: "Caro Mondadori, vorrei farle presente un'iniziativa che soltanto la sua casa o il "Saggiatore" potrebbero realizzare degnamente. Si tratterebbe di dare alla nostra cultura e alla nostra scuola una traduzione moderna dell'Eneide, traduzione della quale si sente, credo, un vero bisogno. Essa dovrebbe però venir effettuata da una équipe di poeti, che si scegliessero un libro o due per ciascuno: potrebbero essere Quasimodo, Sereni, Luzi, Pasolini etc, (aggiungo il sottoscritto che ha tradotto già qualche episodio, come probabilmente gli altri nominati). È ora di finirla con le insipide tiriterie di Viviani, Albinì etc. Per non parlare del Caro. Aggiungo che anche per l'Iliade o l'Odissea e altre opere classiche di poesia si dovrebbero prendere iniziative del genere. Non so che cosa potrà pensare di quest'idea ma mi auguro che non sembri troppo balzana..."

<sup>656</sup> Giorgio Orelli (1921-2013), scrittore e poeta svizzero di lingua italiana. Ha tradotto alcune opere di Goethe e non risultano traduzioni dalle lingue classiche.

preciso del lavoro: nome dei traduttori, indicazione dei libri che intendono tradurre e le loro pretese. Solo allora potremo decidere ed eventualmente (augurabilmente) impegnarci. Nel prendere i contatti di cui sopra potrai dire senz'altro che non è un tentativo isolato, ma che la Casa Editrice è del tutto favorevole a questa iniziativa, pur riservandosi di esaminare tutti i particolari economici e tecnici prima di venire a un impegno definitivo. Provvedo a girare al Saggiatore la tua richiesta per quanto riguarda l'invio dei libri<sup>657</sup>, e penso che non ci saranno difficoltà.

Molti cari saluti,

tuo Vittorio Sereni

---

<sup>657</sup> Sempre nella lettera del 7 settembre a Mondadori, Zanzotto scriveva: "Colgo l'occasione per chiedere un favore: io scrivo alle volte in riviste e potrei recensire opere edite del "Saggiatore" (riguardanti estetica, critica letteraria o di costume etc.). Le sarei grato se qualche volta si volesse tener presente anche il mio nome per gli invii in saggio."

Pieve di S. 25/11/61

Caro Vittorio,

ti do notizie sulla traduzione dell'Eneide. Non sono buone. Ho avuto finora l'adesione di massima da parte di Fortini<sup>658</sup> e di Erba<sup>659</sup>; attendo la risposta di Pasolini, Orelli, Caproni; Luzi<sup>660</sup> dice di essere stracarico di lavoro e di non poter impegnarsi per ora (ma io gli riscriverò). Vorrei interpellare Sinisgalli e far opera di persuasione sul renitente Sereni, ma sapendoli affaccendatissimi non oso farmi vivo. Bisogna che mi assicuri prima di queste adesioni, poi scriverei ad Accrocca, alla Guidacci, a Leonetti e al bravissimo Bigongiari. Terrei di riserva Giuliani<sup>661</sup>, Della Corte, Sanguineti, ed altri cui sto pensando. Non ho scritto a Quasimodo perché non sono nelle sue buone grazie; ma forse un invito diretto della casa Mondadori potrebbe aver buona sorte. Ungaretti, che probabilmente farebbe meglio di tutti noi per antiche ragioni, dovrebbe essere trattato con ugual riguardo. Forse sarà da tener presente Valeri. Ma questi ultimi vorranno essere pagati molto,

---

<sup>658</sup> Nella lettera di risposta ad Fortini a Zanzotto del 17 novembre 1961 leggiamo: "Carissimo Zanzotto, in principio d'accordo. E benissimo per il II canto, che conosco bene. [...] Per il compenso, credo dipenderà dal complesso, cioè dagli altri. Ma, ad occhio e croce, calcolando tre mesi interi di lavoro, si andrà sulle 200-300 mila, minimo."

<sup>659</sup> E la lettera di Erba del 16 novembre 1961: "ti ringrazio dell'invito a partecipare alla versione dei Dodici e in pari tempo Vulgata del miglior poema. Qualcosa mi era giunto all'orecchio tempo fa. E non ti nascondo il mio compiacimento. Vari punti: 1) Compenso. Che ne so? Bisogna allinearsi su Fortini, farne il nostro sindacalista; è uno di quelli che sanno farsi pagare, cosa non facile. S'intende che i krumiri saranno marcati in fronte con una K grande così. 2) Scadenza. Non ne parli. Eppure è importante. Occorre un po' di respiro. È un lavoro, con tutto quello che s'ha da fare, di mesi e mesi. Il dicembre del '62 mi sembra fin troppo imminente. 3) Libro da scegliere. Si sa che i libri più famosi e più letti sono i primi sei. Vanità a parte, sono anche i più poetici e i più suggestivi. Lo so, i preromani, Lanzo, Turno, l'umile Italia, dillo a me! Ma allora bisognerebbe anche scrivere una notarella di commento e non mi sembra previsto e forse inopportuno. Insomma se vedi un canto ancora libero dei primi sei, specie il III e il V, visto che il IV sarà già via, preferisco. In subordine il VI, il II e il I, e se proprio non è possibile vada per la seconda metà, perché no proprio il IX. Spero che apprezzerai la mia arrendevole risposta."

<sup>660</sup> Luzi, il 20 novembre del 1961 risponde così: "la tua proposta è molto allettante; ma affogo nel lavoro e non posso per il momento prendere altri impegni, visto che sono così arretrato con quelli che ho già".

<sup>661</sup> Alfredo Giuliani (1924-2007) poeta appartenente al Gruppo '63, critico collaboratore de "Il Verri", autore della raccolta "Il cuore zoppo", Magenta, Varese, 1955.

mentre Fortini parla (ragionevolmente) di 250-300 mila lire. Tu dimmi qualche cosa sui nomi, eventualmente segnalandomene altri e dimmi se la cifra indicata da Fortini può andar proposta agl'interpellati<sup>662</sup>.

Ti dicevo in altre mie delle necessità di lavoro in cui mi trovo. Mesi fa stavo molto male ed ero completamente immobilizzato, ma ora vado un po' meglio e potrei impegnarmi. E se questa Eneide si facesse ne avrei già per qualche mese; ma vorrei chiederti se non vi sia possibile farmi avere, col tempo, un qualche tipo di lavoro continuativo, come letture di manoscritti o simili. Mi accennavi anche ad un giornale che avevate in cantiere. A che punto siete? Mi piacerebbe avervi una colonnina fissa, magari pagata cinquemila lire: ma forse non potete né pagarmi né darmi una collaborazione fissa.

Non ti dico nulla del mio libro, solo che mi lusingavo di vederlo per Natale<sup>663</sup>. Spero almeno che questo ritardo non sia stato causato da me, per la questione del nome della collana... Se avrai tempo di scrivermi anche di cose che non siano "d'ufficio", e di darmi molte tue buone nuove, ne sarò lietissimo.

Tanti cari saluti e auguri dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>662</sup> In una pagina di appunti di Zanzotto troviamo lo schema che avrebbe pensato per la traduzione: libro I: Caproni, II Fortini, III Zanzotto, IV (Sanguineti?) (Leonetti) (Volponi) (Spaziani?), V Orelli, VI Risi, VII Accrocca, VIII Bigongiari, IX Erba, X Giudici, XI Guidacci, XII Pagliarani.

<sup>663</sup> In una lettera del 1 novembre del '61, Piero Chiara scriveva a Zanzotto: "Pare che a gennaio del '62 i nostri libri usciranno. Vittorio me lo dà per certo." Il volume uscirà a marzo del '62.



Milano, 27 novembre 1961

Caro Andrea,

non ho nessun nome da aggiungere a quelli che mi segnali, per la traduzione dell'Eneide. A Quasimodo non credo sia il caso, per ora, che ci rivolgiamo né io né la Casa Editrice: semmai potremo vedere quando avremo notizie più avanzate delle attuali. A Ungaretti invece potremo scrivere noi, per maggior riguardo.

Per quanto mi dici circa il giornale, tu ricordi male, perché si trattava di una rivista sulla quale però non sono ancora in condizione di darti notizie precise perché è ancora in alto mare<sup>664</sup>. Purtroppo non sono in grado di offrirti un lavoro continuativo, che molti mi chiedono, salvo di tanto in tanto farti avere traduzioni di un certo livello e interesse.

In quanto alla nuova collana, il cui nome sarà "Il Tornasole", il rinvio dell'uscita dei primi numeri non è dovuto solo al fatto della ricerca del nome, ma anche a ragioni più direttamente tecnico-editoriali. I primi titoli usciranno a gennaio, e spero che quando saranno pronte le bozze del tuo libro verrai a Milano: al momento opportuno ti faremo avere la notizia.

Tanti cari saluti,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>664</sup> Il primo numero della rivista "Questo e altro" uscirà nel luglio del 1962.

Caro Andrea,

non vorrei che tu avessi parlato troppo, per esempio con la Spaziani<sup>665</sup>, delle condizioni che ti sono state fatte per il libro nel Tornasole e del relativo anticipo. Sappi che quelle condizioni erano eccezionali rispetto alla norma, la discrezione in queste cose non è d'oro ma di platino.

A parte ciò, molti saluti e auguri affettuosi.

Tuo

Vittorio S.

Milano, 15 dicembre '61

---

<sup>665</sup> Maria Luisa Spaziani (1922-2014) poetessa italiana e francesista. Ha fondato nel 1978 e diretto il *Centro Internazionale Eugenio Montale* e il premio Montale, poeta al quale era legata da grande amicizia. Nel 1962, con Mondadori e nella collana "Il Tornasole" ha pubblicato la raccolta di poesie *Il gong*.

Pieve di Soligo 18 dicembre 1961

Caro Vittorio,

mi spiace che succedano storie come quelle cui mi accenni. Io non pensavo che i termini di un contratto costituissero un fatto riservatissimo come tu ora mi dici, quanto poi alla questione dell'anticipo io ho detto alla Spaziani che si trattava appunto di un fatto eccezionale, poiché si voleva da parte della Casa tener conto di una mia particolare situazione di bisogno<sup>666</sup>. Mi spiace che la Spaziani si sia fatta un'arma di questo mio accenno per pretendere anche lei qualcosa di simile. Va bene, un'altra volta non dirò nulla, ma devi ammettere che si tratta di un caso di pettegoleria femminile più che di una mia vera indiscrezione.

Ti aggiorno ora riguardo all'Eneide. Hanno risposto finora positivamente: Caproni<sup>667</sup> (I°) Fortini (II°) – il III° lo tradurrei io – Orelli<sup>668</sup> (V) – Accrocca<sup>669</sup>

---

<sup>666</sup> È presente in archivio una lettera della Spaziani del 10 giugno 1961 in cui chiede a Zanzotto: "Caro Zanzotto, sono ancora io, e vorrei chiederle la cortesia di considerare assolutamente privata e confidenziale questa lettera. Mi dispiacerebbe che gli amici di Milano, e in particolare Sereni, ne fossero a conoscenza. Ecco dunque. Ho ricevuto il contratto per il mio nuovo libro "Il gong" nella nuova collana di Mondadori, e sono rimasta molto sorpresa dal tono generale dello scritto (sembra un "Diktat") e da alcuni particolari. Come lei ricorda, la percentuale dello Specchio era del 10% e le copie erano 2000 o più. Ora si scende al 6% "per un minimo di 1000 copie" e una strana lettera di accompagnamento dice che la ridotta percentuale verrà compensata dalla maggiore tiratura. Io vorrei per cortesia sapere da lei se le sono state praticate le stesse condizioni. Se sì, possiamo agire in comune, sia pure nei limiti di un amichevole intervento presso l'editore. Se no, conti sulla mia discrezione più assoluta circa le informazioni che potrà darmi, anche se le condizioni fatte a lei fossero di deciso favore rispetto alle mie."

<sup>667</sup> Caproni risponde il 2 dicembre: "Grazie d'avermi ricordato. L'impresa che mi proponi è terribile, ma forse proprio per questo son tentato a dire, in linea di massima, di sì. Naturalmente dipenderà dal compenso, per il tempo e la pazienza che richiede, e su questo punto proprio non saprei farti proposte."

<sup>668</sup> La risposta di Orelli arriva il 25 novembre 1961: "sono lieto che tu abbia pensato d'iscrivere anche me nella squadra dei possibili traduttori dell'Eneide. E la cosa mi interessa molto (Ho nel cassetto alcune versioni di Lucrezio). Certo che il mio cuore non pende molto verso il canto settimo. Vorrei poter scegliere il secondo, poniamo. Quanto al compenso, proprio non so, preferirei mi si facesse, come suol dirsi tra mercatanti, un'offerta. Ad ogni buon conto, mi terrei pago del gruzzolo concesso agli operai più modesti della Squadra."

<sup>669</sup> La risposta di Accrocca è del 3 dicembre: "grazie per l'invito. L'idea dell'Eneide tradotta in gruppo mi pare ottima. A me hai assegnato il 5° o il 7° libro: accetto il 7°. Se però avessi liberi il 2° o il 9° forse preferirei. Cioè (lasciandoti possibilità di scelta): o il 2°, o il 9°, o il 7°. Questo è il mio ordine di preferenze."

(VII) – Erba (IX) – Guidacci<sup>670</sup> (XI) Pagliarani<sup>671</sup> (XII). Attendo la risposta di Bigongiari per l’VIII, e di Pasolini per il IV. Sono tornato alla carica con Luzi (VI). Penso però che su questi ultimi due nomi non si possa contare, per ragioni abbastanza ovvie di superlavoro, analoghe alle tue. D’altra parte, pur non essendo gli altri nomi da buttar via, sarebbe male che alla squadra venissero a mancare firme di una più larga notorietà e, soprattutto, di provata sapienza sul tipo dei profeti. Bisognerebbe che tu stesso provassi a scrivere a Ungaretti. Attendo per il X di aver risposte sul IV e sul VI, che sono i più impegnativi, per compiere eventuali spostamenti. Interrogherei infine Risi<sup>672</sup> o Leonetti per completare il numero.

Tanti cari auguri per Natale e per il 1962, e un affettuoso saluto  
da Andrea Z.

---

<sup>670</sup> Margherita Guidacci (1921-1992), poetessa e traduttrice toscana. Il 9 dicembre risponde così alla proposta di Zanzotto: “grazie della sua proposta che mi interessa, anche perché viene incontro a un mio vecchio desiderio di cimentarmi in una traduzione dai classici. Il libro di Camilla è bello. Però preferirei il VI o il IV con i quali ho maggiore familiarità. Mi dica se è possibile.”

<sup>671</sup> Elio Pagliarani (1927-2012) poeta del Gruppo '63, antologizzato ne “I Novissimi” del 1961. Il suo romanzo *La ragazza Carla* sarà una delle prime uscite della collana “Il Tornasole”. La sua risposta a Zanzotto la leggiamo in una lettera del 14 dicembre: “ti ringrazio dell’invito, che viene a proposito. Infatti è da qualche tempo che penso di fare esercizi di traduzione: ecco un’occasione assai stimolante. E il XII dell’Eneide non è fra i canti del poema che mi attirano meno. E l’idea globale mi par proprio buona. Quindi, di massima, anch’io ci sto. Non è che mi sia indifferente la questione del compenso, ma appunto mi farai sapere a suo tempo.”

<sup>672</sup> Nelo Risi (1920-2015), poeta e regista italiano, fratello di Dino, amico di Zanzotto tanto da girare con lui un documentario nel 2008, *Possibili rapporti*. Alla proposta di traduzione risponde il 27 gennaio 1962: “La tua proposta per un canto dell’Eneide mi va molto. È solo questione di tempo. E per la scelta, dato che tu mi proponi o il I o il VI, vorrei fin d’ora prenotarmi la discesa di Enea agli Inferi (VI). Ti ringrazio di avere pensato a me.”

22 dicembre 1961

Telegramma

Prego considerare in tuo progetto nome Giovanni Giudici adattissimo tale  
lavoro STOP Molti affettuosi saluti

Vittorio Sereni

Pieve di S. 4/1/62

Caro Vittorio,

è sorta una imprevedibile complicazione per l'Eneide. Pasolini<sup>673</sup> mi scrive che da 2 anni egli stava traducendola e che aveva reso noto il fatto su parecchi giornali. Dice che questo gli sembra un tiro giocatogli da Mondadori e spera che nessuno di noi vorrà fargli la brutta parte di saltargli avanti in questa impresa<sup>674</sup>. Naturalmente io gli farò sapere che Mondadori è del tutto fuori causa, almeno per quanto riguarda le intenzioni; resto però assolutamente perplesso per il resto. Non so fino a che punto sarebbe scorretto intraprendere questa traduzione, tanto più che nessuno di noi sapeva del programma di Pasolini. D'altra parte non credo che egli racconti balle. E non sarebbe affatto simpatico questo accavallarsi di iniziative simili. Desidero perciò che tu mi faccia sapere quel che ne pensi. Peccato, perché ormai ero quasi giunto alla conclusione di questa fase di sondaggio. Ho ricevuto anche le risposte affermative di Giudici<sup>675</sup> e di Bigongiari<sup>676</sup>, che però desidererebbe

---

<sup>673</sup> Pasolini traduce una parte dell'Eneide ma si interromperà al verso 301 del libro I e non porterà mai a compimento l'opera completa. Si veda Umberto Todini, Pasolini e l'antico, Edizioni scientifiche italiane, 2001.

<sup>674</sup> Pasolini risponde in questi termini con una lettera del 30 dicembre 1961: "la cosa che mi proponi mi colpisce molto: tu sei innocente, ma Mondadori no. È ben noto infatti (l'hanno pubblicato molti giornali) che io sto traducendo l'Eneide da due anni, da solo. Questo è il solito brutto scherzo che mi fa Mondadori. Non credo che nessuno tra i dodici interpellati voglia farmi questa brutta parte. Scusami se sono stato un po' duro: tu non c'entri, lo so, lo so bene. Ma, se puoi, riferisci duramente a Mondadori."

<sup>675</sup> La risposta di Giudici è del 2 gennaio 1962: "grazie della proposta. [...] Il X libro? Io preferirei il II o il IX: sono già entrambi assegnati? La mia preferenza è dettata da motivi di "frequentazione" e di gusto personali. Fammi sapere, comunque, se ti è possibile accontentarmi. Altrimenti vada, se proprio non è possibile, per il X: ci tengo a partecipare ad un'impresa organizzata da te."

<sup>676</sup> Piero Bigongiari (1914-1997), poeta e critico letterario toscano, esponente dell'Ermetismo, professore di letteratura italiana all'Università di Firenze. La sua risposta è del 27 dicembre del '61: "ebbi qualche giorno fa la tua proposta-sondaggio per la traduzione dell'Eneide. Poi, qualche giorno dopo, andando a Urbino, ebbi modo di parlarne anche con Righi, e anche con lui – che era d'accordo, ma, naturalmente, senza nessuna veste ufficiale – ebbi modo di dire quanto ti ripeto. La cosa si potrebbe anche tentare, ma occorre stuzzicare, oltre che la vena poetica, anche i giusti appetiti. In conclusione, non sarei alieno dal darmi da fare intorno al VIII libro se i diritti d'autore fossero, grosso modo, ripartiti così: ai traduttori una percentuale, diciamo il 15/100, da suddividersi in 12 parti, se 12 sono i cirenei, con un anticipo (sulle percentuali) dalle 300mila lire al mezzo milione (meglio se

condizioni particolarmente favorevoli (per tutti noi) rispetto ai normali contratti per traduzioni; dice anzi di averne parlato a Righi<sup>677</sup>. Io sto ponendo una qualche risoluzione, intanto attendo un tuo cenno di risposta, dopo il quale riscriverò a Pasolini.

Tanti affettuosi saluti

dal tuo

Andrea Z.

---

l'antico si avvicina piuttosto alla seconda che alla prima cifra). Che te ne pare? A me pare equo. Si diceva anche con Righi che un'Eneide siffatta potrebbe anche essere un grosso affare editoriale, cioè conveniente e per Mondadori e per chi traduce. A parte il fatto che, come saprai, i contratti di cessione dei propri diritti, o meglio di alienazione degli stessi, non sono giuridicamente validi. Ho detto quel che mi pare utile a tutti. Pensaci ed eventualmente proponi all'Editore."

<sup>677</sup> Vedi nota n. 601.

Milano, 9 gennaio 1962

Caro Andrea,

Qualcuno m'aveva detto, o forse l'ho letto da qualche parte, che il divo Pier Pavolo intendeva tradurre l'Eneide, ma si trattava per me di una delle tante voci che riguardano cotanto personaggio. D'altra parte la notizia (che forse non sarebbe sfuggita ad un ufficio stampa che non si lasci scappare assolutamente nulla) non mi pare che abbia avuto quella risonanza che non avrebbe mancato di farci meditare prima di pensare ad un'iniziativa analoga. In ogni modo, poiché le opere di Virgilio sono fuori diritti, noi potremmo tranquillamente tradurne una, senza preoccuparci dell'eventuale "concorrenza". Ma, a parte ogni altra considerazione, mi sembra che possiamo chiedere al divo Pier Pavolo quando ha intenzione di far fuori questo lavoro. Se infatti, per esempio, egli fosse chiamato a governare una tribù dell'Africa per alcuni anni, potrebbe anche disinteressarsi nel frattempo di questo lavoro. O no? È un punto che tu dovresti appurare. Per quanto poi riguarda la nostra buona fede, puoi fargli presente che questa è dimostrata dal fatto che tu, del tutto candidamente, gli hai chiesto di tradurre un canto per noi. Scherzi a parte, spero di averti detto con sufficiente chiarezza il nostro punto di vista, e perciò puoi regolarti come meglio credi. Tanti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni



- Naturalmente, se è certo che Pasolini fa questo lavoro, sul piano editoriale va riconosciuto che un'Eneide tutta di uno solo, specie di P.P.P. è destinato a maggiori possibilità di successo che non un'Eneide a più mani.

Pieve di S. 21/2/62<sup>678</sup>

Caro Vittorio,

è passato più di un mese e non ho avuto segno di vita da parte di Pasolini, che davvero mi sembra essersi montato la testa. Non intendo riscrivergli e perciò considero finita la mia parte nella faccenda dell'Eneide. Ti allineo qui sotto i nomi degli undici che hanno aderito, con il libro che preferirebbero, più o meno, tradurre. Come testo base penso che si potrebbe prendere quello delle *Belles Lettres*<sup>679</sup>, a portata di tutti. Resta “vacante” un libro, che eventualmente potreste affidare a Leonetti o a Sanguineti, dei quali non ho l'indirizzo. A Pasolini io avevo proposto il IV°, che si potrebbe dare a Caproni, lasciando il I° appunto a uno dei sopra nominati. E sarebbe meglio non tirare la cosa per le lunghe, se si decide di farla, perché potrebbe darsi che Pasolini si mettesse a tradurre subito – non importa come – pur di arrivare primo al traguardo... Io gli avevo proposto di badare intanto a un libro, che avrebbe potuto servirgli di “primo assaggio”, per la nostra iniziativa: nulla di meglio se tra otto o dieci anni fosse comparsa un'altra Eneide tutta sua. Chi sa come l'avrà presa.

Altro: ti sarei gratissimo se mi facessi inviare la tua traduzione di Williams. Spero che tutto ti vada bene, ciò che non posso dire io, sotto nessun aspetto o quasi.

Affettuosi saluti

da Andrea Z.

---

<sup>678</sup> Lettera dattiloscritta.

<sup>679</sup> È una casa editrice francese fondata nel 1919 e con un vasto catalogo di testi classici principalmente ma non solo antichi. Il testo in lingua originale ha in calce l'apparato critico e il testo francese a fronte. Probabilmente Zanzotto si riferisce al testo del 1946.

ENEIDE I° Caproni (ev. sost. Sanguineti o Leonetti: da interpellarsi)

II° Fortini

III° Zanzotto

IV° Caproni (se sostituito nel I°)

V° Orelli

VI° Risi

VII° Accrocca

VIII° Bigongiari

IX° Erba

X° Giudici

XI° Guidacci

XII° Pagliarani

Milano, 28 febbraio 1962

Caro Andrea,

per il lancio del «Tornasole» che dovrebbe avvenire tra un mese circa<sup>680</sup>, essendosi verificato un nuovo ritardo, sono previste pubbliche presentazioni a Milano e a Roma con l'intervento dei primi quattro autori (Zanzotto, Chiara, Pagliarani e Strati).<sup>681</sup>

Ma di ciò ti parlerà in modo particolare Forti<sup>682</sup>.

Per la questione Eneide, debbo ancora consultarmi con Alberto, specie dopo l'intervento e il successivo silenzio di Pasolini.

Ti prego ora di rispondermi con la massima urgenza possibile al seguente quesito: ti sentiresti di tradurre il poeta tedesco Paul Celan<sup>683</sup>? Potrebbe trattarsi in un primo tempo di una breve scelta da pubblicare in una «Silerchia» del Saggiatore, e successivamente di una scelta più ampia da pubblicare nello «Specchio». Non è inoltre escluso che venga saltata la prima fase. Credo che il poeta possa interessarti, anzi ne sono quasi certo. Penso tu

---

<sup>680</sup> Zanzotto nelle lettere precedenti non chiede più a Sereni notizie dell'uscita del suo libro: ma probabilmente si informa tramite chi può dare notizie attendibili, come l'amico Carlo della Corte che lavora da Mondadori e che il 7 febbraio 1962 gli scrive: "le informazioni assunte "con discrezione", mi dicono che i primi volumetti del Tornasole, Zanzotto in testa, sono in arrivo entro il mese o tuttalpiù entro i primi giorni di marzo. Sono informazioni attendibili, basate sui programmi di lavorazione interni."

<sup>681</sup> I primi quattro volumi della nuova collana sono: *IX Ecloghe* di Andrea Zanzotto, *Il piatto piange*, di Piero Chiara, *La ragazza Carla e altre poesie*, di Elio Pagliarani e *Avventure in città* di Saverio Strati, tutti pubblicati nel 1962.

<sup>682</sup> In archivio non è presente la lettera di Forti a Zanzotto che tratta delle presentazioni del libro, ma una lettera di Forti del 19 luglio 1962 per Gian Battista Vicari che viene a sua volta inoltrata dal destinatario a Zanzotto: "voglio ringraziarti [...] della amichevole generosità che hai messo nella presentazione del libro di Zanzotto. [...] Sono sicuro che anche la presentazione nella sede del "Caffè" del libro di Zanzotto aiuterà a far conoscere questo poeta maledettamente difficile e straordinariamente nuovo, che potrebbe anche avere nel tempo la ventura di essere riconosciuto come il più bravo di tutti i suoi coetanei."

<sup>683</sup> Si veda, Paul Celan in Italia, a cura di Diletta d'Eredità, Camilla Miglio e Francesca Zimarri, Roma, Sapienza Università Editrice, 2015 e Paul Celan, Carteggio con Vittorio Sereni (1962-1967), a cura di Giovanna Cordibella, Brescia, l'Obliquo, 2013.

abbia già visto cose sue nel «Verri»<sup>684</sup> e nella «Fiera Letteraria»<sup>685</sup>. Da alcuni, in Italia e fuori, è ritenuto il più interessante poeta tedesco di oggi. Come puoi immaginare, si desidera che sia un poeta a tradurlo e non un traduttore professionale. Questa è anzi la prima condizione di Celan, sicché io non ho dubbi nella scelta tra te e un germanista, per quanto agguerrito possa essere (e che potrà sempre essere interpellato per risolvere qualche punto particolarmente dubbio).

Cerca di rispondermi il più presto possibile, perché si dovrebbe concludere al più presto sul piano contrattuale. Dopo, potrai disporre di tutto il tempo che ragionevolmente chiederai.

Aspetto notizie e ti saluto con affetto, tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>684</sup> Ne *Il Verri*, I, 4, 1957, pp. 79-81 erano state pubblicate tre poesie di Celan in italiano all'interno di una scelta antologica di poesie ospitata dalla rivista, curata da Nanni Ballestrini, dal titolo *Antologia di poeti tedeschi d'oggi*.

<sup>685</sup> Il riferimento è alla traduzione italiana di *Matière de Bretagne* di D. De Tuoni apparsa in «La Fiera letteraria», XVII, 2, 14 gennaio 1962, p.3. Di questa traduzione Celan si è lamentato in una lettera a Sereni del 22 febbraio 1962: “récemment encore, [...] à l’occasion (de la parution) d’une “traduction” non autorisée par moi (dans «La Fiera Letteraria» du 14.1.62) [...]”

Milano, 1 marzo 1962

Caro Andrea,

Ho sottoposto ad Alberto Mondadori il tuo piano per la traduzione dell'Eneide. Siamo d'accordo di lasciar perdere Pasolini, visto che non ha risposto al tuo quesito circa il periodo in cui dovrebbe uscire la sua traduzione.

A questo punto tu dovresti farci conoscere le condizioni di massima da proporre ai vari traduttori, nonché le date - sia pure approssimative - entro le quali le traduzioni dovrebbero essere pronte. Riteniamo inoltre opportuno che tu prenda con i vari collaboratori accordi, sia pure di larga massima, per stabilire alcuni principi generalissimi, in modo da evitare squilibri troppo sensibili tra una traduzione l'altra.

Grazie se ci farai sapere qualcosa in merito al più presto, e credimi affettuosamente,

tuo

Vittorio Sereni

Pieve di S., 2/3/1962

Caro Vittorio,

ho il tuo espresso e subito ti comunico che non posso prendermi l'impegno di tradurre Celan. Sono piuttosto fuori esercizio, col tedesco, e solamente durante le vacanze estive potrei fare qualcosa, ma per quest'anno ho già programmi diversi. Ti faccio il nome di un germanista sicuro che scrive anche buoni versi (non pubblicati) e che conosce bene i poeti tedeschi del dopoguerra. Si tratta di Giuseppe Bevilacqua<sup>686</sup> e il suo indirizzo è – Romanisches Seminar – Universität Tübingen. Bevilacqua è il mio informatore per la lett[eratura] tedesca d'oggi, quando viene in Italia io lo vedo spesso ed eventualmente potrei dare un'occhiata alla sua traduzione<sup>687</sup>. Ha già presentato Krolow<sup>688</sup>, Demus e altri poeti tedeschi (vedi «Il Caffè» ott 1961)<sup>689</sup> e sono convinto che potrebbe darvi un buon lavoro, molto sensibile.

---

<sup>686</sup> Giuseppe Bevilacqua (1926-2019) è stato un germanista, traduttore e scrittore italiano, amico di lunga data di Zanzotto. Di Celan si occuperà molto più tardi, si veda Giuseppe Bevilacqua, *Lectures celeniane*, Firenze, Le Lettere, 2001, dopo aver tradotto: Paul Celan, *Luce coatta e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1983, Paul Celan, *La verità della poesia: il Meridiano e altre prose*, Torino, Einaudi, 1996 e Paul Celan, *Di soglia in soglia*, Torino, Einaudi, 1966.

<sup>687</sup> Scrive Cordibella, che ha recentemente curato un piccolo carteggio tra Sereni e Celan: «Nel 1962, nella prima fase di ricerca di «un vrai traducteur», Sereni ha avuto la geniale intuizione di proporre ad Andrea Zanzotto la riduzione italiana delle poesie di Celan. L'autore di *IX Ecloghe* [...] ha però rifiutato l'incarico, per suggerire il nome del germanista Giuseppe Bevilacqua e garantire inoltre una propria «supervisione poetica» sulle versioni. Di questo progetto di traduzione di Celan, destinato a non avere ulteriori sviluppi, ci è pervenuta una sola prova con interventi manoscritti di mano di Zanzotto. [...] Le ragioni del fallimento di questo disegno non sono chiaramente deducibili dalle carte d'archivio. Il coevo scambio epistolare tra Zanzotto e Sereni si conclude con l'invio della versione: unica traccia dell'incontro, nel corpo a corpo della resa italiana, tra Zanzotto e la poesia di Celan. *Paul Celan, Vittorio Sereni, Carteggio (1962-1967)* a cura di Giovanna Cordibella, Brescia, Edizioni L'Obliquo, 2013, pp 9-10.

<sup>688</sup> Karl Krolow (1915-1999) è stato un poeta tedesco, considerato uno dei più grandi poeti nella Germania del dopoguerra.

<sup>689</sup> Si fa qui riferimento alla rivista «Il Caffè», IX, 5, 1961, pp. 67-72 in cui sono apparse di Klaus Demus le poesie: *Pioggia di sera, L'albero di bohdi, O gran mare di silenzio*, tradotte da G. Sforza e accompagnate da una nota di G. Bevilacqua.

Per l'*Eneide*: ho letto che Pasolini è stato in Africa, in questo tempo (forse per assumere la potestà in qualche tribù, come tu prevedevi!); se mi risponderà ora ti farò sapere le mie decisioni.

Non so se potrò venire a Milano per la presentazione del «Tornasole» Ma perché questo nuovo ritardo?

Molti cari saluti

dal tuo

Andrea Z.



Milano, 16 marzo 1962

Caro Andrea,

Mi dispiace molto quello che mi dici circa la tua impossibilità di tradurre Celan. Ti confesso che noi avevamo trattative con Marianelli<sup>690</sup>, che credo sia più o meno nella stessa posizione universitaria di Bevilacqua. Ma sembra che, per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegarti, Celan non gradisca questo traduttore. Vorrei pregarti di scrivere tu stesso al più presto a Giuseppe Bevilacqua, per chiedergli se eventualmente ha già tradotto poesie di Celan<sup>691</sup>, e che cosa pensa di massima circa questa possibilità: se Bevilacqua avesse già qualche testo di Celan da lui tradotto, farebbe bene a mandarcelo<sup>692</sup>. Posso contare sulla rapidità di queste informazioni? Del resto (Eneide, presentazione del Tornasole) spero che potremo scriverci presto. Il ritardo del Tornasole è dovuto a ragioni strettamente tecniche, ma per i primi di aprile dovremmo farcela.

Fammi sapere presto qualcosa, e grazie. Tanti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>690</sup> Marianello Marianelli (1915-2003) germanista, è stato direttore degli Istituti di cultura di Amburgo e Colonia prima di rientrare in Italia per insegnare Germanistica alle Università di Catania, Messina, Pisa e Firenze.

<sup>691</sup> Come fa notare G. Cordibella, "In effetti Bevilacqua, sin dai primi anni Cinquanta e quindi ancora prima dell'affermazione internazionale di Celan, aveva iniziato a confrontarsi in sede di traduzione con le sue poesie. Lo attesta una lettera di Nani Demus a Celan del 20 dicembre 1951, a cui viene acclusa come dono natalizio una versione italiana del giovane germanista, già all'epoca estimatore del poeta: «Beppino Bevilacqua, mein italienischer Freund kennt und bewundert, liebt Ihre Gedichte. Die Übersetzung als Gruß vom ihm». Cfr. P. Celan, K. E. N. Demus, *Briefwechsel*, a cura e con commento di J. Seng, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2009, p.88." *Paul Celan, Vittorio Sereni, Carteggio (1962-1967)* a cura di Giovanna Cordibella, Brescia, Edizioni L'Obliquo, 2013, pp 57-58.

<sup>692</sup> In archivio è stata trovata la trascrizione battuta a macchina della poesia di Celan *Im Spätrot*, con a seguire la traduzione di Bevilacqua, appuntata da correzioni manoscritte di Zanzotto. Questa poesia è presente anche nell'archivio della Fondazione Mondadori, (AME, FSEE, Fasc. Paul Celan, c. 209), quindi presumibilmente è il testo inviato a Sereni come esempio il 22 aprile successivo.

Pieve di S. 21/3/62

Caro Vittorio,

ho fatto una puntata a Firenze per la Comes<sup>693</sup> e speravo di incontrarti, per quanto mi sia trattenuto là solo due giorni. Ho però potuto vedere Forti e alcuni dei traduttori eventuali della Eneide, come Orelli Accrocca e Bigongiari. Le condizioni che appunto Bigongiari caldeggia sono le seguenti: 12% da dividersi tra i dodici (cui toccherebbe dunque l'1% a testa) e su questa cifra un anticipo di 250 o 300 mila lire. Se si suppone che l'iniziativa desti interesse, mi sembra che si tratti di proposte ragionevoli. Vedete comunque voi. Quanto ai criteri di massima: c'è chi approverebbe un minimo di omogeneità nella scelta dei metri, ad esempio, o nell'impianto linguistico, altri invece tenderebbe ad un'assoluta libertà, tale ad esempio da comportare la presenza dell'esametro accanto all'endecasillabo o addirittura all'ottava (!), o una lingua aulica e latineggiante accanto a un italiano piatto da cronaca d'attualità. Per conto mio penso che soprattutto si debba rispettare Virgilio, avergli il massimo di reverenza, pur nella possibilità che questa traduzione rappresenti anche un vivo incontro del 1960 col massimo dei poeti. Anche qui, spetta a voi proporre, insieme con la traduzione, anche i criteri: forse io non avrei autorità sufficiente. Si dovrebbe poi concedere un anno, per la traduzione, dal momento dell'offerta di collaborazione. Del Pasolini ho saputo che non intende partecipare, facendolo interpellare oralmente da un comune amico. Non ha nemmeno precisato quando intenderebbe portare a termine la sua traduzione eventuale. Ripeto che, rebus sic stantibus, se la cosa si deve fare è bene farla subito.

---

<sup>693</sup> Vedi nota n. 593.

Celan: ho parlato oggi con Bevilacqua, che ha già tradotto qualcosa del poeta e che volentieri si occuperebbe di questo lavoro, anche con una mia eventuale revisione e collaborazione. Egli conosce Celan e ritiene che questi non avrebbe obiezioni sul suo nome; vi manderà al più presto dei saggi. Rivedrò a giorni Bevilacqua che ora resta per un mese in Italia e potremo eventualmente precisare il modo di una nostra collaborazione. Attualmente ha degli impegni ma credo che durante la prossima estate potrebbe svolgere il lavoro.

Per terminare: avrei bisogno di conoscere con precisione quando dovrei muovermi per partecipare alla presentazione del mio libro, perché devo inoltrare domanda tempestiva al provveditore per un permesso. Se ti è possibile fammi sapere qualcosa al più presto.

Un affettuoso saluto da

Andrea Z.

Milano, 26 marzo 1962

Caro Andrea,

Ti prego di considerare questa lettera come una lettera del tutto privata, in attesa di riparlarti sia della questione Celan, sia della questione Eneide, alle quali farò seguito al più presto. Posso anticiparti che la presentazione del libro sarà certamente in aprile, ma non so se nella prima o nella seconda quindicina del mese (probabilmente nella seconda, anche nel caso che il libro sia già in vetrina da qualche giorno). La cosa che adesso mi preoccupa è la questione dei tuoi racconti e prose varie. Mi scrive Debenedetti, chiedendomi un parere in proposito. Se tu mi avessi detto a suo tempo che intendevi proporre il libro al Saggiatore, avremmo potuto discuterne anche in relazione alle disponibilità del Tornasole. Per tante ragioni che non sto a dirti, i rapporti tra le due collane (Silerchie e Tornasole) sono rapporti delicati, per cui ti prego d'ora in poi di comunicare a me qualunque tuo progetto editoriale, dato che tu sei un autore di Mondadori, e io sono il direttore letterario della suddetta Casa Editrice. Per l'Eneide, avevi scritto ad Alberto, e la questione è venuta sul mio tavolo. Per i racconti, scrivi a Debenedetti<sup>694</sup>, e la questione è di nuovo venuta sul mio tavolo. È senz'altro opportuno che ci venga fin dal primo momento, e non dopo. Spero che non vedrai quanto ti dico una suscettibilità offesa. La questione è molto diversa, e riguarda la necessità di

---

<sup>694</sup> Non sappiamo che cosa Zanzotto abbia proposto a Debenedetti per il Saggiatore, ma da questa lettera si può ipotizzare un'edizione dei racconti scritti tra il 1942 e il 1954, che non sono più stati pubblicati dall'editore Ferriani che aveva attraverso Piero Chiara manifestato interesse per questo progetto (vedi nota n. 639). È di un anno dopo, del 18 marzo 1963, una lettera di Debenedetti che dice: "Ferma rimanendo la tua scelta di scritti critici, perché non mi dai ancora un po' di tempo per i racconti? Potrai dirmi che, a quest'ora, dovrei averli letti. Purtroppo, no; ma credi che veramente non ne ho avuto il tempo materiale." Alla fine i racconti verranno pubblicati nel 1964 da Neri Pozza con il titolo *Sull'Altopiano*.

non complicare il lavoro, quando è già di per sé stesso anche troppo complicato.

Io non so ancora che cosa rispondere a Debenedetti, ma in qualsiasi modo la questione sarà risolta: speriamo nel modo più conveniente per te.

A presto e molti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio

Milano, 26 marzo 1962

Caro Andrea,

sta bene il tuo incontro con Bevilacqua, e sta bene per gli accordi che avete preso sulla questione Celan. Se potrò contare su una specie di supervisione poetica da parte tua, mi sentirò molto più tranquillo.

Aspetto dunque notizie su questa questione, e ti saluto con affetto tuo

Vittorio Sereni

Caro Vittorio,

mi spiace moltissimo di quanto mi scrivi. Si vede che sono destinato a compiere delle gaffes nei tuoi riguardi, anche se tu non sottolinei questo fatto. Avevo ottenuto da te l'autorizzazione a dare quelle mie vecchie cose a Ferriani, che poi è fallito ed ho pensato che non occorresse disturbarti di nuovo, tanto più che "Il Saggiatore" è un'appendice della Mondadori ("Le Silerchie" specie per gli italiani, mi sembrano davvero una collana "minore", ben diversa da quello che dovrebbe essere "Il Tornasole"). Desidero infatti che quelle mie cosette escano un po' in sordina, e se vi sono difficoltà per il "Saggiatore" lascio perdere senza rimpianti. Decidi pure tu per la risposta a Debenedetti, che potrebbe essere interlocutoria, eventualmente. Ti prego però di dirmi se per caso come Ceschina o Cassesi o simili (cioè non proprio di infimo ordine ma nemmeno di primo piano) vi sarebbero delle preclusioni. Pubblicherei solo per vedere uniti in volume quei fogli sparsi, non eccellenti, se vogliamo, ma che segnano un mio tempo interno, circoscritto affettivamente.

Molti cari saluti e arrivederci presto

Tuo Andrea Z

Pieve di S. 27/3/62

Milano, 30 marzo 1962

Caro Andrea,

ho sottoposto ad Alberto le condizioni richieste da alcuni traduttori dell'Eneide, che tu mi hai comunicato.

Di massima, saremmo d'accordo. Ti faccio presente però che, dovendo pubblicare il testo a fronte, secondo la consuetudine dei libri dello Specchio, avremo probabilmente due volumi anziché uno solo. Per quanto riguarda la parte economica, passiamo a conti fatti, concedere l'1% ai singoli autori, Ma l'anticipo di L. 200.000 praticamente assorbe l'intero compenso per una prima edizione di 5000 copie. In un secondo momento potremo sperare (ma ne dubito molto) nell'eventuale edizione scolastica, per la quale si farebbe un contratto a parte: ci sarebbe anche l'eventuale sfruttamento della traduzione nella B.M.M<sup>695</sup>, che comporterebbe un ulteriore contratto al momento della ristampa.

Circa i criteri di massima, sono perfettamente d'accordo col tuo punto di vista. Coloro che vorrebbero sbizzarrirsi con l'ottava, l'endecasillabo, lingua latineggiante e italiano piatto da cronaca d'attualità, è meglio che facciano quest'esercizio prendendo altri pretesti. Va bene la libertà di ogni traduttore quando traduce con intenti d'arte, ma Virgilio è Virgilio, ed è assolutamente opportuno che tutti lo abbiano ben presente, tanto più se si pensa alle eventuali edizioni economiche e scolastiche: questo puoi dirlo a tutti, anche a mio nome.

Molti affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>695</sup> Biblioteca Moderna Mondadori.



Pieve di S. 2/4/62

Caro Vittorio,

permettimi di esprimere un'opinione. Non vedrei la traduzione dell'Eneide nella collana dello Specchio, almeno in un primo momento. Penso che ciò limiterebbe di molto la diffusione, poiché lo Specchio ha i suoi fedeli, mentre in questo caso si tratterebbe, a mio avviso, di fare un'edizione fuori collana, magari un po' lussuosa e ben rilegata, in volume unico, un'opera insomma che potesse andare come stenna etc. Si dice che tale tipo di libri oggi abbia mercato. Anche questa edizione potrebbe avere il testo a fronte. Il suo costo non dovrebbe riuscire molto superiore a un'edizione "Specchio" divisa in due volumi e certamente meno "appariscente" di questa.

Vedete voi, ma a me pare valga la pena di tentare. Si potrebbe dare l'avvio addirittura a una di classici latini tradotti<sup>696</sup>, analoga a quella che già Mondadori ha per i classici italiani, anche per la veste, la carta, etc. (magari limitata alla poesia).

Ma dimmi ora quel che devo fare, se cioè devo scrivere io ai colleghi anche per precisare i particolari economici etc. Non mi pare il caso; sarebbe meglio che ormai si facesse avanti la Casa, sia per le proposte di compenso, sia nell'indicare i criteri di massima per le traduzioni. Ciò avvenuto, potrei riscrivere io, chiarendo ulteriormente tali criteri. Scrivimi in proposito.

Per Celan: tra qualche giorno Bevilacqua mi farà avere dei saggi (uno è già apparso in "Belfagor") ed io te li spedirò subito.

Forti mi scrive che per la prossima settimana forse ci saranno i libri del Tornasole in arrivo, nel qual caso dovrei venire a scrivere le dediche sul mio.

---

<sup>696</sup> Una nuova collana "Scrittori greci e latini" è stata effettivamente lanciata da Mondadori soltanto nel 1974.

Speriamo che questo laboriosissimo parto sia arrivato al suo epilogo, così  
verrò a Milano e ci vedremo e parleremo meglio di tutto.

Tanti cari saluti

dal tuo

Andrea Z.

12/4/62

Caro Vittorio,

ho ricevuto 2 copie del mio libro e devo dirti che sono rimasto sorpreso per molte ragioni. In primo luogo ho notato che vi sono ben tredici errori di stampa, alcuni dei quali alterano il senso fastidiosamente, altri consistono nella mancanza di spazi strofici, altri addirittura in righe spostate. Sono sicuro che tali errori non risultavano nelle bozze da me corrette; d'altra parte si poteva condurre un'ulteriore revisione sul dattiloscritto (che non porta tali errori, come ho potuto stabilire da un confronto con la copia in mio possesso) e mandare in revisione le seconde bozze (mai inviate nonostante la mia richiesta).

Poi non si è tenuto conto affatto delle precisazioni che io avevo scritto in margine delle prime bozze stesse, cosicché quasi tutti i titoli risultano sballati, le epigrafi appaiono al centro della pagina anziché spostate verso destra. Manca una pagina bianca di divisione tra le prime 4 ecloghe e l'“Intermezzo”, mentre poi si riscontra una pagina bianca alla fine dello stesso. Così, le note finali non risultano divise dal testo. Un disordine davvero incredibile e che non è stato certamente causato da me; un disordine che nemmeno a una tipografia di campagna si potrebbe perdonare.

Non so che dire: occorrerebbe inserire un errata-corrige o che, almeno, io potessi correggere a mano le copie da inviare agli amici e ai critici. Ho telefonato a Forti appunto di questo, ed egli te ne riferirà. Pessimo inizio per una collana che, per quanto “popolare” avrebbe dovuto non stonare con la tradizione mondadoriana. Non so da che ufficio dipende direttamente la stampa, perciò devo dire a te tutto questo, tanto più che altri forse non

terrebbe conto di queste rimostranze<sup>697</sup>. Che del resto sono tarde e inutili. Aspettare un anno e mezzo per poi vedersi davanti un risultato del genere non è certo piacevole.

Ti comunico anche, pensando possa interessarvi, che su “Tempo” di questa settimana, nella prima lettera al direttore, si critica la denominazione “Il Tornasole”, asserendo che si tratta di un inutile francesismo per “girasole”. Ho sempre avuto il dubbio anch’io che i più non avrebbero pensato all’accezione chimica della parola<sup>698</sup>. Non sarebbe male che faceste rispondere a tale lettera, tanto più che Tofanelli sembra dar ragione al lettore.

Molti cari saluti,  
da Andrea Z.

---

<sup>697</sup> Zanzotto comunque scrive anche direttamente all’Editore per lamentarsi di questo inconveniente, lo dimostra una lettera sempre del 12 aprile 1962: “Egregio Editore, ho ricevuto in questi giorni due copie del mio libro “IX ECLOGHE”, ora uscente nella collana “Il Tornasole”. Devo purtroppo chiederLe con urgenza di non far procedere alla normale diffusione dell’opera, il cui testo appare irrimediabilmente guastato e deformato. Numerosi e madornali vi risultano gli errori di stampa, di cui alcuni alterano il significato di interi componimenti; ma, quel che è peggio, non è rispettata la divisione delle strofe, né quella in sezioni; le epigrafi sono spostate verso il centro della pagina confondendosi con i titoli, i quali, a loro volta, sono stampati senza un preciso criterio di scelta dei caratteri, così da generare la massima confusione nel lettore. È da notarsi che quasi nessuno degli errori e difetti di cui sopra appariva nelle prime bozze, da me corrette e revisionate decine di volte ancora nella prima decade del settembre 1961. Avevo scritto allora, sulle bozze stesse, altre precise indicazioni a proposito dei titoli, delle epigrafi ecc.: indicazioni di cui non si tenne alcun conto. Penso che tutto il testo sia stato composto di nuovo, e non si sia mai provveduto a una seconda revisione basandosi sul dattiloscritto. Né io ho mai ricevuto le seconde bozze, per quanto ripetutamente richieste anche ignorando questa probabile ricomposizione. In un primo tempo ho pensato all’inserzione di un errata = corrige nel volume; ma ciò non servirebbe a nulla, perché, come ho detto, i difetti più gravi sono di altro genere. Anche a salvaguardia del prestigio della casa editrice stessa, a mio avviso non resta altro che mandare al macero l’edizione. In ogni caso io non potrei riconoscere per mio il libro così com’è presentato (con effetti talvolta addirittura comici: in un libro di versi!). Mentre resto in attesa di una cortese sollecita risposta, porgo i migliori saluti.” E già il 17 aprile viene inviata una lettera di scuse dal tipografo di Mondadori: “Può immaginare quanto mi rincresca di quanto è avvenuto, prima di tutto relativamente al Suo libro, e in secondo luogo per le inevitabili ombre nei miei riguardi. Ma ora che, sia pure in circostanze disperate, me ne assumo per la prima volta la responsabilità, intendo provvedere ad una esecuzione che rispetti al micron le intenzioni dell’Autore. La lettura del Suo libro è naturalmente anche un piacere e un interesse personale.”

<sup>698</sup> Il Tornasole richiama effettivamente la traduzione francese di girasole (*tournesol*) ma l’intenzione di Sereni e Gallo era quella di riferirsi al tornasole quale miscela complessa di varie sostanze che in ambiente acido vira al rosso, in ambiente basico al blu e che dà il nome appunto alle cartine tornasole che servono per individuare il pH di una sostanza.

Pieve di Soligo, 22/4/1962

Caro Vittorio,

ti unisco qui un saggio di traduzione da Celan di Bevilacqua – con qualche mio ritocco. Nell'insieme ci sa fare, la traduzione è molto aderente al testo; comunque è inteso che rivedremo insieme il suo lavoro. Sono stato ieri a Verona a correggere le bozze del mio libro e mi hanno assicurato la massima sollecitudine. Se non mancherà qualche stimolo da parte del centro la periferia porterà a termine il suo lavoro in una decina di giorni (secondo quanto mi dissero). Spero dunque di rivederti presto a Milano e di aver la possibilità di quattro chiacchiere con te.

Con molti affettuosi saluti

Andrea Z.

Pieve di S.

16/5/62

Caro Vittorio,

Ho dimenticato ieri di chiederti una cosa. Io ho sostenuto parecchie spese di viaggio e telefonate per la maledetta questione della riedizione. Circa 15/20 mila lire. Naturalmente non chiedo rimborsi “ufficialmente”, perché non credo sia il caso, ma ti sarei grato se (pur trattandosi di cosa al di fuori della tua competenza diretta) tu ti interessassi a farmi avere un rimborso in copie del mio libro (facciamo una quarantina a prezzo ridotto). Sarebbe anche bene svegliare un po’ il rappresentante di Mondadori a Padova perché facesse ritirare e sostituire le copie vecchie. Nel Veneto la cosa ha un particolare rilievo.

Scusami tanto. Ti abbraccio il tuo

Andrea Zanzotto<sup>699</sup>

---

<sup>699</sup> Nota a margine: “18/5/62 facciamo un rimborso di lire 20.000. Prego rispondergli. Vittorio”

Milano, 17 maggio 1962

Caro Andrea,

Le vicende del tuo libro e la mia assenza dall'ufficio mi hanno fatto tardare una risposta alla tua ultima lettera relativa alla traduzione dell'Eneide.

Con Alberto, abbiamo esaminato ed apprezzato i tuoi suggerimenti: tutto sommato, pensiamo che avevi ragione nel proporci la pubblicazione in un'edizione speciale, cioè fuori dallo Specchio. Ma dobbiamo lasciar cadere l'idea del libro-strenna perché gli orientamenti per le pubblicazioni di questo tipo non ci consentono di prenderla in considerazione.

Le condizioni rimangono quelle che sai, ma la nuova soluzione potrà essere vantaggiosa per i traduttori, dato che il prezzo di copertina probabilmente sarà più alto di quello che avrebbe potuto essere nello Specchio.

Per quanto riguarda i criteri di massima per la traduzione, insisto che sia tu a stabilirli e a informarne i traduttori, sulla base di quanto abbiamo fin qui concordato. Non appena avrai fatto questo, noi scriveremo ai singoli traduttori per la parte economica. Ti prego di farmi sapere qualcosa in merito non appena possibile, intanto credimi coi più affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

Milano, 21 maggio 1962

Caro Andrea,

Ho pregato la nostra amministrazione di inviarti L. 20.000= per rimborsarti le spese di viaggi e telefonate per te sostenute per la riedizione di “IX Ecloghe”: ci è sembrata la forma più semplice di rimborso, anche dal tuo punto di vista.

Credimi, con affetto,

tuo

Vittorio Sereni



Pieve di S.

7/6/62

Caro Vittorio,

molte grazie del tuo libretto<sup>700</sup>, che si legge in un fiato, ed è pieno di spunti per centomila conversazioni e baruffe. Vi trovo anche degli ottimi componimenti, che in parte conoscevo. Una pubblicazione tutt'altro che inutile, in complesso, nonostante l'aria dimessa, un po' "consideratemi un sogno". Aggiungo che quest'aria dimessa a molti può sembrare "dimissionaria", nel senso che oggi, con la sicumera idiota che c'è in giro, chi esprime perplessità o avanza ipotesi con cautela, con dolore, con dubbio (più che legittimi) rischia di far la figura dell'uomo debole. Oggi si pontifica, si è "arrabbiati", si pretende di salvare gli altri senza essere capaci di salvar se stessi.

C'è da mobilitare la zoopsicologia, oggi, con questi guaritori di sifilide mediante l'olio di ricino. Penso al dibattito "ad alto livello" che si sta svolgendo sull'Espresso: difficilmente è stato dato aver sott'occhio una collezione più completa di luoghi comuni - anche Vittorini non si salva, in quel branetto che viene riportato<sup>701</sup> -. Non uno di questi "falsi redentori" che sia capace di impostare correttamente la questione. E non parlo dei veri e propri strafalcioni, delle enormità, specie nell'uso di un linguaggio para-psichiatrico. D'altra parte bisogna dire che, in un tempo in cui la spudoratezza viene scambiata per coraggio, si fa un po' il gioco degli "altri" tenendosi su una linea di pudore incondizionato (parlo per te (per me) per altri che sai).

---

<sup>700</sup> Vittorio Sereni, *Gli immediati dintorni*, Il Saggiatore, Milano, 1962.

<sup>701</sup> Probabilmente su l'Espresso (ma bisogna andare a vedere in emeroteca) viene riportato un estratto dell'articolo di Vittorini, "Letteratura e Industria", "Menabò", n. 4 (1961)

Bisognerebbe uscire più frequentemente in sberle, con cicchetti da “graduati” a barbe: specie con i giovanissimi “schizomorfi”<sup>702</sup> famelicissimi di “alienarsi” al primo rotocalco che sia disposto ad assumerli in pianta stabile.

E non dovremmo tollerare così supinamente il trionfo della prosuccia, dei romanzi “premio Maria Bellonci”<sup>703</sup>. - va bene che l'industria ha le sue esigenze, ma c'è un limite. quando penso a ciò che si è potuto prendere sul serio in questi anni mi domando se tutto e sempre non sia questione di “astuzia”, cioè di capacità di esprimere il più smaccato convenzionale coperto dai crismi del “tipico” caro a Lukacs<sup>704</sup>. E almeno avessero, quei romanzieri del culo, la coscienza piena di una “certa” necessità della convenzione<sup>705</sup>.

Tornando al tuo libro<sup>706</sup> è stampato malissimo. Dovevano almeno differenziare l'introduzione e le note dal testo!

Poi: per caso ho visto alla TV Gallo<sup>707</sup> presentare il Tornasole. Aveva un'aria funebre e credo che pochi abbiano capito il senso della collana. Tra l'altro: i libri così presentati alla rinfusa e senza spicco, hanno favorito l'idea che si

---

<sup>702</sup> Il termine “schizomorfia”, viene usato da Alfredo Giuliani nella prefazione all'antologia “I Novissimi”, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961 e ripreso da Zanzotto nel suo articolo “I Novissimi” apparso su «Comunità» n.99, nel marzo del '62: “Resta anche poco chiaro in tutti i Novissimi il condividere con gli altri più sprovveduti la credenza nella possibilità di uno schizomorfismo che non sia la più smaccata delle mistificazioni (o, veramente, la più inattendibile delle «convenzioni necessarie»), quel credere di poter minare lo sfacelo restandone, tutto sommato, fuori, o essere fuori dal contagio delle parole, tipico del *nepios* oltre che dell'eroe”.

<sup>703</sup> Probabilmente qui fa riferimento al premio Strega, ideato nel 1947 da Maria Bellonci e Guido Alberti proprietario della casa produttrice del liquore Strega. Premio importante per tutto il corso del Novecento, ha avuto in giuria (nel gruppo degli “Amici della domenica” come venivano chiamati) anche Zanzotto.

<sup>704</sup> György Lukács, (1885-1971), filosofo e critico letterario ungherese. Il concetto riportato da Zanzotto riguarda l'idea di Lukacs di poter descrivere la realtà nei suoi aspetti più profondi utilizzando dei personaggi “tipici” che rappresentano delle circostanze “tipiche”. György Lukács, *Saggi sul realismo*, Torino, Einaudi, 1950.

<sup>705</sup> Sulle posizioni di Zanzotto relativamente al dibattito letterario dell'epoca, vedere il suo articolo “I Novissimi”, citato nella nota n. 307: “È la riflessione polemica più ampia di Zanzotto rispetto alla poesia che si va allora affermando nel segno di una netta rottura con la tradizione, proponendosi una politica culturale che segue il modello del *gruppo* letterario. [...] È inoltre importante perché vi si assommano temi ed espressioni ricorrenti negli interventi coevi dell'autore e, soprattutto, perché egli si attesta su una posizione che rimarrà sostanzialmente invariata negli anni successivi, richiamata in causa più volte negli scritti e nelle pubbliche dichiarazioni”. Stefano Dal Bianco, «Commento a note e prose» in Zanzotto, *Le poesie e prose scelte*, Milano, Mondadori, 1999, p. 1720.

<sup>706</sup> Gli immediati dintorni.

<sup>707</sup> Vedi nota n. 608.

tratti di roba di secondo ordine, sperimentale nel senso deteriore, maramaglia. In compenso hanno avuto larghissimo rilievo tre opere prime di non so chi, presentate a parte subito dopo. Credo che propaganda del genere sia controproducente.

Un affettuoso saluto e, speriamo, arrivederci presto

tuo

Andrea Z.

P.S. Il mio libro non è ancora stato distribuito né a Padova né a Venezia.

Come mai?

Pieve di S. 8/6/62

Caro Vittorio,

faccio seguito alla mia di ieri. Ho ricevuto notizie sull'Eneide di Vivaldi da Spagnoletti<sup>708</sup>. Mi dice che la traduzione è integrale e che gli mancano solo tre libri a completarla<sup>709</sup>. Uscirà nella "Fenice" di Guanda. Che ne dici? Temo che questo fatto pregiudichi la nostra iniziativa. Se per caso si aggiungesse Pasolini si arriverebbe all'assurdo. Ti confesso che io non so se ammirare o cosa questa gente che si imbarca in imprese semplicemente paurose e che le conduce a termine pur occupandosi di mille altre attività. Comunque, rebus sic stantibus, decidete voi. Io inclinerei al no, decisamente. Forse si potrebbe ripiegare sul "De rerum natura". Non so. In ogni caso fammi sapere quelle che saranno le vostre decisioni e scriverò io agli interessati, in un senso o nell'altro.

Un affettuoso saluto dal tuo

Andrea Z<sup>710</sup>.

---

<sup>708</sup> Vivaldi pubblicherà l'Eneide proprio in quell'anno: Publio Virgilio Marone, Eneide, Parma, Guanda, 1962 (poi Milano, Longanesi, 1970; Torino, Edisco, 1981; Milano, Garzanti, 1990)

<sup>709</sup> La lettera che c'è in archivio di Spagnoletti però è solo del 20 giugno 1962 in cui scrive: "Vanno o non vanno avanti i tuoi progetti virgiliani? Me ne parlò Sereni, senza dirmi a che punto fossero. A mia volta devo dirti che sto seguendo una nuova traduzione dell'Eneide, fatta da Vivaldi, che uscirà da Guanda quest'autunno. Mi pare libera, forte, scorrevole, ed è sudore di due anni, chè tanti appena bastano per una fatica del genere. Dicevo, la sto seguendo, perché dall'inizio di questo 1962 Guanda mi ha affidato la collana "Fenice" e un po' la direzione della sua casa editrice."

<sup>710</sup> Appunto a margine: "Crovi: prego esaminare e parlarmene. Vittorio". Raffaele Crovi, (1934-2007) dapprima collaboratore dell'Einaudi e assistente di Vittorini, dal 1960 al 1966 è stato vicedirettore editoriale della Mondadori e collaboratore di Sereni.

Milano, 18 giugno 1962

Caro Andrea,

a parte, non appena avrò tempo, ti scriverò di altro. E grazie della lettera, a proposito della quale vorrei almeno segnalarti la mia risposta all'inchiesta di Nuovi Argomenti<sup>711</sup>. Non pensi che lì sia stato detto chiaro e senza incertezze quello che almeno dal mio punto di vista si poteva dire?

Per quanto poi riguarda l'inesistenza del tuo libro a Padova e a Venezia, ecco quanto la filiale di Verona, immediatamente da me fatta interpellare, ha comunicato al nostro Ufficio Statistica. Ti unisco senz'altro la copia della risposta<sup>712</sup>.

A presto. Molti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>711</sup> Nuovi Argomenti è una rivista bimestrale fondata nel 1953 da Giovanni Carocci e Alberto Moravia. Fin dal primo numero ha pubblicato una serie di inchieste su svariati temi, raccogliendo le opinioni di noti personaggi della cultura. Nei numeri 55 e 56 del 1962 viene pubblicata l'inchiesta: "le 7 domande sulla poesia" in cui intervengono Baldacci, Bertolucci, Caproni, Devoto, Forti, Legnetti, Luzi, Montale, Paglierini, Pasolini, Pedio, Pignotti, Roversi, Sereni, Siciliano, Solmi, Vivaldi e Zolla.

<sup>712</sup> La risposta dalla filiale di vendita di Verona è datata 16 giugno e riporta: "informiamo che quanto asserisce l'autore Zanzotto, non risponde al vero, poiché Vi diamo qui di seguito dei dati molto significativi: Libreria Zannoni – Padova giacenti op.6; Libreria Tarantola – Padova giacenti op.2; Libreria Rossi – Padova giacenti op.4; Libreria Minerva – Padova giacenti op.2; Libreria Gregoriana – Padova giacenti op.1; Libreria "Scientifica" di Piccin – Padova giacenti op.1. Per quanto riguarda Venezia, qualche libreria è fornita del volume in questione, qualche altra, benché pressata dal ns. Ispettore, ha dimostrato scarso interesse all'acquisto. Purtroppo, poiché l'autore reclama, stiamo provvedendo a fare qualche sospeso Vetrina."

Milano, 27 giugno 1962

Caro Andrea,

Sono perfettamente del tuo parere su quanto mi dici a proposito dell'Eneide. Non è affatto il caso che ci imbarchiamo in un'impresa di questo genere, ora che sappiamo che qualcuno ci ha preceduto. Peccato, perché la tua idea era veramente seducente. Comunque non ci resta che aspettare i risultati dell'edizione Guanda: non è escluso che questo primo esperimento ci possa servire per riscontrare eventuali manchevolezze e sia foriero di ulteriori sviluppi. Sono molto perplesso a dare Lucrezio, che mi sembra scrittore più *élite*, e assai più difficile da rendere di Virgilio. Avevamo già esaminato tempo addietro la versione di una scelta da "De rerum natura" ad opera di Enzo Cetrangolo<sup>713</sup>, ma, sia per considerazioni di carattere editoriale, sia soprattutto perché la traduzione ci sembrava notevolmente debole e inadeguata all'originale, non ne abbiamo fatto più nulla. Così, sarei proprio del parere di soprassedere, almeno per il momento. Potremo semmai riprendere il discorso più avanti, una volta concretato il vasto programma di poesia straniera contemporanea che intendiamo attuare ora per lo Specchio. Ti ringrazio tanto per il tuo interessamento, e prenderò sempre atto volentieri di ogni tuo suggerimento, quando vorrai darmene.

Molti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>713</sup> Enzo Cetrangolo (1919-1986) è stato un latinista, traduttore e poeta italiano, docente di Letteratura Latina all'Università la Sapienza di Roma. Il suo *De Rerum Natura* fu pubblicato nel 1968 dall'Editore Sansoni.

- Riceverai a giorni la rivista<sup>714</sup>. Bada che aspettiamo da te apporto sostanziale e intenso.

---

<sup>714</sup> Questo e Altro.

Pieve di Soligo 1 lug 1962

Caro Vittorio,

ricevo la tua e comunicherò a tutti gl'interessati le vostre decisioni. Peccato che la cosa sia finita in questo modo, ma sono anch'io convinto che è meglio così. Certo che una traduzione collettiva avrebbe potuto assumere il più interessante carattere di omaggio di una "generazione" a Virgilio. Vorrei qui farti notare che ho perduto molto tempo e ho avuto spese per tutta questa faccenda. Avrò inviato una quarantina di lettere e più. Credo che un rimborso si potrebbe farmelo avere e ti prego d'interessarti in proposito. Ho letto le tue risposte al questionario di "Nuovi Argomenti" e in generale condivido i tuoi punti di vista. Tra qualche tempo ti scriverò di questo a parte, quando avrò terminato di leggere il fascicolo. Desidererei (forse è la moda che mi trascina) schedare le varie risposte riducendole a formule possibilmente comuni; d'altra parte l'insieme risulta caotico, soprattutto per la casualità dei nomi interpellati (fieno e paglia), casualità che del resto difficilmente si poteva evitare. Bisognerebbe integrare con il numero di Ulisse<sup>715</sup> e quello di Aut-Aut<sup>716</sup>, e con la recente presa di posizione di Anceschi<sup>717</sup>. Una cosa è certa: che molti giovanotti sono tanto più ricchi di logica quanto più poveri di doti poetiche. Ma forse per la poesia di questo momento, meno se ne hanno meglio è: sento anch'io che è giunto per me il

---

<sup>715</sup> "I problemi di Ulisse" è una rivista fondata nel 1947 da Maria Luisa Astaldi. In ogni numero veniva affrontato un tema di attualità con contributi di vari autori anche in forma di dibattito. Probabilmente Zanzotto si riferisce al numero della rivista che ha trattato il tema "Dove va la poesia" del settembre 1960.

<sup>716</sup> «Aut aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961, con l'articolo di Geno Pampaloni, "Tra l'antica e una nuova stagione di poesia" e "Una proposta di lettura" di Sereni, vedi nota n. 624.

<sup>717</sup> Probabilmente si tratta dell'articolo di Luciano Anceschi, *Orizzonte della poesia*, "Il Verri", 1, 1962. Nel carteggio tra Sereni e Anceschi (op. cit.) troviamo una lunga lettera di Sereni di commento all'articolo. Vittorio Sereni "Carteggio con Luciano Anceschi. 1935-1983", a cura di Beatrice Carletti e prefazione di Niva Lorenzini, Milano, Feltrinelli, 2013, lettera n. 100 pp. 229-230.



tempo di dipingere, certo come sono di non esistere, in questo campo, ma altrettanto certo di saper giustificare con un saggio la mia impotenza e nullità. Per la mia posizione ti avverto di uno scritto sui “Novissimi” in “Comunità”<sup>718</sup> di maggio, se per caso avrai tempo di vederlo ne sarò contento. E aspetto la vostra rivista.

Mi hanno detto che Pagliarani<sup>719</sup> è stato presentato a Roma alla libreria Einaudi. Io, a causa della edizione fasulla, ho perduto la presentazione che si doveva fare a Milano. Ti sembra giusto tutto questo? Ma non importa, tanto ho la netta impressione che il mio libro stia cadendo nel nulla. A proposito: quell’elenco di librerie che mi hai mandato conferma la mia tesi; mancano le grosse librerie di Padova. Ma sembra davvero che siano i librai a non volere quel libro. Mi scrive l’agente Rigon che sta interessandosi. Vedremo. Poi un’altra cosa: di Pagliarani si dice che presto tutta l’opera riapparirà nello Specchio, Orelli<sup>720</sup> vi uscirà presto, Soldati<sup>721</sup> è venuto fuori nei “Narratori” anziché nel Tornasole (dov’era programmato). Guarda che tutto questo non declassi la collana in partenza. Molti sono convinti, nonostante tutta la propaganda, che si tratti proprio di una collana minore. Quindi c’è l’implicita svalutazione di chi prima era in altre collane, come nel caso mio, ed ora è qui. Ciò spiegherebbe in parte l’assoluto silenzio che ha riscosso la mia opera finora, a differenza di quanto è successo con le precedenti. Affettuosi saluti  
Tuo Andrea Zanzotto.

---

<sup>718</sup> Vedi nota n. 313.

<sup>719</sup> Elio Pagliarani pubblica *La ragazza Carla e altre poesie* nella collana “Il Tornasole” nel 1962.

<sup>720</sup> Giorgio Orelli (1921-2013). La raccolta di poesie a cui si riferisce Zanzotto è *L’ora del tempo*, Milano, Mondadori, 1962.

<sup>721</sup> Mario Soldati (1906-1999). Si parla di lui per la raccolta di versi *Canzonette e viaggio televisivo*, Milano, Mondadori, 1962.

Milano, 6 luglio 1962

Caro Andrea,

scusa, ma comincio ad averne abbastanza.

Con la speranza di non dover tornare su questi argomenti, almeno per un po' di tempo, ti preciso: il ricevimento di Pagliarani è una iniziativa dello stesso Pagliarani; noi non ci siamo entrati per nulla perché i nostri impegni e i nostri programmi di presentazione dei libri non prevedevano quella particolare presentazione alla libreria Einaudi di Roma.

Per quanto ti riguarda abbiamo molto volentieri acceduto alla proposta di Vicari di fare qualcosa per te a Roma, e proprio Forti, preso nelle spire del Premio Strega di questi giorni, se ne sta occupando a Roma .

Orelli esce nello Specchio con la scelta rigorosa di tutto quanto ha fatto da quando scrive, e su questo punto mi pareva di averti intrattenuto sufficientemente fin dal principio.

La stessa cosa farà a suo tempo Pagliarani. La stessa cosa farai tu quando crederai e nei modi che potremo concordare .

Le 'poesie' di Soldati sono uscite nei Narratori perché se guardi bene un qualunque volume di Soldati in quella collezione vedrai che è contrassegnato dalla sigla Opere di Mario Soldati. Per lo stesso motivo una prima scelta di saggi critici di Montale uscirà nello Specchio.

Ci rendiamo conto benissimo che il Tornasole non è facile da imporre e che soprattutto bisogna vincere la resistenza di buona parte dei librai e anche di certi critici. Lo potremo fare, almeno per quanto riguarda la seconda parte, quando certi libri di saggi (Fortini, Debenedetti, Vittorini) potranno finalmente uscire. Non è un mistero per nessuno che l'editoria ha i suoi rischi

e che anche gli autori possono essere coinvolti in tali rischi senza che in ciò giochi alcuna cattiva volontà o desiderio di sottovalutazione da parte dell'editore. Capisco perfettamente che molta gente ha tutto l'interesse di "montarti" contro di noi e di dipingerti vittima di chissà quali ingiustizie. A questo punto non posso che porre la questione di fiducia, facendoti anche notare che l'attenzione ai libri di poesia e analoghi non è mai così immediata e che bisogna aspettare qualche mese prima di affermare che un libro sta cadendo nel nulla. La tua segnalazione sulle grosse librerie di Padova viene da me girata regolarmente alla Direzione Commerciale. Detto questo, vorrei farti notare la grande fatica e perdita di tempo che scrivere lettere di questo genere comporta in un lavoro che diventa di giorno in giorno più ossessionante, per cui spesso sono indotto ad augurarmi che al posto del sottoscritto venga messo un vero funzionario di ferro che non abbia niente a che fare con la letteratura e i letterati<sup>722</sup>.

Riceverai a giorni la nuova rivista. Tieni presente ancora una volta che la tua collaborazione è molto desiderata e che certe ragioni di cui parli nella tua ultima lettera, anche a proposito del confuso numero di 'Nuovi Argomenti', potrebbero trovare nel secondo numero della nostra rivista la loro sede ideale. Vorrei che questa mia "apertura" fosse da te intesa come un preciso invito appunto per il secondo numero. Ma per favore vedi di scriverne a Della Corte.

In questi giorni ti verrà spedito un contratto per una traduzione. Credo che il libro ti interesserà davvero<sup>723</sup>.

---

<sup>722</sup> Sereni, stanco della relazione a volte difficile con gli Autori, ribadisce questo concetto anche un paio di settimane dopo, il 21 luglio del 1962, in una lettera ad Anceschi, in cui scrive: [...] non è da escludere che in settembre io maturi una novità. Non credo di poter resistere dunque per molto tempo a questa vita, al suo ritmo, al sacrificio che mi richiede, alle beghe degli autori, al difficile e sfibrante rapporto con costoro. Alla Mondadori – del cui trattamento non posso lamentarmi – auguro un burocrate *di ferro*, con ambizioni aziendali, non implicato nella letteratura, prenda il mio posto; è anche un augurio maligno che faccio ai signori autori, o almeno a una parte di loro (una buona parte). Op. cit. (Sereni, carteggio con Luciano Anceschi 1935-1983, p. 224).

<sup>723</sup> Pochi giorni dopo Zanzotto riceve una lettera datata 15 luglio 1962 in cui riceve la proposta e i volumi di Michel Leiris: *L'age d'homme*, Gallimard, Paris, 1939, e *Nuits sans nuit*, Fontaine, Paris, 1945.

Con rinnovati auguri di non doverti più scrivere lettere di questo genere, ti  
saluto con affetto,

tuo

Vittorio Sereni

Milano, 27 agosto 1962<sup>724</sup>

Caro Andrea,

Con mio vivo stupore – e temo anche con tuo stupore – ho constatato che, contrariamente a ogni mia volontà in proposito, il mio nome figura nella rosa del premio Isola d'Elba per la nota Silerchia.

Tengo a dirti che fin da principio avevo detto chiaramente a chi di dovere che non intendevo partecipare a quel Premio (tra le altre ragioni c'è anche il fatto che alcuni autori mondadoriani vi partecipano). Credo che, dopo che ho ribadito il mio preciso desiderio, il mio nome non figurerà più, ma tenevo in particolare a dissipare l'impressione legittimamente negativa che puoi aver avuto, dopo che io ti avevo parlato appunto dell'Elba come uno dei Premi sui quali avresti potuto puntare.

In generale, tieni presente che Forti e io seguiamo attentamente la situazione dei Premi, con particolare riferimento al tuo nome.

Ti raccomando ancora la nota per la rivista e ti saluto con affetto,

tuo

Vittorio

---

<sup>724</sup> Lettera dattiloscritta non su carta intestata.

Pieve di S. 1/9/62

Caro Vittorio,

ti ringrazio di cuore per l'interessamento tuo e di Forti alla mia... causa. Sì, avevo visto anche il tuo nome nella rosa del premio isola d'Elba<sup>725</sup>, ma naturalmente non avevo pensato che tu ti fossi proposto come candidato, sono cose che vengono da sé, specie in un caso come il tuo. A dirti il vero – a parte tutto questo – io non ho soverchie speranze, tanto più che è rimasto in lizza anche Gatto, che a mio parere avrebbe meritato di vincere il premio Viareggio almeno ex - equo con Bassani<sup>726</sup> (dato che quest'ultimo era già predestinato da mesi)<sup>727</sup>. Sarà quel che vuol essere: certo è che io mi trovo in una situazione per cui ogni goccia verrebbe utilissima<sup>728</sup>.

Mi spiace di doverti dire che difficilmente arriverò in tempo con un pezzetto per il secondo numero di "Questo e altro", e ne ho parlato anche a Della Corte<sup>729</sup>. Purtroppo quando si vive quasi senza dormire ed in un perpetuo

---

<sup>725</sup> Il Premio Isola d'Elba è stato costituito proprio nel 1962 da Rodolfo Doni, Geno Pampaloni e Pompei Mario Scelza. Nel 1962 vinse Alfonso Gatto con *Carlo Magno nella Grotta*, Il Tornasole, Milano, 1962 ma tra i finalisti c'era, tra gli altri, *Giamilija*, di Aitmatov, fatta conoscere in Italia con la traduzione di Zanzotto. Da una lettera di Sereni a Gatto del 27 agosto 1962 sappiamo che "tra i libri in concorso per il Premio Isola d'Elba è stata menzionata la sua "Silerchia" (*Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962), nonostante avesse precisato alla Segreteria del Premio che non intendeva concorrervi.

<sup>726</sup> Nel 1962 il premio Viareggio per la narrativa è stato vinto da Giorgio Bassani con *Il giardino dei Finzi-Contini*, Einaudi, Milano, 1962.

<sup>727</sup> Questo sospetto viene confermato da Pagliarani che in una lettera del 6 settembre a Zanzotto scrive: "L'esclusione di Gatto dal Viareggio allunga, purtroppo, la sua ombra sul Chianciano. Questo è il pericolo al quale ho fatto caso non appena ho visto il suo nome tra i concorrenti all'ultimo premio. Ma non ho ancora potuto sondare l'animo di alcuni giudici. Cosa faranno? È chiaro che Debenedetti, Vigorelli e Repaci hanno tutto da guadagnare a premiare Gatto, avendolo escluso dal premio precedente. E così io mi troverò a far da ariete ancora una volta su un muro che – data la configurazione dei giudici incalliti – sarà ben solido. Ma non c'è da disperare."

<sup>728</sup> Secondo una lettera di Piero Bigongiari a Zanzotto del 1 agosto 1962, Z. avrebbe partecipato anche al "Premio di Poesia della città di Firenze" il cui presidente di giuria era Mario Luzi e Bigongiari uno dei giurati: "Vidi a Vallombrosa Sereni: si parlò del premio Firenze e di te. E in tal senso mi aveva scritto, giorni fa, Marco Forti. In me hai un sostenitore, ma ricorda anche che io sono un settimo del tutto giudicante. L'alea c'è, comunque." A Vallombrosa si teneva un premio letterario di un milione di lire. La giuria era costituita da Sereni, Bigongiari, Gatto, Luzi e Bilenchi.

<sup>729</sup> Il 19 agosto 1962 Della Corte a sua volta sollecita Zanzotto: "Per "Questo e altro", pensi proprio di non giungere in tempo? Non hai sottomano qualche altro tema che urga e da bruciare in tre o quattro cartelle?".

stato d'ansia, non ci si sente sicuri di nulla. Devo scrivere e riscrivere la stessa cosa diecine di volte. E poi vorrei anche riprendere il tuo discorso, il tuo veramente decisivo intervento, che ho letto parecchie volte, e postillato. Sai dire cose fondamentali, senza perderti in arzigogoli, poniamo, come Bo – Frontespizio. Pur con ovvie differenze di “colorazione” io condivido perfettamente quanto dici: ma sento la spinta a superare le pur giuste linee di ipotesi in una normatività di cui il desiderio è tanto più tremendo quanto meno essa è probabile (angusto mi sembra l'angolo visuale di Vittorini in quel suo ossessivo battere il tasto industriale, se è vero che i due terzi del genere umano hanno ancora oggi altri problemi: Fortini e il suo più netto ideologismo mi convincono di più. E fino a che punto, poi, industria e “avanguardia” sono fenomeni interscambiabili? Che dire dei neoteri dei tempi di Cesare?).

Sto portando avanti la traduzione di Leiris con fatica, ma spero mi si concederà una dilazione se non arriverò a tempo giusto; sono 420 pagine.

Mille grazie e un affettuoso saluto da

Andrea Z.

Milano, 4 settembre 1962

Caro Andrea,

due righe in fretta per ringraziarti della lettera.

Questa questione di te e di Gatto mi preoccupa non poco. Forti mi ha ricordato che l'accordo tra noi era di far partecipare Gatto al Chianciano e te all'Elba, per non creare dualismi. Ma ora cercheremo di farti partecipare anche al Chianciano<sup>730</sup> e, comunque, terremo d'occhio ogni altra possibilità al di fuori di questi 2 premi.

Il tuo consenso mi fa molto piacere, e non ti avevo detto che avevo visto e apprezzato il tuo articolo in Comunità.

La redazione della rivista ti comunica che la data di consegna è stata ragionevolmente spostata. Fa il possibile per mandarci tempestivamente il tuo "intervento"<sup>731</sup>.

---

<sup>730</sup> Il Premio Chianciano del 1962 fu vinto da Zanzotto con *IX Ecloghe*, ex aequo con Velso Mucci, *L'età della terra*, Milano, Feltrinelli, 1962. Alfonso Gatto partecipava con *Osteria Flegrea*. AZ in una lettera a Gatto lo ringrazia per quanto ha fatto, indirettamente, in suo favore, optando per il Premio Isola d'Elba, lasciando così libero il posto al Chianciano "diventato una stretta seggiola per due persone". Ha ricevuto *Osteria flegrea*, una delle "più emozionanti letture di questi anni": ha trovato "una "stabilità" assoluta" nell'ultima parte, "di sfolgorante, inconcussa bellezza".

Lettera edita in "Autografo" n. 33, ottobre 1996, p. 70 a cura di Antonella Ferrara.

<sup>731</sup> Zanzotto pubblicherà due articoli nella nuova rivista di Sereni «Questo e altro». Zanzotto Andrea, *Eluard dopo dieci anni*, «Questo e altro», n. 3, 1963, p. 69 e *Ritratti e occasioni. A faccia a faccia*, n. 4, 1963, p. 98; quest'ultimo è una risposta all'intervento di Carlo Bo contenuto nel n. 3 della rivista: *Eredità di Leopardi*, p. 8. Nelle successive lettere con Sereni non troviamo più sollecitazioni o indicazioni per l'invio e la pubblicazione di eventuali articoli, ma in una lettera di Raboni a Zanzotto del 23 dicembre 1962 si legge: "Gli argomenti che proponi vanno tutti benissimo, ne ho parlato con Sereni che ti prega di ritenerli tutti prenotati e confermati. Per l'Anders – Eatherly, che nella struttura del terzo numero sarebbe particolarmente importante (e potrebbe, se riuscisse di una certa ampiezza, essere pubblicato a sé e non come "intervento"), avresti tempo sino al 10 gennaio. Vedi se puoi farcela, ci terremmo molto. L'Eluard ti prego di mandarmelo subito, con l'intesa che se non uscirà nel terzo uscirà nel quarto numero (previsto per aprile)". L'articolo su Eatherly non uscirà, sostituito dalla risposta all'articolo di Bo sopracitato; la riflessione su Claude Robert Eatherly, l'aviatore americano mandato in ricognizione sul cielo di Hiroshima che diede il via libera al primo bombardamento atomico, subendone poi le conseguenze psicologiche per il resto della sua vita, era il tema del settimo componimento de "l'Intermezzo" delle "IX Ecloghe". In questo articolo mai pubblicato, di cui non abbiamo testimonianza, avrebbe probabilmente approfondito il tema, suggestionato dalla relazione epistolare pubblicata in quell'anno tra l'aviatore americano e il filosofo tedesco Günther Anders; *La coscienza al bando. Il carteggio del pilota di Hiroshima Claude Eatherly e di Günther Anders*, Einaudi, Torino, 1962. Si veda un articolo apparso sul «Gazzettino» del 24 dicembre 1962 dal titolo "Il 1962 ha ruggito ma non ci hasbranati", una riflessione sull'anno che volgeva al termine caratterizzato dalla crisi di Cuba,



Ancora con affetto,

tuo

Vittorio Sereni

---

Zanzotto scrive: "Effettivamente il 1962 è stato un anno di violento choc psicologico. Uno choc provocato dalla situazione internazionale che si è improvvisamente aggravata, coinvolgendo tutti, artisti, scrittori, politici e uomini della strada, visto che siamo tutti nella stessa barca. D'altra parte dobbiamo dire che questo choc ha anche i suoi valori positivi poiché ci dimostra – posto che ce ne fosse la necessità – l'intimazione violenta che la situazione storica causata dalla presenza di ordigni nucleari – e mi riferisco sia al libro di Jaspers sulla bomba atomica, sia alla corrispondenza tra Eatherly, il pilota di Hiroshima, e il filosofo di Vienna Günther Anders – si poggia sulla ragione e basta. Il 1962 ha provato una volta di più che non si può andare più in là dei ruggiti. Ecco, questo è un punto di partenza che è terribilmente negativo da una parte, ma anche sovranamente positivo da un altro punto di vista. Essere insieme in fondo all'abisso e sulla vetta di un monte è proprio – vorrei dire – la situazione attuale."

8/9/62

Caro Vittorio,

bene per quel che mi dici di una proroga per “Questo e altro”. Ora sono preso dagli esami di riparazione e sto cercando il libro di Jaspers sulla bomba atomica per completare la lettura di Eatherly – Anders. Spero comunque, grazie a questa proroga di riuscire a mandare qualcosa anch’io.

Grazie anche delle informazioni sulla situazione premi, di cui mi aveva fatto cenno anche Forti: io penso però che sarebbe meglio se all’ “Isola d’Elba” si decidessero per Gatto. Trattandosi di un premio nuovo, lo tirerebbero su con un nome sicuro e che non ha certo bisogno di crismi particolarmente clamorosi. Del resto io avrei, mi pare, scarse possibilità di affermazione anche perché c’è tra i concorrenti Berti che potrebbe essere facilmente posposto a Gatto ma non a me (e la giuria mi sembra anche più disposta, a occhio e croce, in favore di Gatto, Bo specialmente, che non mi vede bene). Al Chianciano avrei invece un sicuro sostenitore in Spagnoletti che me lo ha chiaramente detto, penso che potrei contare anche sull’appoggio di Debenedetti e di Falqui. Potrei eventualmente concorrere anche al “Firenze”, ma non certo al Cittadella, soprattutto per i troppi amici che avrei in giuria. (e a parte la mediocrità della somma).

Pampaloni mi ha scritto che ha intenzione di parlare del libro nella rubrica di Epoca, prima di lasciarla definitivamente. E ora chi lo sostituirà? Tra parentesi, e anche se tu non c’entri: non c’è pericolo che si ricordino di me per quegli angolini di poesie, e pensare che ne hanno pubblicato persino di Fiumi!

Scusa la lunga chiacchierata. Un affettuoso saluto  
da Andrea Z.

Milano, 11 settembre 1962

Caro Andrea,

con Forti continuiamo a tener d'occhio la situazione premi. Abbiamo tuttavia la netta sensazione che l'Elba andrà a uno straniero, e proprio per ragioni pubblicitarie (1). Non credo che Berti abbia alcuna probabilità. La mia preoccupazione è che Gatto e tu finiate con urtarvi per il Chianciano, nonostante quanto mi dici a proposito di Spagnoletti che certamente ha grande stima per te ma che non so fino a che punto sappia condurre fino in fondo le sue battaglie (è superfluo che ti dica che questi sono apprezzamenti privati e riservatissimi). In ogni modo continueremo a tenere d'occhio anche gli altri premi.

In quanto alle poesie in Epoca, oltre che a confermarti che io non c'entro per niente, ti dirò che a me ha dato per esempio fastidio apparire là dentro. Tu parli di Fiumi, ma c'è ben di peggio. Sicchè, tutto sommato, a me pare molto meglio non figurare in quella sede. In ogni caso pregherò Forti di interessarsi della questione.

Il libro di Jaspers sulla bomba atomica, che non so quanto valga, è edito dal Saggiatore e ho pregato oggi stesso l'ufficio stampa del Saggiatore di inviartene una copia.

Credimi, con affetto,

tuo

Vittorio

(1)Ma le ultime notizie sono già diverse e danno la cosa tra te e Gatto, subordinatamente all'esito del Chianciano.

Pieve di Soligo 11-10-62

Carissimo Vittorio,

ti ringrazio – solo ora – del gentile telegramma per il “Chianciano”. So che molto devo a te anche in questa circostanza<sup>732</sup>. E io non voglio lamentarmi, ma tu ben immaginerai che vedermi sfumare mezzo milione, nelle condizioni in cui mi trovo, non è stato un complimento... Quel Giacomino<sup>733</sup>!

Volevo avvertirti che purtroppo la traduzione va a rilento. A Roma, dove ho fatto una scappata dopo Chianciano, mi sono preso un’intossicazione da cibi avariati e ho dovuto fare una settimana a letto presso dei parenti. Anche ora (tra l’altro la scuola ha ripreso) non sto meglio del tutto, non riesco a lavorare<sup>734</sup>. Io spero che se dovessi ritardare non mi venga applicata la penalità prevista dal contratto, e certo mi [...] sui tuoi buoni uffici. Quest’anno sono stato perseguitato da disavventure, sia pure non gravissime, ma scoraggianti: queste indisposizioni soprattutto.

Tanti affettuosi saluti

dal tuo

AZ

---

<sup>732</sup> Ne dà conferma anche Piero Chiara in una lettera del 2 ottobre '62: “Sono felice per il Chianciano che ti è stato assegnato. Lo apprendo ora e ti faccio i più calorosi complimenti. Ne sarò contento anche Vittorio”.

<sup>733</sup> Probabilmente si riferisce a Giacomo Debenedetti, in giuria del premio. Dalla «Relazione per il premio nazionale di poesia Chianciano» si legge: “Dopo animate discussioni la giuria si è orientata sulle opere di Velso Mucci “L’età della terra”, e di Andrea Zanzotto, “IX Ecloghe”, ripartendo fra questi due, in misura eguale, i propri suffragi. Si è venuta quindi a determinare una difficile situazione, che è rimasta insuperabile a causa della decisione precedentemente presa di lasciare la Presidenza vacante. Pertanto, in linea del tutto eccezionale, la Giuria, in deroga al bando, ha assegnato quest’anno il Premio ex-aequo alle opere di Velso Mucci e di Andrea Zanzotto.” La giuria era composta dai commissari Lino Curci, Giacomo Debenedetti, Luciano Folgore, Virgilio Lazzeroni, Leonida Repaci, Giacinto Spagnoletti, Giuseppe Villaroel e il sindaco di Chianciano. In omaggio alla memoria di Francesco Flora, mancato qualche settimana prima e storico Presidente della commissione del Premio, la giuria aveva deciso, per quell’edizione, di non dargli un successore.

<sup>734</sup> I parenti romani a cui fa riferimento sono un ramo di cugini trasferitosi in centro Italia all’inizio del secolo e rimasti sempre in buoni e costanti rapporti con la famiglia rimasta a Pieve di Soligo.

Milano, 15 ottobre 1962

Carissimo,

Mi spiace sapere della tua indisposizione, giunta quanto mai inopportuna. Spero che a quest'ora ti sarai rimesso completamente, e ti faccio i miei migliori auguri.

Non preoccuparti per la consegna della traduzione da Michel Leiris: la clausola della penalità inserita nel contratto ha valore puramente formale (e direi, psicologico): finora siamo sempre stati molto tolleranti con i ritardatari. Nel tuo caso, poi, non c'è eccessiva urgenza, dato che non prevediamo di pubblicare “L'age de l'homme” e “Nuits sans nuit” tanto presto<sup>735</sup>.

Lavora quindi con tutta calma e tranquillità.

Tanti affettuosi saluti dal tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>735</sup> Le traduzioni di Leiris vengono pubblicate solo nel 1966: Michel Leiris, *Età d'uomo. Notti senza notte e alcuni giorni senza giorno*, Milano, Mondadori, 1966.

22 ottobre 1962

Caro Vittorio,

Mi spiace di dover venire ancora una volta a romperti le scatole, ma è necessario, essendomi tu unico testimone in proposito; anche se la questione riguarda altro ufficio.

Ho ricevuto il resoconto delle vendite del mio libro fino al 30/6. Vedo qui che hanno tenuto conto di sole 555 copie, mentre tu stesso mi indicasti in 635 (mi pare) quelle vendute nella prima distribuzione dell'edizione sbagliata, e che ormai è impossibile ritirare. Penso che le 555 si riferiscano all'edizione corretta.

Dovrebbero perciò venirmi accostati in più anche i diritti su quelle 635. Speravo che si approfittasse del premio per cercare di collocare un po' meglio il libro magari fornendolo di una fascetta pubblicitaria, ma fino a questo momento non credo si sia fatto nulla<sup>736</sup>; anzi continuo a ricevere richieste di conoscenti che non lo trovano nelle librerie. Te lo dico a puro titolo informativo, ma certo non so come spiegare questi disguidi. Conto comunque su te per la questione delle copie, mentre scrivo della cosa, a parte, anche all'ufficio interessato<sup>737</sup>.

---

<sup>736</sup> È del 19 ottobre, quindi probabilmente Zanzotto non l'aveva ancora ricevuta, una lettera di Marco Forti in cui si legge: "[...] e ti confermo che dal primo di ottobre il tuo libro dovrebbe essere distribuito con una fascetta che lo dà vincitore del Chianciano".

<sup>737</sup> In una lettera del 25 ottobre 1962, Ruggero Boscu a nome dell'ufficio vendite Mondadori scrive: "Sereni mi passa per competenza stralcio della Sua lettera nella quale lamenta la mancata partecipazione pubblicitaria della Casa, in occasione dell'ambito riconoscimento alle "IX Ecloghe", con l'attribuzione del "Chianciano". Sono lieto di poterLa contraddire, dal momento che, assegnato il premio il 29 settembre, l'1 ottobre partiva alla volta della nostra organizzazione di vendita la fascetta bell'e stampata con una calda raccomandazione di sviluppo dell'iniziativa: più tempestivi di così! Purtroppo, non possiamo rispondere della diligenza degli amici Librai e qualche omissione è sempre possibile. Mi sappia dire però con precisione dove e quando il volume non è stato trovato in libreria: solo su dati certi posso condurre un'azione personale di indagine e di richiamo".

Scusami, ma non potevo fare altrimenti.<sup>738</sup>

Tuo affmo

Andrea Z.

Pieve di Soligo

22/10/62

---

<sup>738</sup> La lettera presenta una nota a margine di una scrittura che non è di Sereni: "Stanno bene copie 555 ma tenere presente gli scarti omaggi e rese per copie 163 trattenute".

Milano, 29 ottobre 1962

Caro Andrea,

Mi sono informato circa la questione che ti interessa, che, come riconosci, è ben lungi dall'essere di mia competenza.

Mi ricordo infatti di averti comunicato che, della prima edizione, si erano vendute circa 600 copie: questo almeno era quanto mi avevano detto. Ma i dati che qualche volta anticipiamo gli autori che ce ne fanno richiesta sono quanto mai approssimativi, e solo dai rendiconti definitivi possiamo avere una risposta sicura. Nel tuo caso, evidentemente, non erano soltanto approssimativi, ma erano del tutto sbagliati, perché mi avevano dato come vendute copie giacenti in qualche libreria, e rese poi alla Casa. Il rendiconto che ti hanno mandato è esatto: al numero delle copie effettivamente vendute dovrete però aggiungere quello delle copie omaggio, sulle quali non si calcola la percentuale: in questo modo si raggiunge un totale di circa 700 esemplari.

Per quanto riguarda la fascetta pubblicitaria, so che è stata preparata da tempo, e distribuita alle varie librerie che disponevano già del tuo libro: se vuoi che gli uffici commerciali vadano a fondo della cosa, dovrete precisare quali sono le librerie dove non si è trovato il volume, o si è trovato non munito di fascetta.

Spero di averti tranquillizzato e ti saluto affettuosamente,

tuo

Vittorio Sereni



Milano, 6 novembre 1962

Caro Andrea,

sto mettendo giù gli appunti per il programma 'Specchio' 1964/1965, e mi sono messo a vagheggiare l'ipotesi di pubblicare un tuo volume in apertura di programma, cioè nel maggio del 1964. Potrebbe contenere una scelta di quanto hai stampato fino ad oggi, compreso "IX ECLOGHE", oppure "IX ECLOGHE" con un bel gruppo di inediti. Delle "IX ECLOGHE", che mi è capitato di riprendere in mano proprio in questi giorni, io sono sempre più entusiasta: Alberto, che finalmente lo ha letto, concorda con me nel giudicarlo un grosso libro.

Aspetto il tuo parere sull'ipotesi sopraccennata. Cari saluti dal tuo  
Vittorio

Pieve di Soligo 13- nov. 1962

Caro Vittorio,

mi fa tanto piacere quello che mi dici delle impressioni tue e di Alberto sulle egloghe e accolgo con le migliori disposizioni la tua proposta per un mio libro nello "Specchio" per il '64. Tu mi parli di una scelta antologica di tutto il mio lavoro oppure di una ristampa di questo ultimo libro integrato da inediti. Ma vi sono certe difficoltà da superare: sai benissimo che quanto io ho pubblicato fino ora è già antologico, poiché si tratta di un "poco" che sottintende "10 volte tanto di soppresso". Non è questione di superbia, davvero non saprei, in un'antologia globale, quali componimenti sacrificare e quali scegliere. Comunque, se credete opportuno fare questa antologia si potrà vedere. Quanto alla ristampa di "IX Ecloghe", sia pure integrato, credo di non essere pessimista se prevedo almeno 10 anni prima di smaltire l'attuale edizione del Tornasole: come si potrà fare, allora? Io avevo da tempo pensato, e te ne avevo anche scritto, piuttosto a una ristampa di Dietro il paesaggio, ed Elegia e altri versi, esauriti da tempo, in un unico volume; ma capisco che forse questa non è la proposta più opportuna. D'altra parte ti confesso che io sono sentimentalmente molto legato al mio primo libro, che è dei miei 24 anni, per la maggior parte: il mondo che esso esprime ha per me un valore immenso, quello della gioventù. E penso che così avvenga anche a te, e a tutti, per il loro primogenito.

Io ho già molte altre poesie, ma, eccettuando quel piccolo gruppo che da anni avevo promesso a Scheiwiller (un omaggio alla memoria di mio padre), non vorrei tanto presto pubblicarle. Si sono incrinare, s'incrinano sempre più certe mie basi, svaniscono certe forze su cui contavo; ho moltissimi dubbi. E

non sono mai più riuscito a star bene nonostante i soldi spesi in cure. Vorrei troncare, cambiar aria, magari tornare in Svizzera a fare il barista. Sul serio. Tanto qui non so quanto possa durare: vedo che ormai è impossibile mantenere una famiglia insegnando, dovrò per forza andarmene. [...] Sto lavorando al Leiris, che mi dà una fatica da cani; pensa che ci sono periodi lunghi dieci pagine, zeppi di dipendenti di ogni genere. Ora passo alla dattilografa “L’age d’homme” e comincio il ripasso di “Nuits sans nuit”. Ma ci vorrà ancora parecchio tempo.

Grazie, tanti affettuosi saluti

dal tuo

Andrea Z.

Milano, 23 novembre 1962

Caro Andrea,

Innanzitutto: puoi lavorare con calma alla traduzione di Leiris. Uno spostamento della data di programmazione ci permette di autorizzarti il ritardo della consegna.

L'idea, da me indicata in astratto, di un'antologia non è tassativa. Certo il progetto più interessante mi sembra quello di una raccolta che contenga "IX ECLOGHE" e un bel gruppo di inediti. Ipotesi di ristampare integralmente in un unico volume "VOCATIVO", "DIETRO IL PAESAGGIO" e "ELEGIE E ALTRI VERSI" trova una difficoltà nella differenza di giacenza di magazzino dei due volumi di edizione mondadoriana (676 copie di "VOCATIVO" e 5 copie di "DIETRO IL PAESAGGIO"): potremmo, comunque, al momento opportuno, riprenderla in considerazione.

Cari saluti e auguri dal tuo

Vittorio Sereni

Caro Vittorio,

Volevo segnalarti il libretto di Morandini “Il Prezzo” uscito in 300 esemplari con “La Situazione”<sup>739</sup>. Mi pare che Morandini sia da tener d’occhio e che lo stesso libretto, eventualmente arricchito, potrebbe apparire assai degnamente nel “Tornasole”.

Giorni fa ho parlato del tuo piccolo Zibaldone a Padova, a un gruppo abbastanza folto di amici, Valeri ha letto alcune tue poesie. C’è stato molto interesse. Colgo l’occasione anche per dirti che “Questo e altro” non viene diffuso bene qui nel Veneto. È introvabile nelle edicole e nelle librerie. Valeri non ha avuto il 2° numero. Dovreste farlo avere anche a Isgrò<sup>740</sup> che ne parlerebbe sul Gazzettino (ora ha una pagina letteraria).

Cari saluti dal tuo

Andrea Z.

Pieve di Soligo (TV)

2/3/63

---

<sup>739</sup> Luciano Morandini (1928-2009), poeta friulano, collaboratore della rivista «Momenti». In una cartolina postale a Giovanni Raboni del 19 dicembre 1963, a proposito del premio «Bergamo» vinto quell’anno da Alberico Sala, il poeta veneto scrive: “[...] avrei preferito però, dato che Sala è già ben noto, che dividessero il premio tra te e Morandini (non so se tu conosca il suo libretto *Il Prezzo*, edito da «La Situazione»: veramente degno di nota)”. In *I novanta di Zanzotto. Studi, incontri, lettere, immagini*, «Autografo», XIX, 46, 2011, pp. 172-173. Vengono citati in questo stralcio di lettera Alberico Sala e il libro *Un amore finito male*, Milano, Mondadori, 1963 e di Giovanni Raboni il libro *L’insalubrità dell’aria*, Milano, All’insegna del pesce d’oro, 1963. La raccolta poetica a cui si riferisce Zanzotto è: Luciano Morandini, *Il prezzo*, La Situazione, Udine, 1962. Un’analisi approfondita dell’amicizia tra Morandini e Zanzotto è di Carlo Londero, “«Per la poesia i tempi sono duri» Amicizia e poesia tra Luciano Morandini e Andrea Zanzotto”, «La battana», n. 209, anno LIV/luglio-settembre 2018, pp. 95-102.

<sup>740</sup> Emilio Isgrò (1937-), scrittore, giornalista e artista italiano. Dal 1960 al 1967 è responsabile delle pagine culturali de *Il Gazzettino*, a Venezia.

Milano, 6 marzo 1963<sup>741</sup>

Carissimo Andrea,

A cose fatte mi hanno avvertito dell'affettuosa collaborazione tua e di Diego Valeri. Al Saggiatore evidentemente mi conoscono bene se non hanno ritenuto di informarmene prima. Spero tu sapessi che ero all'oscuro di tutto, altrimenti mi sarei fatto un dovere di venire a Padova almeno per ringraziarvi. Mi farebbe veramente piacere avere il testo della tua conversazione, nel caso esista un testo scritto.

Può darsi che io abbia ricevuto il libretto di Morandini, ma chi controlla più la valanga di libri e libretti che arrivano a casa e in ufficio? Farò le ricerche del caso. Ma con la poesia nel Tornasole dobbiamo andare molto piano: libri di poesia se ne trovano sempre, romanzi e racconti molto meno.

Provvederò a fare avere a Valeri il secondo numero di Questo e altro. Quanto mi dici mi preoccupa perché la tua è l'ennesima segnalazione allarmante sulla mancata diffusione e perfino sul mancato arrivo delle copie omaggio. Si tratta di un mistero che ho ormai rinunciato a penetrare.

Ti ringrazio ancora con molto affetto e ti abbraccio,

tuo

Vittorio

---

<sup>741</sup> Lettera dattiloscritta non su carta intestata.

Pieve di Soligo 15/6/63

Caro Vittorio,

io ho inviato a Debenedetti un mio dattiloscritto di vecchi racconti per un'eventuale pubblicazione nelle Silerchie. Sono passati 8 mesi e non mi ha ancora scritto nulla. Io non ci tengo molto a pubblicare quelle cosette ma in fondo mi spiace non aver avuto nemmeno un cenno. Debenedetti mi ha proposto di mandargli anche i miei scritti critici per fare ugualmente una Silerchia, ma se agisce in questo modo credo che mi convenga lasciar perdere<sup>742</sup>. Non riesco a capire perché si comporti così assurdamente, e ad evitare complicazioni del genere penso che potrei puntare sul Tornasole. Che ne dici? O forse i programmi sono già saturi per anni? Questo per la critica (che poi è divagazione, adatta quindi, credo, alla collana), per i racconti cercherò di trovare una casa minore, che li stampi in sordina.

Ti pregherei di farmi inviare, se puoi, "il mattino dei maghi" di Pauwels<sup>743</sup>, se è uscito, o quando uscirà. E poi una cosa: perché Mondadori non fa un'edizione italiana di "Planète"? Quella rivista ha avuto un successo strepitoso, in Francia. Potrebbe integrarla con una parte italiana conservando la struttura originaria. L'uscita del libro di Pauwels potrebbe costituire un punto di partenza per mettere sul tappeto l'argomento.

Mi parlavi della possibilità di una traduzione di Giono<sup>744</sup> o altro. Ne ho necessità, ma desidererei rinviare tale attività a quest'inverno (mi piacerebbe

---

<sup>742</sup> Vedi nota n. 684.

<sup>743</sup> Louis Pauwels e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi*, Milano, Mondadori, 1964; il libro viene considerato il capostipite di una serie di saggi e romanzi di realismo fantastico. Pauwels e Bergier fondarono una rivista in Francia a partire dal 1961 che venne pubblicata fino al 1972, *Planète*, che trattava sempre temi di realismo fantastico, termine usate per indicare un realismo così lucido da apparire straniante. In effetti dal 1964 esce l'edizione italiana, stampata a Torino da Compagnia Editoriale, così come auspicato da Zanzotto in questa lettera, e continuerà ad essere pubblicata fino al 1974, dopo la fine della omologa francese, diretta da Pauwels.

<sup>744</sup> Jean Giono (1895-1970), poeta e romanziere francese. L'accenno deve essere stato fatto da Sereni a voce, perché non abbiamo riferimenti scritti a questa proposta. Non risultano traduzioni di Zanzotto di questo autore.

anche tradurre “Il pensiero selvatico”<sup>745</sup> ma è un osso duro, meglio che sia un tecnico). Ora desidero appunto riordinare queste cosette di critica o simili. A proposito: mi spiace di non aver potuto, per la fretta, sviluppare più e meglio quell’intervento sul Leopardi di Bo<sup>746</sup>. Spero comunque che non ti sia spiaciuto, anche così.

Ho visto Tomizza<sup>747</sup> e sto leggendolo. Ho anche inviato il voto per lo Strega<sup>748</sup>. Nel secondo scrutinio io mi orienterei su Landolfi<sup>749</sup>, non perché questo suo ultimo libro sia gran cosa, ma in omaggio al Landolfi globale, ingiustamente uscito dall’attenzione in questi ultimi anni. E tu?

Affettuosamente tuo

Andrea Z.

---

<sup>745</sup> “La Pensée sauvage” è un saggio di Claude Lévi-Strauss pubblicato nel 1962 diventato un classico dell’etnologia. Fu pubblicato in effetti già nel 1964 dalla Casa Editrice «Il Saggiatore», tradotto da Paolo Caruso, collaboratore del Saggiatore, che nel 1962 ha tradotto anche “Senso e non senso” di Merleau-Ponty e nel 1963 “Teoria degli insiemi pratici” di Sartre.

<sup>746</sup> Vedi nota n. 637.

<sup>747</sup> Fulvio Tomizza (1935-1999) scrittore italiano nato in Istria. I suoi romanzi ruotano attorno alla condizione dei profughi istriani. Il romanzo di cui parla Zanzotto è “La ragazza di Petrovia”, il secondo libro della “Trilogia istriana” di cui era già stato pubblicato il primo volume, “Materada” nel 1960, mentre il terzo libro, “Il bosco di acacie”, apparirà nel 1966, tutti editi da Mondadori. Anche Tomizza ricorda in una lettera a Zanzotto del 3 settembre 1963 il loro incontro: “È stato davvero un grande piacere e un onore conoscerti, e anche mia moglie ti ricorda con particolare affetto. Ora che è settembre, nel caso dovessi andare a Milano e incontrarti con Sereni, ti ricordo le mie “beghe” editoriali. Scheiwiller dal canto suo sta occupandosi presso Sereni per una prossima ristampa dei miei due libri nei Narratori Italiani.”

<sup>748</sup> Zanzotto e Sereni facevano parte degli «Amici della Domenica», giurati del premio Strega. I giurati davano il voto in due votazioni, a giugno e a luglio. Nel 1963 vinse Natalia Ginzburg con *Lessico familiare*.

<sup>749</sup> Tommaso Landolfi (1908-1979) scrittore e poeta italiano, nel 1963 partecipa al premio Strega con il romanzo “Rien va”, Firenze, Vallecchi, 1963. Il libro era stato inviato da Pampaloni a Zanzotto; e in una lettera accompagnatoria del 17 giugno 1963 gli scrive: “Ti faccio spedire subito il Rien va di Landolfi, pregandoti, se hai intenzione di votare per lui, di farlo sin dalla prima votazione, poiché c’è il rischio che la convinzione di un successo finale induca molto a disperdere i primi voti.”



Milano, 25 giugno 1963

Carissimo Andrea,

Avevamo già esaminato la possibilità di dare un'edizione italiana di "Planète". Ma sarebbe veramente un lusso, e forse tu non hai idea di come sarebbe poco opportuno in questo momento caricarci di un'altra iniziativa.

L'Ufficio Stampa ti farà avere la copia del "Mattino dei Maghi" che hai richiesto.

La traduzione di Giono è stata assegnata ad altra persona, che ne aveva bisogno estremo. La "Pensée sauvage" è questione del Saggiatore, comunque mi risulta che è già stata tradotta. Prendo nota del tuo desiderio di lavorare quest'inverno a una traduzione che cercherò di scegliere d'accordo con Covi, e che naturalmente sia di tuo gradimento.

Ho dovuto leggere molto in fretta, troppo in fretta, la tua nota a proposito del 'Leopardi' di Bo<sup>750</sup>. È piaciuta molto a Gallo e a Pampaloni ai quali l'ho fatta avere subito per non perdere tempo. La rileggerò non appena il numero sarà stampato.

Apprezzo del tutto il tuo ragionamento a proposito di Landolfi, ed è possibile che anch'io mi orienti in questa direzione.

Per quanto riguarda Debenedetti, posso dirti che le Silerchie hanno dovuto limitare i loro programmi. È probabile che Debenedetti si trovi ora imbarazzato, avendo a suo tempo dimostrato interesse per te. Ritengo che faresti bene a scrivergli, e scusa se non lo faccio io per ragioni di delicatezza. Quando avrai definito questa questione, potremmo parlarne in termini del tutto concreti con Gallo, per il Tornasole.

---

<sup>750</sup> Vedi nota n. 637.

Sei d'accordo?

A presto, e molti affettuosi saluti,

tuo

Vittorio Sereni

22 luglio 1963

Carissimo Vittorio,

Prima che tu parta per le vacanze - e te le auguro ottime - due parole in fretta. Volevo ricordarti Tomizza, che mi pare sia stato lasciato un po' in disparte. Il suo è un buon libro e sono convinto che egli darà sempre meglio. Spero che possiate sostenerlo a qualche premio e con un po' di pubblicità (a proposito, perché quando la fanno citano i giudizi di Pinco Pallino? Anche a me è successo di vedermi laureato in una relazione sul "Giorno" da Simongini (?), mentre non si citavano i giudizi di Pampaloni o di Spagnoletti. Si ha la sensazione di una certa perfidia, o di inefficienza).

Volevo poi dirti, e ne ho scritto anche a Raboni<sup>751</sup>, che "Questo e altro" è assolutamente introvabile nel Veneto, da Venezia a Trieste<sup>752</sup>. Almeno nelle molte librerie che ho visitato non ne avevano mai sentito parlare. È una cosa che spiace, ma che mi conferma nell'idea della scarsa organizzazione della distribuzione mondadoriana qui nel Veneto. E potrebbero anche reclamizzarlo, come Feltrinelli fa col Verri o Rizzoli con Paragone. Sto leggendo il libro sui "Maghi", ti ringrazio di avermelo fatto mandare. È una cosa che potrebbe aver valore, ma è presentata con un'aria da bassa macelleria proprio degna di "maghi". Ho conosciuto quel Bergier a Trieste, in occasione del festival sul film di fantascienza, e non ne ho avuto una grande impressione. Speriamo che rettifichi il tiro; comunque dal punto di vista editoriale il libro avrà successo. Ti aggiungo che la traduzione è

---

<sup>751</sup> Giovanni Raboni, (1932-2004), poeta, critico, giornalista, traduttore, fu collaboratore di Sereni alla Mondadori prima di diventare direttore editoriale della collana di poesia "i quaderni della Fenice" di Guanda.

<sup>752</sup> Raboni, a questa osservazione di Zanzotto risponde già l'11 febbraio 1963: "la faccenda delle spedizioni di QUESTO E ALTRO è veramente incresciosa: in effetti se ne occupa l'ufficio stampa della Mondadori e sia l'amico Forti che noi riceviamo continue lagnanze".

pessima, quel Lazzaro<sup>753</sup> non sa l'italiano. Tira un orecchio agli “ufficiali di revisione”. Potrei portarti molti esempi, ma basterà il continuo uso della parola “signor” davanti ai cognomi, scolastica traduzione del M. francese, che ha molte sfumature. E poi è inutile che lo dica a te. Credo che troverò occasione di parlare del libro, comunque, anche se non sarò di miele.

Ancora buone vacanze e affettuosi saluti dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>753</sup> Pietro Lazzaro (1912-1969) oltre che traduttore fu romanziere e saggista; a Milano insegnava materie letterarie al Liceo Berchet, frequentava ed era amico di molti intellettuali milanesi tra cui Sereni. Visse per alcuni anni, dopo la guerra, a Parigi e al ritorno in Italia tradusse molte opere dal francese.

Milano, 23 luglio 1963

Caro Andrea,

nella faccenda degli “strumenti umani” c'era consapevolmente la reminiscenza dantesca<sup>754</sup>. Ma mi è parso proprio di dover lasciare gli strumenti. Se no, argomenti diventa facilmente argomentazione, discorso, dimostrazione: cioè tutto il contrario di come desidero che il libro sia inteso. Anch'io ti ho visto con vivissimo piacere, come sempre, e ti ringrazio dell'interesse che dimostri alle mie cose.

Buone vacanze anche a te, carissimo Andrea, e un abbraccio

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>754</sup> Questa affermazione rimanda ad una conversazione a voce tra i due poeti. Per quanto riguarda l'influenza di Dante nella raccolta “Gli strumenti umani”, Milano, Einaudi, 1965, si veda l'«Introduzione» di Chiara Fenoglio all'edizione de “Gli strumenti umani” ristampata da Il Saggiatore nel 2018. La reminiscenza a cui si riferisce Sereni è relativa al verso “vedi che sdegnà li argomenti umani” (Divina Commedia, Canto II del Purgatorio). Vedi Carletti Beatrice, Presenze di Dante nella poesia di Vittorio Sereni, in “Studi e problemi di critica testuale”, n. 2, anno 2003, pp. 169-195.

Milano, 31 luglio 1963

Caro Andrea,

So che Forti ti ha scritto per quanto riguarda Tomizza<sup>755</sup>.

Grazie delle altre segnalazioni, di cui terrò tutto il conto possibile. Ma non pensare che certe questioni ci siano sfuggite. Pensa invece qualche volta come sia difficile mettere d'accordo tante esigenze, alcune delle quali a volte non del tutto pertinenti al lavoro in senso stretto.

Io parto per Bocca di Magra il 3 di agosto, e sarò di ritorno il 26.

Auguro anche a te buone vacanze e ti saluto con affetto

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>755</sup> La lettera di Forti è del 23 luglio 1963: "Quanto al libro di Tomizza, non direi che sia stato appoggiato poco da parte della Casa Editrice; ha avuto più pubblicità di qualsiasi altro libro pubblicato quest'anno nel "Tornasole"; è stato mandato a diversi premi e alla prima votazione dello Strega ha avuto una ventina di voti che gli abbiamo procurato tutti noi. Infine è stato abbastanza recensito, e tenendo conto che Tomizza è ancora giovane, sebbene non alle prime prove, non si dovrebbe lamentare. Quanto alla presentazione pubblica, ne abbiamo parlato a suo tempo, e abbiamo stabilito con lui e con Scheiwiller, che come sai gli è molto amico, di rinunciare a fargliene una in questa stagione primaverile sommersa da libri-premio, e invece di rilanciare il libro in autunno, con una presentazione milanese che senz'altro gli faremo".

1963-64

Caro Vittorio,

volevo da tempo scriverti una lunga lettera, intanto per dirti che la tua recente poesia su “Palatina”<sup>756</sup> mi è sembrata una delle cose più “alte” (usiamolo, dunque, un termine del genere, oggi in cui si nega alto e basso, diritto e rovescio) non solo tua ma di tutta la poesia di questi anni. E mi sono sentito riconfortare perché un lavoro come il tuo ridà fiducia anche a me, che mi sento così isolato, e sottoboschizzato ogni giorno di più. Esiste dunque una linea di avanzata che non sia l’“epyrosis” rinnovata minuto per minuto dalle avanguardie “da museo”. Anche nel libro di Fortini<sup>757</sup> vi sono cose molto buone e riconfortanti. Forse si sta preparando un evento “reale” non “convenzionale”.

E poi volevo dirti anche qualcosa sulla linea “teoretica” di “Q. e A.”<sup>758</sup> ma il discorso sarebbe troppo lungo: in una parola, è giusto che i testi poetici siano un po' più frequenti, anche se finora ne sono stati offerti parecchi e indubbiamente omogenei (più degli interventi critici); l'ideologo verrà col tempo, ancora non ce n'è uno che valga davvero per quelle posizioni che credo tu intraveda e così, da punti solo apparentemente distanti, Fortini e io. Aggiungo qui che la posizione di Paci mi sembra quanto mai contraddittoria e precaria. Da Husserl<sup>759</sup> si dovrebbe “risalire” infinitamente. Non ho letto il

---

<sup>756</sup> Sereni, *Intervista a un suicida*, in «Palatina», VII, 25, gennaio-marzo 1963, pp. 6-8.

<sup>757</sup> Franco Fortini, *Una volta per sempre*, Milano, Mondadori, 1963.

<sup>758</sup> Questo e Altro.

<sup>759</sup> Edmund Husserl (1859-1938), filosofo tedesco fondatore della fenomenologia, fu il principale punto di riferimento di Paci. Vedi Amedeo Vigorelli, *La fenomenologia husserliana nell'opera di Enzo Paci*, Milano : Franco Angeli, 2001.

libro di Paci<sup>760</sup> ora uscito sul Saggiatore, quindi non voglio ipotizzare o insistere, ma l'impressione generale è quella.

No, non continuo il discorso, lo tronco qui, se no dovrei scrivere quella lunga lettera che voglio evitarti.

Con affettuosi saluti e auguri per il 1964

il tuo

A. Zanzotto

---

<sup>760</sup> Enzo Paci, *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1963.



7 gennaio '64<sup>761</sup>

Puoi immaginare con quanta fiacca ho letto quel che mi hai scritto. A meno che non si tratti di complimenti tra “sottoboschi” (perché tu ti senti tale a Pieve di Soligo, e io no perché sto a Milano, forse? Anch’io, anch’io - e forse anche più di te), quello che mi dici non può che farmi orrore perché viene da te. Detto questo, perché rimango freddo e scoraggiato come prima della tua lettera? Qui occorrerebbe un lungo discorso, quello che te non hai voglia di fare. Sarà perché quella poesia non mi ha spinto a continuare e mi sembra dunque scritta per caso? Sarà perché ho l’impressione che qualunque cosa si scriva cade nel vuoto? Nonostante il consenso di uno come te, nonostante la spontaneità e l’affetto di altri? Difficile rispondere. So che bisognerebbe che tu fossi a Milano o che ci venissi e ti ci fermassi abbastanza spesso. Si fa un’enorme fatica a stare uniti, a stabilire un discorso che non sia occasionale. E io stesso, quante volte ho voglia di parlare sul serio, di andare in fondo? Su Q. e A. sono piuttosto sfiduciato, si continua per onore di firma; ma i momenti in cui mi vien voglia di interrompere si fanno sempre più frequenti. Ho avuto una vampata dopo la solita, annuale Fiera di Francoforte e ho scritto, come ho potuto, un “pezzo” narrativo di quaranta cartelle<sup>762</sup>: l’entusiasmo per la trovata iniziale mi ha dato la forza di andare in fondo tra cento interruzioni, ma ho l’impressione che l’esserci riuscito mi abbia tolto definitivamente la voglia, la disposizione stessa a scrivere anzi... Poche volte come in questo periodo ho avuto orrore della vecchiaia; e in più, questa

---

<sup>761</sup> Lettera manoscritta.

<sup>762</sup> Sereni racconta qui la genesi de “L’opzione” scritta in occasione del viaggio annuale che Sereni compiva a Francoforte, in autunno, alla *Buchmesse*, la fiera del libro come dirigente della Mondadori. “L’opzione” viene pubblicato su «Questo e altro» n. 8 del 1964, pp. 33-45.

volta, la certezza di essere ormai vecchio. Bene, ma non scoraggiarti tu ora se non ho saputo raccogliere il bene delle tue parole. Aiutami, se pensi, e come pensi, a tirare avanti questa baracca della rivista, fatti vivo più spesso...

E grazie ancora e buon anno a te e ai tuoi

tuo

Vittorio S.

Milano, 30 aprile 1964

Caro Andrea,

ti faccio mandare, con plico a parte, un libro di Jean-Edern Hallier intitolato LES AVENTURES D'UNE JEUNE FILLE<sup>763</sup>. Avrei bisogno che tu lo leggessi e mi dicessi come lo giudichi; se ritieni, cioè, che valga la pena di pubblicarlo in Italia. Dovrebbe essere eventualmente inserito nella nuova collana di narrativa diretta da Vittorini<sup>764</sup>: è anche a nome suo che ti mando il libro. La ragione dell'invio, oltre all'utilità eccezionale del tuo giudizio di merito, sta nel fatto che, se ritenessi di consigliarne l'acquisto, vorremmo fossi tu a tradurre il volume. Stop.

Ho visto registrata da alcuni giornali l'informazione che sei sul punto di terminare la preparazione del tuo nuovo libro *La vita eterna*. Puoi darmene notizie più precise? Potrei così studiare fin da ora il tempo della sua pubblicazione: la collana, questa volta, sarà "Lo Specchio", come è ovvio.

Cari saluti dal tuo aff.mo

Vittorio Sereni

---

<sup>763</sup> Jean-Edern Hallier (1936-1997), scrittore francese, figura di intellettuale anti-conformista, noto per aver ideato il Prix anti-Goncourt. *Les aventures d'une jeune fille* è il primo dei suoi romanzi. Jean-Edern Hallier, *Les aventures d'une jeune fille*, Paris, Aux Editions du Seuil, 1963.

<sup>764</sup> Vittorini dal 1964 dirige la collana di Mondadori "Nuovi scrittori stranieri".

Pieve di S. 7 maggio 1964

Caro Vittorio,

Ricevo la tua. Ho cominciato a leggere Hallier e al più presto vi manderò la relazione. Non so tuttavia se potrò mettermi a tradurlo: così a prima vista mi sembra un mattone, anche se scritto con abilità. Del resto, sono alle solite, cioè più che mai irretito in mille acciacchi; stento sempre più a prendere impegni.

Nulla di certo e poco di fatto per un mio futuro libro di versi. Per ora c'è solo un (probabile) titolo e componimenti vari slegati e non messi a posto; non ho pubblicato più nulla nemmeno su riviste e ci vorrà molto tempo ancora. Nogara ha scritto quell'articoletto con molta fantasia<sup>765</sup>: di vero c'è solo che Pozza mi pubblicherà quei vecchi racconti (parecchi dei quali tu li conosci già dai tempi del "Cino del Duca"), pochissimi, una cosa "per gli amici", in mille copie<sup>766</sup>. E poi verrà fuori una specie di balordo intervento che mi sono lasciato sfuggire (ne sono cento volte pentito) anche questo "in prosa" a

---

<sup>765</sup> Gino Nogara, *Il professor Zanzotto scriverà una «Spoon River» dei vivi*, in «Gazzetta del Popolo» del 9 aprile 1964: "[...] E guarda un po', ci serve giusto per entrare nel vivo – un accenno – dell'attuale lavoro poetico dell'amico, lavoro che, almeno nello spirito, ci pare potersi allacciare al mondo antico morale che con favoleggiante affettuosa ironia viene consacrato nei racconti i quali offrono una galleria di singolari ritratti, gente all'apparenza eccentrica, ritratti nati dalla consuetudine dell'autore con la gente della sua terra e specie con i più anziani, che sono coloro che maggiormente lo attraggono; e ce ne dà la ragione. – Gente per la quale la vita si rinnova ogni giorno. Nessuno di questi vecchi la sente un circolo vizioso, come succede invece a molti di noi. A praticarli, cosa che faccio volentieri, si ha il senso della vita eterna. Di pure che io trovo in loro una delle ragioni per cui non mi so sradicare dal «natio borgo». Del resto, in un paese come il mio si ha più vivo il senso della comunità che non in una città. Ti confesso che ho in progetto una specie di *Spoon River*, dei vivi però. I vivi, questi miei compaesani ottuagenari maestri nell'accettazione della vita. La vita eterna. Il senso della continuità e perennità. Come dire salute e salvezza. – *La vita eterna*. È un titolo che mi piacerebbe dare a un mio futuro libro di poesie. Un titolo così nasce da una reazione globale e senza possibilità di compromessi con la disintegrazione che si è affacciata specialmente negli ultimi tempi in poesia."

<sup>766</sup> "Con gli occhi che il sorridere gli fa pungenti di un'ironica furbizia campagnola, Andrea sfilava dal cassetto del suo tavolo un fascio di bozze di stampa. Sono racconti, scritti tra il '42 e il '54, che col titolo *Sull'Altopiano* gli pubblica l'editore Neri Pozza". Gino Nogara, *Il professor Zanzotto scriverà una «Spoon River» dei vivi*, in «Gazzetta del Popolo» del 9 aprile 1964.

proposito di un'inchiesta a cura della "Nuova Accademia" sulle "piaghe d'Italia": io ho parlato delle premesse al costruirsi una casa<sup>767</sup>. Credo sempre meno nella prosa, anche se trovo che vi siano ben poche ragioni di ostinarsi a credere nella poesia. Ciò non toglie che, in momenti di depressione o di fastidio, ci si possa disperdere anche nella prosa, o in qualsiasi altra attività. Ho visto la (tua) nota su Q. e A. a proposito dell'infelice iniziativa di Rousset<sup>768</sup>. Io in quel periodo ero in casa di cura, non ho seguito la faccenda, che mi era stata presentata come una normale "lettura di versi" a Roma<sup>769</sup>. Sono rimasto sbalordito per la storia della "falsa avanguardia", E ne ho anche scritto a Ramat, che del resto si è convinto dell'assurdità del mettersi su quella strada<sup>770</sup>.

Un'altra cosa: non sarebbe opportuno mandare alle bancarelle "Vocativo" e le "Ecloghe"? Ci vorranno altrimenti anni ed anni per smaltirli. Quanto a "Dietro il Paesaggio" avrei intenzione di ripubblicarlo un altro anno per conto mio, con una tipografia, in 500 copie, integrata da componimenti degli anni 1940-48 che allora avevo scartato<sup>771</sup>. È possibile una cosa del genere (in relazione ai miei obblighi con Mondadori)?

---

<sup>767</sup> AA.VV. "Sette piaghe d'Italia", Nuova Accademia, Milano, 1964. Giacinto Spagnoletti in «A.B.C. - Milano» nell'articolo *Un libro d'inchiesta* del 4 ottobre del 1964 così definisce questo volume: "In un'antologia curata da Giancarlo Vigorelli sette scrittori italiani sono stati invitati a mettere il dito su alcune piaghe nazionali. Il risultato, al di là di alcune impressioni negative che sono largamente superate nella lettura, risolve in parte l'ardua difficoltà, almeno per noi italiani, di guardarci da vicino. [...] Tuttavia la sorpresa del libro consiste, a mio avviso, nel risultato offertoci da un poeta, Andrea Zanzotto. Chi avrebbe mai pensato che l'autore delle liriche più complesse e angosciate della nostra letteratura avrebbe saputo raccontare, con tanta leggerezza, la sua storia di inquilino campagnolo che ha deciso di costruirsi la casa?" Gli autori dei racconti, oltre a Zanzotto sono: Carlo Bernari, Leonardo Sciascia, Lucio Mastronardi, Domenico Rea, Dante Troisi e Franco Costabile. Il racconto di Zanzotto qui contenuto è "Premesse all'abitazione".

<sup>768</sup> Jean Rousset (1910-2002), critico letterario svizzero, professore di letteratura francese all'Università di Ginevra. Nel 1964 pubblica "Forme et signification, essais sur les structures littéraires de Corneille à Claudel", José Corti, Parigi, 1964;

<sup>769</sup> In una lettera di Silvio Ramat del 10 gennaio 1964 si legge: "A Salvi è stata proposta una serata di letture poetiche alla galleria Numero di Roma (Piazza di Spagna): ma lui vorrebbe non andare solo, che non avrebbe valore, ma in ristretta compagnia (con te, Cattafi, la Spaziani e me) portando discretamente avanti, in quella sede, il discorso poetico cui tu alludevi nel primo periodo."

<sup>770</sup> E Ramat, il 1 aprile risponde: "Per il resto, Sereni può scrivere quel che vuole, può anche avere un po' di ragione, tranne che nel darsi (se è lui, come è certo, l'autore del corsivo) quel tono da buon padre che tutt'al più si può tollerare, quando capita, in uno che si chiama Montale, e non in altri. Poi, non è onesto scrivere che "due" non erano d'accordo, perché tu e Cattafi foste assenti per motivi di tutt'altro genere."

<sup>771</sup> Una nuova edizione di "Dietro il paesaggio" non è mai uscita.

Grazie e affettuosi saluti

dal tuo

Zanzotto

20 maggio 1964

Caro Andrea,

Va bene. Per Hallier aspettiamo la tua relazione. Per il futuro libro di versi ci dirai tu al momento opportuno la data alla quale desideri farlo uscire.

Per “Vocativo” e per le “Ecloghe”, ti direi di aspettare la nostra decisione generale su casi analoghi di giacenze purtroppo non smaltite. Ma “Dietro il paesaggio” perché non lo ristampi da Scheiwiller, che credo sarebbe felicissimo di farlo? D'altra parte non è un libro del quale vorremmo aver l'aria di sbarazzarci: sarebbe bene dire in una nota che questa ristampa viene effettuata col consenso di Arnoldo Mondadori, editore della prima edizione (o formula analoga che studieremo attentamente al momento opportuno).

Credimi con affetto

tuo

Vittorio Sereni

11 giugno 1964

Caro Andrea,

Credo proprio che non faremo il libro di Hallier.

Il tuo sì nella situazione attuale ha il valore di un no, tanto più se non sarai tu a tradurre il libro. Abbiamo dunque pensato di rinunciare. Grazie del tuo parere<sup>772</sup> che, tutto sommato, ci ha permesso di prendere una decisione negativa, sia pure a ragion veduta.

Mi fa molto piacere che ti sia stato assegnato il premio Teramo.<sup>773</sup> Di che racconto si tratta precisamente? Di uno di quelli che volevi pubblicare tempo fa? Se non sbaglio, avremmo molte cose di cui parlare. Ma quando e dove sarà possibile? M'importerebbe molto.

A Conegliano non sono potuto venire. Ormai queste iniziative si moltiplicano e, quando non ci sono ragioni strettamente di "servizio" io me ne sto alla larga il più possibile. Non credi anche tu che sarebbe ora di finirla? E com'è possibile che ci sia in giro ancora tanta ricchezza di tempo?

A presto e molti affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

---

<sup>772</sup> Non ci è pervenuto il parere di Zanzotto.

<sup>773</sup> Il racconto "Premesse all'abitazione" vince nel 1964 la sesta edizione del "Premio Letterario Teramo per un racconto inedito" di un milione di lire e con una giuria composta da Carlo Betocchi, Carlo Bo, Giacomo Debenedetti, Diego Valeri, Enzo Di Poppa, Gildo Passini e Giammario Sgattoni come segretario. La premiazione avviene il 7 giugno. Secondo la relazione della giuria "Premesse all'abitazione" è un racconto autobiografico nel quale una felice ricchezza e varietà di motivi e di toni psicologici si affida ad un'acuta e sorvegliata elaborazione stilistica che amalgama unitariamente il flusso di coscienza. Zanzotto rientra nella corrente oggi abbastanza diffusa che tende ad assumere come materia di narrazione la nevrosi". Relazione contenuta nell'archivio privato Zanzotto.



13 ottobre 1964

Carissimo,

La signora Vittoria Bradshaw<sup>774</sup>, che ti porta la presente, s'interessa alla nostra poesia del dopoguerra e sta preparando un'antologia per un editore americano, con sicura competenza e attenzione.

Ti sarei grato se tu volessi facilitarle il suo compito per quanto riguarda, particolarmente, i contatti editoriali con Mondadori.

Un affettuoso saluto e arrivederci presto.

Tuo

Andrea Zanzotto

Pieve di Soligo

13 ott 64

---

<sup>774</sup> Vittoria Bradshaw è una traduttrice statunitense autrice del volume: "From Pure Silence to Impure Dialogue: A Survey of Post-War Italian Poetry, 1945-1965. Nel 1964 ha visitato Zanzotto, a cui da Venezia, il 4 ottobre 1964 aveva scritto per organizzare un incontro: "Sto compilando una rassegna di poeti italiani del dopoguerra in traduzione inglese per la casa editrice Las Americas di New York. Le sue poesie sono tra quelle incluse nella raccolta. [...] Desidererei venire da lei per parlare un poco in merito a questa raccolta".

27/10/64

Carissimo Vittorio,

Non penso di vederti a Cittadella<sup>775</sup> perciò ti scrivo. È sempre per la storia della bancarellazione dei miei vecchi libri. Non credo che si esaurirebbero nemmeno in vent'anni e - specie per "Vocativo" - credo sia ormai arrivato il tempo di decidere. Naturalmente un certo numero di copie lo acquisterei io. Succedono poi cose strane. Tu mi dicesti - assumendo informazioni me presente - che delle "Ecloghe" restavano 861 copie. Dalla relazione che ho qui (fino al dic. 1963) ne risultano giacenti 820. Allora vuol dire che mandano indietro giacenze di libreria. Tutto ciò non fa che dar forza alla mia tesi. Ti pare? Ti prego dunque di far sì che si decida presto qualcosa.

Si sarà presentata in questi giorni una signora italo-americana, Vittoria Bradshaw, con un mio biglietto. È una persona seria, preparata, anche se non è un'aquila; e spero che tu abbia potuto aiutarla a superare certi impicci di diritti editoriali.

Quando esce la tua "Opzione"? E Scheiwiller ti ha passato il ritaglio dal "Figaro"?

Un affettuoso saluto del tuo A. Zanzotto

---

<sup>775</sup> Il premio di poesia "Cittadella", fondato e animato da Bino Rebellato, nel 1964 era alla sua settima edizione, e l'11 ottobre era stato decretato vincitore Nelo Risi.

Milano, 3 novembre 1964

Caro Andrea,

ho visto la signora Bradshaw, a cui ho cercato di facilitare quanto chiedeva. Come prevedevo, non sono venuto a Cittadella. Il mio tempo è sempre più scarso e, ti confesso, non è più abbondante la voglia di stare dentro lo zoo letterario, anche se questo m'impedisce di vedere più spesso alcuni amici molto cari. Occorre dire che tu sei sempre uno di questi?

Spero di rivederti presto e ti saluto con affetto

tuo

Vittorio Sereni

P.S. Interpellerò nei prossimi giorni Alberto Mondadori per la questione delle tue giacenze e ti riferirò.

Pieve di Soligo 28/2/65

Carissimo Vittorio,

vedo con piacere che la tua “Opzione” viaggia benissimo. Ed è un racconto valido e innovatore: ma la poesia che è alla fine<sup>776</sup> conta di più, anzi vale a segnare una fede, uno stacco, un atteggiamento diverso nel confronto con qualsiasi prosa, un deciso scegliere che non viene mai meno. Attendo il tuo nuovo libro e la riapparizione dei vecchi libri, specie di “Frontiera”, perduta col mio bagaglio militare nei giorni dopo l’8 settembre. Una cosa: mi è stato notificato che le mie poesie saranno incluse in un “Manuale di poesia sperimentale di Pagliarani e Guglielmi<sup>777</sup>”. Volevo dirti: se questo “manuale” (ma perché tale termine?) è da intendersi nel senso di una copertura dell’area segnata press’a poco da Pasolini nel suo saggio del ’56<sup>778</sup>, posso accettare. Se si vuol fare una riedizione dell’antologia del gruppo ’63<sup>779</sup>, sia pure dissimulando l’operazione, ti prego di provvedere a far togliere i miei componimenti. Tu saprai certo decidere per me. Non vorrei assolutamente venire intruppato con gente che sta facendo la caricatura a freddo di quanto altri – anche noi – patì anche troppo. La cosa mi è già

---

<sup>776</sup> Si tratta di “La pietà ingiusta”, poi confluita ne “Gli strumenti umani”.

<sup>777</sup> Guido Guglielmi, Elio Pagliarani, *Manuale di poesia sperimentale*, Mondadori, Milano, 1966. Contiene testi di Luciano Erba, Giorgio Orelli, Andrea Zanzotto, Paolo Volponi, Nelo Risi, Giovanni Giudici, Giovanni Raboni, Raffaele Crovi, Giuseppe Guglielmi, Alfredo Giuliani, Pier Paolo Pasolini, Cesare Vivaldi, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Antonio Porta, Elio Pagliarani, Adriano Spatola, Roberto Roversi, Francesco Leonetti, Giancarlo Majorino, Lamberto Pignotti.

<sup>778</sup> Probabilmente Zanzotto si riferisce al saggio di Pier Paolo Pasolini, *Il neo-sperimentalismo*, «Officina» n. 5, febbraio 1956; confluirà poi nella seconda parte del volume *Passione e ideologia*, Garzanti, Milano, 1960. Vedi anche *La confusione degli stili*, «Ulisse», 10, (1956), pp 24-25; OPPURE *La libertà stilistica*, «Officina», n. 9-10, giugno 1957

<sup>779</sup> Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani (a cura di), *Gruppo 63. La nuova letteratura. Palermo 1963*, Milano, Feltrinelli, 1964.

capitata: vedi ultimo numero della rivista “Akzente”<sup>780</sup>, dove mi trovo (a parte Pagliarani, che ha dei lati seri) con Lombardi e Filippini (Enrico)<sup>781</sup>.

Un favore: non riesco più a trovare il libro di saggi di Noventa<sup>782</sup>; sto terminando un articolo<sup>783</sup> sul nostro povero amico e vorrei rivedere alcuni suoi scritti critici là inclusi. Ti prego di farmelo inviare da Dini. Grazie e un affettuoso saluto

dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>780</sup> La rivista tedesca Akzente è stata fondata a Monaco di Baviera nel 1954.

<sup>781</sup> Germano Lombardi (1925-1992) ed Enrico Filippini (1932-1988) sono stati tra i fondatori del Gruppo '63. Cercare bibliografia di AZ contro il gruppo 63.

<sup>782</sup> Probabilmente si riferisce a Giacomo Noventa, *Nulla di nuovo*, Il Saggiatore, Milano, 1960.

<sup>783</sup> Andrea Zanzotto, *Noventa tra i «moderni»*, «Comunità», n. 130, giugno-luglio 1965.

9 marzo 1965<sup>784</sup>

Carissimo Andrea,

Il libro di saggi di Noventa non è più reperibile presso di noi. Stanno facendo delle ricerche e spero possano provvedere a inviartelo. Ti consiglio però intanto di fartelo prestare, per esempio da Scheiwiller.

In quanto al manuale di poesia sperimentale, prendilo come un titolo provvisorio. Potrebbe anche essere lasciato come è. L'intenzione degli autori e dell'editore è di dare un quadro molto ampio dei fatti più recenti della poesia, indipendentemente dalle valutazioni sui singoli. Ti pare che noi vogliamo fare una riedizione dell'antologia del Gruppo '63? Ci sono sì i "nefasti", ma ci sono anche Cattafi, Orelli, Erba ecc. È evidente che la tua assenza sarebbe addirittura scandalosa proprio perché il "manuale" pretende di essere soprattutto illustrativo di vari movimenti, personalità e ricerche. Mi pare che tu possa stare tranquillo. Per tutti i chiarimenti del caso, sono tuttavia a tua disposizione<sup>785</sup>.

Ritengo infine venuto il momento di chiederti se pensi di pubblicare un libro nello Specchio nel corso del '66. Sarebbe bene che io lo sapessi sin da questo momento. Naturalmente ce lo auguriamo.

Tanti affettuosi saluti e a presto

tuo

Vittorio

---

<sup>784</sup> Lettera dattiloscritta non su carta intestata.

<sup>785</sup> Sereni ha rassicurato Zanzotto e tolto eventuali dubbi, tanto che il 18 maggio 1965 scrive a Covi: "ti spedisco la nota bio-bibliografica che mi chiedi per il "Manuale" di Pagliarani. Forse la parte bibliografica è troppo lunga, ma ho ristretto al massimo tra i molti articoli che in quindici anni sono usciti, limitandomi a quelli più significativi, anche se polemici".

Grazie per le tue buone parole su l'Opzione e sul resto. Il resto è abbastanza in difficoltà per mia colpa. Comunque entro la fine del '65 l'operazione sarà compiuta<sup>786</sup>.

---

<sup>786</sup> Il post-scriptum è manoscritto.

Pieve di Soligo 22/3/65

Caro Vittorio,

mi chiedi nella tua ultima se sia probabile un mio libro di versi da mettere in programma il prossimo anno e posso dirti subito che lo escludo. Ho molto materiale, ma non intendo nemmeno pubblicarlo in riviste, per ora; credo di dover attraversare in silenzio pesanti nubi di cloro, di yprite. Nemmeno respirare; attenzione.

Piuttosto vorrei dirti qualcosa dei miei pochi e deboli scritti, per così dire, critici o “immediati dintorni” (per altro io non riuscirei a dare un libretto composito e “brulicante” come il tuo: sarebbe più mattone, più sussiegoso, purtroppo). Si era parlato, se ricordi, di una silerchia. Ora che questa collana non c’è più avrei pensato a quella più importante (“La cultura”?)<sup>787</sup>, ma chissà se il Giacomino<sup>788</sup> vorrà e poi saranno in tutto 150-200 pagine, forse meno. Ho parlato anche con Mursia e se riuscirò a trovare un editore qualsiasi (non il Neri Pozza però, questa volta) mi arrangerò in qualche modo. Comunque io il libretto<sup>789</sup> lo avrei pronto, penso, per l’autunno, e quindi sarebbe da programmare per il ’66, se pensate di tenerlo voialtri.

I più affettuosi saluti dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>787</sup> «La cultura» è una storica collana de “Il Saggiatore”, il cui primo libro, nel 1959, è *Saggi critici* di Giacomo Debenedetti.

<sup>788</sup> Giacomo Debenedetti, cofondatore e responsabile della Casa Editrice “Il Saggiatore”.

<sup>789</sup> Zanzotto raccoglierà i saggi critici solo nel 1991: *Fantasie di avvicinamento*, Milano, Mondadori, 1991 e più tardi *Andrea Zanzotto, Aure e disincanti nel Novecento letterario*, Milano, Mondadori, 1994.



P.S: Grazie del Noventa, che ho ricevuto. Mi fai mandare il nuovo  
“Paragone” mondadoriano<sup>790</sup>?

Grazie A.

---

<sup>790</sup> Sereni, con il passaggio all'editore Mondadori della rivista “Paragone”, chiede al Direttore che possa essere presente una nuova sezione, “Questioni di poesia” che avrebbe dovuto essere una continuazione del dibattito di “Questo e altro”, curata da Giovanni Raboni con Giorgio Cesarano e Giancarlo Majorino; un “gruppo milanese” nella rivista romana. Ma dissensi con i direttori e la redazione di Roma portano alla cancellazione della rubrica. Sereni, che la difendeva, sottolineerà le contraddizioni non risolte, nella rubrica stessa. Cfr. Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario...*, pp.142-143. In una lettera di Marco Forti a Zanzotto del 16 febbraio '66 si legge: “Anche io vedrei con favore un allargamento delle “Questioni di poesia” ad altre persone; ma purtroppo ci sono vari ostacoli, non ultimo quello che io non sono redattore di “Paragone” e le mie possibilità di influenza sono abbastanza limitate. Si aggiunga che nonostante gli sforzi di Raboni le “Questioni di poesia” hanno una vita abbastanza difficile nella rivista, perché i fiorentini e i romani fanno loro una guerra continua.”

30 marzo 1965

Carissimo Andrea,

Segno dunque per il '67 la data possibile di un tuo nuovo libro nello Specchio.

Ho accennato ad Alberto il tuo progetto per il libro di prose, critiche o meno. Ti dico senz'altro che per La Cultura è molto improbabile, e peccato davvero che non esistano più le Silerchie. Ma in ogni caso sarà bene che tu ce lo mandi, se non altro per un orientamento (e tieni presente che le decisioni del Saggiatore vengono prese da un comitato diverso da quello della Mondadori). Intanto, per tener vivo il discorso, potresti mandarmi un piano del volume; essere più orientati sin da questo momento faciliterebbe le cose. Credimi con vivo affetto

Tuo

Vittorio Sereni

12 maggio 1965

Carissimo,

Ritorno, con qualche chiarimento che mi chiedesti, sulla storia della mia possibile raccolta di articoli critici. Si tratterebbe di circa una ventina di scritti, di lunghezza variabile dalle quattro alle venti cartelle più o meno normali, su argomenti vari: ad es. Luzi, Solmi, Ungaretti, Montale, Michaux, Eluard, interventi e risposte; comunque sono cose che tu devi aver veduto almeno in parte su questa o quella rivista. Ne verrebbe, penso, un volumetto sulle 150-200 pagine. Ma vedo che la sistemazione va per le lunghe e a suo tempo ti invierò il dattiloscritto definitivo. Non c'è fretta, per me... Il tuo esempio mi sta sempre davanti, anche se talvolta ho l'impressione che tu esageri...

Se non vi fosse posto per questo mio lavoro presso la Mondadori avrei pensato alla Vallecchi, alla collezione diretta da Pampaloni. Un'altra cosa. Ti sarei molto grato se tu potessi farmi inviare "Paragone" nuova serie.

Un affettuoso saluto e arrivederci, forse, verso metà giugno.

Tuo Andrea Z.

Pieve di Soligo (TV)

12/5/65

9 luglio 1965

Caro Andrea,

Due righe a proposito del libro di saggi che stai preparando.

Il Saggiatore ha molta carne al fuoco e non sarebbe in grado di realizzarne un'edizione con la necessaria tempestività. Per quanto riguarda il Tornasole, tenderei a non rendere sistematica la pubblicazione di testi di critica letteraria: quelli che vi sono già apparsi vanno considerati eccezioni. Sei, quindi, senz'altro libero di accettare la proposta di Vallecchi; va da sé che dovrai considerare questa "liberatoria una tantum" per questo specifico volume. Resti, con soddisfazione che spero corrisposta anche da te, nostro autore.

Cari saluti dal tuo

Vittorio Sereni

Pieve di Soligo

11 – 7 – 65

Carissimo,

perché non “gli argomenti umani”?

(dantesco<sup>791</sup> o parafrasato dal “movimenti umani”)

Ma forse non s’intona con l’insieme del libro, che bisognerebbe aver letto.

Ti ho visto con tanto piacere e spero che tu non tardi troppo con la pubblicazione.

Buon lavoro e buone vacanze

Tuo

A.Z.

---

<sup>791</sup> Vedi nota n. 744.

Milano, 23 luglio 1965

Caro Andrea,

nella faccenda degli “strumenti umani” c’era consapevolmente la reminiscenza dantesca. Ma mi è parso proprio di dover lasciare gli strumenti. Se no, argomenti diventa facilmente argomentazione, discorso, dimostrazione: cioè tutto il contrario di come desidero che il libro sia inteso. Anch’io ti ho visto con grandissimo piacere, come sempre, e ti ringrazio dell’interesse che dimostri alle mie cose.

Buone vacanze anche a te, carissimo Andrea, e un abbraccio

tuo

Vittorio

Milano, 27 novembre '65<sup>792</sup>

Carissimo Andrea,

scusa la macchina e la solita fretta. Dio sa come e come a lungo avrei voluto rispondere alla tua lettera, di cui ti sarò sempre grato: dice in non molte righe tanto più e tanto più intelligentemente di quanto non dicano tanti articoli, magari elogiativi (ma poi spremi, spremi e che cosa rimane? Il silenzio, l'onestà e la necessità del silenzio, i vent'anni o quasi di silenzio; e perché no? La dolcezza lacustre, l'impegno nel non-impegno eccetera).

Forse, pressato da molte cose, nemmeno oggi ti avrei scritto se non fossi stato costretto a farlo dalle solite ragioni di lavoro. Si tratta di questo: tu sai che quest'anno abbiamo pubblicato nello Specchio le poesie di Borlenghi<sup>793</sup>. Non sono di digestione facile e infatti quasi nessuno ne ha parlato. Il libro non attrae, ma bisogna anche dire che in ciò gioca molto anche la pigrizia, lo schematismo e la fretta dei recensori, la loro connaturata distrazione. Non sto a farti la storia dei vari Premi nei quali Borlenghi s'è visto passare davanti altra gente. Si sperava che nell'ultimo Premio dell'anno, il Bergamo<sup>794</sup>, potesse riservargli qualche facoltà di recupero. Invece all'ultimo momento siamo venuti a sapere che probabilmente andrà a Betocchi per una raccoltina uscita da Rebellato su autorizzazione nostra (data per la verità un po' "obtorto collo"; così adesso succede che questa autorizzazione, del tutto

---

<sup>792</sup> Lettera dattiloscritta ma non Mondadori. Esiste una lettera del 20 settembre 1965 da Zanzotto a Sereni, citata ma mai trovata.

<sup>793</sup> Aldo Borlenghi (1913-1976), scrittore e poeta toscano nel 1966 pubblica nella collana «Lo Specchio» una raccolta di poesie, *Nuove poesie 1959-1965*, Milano, Mondadori, 1966.

<sup>794</sup> Premio Bergamo di poesia del 1965 vinse C. Betocchi, con il volume di versi pubblicato in quell'anno: Carlo Betocchi, *Sparsi pel monte*, Padova, Rebellato Editore, 1965. Zanzotto è un membro della giuria.

inopinatamente, ci si rivolge contro, nel senso che va a danneggiare un nostro autore e che a danneggiarlo è un altro nostro autore, vedi caso, provvisoriamente sotto altra sigla: dimmi se non è vero che le vicende editoriali sono diaboliche). Betocchi, lo so, ha gravi problemi economici e a me è carissimo come pochi per come è e per quello che ha fatto e fa: non sarò mai io a intralciarlo in qualcosa. Però questa faccenda non mi va giù o meglio ho il dovere di occuparmi delle poche “chances” che rimangono a Borlenghi. Insomma su questo punto debbo aziendaliamente preoccuparmi della sorte di un autore e di un nostro libro. L'ultimo libro di Betocchi, uscito da noi, lo ha portato al Montefeltro<sup>795</sup> (che premia sì l'opera intera, ma che in genere tende a coincidere con l'uscita di un libro nuovo). Ora, è chiaro: se si tiene conto del valore assoluto, Betocchi si vincerà il Bergamo come niente. Ma se per caso ci si volesse orientare su un nome un po' meno consueto, le possibilità di Borlenghi resterebbero aperte, mi sembra (ho sentito anche fare il nome di Finzi<sup>796</sup> e di non so chi altro). Ti dico queste cose, ovviamente, in via del tutto riservata. Ieri ho telefonato a Gramigna per lo stesso motivo, o meglio per chiedergli se era il caso di inviare o no il libro di Borlenghi. Ti dico la verità: avendo saputo della questione Betocchi, temevo che in sostanza la decisione fosse già presa. Sembra di no, tanto più che ancora non vi siete riuniti. Ho dunque ritenuto che fosse il caso di mandare comunque in extremis il libro di Borlenghi e così si è fatto.

Ho voluto esporti il caso. Lo avrei fatto direttamente con Betocchi se avessi potuto parlargliene direttamente. In sostanza quello che ti chiedo è di vagliare la questione, di non accettare cioè la soluzione che può sembrare più ovvia, o di accettarla solo dopo aver riflettuto ed esserti convinto che in assoluto rimane la più giusta. Quello che chiederei in modo preciso (e lo

---

<sup>795</sup> Carlo Betocchi, *L'estate di San Martino*, Milano, Mondadori, 1961. Il premio Montefeltro, istituito da Carlo Bo ad Urbino, nel dicembre del 1961 viene assegnato a Betocchi.

<sup>796</sup> Gilberto Finzi (1927-2014), scrittore, critico letterario e consulente editoriale, ha curato per Mondadori l'opera omnia di Quasimodo. Al Premio Bergamo presenta il volume di versi *La nuova arca*, Milano, Rizzoli, 1965.



chiederò anche agli altri) è che il nome di Borlenghi venga taciuto se il premio non sarà suo. Ormai ha una sua anzianità e dignità. Bisognerebbe almeno tutelarle.

Ecco dunque, presa sul vivo, una delle infinite grane che rallegrano la mia giornata. Pensa poi a quello che succede quando un autore sotto il bruciore dello smacco non trova di meglio che accusare noi di non averlo appoggiato abbastanza eccetera. E spesso, per discrezione, siamo costretti a tacere la verità quando questa basterebbe da sola a difenderci.

Non era certo, come capisci da solo, la lettera che volevo scriverti.

Ma quella poteva aspettare un momento più propizio, questa no (e c'è in corso il mezzo sciopero dei distributori postali).

Scusami davvero e pensa se non altro che per scrivere questa lettera ci vuole una totale fiducia nel destinatario.

Spero di vederti o di scriverti presto. Ti abbraccio. Il tuo

Vittorio S.

Milano, 14 dicembre 1965

Carissimo Andrea,

scusa se non ti ho ringraziato prima per la tua lettera del 20 settembre e per la segnalazione Lacan, ma non sono che pochi giorni dacché sono riuscito ad avere da Parigi qualche notizia di questo libro: sarà pronto fra un mese o due e raccoglierà i vari scritti pubblicati da Lacan sulla rivista “La Psychanalyse”, oltre a diversi inediti<sup>797</sup> - ma forse tutto questo tu lo sapevi già...

Stiamo tentando di ottenere l'opzione e ti ringrazio ancora di avermene parlato - forse senza di te saremmo arrivati troppo tardi<sup>798</sup>.

Un saluto affettuoso dal tuo

Vittorio S.

---

<sup>797</sup> Jacques Lacan, *Écrits*, Paris, Le Seuil, 1966.

<sup>798</sup> In realtà il primo editore che ha pubblicato gli Scritti di Lacan in Italia è stato Einaudi: Jacques Lacan, *Scritti*, 2 volumi, traduzione a cura di Giacomo B. Contri, Einaudi Torino, 1974. Mondadori non pubblica opere di Lacan.

Milano, 15 giugno 1966<sup>799</sup>

Caro Andrea,

Quella sera non ce la facevo proprio a venire al “Turati” e così ho dovuto rinunciare a incontrarti. Spero che non mancherà presto un'altra occasione. Avrei molte cose da raccontarti e anche commentare il curioso episodio del saggio che mi riguarda nell'ultimo numero de “La Città” a firma del guarnierano Luperini<sup>800</sup> (in quella sede, poi, di cui è responsabile quel Marcello Pirro che del tutto di sua iniziativa qualche anno fa mi mandava attestati con richieste di affetto e di...ammirazione). I neo-contenutisti sono una piaga anche peggiore di tutti gli altri “neo”. Non voglio però trascurare di ridimensionare l'episodio che riguarda la tua traduzione da Leiris. Croy non ricordava che tu gliene avessi parlato, mentre ricordava una mia vecchia raccomandazione di farti avere a tempo debito le bozze. Teme di non aver informato tempestivamente il redattore, e dunque bisogna concludere che il redattore ha agito del tutto in buona fede, senza tenere conto o senza vedere il caso specifico e la delicatezza dello stesso. La concatenazione dei fatti è piuttosto dannata, lo riconosco, ma assolutamente debbo escludere che si debba parlare di “schiaffo morale”. Spero che tu ne sia convinto. Sono gli inconvenienti, purtroppo abbastanza normali, del nostro lavoro, che cresce invece di diminuire e che nel giro di pochi mesi riesce ad ottundere la memoria e il senso della tempestività.

---

<sup>799</sup> Lettera dattiloscritta non su carta intestata.

<sup>800</sup> Romano Luperini, “L'ideologia dell'urbano decoro in Sereni”, «La Città, bimestrale di lettere e arti», Maggio 1966, n.7. La rivista, edita a Venezia, era a cura di Marcello Pirro (1940-2008), artista e poeta italiano.

Spero di avere presto tue notizie e ti saluto con affetto<sup>801</sup>

tuo

Vittorio S.

---

<sup>801</sup> In effetti i due poeti si incontreranno dopo qualche settimana a Milano. Nella pagina di diario del 10 luglio '66, Zanzotto annota: "Viaggio per l'Italia: Padova, poi Milano da Scheiwiller un senso di non aggancio vero alle cose. Diverso da due anni fa, e dall'anno scorso. Forse maggiore distacco. Da Montale, che pare un Tiberio ai primi anni del principato, ascolto all tv le tappe del Giro di Francia., testi di sue traduzioni in varie lingue e uno studio cileno. Mi promette un disegno. Amicizia "distaccata", mah! Veduti Erba Giudici Cattafi: incontro al Bleu Bar come in tempi remotissimi. Da Mondadori la Corti, Porzio, Paolini. Visita a Segre e a pranzo da Sereni, dove vedo la bibliografia riguardante il suo libro. Cesarano e Raboni, a pranzo insieme. Poi da Rizzoli a parlare con quel Ferrauto. Non so cosa combineremo". Zanzotto negli anni Sessanta collabora come lettore per la Rizzoli. Il 15 marzo del 1966 addirittura Carlo della Corte gli suggerisce: "lo rientro oggi dopo una settimana di assenza dalla Rizzoli e ignoro i nuovi sviluppi: prima che io me ne andassi, il candidato numero uno a rimpiazzare Porzio come direttore letterario era Pampaloni. [...] Perché non avanzi fulmineamente una tua candidatura? Il direttore generale, un certo Ferrauto, ascolta molto i suggerimenti di Sereni, per il quale ha un'enorme ammirazione. Potrebbe essere un'idea".

Bocca di Magra 5 agosto '66

Caro Andrea,

dà un po' un'occhiata al servizio di Sandro Viola (giornalista critico letterario) nell'Espresso di questa settimana e dimmi tu a che punto siamo ridotti (e intanto esposti al ludibrio dei giovani amici di Silvio Guarnieri, dei neo-contenutisti di turno).

Volevo dirti che non sarebbe male se al momento opportuno la nota antologia<sup>802</sup> fosse presa di petto: né io né l'editore ce ne adonteremmo. Torneremo su questo argomento.

Penso con riluttanza al "simposio" di Paragone - specie perché mi mancano testi da accompagnarli. Ma se si farà (e credo ci sia tempo) vorrei proprio che tu non mancassi; perché deve essere una discussione e non una celebrazione: sicché non devi sentirti imbarazzato, nemmeno se avrai franche contestazioni da fare. Vorrei proprio poter contare sull'intelligenza del tuo apporto di addetto ai lavori.

Io sto qui a cercare di riposare in tutti i sensi; ma è dura, come mai forse in passato.

Con affetto, il tuo

Vittorio S.

---

<sup>802</sup> Forse sta parlando di Silvio Guarnieri, *Cinquant'anni di letteratura in Italia*, Parenti, Firenze, 1955. Guarnieri stava preparando il secondo volume dell'antologia. Ne chiedeva consiglio anche a Zanzotto, come dimostra una sua lettera del 21 gennaio 1967: "Per quanto riguarda il secondo volume dell'antologia dei poeti, non c'è nessuna fretta; si tratta di lavorare anche a distanza, scambiandoci pareri e indicazioni; a questo proposito ti unisco una mia lista di massima, sebbene sia molto incerto per parecchi nomi; ti confesso che vorrei ridurla e al tempo stesso non essere ingiusto. Vedi anche tu, suggeriscimi esclusioni e, magari, aggiunte. E così cominciamo il nostro lavoro."

1966-67

Caro Vittorio,

grazie intanto degli auguri, che ricambio di cuore.

Ho spedito oggi a Paolini l'articolo riguardante la tua poesia<sup>803</sup>. Purtroppo ho dovuto sacrificare una parte che non avevo ancora sviluppata, ciò che rende meno chiaro l'insieme del discorso. Ho arrischiato anche certe interpretazioni di cui non sono del tutto sicuro (x). Ma il tempo stringeva. Bisognerà che io completi questo serio tentativo di analisi in altra occasione, tanto più che ora mi affatico subito. Non credevo nemmeno di arrivare a scrivere quel po' che ho scritto. La cura anti-insonnia è infatti riuscita ma mi ha reso abbastanza "tonto".

Ma uno saluto e a presto

tuo

A. Zanzotto

(x) Dovremo parlarne

---

<sup>803</sup> Si tratta dell'articolo *Gli strumenti umani*, «Paragone», XVIII, n.s., n. 204, febbraio 1967.

Milano, 5 gennaio 1967

Carissimo Andrea,

credo che leggerò il tuo “pezzo” quando sarà stampato. Entro domani parto per gli Stati Uniti, e rientrerò alla fine del mese. Non vorrei che la stesura del “pezzo” ti fosse costata troppa fatica, in un momento in cui avevi bisogno di riposo e di pensare ad altro. Te ne sono comunque molto grato, anche perché mi sarebbe dispiaciuto dover rinunciare alla tua testimonianza.

Spero che ci si riveda non troppo tardi dopo il mio ritorno<sup>804</sup>. Intanto un saluto affettuoso e ancora grazie di cuore dal

tuo

Vittorio

---

<sup>804</sup> A marzo del 1967 Zanzotto compie un viaggio a Praga con Sereni Fortini e Giudici in visita all’Unione scrittori. Avendo dei parenti in Cecoslovacchia, si unisce al gruppo anche il fratello di Zanzotto, Ettore, con il quale il poeta va a Bratislava in visita ai cugini. In una pagina di diario del marzo 1967 leggiamo: “Viaggio a Praga con Ettore e la Giuliana, partenza il mercoledì santo, 21 marzo. Sosta a Pordenone. Strade pulite. Attraverso l’Austria. A Vienna viene freddo. Andiamo a Bratislava la sera. Senso di confine, di vuoto. Albergo Marco Aurelio. Debolezza e difficoltà di sonno. A Bratislava conoscenza con la Veronica, assai simpatica e che sa bene l’italiano. Poi dai parenti Zanzotto, essi pure molto simpatici, specie Nicolò, che assomiglia molto al babbo. Notte al Carlton. Il giorno dopo, tempesta di neve attraverso la Moravia, montagne russe e strade pessime. Praga bagnata in un rosso tramonto. Albergo Alkron. L’indomani, visti Fortini, Giudici e Sereni, vado all’Unione scrittori e di là al “castello degli scrittori” assai bello. Poi a quello di Carlo IV. Stanchissimo. Alle 4 in libreria, due ore a firmare copie. Cena con tutti gli amici ed Ettore e la Giuliana.”

19.4.67

Telegramma

Estremamente occupato ma ammirato et confortato tua splendida nota Stop

Scusami scriverò Abbracci

Vittorio



Milano, 31 maggio '67

Carissimo Andrea,

avevo in gestazione la lettera che immagini e che ti avevo preannunciata, disinteressata e interessatissima insieme. Ma le mie gestazioni sono diventate anche più lunghe e problematiche, contrastate dalle vicende quotidiane e dal troppo che occupano e stravolgono in me in quello che una volta si chiamava lo spazio interiore. Ho dovuto lasciare da parte e rinviare il progetto (non era, come sai, una lettera di ringraziamento, ma una ripresa del discorso tra noi; anche per questo occorreranno “appostamenti di decenni<sup>805</sup>”?) perché Forti mi parla di una tua lettera allarmante. Penso che abbia già provveduto lui a risponderti per esteso. In quanto a me, non polemicamente, ma per legittima difesa, debbo fare una domanda – che uno conosca a menadito Sanguineti e che non mi abbia nemmeno in nota – come dicono in Emilia - fino a che punto ha importanza e significato? Meglio ancora: - è davvero in rapporto, un fatto del genere, coll’esser io rinunziatario? E, posto che ciò sia vero, a che cosa si rinunzia? Notoriamente, come te, io sono un ansioso, non dunque del tutto un rinunziatario. E faccio notare che l’operazione Questo e Altro voleva rispondere a certa tua e mia ansietà (non so peraltro – o, ultima domanda formulata, fino a che punto giustificate); idem la non meno fallita ristrutturazione di Paragone. Faccio ancora notare che certe iniziative editoriali (allargamento dello Specchio agli stranieri e a un certo tipo di “nuova” poesia italiana) intenti che hanno

---

<sup>805</sup> Citazione dall’articolo di Zanzotto, *Questioni di poesia*, in “Paragone-Letteratura”, XVIII, 204, febbraio 1967, pp. 102-112. Raccolto poi con il titolo *Gli strumenti umani*, in “Aure e disincanti nel Novecento letterario”, Milano, Mondadori, 1994, pp. 37-49.

presieduto agli inizi del Tornasole e oggi alla Nuova Collezione di Letteratura) da chi sono partiti se non dal rinunziatario che sono io? Chi difende questa cosa dall'accusa di essere improduttiva? Chi riesce nonostante tutto a tenerla in piedi? E a suo tempo quale concreto aiuto mi è stato dato per Questo e Altro? Fino a che punto le "Questioni di poesia" paragoniane – che io raccomandavo diverse da come sono venute - non sono state l'espressione delle piccole ambizioni di un piccolo gruppo invece che essere uno strumento davvero efficace nell'odierno discorso?

È probabile che alla fine – per stanchezza, per irritazione, per senso dell'inermità – io sia rinunziatario per quanto strettamente mi riguarda; ma non lo si può proprio dire che io lo sia in generale quando sono in gioco legittimi interessi altrui. Vorrei che questo ti fosse ben chiaro; e che fosse chiaro che è il tuo libro che mi interessa in questo momento. O vogliamo davvero credere alle forme esteriori della pubblicità per un libro di poesia?

In ogni modo: se hai particolari esigenze da far valere io sono qui per ascoltarle e per promuoverle. Spero che su questo non avrai dubbi di sorta.

In questi giorni non sono stato bene e torno adesso in ufficio facendo uno sforzo, purtroppo inevitabile... e anche qui per legittima difesa. Forti, purtroppo, sta peggio di me. È dunque opportuno che tu mi scriva per ogni questione.

Un abbraccio affettuoso

Vittorio

Caro Vittorio,

No, evidentemente, “rinunciatario” non è la parola giusta, né io ti faccio simili accuse, né dimentico le tue iniziative, come “Questo e altro”. Il fatto è che purtroppo, nell'ambito di brutalità propagandistica instauratosi in questi anni, il puro e semplice comportamento corretto e “un po' distaccato” (che io mi vanto di condividere con te, se possibile) diventa ora forma di autolesionismo. Non “vanno presto” soltanto i morti oggi, ma anche i vivi, basta solo che credano nella discrezione anziché nella tracotanza. Del resto tu, io, molti altri, effettivamente “stiamo male” nel senso che dobbiamo lottare a coltello per guadagnarci attimi di - come chiamarlo? - equilibrio vitale, dalla quale posizione diventa possibile almeno difendersi: mentre nei giovani domina il trionfalismo nutrito con biberon ricco di latte caldo. Hai visto l'aria pontificia che spira dal “Quindici”<sup>806</sup>? Con quel Q, che somiglia tanto agli N e M napoleonidi e duceschi.

Comunque io, pur sapendo che nel mare magnum di una grossa casa editrice non si può pretendere granché, resto dell'idea che almeno piccole, modeste cose si potrebbero fare: ti ho già detto, ad esempio, che non mi è mai andata giù l'attiva propaganda che i periodici mondadoriani fanno al peggior sottobosco italiano, a Giuseppe Longo e soci, trascurando invece gli autori minori dell'editrice. Siamo all'assurdo. Non c'è meraviglia se poi qualcuno deride, o se qualcuno pensa a volute valutazioni.

---

<sup>806</sup> Il “Quindici” è una rivista nata nel giugno del 1967 sotto la direzione di Alfredo Giuliani ed era uno degli organi della neoavanguardia. Zanzotto si riferiva alla copertina che aveva in primo piano una grande Q.

Parlando anche di un tentativo di proporre, almeno ogni tanto, tra i libri del “club degli editori”<sup>807</sup> un libro di versi (magari antologia di un autore). Perché non provare? Quella storia del “Club di Poesia” ceco<sup>808</sup>, iniziatosi con milleottocento iscritti e ora arrivato a trentottomila è significativa.

Qui le cose sarebbero diverse, ma, se non tenta Mondadori che ne ha i mezzi chi potrebbe farlo?

Ho visto che hai accettato la partecipazione al festival di Spoleto. Ne ho molto piacere. E vorrei venire anch'io ad assistere alla manifestazione, anche perché vorrei salutare Michaux<sup>809</sup>. Sarò a Milano all'inizio di luglio e spero di vederti e di parlare un po' meglio, di tutte queste cose.

Intanto un affettuoso saluto

dal tuo

Andrea Z.

18-6-67

---

<sup>807</sup> Il Club degli Editori è una casa editrice fondata nel 1960 dalla Arnoldo Mondadori Editore e specializzata nella vendita per corrispondenza. Le edizioni erano solitamente ristampe di volumi già editi con altre case editrici.

<sup>808</sup> Nel 1967 Zanzotto, assieme con Sereni, Fortini e Giudici va a Praga in occasione della presentazione di un'antologia della poesia italiana, invitati dall'Unione Scrittori Cechi e l'accoglienza del pubblico è inaspettatamente molto calorosa.

<sup>809</sup> A Michaux Zanzotto aveva dedicato due saggi: *Michaux, il buon combattente*, in “Il Caffè”, 6 (1960), giugno e *Michaux: un impegno nelle origini*, in “Avanti!”, 26 febbraio 1966.

20/6/67<sup>810</sup>

Caro Andrea,

In fretta rispondo, sennò chissà quanto tempo passa. Ero invitato a Spoleto l'anno scorso e poi con una scusa non c'ero andato. Quest'anno finirò con l'andarci, molto seccato di non avere cose nuove da leggere. Mi sono convinto dato la presenza di gente interessante. E ti dirò che avevo suggerito di invitare te perché la tua presenza mi avrebbe aiutato psicologicamente e perché sulle tue qualità e grado rappresentativo non si discute<sup>811</sup>. Mi dispiace che non lo abbiano fatto, ma ho intenzione di insistere. Sul CdE (Club degli Editori) trovo ottima la tua idea, ma so anche quanto è ostico e tremebondo rispetto al suo pubblico - ovviamente sull'idea di veder calare il numero degli aderenti - chi lo gestisce.

È sì legato alla M., ma fino a un certo punto e imporgli qualcosa significa sentirselo rinfacciare nel caso gli vada male. In quanto ai periodici non sai in che vespaio metti le dita. Tra noi e loro c'è il muro e noi non possiamo toccarli se vogliamo che loro non tocchino noi. Sai cosa vuol dire? Si tratta di ambiti di potere diversi e in sospetto reciproco: piantare grane in quel settore significa far scoppiare gravi dissidi ad alto livello aziendale... Ma tu non rispondi alla questione che mi preme di più. Bada che un po' (non dovrei dirtelo) hai il coltello per il manico. Ripeto: se hai esigenze da far valere,

---

<sup>810</sup> Lettera manoscritta.

<sup>811</sup> Zanzotto verrà invitato due anni dopo, nel 1969. Ne conosciamo le motivazioni da una lettera del poeta inglese Creagh del 17 giugno 1969: "Come forse Lei sa, nell'orbita del Festival dei Due Mondi a Spoleto, c'è anche un programma di poesia, intitolato "Poeti di Persona". Sono io a fare gli inviti per questo programma. Sto leggendo adesso La Beltà, e sono rimasto molto colpito. E in due parole, vuol venire a Spoleto a leggere delle Sue poesie? Il programma si svolge il 6, 7 e 8 di luglio. Si tratta di una ventina di minuti per ogni poeta." Zanzotto accetterà, rimanendo solo la notte dell'8 luglio.

approfittane alla prima occasione. È probabile che nei prossimi giorni ti vengano chieste notizie sui tuoi progetti più o meno immediati<sup>812</sup>. Quella potrebbe essere l'occasione anche di riferire (tu ne sei fuori e lo puoi fare) i due quesiti che mi poni: tieni solo presente che Alberto è in Grecia e che non tornerà prima della fine di luglio (dunque non potrà risponderti prima di allora).

A lato della lettera: Il Quindici non l'ho guardato di proposito: per non farmi sangue cattivo. Ti abbraccio

Vittorio

---

<sup>812</sup> Una lettera da Alberto Mondadori viene scritta a Zanzotto proprio lo stesso giorno, il 20 giugno: "i comuni amici mi dicono che tu hai pronto o quasi pronto un nuovo libro di poesie. Possiamo contarci per l'anni venturo? È bene saperlo fin da ora anche per poter stabilire il necessario turno nelle uscite al fine di evitare sovrapposizioni o concomitanze spiacevoli o dannose. Non sarò in grado di comunicare direttamente con te per un certo periodo perché ora mi assenterò per un mese, ma prima di partire desidero che tu sappia come io sia tutt'ora interessato al tuo lavoro."

Caro Vittorio,

ti scrivo in fretta, pregandoti di rispondermi anche nella forma più breve: ho letto che le letture poetiche avverrebbero a Spoleto dal 6 al 9 luglio. Desidererei soltanto sapere con certezza se e quando tu ci andrai, e il tuo eventuale indirizzo. Pensavo di poter venire prima a Milano, ma ci sarò soltanto dopo il 10. Conto quindi di raggiungerti laggiù e attendo una tua assicurazione. Spero che non ci saranno troppe difficoltà per trovare alloggio, comunque mi arrangerò. Se però tu fossi in contatto con gli organizzatori ti sarei grato se eventualmente tu mi facessi prendere (a mie spese) una camera per quei giorni.

Scusami la seccatura. Grazie e un affettuoso saluto

dal tuo

Andrea Z.

Pieve di Soligo

28/6/67

Milano, 30 giugno 1967<sup>813</sup>

Caro Andrea,

Secondo le notizie più recenti, di Italiani a Spoleto dovremmo esserci solo Ungaretti, Gatto e io. Non ho intenzione di fermarmi a Spoleto più di un giorno. Credo che ci arriverò da Roma in macchina nella tarda mattinata o nel primo pomeriggio del 7. Non so il nome dell'albergo, ma penso basti indirizzare all'Ufficio Stampa del Festival dei Due Mondi. Parto per Roma il 4 mattina e ci rimarrò appunto fino alla mattina del 7. Non prevedo di comunicare con gli organizzatori in quei giorni, a meno che non mi cerchino loro. Per ogni eventualità tu puoi farmi comunicazioni a Roma tra il 4 e il 7 all'hotel Boston in via Lombardia.

Se ti vedrò a Spoleto ne avrò gran piacere, ed eventualmente potremmo fare un pezzo di strada insieme nel caso ti faccia comodo partire con me la mattina dell'8 verso il Nord.

Con vivo affetto

tuo

Vittorio S.

---

<sup>813</sup> Lettera dattiloscritta non su carta intestata.



B d M<sup>814</sup>, 16 agosto 67<sup>815</sup>

Carissimo Andrea,

Sono alcune cose di cui vorrei parlarti. Un mio primo approccio con il Club di Editori per il vostro progetto ha avuto esito negativo, ma un'apertura è rimasta. C'è poi un altro progetto - importante - di cui sarebbe bene discutere, con te prima che con altri. Io torno a Milano il 27.

Prevedi di passare in settembre? Se no, troverò io il modo. Fammi sapere qualcosa.

Ti abbraccio,

Vittorio

---

<sup>814</sup> Bocca di Magra (La Spezia).

<sup>815</sup> Lettera manoscritta.

Milano, 18 settembre 1967

Caro Andrea,

vari fatti intervenuti mi hanno costretto a sospendere per ora il discorso di cui ti parlavo. Spero tuttavia di riprenderlo direttamente non appena verrai. Temo invece che non potrò venire ad Abbazia<sup>816</sup> e già con dispiacere ho perso Gorizia<sup>817</sup>.

Intanto volevo anticiparti un'altra domanda. Da tempo, anzi da anni, noi cerchiamo di fare una scelta delle poesie di Paul Celan, senza alcun risultato a causa delle mattane dell'autore, il quale vuole che gli proponiamo un traduttore con sensibilità poetica e tutti i requisiti del caso. Succede che noi glielo proponiamo, dice che va benissimo E dopo un po', non si sa bene per quale ragione, non è più d'accordo. Tu ti sentiresti, di massima, di fare un tentativo, magari valendoti dell'aiuto del tuo amico Bevilacqua? Troverei suggestiva una traduzione di Zanzotto da Celan e penso che non faremo fatica, questa volta, a convincerlo che si tratta di un traduttore di eccezione. Vedo questo come un tentativo disperato, ma che ritengo giusto fare. Che cosa pensi, di massima, circa

questo progetto? Si tratterebbe di tradurre quattro o cinque cose e di avere poi la pazienza di mandarle a Celan e di aspettare il suo beneplacito. So che la richiesta è un po' strana, ma lo è nella misura in cui è strano l'autore. Precedentemente gli avevamo fatto nomi di bravi traduttori, che però non scrivono versi in proprio.

---

<sup>816</sup> Ad Abbazia dal 1965 veniva organizzato un Convegno letterario Città di Abbazia che raccoglieva 30 scrittori, 15 italiani e 15 jugoslavi, patrocinato dalla rivista "La Battana" e in particolare da Eros Sequi (1912-1996) fondatore della rivista, poeta, scrittore e traduttore italiano che insegnava all'Università di Belgrado.

<sup>817</sup> A Gorizia il 10 settembre 1967 si tenne un Convegno di prosa contemporanea. (vedere lettera di Pavlovic del 4 settembre 1967)

Dammi ulteriori notizie sul libro che aspettiamo.  
A presto. Abbimi con vivo affetto, e un abbraccio  
tuo  
Vittorio S.

24 settembre 1967

Caro Vittorio,

Ricevo la tua e purtroppo debbo rispondere negativamente. Come sai, Celan mi ha sempre interessato, ma ora (e chissà per quanti mesi) non sono in grado di intraprendere alcun lavoro impegnativo. Come ti dissi, non riesco neanche più a guidare l'auto! Ma più avanti io spero di poter riprendere questo discorso se non avrai pensato ad altre risoluzioni.

Per il mio libro di versi. È terminato e per la fine di ottobre avrai il dattiloscritto. Sono circa 1400 versi (come le raccolte precedenti). Penso che non vi sarà impossibile farlo uscire entro aprile-maggio e desidererei un'assicurazione in proposito. Spero inoltre che non mi venga negato un anticipo (se si può usare questo termine) e che non abbia ad essere irrisorio. Nella situazione in cui mi trovo mi è necessario. Io non ho più risposto ad Alberto ma penso che non occorra, tanto più che ignoro se sia in sede. Eventualmente digli tu che confermo la presentazione del libro. E per le mie precedenti raccolte? Dovranno restare in sepoltura? Bisognerà pensare qualcosa.

Ho richiesto qualche volta libri a Porzio<sup>818</sup>, ma non me ne ha mai inviati. Colgo l'occasione per darti questa seccatura: Fammi mandare quell'opera sulla scuola americana, il diario di una professoressa, appena uscito. Spero di poterne parlare.

E vorrei anche il Mauron<sup>819</sup> (del "Saggiatore").

---

<sup>818</sup> Domenico Porzio (1921-1990), nel 1966 entra in servizio a Mondadori come Direttore per le relazioni pubbliche e la Stampa; probabilmente Zanzotto chiede a lui opere da recensire per qualche rivista o quotidiano.

<sup>819</sup> Charles Mauron, *Dalle metafore ossessive al mito personale*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

Forse entro la settimana verrò a Milano, se mia moglie potrà accompagnarmi. In questo caso ti telefonerò, almeno.

Un affettuoso saluto

Dal tuo

Andrea Z.

Pieve di S.

24-IX-67

2 ottobre 1967

Caro Vittorio,

Sono ancora qui per un'inezia. Non ho più ricevuto "Paragone" dopo il n. 204. Esiste ancora una redazione milanese? Non capisco da chi venga la scomunica lanciata contro di me. Io avrei qualche altra cosa da pubblicare e comunque vorrei avere i numeri 206-8 ecc. Con chi devo mettermi in contatto? Paolini<sup>820</sup>, al quale avevo scritto, dice di non saperne nulla. A proposito del discorso che facevamo giorni fa per il risvolto comune ai volumi dello "Specchio": servirà forse anche questo per orientare il lettore sprovveduto (giovane). Ma ho sentito parlare di inclusioni possibili non certo prestigiose. Io penso che ad evitare anche a voi il fastidio delle esclusioni talvolta teoricamente necessarie ma poi non effettuate, varrebbe lo stabilire un criterio rigido ed estrinseco (tipo i 21 anni per la maggiore età...): chi nel "Tornasole" non ha ottenuto un certo numero di recensioni "seriamente" positive, o "distinzioni" equipollenti, sia tenuto in quarantena fino a nuovo ordine prima di passare all'altra collana. Probabilmente vi sarebbero meno ingiustizie di quanto si possa pensare: se non altro per virtù statistica.

Grazie e un affettuoso saluto

Dal tuo

Andrea Z.

Pieve di Soligo

2-X-67

---

<sup>820</sup> Alcide Paolini (1928-2016) è stato un poeta, scrittore e critico letterario, collaboratore della *Fiera Letteraria e Paragone*, collega di Sereni alla Mondadori dove rivestiva il ruolo di Direttore Editoriale.

(la risposta alla lettera di Zanzotto la darà Forti, essendo Sereni assente da Milano)

12 ottobre 1967

Carissimo,

rispondo alla tua lettera del 2 ottobre a Vittorio Sereni, il quale è partito per Francoforte<sup>821</sup> dove starà fino verso la fine della prossima settimana.

La ragione per cui non ricevi più “Paragone” è che, dopo i cambiamenti redazionali nella rivista, di cui sai, tutti, praticamente, gli omaggi sono stati soppressi per decisione della Signora Banti<sup>822</sup>. Io stesso non ricevo più “Paragone” in omaggio. Paolini poi non c’entra più, da quando è stata soppressa la segreteria editoriale milanese. Girerò, comunque, la tua lamentela al Dottor Franchi, il funzionario che si occupa ora amministrativamente di “Paragone” qui a Milano, e mi auguro che ne possa sortire qualcosa di utile per te. Se poi vorrai collaborare ancora a “Paragone” dovrai rivolgerti direttamente alla Banti.

Per il resto condivido il tuo parere di rifare ai volumi dello “Specchio” un secondo risvolto illustrativo della collana, con i nomi dei principali autori pubblicati.

Ne abbiamo parlato anche con Sereni e penso che ne potrà venire una precisa decisione entro qualche tempo.

---

<sup>821</sup> Vedi nota n. 751.

<sup>822</sup> Anna Banti (1895-1985), scrittrice, fonda assieme al marito Roberto Longhi la rivista mensile “Paragone”, con il programma di far uscire un numero dedicato alla letteratura alternato ad un numero dedicato all’arte. Nel 1964, Anna Banti si rivolge ad Alberto Mondadori perché la Rizzoli, casa editrice della rivista, intende recedere il contratto. Con Mondadori cambierà la struttura e l’organizzazione della rivista, e nasceranno i primi contrasti, anche a causa della divisione della redazione in tre città diverse; Roma, Milano e Firenze. In particolare le divergenze maggiori si sono create tra la redazione di Milano e Roma, dove Anna Banti e Roberto Longhi mantenevano la direzione.

Non capisco invece le allusioni che fai ad eventuali inclusioni “indegne” nella collana. Che io sappia gli italiani che usciranno prossimamente nello “Specchio”, fra la fine di quest'anno editoriale e nel prossimo, sono: Betocchi, Solmi, Vigolo, Palazzeschi, Bigongiari<sup>823</sup>, oltre a te stesso. Non vedo francamente nessun scadimento. Puoi star certo che con i pochi titoli annui che possiamo pubblicare nello “Specchio”, ci andiamo con i piedi di piombo; e, anzi, molto probabilmente, manterremo in vita il “Tornasole” proprio per risolvere altri problemi editoriali<sup>824</sup>.

Spero di averti risposto in modo soddisfacente. E mentre rimango in attesa del tuo manoscritto del quale, senza ancora averlo, abbiamo già parlato durante le riunioni della programmazione editoriale per il prossimo anno, ti spero abbastanza bene e ti saluto molto affettuosamente.

Marco Forti<sup>825</sup>

---

<sup>823</sup> Carlo Betocchi, *Un passo, un altro passo*, Mondadori, Milano, 1967; Sergio Solmi, *Dal balcone*, Mondadori, Milano, 1968; Giorgio Vigolo, *La luce ricorda*, Mondadori, Milano, 1967; Aldo Palazzeschi, *Cuor mio*, Mondadori, Milano, 1968; Piero Bigongiari, *Stato di cose*, Mondadori, Milano, 1968.

<sup>824</sup> In realtà la collana de “Il Tornasole” terminerà nel 1968.

<sup>825</sup> A questo punto, interlocutore presso Mondadori sarà anche Marco Forti. La risposta di Zanzotto a questa lettera non sarà dunque per Sereni, ma direttamente per Forti, il 14 novembre 1967: “Carissimo, mi trovo in ritardo con l'ultima copiatura a macchina del libro. È il momento delle grosse esitazioni. Devo fare tutto da me perché le dattilografe sbagliano. E devo affrontare sempre i giorni-faglia, in cui resto a letto, per nulla, come un tronco morto. Spero comunque di farcela nel giro di questi dieci giorni, in modo da portarti io stesso il manoscritto un po' prima della fine del mese. Ho visto il libro di Betocchi, che in parte conoscevo. È, come sempre, di lucida solidità. Bisognerebbe che si attuasse quella modifica del risvolto, ad illuminare i lettori giovani sulla natura della collana. Ho scritto a Firenze per “Paragone” e mi dicono che bisogna rivolgersi a Franchi, presso la Mondadori. Potresti intervenire per te, oltre che per me, se non ti mandano più la rivista. Attendo un tuo cenno di assicurazione.” E il 16 novembre Forti risponde: “Carissimo Andrea, ti ringrazio della tua ultima lettera. Lavora pure con calma alla messa a punto del tuo manoscritto: ma non troppo perché lo abbiamo già messo in programma per la primavera e dovremo avere pure il tempo di leggerlo, fare i vari giri di bozze, stamparlo ecc. Sarò comunque molto contento di vederti se fra una decina di giorni porterai tu stesso il manoscritto. Se non ti sentirai di viaggiare o sarai stanco, mandamelo e sarà come se tu l'avessi portato di persona. Sono contento che ti piaccia il libro di Betocchi. Sta riscuotendo molto successo presso i lettori più diversi, e questo è di solito il segno che un libro vale veramente. Quanto alla modifica del risvolto, come ti ho detto, ne abbiamo parlato e può darsi che rientri addirittura in una modifica della veste della collana. Mi dispiace che i fiorentini di “Paragone” ti abbiano detto che per gli omaggi bisogna rivolgersi a Franchi. Non è vero. Gli omaggi li decide di persona la Banti e Franchi è semplicemente l'amministratore che traduce le decisioni della Banti in termini operativi. Ne ho parlato con lui e le cose stanno in questo modo. Parleremo comunque di queste cose quando ci vedremo fra poco.”



Milano, 12 maggio '68

Carissimo Andrea,

per caso, una domenica mattina, cercando una lettera che non si trova, tornano in mano le bozze in attesa del libro ormai prossimo.

Così si fa la seconda lettura, cioè comincia la convivenza senza chiederti né il come né il perché, senza volere capire a ogni costo, senza infastidirti alla lettura delle note disgraziatamente o felicemente in appendice, cogliendo l'allegria cioè la spinta della voce nonostante tutto ilare e saliente e montante (1). Solo adesso capisco – e me ne vergogno – che è un grande libro. Hai riempito di poesia lo spazio che per convenzione si considera riflessione sull'impotenza, terreno arido e vago tra il vivere e lo scrivere, il sentire e il fare.

Forse era questa la cosa che mi lasciava in sospetto dopo la prima meccanica lettura, per questo parlavo di operazione letteraria.

Ma adesso, almeno questo, l'ho capito: da quei gettati scandagli là dove di solito non si pensa a gettarli e questo è l'inizio di una ulteriore presa di coscienza – non una triste archiviazione come a prima vista sembrava. Può dispiacere che la poesia debba fare questo giro per tornare credibile e accettabile cioè vera? Questo è un altro discorso.

Stammi bene. Sono fiero di aver creduto a te una volta di più e di vederne oggi il frutto indiscutibile e – spero – non dimenticabile.

Ti abbraccio

Vittorio

(1) Cioè potente e operante

14/5/68

Ore 21

Ecco, ora sono veramente contento<sup>826</sup>!

Andrea Z.

---

<sup>826</sup> Zanzotto aspettava con ansia il giudizio di Sereni. Il 15 febbraio scrive a Forti: "Non ho più avuto notizie da Vittorio. Sai se ha visto il mio libro? Io sono sempre in attesa di parlarne anche con lui, ma non sono mai riuscito a trovarlo, nemmeno al telefono, in questi ultimi tempi."

Milano, 4 giugno 1969

Caro Andrea,

Questa volta sarei venuto molto volentieri a Mestre se non fossi stato a Firenze proprio a partire dal giorno in cui ha avuto luogo la cena. Ma tra l'altro ho ricevuto l'invito, causa il disservizio postale, solo al mio rientro da Firenze dove sono rimasto fino al giorno 26.

Quando ci vedremo, ti parlerò di quel premio internazionale che ha visto protrarsi una discussione in cui fino all'ultimo il tuo nome è stato in gioco insieme a quelli di Paul Celan e Ted Hughes<sup>827</sup>, al quale poi il premio è stato assegnato (ma con nessuna eco, come avrai saputo, stante la pessima organizzazione fiorentina in fatto di rapporti con la stampa). Ne riparleremo.

Un abbraccio affettuoso

tuo

Vittorio S.

---

<sup>827</sup> Ted Hughes (1930-1998), poeta e scrittore inglese, compagno di Sylvia Plath. Nel 1969 vinse il Premio Internazionale Firenze i cui finalisti erano anche Celan e Zanzotto.

11-XI-69

Caro Vittorio,

Ti unisco qui un componimento che riprende un vecchissimo tema in termini “da definirsi” o forse anche troppo definiti. Non so. È anche un inizio di tutto un discorso - protocollo sul test di Rorschach<sup>828</sup>. Spero ti interessi in qualche modo.

Congratulazioni in ritardo per il riconoscimento che hai meritato ben a ragione per la traduzione di Char<sup>829</sup>.

Spero di vederti presto a Milano. Intanto un affettuoso saluto.

tuo Andrea Z.

---

<sup>828</sup> Il componimento verrà stampato da Zanzotto in modo indipendente nella tipografia dei cugini: *Gli sguardi i fatti e Senhal*, Tipografia Vincenzo Bernardi, Pieve di Soligo, 1969.

<sup>829</sup> René Char (1907-1988) pubblica nel 1946 *Feuillets d'Hypnos*, scritti tra il '40 e il '44 e Sereni li traduce nel 1958, e queste traduzioni confluiscono nella raccolta curata da Caproni: *Poesia e prosa*, Feltrinelli, Milano, 1962. *Fogli d'Ipnos 1943-44* con prefazione e traduzione di Sereni. Il testo viene poi ristampato da solo per Einaudi nel 1968. A Sereni era stato conferito a fine settembre il Premio Internazionale di Poesia «Riviera dei Marmi», Custonici-Trapani, per la traduzione dei *Fogli d'Ipnos*.

Caro Andrea,

non ho sott'occhio le parole esatte, ma mi pare che Gramigna abbia colto molto giusto sull'Informazione di ieri a proposito del tuo rapporto col linguaggio e del modo di questo tuo rapporto (diversi, per intenderci da quello del gruppo di Tel Quel<sup>830</sup>).

Edotto dalla volta precedente, ho riservato alla seconda lettura la decifrazione vera e propria per affrontare la prima con lo spirito il più libero possibile. Mi pare che l'esito sia stato all'altezza, forse anche un passo più in là, dell'esito raggiunto con la seconda lettura del libro che ti sei ormai lasciato alle spalle.

Ne ho molto piacere per te e per tutti.

Ti abbraccio

Vittorio

Milano, 16 novembre '69

---

<sup>830</sup> Tel Quel: rivista letteraria francese, trimestrale, fondata nel 1960 da Philippe Sollers e Jean-Edern Hallier. Per la teoria telqueliana del linguaggio si veda anche il libro curato da Alfredo Giuliani e Jacqueline Risset, *Poeti di Tel Quel*, Einaudi, Torino, 1968, in cui erano contenute poesie del gruppo di poeti che costituivano il comitato di redazione della rivista (Marcelin Pleyne, Denis Roche, Jean-Pierre Faye).

Milano, 14 gennaio 1971

Caro Andrea,

Marco Forti mi ha riferito circa il vostro incontro. Bada che non esistono problemi sulla tua situazione. Cogliendo l'occasione del rinnovo prossimo di due contratti, possiamo stabilire il rapporto su basi chiare e definitive anche sotto l'aspetto economico. A proposito di questo abbiamo una precisa e concreta proposta da farti, che spero gradirai. Anche sul piano delle ristampe non esistono preclusioni, sia che tu voglia ristampare secondo un regolare calendario i singoli libri, sia che tu voglia autoantologizzarti, fino a La Beltà esclusa.

Puoi scrivermi se credi inviandomi un piano dettagliato oppure rimandare il discorso alla prima tua visita a Milano: come ti pare meglio. Ti ricordo, con l'occasione, l'opportunità che tu mandi l'elenco delle correzioni per La Beltà<sup>831</sup>.

---

<sup>831</sup> Questa lettera si inserisce al termine di uno scambio di comunicazioni interne alla Mondadori tra Forti, Sereni e la Direzione Letteraria della Casa Editrice. Il 15 settembre Forti scrive un appunto interno a Sereni avente come oggetto: Zanzotto: "Caro Vittorio, ti mando la situazione contrattuale di Zanzotto relativa a tutti i suoi volumi. Vorrei farti notare che i contratti di Vocativo, delle Nove ecloghe e di Dietro il paesaggio sono scaduti o in via di scadenza. A mio parere, se non vogliamo perdere Zanzotto, dovrà essergli offerto di ripubblicare i suoi primi libri o fare una scelta esauriente di essi, più o meno come già gli offersi io tempo fa. Ma tale offerta dovrà essergli fatta dai massimi livelli della casa editrice e con un congruo anticipo. Puoi star certo che se non lo facciamo noi, questo lo farà senz'altro Rizzoli. È da ricordare che Zanzotto è uno dei poeti italiani che contano veramente sia per i lettori giovani che per i meno giovani." E il giorno seguente, Sereni scrive alla Direzione Letteraria: "In rapporto all'articolo del 6.9 a firma di Carlo Bo sul libro di Bataille edito da Rizzoli a cura del nostro autore Andrea Zanzotto, ho riguardato la situazione editoriale dell'autore. Questi ha pubblicato sin qui quattro libri di versi nello Specchio. Dell'ultimo, il più noto, il contratto scade il 19.1.88. L'opzione sull'autore scade invece il 19.1.78. Debbo tuttavia far presente che i contratti per i tre precedenti volumi sono scaduti o stanno per scadere. In più, l'autore è da anni consulente di Rizzoli e non è escluso che Rizzoli tenti di incominciare proprio con lui la collezione di poesia il cui varo risulta per il momento rimandato. Per quanto ci riguarda dovremmo preoccuparci di fare concrete e tempestive proposte di ristampa all'autore in vista del rinnovo dei contratti scaduti o che stanno per scadere e, se necessario, offrirgli un anticipo di una certa consistenza. Per la parte invece che riguarda Rizzoli, data la pressione che il suo direttore generale continua a esercitare su molti nostri autori, non sarebbe male che di tanto in tanto ci si richiamasse con particolare fermezza agli accordi intercorsi tra le due case editrici. Non so tuttavia se questa curatela di Zanzotto per il libro di Bataille sia il pretesto giusto per riaprire il discorso." L'11 novembre, di nuovo Forti scrive un appunto a Sereni avente come oggetto: Situazione Zanzotto: "Caro Vittorio,

Ti ricordo con affetto e ancora ti faccio molti auguri e ti abbraccio  
tuo  
Vittorio

---

domenica ho fatto colazione con Zanzotto, che era venuto a Milano per la solita seduta di Rizzoli. Abbiamo discusso con molta franchezza il suo rapporto editoriale con noi, e ne sono emersi i seguenti problemi, che prego di considerare con tutta la dovuta attenzione: Zanzotto non dubita in nessun modo del vivo interessamento della nostra Direzione Letteraria nei confronti del suo lavoro, ma ritiene che la casa editrice a livello dell'Alta Direzione non dimostri nel suo lavoro quella fiducia impegnativa e incondizionata che lui ormai si aspetta, e che dovrebbe tradursi in ben più massiccio impegno della casa editrice come tale a vendere, promuovere e propagandare il suo nome e la sua opera; Zanzotto si rende conto che anche da un maggior impegno globale su di lui la casa editrice potrebbe non riprendere in tutto l'investimento psicologico e soprattutto finanziario - organizzativo fatto su di lui; d'altra parte è ben conscio del valore primario che ha ormai assunto il suo lavoro, e non nasconde che Rizzoli (di cui è consulente) sta facendo su di lui pressioni di ogni genere per acquisirlo; Zanzotto non ha compiuto ancora cedimenti in quella direzione, ma mi ha detto con franchezza che tende a lasciar scadere i contratti che ha con noi e mettersi in condizione di avere un'offerta adeguata al prestigio che secondo lui ha il suo lavoro, da Rizzoli o da chi altri voglia fargliela. Se tale offerta non corrisponderà ai suoi desideri, Zanzotto tende anche ad auto pubblicarsi e autogestirsi a livello semiclandestino. Secondo lui si tratta di una diversa soluzione non priva di esiti positivi dato il prestigio che comunque ha. Mi ha fatto, d'altro canto, notare che, indipendentemente dal suo impegno editoriale nei confronti di Ungaretti, Montale, Quasimodo (con cui Zanzotto non intende comunque confrontarsi), la Mondadori ha fatto precisi investimenti psicologici e finanziari sui nomi di un Gatto, un Betocchi, un Sinisgalli e non vede perché non possa farli su di lui. In conclusione do qui di seguito i diversi passaggi che, a mio parere, la casa editrice deve compiere, se non vuole lasciar passare Zanzotto alla concorrenza: ristampare in Specchio Dietro il paesaggio con l'aggiunta delle poesie giovanili di Che valse? uscite da Scheiwiller-Franci e di quelle uscite dalla "Meridiana". Per questo libro si dovrà fare un nuovo contratto con percentuali più favorevoli all'autore, dal momento che il vecchio contratto per Dietro il paesaggio scadrà il mese prossimo (esattamente il 2/2/71); Ristampare in Specchio Vocativo a una distanza ragionevole dalla precedente opera (il relativo contratto scade il 7.3.1971); Ristampare in Specchio le Nove ecloghe rinnovando subito in proposito il contratto a condizioni più favorevoli (esso scade fra giorni ed esattamente il 28.1.1971); Pubblicare in Specchio, come previsto, la seconda edizione de La beltà, persuadendo Zanzotto a darci il testo riveduto dell'opera, cosa nei cui confronti nicchia, come si sa, da mesi; Impostare concretamente una autoselezione da tutta l'opera di Zanzotto per gli Oscar. A fare tutto questo Zanzotto dovrà essere persuaso con un sostanziale premio di ingaggio una tantum adeguato a quello che, senza fallo, gli offrirà Rizzoli (ricordo incidentalmente che si dice che Luzi abbia avuto fra tre e cinque milioni da Rizzoli); con un preciso scadenario per le varie pubblicazioni che dovrà essere rispettato sia da noi che dall'autore; con un incontro personale di Zanzotto a livello di Alta Direzione che gli dia la precisa sensazione che viene così impostato un nuovo e più maturo rapporto editoriale. Tale rapporto dovrà peraltro avere un preciso seguito a livello di tutti i settori della casa editrice: redazione, vendite, propaganda ecc. In cambio Zanzotto dovrà calmare ogni inquietudine editoriale e darci l'opzione decennale per il suo futuro lavoro. Altrimenti la perdita di Zanzotto col suo relativo passaggio "indolore" (cioè per scadenze di contratti) a Rizzoli è certa e, dopo l'acquisizione di Luzi da parte del nostro concorrente, ciò sancirebbe la fine di ogni nostra preminenza nel campo della poesia. Questo almeno proiettando un poco le cose nel futuro. Prego infatti ricordare in proposito che Saba, Quasimodo e Ungaretti sono morti e che Montale ha 75 anni. A questo punto non mi resta che passare la mano sull'argomento al Direttore Letterario e all'Alta Direzione per le decisioni del caso. Ma vorrei fosse chiaro, che il passaggio di Zanzotto alla concorrenza costituirebbe un gravissimo test contro di noi, a livello di tutti quelli che seguono le questioni di poesia." Solo l'11 gennaio Sereni scrive alla Direzione Letteraria questo appunto: "Conoscete già la delicatezza del caso Zanzotto, due contratti del quale scadono rispettivamente il 28 gennaio e il 2 febbraio. Stavo per scrivergli come già d'accordo con Spagnol, quando Forti lo ha incontrato. Ecco una relazione esatta sull'intero caso e sulle sue implicazioni. Un commento non è necessario. Non posso che raccomandare caldamente di risolvere in solido la questione: minimo, un milione, oltre all'esecuzione di un piano di ristampe da concordare con l'autore."

18-1-71

Caro Vittorio,

ricevo la tua lettera e ti ringrazio di quanto mi proponi. Parleremo di tutto alla fine di questo mese, quando potrò fermarmi a Milano per qualche giorno. Devo però dirti che sono molto perplesso sulla ristampa dei miei vecchi libri e perfino de “La Beltà”. È una specie di stanchezza che tu più di altri puoi capire.

Ti unisco qui due cosette, una solo apparentemente “visiva”, di anni fa, ed una recente<sup>832</sup>. Spero anche tu abbia ricevuto il libriccino di miei vecchissimi versi che ho pubblicato da Scheiwiller-Franci<sup>833</sup>.

A presto dunque, e un affettuoso saluto dal tuo

Andrea Z.

P.S.: Ho avuto il bel libro “Alberi” con la tua introduzione così partecipe e vera<sup>834</sup>.

Peccato che la citazione di miei versi porti un errore di stampa: anche una sola riga, nel mio destino tipografico, deve avere il suo errore!

Ciao, aff

A.Z.

---

<sup>832</sup> Probabilmente una è l'edizione de *Gli sguardi, i fatti e senhal* con litografie di Tono Zancanaro pubblicato da Il Tridente nel 1969.

<sup>833</sup> Zanzotto pubblica una raccolta di 14 poesie scritte negli anni 1938-42 con il titolo *A che valse? (1938-1942)* con Scheiwiller, a tiratura limitata, come regalo per gli amici, fuori commercio.

<sup>834</sup> Vittorio Sereni e Franco Petazzi, *Alberi*, con fotografie di Petazzi, prefazione e scelta dei testi di Sereni, Bestetti Edizioni d'Arte, Milano, 1970.



Milano, 22 gennaio 1971

Caro Andrea,

Mi fermerò qualche giorno a Roma e sarò dunque assente fino a giovedì. Vorrei augurarmi di trovare al mio ritorno una tua risposta contenente il piano che ti avevo richiesto, oppure una previsione su una tua prossima venuta a Milano.

Grazie e tanti affettuosi saluti

tuo

Vittorio Sereni

Pieve di Soligo

26-1-71

Caro Vittorio,

Io sarò sicuramente a Milano durante il weekend 6-7 febbraio<sup>835</sup>. Spero che tu allora non ti trovi fuori.

A presto dunque, e un affettuoso saluto.

Tuo

Andrea Z.

P.S. Resterò anche lunedì 8 e martedì 9. A.Z.

---

<sup>835</sup> Nel diario del 1971 in realtà leggiamo che arriva a Milano il 16. E scrive: "Arrivo a Milano alle 19. Poi da Mondadori, sotto la pioggia, per il ricevimento in onore di Montale e delle Satura. Ci sono tutti i mondadoriani. Eusebio è allegro e molto senatoriale. Sereni mi dice timidamente all'orecchio (fa un po' tenerezza) che per il mio reingaggio mi darebbero un milione e la ristampa negli Oscar."

Milano, 27 gennaio 1971

Caro Andrea,

Avevo ricevuto regolarmente da Franci la “plaquette natalizia”: stupefacente documento delle tue risorse auree. Adesso, con un po’ di calma, leggerò le tue altre cose che mi hai mandato e di cui ti ringrazio molto. Conto dunque sul tuo arrivo e su quanto ci diremo.

Il tuo stato d’animo (hai ragione) è perfettamente sentito da me e anche condiviso. Ma fino a quando farò questo lavoro è mio dovere verso la casa editrice assicurare la vitalità dei suoi rapporti e accordi con gli autori che contano. Per pubblicare c’è sempre tempo e anche il tuo stato d’animo può cambiare: non mi perdonerei mai di aver lasciato le cose sul vago.

Arrivederci dunque al più presto e un abbraccio da

Vittorio

1/7/71

Caro Vittorio,

Come già dissi a Forti, sarò a Milano tra il 10 e il 15. Definiremo allora tutte le questioni pendenti se, come mi fu detto, in quel periodo ci sarai anche tu. Sta preparando la copia della “Beltà” con le correzioni per la ristampa in “tascabile”. Credo che non sarebbe male pubblicare insieme anche il breve saggio che Agosti ha dedicato al libro<sup>836</sup>. Mi sarebbe andato certamente bene anche Forti, ma credo che la sua presenza potrebbe essere interpretata troppo “editorialmente”. Ne parleremo comunque.

Intanto un affettuoso saluto e arrivederci presto

tuo

Andrea Z.

---

<sup>836</sup> Da una nota interna del 1 ottobre 1971 scritta da Forti per Spagnol, si legge che “ieri è venuto Zanzotto e ha detto a Sereni che per l'immediato non ha intenzione di ristampare La Beltà in Oscar. Secondo lui i titoli finora usciti negli Oscar di poesia sono un corpo troppo alto e qualificante della poesia europea già codificata perché vi si mescoli il suo libro senza che qualche autore italiano contemporaneo faccia da raccordo. Desidererebbe quindi rimandare la sua uscita in Oscar dopo che altri poeti un po' più vecchi di lui, sul tipo di Gatto, Sinisgalli o Betocchi o altri, siano già usciti in Oscar. Con Sereni tuttavia hanno concordato che possiamo ugualmente far fare ad Agosti la prevista prefazione, dandogli tuttavia più tempo di quello che gli era stato dato. Nel frattempo Sereni vedrà Gatto a Roma e gli parlerà anche del suo Oscar: vedremo se la situazione si sbloccherà un po'.” La Beltà infine non è mai stata ristampata come Oscar. La successiva ristampa sarà nel Meridiano e sarà accompagnata dal saggio di Agosti di cui qui si parla: Stefano Agosti, “*La Beltà*” o *la conquista del dire*, Sigma, marzo 1969 e in *Il testo poetico. Teoria e pratiche d'analisi*, Rizzoli, 1972.

12.3.72

Caro Vittorio,

Non sono mai riuscito a trovarti, nelle mie purtroppo brevissime puntate a Milano. Avrei voluto da tempo dirti che il tuo lavoro recente mi è sembrato eccezionalmente ricco di vitalità, e nuovo. Il discorso che sviluppi nell' "Almanacco"<sup>837</sup> è di una coerenza impressionante negli sviluppi che propone rispetto alla parte iniziale che conoscevo (modificata in seguito, mi pare) e, insieme, imprevedibile. Ho notato che tu e Luzi, pur su linee molto diverse, vi movete verso risultati in qualche modo convergenti o "consoni". Non saprei meglio definire, per ora. Attendo di leggere Mengaldo<sup>838</sup>.

Ti unisco qui il nucleo più importante de "La Pasqua a P. di S.": corpus maius intorno a cui graviteranno parecchi altri corpuscoli<sup>839</sup>. Intenderei farne una plaquette e spero che non vi siano obiezioni da parte dell'editore. Penso a Rebellato o a Pozza (ma pare che ormai abbia chiuso con la sua collana di poeti). Parleremo di questo, e di molte altre cose, se avrai un po' di tempo, verso la fine del mese, quando verrò a MI.

Intanto, un affettuoso saluto dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>837</sup> Nel 1972 Sereni pubblica la versione definitiva di *Un posto di vacanza*, poemetto in sette parti, in «Almanacco dello Specchio», 1, Mondadori, Milano, 1972, dopo che ne era apparsa una parte in «Paragone», n.204, febbraio 1967, riedito da Scheiwiller nel 1963 e confluito in "Stella variabile" edito con Garzanti nel 1981.

<sup>838</sup> Pier Vincenzo Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni*, «Strumenti critici», VI, n. 17, febbraio 1972, fascicolo I, pp. 19-48. Sereni rimane soddisfatto da questo articolo; in una lettera ad Anceschi del 13 maggio 1972 scrive: conosco lo scritto del Mengaldo che credo stia per uscire in «Strumenti critici». Non c'è dubbio che è una delle cose più attente e spesso più penetranti che siano mai state scritte a mio riguardo".

<sup>839</sup> Il poemetto *La Pasqua a Pieve di Soligo* confluirà nel volume *Pasque*, che uscirà nel dicembre del 1973 nella collana «Lo Specchio».

Caro Andrea,

Può succedere anche questo: che la crescente allergia alla carta stampata (riviste, pieghevoli, pubblicità, bollettini editoriali, inviti eccetera) mi faccia trascurare per giorni una busta che invece contiene una cosa tua e una tua lettera, l'una e l'altra preziose, e che io mi accorga e la apra solo stasera una volta deciso di fare un repulisti. Per la verità la cosa tua l'avevo già letta in ufficio - in fretta - passatami da Forti e sapevo già che era una grossa cosa. Ma volevo e voglio rileggerla con attenzione perché è estremamente complessa e ricca. Per quanto mi dici a proposito della mia cosa dovrei trarre incoraggiamento, dato che mi viene da te; ma sappi che da quando l'ho conclusa (tra settembre e ottobre) sono caduto in un nuovo periodo di stasi e che soprattutto in questi ultimi tempi sono preoccupato delle mie condizioni psichiche e mentali (depressione estrema da una parte, opacità mai provata prima in misura così grave dall'altra) e che insomma non ne posso proprio più. Conosci queste cose e sai come sia difficile renderne partecipi gli altri, e così non insisto.

Pensi proprio a una "plaquette" per questa tua Pasqua? Se te la facessi da Neri Pozza, passi. Ma da Rebellato? Non ti conviene aspettare di fare uno Specchio anche di non molte pagine? Ormai è un lusso che ti puoi permettere, e Mondadori a maggior ragione.

Vogliamo riparlarne?

Tieni conto che io spero (spero) di andare a Bocca di Magra tra il 30 marzo e il 5 aprile, per vedere se riesco a tirarmi un poco su. Per il momento mi ha tirato su la tua lettera e te ne sono molto grato.

Purtroppo durerà poco, non certo per tua colpa. E l'aria intorno è maledettamente torva e minacciosa. Quello che sta succedendo è un riscontro

preciso a quanto c'è in me, di angosciato e di confuso (e con infiniti rimorsi verso me stesso e verso altri).

Spero di vederti. Ti abbraccio

Vittorio

Milano, 20 marzo '72

1972-73

Carissimo Vittorio,

abbi tutti i miei più affettuosi auguri e (in ritardo) le congratulazioni per il premio. Se non fossi così ostinatamente dispeptico ti imporrei una “cena di festeggiamento”, ma almeno un brindisi lo faremo.

E' stato un periodo schifoso per me quest'ultimo trimestre; il pancreas non mi dà requie (o forse una somatizzazione). Non ho potuto attuare alcun progetto, né venire a Milano, dove ho preso quasi per nulla quelle due stanze. Spero comunque che le cose cambieranno. Intanto vado avanti con la stesura definitiva del nuovo libro (“Pasque” o “Misteri della pedagogia” che spero di poter consegnare entro la primavera.

E tu? Desidero molto conoscere il tuo lavoro attuale. Intanto, nell'attesa di vederti e di parlare con te di molte cose, ti saluto caramente.

Ciao, tuo

Andrea Z.



Caro Andrea,

Solo per dirti che ho trovato il tuo biglietto a casa la sera stessa dopo che ci eravamo visti.

Il mio lavoro? Non esiste. E continuerà a non esistere se non mi toglierò il più presto possibile dalle attuali funzioni. Sono ormai quindici anni e uno ha il diritto di sentirsi ormai logoro.

Ma davvero vediamoci almeno un poco più a lungo la prossima volta.

Con vivo affetto, tuo

Vittorio S.

Milano, 14 gennaio '73

13 III 73

Carissimo,

il “Circolo Culturale” di Venezia (una specie di Soroptimist<sup>840</sup>, ahimè) mi ha chiesto di presentare la tua poesia ed io ho accettato ben volentieri l’invito. La riunione dovrebbe aver luogo il martedì 10 aprile alle 18. Perché non vieni anche tu? Abbandonate al loro destino quelle (tirchie) vecchie, potremmo passare una serata con gli amici di Ca’ Foscari (Perosa, la Franca Trentin – Baratto, Agosti etc) che ti vogliono bene e sarebbero entusiasti di averti tra loro. E, soprattutto, sarebbe anche per me un’occasione di stare un po’ in tua compagnia al di fuori delle tette atmosfere editoriali. Pensaci, dunque, e sappimi dire qualcosa. Ciao. Il tuo aff.mo

Andrea Z.

---

<sup>840</sup> Il Soroptimist International è un’organizzazione femminile nata nel 1921 negli Stati Uniti che si impegna a promuovere e sostenere i diritti delle donne e civili in generale.

Milano, 21 marzo 1973

Carissimo Andrea,

L'idea che sia proprio tu a parlare di me a Venezia non può che farmi un grande piacere. Ne sono lieto e onorato. Ma detto questo, debbo aggiungere che sarà molto difficile (per varie ragioni che ti spiegherò meglio a voce) che io possa essere presente quel giorno. Mi dispiace sinceramente e, al solito, mi sento abbastanza in colpa: come per una ingratitudine. Mi è capitata la stessa cosa in questi giorni per un invito riguardante un'occasione analoga, a Bologna.

Sarò assente da Milano dal 24 al 31 marzo. Vado in Egitto. Se poi le cose cambieranno (ma è poco probabile) È naturale che te lo farò sapere in tempo. Mi scuso e ti ringrazio molto salutandoti con vivo affetto

tuo

Vittorio

5-6-73

Telegramma

Inviato da Direzione Letteraria Mondadori

Partecipo con tutto mio affetto tuo grande dolore<sup>841</sup> Stop Ti abbraccio

Vittorio Sereni

Risposta al telegramma con biglietto stampato intestato a

Le famiglie Zanzotto e Chiarvesio

Sentitamente ringraziano

Ti sono infinitamente grato-

Andrea

P.S: ho ricevuto le tue poesie nuove. Straordinaria intensità, verità, presenza attiva. A.

---

<sup>841</sup> Il 4 giugno 1973 muore la madre di Zanzotto, Carmela Bernardi.

17 nov. 74

Carissimo Vittorio,

mi è spiaciuto molto non esser potuto venire a Milano martedì a festeggiare te e il libro di Char<sup>842</sup>. Purtroppo in questo periodo sono in giro per le scuole della provincia, in una situazione resa complessa ancor più di prima dall'entrata in vigore dei decreti delegati<sup>843</sup>, e non mi è stato possibile liberarmi.

Sto leggendo, intanto, con vera ammirazione, e raffrontando i due “testi”.

Vi si coglie sia una connivenza che è frutto di un insieme di circostanze positive e di una lunga frequentazione, sia di una diversità di “caratteri” assolutamente marcata.

A dicembre verrò a Milano e mi farò vivo al telefono, con la speranza che sia possibile incontrarci.

A presto dunque. Con affetto

tuo

Andrea Z.

---

<sup>842</sup> Il libro presentato è *Ritorno Sopramonte*, poesie di René Char con *Note, Appunti del traduttore* e traduzione di Sereni, Milano, Mondadori, 1974. È una raccolta di poesie provenienti da vari volumi di Char (*L'âge cassant, Le nu perdu, La nuit talismanique*); René Char, *Ritorno Sopramonte*, Milano, Mondadori, 1974.

<sup>843</sup> I provvedimenti delegati sulla scuola sono un insieme di sei atti normativi emanati tra il '73 e il '74 che hanno modificato significativamente la legislazione scolastica. Negli anni '70 Zanzotto era in distacco presso il Provveditorato e si occupava di aggiornamento degli insegnanti in tutta la provincia di Treviso.

26 XI 75

Carissimo Vittorio,

forse ti sarà capitata tra le mani la raccolta di poesie di Carolus L. Cergoly<sup>844</sup>. È un caso da non trascurare e penso che tu abbia già viste le recensioni uscite dopo la pubblicazione della precedente raccolta a spese dell'autore.

So che con l'aria che tira sarà estremamente difficile prenderlo in considerazione per lo Specchio; ti sarò grato comunque se a suo tempo mi farai conoscere le decisioni che saranno state prese.

Ti prego anche di farmi avere una fotocopia di quell'articolo di Fortini sul TLS<sup>845</sup>, di cui mi parlasti quando ci incontrammo in treno.

A presto (dopo la metà di dicembre) e tanti affettuosi saluti

tuo

Andrea Z.

---

<sup>844</sup> Carolus Cergoly (1908-1987), poeta triestino, era diventato noto nel 1974 dopo che la sua raccolta di versi *Inter Pocula* era stata recensita da Pasolini su «Il Tempo». La raccolta di cui parla Zanzotto è *Ponterosso, poesie mitteleuropee in lessico triestino*. Cergoly in una lettera a Zanzotto del 9 aprile 1975 scrive: "Speravo di far quattro ciacole "inter pocula" darle qualche "campione" di quelle poesie che voglio mettere insieme sotto il titolo "Ponterosso" e relativo sottotitolo "poesie mitteleuropee in lessico triestino". I miei pochi amici mi dicono che il Ponterosso potrebbe interessare l'editore Mondadori. Bene dico io ma la collana poetica è diretta da Marco Forti? Allora al Forti dovrei spedire il dattiloscritto magari accompagnandolo con le critiche di Zanzotto, Pasolini, Giudici, Costantini.." Il volume verrà poi pubblicato da Guanda nella collana de «I quaderni della Fenice» diretta da Raboni nel 1976.

<sup>845</sup> Probabilmente si riferisce all'articolo di Fortini, *The wind of revival*, pubblicato sul Times Literary Supplement del 31.10.1975, p. 1308.

Caro Andrea,

Vedrò di farti avere la fotocopia dell'articolo di Fortini. Debbo far ricercare il numero nell'emeroteca Mondadoriana e sono piuttosto lenti. Ma in un modo o nell'altro l'avrai.

Cergoly. Saranno due mesi o poco meno che ho spedito testi e ritagli critici (Giudici, Pasolini, Zanzotto) a Davico Bonino<sup>846</sup>, previa telefonata. Non mi ha risposto nemmeno "crepa". Gira e rigira siamo sempre noi i più scrupolosi (e i più fessi). Adesso lo solleciterò. Da noi, neanche parlarne. Nel caso non funzionasse l'ipotesi einaudiana, si dovrà tentare con Guanda, che sembra in bella e interessante ripresa. Ne ho già parlato a Raboni che ci ha che fare.

Le cose mi vanno abbastanza male. Arrivederci presto.

Ti abbraccio

Vittorio

Milano, 30 nov. '75

---

<sup>846</sup> Guido Davico Bonino (Torino, 1938) è un critico letterario e teatrale ed è stato professore di Storia del teatro all'Università di Torino. Ha collaborato con la Casa Editrice Einaudi dal 1961 al 1978.

1975-76<sup>847</sup>

Caro Vittorio,

Ho ricevuto la fotocopia dell'articolo. Grazie. E infiniti auguri a te famiglia.

tuo

Andrea Z.

---

<sup>847</sup> Cartolina illustrata da Pieve di Soligo.



Caro Andrea,

l'altro giorno, da gente che lo aveva ricevuto, ho sentito non un gran bene del libro che hai appena pubblicato quasi alla macchia. Confesso che ci sono rimasto male, dato che io, invece, non l'ho ricevuto.

Debbo sperare in un disguido e magari in una svista? Ad altro non voglio pensare, ci mancherebbe.

E' vero, ci si vede troppo poco e ormai come se si vivesse in orbite diverse. Può anche darsi che sia così e almeno per quanto mi riguarda non è certo un bene.

Ti penso con affetto. Tuo

Vittorio S.

Milano, 25 febbraio '77

- Scheiwiller dovrebbe averti mandato, da diverso tempo ormai, il libretto per Franco Francese<sup>848</sup>.

---

<sup>848</sup> Franco Francese (1920-1996) artista. Pubblica il volumetto che porta il nome della compagna, Elide e raccoglie vari ritratti della moglie. E' a cura di Vanni Scheiwiller e Alfredo Paglione e contiene un inedito di Sereni.

10/3/79

Carissimo Vittorio,

volevo dirti che purtroppo non sono ancora riuscito a scovare quel dattiloscritto già abbastanza lungo e strutturato, in cui erano riportate le “Conversazioni con Nino”<sup>849</sup>. È del 1975 e sono certo di averlo qui, in qualche anfratto del disordine che regna nel mio studio e dintorni. Continuerò a cercare, perché mi spiacerrebbe infinitamente averlo perso<sup>850</sup>.

In ogni caso resta sempre la possibilità di ripartire da zero, dato che il protagonista, con i suoi 87 anni, è ben vivo e vegeto e fantasticante.

Ma temo che, per questi inconvenienti di cui ti ho detto, non sia possibile arrivare in tempo per la prima “fornata” delle rinnovate Silerchie<sup>851</sup>.

Ho anche qualche altra idea, ma te ne parlerò più avanti. Spero di poter tornare a Milano all'inizio di aprile e di vederti allora. Intanto un affettuoso abbraccio

dal tuo

Andrea Z.

---

<sup>849</sup> Il libro uscirà solo nel 2005, a cura di Andrea Zanzotto, per le Edizioni Grafiche V. Bernardi di Pieve di Soligo. La figura di Nino, (Angelo Mura detto Nino), contadino poeta, combattente della prima guerra mondiale, riuniva amici della zona per degli incontri conviviali e letterari; fu una figura di riferimento per Zanzotto, Comisso, Conte e altri scrittori e intellettuali fin dagli anni Cinquanta, che ospitava nella sua casa di campagna a Rolle.

<sup>850</sup> In realtà non è andato perso. Luciano Cecchinell, che ha collaborato alla pubblicazione del libro nel 2005, si ricorda chiaramente il dattiloscritto datogli da Zanzotto, in base al quale poi ha lavorato. Dattiloscritto che troviamo ora nell'archivio, assieme ai nastri registrati delle conversazioni.

<sup>851</sup> Biblioteca delle Silerchie" è una collana della casa editrice "Il Saggiatore" che si apre nel 1958 con Lettera sul matrimonio di Thomas Mann. Il nome della collana trae origine dall'omonima località, sita nel Comune di Camaiore, ove la famiglia Mondadori deteneva una residenza estiva. Sereni, quale consulente del Saggiatore, dal '78 lavorava al rinnovamento dell'ormai storica collana. \*\*

Milano, 23 marzo '79

Caro Andrea,

non darti pena, ma - ti prego - continua a cercare. Anch'io sono in ritardo, anzi fermo, col mio progetto (Il sabato tedesco, ossia l'opzione + una seconda parte<sup>852</sup>).

Però cerchiamo entrambi di sostenere le Silerchie non appena possibile e ragionevole.

Sono sempre più ammirato e stupefatto del tuo lavoro. Che cosa non hai saputo cavare da un paesaggio attraverso la selva delle parole! E sono letteralmente furioso per certe stupidaggini che ho letto in proposito (a parte Sanguineti, scontato, Barilli<sup>853</sup> e Piemontese<sup>854</sup>): ancora con questa manfrina della restaurazione e dell'industria culturale che detta i suoi ordini (a uno come Contini<sup>855</sup>, figurarsi!).

Parto domani per l'Egitto e ci sto, purtroppo, solo una settimana. Ci ero già stato sei anni fa<sup>856</sup> e magari fosse come ricominciare da allora. Come se questi anni non ci fossero stati.

Spero di rivederti presto.

Ti abbraccio con vivo affetto

Vittorio

---

<sup>852</sup> "Il sabato tedesco" uscirà con il Saggiatore nel 1980 nella collana «Biblioteca delle Silerchie» con una introduzione di F. Brioschi e comprende il racconto più antico, "L'opzione".

<sup>853</sup> Renato Barilli (Bologna, 1935), critico d'arte, professore all'Università di Bologna. Barilli, *Il sorpasso di Andrea Zanzotto*, in «Avanti!», Roma, 11-12/III/1979, «A[vanti] Cultura», p.III.

<sup>854</sup> Felice Piemontese (Monte Sant'Angelo, 1942) è uno scrittore, giornalista e poeta italiano. Piemontese, *Lassù qualcuno ha deciso: Zanzotto erede di Montale*, «Paese Sera», 4 marzo 1979, p.15.

<sup>855</sup> Sereni si riferisce al volume di Zanzotto *Galateo in bosco*, Mondadori, Milano, 1978 nella collana «Lo Specchio» avente la prefazione di Gianfranco Contini.

<sup>856</sup> Vedi lettera del 21 marzo 1973.

Bocca di Magra, 8 luglio '79<sup>857</sup>

Caro Andrea,

Secondo me fai benissimo a mandare anche queste tue cose “minori” a quanti già ti ammirano per altro, indipendentemente dal grado di familiarità di cui dispongono con la tua lingua “patria”<sup>858</sup>. È lì che si vede il tuo fondo di necessità, mai strettamente sperimentale e tale dunque da distinguerti dalla caterva degli sperimentatori a freddo. E ancora una volta lo sforzo è ampiamente ripagato per il fedele lettore!

Se ci vedremo a Milano parliamo di quel tale progetto per i Meridiani<sup>859</sup>; e io prenderei coraggio nel rimettermi al lavoro più personale se tu persevererai nella ricerca di quelle tali carte per l'avvio delle nuove Silerchie. Al “Gatti” le cose sono andate nel modo che a quest'ora avrai saputo<sup>860</sup>.. Su Cattafi l'unanimità è stata tale e talmente convinta da dissipare senz'altro il dubbio che tu stesso avevi posto. L'esitazione di ordine, diciamo, pratico e per la quale si è discussa a lungo l'altra ipotesi (quella di un riconoscimento postumo a Cattafi in aggiunta, o meglio a fianco del premio “regolare”) è caduta quando ad apertura di busta si è constatato che anche il voto del “pubblico” era andato al libro di Cattafi: da notare che qualcuno dei votanti era informato della sua scomparsa e l'aveva fatto presente agli altri, che tuttavia, e forse a maggior ragione, hanno confermato il proprio voto. A

---

<sup>857</sup> Lettera manoscritta.

<sup>858</sup> Sereni si riferisce a *Mistierò*, Edizioni d'Arte Castaldi, Feltre, 1979; un poemetto in dialetto veneto con dieci riproduzioni di acqueforti di Augusto Murer; l'opera confluirà nel volume *Idioma*, Milano, Mondadori, 1986.

<sup>859</sup> Non si conosce il progetto di cui si parla in questa lettera; la collana mondadoriana dei *Meridiani* era stata fondata nel 1969 proprio da Sereni, sull'esempio della *Bibliothèque de la Pléiade* francese: volumi monografici dei più importanti autori sia italiani che stranieri con una rilegatura ricercata ed elegante. Il *Meridiano con Le poesie e prose scelte* di Zanzotto viene pubblicato nel 1999.

<sup>860</sup> Nel 1979 il Premio Gatti venne attribuito a Bartolo Cattafi per *L'allodola ottobrino*, e fu un riconoscimento postumo poiché l'autore era mancato nel marzo del '79.

questo punto uno di noi ha osservato che la duplice assegnazione allo stesso libro di un premio “alla memoria” e di un premio “del pubblico” avrebbe finito con l'umiliare il vincitore del normale Premio Gatti, chiunque esso fosse. Mi pare ineccepibile e penso che sarai d'accordo.

Spero proprio di rivederti presto e ti abbraccio

Vittorio

a lato della lettera: Sono pendolare tra Milano e qui fino a fine luglio.

Per tutto agosto resterò qui, come sempre. Per ogni eventualità eccoti il telefono di Bocca di Magra: 0187/65\*\*\*

Pieve di Soligo

12 nov. 1981

Vittorio carissimo,

ho ricevuto il tuo quaderno di traduzioni e mi vi sono tuffato con immensa partecipazione; è venuto un insieme bello e significativo e poi sei sempre tu quello che dice poeticamente la parola definitiva in italiano: cioè quelle traduzioni sono tue poesie, pur fedeli, sono imitazioni, e di là sono “originali”. Ho letto anche la tua intervista sul “Corriere”: per me le cose stanno diversamente<sup>861</sup>. Di fatto io non riesco ad “abbandonarmi” al tradurre. Non mi muovo mai, vorrei venire a Milano e vederti. Ma tutto mi riesce sempre più difficile.

Ti abbraccio, il tuo aff.mo

Andrea Z.

---

<sup>861</sup> In occasione della pubblicazione delle traduzioni poetiche de *Il musicante di Saint-Merry*, Einaudi, Torino, 1981 sul “Corriere della Sera” del 10 novembre compariva un’intervista di Giulio Nascimbeni a Sereni dove il poeta ribadiva, a proposito del tradurre, alcuni concetti della *Premessa*: il nessun interesse per il problema teorico della traduzione, l’idea di un “lavoro rasserenante” che esenta dallo sgomento della pagina bianca: “Traducendo, ti trovi ad avere in mano dei materiali precisi, come un pittore che almeno ha la certezza di avere la tavolozza dei colori. Può succedere veramente di cominciare a lavorare a freddo. Poi man mano il calore arriva proprio per le difficoltà che hai dovuto superare [...] Credo che la misura giusta del traduttore sia quella dell’arricchimento”.

23/3/82

Caro Vittorio,

Ti ringrazio tanto del tuo gentile pensiero per i miei “allori dottorali<sup>862</sup>”. Ho anche ricevuto il bel libretto con le rocce morlottiane<sup>863</sup> - stupende - da te presentate. Grazie anche di questo. Ciao, aff.mo

Andrea Z.

---

<sup>862</sup> Il 9 marzo del 1982 a Zanzotto viene conferita la Laurea ad honorem in Lettere all'Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>863</sup> Ennio Morlotti (1910-1992) artista nato a Lecco e membro della Fondazione Corrente. Il testo di cui parla Zanzotto è: Vittorio Sereni, *Presentazione a Morlotti, Rocce 1979-1981*, Edizioni Galleria Bambaia, Busto Arsizio, 1982.

## **Abstract**

This thesis' work focuses on the figure of Andrea Zanzotto (1921-2011), one of the most significant European poets of the twentieth century, author of verse, literary prose, and essays. Zanzotto died in at 90 years of age in 2011 after a very brief hospitalization in Conegliano, near his hometown of Pieve di Soligo, located in the hilly area about sixty kilometers north of Venice, the area which essentially marked all of the poet's work. Except for short periods spent abroad, Zanzotto lived in that small region of the Veneto all of his life.

In his home in via Mazzini in Pieve di Soligo, where the poet has lived, written and worked since the early 1960s, Zanzotto has collected papers, letters, diaries and books in his private archive over the course of almost six decades. The existence of this vast set of materials, mostly sitting in the poet's study, is well known, testified by the poet's family and friends, a substantial archive to which Zanzotto always gave great importance, and which he almost daily frequented, enriching it until the last days of his life. This constitutes now an extremely rich collection of literary and personal documents whose understanding is possible only by having the poet's literary work as a close and constant reference.

Zanzotto's papers attracted the interest of many earlier on, and indeed Maria Corti at the beginning of the 1970s obtained a first set of papers for the Fondo Manoscritti of the University of Pavia. Later on, the same Fondo received all the genetic materials pertaining to Zanzotto's poetry collections published up to 2007. Except for this transfer, the archive now remaining in Pieve di Soligo is essentially intact. These are materials that Zanzotto collected and preserved throughout his life, often rearranging and revisiting them with a



care reflecting the importance that the poet attached to them. For example, in a large box containing childhood memories carefully preserved for almost ninety years, we find compositions dating back to the first years of elementary school, short childhood letters, school report cards, and childhood journals. With these, Zanzotto also kept many to-do lists written by his father, receipts of the work he had done as a painter or decorator, or notes that his family's members left on the kitchen table to communicate with each other. This scruple denotes a great attention to keeping a close memory of his intimate and familiar worlds going well beyond the necessities of his later professional life. This archive is important as each element, even those apparently distant from a philological interest, will contribute to fully reconstruct the poet's life and the background of his work.

Visits and reconnaissance in the poet's study revealed on much of the archive the clear signs of an ongoing reorganization process the poet had attended to in various and disparate moments of his life, sometimes with the help of collaborators. This clearly indicates that the almost daily frequentation of his own papers had been constant throughout the life of Zanzotto, who evidently considered his archive as something alive, an incessant contribution and nourishment to his activity as a poet, critic, and intellectual. Our explorations led to further partial rearrangements of the archived papers, to obtain a summary census of them. A schematic description of the main archival bodies found in the poet's study, all largely expected, is the following:

- genetic and growth materials, autographs or typescripts, relating to the latest poetic collections published by Zanzotto after 2007: specifically "Conglomerati", "Il Vero Tema", and "Haiku for a Season / Haiku per una stagione".
- The poet's correspondence.

- Newspaper clippings provided to Zanzotto by his subscription to the "Eco della Stampa" from the early 1950s to the early 1980s.
- Journals in various forms, consisting of notebooks, agendas, notes and calendars annotated with diary notes, of very variable detail and complexity, covering, with various gaps, disparate periods throughout the poet's life. Inside the journals there are often verses. Sometimes these remain untouched, simple passages of a journal entry; sometimes they are revised, annotated or corrected.
- Various versions, both handwritten and typewritten (and in various states of completeness and order) of the critical and literary prose, both published and, in much smaller quantities, apparently unpublished.
- Various and numerous autographs and typescripts of verse, most of which unpublished. Among these, many are in the form of autographed fragments, since, as is known, Zanzotto often jotted down verses or other annotations for himself on the most disparate occasions and moments of day or night.
- Poetic and prose translations, giving a fairly cohesive and organized autonomous whole within the archive.
- Audiovisual materials concerning the poet, recorded over several decades on the most diverse recording media typical of each era.
- The poet's personal library.

Concerning the library, arranged in several locations throughout his house in Pieve di Soligo, it consists of approximately 5-6,000 volumes. The most interesting part is found in the many shelves of the poet's study, where about 3000-3500 volumes are placed. From the archival viewpoint, two are the most important facts to notice here. The first is that among the poet's papers it was found a completed catalog of the books lying in the study, drawn up in the early 1980s (an explicit manuscript fragment of the poet bears the indication 1981) by a local professional librarian. This typed catalog,

collected in three ring folders, lists in alphabetical order by author, in a precise and functional way, the volumes present in the poet's library up to that moment, about 4000. Autographed additions in pen and pencil on the folders' pages indicate the attempt to update the catalog after its first systematic drafting, an attempt soon dropped. In another folder the literary magazines are also summarily catalogued; for some of these, are indicated not only the title, number and year, as per standard use, but there is also a brief description of each issue's contents. This book catalog, which photographs the library in its state at the beginning of the 1980s, that is, up to a moment when one can think that the acquisition of volumes by Zanzotto was still quite selective, provides very valuable information on the poet's readings, highlighting in clear ways his overall intellectual background. An even more finding, extremely interesting for understanding Zanzotto's development and formation, is the discovery in the poet's archive of an autographed list of books compiled by the poet himself in the second half of the 1940s. This autographed catalog, written in the poet's minute and precise writing, lists about 400 volumes that constitute his personal library at that time, and gives an illuminating image of the original book nucleus of the newly graduated Zanzotto, essential for understanding his early interests and literary development. Also this document bears subsequent autographic additions concerning newly acquired volumes, whose edition dates stop at 1949. Here we clearly see Zanzotto's effort in purchasing newly published books, and the attention and interest he shows for the current literary world. The size of this primitive library is considerable, especially if one considers the chronic economic difficulties of the poet in the post-war period. The existence of the two catalogs mentioned here, which give very relevant 'snapshots' of the library in two very different and fundamental moments in the Zanzotto's life, i.e. at the end of his studies and at his full maturity, will

certainly be of great interest and usefulness in the study of the poet's development and evolution.

Perhaps the most conspicuous body present in Zanzotto's archive is his correspondence, a voluminous patrimony of about 6000 letters in which many of the major names of the Italian literature of the second half of the twentieth century appear as correspondents, together with a large group of various others who accompany, for more or less long periods, the poet's life over the decades. Due to these reasons, it was a quite natural decision to focus, for this thesis' work, on a more in-depth analysis of the poet's correspondence, also considering that already for some time a number of scholars of Italian contemporary literature have been looking forward to the possibility to access Zanzotto's papers, also due to the fact that in recent years the letters by Zanzotto to others have become accessible in a number of different archives in Italy. The correspondence preserved by Zanzotto is vast and distributed over seven decades. From the first letters of the late thirties and early forties, we arrive with continuity to the correspondence of the 2000s and 2010s, although a clear decline can be noticed starting from the mid-seventies, probably due to an ever increasing use of telephone communications. It was therefore decided to digitize the letters in the poet's archive, providing a simple cataloging of the corresponding electronic files through keywords. Given the size of the correspondence, it was decided not to consider the last decade, also because it has become less and less personal over time and therefore less interesting from a literary point of view.

The state of the materials shows the work of partial chronological and thematic reorganization carried out over time by Zanzotto on his archived papers, and especially on the correspondence. A third, and perhaps more, of the letters were found already separated in envelopes on which are indicated,

almost always in the poet's own handwriting, the year and, sometimes, a further initial L, V, or C. From the contents of the letters it is clear that these abbreviations indicate a subdivision by theme of the envelope's content: V for 'various' letters; L for 'literary' ones, i.e. business letters, which sometimes have in their background important moments in our literature's history; finally C for 'home' ('casa' in Italian) letters, exchanged with family members. That Zanzotto had been attending to the reorganization of his correspondence at various and very different moments in his life is also evident from the type of envelopes used: some are very old, yellowed and with archaic closures, others are of more recent types. In some cases the indications on the envelopes are not autographed by the poet, who therefore, especially in later years, had been availing himself of the help of others for the cataloguing and reorganization work on his archive. The part of the correspondence already ordered by the poet was kept in the state in which it was found; the rest of the letters, which were lying in relative disorder inside the cabinets of the poet's studio, were divided chronologically, without attempting a further division of content.

The organization of the letters made it possible to investigate the close connections that the poet wove with the intellectuals of his time: the poet's correspondence, even when of a 'professional' nature, often underlies deep relationships, which evolve over time becoming in some cases important friendships, especially when the interlocutors belong to the same generation. As is natural, it is with those who are closest to him in age that Zanzotto's professional relationships evolve more markedly, sometimes becoming true friendships, albeit from a distance. The correspondents are in fact always physically distant from Zanzotto, and their contacts with the poet always remain essentially epistolary, because Zanzotto, as is well known, never traveled much from the Veneto region. These written interactions are in

many cases constant and dense, throwing a vivid light on the Italian literary life of the second half of the twentieth century. An especially interesting aspect of Zanzotto's correspondence are for instance the "instant reviews" sent to him by friends or literary critics who write a first, immediate opinion on the newly printed works by Zanzotto which they just received, sent by the publishing house, or sometimes even in typescript by the poet himself, before printing.

Within the vast body of Zanzotto's correspondence, one of the most abundant is the one which Zanzotto established with the poet Vittorio Sereni (1913-1983), whom he met in Milan at the end of the 1940s and with whom he soon began a close epistolary exchange. The core of this thesis consists in the transcription, commentary and critical analysis of this correspondence between the two poets, which marks a thirty-five year long relationship, evolving and changing in form, varying in intensity, enriched by mutual confidence and appreciation, and which shows the two poets in the most human aspects of their lives and profession. It tells the story of Sereni, who, starting from the end of the 1940s, takes on a fundamental role in the public affirmation of the young Zanzotto, supports and motivates him during his early and mid literary career, in a relationship that almost immediately becomes from both sides a warm and respectful friendship. This correspondence is particularly interesting because it traces Zanzotto's poetic path and emphasizes the young poet who, aware of his talent, tries to enter the world of literature by building a difficult dialogue with publishing.

There are extant about two hundred letters exchanged between the two poets, and the chance of having the entire Zanzotto correspondence available from his archives made it possible to reconstruct also many of the least clear passages, as we were able to consult the letters to many other correspondents

belonging to the same literary environment. The result is an evocative image of the Italian literary scene of those days, with the emerging voices of the greatest critics, writers and poets of the postwar period, who allow us to experience the dynamics and atmospheres of their world from this very particular viewpoint. The meeting between Zanzotto and Sereni, which happened in two steps, has been recounted by Zanzotto on various occasions: there was first the encounter between Zanzotto and Sereni's poetry, and, a few years later, with Sereni himself. Both episodes have a fundamental importance for Zanzotto's growth as a poet and occur at crucial moments in his human experience.

Zanzotto tells us that in the first days of February 1943 he was drafted in the midst of WWII and sent to Ascoli Piceno in the Marche region in Central Italy for military training before being sent to the war front. Among the books he brings with him is the poetry of Vittorio Sereni. Sereni was the chief editor of *Edizioni di Corrente*, with which he published his poetry collection "Frontiera". It is precisely this book that Zanzotto takes with him and reads on the train on his way to the Marche. Eventually, at the end of the war, when Sereni was released from his long captivity, Zanzotto finally met him in person, in the house of the poet Alfonso Gatto in Milan. Later on, returning from a year spent in Switzerland, Zanzotto participated in 1948 to the San Babila Prize in Milan, for which on February 18th he obtained the jury's honorable mention. On that occasion Zanzotto met Sereni in person again, an encounter marking the beginning of a long friendship, in which the Lombard poet, for some time, almost assumed the role of an "older brother" to Zanzotto. That year the main Prize went to Giuseppe Ungaretti, while Zanzotto received one of the smaller prizes, with Sereni getting a honorable mention. That evening's celebration brings the two poets together creating that minimum of confidence which will allow Zanzotto to write shortly after

a first letter to Sereni, only five days later. Right from the start, the Venetian poet thanks Sereni for the help he gave him; from the first letter, the role that Sereni will have towards Zanzotto, for a first long period, is outlined, as mentioned, as an older brother available to discussion and who recognizes Zanzotto's merits and offers to accompany him through a new world, hard and complex, which he knows well, and recognizing in the young colleague a sensitivity that is familiar to him, he tries to help him in all ways. Zanzotto's role is also soon outlined, even if this will evolve significantly over the years, an evolution which will slowly change the characteristics of the relationship between the two. Initially, the young Zanzotto appears as a poet who recognizes his own qualities but is anxious to obtain appreciation and validation from others, and especially from Sereni whom he much esteems and with whom he feels a strong affinity. Sereni himself is in those years is perfectly set within the position he has carved for himself in Milan, at the center of the intellectual and editorial life of the city, and immersed in a dense network of relations and contacts. Sereni thus becomes an important reference point for the poet from Pieve di Soligo who is trying to make himself known in the big city. Sereni in this first period of their relations is a mentor to Zanzotto: he acts as an intermediary with literary critics, intercedes at publishing houses, gives advice and opinions on how to behave with possible publishers, explains how literary broadcasts on the radio work, and above all tries to reassure Zanzotto in his uncertainties and doubts. Initially Zanzotto is quite worried as he feels he has not enough feedback from critics and publishing houses, or because some publication projects fail to materialize, or later also because he fears that his works will be upset or distorted in possible publications. Zanzotto also asks Sereni for help in expanding his literary relations in the city, and Sereni gladly helps him in this because he has a sincere admiration for Zanzotto's work, so he introduces Zanzotto to a number of well-known intellectuals of the day, gives



him advice on poetry prizes to participate in, and in general helps Zanzotto navigate a world which at that time is so foreign to him.

A typical characteristics emerges here which will mark all the later life and activity of the poet from Luino, i.e. that of acting as intermediary between his poet friends and other young authors, whom he thinks are promising, with the publishing literary world. In the light of our study, we now know all the more clearly how Sereni's editorial reading was actually decisive in convincing Mondadori to publish the first poetry collection of Zanzotto, and how important Sereni's activity has been in the assignment of the San Babila prize. The attention that Sereni shows for Zanzotto's production is the result of genuine admiration and esteem for his work, and while Zanzotto is not the only one whom Sereni helped to become visible within those days' literary landscape, he is surely one of the most important authors benefitting from this.

Already by the beginning of 1950 the tone of the letters begins to change, also because common friendships are born, both within and outside the Milanese literary circles; the two poets become closer, and we witness the birth of a real friendship, a bond that will unite Sereni and Zanzotto for over three decades, as it clearly emerges from the correspondence collected here, which gives an in-depth X-ray image of the initially unequal relationship, in which the young Zanzotto asks for advice, help and support from Sereni, who is by then already well known, and very familiar with the Italian literary world, and who at times comes off even as somewhat impatient and gruff, but who evolves over time according to the development of Zanzotto's poetry, becoming an affectionate relationship made up of phone calls, trips, lunches and long chats, and remaining, in years in which both poets are overwhelmed by work and personal commitments, a solid bond of

esteem, empathy and respect. Their conversations no longer concern only literature: the two poets open up and describe their moods and feelings. In the first part of the correspondence Zanzotto comes off as somewhat embittered, and disheartened by the literary world, with Sereni reproaching him for his pessimism, and emphasizing that their different visions of things depend on the generational gap that divides them, even if their age difference is only eight years. At least initially, in fact, a distance is perceived between the two due not only to age, but especially to the different relationship they have with the literary institutions of the day, highlighting the peripheral condition experienced by Zanzotto. When, in the early years, Zanzotto appears disappointed or even offended by the world of literature, criticism and publishing, Sereni listens to him and answers him, as friends do, sometimes patient and sometimes less, understanding or angry, patient or irritated, but always punctually, giving weight to his every state of mind.

The two poets thus begin to confide in each other more personal pains and thoughts, the moments of lack of creativity, the economic hassles, the emotional distress, and they show great affinity in their sensitivity and perception of the world. Sereni makes explicit a condition that will be a constant marking those and the following years, his loss of creativity. And in the letters to Zanzotto, Sereni describes over time the well-known crisis that he went through in the years following the postwar period, which he himself called, later on, his own "creative silence": a period of about ten years in which Sereni does not publish poetry. Zanzotto for his part constantly solicits his friend by giving suggestions and showing great interest in what he writes and publishes, proving genuinely happy when eventually Sereni finds his inspiration again.

With the beginning of Sereni's collaboration with the publishing house Mondadori, at the end of the 1950s, the letters between the two friends take

on a more professional tone; confidences, expressions of moods, more general comments on the meaning of existence become rarer and more circumscribed: the letters take on a more "formal" character, full of business communications. However, the relationship between Sereni and Zanzotto emerging from the correspondence remains that of a friendship quilted by a mutual exchanges on the value on their own poetic production. At first, the reading of Zanzotto's works and the judgments by Sereni are fundamental to let the young Solighese poet enter the world of literature. Later these readings become necessary also for professional reasons, because Sereni assumes the job of editorial director at Mondadori, the foremost Italian publishing house, which is also Zanzotto's publisher. Their correspondence is punctuated by judgments on the poetry each of them produces, and at each new poetry collection, they relate to each other their own impressions by letter. While Zanzotto's opinion on Sereni's poetry is always quite enthusiastic, Sereni's reaction to Zanzotto's takes on different shades over the years, and, starting from a confidence dictated by the intuition of Zanzotto's talents, goes later through moments of suspicious perplexity, moving then to a real unconditional admiration for the works by his friend, which increases from reading to reading to the point of becoming "amazement" and "wonder". Zanzotto search for confirmation from Sereni is evident and fundamental up to a certain point, which corresponds to a phase of general change in Zanzotto's attitude towards the literary world, from which he is increasingly independent, demonstrating at every publication the results of the courageous choices he was making due the self assurance he had reached in the expression of his own poetics, and to his emancipation from the conditionings and constraints of the literary environment.

Interestingly, from the correspondence collected here we also see the development of Zanzotto's work as a translator, as the first 'official'

translation proposals for Zanzotto come from Sereni, in 1957, as part of a larger project for a new series of texts to be translated into Italian for a publisher that is never made explicit, and for which Sereni involves not only Zanzotto, as well as other poets such as Giudici and Luzi, as we see from their own correspondences. Sereni's initiative stems from his belief that poets have more than anyone else the tools to be able to reproduce the poetic word in another language. Despite Zanzotto's enthusiasm, Sereni's project of translation of poetry by poets will actually never see the light. The two poets will still speak of translations when Sereni starts to work for Mondadori, with Zanzotto who for economic reasons sometimes proposes himself as a possible translator from French; he does not ask to translate high-profile literary works, such as those which he would probably prefer tackle, as Sereni himself had done, but, rather, mentions books which could be profitable and not very demanding, even detective stories or science fiction. The correspondence shows that Sereni, in the following years, will indeed often propose translations to Zanzotto, of works which, for different reasons, will in general be congenial to Zanzotto, a sign of the deep knowledge that the two poets have of each other. The trust in Zanzotto's ability as a translator leads Sereni to insist that he be the one to deal with the Italian edition of Celan, confident that it is the ideal solution to solve the age-old and delicate question of a choice of translator who can suit the Roumanian author.

The correspondence also gives new details regarding the known and very interesting story of Zanzotto's attempted translation of the Aeneid. In 1961 Zanzotto proposed a modern translation of Virgil's work by a team of poets. He already suggests the names of these translators, including himself, who mentions to have already translated a few passages. The project is discussed for a few more months, the possible translators are contacted, some critical issues emerge, the two poets already actively discuss the setting of the work,

until the project is interrupted by the news of an imminent publication of the poem by another publisher.

The correspondence is also and above all interesting because it is immersed in a specific historical and literary climate; the two poets, between one letter and another, also narrate a reality wherein various other characters emerge, and in particular their personal opinions and positions come to the fore, within a cultural debate that has then assumed great importance for literary scholars of the twentieth century Italian literature. For example, we read the personal opinions that Zanzotto has regarding the avant-garde of the Sixties, an issue which has already been extensively studied. The correspondence makes it possible to understand those polemics beyond the official published articles and the public statements. Personal feelings emerge, often exacerbated by factual events, or calmed by contingent situations. Zanzotto's position is immediately evident, even before the publication of the famous article "I Novissimi". The letters that Zanzotto sends to his friends confirm this, and those sent to Sereni are emblematic also because Zanzotto finds in Sereni a strong supporter, although Sereni is less involved in the literary disputes of those years, while Zanzotto is much more controversial and in open contrast with the avant-garde group. Despite their different reactions, both poets agree in their condemnation of the way in which the avant-gardes express their attempt to a forced breaking of traditions, and Zanzotto shows an explicit impatience for his being considered part of that group of 'neo-ermetici' whom he actually does not hold in high regard and whose poetic he certainly feels he does not share. But above all, what Zanzotto argues about most is the warlike and arrogant character exhibited by the avant-gardes, who do not limit themselves to making a change, but must make it resound: declarations of poetics are shouts, and statements are explosions. Once again, the correspondence collected here highlights from a particular

and personal viewpoint the underground genesis and evolution of the reasons for discussion of this well-known literary diatribe and can be, even in this case, a profitable addition and counterpoint to the established history of Italian literary criticism.

It is also interesting to see Sereni's professional life unfold in the letters between the two. He is initially a school teacher but often asks for periods of leave to write, because for him it is a job leaving no room for anything else. When he begins to direct the series of "Quaderni di poesia" of the publisher Meridiana, his free time decreases and with it decreases also the possibility of finding moments for himself, his poetry, his inspiration. Sereni complains about it to Zanzotto, because the search for some time to try to write is strenuous. When he becomes director of the propaganda and advertising office at Pirelli, in 1952, he begins a period of fertile collaborations with various magazines, but he confides to his friend that he is always overwhelmed with work. His job almost completely occupied his life when in the autumn of 1958 he leaves Pirelli to go to work as literary director at Mondadori. He does this amidst a thousand doubts, which he punctually makes explicit to Zanzotto. And Zanzotto, for his part, always and constantly makes explicit to Sereni also his health problems, and indeed, in this correspondence we can also quite faithfully reconstruct Zanzotto's path of approach to psychoanalysis, a momentous encounter for him, with all the doubts and hopes that accompanied it. Zanzotto had been a victim of depressions and nervous breakdowns from a young age, and of these we often As we read in the letters, and of the attempts at treatment; this aspect is important to understand the genesis and the substratum that accompany the poetic collections starting with "La Beltà", of which psychoanalysis became a classic interpretation.

The figure of Zanzotto that emerges from the correspondence is that of a poet sure of his own qualities, but especially worried that the literary world and the public do not understand him or do not know how to read him correctly. Initially, for Zanzotto, every criticism, every misunderstanding, are a cause of great discouragement and irritation. He regularly writes about it to his friend in Milan who responds consoling and sympathetic, but also irritated at times. Sereni is upset when he finds that Zanzotto does not realize that the world of literature and in particular of criticism is cruel but above all inconsistent and false. But Zanzotto is always afraid of being misrepresented, of not being understood. The correspondence also clearly shows the intolerance of Sereni himself towards literary criticism, and his impatience with classifications into categories, cataloging or simplifying generalizations. In retrospect we know the reasons for Sereni's manifest hostility to criticism, for the fact that for the young Sereni poetry was fundamentally intertwined with life itself, although the attacks of criticism and the disappointments it caused were such shocks for him, and so traumatic that they caused Sereni's "creative silence" that lasted almost a decade. This analysis clearly explains his sometimes upset reactions towards Zanzotto's discouragement who is still very sensitive to the judgments of critics, as is also shown by the clippings from the 'Eco della Stampa' found in the Zanzotto's archive preserved since 1948. Zanzotto knows that when he complains about some unfair review, Sereni will strongly react to his paying too much attention to the voices of the critics, or for his taking them too severely. But we know that Sereni is probably upset because of the potential that criticism has in influencing the soul of poets whom he thinks should instead remain detached from it. Sereni suffers even more because he lives at the center of critical and literary life, he is surrounded by those against whom he lashes out and often reproaches Zanzotto for not fully understanding his viewpoint precisely because he is far away. Sereni's well-

known antipathy towards literary prizes falls into this discourse, although, despite of himself, he is one of the greatest directors and frequenters of the literary world. Sereni's exchanges with Zanzotto on this subject are also illuminating, who knows his friend and his idiosyncrasies and intersperses outbursts and complaints but always with friendly prudence.



## Résumé

Le travail de cette thèse s'articule autour de la figure d'Andrea Zanzotto (1921-2011), l'un des poètes européens les plus importants du XXe siècle, auteur de vers, de prose littéraire et d'essais. Le poète est décédé à 90 ans en 2011, près de sa ville natale de Pieve di Soligo, située dans la région vallonnée à une soixantaine de kilomètres au nord de Venise, qui marque essentiellement tout son travail. Sauf pour de courtes périodes passées à l'étranger, Zanzotto vit toute sa vie dans cette petite région de la Vénétie.

Dans sa maison de via Mazzini à Pieve di Soligo, où il a vécu, écrit et travaillé depuis le début des années 1960, Zanzotto a rassemblé des papiers, des lettres, des journaux intimes et des livres dans ses archives privées pendant des décennies. L'existence de ce vaste ensemble de matériaux est bien connue, témoignée par la famille et les amis du poète. Des archives imposantes auxquelles Zanzotto lui-même accordait une grande importance, et qu'il fréquentait quotidiennement, en les enrichissant, jusqu'aux derniers jours de sa vie.

Pour comprendre l'importance des archives d'Andrea Zanzotto, il est nécessaire d'avoir comme horizon son œuvre littéraire et de se référer constamment à la très riche collection de documents littéraires et personnels trouvés dans sa maison natale.

L'intérêt pour ces archives a été manifesté très tôt par Maria Corti au début des années 1970, et tous les matériaux autographes des poèmes jusqu'en 2007 ont été déposés au Fondo Manoscritti de l'Université de Pavia. À l'exception de ce transfert, les archives de Pieve di Soligo sont essentiellement intactes. Les matériaux que Zanzotto souhaitait collecter et

conserver y sont disposés, souvent réarrangés avec un soin qui reflète l'importance que le poète leur accordait. On trouve une grande enveloppe avec des souvenirs d'enfance, soigneusement conservés pendant près de quatre-vingt dix ans: les compositions scolaires des premières années d'école primaire, les petites lettres, les bulletins d'école, les pages des premières journaux. Souvent, le poète a gardé les listes que son père a rédigées en guise de rappel, les reçus des travaux effectués, les notes que les membres de sa famille ont laissées sur la table pour communiquer entre eux. Cette minutie dénote une grande attention voulant garder la mémoire même sur son monde intime et familial, ainsi que personnel et professionnel. Ces archives sont importantes précisément parce qu'à partir de chaque élément, même de ce qui diffère apparemment d'un premier intérêt philologique, vont aider à reconstituer pleinement la vie du poète et son œuvre.

Les recherches dans le bureau du poète ont révélé qu'une grande partie des archives montre des signes clairs d'un processus de réorganisation auquel le poète s'était adonné à des moments divers et disparates de sa vie, même avec l'aide de collaborateurs. Ces signes d'intervention indiquent que la fréquentation de ses papiers a été constante tout au long de la vie de Zanzotto, qui de toute évidence a toujours considéré ses archives comme quelque chose de vivant, une contribution et une nourriture incessantes à son activité de poète, critique, et intellectuel. Une première exploration a conduit à d'autres réarrangements partiels des papiers, afin d'obtenir un recensement sommaire, et une description schématique des principaux corpus d'archives trouvés, largement attendus:

- matériels génétiques et de croissance, autographes et dactylographiés, relatifs aux dernières collections poétiques publiées par Zanzotto après les transferts vers le Fondo Manoscritti di Pavia:

- en particulier "Conglomerati", "Il vero tema" et "Haiku for a Season / Haiku per una stagione".
- Correspondance.
- Les coupures de journaux fournies à Zanzotto par son abonnement au service de l'«Eco della Stampa», du début des années 50 au début des années 80.
- Matériels de journaux intimes, composés de cahiers, agendas, notes et calendriers annotés avec des notes de journal, très variables quant au détail et à la complexité, couvrant, avec des lacunes diverses, des périodes disparates tout au long de la vie du poète. À l'intérieur des journaux, il y a souvent des vers. Parfois, ces derniers restent intouchés, de simples passages de n'importe quelle page de journal; parfois, ils sont révisés, annotés ou corrigés.
- Différentes versions, manuscrites et dactylographiées (et dans de divers états d'exhaustivité et d'agencement) des proses critiques et littéraires, soit publiées, soit, en bien plus petites quantités, apparemment inédites.
- Divers et nombreux autographes et manuscrits dactylographiés de vers, probablement inédits. Parmi ceux-ci, beaucoup se présentent sous la forme de fragments autographiés, car Zanzotto souvent annotait des vers pour lui-même aux occasions les plus disparates de ses journées.
- Traductions poétiques et en prose, un ensemble autonome assez compact et organisé au sein des archives.
- Du matériel audiovisuel concernant le poète, enregistré le long de plusieurs décennies et sur des supports techniques les plus divers, typiques de chaque époque.
- La bibliothèque personnelle du poète.

Quant à la bibliothèque, disposée en plusieurs endroits dans sa maison de Pieve di Soligo, elle se compose d'environ 5-6000 volumes. La partie la plus intéressante se trouve dans les nombreuses étagères du bureau, où trouvent place environ 3000-3500 volumes.

Nous pouvons souligner deux faits de grande importance: 1 - parmi les articles du poète figure un catalogage des livres du bureau, rédigé au début des années 1980 (une annotation explicite sur un fragment de manuscrit du poète porte l'indication 1981) par une bibliothécaire professionnelle. Le catalogue dactylographié, rassemblé dans trois chemises à anneaux, répertorie par ordre alphabétique par auteur, de manière précise et fonctionnelle, les environ 4000 volumes présents jusqu'à ce moment-là. Des ajouts autographes au stylo ou au crayon sur les pages des dossiers indiquent la tentative de mise à jour après la première rédaction systématique de ce catalogue, une tentative aussitôt abandonnée. Dans un autre dossier, les magazines sont également sommairement catalogués; pour certains d'entre eux, il est indiqué non seulement le titre, le nombre et l'année, selon l'usage, mais aussi brièvement le contenu de chaque numéro. Ce catalogue, qui photographie la bibliothèque au début des années 1980, c'est-à-dire jusqu'au moment où l'on peut penser que l'acquisition de volumes par le poète était encore assez sélective, fournit des informations précieuses sur ses lectures éventuelles, pertinentes pour la mise en valeur de son parcours littéraire. 2 - la découverte dans les archives d'une liste de livres dressée par le poète lui-même dans la seconde moitié des années 1940 est encore plus intéressante pour comprendre le développement et la formation de Zanzotto. Ce catalogue autographe, rédigé dans l'écriture minutieuse et précise du poète, répertorie environ 400 volumes qui constituent sa bibliothèque personnelle à l'époque, et donne une image éclairante du noyau original des livres du poète fraîchement diplômé, essentiel pour comprendre ses intérêts et sa

formation littéraire. Toujours dans ce document, nous pouvons voir des ajouts autographes ultérieurs concernant de nouveaux volumes acquis dont les dates d'édition s'arrêtent à 1949. Ici, nous voyons clairement l'effort de Zanzotto dans l'achat de livres venant d'être publiés, et l'attention et l'intérêt qu'il montre pour le monde littéraire qui lui est contemporain. La taille de cette bibliothèque primitive est considérable, surtout si l'on connaît les difficultés économiques chroniques du poète dans les années de la première période d'après-guerre. L'existence des deux catalogues mentionnés ici - qui donnent des "instantanés" très pertinents de la bibliothèque à deux moments très différents et fondamentaux de la vie du poète, à savoir à la fin de ses études, et à sa pleine maturité -, sera certainement d'un grand intérêt et d'une grande utilité dans l'étude de sa formation et de son évolution.

Le corpus le plus remarquable présent dans les archives zanzottiennes est probablement celui de la correspondance, un patrimoine volumineux d'environ 6000 lettres dans lequel plusieurs grands noms de la littérature italienne de la seconde moitié du XXe siècle apparaissent comme correspondants, avec un riche ensemble de divers autres correspondants qui accompagnent le poète, pendant un temps plus ou moins long, au fil des décennies.

Il était donc naturel de se concentrer sur une analyse plus approfondie de la correspondance, tout d'abord parce que depuis un certain temps, les spécialistes de la littérature contemporaine avaient une volonté claire de pouvoir accéder à ce patrimoine, également en relation avec les différents correspondants de Zanzotto, dont les lettres étaient déjà accessibles. En effet, dans l'histoire de la littérature, une attention particulière a été adressée à la correspondance entre hommes de culture, précisément parce qu'elle révèle

une réalité humaine intéressante qui est le fond des œuvres littéraires et qui souvent clarifie ou complète leur sens.

La correspondance conservée par Zanzotto est très vaste et répartie dans le temps. Dès les premières lettres du début des années 40, on arrive avec une continuité constante à la correspondance des années 2000, même si l'on un fléchissement net à partir du milieu des années 70, probablement dû à l'utilisation plus systématique du téléphone.

On a donc décidé de numériser les lettres, offrant un catalogage simple. Compte tenu de la consistance de la correspondance, il a été aussi décidé de ne pas considérer le matériel des dernières 8 ans, parce qu'il est devenu de moins en moins personnel au fil du temps et donc moins intéressant d'un point de vue littéraire.

L'état des matériaux montre le travail de réorganisation chronologique et thématique partielle, réalisé au fil du temps par Zanzotto même sur la correspondance. Un tiers voire plus, des lettres ont été trouvées déjà séparées dans des enveloppes sur lesquelles sont indiqués, presque toujours dans l'écriture du poète, l'année et parfois d'autres initiales L, V ou C. D'après le contenu des lettres, il est clair que ces abréviations indiquent une subdivision par thème du contenu: V pour les lettres «varie», à savoir “diverses”; L pour «letteratura», littérature : en général des lettres professionnelles, qui ont parfois en arrière-plan, des moments importants de l'histoire de la littérature italienne; enfin C pour les lettres «casa», maison ou famille, échangées avec les membres de la famille. Le fait que Zanzotto se soit occupé de la réorganisation de la correspondance à des moments divers et très différents de sa vie est évident également à partir du type d'enveloppes utilisées: certaines très anciennes, jaunies et avec des fermetures archaïques, d'autres de type plus récent. Dans certains cas, les indications sur les enveloppes ne sont pas écrites par le poète, qui a donc, surtout dans les années postérieures,

profité de l'aide d'autres personnes pour le catalogage et la réorganisation de ses archives. La partie de la correspondance déjà ordonnée par le poète était maintenue dans l'état; le reste des lettres, trouvé dans un désordre relatif à l'intérieur des armoires du bureau, a été reparti par ordre chronologique, sans tenter une nouvelle division du contenu.

La réorganisation des lettres a permis d'enquêter sur les relations que le poète a tissées avec les intellectuels de son temps: la correspondance "professionnelle" du poète sous-tend souvent des relations pourtant profondes, qui évoluent avec le temps, devenant parfois des amitiés importantes avec les interlocuteurs, notamment de la même génération. Naturellement, c'est avec ses interlocuteurs les plus proches par âge que les relations professionnelles de Zanzotto évoluent plus nettement et deviennent parfois de véritables amitiés, même à distance. Les correspondants sont en effet physiquement éloignés de lui, et leurs contacts avec le poète restent toujours essentiellement épistolaires, car Zanzotto, comme on le sait, ne bouge pas beaucoup de la Vénétie. En fait, la correspondance est souvent constante et dense, permettant de photographier la vie littéraire du XXe siècle avec clarté et exactitude.

Un aspect très intéressant de la correspondance sont les «critiques à chaud» de la part de critiques littéraires qui sont ses amis et qui rédigent un premier jugement immédiat sur les œuvres qui viennent de recevoir ou envoyées par la maison d'édition, ou parfois par le poète lui-même, avant l'impression.

Au sein de cette correspondance, figure une des relations les plus détaillées et les plus intéressantes, celle que Zanzotto établit avec le poète Vittorio Sereni qu'il rencontra à la fin des années 40 et avec lequel il entama immédiatement un échange étroit. Le cœur de cette thèse consiste en la

transcription, le commentaire et l'analyse critique des lettres entre les deux poètes.

La correspondance entre Zanzotto et Sereni photographie une relation de trente-cinq ans, qui change de physionomie, varie en intensité, s'enrichit de confiance et de respect et montre les deux poètes dans les aspects les plus humains de leur professionnalisme. Elle raconte l'histoire de Sereni, qui, à partir de la fin des années 1940, assume un rôle fondamental dans l'affirmation publique du poète Zanzotto, le soutient et le motive tout au long de sa carrière littéraire, dans une relation qui devient presque immédiatement une amitié chaleureuse et respectueuse.

Cet échange est particulièrement intéressant car il retrace le chemin poétique de Zanzotto et met en valeur le jeune poète qui, conscient de son talent, tente d'entrer dans le monde de la littérature en construisant un dialogue difficile avec le monde éditorial.

Il y a environ deux cents lettres entre les deux poètes, et, qui plus est, la chance d'avoir toute la correspondance de Zanzotto à disposition a permis de reconstituer les passages brumeux, de pouvoir consulter les lettres à d'autres correspondants qui gravitaient autour de cet environnement.

Le résultat est donc une image réelle du monde littéraire italien, et les voix qui se dégagent sont celles des plus grands critiques, écrivains et poètes de la seconde période d'après-guerre, qui d'un point de vue très particulier nous permettent de ressentir la dynamique et les atmosphères de cette réalité.

La rencontre entre les deux poète est double et racontée par Zanzotto à plusieurs reprises et à diverses occasions: le premier contact s'établit entre le poète vénitien et la poésie de Sereni, et après quelques années avec Sereni lui-même et les deux épisodes ont une importance fondamentale pour Zanzotto ainsi que pour son évolution en tant que poète et se produisent à des moments cruciaux de son expérience humaine.



Zanzotto nous raconte que dans les premiers jours de février 1943, il fut appelé aux armes et envoyé à Ascoli Piceno et parmi les livres qu'il apporta avec lui se trouvaient les vers de Vittorio Sereni. Sereni était rédacteur en chef des "Edizioni di Corrente" auprès desquelles il publie le volume de vers "Frontiera". C'est précisément ce livre que Zanzotto apporte avec lui et qu'il lit dans le train en direction des Marches.

Et à la fin de la guerre, au retour de Sereni de sa captivité, aura également lieu la rencontre vis à vis, dans la maison du poète Alfonso Gatto.

De retour d'un an passé en Suisse, Zanzotto participe en 1948 au prix San Babila à Milan, où il se rend, le 18 février, parce que le jury lui avait attribué une nomination. C'est là qu'il revoit Vittorio Sereni, et c'est le début d'une longue relation d'amitié, dans laquelle le poète lombard sera toujours considéré comme un "grand frère".

Cette année-là, le prix ira à Giuseppe Ungaretti, tandis que Zanzotto recevra l'un des plus petits prix. Sereni reçut également une nomination. C'est précisément cette soirée de fête qui rapprochera les deux poètes et qui créera ce minimum de confiance pour permettre à Zanzotto d'écrire une première lettre à Sereni seulement cinq jours plus tard.

Dès le début, le poète vénitien remercie Sereni pour l'aide qu'il lui a apportée; dès la première lettre, se définit le rôle que Sereni aura, pour une première longue période, envers Zanzotto: un frère aîné, disponible, qui reconnaît ses mérites et propose de l'accompagner à travers un monde qu'il fréquente et connaît déjà, qui il sait dur et compliqué, mais reconnaissant chez le jeune collègue une sensibilité qui lui est familière, il essaie de l'aider de toutes les manières.

Le rôle de Zanzotto se définit également très tôt, mais évoluera rapidement et significativement au fil des années, changeant également les caractéristiques de la relation avec Sereni.

Dans un premier temps, Zanzotto se montre comme un poète qui se reconnaît des qualités, mais a hâte de voir si elles sont appréciées, surtout par Sereni qu'il estime et avec qui il éprouve des affinités. D'autre part, Sereni s'inscrit parfaitement dans la position qu'il s'est taillée à Milan: placé au centre de la vie intellectuelle et éditoriale et inséré dans un réseau dense de connaissances et de contacts, il devient pour le poète de Pieve di Soligo un point de référence important. Le rôle de Sereni vers Zanzotto, dans cette première période de fréquentation, est celui d'un mentor: il explique comment fonctionnent les émissions littéraires à la radio, agit comme intermédiaire auprès des critiques littéraires, intercède auprès des maisons d'édition, donne en général des conseils et des avis sur la manière de se comporter avec les éditeurs essayant surtout de le rassurer. Zanzotto est très inquiet, d'abord du fait qu'il n'a aucun retour de la critique et des maisons d'édition, puis parce qu'il craint que ses œuvres ne soient bouleversées dans une éventuelle édition, et enfin parce que même les projets de publication dans les revues littéraires ne se concrétisent pas. Il demande à Sereni d'élargir ses relations littéraires dans la ville, et Sereni l'aide volontiers, le présente aux plus grands intellectuels, lui donne des conseils sur les prix de poésie auxquels il faut participer, l'aide aussi à jongler car il a pour lui et pour son travail une sincère admiration, il pense que ça vaut la peine.

Une caractéristique typique du poète de Luino, est d'être l'intermédiaire entre ses amis poètes, voire des auteurs qu'il identifie comme prometteurs, et le monde de l'édition littéraire. À la lumière de cette étude, nous savons maintenant de manière limpide comment la lecture éditoriale de Sereni a été en fait décisive pour convaincre Mondadori à publier le premier recueil de Zanzotto, et combien le Prix San Babila a été gagné précisément grâce à

l'intermédiation de Sereni. Zanzotto n'est pas le seul à être aidé par Sereni pour se rendre visible dans le paysage littéraire, mais il est peut-être l'un des noms les plus importants.

L'attention que Sereni donne à la production de Zanzotto est donc le résultat d'une véritable admiration et d'une estime pour son travail.

Mais déjà au début de 1950, le ton des lettres a changé, aussi parce que des amitiés communes sont nées, en dehors du milieu littéraire milanais; les deux poètes sont plus proches et nous assistons à la naissance d'une amitié, d'un lien qui unira Sereni et Zanzotto pendant plus de trois décennies, et qu'on peut lire clairement dans la correspondance. Il s'agit d'une radiographie d'une relation initialement inégale, dans laquelle un jeune Zanzotto demande conseil, aide et soutien à un Sereni déjà célèbre et expert dans le monde de la littérature, impatient et parfois bourru, mais qui se transforme en même temps avec l'évolution de la poésie de Zanzotto, devenant une relation affectueuse faite d'appels téléphoniques, de voyages, de déjeuners et de longues conversations, et plus tard, dans des années où les deux poètes sont submergés par le travail et les engagements personnels, dans un lien solide d'estime, de respect et d'empathie.

C'est à ce stade que les conversations entre les deux poètes concernent plus que la littérature: les deux poètes s'ouvrent et décrivent leurs états d'âme. Dans la première partie de la correspondance, Zanzotto se présente comme un poète amer et découragé par le monde littéraire, tandis que Sereni lui reproche son pessimisme constant, et souligne que leur vision différente des choses dépend de l'écart générationnel qui les divise, même si la différence d'âge n'est que de huit ans. Au moins dans un premier temps, en fait, une distance est perçue en raison, sinon seulement de l'âge, de la relation différente avec les institutions littéraires, due à la condition périphérique vécue par Zanzotto.

Quand, dans les premières années, Zanzotto se montre déçu et offensé par le monde de la littérature, de la critique et de l'édition, Sereni l'écoute et lui répond, comme font les amis, parfois patient et parfois moins, compréhensif ou en colère, irrité, mais toujours ponctuel, donnant du poids à chacun de ses états d'esprit.

Les deux poètes commencent ainsi à se confier des douleurs et des pensées plus personnelles, le manque de créativité, les tracas économiques, les troubles émotionnels, se sentant très proches en sensibilité. Sereni éviscère également une condition qui sera une constante pour cette période et les années suivantes: la perte de créativité. Et dans les lettres à Zanzotto, il décrit sa crise bien connue qu'il a traversée dans les années qui ont suivi l'après-guerre et qu'il appelle lui-même «*silenzio creativo*»: une période d'une dizaine d'années pendant laquelle Sereni ne publie pas de vers. Et Zanzotto pour sa part sollicite constamment son ami en lui donnant des suggestions et en manifestant un grand intérêt pour ce qu'il écrit et publie, se montrant vraiment heureux lorsque Sereni trouve son inspiration.

Avec le début de la collaboration de Sereni avec Mondadori, à la fin des années 1950, les lettres entre les deux amis ont pris un ton plus professionnel; les confidences, les expressions d'humeurs, les commentaires plus généraux sur le sens de l'existence deviennent plus rares et circonscrits: les lettres prennent un caractère plus «formel», se remplissent de communications commerciales.

La relation entre Sereni et Zanzotto que nous lisons dans la correspondance est une amitié riche d'un échange mutuel de valeur sur la production poétique de chacun. Dans un premier temps, la lecture des œuvres et les jugements de Sereni sur l'œuvre de Zanzotto sont indispensables pour faire entrer le jeune poète de Soligo dans le monde de la littérature, puis les confrontations

continuent d'exister pour des raisons professionnelles, étant donné que Sereni devient directeur éditorial de la maison d'édition qui publie Zanzotto. La correspondance est ponctuée de jugements sur la poésie par chacun d'eux. Tous les deux, à chaque publication, retranscrivent leurs impressions par lettre. Et si l'opinion de Zanzotto sur la poésie de Sereni est toujours enthousiaste, la réaction de Sereni à la lecture de Zanzotto prend de différentes nuances et, partant d'une confiance dictée par l'intuition de son talent, qui passe par des instants de perplexité suspecte, une véritable admiration inconditionnelle se développe vers les œuvres de son ami, renouvelées de lecture en lecture jusqu'à devenir «étonnement» et «émerveillement». De la part de Zanzotto, la recherche de confirmations de la part de Sereni est évidente et fondamentale jusqu'à un certain point, ce qui correspond aussi à une phase de changement général de son attitude envers le monde littéraire, par rapport auquel il est de plus en plus indépendant. Cette indépendance est montrée à chaque publication, devenant le fruit de choix courageux de celui qui a acquis une certaine confiance dans l'ostentation de sa poétique, et de son émancipation du conditionnement du milieu littéraire.

Et c'est précisément de cette correspondance que l'on voit comment est né et s'est développé le travail de Zanzotto comme traducteur. Les premières propositions de traduction partent en effet de Sereni, en 1957, dans le cadre d'un projet plus large d'une nouvelle série de textes traduits avec un éditeur qui n'est pas explicite, et dans lequel Sereni n'implique pas seulement Zanzotto, dont il connaissait des ouvrages de traduction antérieurs, mais d'autres poètes comme Giudici ou Luzi, dont nous avons des traces dans leur correspondance. L'initiative de Sereni découle de sa conviction que les poètes ont plus que quiconque les outils pour pouvoir reproduire le mot poétique dans une autre langue. Ce projet, malgré l'enthousiasme de Zanzotto, ne verra jamais le jour.

Les deux poètes parleront encore de traductions au moment de l'entrée de Sereni chez Mondadori, et c'est Zanzotto lui-même qui se propose comme possible traducteur du français; il ne nécessite pas d'œuvres littéraires de haut niveau comme celles avec lesquelles il préférerait probablement se confronter dans un choix précis de poétique, comme Sereni lui-même l'avait fait, mais des œuvres moins exigeants et plus rentables, comme les romans policiers ou la science-fiction. Il ressort clairement de la correspondance que c'est Sereni lui-même, dans les années suivantes, qui propose les œuvres à traduire, dont chacune et pour des raisons différentes conviendra à Zanzotto, ce qui montre la profonde connaissance que les deux poètes ont l'un de l'autre. La confiance dans la capacité de Zanzotto en tant que traducteur conduit Sereni à insister pour qu'il soit celui qui s'occupe de l'édition italienne de Celan, convaincu que c'est la solution idéale pour résoudre la question longue et délicate du choix difficile du traducteur qui peut convenir à l'auteur roumain.

La correspondance raconte également l'histoire déjà connue et en tout cas intéressante de la tentative de traduction de l'Énéide par Zanzotto.

En 1961, d'abord à Alberto Mondadori et plus tard à Sereni, Zanzotto proposa une traduction moderne de l'œuvre de Virgile par une équipe de poètes. Et il suggéra déjà quelques noms de traducteurs, dont lui-même, qui prétendait avoir déjà traduit quelques passages. Le projet est discuté pendant quelques mois de plus, des traducteurs éventuels sont contactés, des questions critiques émergent, les deux poètes discutent déjà activement du cadre de l'œuvre, jusqu'à ce que le projet soit interrompu par la nouvelle d'une publication imminente du poème virgilien par un autre éditeur.

La correspondance est aussi et surtout intéressante car elle est plongée dans un climat historique et littéraire spécifique; les deux poètes, entre une lettre et une autre, racontent aussi d'une réalité dans laquelle émergent d'autres

personnages, et en particulier figurent leur opinion et leur position personnelles dans un débat culturel qui a alors pris une grande importance pour les études littéraires du XXe siècle.

On peut en déduire la vision de Zanzotto de l'avant-garde des années 60, déjà bien connue. La correspondance permet de lire et de comprendre au-delà des articles officiels et des prises de position publiques. Des sentiments personnels émergent, souvent exacerbés par des événements factuels ou apaisés par des situations contingentes.

La position de Zanzotto est immédiatement évidente, avant même la publication du célèbre article «I Novissimi». Les lettres que Zanzotto envoie à des amis le confirment, et celles envoyées à Sereni sont emblématiques de ce point de vue, aussi parce que chez Sereni il trouve quelqu'un qui a sa même vision des choses, même s'il est moins impliqué dans les disputes littéraires de ces années, alors que Zanzotto est bien plus polémique et ouvertement en conflit avec le groupe d'avant-garde. Malgré la réaction différente, il reste une condamnation par les deux poètes de la façon dont les avant-gardes expriment leur tentative de rupture et Zanzotto montre une impatience explicite parce qu'il est considéré comme "neo-ermetico". Mais surtout, ce que Zanzotto discute le plus, c'est le caractère guerrier et arrogant des avant-gardes qui ne se limitent pas à vouloir un changement, mais doivent le faire retentir: les déclarations de poétique sont des cris, les interventions sont des explosions. Une fois de plus, donc, la correspondance recueillie ici met en évidence d'un point de vue particulier et personnel la genèse souterraine et l'évolution des motifs de discussion de cette diatribe littéraire bien connue et elle peut être, même dans ce cas, un soutien utile à l'histoire de la critique.

Il est intéressant de voir comment se déroule dans les lettres échangées la vie professionnelle de Sereni, qui enseigne initialement à l'école mais demande

souvent des périodes de congé pour écrire, car c'est un travail qui ne laisse aucune place à autre chose. Lorsqu'il commence à diriger la série des «Quaderni di poesia» de la Meridiana, son temps libre diminue et la possibilité de trouver des moments pour lui-même, sa poésie, son inspiration, aussi. Il se plaint auprès de Zanzotto, car la recherche d'un certain temps pour essayer d'écrire est ardue. Lorsqu'il devient directeur du bureau de propagande et de publicité de l'usine Pirelli, en 1952, il entame une période de collaborations fécondes avec plusieurs magazines, mais il confie à son ami qu'il est toujours débordé par le travail. Le métier occupe presque complètement sa vie quand, à l'automne 1958, il quitte Pirelli pour aller travailler comme directeur littéraire à Mondadori, avec mille doutes, qu'il expose ponctuellement à Zanzotto.

Et Zanzotto, pour sa part, expose toujours et constamment à Sereni ses problèmes de santé. Dans cette correspondance, on peut reconstruire assez fidèlement l'approche à la psychanalyse, avec les doutes et les espoirs qui l'ont accompagnée. Les dépressions et les dépressions nerveuses dont il a été victime dès son plus jeune âge ressortent dans les lettres, ainsi que les tentatives de traitement; cet aspect est important pour comprendre la genèse et le substrat des recueils poétiques à commencer par «La Beltà», pour lequel la psychanalyse constitue une interprétation intéressante.

La figure de Zanzotto qui se dégage de la correspondance est celle d'un poète sûr de ses qualités, mais constamment préoccupé par le fait que le monde littéraire et le public ne le comprennent pas ou ne savent pas le lire correctement.

Au départ, pour Zanzotto, chaque critique, chaque malentendu est une cause de grand découragement et d'irritation. Il en écrit régulièrement à son ami de Milan qui répond de temps en temps soit sympathique et consolateur, soit irrité. Sereni se fâche de constater que Zanzotto ne se rend pas compte que



le monde de la littérature et en particulier de la critique est cruel mais surtout incohérent et faux. Mais Zanzotto a toujours peur d'être déformé, de ne pas être compris.

La correspondance montre aussi clairement l'intolérance de Sereni à l'égard de la critique littéraire, et de la classification en catégories, du catalogage, des généralisations. Rétrospectivement, nous connaissons les raisons de l'hostilité manifeste de Sereni à la critique, du fait que pour le jeune poète de Luino, la poésie était fondamentale et intimement liée à la vie elle-même, tandis que les attaques de la critique et les déceptions qu'elle provoquait étaient de chocs traumatisants pour lui, au point d'avoir causé le «silence créatif» qui a duré près d'une décennie. Cette analyse explique clairement ses réactions de colère face au découragement de Zanzotto qui est encore très sensible aux jugements des critiques: il suffit de penser aux articles de l'Eco della Stampa trouvés dans l'archive, conservés depuis 1948 et soigneusement catalogués. Zanzotto sait que lorsqu'il se plaint d'une critique injuste, Sereni se met en colère, il ne veut pas que l'ami prête trop d'attention aux voix des critiques ou les interprète trop sévèrement. Mais nous savons que Sereni est probablement irrité à cause de la possibilité de la critique à influencer l'âme des poètes qui devraient plutôt en rester détachés. Sereni souffre encore plus parce qu'il vit au centre de la vie critique et littéraire, il est entouré de ceux avec qui il est en conflit et reproche souvent à Zanzotto de ne pas avoir pleinement compris son point de vue précisément parce qu'il est loin. Dans ce discours, apparaît l'antipathie bien connue de Sereni envers les récompenses littéraires, même s'il en est l'un des plus grands acteurs et fréquentateurs, malgré lui. Les échanges sur le sujet avec Zanzotto sont intéressants, qui connaît son ami et ses idiosyncrasies et qui entrecoupe des épanchements et des plaintes mais toujours avec une prudence.

## Bibliografia

### OPERE DI VITTORIO SERENI

#### POESIE

Vittorio Sereni, - *Frontiera*, Milano, Edizioni di Corrente, 1941 [*Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1942; *Frontiera*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1966].

- *Diario d'Algeria*, Firenze, Vallecchi, 1947 [Milano, Mondadori, 1965].
- *Gli strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965 [1975].
- *Stella variabile*, Milano, Garzanti, 1981.
- *Poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995.
- *Frontiera. Diario d'Algeria*, a cura di Georgia Fioroni, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2013.
- *Poesie*, in *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori, 2013, pp. 3-545.

#### TRADUZIONI

Julien Green, *Leviatan*, traduzione di Vittorio Sereni, Milano, Mondadori, 1946 [Milano, Longanesi, 2008].

Paul Valery, *Eupalinos, preceduto da L'anima e la danza, seguito dal Dialogo dell'albero*, unica traduzione autorizzata dal francese di Vittorio Sereni, introduzione di Enzo Paci, Milano, Mondadori, 1947 [*Tre dialoghi*, Milano, SE, 2012].

da William Carlos Williams, in *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, a cura di Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, Firenze, Vallecchi, 1953.

da *Orphée Noir*, in *Antologia di poeti negri*, a cura di Carlo Bo, Firenze, Parenti, 1954.

da Ezra Pound, in *Iconografia italiana di Ezra Pound*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1955.

William Carlos Williams, *Poesie*, versioni di Vittorio Sereni, immagini di Sergio Dangelo, Milano, Edizioni del Triangolo, 1957.

Jean Rotrou, *Laura perseguitata*, traduzione di Vittorio Sereni, in *Teatro francese del Grande Secolo*, Torino, ERI, 1960, pp. 65-124.

William Carlos Williams, *Poesie*, traduzione di Vittorio Sereni e Cristina Campo, Torino, Einaudi, 1961 [1967].

René Char, *Poesia e prosa*, traduzioni di Giorgio Caproni e Vittorio Sereni, Milano, Feltrinelli, 1962.

da André Frénaud, in *André Frénaud*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1964. Char, René, *Fogli d'Ipnos. 1943-1944*, prefazione e traduzione di Vittorio Sereni, Torino, Einaudi, 1968.

- *Ritorno sopramonte e altre poesie*, a cura di Vittorio Sereni, Milano, Mondadori, 1974 [2002].

Fernando Bandini, *Sacrum Hiemale*, traduzione di Vittorio Sereni, «Strumenti critici» X, 31 (1976), pp. 405-415.

Pierre Corneille, *L'illusione teatrale*, traduzione e appunti di lettura di Vittorio Sereni, appunti di regia di Walter Pagliaro, Milano, Guanda, 1979.

Guillame Apollinaire, *Eravamo da poco intanto nati*, a cura di Vittorio Sereni, Milano, Scheiwiller, 1980.

Vittorio Sereni, *Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti*, Torino, Einaudi, 1981.

René Char, *Due rive ci vogliono. Quarantasette traduzioni inedite*, traduzioni di Vittorio Sereni, a cura di Elisa Donzelli con la collaborazione di Barbara Colli, Roma, Donzelli, 2010.

## PROSE

Vittorio Sereni, *Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962.

- *Il sabato tedesco*, Milano, Il Saggiatore, 1980 [con introduzione di Laura Neri, Torino, Aragno, 2008].

- *Gli immediati dintorni primi e secondi*, a cura di Maria Teresa Sereni, introduzione di Franco Brioschi, Milano, Il Saggiatore, 1983.

- *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori, 1998 [in *Poesie e prose*, cit., pp. 547-801].

## PROSE CRITICHE

Vittorio Sereni, *Lecture preliminari*, Padova, Liviana, 1973 [in *Poesie e prose*, cit., pp. 813-918].

- *Sentieri di gloria. Note e ragionamenti sulla letteratura*, a cura di Giuseppe Strazzeri, Milano, Mondadori, 1996.

- *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)*, a cura di Francesca D'Alessandro, Torino, Aragno, 2011.

- *Autobiografia e personaggio*, a cura di Sara Pesatori, «Letteratura e letterature» 6 (2012), pp. 115-124.

- *Prose critiche*, in *Poesie e prose*, cit., pp. 803-1214.

- con Franco Petazzi, *Alberi*, con fotografie di Petazzi, prefazione e scelta dei testi di Sereni, Bestetti Edizioni d'Arte, Milano, 1970.

- *Presentazione a Morlotti, Rocce 1979-1981*, Edizioni Galleria Bambaia, Busto Arsizio, 1982.

- *Scoperta dell'odio*, «Il Caffè», n.s., VI, 9 (settembre 1958), p. 14.

- *Il grande amico*, «Palatina», II, 5 (gennaio-marzo 1958), p. 31.

- *Significato di un premio*, «Illustrazione ticinese» 6 marzo 1948, p. 24.

- Intervista a Sereni a cura di V. Mantovani, «Paese Sera», 20 luglio 1977, p.3.

- Intervista di Sereni a G.C. Ferretti, «Rinascita», a. 32, n. 37, 19 settembre 1975, pp. 21-22.

- *Da natura a emozione da emozione a natura* in Franco Francese, *La bestia addosso*, Milano, All’Insegna del pesce d’oro, 1976. da Vittorio Sereni *Poesie e prose*, p. 1200.

## CARTEGGI

Piero Chiara – Vittorio Sereni, *Lettere (1946-1980)*, a cura di Federico Roncoroni, Roma, Benincasa, 1993.

Attilio Bertolucci – Vittorio Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di Gabriella Palli Baroni, Milano, Garzanti, 1994.

Vittorio Sereni, Franco Fortini, Giovanni Giudici, *Scritture private con Fortini e con Giudici*. by Vittorio Sereni; Franco Fortini; Giovanni Giudici, Bocca di Magra, Capannina, 1995.

Vittorio Sereni, Alessandro Parronchi, *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004.

Vittorio Sereni, *Miei cari tutti quanti... Carteggio di Vittorio Sereni con Ferruccio Benzoni e gli amici di Cesenatico*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2004.

*Una conversazione lunga quarant’anni. L’epistolario Sereni-Bigongiari*, in Maria Carla Papini, *La scrittura e il suo doppio. Studi di letteratura italiana contemporanea*, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 291-314.

Elisa Donzelli, *Come lenta cometa. Traduzione e amicizia poetica tra Sereni e Char*, Torino, Aragno, 2009.

Umberto Saba, Vittorio Sereni, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010.

Niccolò Gallo, Vittorio Sereni, *L'amicizia, il capirsi, la poesia. Lettere 1953-1971*, introduzione e note di Stefano Giannini, Napoli, Loffredo, 2013.

Paul Celan, Vittorio Sereni, "Carteggio (1962-1967)", a cura di Giovanna Cordibella, Edizioni l'Obliquo, Brescia, 2013.

Vittorio Sereni, *Carteggio con Luciano Anceschi. 1935-1983*, a cura di Barbara Carletti, Milano, Feltrinelli, 2013.

Giuseppe Ungaretti, Vittorio Sereni, *Un filo d'acqua per dissetarsi. Lettere 1949-1969*, a cura di Gabriella Palli Baroni, Milano, Archinto, 2013.

Vittorio Bodini, Vittorio Sereni, «*Carissimo omonimo*». *Carteggio (1946-1966)*, a cura di Simone Giorgino, Nardò, Besa, 2016.

Mario Luzi, Vittorio Sereni, *Le pieghe della vita. Carteggio (1940-1982)*, Torino, Aragno, 2017.

Roberto Pazzi, Vittorio Sereni, *Come nasce un poeta*, Vittorio Sereni e Roberto Pazzi negli anni della contestazione (1965-1982), Bologna, Minerva, 2018.

## OPERE SU VITTORIO SERENI

### ATTI DI CONVEGNI

*La poesia di Vittorio Sereni*, Atti del Convegno (Milano, 28-29 settembre 1984), Milano, Librex, 1985.

*Per Vittorio Sereni*, Convegno di Poeti (Luino, 25-26 maggio 1991), a cura di Dante Isella, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1992.

*Vittorio Sereni. Un altro compleanno*, Atti del Convegno (Milano-Luino, 26-28 ottobre 2013), a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014.

«*Gli strumenti umani*» di Vittorio Sereni, Atti della Giornata di Studi (Ginevra, 5 dicembre 2013), a cura di Georgia Fioroni, Lecce, Pensa Multimedia, 2016.

## SAGGI E MONOGRAFIE

«*Se io fossi editore*». Vittorio Sereni direttore letterario Mondadori, a cura di Edoardo Esposito e Antonio Loreto, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2013.

Stefano Agosti, *Incontro con la poesia di Sereni*, in “Vittorio Sereni, un altro compleanno” a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014. p. 17.

Sergio Antonielli, «*Diario d’Algeria*» e «*Gli strumenti umani*» di Vittorio Sereni [1966], in *Letteratura del disagio*, Milano, Comunità, 1994, pp. 223-230.

Laura Baffoni Licata, *La poesia di Vittorio Sereni: alienazione e impegno*, Ravenna, Longo, 1986.

Alessandro Banda, *Celan e Sereni traduttori di Char*, «Studi novecenteschi» XVIII, 41 (1991), pp. 123-151.

Giorgio Bàrberi Squarotti, *Gli incontri con le ombre*, in *La poesia di Vittorio Sereni*, cit., pp. 68-90.

Laura Barile, *Sereni*, Palermo, Palumbo, 1994.

- *Il passato che non passa. Le «poetiche provvisorie» di Vittorio Sereni*, Firenze, Le Lettere, 2004.

- *Polifonia e poesia: il «palpito contrario» che risale dal fondo nel «Sabato tedesco» di Vittorio Sereni*, «Per Leggere» 25 (2013), pp. 165-186.

Carlo Bo, *Il sonno di Sereni*, «Arte e letteratura», quindicinale di «Libera Stampa», 13 novembre 1956

Mariassunta Borio, *Gli strumenti umani di Vittorio Sereni: genesi, struttura e «silenzio creativo»*, «Studi novecenteschi» XXXVII, 80 (2010), pp. 361-388. Carletti, Beatrice, *Presenze di Dante nella poesia di Vittorio Sereni*, «Studi e problemi di critica testuale» 67 (2003), pp. 169-196.

- Antonio Cadioli, *Se io fossi editore. Vittorio Sereni Direttore letterario Mondadori*, a cura di Edoardo Esposito e Antonio Loreto, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2013.
- Stefano Cipriani, *Il "libro" della prosa di Vittorio Sereni*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2002.
- Giovanna Cordibella, *Di fronte al romanzo. Contaminazioni nella poesia di Vittorio Sereni*, Bologna, Pendragon, 2004.
- Mattia Coppo, *Sereni traduttore di Williams*, «Studi novecenteschi» XXXVI, 77 (2009), pp. 151-176.
- Francesca D'Alessandro, *Sulla formazione intellettuale di Vittorio Sereni*, «Aevum» 73 (1999), pp. 891-912.
- *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
  - *La genesi tematica e stilistica degli Strumenti umani*, in «*Gli strumenti umani*» di Vittorio Sereni, pp. 13-44.
- Stefano Dal Bianco, *A Unison di William Carlos Williams tradotta da Vittorio Sereni*, in *Transito libero. Sulla traduzione della poesia*, a cura di Caterina Graziadei e Duccio Colombo, Roma, Artemide, 2011, pp. 75-83.
- Maria Antonietta Grignani, «*Voci pausate e ritmiche*»: *tra prosa e poesia?*, in «*Vittorio Sereni. Un altro compleanno*» a cura di Edoardo Esposito, Milano, Ledizioni, 2014.
- Giacomo Debenedetti, *Nota alla prima edizione*, in Vittorio Sereni, *Gli immediati dintorni primi e secondi*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. XVII-XIX.
- *Sereni*, in *Poesia italiana del Novecento. Quaderni inediti*, Milano, Garzanti, 1974, pp. 225-229.
- Edoardo Esposito, *Lettura della poesia di Vittorio Sereni*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- Georgia Fioroni, *Osservazioni su Nel sonno*, in «*Gli strumenti umani*» di Vittorio Sereni, cit., pp. 81-115.



Gian Carlo Ferretti, *Poeta e dei poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Il Saggiatore, 1999.

Gian Carlo Ferretti, *Caro Niccolò, caro Vittorio. Storia di un sodalizio*. in Edoardo Esposito [a cura di] *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014, pp. 319-320.

Franco Fortini, *Il libro di Sereni*, «Quaderni piacentini» V, 26 (1966), pp. 63-74.

- *Di Sereni*, in *Saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 172-203.

- *Ancora per Vittorio Sereni*, in *Nuovi saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 185-207.

Elisa Gambaro, *Un progetto letterario per gli anni del miracolo: la sintesi difficile di «Questo e altro»*, «Letteratura e letterature» 10 (2016), pp. 53-70.

Antonio Girardi, *Sereni, il «parlato», la terza generazione*, «Studi novecenteschi» XIV, 33 (1987), pp. 127-139.

- *Ancora sulla lingua di Sereni: dialoghi e personificazioni*, in *Studi in onore di Gilberto Lonardi*, a cura di Giuseppe Sandrini, Verona, Fiorini, 2008, pp. 183- 202.

- *Sintassi e metrica negli Strumenti umani*, in *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, cit., pp. 165-178.

- Grignani, Maria Antonietta, *Le sponde della prosa di Sereni [1983]*, in *Lavori in corso. Poesia, poetiche, metodi nel secondo Novecento*, Modena, Mucchi, 2007, pp. 9- 51.

- *Interlocutori dell'ultimo Sereni*, «Testo» 49 (2005), pp. 83-91 [in *Lavori in corso. Poesia, poetiche, metodi nel secondo Novecento*, cit., pp. 87-98].

- «*Voci pausate e ritmiche*»: tra prosa e poesia?, in *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, cit., pp. 83-92.

Dante Isella, *La lingua poetica di Sereni*, in *La poesia di Vittorio Sereni*, cit., pp. 21- 32.

- Laura Baffoni Licata, *L'aspetto williamsiano della poesia di Vittorio Sereni: concezione di una lirica come organismo vivente*, «Esperienze letterarie» X, 4 (1985), pp. 57-73.
- Gilberto Lonardi, *Introduzione*, in Vittorio Sereni, *Il grande amico. Poesie 1935- 1981*, commento di Luca Lenzini, Milano, Rizzoli, 1990, pp. 5-25.
- Fabio Magro, *Il lavoro del poeta. Sulle varianti de* Gli strumenti umani *di Vittorio Sereni*, in «*Gli strumenti umani*» di Vittorio Sereni, cit., pp. 135-165.
- Clelia Martignoni, «*Lavori in corso*»: *scrivere la perplessità?*, in Vittorio Sereni, *Un altro compleanno*, cit., pp. 59-70.
- Francesco Paolo Memmo, *Vittorio Sereni*, Milano, Mursia, 1977.
- Pier Vincenzo Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni*, «Strumenti critici» VI, n. 17, febbraio 1972, fascicolo I, pp. 19-48.
- *Vittorio Sereni*, in *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 744-770.
- *Ricordo di Vittorio Sereni*, «Quaderni piacentini» 9 (1983), pp. 3-18 [in Vittorio Sereni, *Poesie e prose*, cit., pp. V-XX].
- *Per Vittorio Sereni*, Torino, Aragno, 2013.
- *Confronti fra traduttori-poeti contemporanei (Sereni, Caproni, Luzi)* [1989], in *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 175-194.
- *Sereni traduttore di poesia* [2001], in *Per Vittorio Sereni*, cit., pp. 197-221. Orelli, Giorgio, *Un accertamento su Char e Sereni*, in *Per Vittorio Sereni. Convegno di poeti*, cit., pp. 65-79.
- Fabio Moliterni, «*Questo trepido vivere nei morti*». *La presenza di Dante nell'opera di Vittorio Sereni*, in *Lectura Dantis Lupiensis*, III, a cura di Valerio Marucci e Valter Leonardo Puccetti, Ravenna, Longo, 2014, pp. 87-108.

Eugenio Montale, *Strumenti umani* [1965], in *Il secondo mestiere*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996, pp. 2748-2753.

Renato Nisticò, *Nostalgia di presenze: la poesia di Sereni verso la prosa*, Lecce, Manni, 1998.

Remo Pagnanelli, *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1980.

Fulvio Papi, *La non-poetica di Vittorio Sereni*, in *La parola incantata e altri saggi di filosofia dell'arte*, Milano, Guerini, 1992, pp. 83-185.

Sara Pesatori, *Vittorio Sereni traduttore di William Carlos Williams*, in *Vittorio Sereni. Un altro compleanno*, op. cit., pp. 327-342.

Fabrizio Podda, *Iterazione e interazione. Due percorsi iconici nella poesia di Sereni*, «Strumenti critici» 25 (2010), pp. 149-166.

Luisa Previtiera, *La trasposizione creatrice in Sereni*, in *Quattro studi sul tradurre*, a cura di Gilberto Lonardi, Verona, Cartografica veneta, 1983, pp. 81-104.

- *Tradurre assimilando. Sereni e Apollinaire*, «Otto/Novecento» XI, 5-6 (1987), pp. 29-42.

Giovanni Raboni, Prefazione, *Un tacito Mistero*, Milano, Feltrinelli, 2004.

Massimo Raffaelli, *Finale di partita, una lettura di Altro compleanno*, in Edoardo Esposito [a cura di] *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014, pp. 355-360.

Carlo Sacconaghi, *Sul «silenzio creativo» di Vittorio Sereni: l'esperienza della traduzione*, in «Gradiva. International Journal of Italian Poetry», 2018.

Emanuela Sala Peup, *Il «cammino inverso» della traduzione, Vittorio Sereni e i Feuilletts d'Hypnos di René Char*, «Letteratura e letterature» 7 (2013), pp. 105- 117.

Giuseppe Sandrini, *Preghiera alla poesia. Vittorio Sereni lettore di Antonia Pozzi*, in *Studi Novecenteschi*, Vol. 38, No. 82 (luglio · dicembre 2011), pp. 339-355

Giuseppe Scaglione, *Le vicinanze di René Char. Giorgio Caproni e Vittorio Sereni traduttori di A\*\*\**, in «Studi Novecenteschi», Vol. 36, No. 77 (gennaio · giugno 2009), p. 139.

Claudio Scarpati, *La poetica di Vittorio Sereni*, in *Studi sulla cultura lombarda in memoria di Mario Apollonio*, II, Milano, Vita e Pensiero, 1972, pp. 260-278.

Fabio Soldini, *Le collaborazioni di Vittorio Sereni e Radio Monteceneri negli anni '40 e '50. Lettere inedite del Fondo Candolfi*, «Cartevive» 49 (2012), pp. 35-59.

Francesca Southerden, *Landscapes of Desire in the Poetry of Vittorio Sereni*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

Luigi Tassoni, *Colloquio e alterità*, «Paragone (letteratura)» XXXIII, 388 (1982), pp. 90-92.

Nicola Tedesco, *Frustrazione esistenziale e rivalsa etica nel nuovo «parlato» di Sereni*, in *La condizione crepuscolare. Saggi sulla poesia italiana del '900*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 237-271.

Giancarlo Vigorelli, *Vecchie pagine per Sereni*, “L’esperienza poetica”, nm. 7-8, luglio-dicembre 1955, pp. 27-50.

Andrea Zanzotto, *Vittorio Sereni*, in *Aure e disincanti nel Novecento letterario*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 35-53.

## OPERE DI ANDREA ZANZOTTO

### POESIE E PROSE

Andrea Zanzotto, *Dietro il paesaggio*, Milano, Mondadori, 1951.

- *Elegia e altri versi*, Milano, La Meridiana, 1954.

- *Vocativo*, Milano, Mondadori, « Lo Specchio », 1957.

- *IX Ecloghe*, Milano, Mondadori, « Il Tornasole », 1962.

- *Sull'altopiano. Racconti e prose*, Vicenza, Neri Pozza, 1964.
- *La Beltà*, Milano, Mondadori, « Lo Specchio », 1968.
- *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, Pieve di Soligo, Tipografica Bernardi, 1969.
- *A che valse ? (versi 1938-1942)*, Milano, Scheiwiller, 1972 .
- *Pasque*, Milano, Mondadori, « Lo Specchio », 1973.
- *Filò. Per il Casanova di Fellini*, Venezia, Edizioni Del Ruzante, 1976.
- *Il Galateo in Bosco*, (prefazione di Gianfranco Contini), Milano, Mondadori, « Lo Specchio », 1978.
- *Fosfeni*, Milano, Mondadori, 1983.
- *Idioma*, Milano, Mondadori, « Lo Specchio », 1986.
- *Racconti e prose* (a cura di Cesare Segre), Milano, Mondadori, 1990.
- *Sull'altopiano e prose varie* (a cura di Cesare Segre), Vicenza, Neri Pozza, 1995.
- *Meteo*, Roma, Donzelli, 1996.
- *Meteo*, con 20 disegni di Giosetta Fioroni, Roma, Donzelli, 1996.
- *Le poesie e prose scelte*, (a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta), Milano, Mondadori, 1999, collana "I Meridiani"
- *Scritti sulla Letteratura. Volume 1 : Fantasie di avvicinamento ; Volume 2 : Aure e disincanti nel Novecento letterario*, Milano, Mondadori, 2001.
- *Sovrimpressioni*, Milano, Mondadori, 2001.
- *La storia dello Zio Tonto/ La storia del Barba Zhucon*, Mantova, Corraini Editore, 2004.
- *Colloqui con Nino*, Pieve di Soligo, Grafiche Bernardi, 2005.
- *Sull'Altopiano. Racconti e prose (1942-1954)* con un'appendice di inediti giovanili (a cura di Francesco Carbognin) Lecce, Manni, 2007.
- *Eterna riabilitazione di un trauma di cui s'ignora la natura* (a cura di Laura Barile e Ginevra Bompiani) Roma, Nottetempo, 2007.
- *Conglomerati*, Milano, Mondadori, 2009.
- *In questo progresso scorsoio*, Milano, Garzanti, 2009.

- *Haiku for a season - Haiku per una stagione*, (a cura di Anna Secco e Patrick Barron), Chicago and London, The University of Chicago Press, 2012.

#### PROSE CRITICHE

Andrea Zanzotto, *Noventa tra i «moderni»*, «Comunità», n. 130, giugno-luglio 1965.

- *Gli strumenti umani*, «Paragone», XVIII, n.s., n. 204, febbraio 1967.

- *Questioni di poesia*, in “Paragone-Letteratura”, XVIII, 204, febbraio 1967, pp. 102-112.

- *Il maestro universitario*, in “Fiera Letteraria”, 3 marzo 1957.

- *Eluard dopo dieci anni*, «Questo e altro», n. 3, 1963, p. 69 e *Ritratti e occasioni. A faccia a faccia*, n. 4, 1963, p. 98.

- *Il 1962 ha ruggito ma non ci hasbranati*, in il «Gazzettino» del 24 dicembre 1962.

- *Conversazione sottovoce sul tradurre e l'essere tradotti*, in “Venezia e le lingue e letterature straniere”, Atti del Convegno, Università di Venezia, 15-17 aprile 1989, a cura di Sergio Perosa, Michela Calderaro e Susanna Regazzoni, Roma, Bulzoni, 1991, p. 478.

- *Autoritratto*, in Id., “Le poesie e prose scelte”, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, Mondadori, collana “I Meridiani”, Milano, 1999, pp. 1209-1210.

- *Intervento*, in “Le poesie e prose scelte”, cit. pp. 1265, 66.

- *Nei paraggi di Lacan*, in “Aure e disincanti nel novecento letterario”, Milano, Mondadori, 1994, p. 171-2.

- “*Europa, melograno di lingue*”, in “Poesie e prose scelte”, cit. p. 1355.

- *Con Virgilio*, in “Fantasie di avvicinamento”, Mondadori, Milano, 1991, p. 343.
- *Pedagogia*, in “Scritti sulla letteratura. Aure e disincanti nel Novecento letterario” Mondadori, 1994, p. 146.
- *I Novissimi*, «Comunità» n. 99 maggio 1962. pp. 88-91.
- *Situazione sulla letteratura*, in “Poesie prose scelte”, cit. p. 1088.
- *Una poesia ostinata a sperare*, in “Poesie prose scelte”, cit. pp. 1098-99.
- *Michaux: un impegno nelle origini*, in «Fantasie di avvicinamento», cit. p. 108.
- *Intervento su Sereni*, «Paragone», n. 204, febbraio 1967, pp. 102-112.
- *Un neo-tenter de vivre* in «La Situazione», aprile 1960.

## TRADUZIONI

Cinghiz Ajtmatov, *Giamilja e altri racconti*, traduzione di Alberto Pescetto e Andrea Zanzotto, Milano, Mondadori, 1961.

Honoré de Balzac, *La ricerca dell'assoluto*, introduzione di Ferdinando Camon, Milano, Garzanti, 1975.

- *Il medico di campagna*, introduzione di Ferdinando Camon, Milano, Garzanti, 1977.

Georges Bataille, *Nietzsche. Il culmine e il possibile*, introduzione di Maurice Blanchot, Milano, Rizzoli, 1970.

- *La letteratura e il male*, Milano, Rizzoli, 1973.

Breyten Breytenbach, *Notturmo*, in Id., *Poesie di un pendaglio da forca*, a cura di Laura Betti e Giovanni Raboni, Roma, Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, 1986, p. 39.

Paul Éluard, [15 poesie], in Zanzotto, *Ricordo di Paul Eluard*, in «Terzo programma. Quaderni trimestrali», n. 1, 1963, pp. 237-249.

- Pierre Francastel, *Studi di sociologia dell'arte*, Milano, Rizzoli, 1976.
- André Frénaud, *Rabbiosamente l'amore mio la poesia*, in André Frénaud, tradotto da 15 poeti italiani, con un ritratto di Ottone Rosai, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1964.
- Malek Haddad, *Una gazzella per te*. Seguito da *L'ultima impressione*, Milano, Mondadori, 1960.
- Ibn Hamdîs, *La civettuola, eccola, che non molla dal far giocare*, in Poeti arabi di Sicilia nella versione di poeti italiani contemporanei, a cura di Francesca Maria Corrao, introduzione di Luciano Anceschi, Milano, Mondadori, 1987, pp. 152-153.
- Michel Leiris, *Età d'uomo. Notti senza notte e alcuni giorni senza giorno*, Milano, Mondadori, 1966.
- Henri Michaux, *Testi scelti*, in «Il Caffè politico e letterario», a. VIII-Nuova serie, n. 6, giugno 1960, pp. 30-36;
- Arthur Rimbaud, *Les chercheuses de poux*, in “Da Rimbaud a Rimbaud. Omaggio di poeti veneti contemporanei con dodici opere figurative originali”, a cura di Marco Munaro, Rovigo, Il ponte del sale, 2004, p. 40.

#### OPERE MONOGRAFICHE SU ZANZOTTO

- Velio Abati, *L'impossibilità della parola. Per una lettura materialistica della poesia di Andrea Zanzotto*, Roma, Bagatto, 1991.
- *Andrea Zanzotto. Bibliografia 1951-1993*, Firenze, Giunti, 1995.
- Beverly Allen, *Verso la « beltà »*. *Gli esordi della poesia di Andrea Zanzotto*, Venezia, Corbo e Fiore, 1987.
- *Andrea Zanzotto. The Language of Beauty's Apprentice*, Berkeley, Los Angeles-London, University of California Press, 1988.
- Silvia Bassi, *Un «giardiniere e botanico delle lingue»: Andrea Zanzotto traduttore e autotraduttore*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2009-2010, prof.ssa Silvana Tamiozzo Goldmann.



Giorgia Bongiorno, *Non traduttore ma tradotto. Zanzotto fra scrittura e traduzione*, in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 203-204.

Simone Burratti, «*Ribaltavo, eludevo*» *La poesia di Sereni e Zanzotto negli anni dell'Avanguardia*, saggio finalista del Premio della Critica 2014, nel sito web [www.inrealtàlapoesia.com](http://www.inrealtàlapoesia.com)

Francesco Carbognin, *L'« altro spazio »* Varese, Nuova Magenta, 2007.

Clara Cardolini Rizzo, *Da "Versi giovanili" a "Vocativo". Semiologia poetica nel primo Zanzotto*, Scorpione Editrice, Taranto 2013.

Lucia Conti Bertini, *Andrea Zanzotto o la sacra menzogna*, Venezia, Marsilio, 1984.

Andrea Cortellessa, *Qualcosa che c'è. Giudici e Zanzotto*. in «Due poeti, due amici, due uomini comuni: Giudici e Zanzotto», atti della giornata di studi di Roma, 16 dicembre 2011, «l'immaginazione», XXVIII, 268, marzo-aprile 2012.

Stefano Dal Bianco, *Tradire per amore. La metrica del primo Zanzotto 1938-1957*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1997.

Piero Falchetta, *Oculus Pudens. Venti anni di poesia di Andrea Zanzotto (1957- 1978)*, Abano Terme (Padova), Francisci, 1983.

Nicola Gardini, *Il latino di Andrea Zanzotto*, in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 89  
Giuliana Giuliodori, *Su Zanzotto*, Roma, Aracne, 2010.

Vivienne Hand, *Zanzotto*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1994.

Leonardo Manigrasso, *Note su un critico e traduttore di Éluard*, in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010, p. 191-201.

Umberto Motta, *Ritrovamenti di senso nella poesia di Zanzotto*, Milano, Vita e Pensiero, 1996.

Massimo Natale, *Polidoro e Anchise: Zanzotto traduttore dell'Eneide*, in "Un compito infinito". Testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano, Bologna, Bononia University Press, 2015.

Laura Neri, *Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici: un'indagine retorica*, Bergamo, Edizioni Sestante, 2000.

Giuliana Nuvoli, *Andrea Zanzotto*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

*Nessun consuntivo. I 90 anni di Andrea Zanzotto*, Cornuda, Antiga Edizioni, 2011.

Claudio Pezzin, *Andrea Zanzotto. Saggi critici*, Verona, Cierre, 1999.

Alberto Russo, *Zanzotto/Lacan. L'impossibile e il dire*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2019.

Chiara Portesine, *Edoardo Sanguineti e Andrea Zanzotto: storia di un tributo intermittente*, In «Italianistica», 1, 2018, pp 257-282.

Alberto Russo, *La poesia di Zanzotto e il registro lacaniano del reale*, tesi di dottorato, Université de Lorraine – Università degli Studi di Milano, Prof.ssa Elsa Chaarani, prof. Bruno Falchetto, prof.ssa Giorgia Bongiorno.

Graziella Spampinato, *La musa interrogata. L'opera in versi e in prosa di Andrea Zanzotto*, Milano, Hefti, 1996.

Luca Stefanelli, *Il divenire di una poetica. Il "Logos veniente" di Andrea Zanzotto dalla "Beltà" a "Conglomerati"*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

Silvana Tamiozzo Goldmann, *Zanzotto sui "Novissimi" e una lettera a Carlo Della Corte*, in «Quaderni veneti», n. 3, 2014.

Umberto Todini, *Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto, Inediti e manoscritti d'autore tra antico e moderno*, in T. De Mauro, F. Ferri (a cura di), "Lezioni su Pasolini", Sestante, Ripatransone, 1997, pp. 23-40.

Gian Mario Villalta, *La costanza del vocativo. Lettura della «trilogia» di Andrea Zanzotto*, Milano, Guerini e Associati, 1992.

## OPERE COLLETTIVE E ATTI DI CONVEGNI SU ZANZOTTO

*Omaggio a Zanzotto per i suoi ottant'anni*, a cura di Raffaele Manica, Roma, Editore Vecchiarelli, 2001.

*Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo*, a cura di Francesco Carbognin, Bologna, Edizioni Aspasia, 2007 :

*Andrea Zanzotto tra Soligo e laguna di Venezia*, a cura di Gilberto Pizzamiglio e Francesco Zambon, Firenze, Olschki, 2008

*Gli antichi dei moderni. Dodici letture da Leopardi a Zanzotto*, a cura di Giuseppe Sandrini e Massimo Natale, Edizioni Fiorini, Verona, 2010

*«A foglia ed a gemma», letture dall'opera poetica di Andrea Zanzotto*, a cura di Massimo Natale e Giuseppe Sandrini, Carrocci, Roma, 2016

*Andrea Zanzotto, la natura, l'idioma*, a cura di Francesco Carbognin, Canova, Treviso, 2018

*Nel «Melograno di lingue»*, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze University Press. Firenze, 2018

*Hommage à Andrea Zanzotto*, Paris, Istituto Italiano di cultura, 2014.

*Dirti Zanzotto*, a cura di Niva Lorenzini e Francesco Carbognin, Varese, Nuova editrice Magenta di Poiesis, 2013.

## SAGGI SU ZANZOTTO

Silvia Bassi, *La traduzione di un'autobiografia della psiche: Zanzotto e Leiris* in "Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto", a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010.

Carlo Bo, *Dietro il paesaggio di Andrea Zanzotto*, Fiera Letteraria, VI, 37, 30 settembre 1951.

Giorgia Bongiorno, *Corpi e tempi morti nella poesia di Andrea Zanzotto*, in *Hommage à Andrea Zanzotto, Actes du colloque* (Paris les 25 et 26 octobre 2012) a cura di Donatella Favaretto e Laura Toppan, Paris, Cahiers de l'Hôtel de Galiffet, 2014, p. 109.

Giorgio Caproni, *Vocativo di Zanzotto*, in *La Fiera letteraria*, XII, 45, 10 novembre 1957, pp. 5-8.

Francesco Carbognin-Glenn Mott, *Intervista a Andrea Zanzotto*, in *Poetiche*, n° 3, 2004, pp. 443-457.

- *Da Vocativo a Meteo : la forza dell' " appena- esistere*, in *L'immaginazione*, n° 175, febbraio-marzo 2001, pp. 21-24

- *Percorsi percettivi e "finzione" tra "Dietro il Paesaggio" e "Vocativo"*, in *Poetiche*, n° 1, 2002, pp. 89-110.

- *Dai "resti" del paesaggio ai "tempia" della parola : i morér sachèr di Zanzotto*, in *Poetiche*, n° 1, 2000, pp. 129-145.

- *Le "funzioni insospettate" della poesia*, in Francesco Carbognin (a cura di), *Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo*, Bologna, Edizioni Aspasia, 2007 pp. 43-60.

Andrea Cortellessa, *Il sangue, il clone, la "madre-norma". Zanzotto e Fortini, corrispondenze e combattimenti*, in "Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo" a cura di Francesco Carbognin, Bologna, Edizioni Aspasia, 2008

Stefano Dal Bianco, *Confessioni di un curatore*, in *L'immaginazione*, n° 175, febbraio-marzo 2001. pp. 10-12

- *Margini, scampoli e babau*, in *Poetiche*, n° 1, 2002, pp. 53-59.

- *Una figura di Zanzotto nel tempo*, in Francesco Carbognin (a cura di), *Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo*, Bologna, Edizioni Aspasia, 2007, pp. 223-233.

Franco Fortini, *Zanzotto: Dietro il paesaggio*, Comunità IV/52.

Giuliano Gramigna, *Dietro il paesaggio*, “Settimo Giorno”, IV, 155, 43, 25 ottobre 1951

Marcello Moretti, Le collaborazioni di Andrea Zanzotto a «L’Approdo» (1954-1977), in «L’Approdo». Storia di un’avventura mediatica, a cura di A. Dolfi e M.C. Papini, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 281-345

Massimo Natale, *Il sorriso di lei. Studi su Zanzotto*, Scripta Edizioni, Verona, 2016.

Gino Nogara, *Il professor Zanzotto scriverà una «Spoon River» dei vivi*, in «Gazzetta del Popolo» del 9 aprile 1964

Domenico Porzio, *Cento pagine piene di neve*, Oggi, 25 ottobre 1951.

Laura Toppan, «*Rabbiosamente l’amore mio la poesia*» Zanzotto traduttore di Frénaud (con quattro lettere inedite), in “Nel melograno di lingue: plurilinguismo e traduzione in Andrea Zanzotto”, a cura di Giorgia Bongiorno e Laura Toppan, Firenze, Firenze University Press, 2010.

Nicoletta Trotta, *L’archivio di Andrea Zanzotto presso il fondo manoscritti*, in “Autografo”, 19 (2011), n. 46, pp. 125-136.

Giuseppe Sandrini, *Una voce dalla periferia. Cronache poetiche e progetti editoriali nelle lettere di Zanzotto a Sereni (1948-1962)*, in Cit. Andrea Zanzotto, la natura, l’idioma, 2018.

Giacinto Spagnoletti, *Dietro il paesaggio* nel “Giornale del Popolo”, 3 giugno 1952.

Giuseppe Ungaretti, *Piccolo discorso al Convegno di San Pellegrino sopra “Dietro il paesaggio” di Andrea Zanzotto*, in «L’Approdo», Anno III, n. 3, settembre 1954, p. 61

## BIBLIOGRAFIA CRITICA GENERALE

AA.VV. “*Sette piaghe d’Italia*”, Nuova Accademia, Milano, 1964.

*Gli anni ’60 e ’70 in Italia. Due decenni di ricerca poetica*, a cura di Stefano Giovannuzzi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003.

*Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004.

Stefano Agosti, “*La Beltà*” o la conquista del dire, *Sigma*, marzo 1969 e in *Il testo poetico. Teoria e pratiche d’analisi*, Rizzoli, 1972.

Luciano Anceschi, Sergio Antonielli, *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1953

Luciano Anceschi (a cura di), *Linea lombarda: Sei poeti* (Editi e inediti di Vittorio Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti, Luciano Erba), Magenta, Varese 1952

- *Una possibile poetica lombarda*, «aut aut» 6 (1951), pp. 475-491  
 [Prefazione a *Linea lombarda. Sei poeti*, Varese, Magenta, 1952, pp. 5-25].

- *Orizzonte della poesia*, «Il Verri» 1 (1962), pp. 6-21 [in *Tra Pound e i Novissimi*, cit., pp. 67-92].

- *Il modello della poesia*, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1966.

Günther Anders; *La coscienza al bando. Il carteggio del pilota di Hiroshima Claude Eatherly e di Günther Anders*, Einaudi, Torino, 1962

Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani (a cura di), *Gruppo 63. La nuova letteratura. Palermo 1963*, Milano, Feltrinelli, 1964.

Giorgio Bassani, Marguerite Caetani, Sarà un bellissimo numero: carteggio 1948-1959, a cura di Massimiliano Tortora, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

Renato Barilli, *La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del «Verri» alla fine di «Quindici»*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Renato Barilli, Angelo Guglielmi (a cura di), *Il Gruppo '63. Critica e teoria*, Feltrinelli, Milano, 1973, da AA.VV., “La letteratura, Il Novecento”, vol. II, Mondadori, Milano, 1999, p. 525.

Gian Luigi Beccaria, *Grande stile e poesia del Novecento*, in «Sigma», XVI, 2-3, 1983.

G. Benvenuti, *L'esperienza di «Corrente di vita giovanile»*, in “Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale” vol. II, Pisa, Giardini, 1983, pp. 999-1019.

Carlo Betocchi, *Sparsi pel monte*, Padova, Rebellato Editore, 1965

Carlo Betocchi, *L'estate di San Martino*, Milano, Mondadori, 1961

Giuseppe Bevilacqua, *Lecture celeniane*, Firenze, Le Lettere, 2001

Enza Biagini, *Antologie d'autore: “Francis Ponge e André Frénaud in Italia”*, in Quiriconi Giancarlo (a cura di), “Antologie e poesia in Italia” a cura di Quiriconi Giancarlo, Roma, Bulzoni, 2011, p. 157.

Renzo Biasion, *A Venezia con Biasion*, con sei sue acqueforti, Edizioni Ca' Spinello, Urbino, 1975

Carlo Bo, *Eredità di Leopardi*, «Questo e altro», n. 3, 1963, p. 8.

Aldo Borlenghi, *Nuove poesie 1959-1965*, Milano, Mondadori, 1966.

Dino Buzzati, *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori, 1958.

Antonio Cadioli, *Letterati editori*, Milano, Il Saggiatore, 2017. Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004.

Beatrice Carletti, *Presenze di Dante nella poesia di Vittorio Sereni*, in “Studi e problemi di critica testuale”, n. 2, anno 2003, pp. 169-195.

Carlo Cassola, *Il soldato*, «Nuovi Argomenti», 1° serie, 26, maggio-giugno 1957, pp 68-122.

Bartolo Cattafi, *Le mosche del meriggio*, Milano, Mondadori, 1958.

Paul Celan, K. E N. Demus, *Briefwechsel*, a cura e con commento di J. Seng, Frankfurt a M., Suhrkamp, 2009, p.88

Paul Celan in Italia, a cura di Diletta d'Eredità, Camilla Miglio e Francesca Zimbarri, Roma, Sapienza Università Editrice, 2015

Carolus Cergoly, *Ponterosso, poesie mitteleuropee in lessico triestino*. Parma, Guanda 1976.

René Char, *Ritorno Sopramonte*, Milano, Mondadori, 1974.

Piero Chiara, Luciano Erba, *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, Varese, Editrice Magenta, 1954.

Gian Antonio Cibotto "Cronache dall'alluvione", Venezia, Neri Pozza, 1954.

Vittorio Coletti, *Forme della testualità nella poesia del secondo Novecento*, «Moderna» III, 2 (2001), pp. 157-164.

Carlo Conte. *Opere di scultura*, a cura di Franca Bizzotto, Edizioni Canova, Treviso, 1994, Andrea Zanzotto, Ricordo di Carlo Conte nei primi anni del Dopoguerra, p. 10.

Gianni Contessi, Lo sguardo reticente: Vittorio Sereni critico d'arte, Rosenberg&Sellier, 2017.

Stefano Dal Bianco, *Rigurgiti d'Arcadia*, in "Atlante della letteratura italiana", a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. III, Einaudi, Torino 2012, pp. 724-728.

Giuseppe De Robertis, *Scrittori del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1940.

Luciano Erba, *Super Flumina*, da *Il Male minore*, Milano, Mondadori, 1960.

Edoardo Esposito, *Metrica e poesia del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1992. Guglielmi, Guido, *La poesia italiana alla metà del Novecento*, «Moderna» III, 2 (2001), pp. 15-33.

Gian Carlo Ferretti, *L'Editore Vittorini*, Einaudi, Torino, 1992, p. 265.

Gian Carlo Ferretti e Giulia Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L'editoria letteraria italiana attraverso le sue collane*, Roma, Minimum Fax, 2014.

Gilberto Finzi, *La nuova arca*, Milano, Rizzoli, 1965.

Franco Fortini, *The wind of revival*, pubblicato sul Times Literary Supplement del 31.10.1975, p. 1308.

Franco Fortini, *Una volta per sempre*, Milano, Mondadori, 1963.

Viktor Frankl *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, fu poi pubblicato solo nel 1990 dalla casa editrice Morcelliana di Brescia.



Viktor Frankl *Logoterapia e analisi esistenziale*, Brescia, Morcelliana, 1953.

André Frenaud, *Les rois-mages*. Seghers, Paris 1944.

André Frénaud. Tradotto da 15 poeti italiani, con un ritratto di Ottone Rosai, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1964

Ferdinando Giannessi "Poesia italiana nel 1951" in "Notiziario della scuola e della cultura" del 15 gennaio 1952.

Stefano Giovannuzzi (a cura di) *AA.VV. "Sette piaghe d'Italia"*, Nuova Accademia, Milano, 1964. In *Gli anni '60 e '70 in Italia. Due decenni di ricerca poetica*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003.

Alfredo Giuliani (a cura di) *I Novissimi: poesie per gli anni '60*, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961.

Silvio Guarnieri, *Cinquant'anni di letteratura in Italia*, Parenti, Firenze, 1955

Guido Guglielmi, Elio Pagliarani, *Manuale di poesia sperimentale*, Mondadori, Milano, 1966.

Jean-Edern Hallier, *Les aventures d'une jeune fille*, Paris, Aux Editions du Seuil, 1963.

Theodor Haecker, *Virgilio padre dell'Occidente*, Morcelliana, Brescia, 1935

Jacques Lacan, *Écrits*, Paris, Le Seuil, 1966.

Jacques Lacan, *Scritti*, 2 volumi, traduzione a cura di Giacomo B. Contri, Einaudi Torino, 1974

Daniela La Penna, *Traduzioni e traduttori*, in *Gli anni '60 e '70 in Italia: due decenni di ricerca poetica*, cit., pp. 297-322.

Gabriella Lapasini dal titolo *I racconti del borgo*, Feltrinelli, Milano, 1957.

Claude Lévi-Strauss *La Pensée sauvage*, Milano, Il Saggiatore, 1964.

Luca Lenzini, *Interazioni. Tra poesia e romanzo: Gozzano, Giudici, Sereni, Bassani, Bertolucci*, Trento, Temi, 1998.

Tommaso Lisa, *Le poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi*, Firenze, Firenze University Press, 2007.

Carlo Londero, “«Per la poesia i tempi sono duri» Amicizia e poesia tra Luciano Morandini e Andrea Zanzotto”, «La battana», n. 209, anno LIV/luglio-settembre 2018, pp. 95-102.

György Lukács, *Saggi sul realismo*, Torino, Einaudi, 1950

Romano Luperini, “L'ideologia dell'urbano decoro in Sereni”, «La Città, bimestrale di lettere e arti», Maggio 1966, n.7.

Pier Vincenzo Mengaldo, *Un panorama della poesia italiana contemporanea* in *La tradizione del novecento*. Prima serie. Torino, Bollati Boringhieri, 1975, p. 132

Oreste Macrì, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1956.

Antonio Manfredi, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1954.

Leonardo Manigrasso, *Leonardo, Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

Publio Virgilio Marone, *Eneide*, traduzione di Cesare Vivaldi, Parma, Guanda, 1962

Charles Mauron, *Dalle metafore ossessive al mito personale*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

Georges Mounin «Poèmes d'Umberto Saba, *Cahiers du Sud*, no 351, 7/1959, pp 243-244.

Velso Mucci, *L'età della terra*, Milano, Feltrinelli, 1962.

Nico Naldini, “Cronologia”, in Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie*, Tomo Primo, Milano, Mondadori, collana “I Meridiani”, 2003, pp. XCIII-XCIV.

Laura Neri, *Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici: un'indagine retorica*, Bergamo, Bergamo University Press, 2000.

Giacomo Noventa, *Nulla di nuovo*, Il Saggiatore, Milano, 1960.

Enzo Paci, *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1963.

*Omaggio a Milano di poeti italiani contemporanei*, Strenna del Pesce d'Oro per il 1961, Milano, All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, 1960.  
Giorgio Orelli, *L'ora del tempo*, Milano, Mondadori, 1962.

Elio Pagliarani, *La ragazza Carla e altre poesie*, Milano, Il Tornasole, 1962.

Geno Pampaloni, "Tra l'antica e una nuova stagione di poesia", in «Aut aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961.

Pier Paolo Pasolini, *Il neo-sperimentalismo*, «Officina» n. 5, febbraio 1956.

Louis Pauwels e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi*, Milano, Mondadori, 1964.

Leone Piccioni *Sui contemporanei*, Milano, Fabbri, 1953.

*Poeti italiani del Novecento*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 1978.

«Premio Carducci» 1950-1975, *Venticinque anni di poesia*, a cura di S. Guarneri, M. R. Naccheri, M. Petrini, G. Quiriconi, Firenze, Giunti-Barbera, 1975.

Antonio Prete, *Dialoghi sul confine. Poeti che traducono poeti*, in *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, pp. 90-131.

Salvatore Quasimodo, *Poesia italiana del dopoguerra*, Milano, Schwarz, 1958

Giovanni Raboni il libro *L'insalubrità dell'aria*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963.

Guglielmina Rogante, «*La Chimera*» (1954-1955). *I poeti e la poesia a una svolta: verso la 'naturalzza'*, in "Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati" a cura di Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi, Uberto Motta, Milano, Vita e pensiero, 2010.

Angelo Romanò, *La poesia e la prosa*, "La Chimera", n.2, maggio 1954

Antoine de Saint-Exupéry, *Volo di notte - Corriere del sud*, Mondadori, Milano, 1932.

Alberico Sala, *Un amore finito male*, Milano, Mondadori, 1963

Edoardo Sanguineti, *Triperuno*, Milano, Feltrinelli, 1964.

Niccolò Scaffai, *Il lavoro del poeta. Montale, Sereni, Caproni*, Roma, Carocci, 2015.

Giuseppe Sandrini, *Scrivere lettere nel Novecento. Studi sui carteggi di Elody Oblath e Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich, Antonia Pozzi e Dino Formaggio, Goffredo Parise e Vittorio Sereni*, Verona, Cierre Edizioni, 2017.

Giorgio Soavi, *Gli amici malati di nervi*, Mondadori, Milano, 1957

Mario Soldati, *Canzonette e viaggio televisivo*, Milano, Mondadori, 1962.

Sergio Solmi, “Divagazioni sulla science-fiction, l’utopia e il tempo”, *Nuovi Argomenti*, 5, 1953.

Giacinto Spagnoletti (a cura di), *Il mondo degli eroi*, Milano, Mondadori, 1962.

Sergio Solmi, *Levania e altre poesie* edito da Mantovani, Milano, 1956

Enrico Testa, *Lingua e poesia negli anni Sessanta*, in *Gli anni '60 e '70 in Italia: due decenni di ricerca poetica*, cit., pp. 21-43.

Umberto Todini, *Pasolini e l’antico*, Edizioni scientifiche italiane, 2001

Myriam Trevisan, *L'archivio di Giovanna Zangrandi. Inventario*, Roma, Carocci, 2005

Stefania Valli (a cura di), *La rivista Botteghe oscure e Marguerite Caetani : la corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, Roma! : L'Erma di Bretschneider, 2000

Nelly Valsangiacomo. *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2015.

Vent’anni del Premio letterario «Libera Stampa»”, a cura di E. Bellinelli, Lugano, Edizioni Pantarei, 1967.

Amedeo Vigorelli, *La fenomenologia husserliana nell'opera di Enzo Paci*,  
Milano : Franco Angeli, 2001.

Vittorini, "Letteratura e Industria", "Menabò", n. 4 (1961)

Luigi Weber, *Usando gli utensili di utopia. Traduzione, parodia e  
riscrittura in Edoardo Sanguineti*, Bologna, Gedit, 2004, pp. 19-31